

«Poiché la mia anima si diletta

nelle Scritture

e il mio cuore le medita»

Raccolta di devozionali e articoli

Studio delle Scritture



Preparato a cura del Dipartimento Seminari e Istituti di Religione della Chiesa

© 2009 Intellectual Reserve, Inc. Tutti i diritti riservati.

«Poiché la mia anima si diletta

nelle Scritture

e il mio cuore le medita»

Raccolta di devozionali e articoli

Studio delle Scritture

Le grandi cose che Dio ha rivelato

PRESIDENTE GORDON B. HINCKLEY

Fratelli e sorelle, come ci è stato rammentato, il prossimo dicembre commemoreremo il 200mo anniversario della nascita del profeta Joseph Smith. Nel frattempo avverranno molte cose per celebrare questo evento significativo.

Saranno pubblicati dei libri, saranno tenuti dei simposi cui prenderanno parte diversi studiosi, verranno fatti spettacoli, un nuovo film e molte altre cose.

In attesa, ho sentito, come suo quattordicesimo successore in questa grande opera da lui incominciata, di rendere la mia testimonianza della sua divina chiamata.

Tengo in mano un prezioso piccolo libro. Fu pubblicato a Liverpool, in Inghilterra, da Orson Pratt nel 1853, 152 anni fa. È la storia scritta da Lucy Mack Smith sulla vita del figlio.

Racconta in dettaglio le diverse visite che Joseph Smith ricevette dall'angelo Moroni e la venuta alla luce del Libro di Mormon.

Il libro afferma che, dopo aver sentito dell'incontro di Joseph con l'angelo Moroni, suo fratello Alvin suggerì che la famiglia si riunisse e ascoltasse in dettaglio «le grandi cose che Dio ha rivelato» (*Biographical Sketches of Joseph Smith the Prophet and His Progenitors of Many Generations* [1853], 84).

Prendo spunto da quella dichiarazione come tema del mio discorso: le grandi cose che Dio ha rivelato tramite Joseph il profeta. Permettetemi di nominare alcune delle tante dottrine e pratiche che ci distinguono dalle altre chiese, che sono tutte giunte tramite le rivelazioni date al giovane Profeta. Vi sono certamente familiari, ma vale la pena ripeterle e rifletterci sopra.

La prima è certamente la manifestazione di Dio stesso e del Suo Figlio diletto, il risorto Signore Gesù Cristo. Questa grandiosa teofania è, a mio giudizio, il più grande evento occorso dalla nascita, vita, morte e risurrezione di nostro Signore nel meridiano dei tempi.

Non abbiamo traccia di nessun altro evento che lo eguagli.

Per secoli gli uomini si sono riuniti e hanno litigato per stabilire la natura della divinità. Costantino radunò gli studiosi di diverse fazioni a Nicea nell'anno 325. Dopo due mesi di accesi dibattiti, giunsero a un compromesso su una definizione che per generazioni è stata la dichiarazione dottrinale dei cristiani in merito alla divinità.

Vi invito a leggere tale definizione e confrontarla con ciò che dichiarò il giovane Joseph. Egli ha detto semplicemente che Dio stette dinanzi a lui e gli parlò. Joseph Smith poté vederLo e sentirLo. Aveva la forma di un uomo, era un essere di materia. Al Suo fianco c'era il Signore risorto, un essere separato, che Egli presentò come Suo Figlio diletto, col quale Joseph parlò pure.

Credo che nel breve tempo in cui avvenne quella straordinaria visione, Joseph Smith imparò di più sulla divinità di tutti gli studiosi e i religiosi del passato.

In questa rivelazione divina fu riaffermata senza dubbio la realtà della letterale risurrezione del Signore Gesù Cristo.

Questa conoscenza della divinità, nascosta al mondo per secoli, fu la prima e grande cosa che Dio rivelò al Suo servitore scelto.

E sulla realtà e verità di questa visione, poggia la validità della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

Ora parlerò di un'altra cosa molto importante che Dio rivelò.

Il mondo cristiano accetta la Bibbia come parola di Dio. La maggior parte della gente non sa come ci è pervenuta.

Ho appena finito di leggere il libro di un celebre studioso da poco pubblicato. È chiaro, dalle informazioni da lui fornite, che i diversi libri che compongono la Bibbia furono messi insieme apparentemente senza metodo. In alcuni casi, gli scritti non furono prodotti se non molto tempo dopo gli eventi che descrivono. Ciò porta a chiedersi: «La Bibbia è vera? È veramente la parola di Dio?»

Noi replichiamo che lo è, per quanto tradotta correttamente. La mano del Signore ha influenzato la sua realizzazione, ma essa non è sola. C'è un altro testimone delle significative e importanti verità che contiene.

Le Scritture dichiarano: «Ogni parola sarà confermata dalla bocca di due o di tre testimoni» (2 Corinzi 13:1).

Il Libro di Mormon è venuto alla luce per dono e potere di Dio. Parla come una voce dalla polvere a testimonianza del Figlio di Dio. Parla della Sua nascita, del Suo ministero, della Sua crocifissione e risurrezione, e della Sua apparizione a coloro che erano retti nella terra di Abbondanza, sul continente americano.

È una cosa tangibile che può essere soppesata, letta ed esaminata. Tra le sue pagine contiene una promessa della sua origine divina. Milioni di persone l'hanno messa alla prova e hanno scoperto che si tratta di annali veri e sacri.

È stato definito, da chi non è della nostra fede, uno dei venti libri mai pubblicati in America, che ha avuto la maggiore influenza su coloro che lo hanno letto.

Come la Bibbia è il testamento del Vecchio Mondo, il Libro di Mormon è il testamento del Nuovo Mondo. Vanno mano nella mano nel dichiarare che Gesù è il Figlio del Padre.

Solo negli ultimi dieci anni ne sono state distribuite 51 milioni di copie. Ora è disponibile in 106 lingue.

Questo libro sacro, che giunse tramite rivelazione dell'Onnipotente, è veramente un altro testamento della divinità di nostro Signore.

Penso che tutto il mondo cristiano potrebbe accettarlo e abbracciarlo come possente testimonianza. Esso rappresenta un altro grandioso e fondamentale contributo giunto mediante rivelazione al Profeta.

Un altro è il sacerdozio restaurato. Il Sacerdozio è l'autorità di agire nel nome di Dio. Tale autorità è la chiave di volta di qualsiasi religione. Ho letto un altro libro di recente. Parla dell'apostasia della chiesa primitiva. Se l'autorità di quella chiesa andò perduta, come doveva essere riportata?

L'autorità del sacerdozio giunse dall'unico posto da cui poteva venire, ossia dal cielo. Fu conferita per mano di coloro che la detenevano quando il Salvatore camminava sulla terra.

Prima vi fu Giovanni Battista che conferì il Sacerdozio di Aaronne, o sacerdozio inferiore. A questo fece seguito la visita di Pietro, Giacomo e Giovanni, gli apostoli del Signore Gesù Cristo, che conferirono a Joseph Smith e Oliver Cowdery il Sacerdozio di Melchisedec che era stato ricevuto da questi apostoli per mano del Signore stesso quando, in vita, Egli disse:

«Io ti darò le chiavi del regno dei cieli; e tutto ciò che avrai legato sulla terra sarà legato ne' cieli, e tutto ciò che avrai sciolto in terra sarà sciolto ne' cieli» (Matteo 16:19).

Quanto è bello il modo in cui è avvenuta la restaurazione, che portò all'organizzazione della Chiesa nell'anno 1830, 175 anni fa questa settimana. Il nome stesso della Chiesa giunse per rivelazione. Di chi era la Chiesa? Era di Joseph Smith? Era di Oliver Cowdery? No, era la Chiesa di Gesù Cristo restaurata sulla terra in questi ultimi giorni.

Un'altra rivelazione grandiosa e singolare data al Profeta fu il piano per la vita eterna della famiglia.

La famiglia è una creazione dell'Onnipotente. Rappresenta il più sacro di tutti i rapporti. Rappresenta la più seria di tutte le imprese. È l'organizzazione fondamentale della società.

Tramite le rivelazioni di Dio ai Suoi profeti, vennero la dottrina e l'autorità grazie a cui le famiglie sono suggellate insieme non solo per questa vita, ma per tutta l'eternità.

Credo che se avessimo la capacità di insegnare efficacemente questa dottrina, catturerebbe l'interesse di milioni di mariti e mogli che si amano e che amano i loro figli, ma il cui matrimonio in effetti è solo «finché morte non vi separi».

L'innocenza dei bambini piccoli è un'altra rivelazione che Dio ha dato per mezzo del profeta Joseph Smith. È pratica generale battezzare i neonati per annullare gli effetti di quello che è descritto come peccato di Adamo ed Eva. Secondo la dottrina della Restaurazione, il battesimo è per la remissione dei peccati personali di ogni individuo. Diventa un'alleanza tra Dio e l'uomo. Viene celebrato nell'età della responsabilità, quando si è grandi abbastanza da riconoscere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato. Viene fatto per immersione come simbolo della morte e sepoltura di Gesù Cristo, e della Sua risurrezione.

Ora menzionerò un altro principio rivelato.

Ci è stato detto che Dio non ha riguardo alla qualità delle persone, tuttavia in nessun'altra chiesa di cui sia a conoscenza, si agisce per coloro che sono al di là del velo della morte affinché ricevano ogni benedizione offerta ai viventi. L'importante dottrina della salvezza per i morti è una caratteristica singolare di questa Chiesa.

Gli uomini vantano di essere «salvati» e allo stesso tempo ammettono che i loro antenati non lo sono e non possono esserlo.

L'espiazione di Gesù in favore di tutti rappresenta un grande sacrificio vicario. Stabilì un modello secondo il quale Egli agì per procura a nome di tutta l'umanità. Questo schema, secondo cui un uomo può agire per conto di un altro, viene portato avanti nelle ordinanze della casa del Signore. Lì noi serviamo in favore di coloro che sono morti senza la conoscenza del Vangelo. È accordata loro la possibilità di accettare o rifiutare le ordinanze che sono celebrate. Essi sono posti sullo stesso piano di coloro che sono sulla terra. Ai defunti viene data la stessa opportunità data ai viventi. Di nuovo vediamo quale glorioso e magnifico principio ci ha dato l'Onnipotente tramite le Sue rivelazioni al Suo profeta.

La natura eterna dell'uomo è stata rivelata. Siamo figli e figlie di Dio. Dio è il Padre dei nostri spiriti. Noi vivemmo prima di venire qua. Avevamo una personalità.

Siamo nati in questa vita secondo un piano divino. Siamo qui per dimostrare la nostra dignità, agendo secondo il libero arbitrio che Dio ci ha dato. Quando moriremo continueremo a vivere. La nostra vita eterna è composta da tre fasi: la prima è l'esistenza preterrena, la seconda è l'esistenza mortale e la terza è l'esistenza dopo la morte. Alla morte lasciamo questo mondo e passiamo attraverso il velo nella sfera in cui siamo degni di entrare. Questa è un'altra dottrina unica, singolare e preziosa di questa Chiesa che è giunta per rivelazione.

Vi offro questo breve riassunto dell'incredibile conferimento di conoscenza e di autorità che Dio mise sul capo del Suo profeta. Se avessi più tempo vi parlerei di molte altre. Ce n'è ancora una che devo menzionare. È il principio della rivelazione moderna. L'articolo di fede che scrisse il Profeta dichiara:

«Noi crediamo in tutto ciò che Dio ha rivelato, in tutto ciò che rivela ora, e noi crediamo che Egli rivelerà ancora molte cose grandi e importanti relative al Regno di Dio» (Articoli di Fede 1:9).

Una chiesa in espansione, una chiesa che si sta diffondendo su tutta la terra in questi tempi complessi, necessita della rivelazione costante dal trono del cielo, che la guidi e la faccia procedere.

Con la preghiera e l'ansiosa ricerca della volontà del Signore, noi testimoniamo di ricevere tale guida, che la rivelazione giunge e che il Signore benedice la Sua chiesa man mano che avanza verso il suo destino.

Sulle solide fondamenta della divina chiamata del profeta Joseph Smith e delle rivelazioni di Dio, che vennero per suo tramite, noi andiamo avanti. Molto è stato compiuto per portarci al tempo presente, ma c'è ancora molto che deve essere fatto per portare questo vangelo restaurato «ad ogni nazione e tribù e lingua e popolo» (Apocalisse 14:6).

Gioisco della possibilità di ritrovarmi con voi mentre procediamo con fede. Il fardello a volte è pesante, come tutti sapete bene, ma non lamentiamoci. Camminiamo con fede, facendo la nostra parte.

In questo anno di celebrazioni, con le nostre azioni, onoriamo il Profeta tramite cui Dio ha rivelato così tanto.

Il sole sorse nella vita di Joseph un freddo giorno del 1805 nel Vermont. Tramontò in Illinois un afoso pomeriggio del 1844. Nei brevi 38 anni e mezzo della sua vita, per suo tramite giunsero un'incomparabile conoscenza, doni e dottrina. Considerandolo in modo obiettivo, non c'è nulla che si possa paragonare. In modo soggettivo, è il fondamento della testimonianza personale di milioni di Santi degli Ultimi Giorni su tutta la terra. Voi ed io abbiamo l'onore di essere tra questi.

Da ragazzo mi piaceva sentire un uomo con una bella voce da baritono, che cantava le parole di John Taylor:

Il veggente, il veggente, Joseph il veggente!…
amo soffermarmi sul caro ricordo di lui;
colui scelto da Dio e amico dell'uomo,
riportò nuovamente il sacerdozio;
guardò al passato e anche al futuro,…
e rivelò il piano celeste.
(«The Seer, Joseph, the Seer», *Hymns* [1948], 296).

Egli fu veramente un veggente. Fu un rivelatore. Fu un profeta dell'Iddio vivente che parlò alla sua generazione e a quelle future.

A questo aggiungo la mia solenne testimonianza della divinità della sua chiamata, della sua vita virtuosa e del fatto che suggellò la sua testimonianza con la morte. Nel sacro nome del nostro Redentore, il Signore Gesù Cristo. Amen.

Le Scritture: un bene prezioso

PRESIDENTE SPENCER W. KIMBALL

Fratelli e sorelle, voglio invitarvi a studiare le Scritture. Come ha detto il Signore: «Investigate le Scritture, perché pensate aver per mezzo d'esse vita eterna, ed esse son quelle che rendon testimonianza di me» (Giovanni 5:39).

Avrete forse notato che da molti anni le Autorità generali ci spronano con maggior frequenza e spirito di amore ad addossarci un programma di studio quotidiano del Vangelo, sia come individui che a livello familiare. Inoltre, le opera canoniche hanno sostituito ogni altra pubblicazione come libro di testo per i corsi di studio per gli adulti della Chiesa. È raro che una riunione si concluda senza un ispirato invito da parte dei dirigenti del sacerdozio a leggere e studiare le Scritture.

Riteniamo ci sia stato un notevole miglioramento. Un numero sempre maggiore di membri della Chiesa portano le Scritture alle riunioni e vengono preparati ad apprendere e a discutere. In armonia con l'ispirazione divina, un maggior numero di genitori usano le opere canoniche per ammaestrare i figli nelle dottrine del Regno. Osserviamo queste cose con piacere e soddisfazione e ci rendiamo conto che da esse scaturiranno molte benedizioni.

Tuttavia, siamo rattristati dalla constatazione fatta dalle autorità durante le visite ai pali e alle missioni della Chiesa, che vi sono ancora molti Santi che non leggono e non meditano le Scritture con regolarità e che hanno ben poca conoscenza delle istruzioni impartite dal Signore ai figliuoli degli uomini. Molti sono stati battezzati e hanno ricevuto una testimonianza e hanno cominciato a percorrere la via angusta e stretta, ma hanno trascurato di compiere un altro passo necessario: quello di spingersi innanzi, di *nutrirsi della parola di Cristo,* di perseverare fino alla fine (vedere 2 Nefi 31:20, corsivo dell'autore).

Soltanto i fedeli riceveranno la ricompensa promessa dal Signore, che è la vita eterna, poiché non è possibile ricevere la vita eterna senza diventare un «facitore della parola» (Giacomo 1:22) e dimostrarsi coraggiosi nell'obbedienza ai comandamenti del Signore. Non è possibile diventare «facitori della parola» senza prima esserne diventati «uditori», e per diventare uditori non basta rimanere oziosi e attendere di raccogliere passivamente informazioni qua e là; occorre invece cercare, studiare, pregare e comprendere. È per questo motivo che il Signore ha detto: «Chiunque non riceve la mia voce, non mi conosce e non è mio» (DeA 84.52).

Ricordiamo che, oltre all'incoraggiamento costante impartito dai dirigenti attuali della Chiesa, abbiamo l'invito dei profeti dell'antichità in quasi ogni pagina dei loro scritti a studiare la parola del Signore, le Sacre Scritture, le quali possono renderci «savi a salute» mediante la fede in Cristo Gesù (vedere 1 Timoteo 3:15). Ma non sempre ascoltiamo, e potremmo ben chiedercene il motivo.

Qualche volta sembriamo prendere le Scritture come qualcosa di dovuto, poiché non ne apprezziamo a pieno il valore, poiché non siamo sufficientemente grati del privilegio di possederle e delle benedizioni che esse richiamano sul nostro capo. Sembriamo aver trovato un posto comodo nelle esperienze di questo mondo e ci siamo abituati ad ascoltare gli insegnamenti del Vangelo al punto di trovare difficile immaginarci come sarebbe la vita senza questi preziosi scritti.

Dobbiamo invece renderci conto che sono trascorsi soltanto 165 anni da quando il mondo emerse dalla lunga notte di oscurità spirituale che chiamiamo Grande Apostasia. È essenziale che ci rendiamo conto, almeno in parte, della profondità delle tenebre spirituali che gravavano sulla terra prima di quel giorno nella primavera del 1820 in cui il Padre e il Figlio apparvero a Joseph Smith, tenebre che il profeta Nefi aveva previsto e descritto come un «orribile stato di cecità» che vedeva l'uomo privo del Vangelo (vedere 1 Nefi 13:32).

Quando Il Libro di Mormon fu pubblicato per la prima volta nel 1830, sul continente americano i discendenti dei popoli del Libro di Mormon erano privi della guida divina da più di 14 secoli. I loro sacri annali erano stati sigillati e nascosti perché vedessero la luce in questa dispensazione del Vangelo.
Mi commuovo profondamente quando leggo del grande profeta Mormon che assiste alla terribile distruzione del suo popolo, che si ritrova sperduto in una terribile scena di sangue e di violenza; poiché, nonostante sapesse, come sapevano tutti i profeti del Libro di Mormon, che l'oscuro periodo dell'Apostasia doveva venire come era stato profetizzato, il suo cuore piangeva, mentre scriveva:

> «Poiché ecco, lo Spirito del Signore ha già cessato di lottare con i loro padri [i Lamaniti]; e sono senza Cristo e senza Dio nel mondo... son condotti qua e là da Satana, proprio come la pula è spinta dal vento, o come una nave è sballottata qua e là sulle onde, senza vela o ancora, o senza nulla con cui governarla» (Mormon 5:16, 18).

Anche nel Vecchio Continente gli uomini erano virtualmente privi di un'ancora, poiché la chiesa primitiva era sprofondata nell'apostasia dopo la morte degli Apostoli; e sebbene esistessero ancora manoscritti della Bibbia, si trovavano nelle mani di pochi uomini non ispirati. Fu durante questo periodo che molte parti «chiare e preziose» del libro andarono perdute (vedere 1 Nefi 13:28, 32).

Noi siamo pellegrini su questa terra, mandati qui a compiere una missione, a svolgere un grande lavoro per il quale abbiamo bisogno della guida del Signore. Il fatto di non essere nato in tempi di oscurità spirituale, in un'epoca in cui i cieli erano muti e lo Spirito lontano dalla terra, mi riempie l'anima di gratitudine. Essere privi della parola del Signore a fungerci da guida significa davvero vagare in un vasto deserto che non ha niente di familiare o trovarci nelle tenebre profonde di una caverna, senza alcuna luce per aiutarci a trovare una via di uscita.

Ricordo che, durante la Guerra del Vietnam, più di dieci anni fa, alcuni nostri giovani sotto le armi furono presi prigionieri e tenuti in isolamento quasi totale; non era concesso loro di leggere le Scritture. In seguito riferirono come questa privazione li avesse colpiti più della mancanza di cibo, più della stessa prigionia. Cosa non avrebbero dato per avere qualche pagina della Bibbia o del Libro di Mormon, che giacciono inutilizzati nei nostri scaffali! Allora compresero pienamente i sentimenti di Nefi, quando scrisse:

> «E su queste io scrivo le cose della mia anima e molte delle Scritture che sono incise sulle tavole di bronzo. Poiché la mia anima si diletta nelle Scritture e il mio cuore le medita, e le scrivo per l'istruzione e il profitto dei miei figli. Ecco, la mia anima si diletta nelle cose del Signore; e il mio cuore medita continuamente sulle cose che ho visto e udito» (2 Nefi 4:15-16).

In un passo in cui parla della Grande Apostasia, il profeta Isaia dice: «È l'Eterno che ha sparso su di voi uno spirito di torpore; ha chiuso i vostri occhi (i profeti), ha velato i vostri capi (i veggenti)» (Isaia 29:10; vedere anche 2 Nefi 27:5).

Subito dopo, tuttavia, Isaia fa un diretto riferimento alla fine delle tenebre e alla venuta alla luce del Libro di Mormon:

> «Tutte le visioni profetiche son divenute per voi come le parole d'uno scritto sigillato che si desse a uno che sa leggere, dicendogli: 'Ti prego, leggi questo!' il quale risponderebbe: 'Non posso perch'è sigillato!' Ovvero come uno scritto che si desse a uno che non sa leggere, dicendogli: 'Ti prego, leggi questo!' il quale risponderebbe: 'Non so leggere'» (Isaia 29:11-12).

E così ebbe inizio un'opera meravigliosa, un'opera meravigliosa e un prodigio, secondo le promesse del Signore (vedere Isaia 29:14).

Dall'inizio della restaurazione del Vangelo per mezzo del profeta Joseph Smith sono state stampate più di 30 milioni di copie del Libro di Mormon, in 68 lingue diverse. È attualmente in preparazione la traduzione in altre dieci lingue. È impossibile calcolare il numero di copie della Bibbia che sono state stampate: si sa che questo numero eccede di gran lunga quello di qualsiasi altro libro mai pubblicato. Abbiamo anche Dottrina e Alleanze e la Perla di Gran Prezzo . Oltre a queste Sacre Scritture abbiamo, in un grado sconosciuto in qualsiasi altra epoca della storia del mondo, l'istruzione e la capacità di farne uso, se soltanto lo vogliamo. Gli antichi profeti sapevano che dopo le tenebre sarebbe venuta la luce. Noi viviamo in questa luce: ma siamo in grado di comprenderla? Pur avendo le dottrine di salvezza a portata di mano, temo che alcuni siano ancora afflitti da uno «spirito di stordimento», avendo occhi che non sanno vedere e orecchie che non sanno ascoltare (vedere Romani 11:8).
Per indurvi a meditare profondamente su ciò che ho appena detto, permettetemi di illustrare un errore spesso commesso dagli uomini; vale a dire la tendenza a identificarsi con la persona di cui si parla quando si citano opere di fede o di successo, e a proiettare invece su altri storie di fallimenti e di negligenza.
È per questo motivo che chiedo a voi tutti di voler fare un esame di coscienza per valutare onestamente il vostro comportamento nello studio delle Scritture.

È facile conoscere a memoria qualche passo delle Scritture e avere così l'illusione di conoscere profondamente il Vangelo. In questo senso un po' di conoscenza costituisce davvero un grave danno. Sono convinto che ognuno di noi, a un certo punto della vita, deve scoprire da sé le Scritture; non scoprirle soltanto una volta, ma riscoprirle ripetutamente.

A questo proposito, è molto utile ricordare la storia di re Giosia sull'applicare a noi stessi le Scritture. Io considero questo uno degli episodi più belli delle Scritture.

Giosia aveva soltanto otto anni quando cominciò a regnare in Giuda e, nonostante i suoi antenati più prossimi fossero stati molto malvagi, le Scritture dicono che egli «fece ciò ch'è giusto agli occhi dell'Eterno, e camminò in tutto e per tutto per la via di Davide suo padre, senza scostarsene né a destra né a sinistra» (2 Re 22:2). E ciò è ancor più sorprendente se pensiamo che in quel periodo (soltanto due generazioni prima della distruzione di Gerusalemme, avvenuta nel 587 a.C.), la legge scritta da Mosè era andata perduta ed era virtualmente sconosciuta anche ai sacerdoti del tempio. Ma nel diciottesimo anno di regno, Giosia impartì direttive perché il tempio fosse riparato. A quel tempo Hilkia, il sommo sacerdote, trovò il libro della legge che Mosè aveva deposto nell'arca dell'alleanza e lo consegnò al re. Quando il libro della legge fu letto a Giosia, questi «si stracciò le vesti e pianse davanti all'Eterno».

> «Andate a consultare l'Eterno per me, per il popolo e per tutto Giuda, riguardo alle parole di questo libro che s'è trovato; giacché grande è l'ira dell'Eterno che s'è accesa contro di noi, perché i nostri padri non hanno ubbidito alle parole di questo libro, e non hanno messo in pratica tutto quello che in esso ci è prescritto» (2 Re 22:11, 13).

Il re lesse poi il libro davanti a tutto il popolo, e tutti gli abitanti di Giuda fecero patto di obbedire ai comandamenti del Signore «con tutto il cuore e con tutta l'anima» (2 Re 23:3). Indi Giosia si dedicò alla purificazione del regno di Giuda, rimosse gli idoli, distrusse i boschi sacri, i luoghi alti e cancellò tutte le abominazioni che si erano accumulate durante il regno dei suoi padri. Indisse anche una solenne Pasqua, una Pasqua che non s'era vista «dal tempo de' giudici che avean governato Israele, e per tutto il tempo dei re d'Israele e dei re di Giuda» (2 Re 23:22). E tutto questo egli fece al fine «di mettere in pratica le parole della legge, scritte nel libro che il sacerdote Hilkia avea trovato nella casa dell'Eterno. E prima di Giosia non c'è stato re che come lui si sia convertito all'Eterno con tutto il suo cuore, con tutta l'anima sua e con tutta la sua forza, seguendo in tutto la legge di Mosè; e, dopo di lui, non n'è sorto alcuno di simile» (2 Re 23:24-25).

Ritengo fermamente che tutti noi dobbiamo ritornare alle Scritture, proprio come fece re Giosia, e lasciare che esse operino possentemente in noi. Dobbiamo lasciare che ci spingano a servire il Signore.

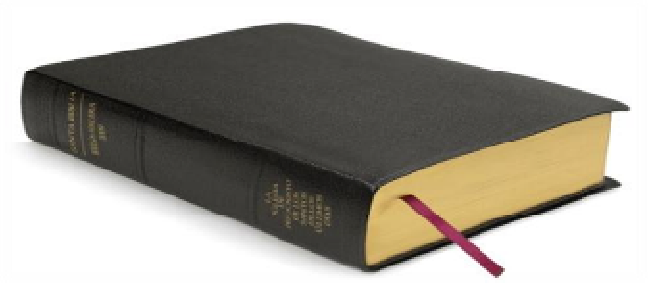
Giosia aveva soltanto la legge di Mosè; nelle nostre Scritture noi abbiamo il Vangelo nella sua pienezza. E se un assaggio è dolce, una intera porzione di cibo è gioia. Il Signore non scherza quando dice che «a chi molto è stato dato, molto sarà ridomandato» (Luca 12.48). Conoscere la Sua parola comporta molta responsabilità. Dobbiamo studiare le Scritture come comandamento dal Signore (vedere 3 Nefi 23:1-5). Dobbiamo lasciare che esse governino la nostra vita e quella dei nostri figli. Possedere le Scritture comporta la responsabilità di volgere il cuore verso i nostri amati antenati, molti dei quali dovettero sopportare la lunga notte di tenebre affinché noi potessimo vivere oggi, antenati che forse sono ancora in ansiosa attesa che svolgiamo il nostro dovere nei loro confronti.

Gli insegnamenti del Signore sono sempre stati diretti a coloro che hanno «occhi per vedere» e «orecchie per udire». La Sua voce è chiara, inequivocabile, e si leva contro coloro che trascurano tale opportunità di diventare Suoi testimoni.

[...]

Vi invitiamo a unirvi a noi per godere di questa eccellente possibilità di studiare le «parole di vita eterna» (Giovanni 6:68). Istruitevi voi stessi e le vostre famiglie nella «dottrina del regno... affinché possiate essere istruiti più perfettamente nella teoria, nei principi, nella dottrina e nella legge del Vangelo, in tutte le cose che riguardano il regno di Dio» (DeA 88:77-78).

Possiamo noi tutti leggere devotamente le Scritture, studiarle attentamente e ricevere una testimonianza del messaggio in esse contenuto che Gesù è il nostro Signore, Salvatore e che il piano del Suo Vangelo è la via che porta alla felicità quaggiù e alla vita eterna nell'aldilà.



Il Libro di Mormon è la parola di Dio

PRESIDENTE EZRA TAFT BENSON

Presidente del Quorum dei Dodici Apostoli

Oggi voglio parlarvi di un argomento di fondamentale importanza. Come membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, «noi crediamo... che Il Libro di Mormon sia la parola di Dio» (Ottavo Articolo di Fede). Questo fatto incontrovertibile è stato attestato da Dio, dai suoi autori, dai suoi testimoni e da tutti coloro che l'hanno letto e hanno ricevuto una rivelazione personale da Dio circa la sua verità. Nella sezione 20 di Dottrina e Alleanze, il Signore dice di aver dato a Joseph Smith potere dall'alto per tradurre Il Libro di Mormon, il quale contiene la pienezza del Vangelo di Gesù Cristo, che fu dato per ispirazione (vedere DeA 20:8-10).

Nefi, uno dei primi profeti autori del Libro di Mormon, porta testimonianza che il Libro contiene la parola di Dio (2 Nefi 33.10) e Moroni, l'ultimo autore del Libro, porta testimonianza che queste cose sono vere (Moroni 7:35). Questo stesso Moroni, angelo mandato da Dio, mostrò questi antichi annali a tre testimoni dei nostri giorni. La loro testimonianza si trova all'inizio del Libro di Mormon: «E sappiamo pure che esse sono state tradotte per dono e potere di Dio, poiché la Sua voce ce lo ha dichiarato; pertanto sappiamo con certezza che quest'opera è vera». E Joseph Smith, il Profeta, lo strumento che Dio ha usato per tradurre questi annali, porta la sua testimonianza del fatto che «Il Libro di Mormon è il più giusto di tutti i libri sulla terra e la chiave di volta della nostra religione, e che un uomo si avvicina più a Dio obbedendo ai suoi precetti che a quelli di qualsiasi altro libro».

Il Libro di Mormon è stato scritto per noi che viviamo oggi. Dio è l'Autore di questo libro che è la storia di un popolo decaduto, compilato da uomini ispirati per il nostro profitto. Quei popoli non ebbero mai il Libro - esso era destinato a noi. Mormon, l'antico profeta dal quale prende il nome il libro, riassunse annali che abbracciavano un arco temporale di centinaia di anni. Dio, che conosce la fine sin dal principio, gli disse che cosa doveva includere nel suo riassunto perché ci fosse utile ai nostri giorni. Mormon consegnò gli annali a suo figlio, Moroni, l'ultimo storiografo, e Moroni, il quale scrisse più di mille e cinquecento anni fa eppure si rivolge a noi, dice: «Ecco, io vi parlo come se foste presenti, eppure non lo siete. Ma ecco, Gesù Cristo vi ha mostrati a me, e io conosco i vostri atti» (Mormon 8:35).

Lo scopo del Libro di Mormon è enunciato nel frontespizio, e cioè «convincere i Giudei e i Gentili che GESÙ è il CRISTO, l'ETERNO IDDIO». Nefi, il primo profeta autore del Libro di Mormon, dichiara: «Poiché il mio pieno intento è che io possa persuadere gli uomini a venire al Dio di Abrahamo, al Dio d'Isacco e al Dio di Giacobbe, per essere salvati. Pertanto non scrivo le cose che piacciono al mondo, ma le cose che piacciono a Dio e a coloro che non sono del mondo. Pertanto darò alla mia posterità il comandamento di non occupare queste tavole con cose che non hanno valore per i figliuoli degli uomini» (1 Nefi 6:4-6).

Il Libro di Mormon porta gli uomini a Cristo tramite due mezzi fondamentali:

Primo, parla chiaramente di Cristo e del Suo Vangelo; porta testimonianza della Sua divinità, della necessità di un Redentore nel quale confidare; porta testimonianza della caduta e dell'espiazione e dei primi principi del Vangelo, ivi incluso il requisito di avere un cuore spezzato, uno spirito contrito e una rinascita spirituale; proclama che dobbiamo perseverare sino alla fine nella rettitudine e vivere la vita morale di un Santo.

Secondo, Il Libro di Mormon denuncia i nemici di Cristo, confonde le false dottrine ed elimina ogni contesa (vedere 2 Nefi 3:12). Esso fortifica gli umili seguaci di Cristo contro i disegni malvagi, le strategie e le dottrine del diavolo ai nostri giorni. Gli apostati del Libro di Mormon hanno una natura simile agli apostati di oggi. Dio, nella Sua infinita prescienza, plasmò Il Libro di Mormon in modo che noi potessimo vedere l'errore e sapessimo come combattere i falsi concetti educativi, politici, religiosi e filosofici dei nostri tempi.

Ora Dio si aspetta che noi usiamo Il Libro di Mormon in diversi modi. Dobbiamo leggerlo, attentamente, devotamente, e ponderarlo mentre lo leggiamo, onde convincerci che è opera di Dio e non di un giovane privo di istruzione. Quindi, una volta terminato di leggere le cose contenute nel Libro, Moroni ci esorta a metterle alla prova con queste parole:

> *«E quando riceverete queste cose, vorrei esortarvi a domandare a Dio, Padre Eterno, nel nome di Cristo, se queste cose non sono vere; e se lo chiederete con cuore sincero, con intento reale, avendo fede in Cristo, egli ve ne manifesterà la verità mediante il potere dello Spirito Santo»* [Moroni 10:4].

Io ho obbedito all'esortazione di Moroni e posso testimoniarvi che questo libro proviene da Dio, e che è vero.

Dobbiamo usare Il Libro di Mormon quale base del nostro insegnamento. Nella sezione 42 di Dottrina e Alleanze, il Signore dichiara:

> *«E ancora, che gli anziani, i sacerdoti e gli insegnanti di questa chiesa insegnino i principi del mio Vangelo che sono nella Bibbia e nel Libro di Mormon, nel quale è contenuta la pienezza del Vangelo»* [DeA 42:12].

Quando leggiamo e insegniamo Il Libro di Mormon, dobbiamo applicarlo a noi perché ci serva di profitto e di istruzione (vedere 1 Nefi 19:23).

Dobbiamo usare Il Libro di Mormon per controbattere le obiezioni mosse contro la Chiesa. Dio Padre e Suo Figlio Gesù Cristo si rivelarono a Joseph Smith in una stupenda visione. Dopo quel glorioso evento, Joseph Smith si confidò con un ministro di culto e fu sorpreso di udirlo dire che non vi erano più visioni o rivelazioni ai suoi giorni, che tutte quelle cose erano cessate (vedere Joseph Smith - storia 1:21). Questa osservazione simboleggia praticamente tutte le obiezioni sollevate contro la Chiesa da membri e non durante tutta la sua storia. In poche parola, essi non credono che Dio riveli oggi la Sua volontà alla Chiesa per il tramite dei profeti di Dio. Tutte le obiezioni, sia che riguardino l'aborto, il matrimonio plurimo, l'adorazione della domenica ecc... vertono fondamentalmente sul fatto se Joseph Smith e i suoi successori furono e sono profeti di Dio, che ricevono rivelazioni divine. Qui, pertanto, descriveremo la procedura per controbattere la maggior parte delle obiezioni, facendo ricorso al Libro di Mormon.

In primo luogo, dobbiamo comprendere l'obiezione.

In secondo luogo, dobbiamo fornire una risposta basata sulla rivelazione.

In terzo luogo, dobbiamo mostrare come la correttezza della risposta dipende dal fatto se abbiamo o meno rivelazioni moderne per il tramite di profeti moderni.

Infine, dobbiamo spiegare che, se abbiamo o meno profeti moderni che ci danno rivelazioni, dipende in realtà dal fatto che Il Libro di Mormon sia vero. Pertanto, l'unico problema che si deve risolvere è stabilire se Il Libro di Mormon è vero. Infatti, se Il Libro di Mormon è vero, allora Gesù è il Cristo, Joseph Smith fu il Suo profeta, la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è vera e oggi è guidata da un profeta che riceve rivelazioni. Il nostro compito principale è dichiarare il Vangelo e farlo con efficacia. Non siamo obbligati a rispondere ad ogni obiezione. In ultima analisi, ogni uomo si troverà a dover decidere sulla base della propria fede, e a quel punto dovrà prendere una posizione.

> *«E se non sono parole di Cristo, giudicate voi - poiché Cristo vi mostrerà all'ultimo giorno, con potenza e grande gloria, che esse sono le sue parole; e voi e io staremo faccia a faccia dinanzi alla sua sbarra; e saprete che mi fu comandato da lui di scrivere queste cose, nonostante la mia debolezza»* [2 Nefi 33:11].

Ogni uomo deve giudicare da sé, sapendo che Dio lo riterrà responsabile di ciò che fa.

Il Libro di Mormon deve essere utilizzato «come uno stendardo per il mio popolo che è del casato d'Israele» (2 Nefi 29:2). Noi, membri della Chiesa e, in modo particolare, i missionari, dobbiamo proclamare e portare testimonianza del Libro di Mormon fino ai confini della terra.

Il Libro di Mormon è il grande stendardo che dobbiamo usare. Esso dimostra che Joseph Smith fu un profeta, contiene le parole di Cristo e parla della Sua grande missione di portare a Cristo. Ogni altra cosa è di importanza secondaria. La domanda d'oro del Libro di Mormon è: 'Vuoi conoscere meglio Gesù Cristo?'.

Il Libro di Mormon è lo strumento che ci aiuterà a trovare i contatti d'oro. Esso non contiene cose «che piacciono al mondo» (1 Nefi 6:5), e così gli uomini di questo mondo non provano interesse per questo libro. Il Libro di Mormon è un grande setaccio.

Colui che ha cercato diligentemente di conoscere le dottrine e gli insegnamenti del Libro di Mormon, e li ha usati coscienziosamente nel lavoro missionario, sa in cuor suo che questo è lo strumento che Dio ha dato ai missionari per convincere Giudei, Gentili e Lamaniti della verità del nostro messaggio. Non abbiamo fatto il miglior uso possibile del Libro di Mormon. Le nostre case non sono forti, se non usiamo questo libro per portare i nostri figli a Cristo. Le nostre famiglie corrono il rischio di essere corrotte dagli usi e dagli insegnamenti del mondo, se non sappiamo come usare il libro per denunciare e combattere le falsità del socialismo, dell'evoluzione organica, del razionalismo, dell'umanesimo, ecc... I nostri missionari non sono efficaci, se non ne proclamano le verità al mondo. I convertiti alle dottrine sociali, etiche, culturali o educative non sopravvivranno nel giorno di fuoco, se le loro radici non affondano nella sapienza contenuta nel Libro di Mormon. Le classi della nostra Chiesa non sono impregnate di Spirito, se non alziamo Il Libro di Mormon come un nostro stendardo, e la nostra nazione continuerà a degenerare, se non leggiamo e seguiamo le parole di Dio, del Dio di questo paese, Gesù Cristo, e cessiamo di favorire e patrocinare le combinazioni segrete che, così ci dice Il Libro di Mormon, furono la causa della rovina di entrambe le civiltà americane che hanno preceduto la nostra.

Alcuni dei primi missionari, al loro ritorno in patria, furono rimproverati dal Signore nella sezione 84 di Dottrina e Alleanze, poiché avevano trattato con leggerezza Il Libro di Mormon. Quale risultato, la loro mente era stata annebbiata. Il Signore dice che questo genere di trattamento del Libro di Mormon aveva portato l'intera Chiesa sotto condanna, e con essa tutti i figli di Sion (vedere DeA 84:54-56). Quindi, il Signore disse:

> *«Ed essi rimarranno sotto questa condanna finché non si pentiranno e non ricorderanno la nuova alleanza, sì, il Libro di Mormon»* [DeA 84:57].

Siamo ancora sotto condanna?

La lettura del Libro di Mormon è uno dei più grandi elementi di persuasione per mandare gli uomini sul campo di missione. Abbiamo bisogno di un maggior numero di missionari, ma abbiamo bisogno di missionari meglio preparati, provenienti da rioni, rami e case dove si studia e si ama Il Libro di Mormon. Ai missionari è stata data la grande sfida di prepararsi ad insegnare con Il Libro di Mormon; abbiamo bisogno di missionari che siano all'altezza del nostro messaggio. Dalla nostra reazione al Libro di Mormon scaturiscono serie conseguenze. Infatti, il Signore dice:

> *«E coloro che la* [quest'opera della restaurazione; N.d.T.] *accolgono con fede e fanno opere di giustizia, riceveranno una corona di vita eterna;*
>
> *Ma per coloro che induriscono il cuore nell'incredulità e la respingono, essa si volgerà a loro propria condanna -*
>
> *Poiché il signore Iddio lo ha detto»* [DeA 20:14-16].

Il Libro di Mormon è vero? Sì.

A chi è diretto? A noi.

Qual è il suo proposito? Portare gli uomini a Cristo.

Come raggiunge questo obiettivo? Testimoniando di Cristo e denunciando i Suoi nemici.

Come dobbiamo usarlo? Dobbiamo ottenerne la testimonianza, dobbiamo usarlo nel nostro insegnamento, dobbiamo levarlo come uno stendardo e proclamarlo al mondo.

Lo abbiamo fatto? Non come dovremmo e dobbiamo fare.

Le conseguenze che derivano dalle nostre risposte a questo libro sono eterne? Sì, sia per la nostra benedizione che per la nostra condanna.

Ogni Santo degli Ultimi Giorni dovrebbe fare dello studio di questo libro un interesse costante per tutta la sua vita, altrimenti mette in pericolo la sua anima e trascura ciò che potrebbe dare un'unità spirituale e intellettuale alla sua vita. C'è una grande differenza tra un convertito che edifica sulla pietra di Cristo per il tramite del Libro di Mormon, e si tiene stretto a quella verga di ferro, e colui che invece non fa queste cose.

Più di venticinque anni orsono, in questo stesso Tabernacolo, ho ascoltato le seguenti parole:

> «Alcuni anni fa, quando cominciai la mia carriera legale, la mia famiglia era un po' preoccupata. Temeva che avrei perduto la mia fede. Io volevo dedicarmi all'esercizio legale, ma avevo un desiderio ancora maggiore di tenere la mia testimonianza, e così scelsi una piccola procedura che vorrei raccomandarvi. Per trenta minuti, ogni mattina, prima di cominciare la mia giornata di lavoro, leggevo Il Libro di Mormon. Dedicandovi alcuni minuti al giorno, lessi completamente Il Libro di Mormon ogni anno, per nove anni. So che questo mi ha tenuto in armonia con lo Spirito del Signore».

Esso ci terrà più vicini allo Spirito del Signore di qualsiasi altra cosa che conosco. La persona che ha detto queste parole è il presidente Marion G. Romney. Desidero ripetere il suo consiglio.

Pertanto, che cosa dobbiamo dire del Libro di Mormon? Vi porto la mia testimonianza che è un libro vero. Lo so, come so di essere vivo. Siamo in pieno accordo con il Profeta, quando disse: «Ho detto ai fratelli che il Libro di Mormon è il più giusto di tutti i libri sulla terra e la chiave di volta della nostra religione, e che un uomo si avvicina di più a Dio obbedendo ai suoi precetti che a quelli di qualsiasi altro libro».

Possiamo noi conoscere e usare questa chiave di volta per avvicinarci di più a Dio. Questa è la mia preghiera nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Il miracolo della Sacra Bibbia

ANZIANO M. RUSSELL BALLARD

Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Fratelli e sorelle, la Sacra Bibbia è un miracolo! È un miracolo che i 4.000 anni di storia sacra e secolare della Bibbia siano stati scritti e preservati da profeti, apostoli e uomini di chiesa ispirati.

È un miracolo che abbiamo la potente dottrina, i principi, la poesia e le storie della Bibbia. Ma soprattutto è un meraviglioso miracolo che abbiamo la storia della vita, del ministero e delle parole di Gesù, che sono stati protetti durante il Medioevo e durante i conflitti di innumerevoli generazioni, così che possiamo averli oggi.

È un miracolo che la Bibbia contenga letteralmente nelle sue pagine lo Spirito di Cristo che converte e guarisce; che ha volto i cuori degli uomini per secoli, guidandoli alla preghiera, a scegliere le giuste vie e alla ricerca del loro Salvatore. Sacra Bibbia è una definizione appropriata. È sacra perché insegna la verità; sacra perché ci riscalda con lo spirito; sacra perché ci insegna a conoscere Dio e a comprendere i suoi rapporti con gli uomini, e sacra perché testimonia in tutte le sue pagine del Signore Gesù Cristo.

Abraham Lincoln disse della Bibbia: «Questo grande libro… è il miglior regalo che Dio ha dato all'uomo. Tutto il bene che il Salvatore diede al mondo è registrato in questo libro. Se non fosse per la Bibbia non distingueremmo il bene dal male» (*Speeches and Writings, 1859–1865* [1989], 628).

Non è per caso o per coincidenza che abbiamo la Bibbia oggi. Persone rette hanno ricevuto suggerimenti dallo Spirito di scrivere sia le cose sacre che videro sia le parole ispirate che udirono e dissero. Altre persone devote furono ispirate a *proteggere* e preservare questo libro. Uomini come John Wycliffe, il coraggioso William Tyndale e Johannes Gutenberg furono ispirati, nonostante l'opposizione, a *tradurre* la Bibbia in una lingua comprensibile al popolo e a *pubblicarla* in libri che la gente potesse leggere. Credo che anche gli studiosi di Re Giacomo fossero ispirati spiritualmente durante il lavoro di traduzione.

Il Medioevo era un periodo oscuro perché la luce del Vangelo era nascosta alla gente. Non avevano apostoli o profeti, e nemmeno avevano accesso alla Bibbia. Il clero teneva segrete le Scritture, inaccessibili alla gente. Dobbiamo molto ai molti coraggiosi martiri e riformatori come Martin Lutero, Giovanni Calvino e John Huss, che richiesero libertà di culto e accesso ai sacri libri per tutti.

William Tyndale diede la sua vita perché credeva profondamente nel potere della Bibbia. Egli disse: «La natura della parola di Dio è tale che, chiunque la legga o la ascolti, spiegata e discussa in sua presenza, comincerà immediatamente a essere migliore ogni giorno di più, fino alla statura di uomo perfetto» (S. Michael Wilcox, *Fire in the Bones: William Tyndale—Martyr, Father of the English Bible* [2004], xv).

Uno studio onesto e diligente della Bibbia rende migliori ogni giorno di più, e dobbiamo sempre ricordare i numerosi martiri che conoscevano il suo potere e che diedero la vita in modo che noi potessimo trovare nelle sue parole il percorso che conduce alla felicità eterna e alla pace del regno del nostro Padre celeste.

Anche se questi primi riformatori cristiani concordavano su molte cose, alla fine non erano d'accordo su molti punti della dottrina. Ciò portò all'organizzazione di numerose denominazioni cristiane. Roger Williams, uno dei primi rappresentanti della libertà religiosa, giunse alla conclusione che non vi era «alcuna chiesa regolarmente costituita sulla terra, né alcuna persona autorizzata a celebrare le ordinanze ecclesiastiche; né potranno esserci finché il Grande Capo della Chiesa, la cui venuta io sto aspettando, non avrà mandato dei nuovi apostoli» (vedere William Cullen Bryant, ed., *Picturesque America; or, the Land We Live In*, 2 voll. [1872–1874], 1:502).

Decine di milioni di persone hanno trovato la fede in Dio e in Gesù Cristo, cercando la verità nella Sacra Bibbia. Molti di loro non avevano *altro che* la Bibbia a nutrirli e a guidare la loro fede. Grazie agli sforzi dei riformatori, «la Bibbia divenne un bene presente in ogni casa. La parola di Dio veniva letta davanti al caminetto dei poveri così come nei salotti dei ricchi» (A. Widtsoe, Conference Report, aprile 1939, 20).

Milioni di famiglie si sono unite nella ricerca della Chiesa di Gesù Cristo grazie allo studio della Bibbia. Una di queste famiglie, nei primi dell'ottocento, nel nord dello stato di New York, era quella di Joseph Smith senior. Uno dei suoi figli era Joseph Smith junior, che studiava la Bibbia, cercando di sapere quale delle molte denominazioni fosse come la Chiesa che Gesù Cristo organizzò. Fu ispirato dalle parole della Bibbia a pregare per ricevere maggior luce spirituale e conoscenza da Dio. Determinato a cercare la saggezza promessa nelle Scritture, Joseph s'inginocchiò in umile preghiera nella primavera del 1820. Che luce meravigliosa e quale verità gli furono donate quel giorno, mentre assisteva alla gloriosa manifestazione di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo! Ancora una volta, Dio chiamò un profeta come fece ai tempi di Noè, di Abrahamo e di Mosè.

Dovremmo essere molto grati per la Sacra Bibbia. In essa impariamo non solo la vita, gli insegnamenti e la dottrina di Cristo, ma apprendiamo anche della Sua Chiesa e del Suo sacerdozio, e dell'organizzazione che Egli stabilì e chiamò la Chiesa di Gesù Cristo in quei giorni passati. Noi crediamo in quella Chiesa e crediamo che la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi giorni sia la stessa chiesa, restaurata sulla terra, completa, con la stessa organizzazione e lo stesso sacerdozio.

Senza la Bibbia, non avremmo né saputo della Sua Chiesa di allora, né avremmo la pienezza del Suo vangelo oggi.

Amo i suoi insegnamenti, le sue lezioni e il suo spirito. Amo le storie profonde e avvincenti dell'Antico Testamento e i suoi grandi profeti che testimoniavano della venuta di Cristo. Amo i viaggi apostolici e i miracoli del Nuovo Testamento, e le lettere di Paolo. Soprattutto, amo il resoconto dei testimoni delle parole, dell'esempio e dell'espiazione del nostro Salvatore Gesù Cristo. Amo la prospettiva e la pace che vengono dal leggere la Bibbia.

Fratelli e sorelle, sono sicuro che molti di voi hanno avuto l'esperienza di sentire commenti come «i Mormoni non sono cristiani perché hanno la loro Bibbia, il Libro di Mormon». A coloro che hanno frainteso in questo modo, diciamo che noi crediamo nel Signore Gesù Cristo come nostro Salvatore e Autore della nostra salvezza, e che noi crediamo, rispettiamo e amiamo la Sacra Bibbia. Noi possediamo altre sacre scritture, incluso il Libro di Mormon, ma esso sostiene la Bibbia, senza sostituirla.

Gesù ci insegnò che dovremmo «investiga[re] le Scritture, perché… esse son quelle che rendon testimonianza di me» (Giovanni 5:39). Queste parole danno luce e ispirazione a coloro che cercano sinceramente di conoscere e capire la verità su Gesù Cristo. Le Scritture sono ricche di storia, dottrina, narrazioni, sermoni e testimonianze, tutti incentrati in definitiva sul Cristo eterno e sulla Sua missione fisica e spirituale presso i figli del Padre celeste.

I membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni credono che «ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile» (2 Timoteo 3:16). Amiamo la Bibbia e le altre Scritture. Ciò potrebbe sorprendere alcuni che non sono a conoscenza del fatto che crediamo che la Bibbia è la parola di Dio rivelata. È uno dei pilastri della nostra fede, un testimone possente del Salvatore e della continua influenza di Cristo nella vita di coloro che Lo adorano e Lo seguono. Più leggiamo e studiamo la Bibbia e i suoi insegnamenti, più chiaramente vediamo le fondamenta dottrinali del vangelo di Gesù Cristo restaurato. Tendiamo ad amare le Scritture con cui passiamo il tempo. Potremmo aver bisogno di bilanciare i nostri studi in modo da apprezzare e comprendere tutte le Scritture.

Voi giovani, specialmente, non sminuite o sottovalutate la Sacra Bibbia. È il sacro racconto della vita di nostro Signore. La Bibbia contiene centinaia di pagine, più che tutte le nostre altre Scritture messe insieme. È il fondamento di tutta la cristianità. Noi non critichiamo o minimizziamo il credo di nessuno. La nostra grande responsabilità come cristiani è di condividere tutto ciò che Dio ha rivelato con tutti i Suoi figli.

Coloro che si uniscono a questa Chiesa non abbandonano la loro fede nella Bibbia; anzi, la rafforzano. Il Libro di Mormon non attenua o diminuisce o ridimensiona la Bibbia. Al contrario, la espande, la estende e la esalta. Il Libro di Mormon testimonia della Bibbia, ed entrambi testimoniano di Cristo.

Il primo testamento di Cristo è l'Antico Testamento della Bibbia, che predisse e profetizzò della venuta del Salvatore, la Sua vita straordinaria e la Sua espiazione liberatoria.

Il secondo testamento di Cristo nella Bibbia è il Nuovo Testamento, che racconta la Sua nascita, la Sua vita, il Suo ministero, il Suo vangelo, la Sua chiesa, la Sua espiazione e la Sua resurrezione, come pure le testimonianze dei Suoi Apostoli.

Il terzo testamento di Cristo è il Libro di Mormon, che predice la venuta di Cristo, confermando il racconto biblico della Sua espiazione di salvezza, e poi rivela la visita del Signore risorto all'altro emisfero terrestre. Il sottotitolo del Libro di Mormon, la chiara dichiarazione d'intenti stampata sulla copertina di ogni copia, è «un altro testamento di Gesù Cristo».

Ognuno di questi tre testamenti è parte del grande, indivisibile complesso della parola del Signore rivelata ai Suoi figli. Essi contengono le parole di Cristo, delle quali siamo stati ammoniti di nutrirci abbondantemente come mezzo per qualificarci per la vita eterna (vedere 2 Nefi 31:20). Coloro che pensano che una parte sia più importante o più vera che le altre parti stanno perdendo parte della bellezza e della completezza dei canoni delle antiche scritture.

E coloro che pensano che i membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni non credano in Gesù Cristo o nella Bibbia dovrebbero soffermarsi a riflettere sulla Chiesa, sul significato del suo nome e sul potere del suo messaggio.

Sono stupito da coloro che mettono in dubbio che la Chiesa creda nella Bibbia e la nostra posizione come cristiani. Il nome della Chiesa è: Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Durante la nostra ultima conferenza generale, qui in questo edificio, le autorità della nostra Chiesa hanno citato la Bibbia quasi 200 volte. Questa Chiesa è organizzata e funziona come la Chiesa che Cristo e i Suoi Apostoli stabilirono nel Nuovo Testamento. Seduti sul podio oggi ci sono i profeti e apostoli del Signore Gesù Cristo.

Testimonio solennemente che noi crediamo veramente e pienamente nel Signore Gesù Cristo, e nella Sua parola rivelata nella Sacra Bibbia. Non solo crediamo nella Bibbia, ma ci sforziamo di seguire i suoi precetti e di insegnare il suo messaggio. Il messaggio dei nostri missionari è Cristo e il Suo vangelo e la Sua espiazione, e le Scritture sono il testo di questo messaggio. Diciamo a tutti: «Noi vi vogliamo bene e vi invitiamo a venire a noi. Condividiamo tutto ciò che Dio ha rivelato».

Fratelli e sorelle, dobbiamo aiutare tutti i popoli, compresi i nostri fedeli, a comprendere il potere e l'importanza della Sacra Bibbia. La Bibbia è una scrittura che porta noi e tutta l'umanità ad accettare Gesù Cristo quale Salvatore. Possa Dio accordarci il desiderio e la capacità di accettare e osservare i Suoi insegnamenti. Questa è la mia umile preghiera nel nome del Signore Gesù Cristo. Amen.

Insegniamo ai nostri figli ad amare le Scritture

SORELLA ANNE G. WIRTHLIN

Prima consigliera della presidenza generale della Primaria

Quando ammaestrò il popolo nefita, il Salvatore ripeté le parole del profeta Isaia il quale aveva profetizzato dell'Israele negli ultimi giorni: «Per un breve istante t'ho abbandonata, ma con grande misericordia ti raccoglierò . . . Poiché i monti se ne andranno e le colline saranno rimosse, ma la mia benevolenza non se ne andrà da te, né la mia alleanza di pace sarà rimossa, dice il Signore» (3 Nefi 22:7, 10).

Il Salvatore quindi rivelò uno dei modi in cui la Sua alleanza di pace sarebbe stata preservata per i giusti negli ultimi giorni: «E tutti i tuoi figlioli saranno istruiti dal Signore; e grande sarà la pace dei tuoi figlioli» (3 Nefi 22:13).

Queste parole del Salvatore sono il tema della Primaria e trovano adempimento nello scopo di questa organizzazione: insegnare ai bambini il vangelo di Gesù Cristo e aiutarli a metterlo in pratica.

Osservando gli avvenimenti che si verificano in questi ultimi giorni non possiamo dubitare che in questo passo delle Scritture il Signore parli direttamente a noi. Noi siamo l'Israele degli ultimi giorni. Noi siamo coloro che devono insegnare ai propri figli a conoscerLo. La pace che dura nel tempo non dipende da forze esterne che si trovano fuori del nostro controllo. «Impara da me, ed ascolta le mie parole; cammina nella mitezza del mio Spirito, e troverai la pace in me» (DeA 19:23).

Le parole che il Signore disse tanti secoli fa sono parole di speranza e di rassicurazione, che danno conforto ai genitori retti che insegnano ai loro figli a conoscerLo. Ci giungono in un periodo in cui la pace nel cuore dei bambini può sembrare soltanto un'illusione; ma il Salvatore ci ha assicurato che essa può essere una realtà, se insegniamo ai nostri figli. La Primaria appoggia i genitori nello svolgimento di questo importante compito.

Quando andai in Brasile per partecipare a una riunione di addestramento per le dirigenti ebbi la possibilità di fare visita a un nido d'infanzia della Primaria. Circa otto bambini erano seduti attorno a un tavolo insieme con la loro insegnante. Osservai con il fiato sospeso quei piccoli esseri di due o tre anni che tenevano per qualche breve momento lo sguardo fisso sull'immagine del Salvatore che l'insegnante reggeva insieme ai bambini. La sentii dire loro che Egli ama i bambini e che amava ognuno di loro. Ella spiegò che anche il Padre celeste li ama. Li osservai ascoltare, e sentii che essi capivano molto più di quanto avremmo potuto immaginare. Essi udivano le parole dell'insegnante e sentivano il suo affetto. In quei pochi momenti, con bellezza e semplicità, ella insegnò ai bambini a rispondere alla domanda più importante della vita: «Chi sono io?» Nella loro pura fede di fanciulli il loro spirito recepiva i principi che venivano esposti. Questa esperienza si ripeterà per loro nel nido d'infanzia una domenica dopo l'altra. Questi sono i momenti favorevoli all'insegnamento, momenti importanti nella vita dei bambini, in un periodo in cui essi sono pronti a imparare.

Una recente indagine sullo sviluppo del cervello del bambino ha rivelato nuovi elementi su come e quando un bambino impara. Cito da un recente studio: «Sin dalla nascita le cellule del cervello di un bambino proliferano a velocità incredibile, stabilendo collegamenti che possono plasmare un'intera vita piena di esperienze. I primi tre anni hanno un'importanza fondamentale (Madeline Nash, «Fertile Minds», *Time*, 3 febbraio 1997, 49).

È sorprendente il fatto che il nostro Padre in cielo plasmò la mente dei bambini perché potessero imparare durante il periodo in cui hanno più bisogno di essere istruiti sulla loro identità e su ciò che devono fare. Il periodo che va dalla nascita ai dieci anni è quello in cui il bambino apprende il linguaggio che diventerà il fondamento per recepire la futura conoscenza e la verità. Questo fondamento è formato dalle parole che i bambini odono e dalle impressioni che percepiscono dal mondo che li circonda. È un periodo adatto per l'insegnamento delle Scritture da parte dei genitori. I bambini cominceranno a imparare il linguaggio delle Scritture.

Forse avrete notato i bambini che vanno alla Primaria tenendo in mano le Scritture. Quest'anno i bambini della Primaria saranno ammaestrati dalle Scritture e impareranno a usarle.

Il tema delle attività di gruppo è: «So che le Scritture sono vere». Una domenica mattina assistei alle attività di gruppo di una Primaria e notai che i bambini tenevano in grembo le Scritture aperte. La presidentessa della Primaria e le insegnanti li aiutavano a trovare nelle Scritture le storie dei profeti. Mi fu chiesto di parlare con i bambini di uno dei miei passi preferiti delle Scritture. Quando ebbi finito, una bambina di quattro anni in prima fila tenne in alto le Scritture e disse: «Il passo di cui ha parlato si trova anche nelle mie Scritture». Grazie alla guida di genitori affettuosi e insegnanti devote i bambini possono imparare a conoscere le Scritture e a sentire lo spirito che le accompagna.

Una dirigente della Primaria ha parlato di quanto apprezza il tema della Primaria di quest'anno. Ha detto che lei e suo marito leggono le Scritture ai loro figli di due, tre e quattro anni ogni sera, prima di metterli a letto. Le ho chiesto di parlarmi ancora di quello che fanno. Devo ammettere che avevo qualche dubbio che dei bambini tanto piccoli potessero capire il linguaggio delle Scritture. Rispose che lei e suo marito avevano gli stessi dubbi quando avevano cominciato a leggere insieme ai loro figli. Ma poi disse che dopo la prima settimana il linguaggio non era più un problema. Ai bambini piace leggere insieme e sentire lo Spirito, ed è stupefacente quanto riescono a capire.

Il potenziale di imparare e di capire di un bambino piccolo è molto più grande di quanto siamo propensi a credere. È una entusiasmante possibilità il fatto che i bambini, mentre imparano nuove parole ogni giorno, possono imparare il linguaggio delle Scritture. Col tempo, grazie alla guida dei genitori e delle insegnanti, essi accresceranno la loro capacità di capire che il Padre celeste parla loro tramite le Scritture, che le Scritture possono aiutarli a trovare una risposta alle loro difficoltà.

Un'amica mi ha raccontato l'esperienza che fece con suo figlio Alex, quando la sua famiglia si trasferì in un'altra località. Il trasferimento non era stato facile per Alex. Incontrava difficoltà nell'adattarsi a una nuova scuola. Il fatto di trovarsi fuori dalla sua casa, lontano dai familiari, lo metteva in uno stato di agitazione tale che non voleva andare a scuola. Un giorno sua madre gli lesse un passo delle Scritture, 2 Timoteo 1:7: «Poiché Iddio ci ha dato uno spirito non di timidità, ma di forza e d'amore e di correzione».

Ella raccontò: «Dissi ad Alex che questo versetto mi aveva aiutato in molte occasioni, quando ero in preda al timore». Con tanto amore, parlando della sua esperienza personale con le Scritture, la madre aiutò Alex a vincere i suoi timori e, cosa più importante, gli rese possibile fare un'esperienza con le Scritture e capire come esse potevano essergli d'aiuto.

Nefi disse: «Poiché la mia anima si diletta nelle Scritture e il mio cuore le medita, e le scrivo per l'istruzione e il profitto dei miei figli» (2 Nefi 4:15).

Come possiamo indurre i nostri figli a imparare dalle Scritture, in modo che gli insegnamenti dei profeti abbiano un effetto positivo su di loro? Ci è stato consigliato di leggere le Scritture insieme ai nostri familiari. Quando la lettura e la spiegazione delle Scritture è una tradizione di famiglia, i bambini sono più propensi a fare di questa attività una tradizione personale.

Quando i nostri figli erano piccoli, stabilimmo che era importante istituire questa tradizione nella nostra famiglia. Decidemmo di leggere il Libro di Mormon, con l'obiettivo di portare a termine la lettura del libro per la fine dell'anno scolastico. Ogni mattina leggevamo un capitolo prima di colazione, e riuscimmo a raggiungere il nostro obiettivo. Pur non volendo sminuire i risultati positivi scaturiti da quella esperienza per tutti noi, alla fine concludemmo che forse la nostra attenzione era rivolta più al conseguimento del nostro obiettivo che a quello che imparavamo. In quei momenti di frettoloso studio mattutino, che si concludevano attorno al tavolo della colazione, avevamo poco tempo per esporre idee o meditare sull'importanza della parola di Dio nella nostra vita. Quando istruì i Nefiti il Salvatore disse: «Andate dunque alle vostre case, meditate sulle cose che vi ho detto e domandate al Padre, nel mio nome, di poter comprendere, e preparate la vostra mente per domani. E io tornerò a voi» (3 Nefi 17:3).

Il Salvatore ci ha dato uno schema da seguire per lo studio delle Scritture. Noi udiamo la parola, meditiamo sul suo significato e chiediamo al Padre celeste di aiutarci a capire; allora la nostra mente e il nostro cuore sono pronti a ricevere le benedizioni promesse.

Meditare è qualcosa di più che leggere le parole. Significa esaminarle a fondo per conoscerne il vero significato, che ci sarà di aiuto nei rapporti interpersonali e quando dovremo fare delle scelte.

Significa che la parola deve passare dalla mente al cuore. Lo Spirito porta testimonianza al nostro cuore se chiediamo devotamente di conoscere le cose che riguardano il nostro Padre celeste.

E quando abbiamo questa testimonianza e conoscenza, pensiamo, viviamo e ci comportiamo l'uno con l'altro in maniera più cristiana.

I figli osservano noi genitori e il nostro esempio per trarne una guida. Quando mettiamo coerentemente in pratica i principi esposti nelle Scritture, diamo loro una base che li aiuterà a discernere la verità in questo mondo di valori contrastanti. Con le Scritture come punto di riferimento possiamo aiutarli a trarre profitto dalle loro esperienze e dalle conseguenze delle loro scelte. Così facendo li aiutiamo a tenere sempre presente una prospettiva eterna, in modo che non dimentichino mai chi sono e dove stanno andando.

Il profeta Joseph fu preparato per il lavoro che doveva fare da genitori devoti e saggi che amavano il Signore. Essi leggevano le Scritture e le insegnavano ai loro figli. E così, quando il giovane Joseph si sentì confuso ed ebbe bisogno di una guida, gli fu naturale rivolgersi alle Scritture. Egli dice: «Quando ebbi circa dodici anni cominciai a rivolgere i miei pensieri a tutte le cose più importanti, al bene della mia anima immortale, cose che mi indussero a studiare le Scritture convinto, come mi era stato insegnato, che esse contenevano la parola di Dio» (*The Personal Writings of Joseph Smith*, a cura di Dean C. Jessee [1984], 45).

Il presidente Hinckley ha rivolto ai genitori questi consigli: «Leggete ai vostri figli. Leggete la storia del Figlio di Dio. Leggete loro il Nuovo Testamento. Leggete loro il Libro di Mormon. Questo richiede tempo, e voi siete molto occupati, ma questa lettura sarà una vera benedizione nella vostra vita oltre che nella loro. E crescerà nel loro cuore un grande amore per il Salvatore del mondo, l'unico uomo perfetto che mai visse sulla terra. Egli diventerà per loro un essere reale e vivente e, durante il loro progresso verso la maturità, il Suo grande sacrificio espiatorio assumerà per loro un significato nuovo e più glorioso» (citato in *Church News*, 6 dicembre 1997, 2). Fratelli e sorelle, possiamo godere di questa gloriosa promessa del nostro profeta se leggiamo ai nostri figli le Scritture.

Non esiste gioia più grande del sapere che i nostri figli amano il Signore. Non può esistere pace più grande di quella che conosciamo quando sentiamo il Suo amore e comprendiamo il significato del Suo sacrificio espiatorio. Lo spirito che sentiremo quando parleremo di cose sacre ci terrà uniti come famiglie. Giovanni espresse molto bene questo concetto: «Io non ho maggiore allegrezza di questa, d'udire che i miei figliuoli camminano nella verità» (3 Giovanni 1:4).

Porto testimonianza che questo dono sarà nostro se seguiamo i consigli del nostro profeta. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Il profeta vivente: la nostra fonte di pura dottrina

ANZIANO MERRILL C. OAKS

Membro dei Settanta

Appena due anni prima di morire il profeta Joseph Smith pubblicò gli Articoli di fede. Il nono Articolo di fede dichiara: «Noi crediamo in tutto ciò che Iddio ha rivelato, in tutto ciò che rivela ora, e noi crediamo che Egli rivelerà ancora molte cose grandi ed importanti in merito al regno di Dio». Oggi parlerò dell'ultima frase di questo Articolo: «Egli rivelerà ancora molte cose grandi ed importanti in merito al regno di Dio». Il principio della rivelazione continua è il principio fondamentale nel regno di Dio.

Nel quarto e quinto versetto di Dottrina e Alleanze, sezione 21, il Signore proclama alla Chiesa l'obbligo di obbedire alla guida del Suo profeta:

«Or dunque, e parlo alla Chiesa, voi darete ascolto a tutte le sue parole ed ai suoi comandamenti che egli vi darà come li riceve, camminando in tutta santità al mio cospetto; poiché riceverete la sua parola come se uscisse dalla mia propria bocca, in tutta pazienza e fede» (DeA 21:45).

Il profeta Joseph Smith tradusse il Libro di Mormon e ricevette le rivelazioni per porre le fondamenta della Chiesa restaurata. Egli ebbe una premonizione della sua morte e si affrettò a conferire al Quorum dei Dodici Apostoli tutte le chiavi del sacerdozio. Cito le parole di Wilford Woodruff: «E così, rivolgendosi ai Dodici, Joseph esclamò: «Il regno poggia sulle vostre spalle e voi dovete farvi forza e portarlo come io ho dovuto fare sino ad oggi. Ma ora questa responsabilità è affidata a voi» (*Times and Seasons*, 5:698).

La rivelazione e la guida del cielo non cessarono con la morte di Joseph Smith. «Molte cose grandi ed importanti in merito al regno di Dio» sono state rivelate tramite coloro che gli succedettero come presidenti della Chiesa. Cito le parole del presidente Spencer W. Kimball:

«Da quel giorno fatidico del 1820 abbiamo continuato a ricevere nuove Scritture, incluse le rivelazioni abbondanti ed essenziali che hanno formato un flusso interminabile tra Dio ed i Suoi profeti sulla terra . . .

Vi sono coloro che vorrebbero presumere che con la stampa e la rilegatura di questi sacri volumi [parlando delle quattro opere canoniche] si è completato il «ciclo dei profeti». Ma di nuovo noi testimoniamo al mondo che la rivelazione continua e che i depositi e gli archivi della Chiesa contengono queste rivelazioni che sono ricevute mese dopo mese, giorno dopo giorno. Noi testimoniamo inoltre che dal 1830, anno dell'organizzazione della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, è esistito e continuerà ad esistere sino alla fine dei giorni un profeta riconosciuto da Dio e dal suo popolo, che interpreta la volontà del Signore» (*La Stella*, ottobre 1977, 86).

Abbiamo a disposizione una considerevole documentazione storica, che comprende i sermoni dei primi dirigenti della Chiesa. Questo materiale ci consente di conoscere meglio gli avvenimenti dei primi tempi della Restaurazione e la situazione che esisteva a quel tempo. Quest'anno nelle riunioni del sacerdozio e della Società di Soccorso abbiamo il privilegio di studiare gli insegnamenti del profeta Brigham Young. C'è una meravigliosa continuità e concordanza tra questi insegnamenti e quelli dei profeti più recenti.

Man mano che le linee di condotta e le procedure della Chiesa vengono perfezionate tramite la rivelazione continua e l'ispirazione, vi sono alcuni che si lasciano turbare da qualsiasi cambiamento. Alcuni danno letteralmente la caccia a situazioni in cui dirigenti o membri della Chiesa del passato fecero dichiarazioni che non sono in completa armonia con la nostra attuale conoscenza e con le pratiche che seguiamo oggi. Alcune persone hanno l'idea preconcetta che qualsiasi cosa che proviene dal passato sia necessariamente più corretta.

Vorrei esprimere qualche pensiero su tali questioni: (1) Alcune delle procedure della Chiesa non furono completamente sviluppate agli inizi di questa dispensazione e sono state ampliate e chiarite dai profeti successivi. (2) Troviamo protezione contro le dottrine errate coltivando la ferma convinzione della rivelazione continua al nostro attuale profeta.

Il presidente Harold B. Lee parlò di questo principio raccontando una sua esperienza:

«Anni fa, quand'ero un giovane missionario, visitai Nauvoo e Carthage con il mio presidente di missione. Tenemmo una riunione di missionari nella stanza del carcere in cui Joseph e Hyrum Smith avevano trovato la morte. Il presidente della missione raccontò gli avvenimenti che avevano portato al martirio e quindi concluse con questa dichiarazione molto importante: «Quando il profeta Joseph Smith fu ucciso, ci furono molti santi che morirono spiritualmente con lui». La stessa cosa avvenne quando morì Brigham Young; e avvenne di nuovo quando morì John Taylor. Per esempio, le rivelazioni date al presidente John Taylor hanno più autorità delle cose che escono dalle labbra del nostro presidente e profeta oggi? Alcuni membri della Chiesa morirono spiritualmente insieme con Wilford Woodruff, con Lorenzo Snow, con Joseph F. Smith, con Heber J. Grant, con George Albert Smith. Oggi vi sono delle persone disposte a credere a qualcuno che è morto e scomparso e ad accettare le sue parole come se fossero più autorevoli di quelle di un'Autorità vivente oggi» (Harold B. Lee, *Stand Ye In Holy Places*, pag. 153).

Il presidente Lee ampliò questo concetto riferendo la risposta da lui data a un uomo che era turbato dalle nuove linee di condotta adottate dalla Chiesa, diverse da quelle stabilite al tempo di Joseph Smith. Egli rispose così al fratello che aveva sollevato la questione:

«Ha mai pensato che ciò che era contrario all'ordine del cielo nel 1840 possa non essere contrario all'ordine del cielo nel 1960? Egli non ci aveva pensato. Di nuovo, seguiva un profeta del passato e dimenticava che c'è un profeta vivente oggi. Perciò è importante dare risalto alla parola *vivente*» (Harold B. Lee, *Stand Ye In Holy Places*, pag. 153).

Per riassumere, la Chiesa è basata sulla rivelazione continua data a un profeta vivente. «Molte cose grandi e importanti in merito al regno di Dio» sono state rivelate, e molte altre saranno rivelate tramite il profeta vivente. Cominciando da Joseph Smith e continuando attraverso i suoi successori alla presidenza della Chiesa, il costante flusso di rivelazioni ha perfezionato la nostra conoscenza del Vangelo. La conoscenza delle dottrine è più completa così come viene insegnata nella Chiesa oggi, che in qualsiasi altro tempo passato di questa dispensazione. Di questo io porto testimonianza, nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Insegnate loro la parola di Dio con tutta la diligenza

ANZIANO L. TOM PERRY

Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Alle otto del mattino di domenica 9 dicembre 1849 circa trenta bambini da otto a tredici anni arrivarono in una piccola aula allestita in una casa. Batterono i piedi sulla soglia, si scossero la neve da cappotti e berretti, quindi presero posto su alcune rozze panche. Aspettarono con ansia l'inizio della lezione. Fuori faceva molto freddo e nevicava, ma dal caminetto emanavano calore e luce. Gli occhi di Richard Ballantyne splendevano mentre faceva l'appello della Scuola Domenicale. Diresse i bambini nel canto di un inno, quindi disse per loro una semplice ma fervente preghiera per dedicare quella stanza della sua casa all'insegnamento del vangelo di Gesù Cristo ai bambini. La sua voce era risonante e le sue parole solenni, come si addice quando si è pieni di riverenza e di emozione. Fu così che ebbe inizio la prima Scuola Domenicale nella Valle del Lago Salato.

Istituire una Scuola Domenicale non era cosa nuova per lui. Nella nativa Scozia egli aveva istituito una Scuola Domenicale nella Chiesa Presbiteriana, nella quale era molto attivo. Era quindi naturale che egli sentisse un grande desiderio di educare i giovani alla conoscenza del Vangelo. Era stato allevato in una casa in cui al padre piaceva recitare a memoria interi capitoli della Bibbia per i figli. Era una casa in cui nessuno beveva un sorso d'acqua senza prima togliersi il cappello e dire una breve preghiera, come era usanza prima di consumare ogni pasto.

Nella zona attorno a quella casa della Scozia si sparse la notizia che un nuovo profeta era sorto in America. All'inizio Richard dedicò poche attenzioni a quelle voci ma, mentre crescevano i suoi interrogativi riguardo alle cose della religione, egli cercò apertamente ulteriore luce e conoscenza. Fu nel 1841 che l'anziano Orson Pratt giunse a Edimburgo. Richard ascoltò il suo messaggio e studiò la Chiesa per un anno. Infine si convertì e fu battezzato nel Mare del Nord. Egli disse: «Ero così convinto che Joseph Smith fosse un profeta di Dio e il Libro di Mormon la parola di Dio, che se non l'avessi accettato mi sarei dannato». Come facevano molti di quei primi convertiti alla Chiesa, vendette la sua impresa ed emigrò in America portando con sé sua madre e alcuni dei suoi fratelli e sorelle. Arrivarono a Nauvoo l'11 novembre 1843, in un periodo in cui in città c'era una grande agitazione. Infine lasciarono l'Illinois e compirono il viaggio per raggiungere Winter Quarters. Là egli si sposò e cominciò a compiere i preparativi per il lungo viaggio verso l'Ovest. Arrivarono nella Valle del Lago Salato nel settembre 1848 ed egli immediatamente cominciò a costruirsi una casa. Fu in quella casa che si tenne la prima Scuola Domenicale nella Valle. Quando la cappella del Quattordicesimo Rione fu pronta, la Scuola Domenicale si trasferì nella nuova casa di riunione.

Fratello Ballantyne sentì per tutta la vita il desiderio di insegnare ai giovani il vangelo del nostro Signore e Salvatore. Rendo grazie alla memoria di mio cugino Conway Ballantyne Sonne, che mi narrò la storia della prima Scuola Domenicale (vedere Conway B. Sonne, *Knight of the Kingdom: The Story of Richard Ballantyne* [1949], 748).

Mentre pensiamo a come celebrare il centocinquantesimo anniversario della fondazione della Scuola Domenicale, dobbiamo anche pensare al nostro obbligo di risvegliare in noi il senso del dovere di essere dei bravi insegnanti. Quasi tutti i rapporti e contatti che abbiamo con gli altri sono una forma di insegnamento. Uno dei doveri principali dei genitori è quello di insegnare ai loro figli. Molti dei nostri compiti nel mondo del lavoro ci chiedono di insegnare. Ogni incarico che riceviamo nella Chiesa richiede una certa forma di insegnamento. In Dottrina e Alleanze il Signore ci dà questo comandamento:

«E vi ordino di istruirvi l'un l'altro nella dottrina del regno.

Istruitevi diligentemente, e la mia grazia vi accompagnerà, affinché possiate essere istruiti più perfettamente nella teoria, nei principi, nella dottrina e nella legge del Vangelo, in tutte le cose che concernono il regno di Dio e che è utile che voi comprendiate» (DeA 88:77-78).

Il 1° gennaio di quest'anno abbiamo ricevuto un nuovo sussidio che ci aiuta a diventare insegnanti più efficaci. Il nuovo *Manuale di istruzioni della Chiesa* contiene una sezione che tratta come insegnare il Vangelo e dirigere. I principi spiegati in questa sezione hanno applicazione universale.

Due serie di istruzioni in questa sezione espongono in particolare i modi in cui gli insegnanti possono prepararsi a diventare più efficaci nello svolgimento dei loro incarichi.

La prima serie di istruzioni ci esorta a seguire l'esempio del Salvatore e a insegnare come Egli insegnava. Mediante l'insegnamento divino il Signore fu preparato per il più grande di tutti i ruoli che si possono svolgere su questa terra. In Luca leggiamo: «E il bambino cresceva e si fortificava, essendo ripieno di sapienza; e la grazia di Dio era sopra lui» (Luca 2:40).

Queste parole sono seguite dall'unico racconto che abbiamo dei primi anni di vita del Salvatore. Quando aveva dodici anni accompagnò i Suoi genitori a Gerusalemme per celebrare, come erano soliti fare, la festa della Pasqua. Mentre tornavano a casa dopo le celebrazioni essi si accorsero che Gesù non era con loro. Tornati a Gerusalemme Lo trovarono.

«Ed avvenne che tre giorni dopo Lo trovarono nel tempio, seduto nel mezzo a' dottori, che Lo ascoltavano e Gli facevano delle domande. E tutti quelli che L'udivano, stupivano del Suo senno e delle Sue risposte (Luca 2:46-47 TJS).

Questo esempio dei primi anni di vita del Salvatore rivelano il senso di urgenza che Egli provava riguardo a insegnare la parola di Dio. Un profeta che aveva un simile senso di urgenza è Giacobbe, il fratello minore di Nefi. Giacobbe e suo fratello Giuseppe erano stati consacrati sacerdoti e insegnanti del loro popolo. Essi prendevano sul serio tale responsabilità, consapevoli che sarebbero stati ritenuti personalmente responsabili se non avessero insegnato al popolo la massima diligenza. Nel versetto 19 del primo capitolo di Giacobbe leggiamo:

«E noi facemmo onore al nostro ufficio per il Signore, prendendo su di noi la responsabilità, rispondendo con la nostra propria testa dei peccati del popolo, se non avessimo insegnato loro la parola di Dio con tutta diligenza; pertanto, lavorando con forza, il loro sangue potesse non ricadere sulle nostre vesti; altrimenti il loro sangue sarebbe ricaduto sulle nostre vesti e noi non saremmo trovati senza macchia nell'ultimo giorno» (Giacobbe 1:19).

Come il Salvatore, anche gli insegnanti devono provare un senso di urgenza anche riguardo a imparare la parola di Dio. Nella sezione 93 di Dottrina e Alleanze vediamo che il Salvatore «non ricevette la pienezza fin dal principio, ma ricevette grazia per grazia» (versetto 12). Nell'ammonimento rivolto dal Signore a Hyrum Smith troviamo saggi consigli per tutti gli insegnanti. Egli dice: «Non cercare di dichiarare la mia parola, ma dapprima cerca di ottenerla, ed allora la tua lingua verrà sciolta; ed allora se lo desideri, avrai il mio Spirito e la mia parola, sì, il potere di Dio per convincere gli uomini» (DeA 11:21).

Un elemento fondamentale per diventare buoni insegnanti è l'attento studio della parola del Signore, sì che possiamo impartire agli altri la conoscenza che abbiamo ottenuto.

Abbiamo la grande fortuna di avere le parole dei santi profeti tramandate attraverso le molte dispensazioni del tempo. Poiché il Signore comandò ai Suoi profeti di mettere per iscritto i Suoi insegnamenti, l'Antico e il Nuovo Testamento ci danno una continuità di insegnamento del Vangelo sin dal principio del tempo.

Poi fu compiuto il miracolo del Libro di Mormon, che è un altro testimone della missione del nostro Signore e Salvatore. Oltre a questo abbiamo le rivelazioni contenute in Dottrina e Alleanze e gli insegnamenti e le rivelazioni contenuti in Perla di Gran Prezzo.

Poiché insegnare è un compito universale, è richiesto a ogni membro della Chiesa di prepararsi mediante lo studio delle Sacre Scritture.

La seconda serie di istruzioni nella sezione del nuovo manuale dedicato all'insegnamento tratta l'importanza di insegnare mediante lo Spirito. In Dottrina e Alleanze sezione 42 leggiamo:

«Ed essi osserveranno le alleanze e gli articoli della Chiesa per metterli in pratica, e questi saranno i loro insegnamenti, come saranno diretti dallo Spirito.

E lo Spirito vi sarà dato per la preghiera della fede; e se non ricevete lo Spirito voi non insegnerete» (DeA 42:13, 14).

È nostro privilegio avere lo Spirito Santo, un componente della Divinità, come nostro costante compagno, perché ci edifichi e ci ispiri nella nostra preparazione come insegnanti. Dobbiamo prepararci mediante l'obbedienza ai comandamenti di Dio, sì che la nostra fiducia si fortifichi quando invochiamo il Signore, perché il Suo Spirito possa accrescere le nostre capacità quando insegniamo. Quando lo Spirito ci dirige siamo capaci di insegnare con grande potere. Ancora in Dottrina e Alleanze leggiamo che il flusso di conoscenza favorito dallo Spirito, che va da chi insegna a chi apprende, è l'essenza stessa dell'insegnamento ispirato:

«In verità Io vi dico, colui che è ordinato da me e mandato a predicare la parola di verità mediante il Consolatore, nello Spirito di verità, la predica per lo Spirito di verità o in qualche altra maniera?

E se è in qualche altra maniera non è di Dio.

Ed ancora, colui che riceve la parola di verità, la riceve mediante lo Spirito di verità od in qualche altra maniera?

E se è in qualche altra maniera non è di Dio.

Perciò come è che voi non potete comprendere e sapere che colui che riceve la parola mediante lo Spirito di verità la riceve come gli è predicata dallo Spirito di verità?

Quindi colui che predica e colui che riceve si comprendono l'un l'altro, ed entrambi sono edificati e gioiscono insieme» (DeA 50:17-22).

Il nostro insegnamento sarà più efficace se ci prepariamo con la preghiera e lo studio. Allora saremo assistiti dallo Spirito nell'impartire la parola, in coerenza e armonia con quello che il Signore vuole che insegniamo.

La maggior parte degli insegnanti non si rende mai conto del grande impatto del loro insegnamento. Sono sicuro che una bravissima insegnante della Primaria non pensava minimamente che il suo modo di insegnare sarebbe rimasto impresso in me con tanta forza che molti anni dopo avrei emulato le sue tecniche di insegnamento nella sala del consiglio di amministrazione di un'impresa di New York. Ella era molto abile nel mantenere viva la nostra attenzione mediante l'uso di sussidi didattici. La lavagna di panno che ella utilizzava nelle sue esposizioni era molto in voga a quel tempo.

Passiamo ora rapidamente dai miei anni della Primaria a un periodo critico della mia carriera professionale. Nel 1962 accettai a New York un impiego come dirigente di una grande catena di distribuzione al dettaglio.

Uno dei miei compiti era quello di preparare il bilancio da sottoporre al consiglio di amministrazione. Alcune settimane prima di presentare il bilancio fui invitato nell'ufficio del presidente dell'azienda e mi fu detto che il consiglio di amministrazione era molto esigente e richiedeva molto dalla persona che presentava il bilancio. Fui avvertito che era necessario tenere un'esposizione tale da persuadere il consiglio e ricevere l'approvazione del bilancio preventivo. Uscii dall'ufficio del presidente alquanto intimorito e in preda ai dubbi.

Il giorno dopo andai nella sala dove si sarebbe tenuto il consiglio di amministrazione, mi guardai attorno e cercai di immaginare un modo di rendere più efficace la mia esposizione. Mentre sedevo in quella sala osservai il panno che ricopriva la maggior parte delle pareti. Sono certo che quel panno era stato messo là per migliorare l'acustica dell'ambiente. Guardandolo ripensai alla mia insegnante della Primaria e all'uso che faceva della lavagna di panno. Richiesi a Salt Lake City alcuni fogli per la lavagna di panno. Quando arrivarono, preparai tre diverse proiezioni del bilancio su quei fogli. Man mano che esponevo il bilancio, per rispondere alle inevitabili domande sostituivo le proiezioni del bilancio con altre, secondo necessità. Il consiglio di amministrazione rimase affascinato dalla mia esposizione mediante l'uso della lavagna di panno.

Ogni volta che presentavo una delle possibili scelte e spiegavo al consiglio le sue implicazioni, immediatamente il consiglio tornava alla nostra prima proiezione, che era in realtà quella che volevamo che approvasse. L'esposizione sembrò molto efficace e alla fine ricevetti i complimenti del consiglio. Non so se quella esposizione ne fu il motivo, ma la settimana dopo fui invitato nell'ufficio del presidente e fui informato che il consiglio di amministrazione aveva approvato la mia promozione a un livello superiore.

Questo è soltanto un semplice esempio di come l'insegnamento efficace, sia esso impartito nella casa, nella Chiesa o in altri luoghi, può avere un profondo effetto sul futuro di una persona. Un grande insegnante esercita una grande influenza su molte persone.

Il presidente David O. McKay disse queste parole sull'importanza dell'insegnamento: «Insegnare è la più nobile professione del mondo. Dalla corretta educazione dei giovani dipendono la stabilità e la purezza della casa, la sicurezza e la sopravvivenza della nazione. Il genitore dà a un bambino la possibilità di vivere; l'insegnante dà a un bambino la possibilità di vivere bene» (David O. McKay, *Gospel Ideals,* [1953], 436).

Dio ci benedica affinché siamo più determinati a studiare, a prepararci e a migliorare le nostre capacità di essere degli insegnanti efficaci. Ricordiamo tutti che è mediante l'insegnamento ispirato che il messaggio del Vangelo viene portato al mondo. Prego umilmente che tutti accetteremo la sfida a insegnare ai nostri fratelli e sorelle la parola di Dio in tutta diligenza. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Lezioni che impariamo da Laman e Lemuele

ANZIANO NEAL A. MAXWELL

Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Fratelli e sorelle, su pagine sottili ma piene di significato troviamo passi delle Scritture quasi nascosti. Perciò siamo esortati a *scrutare*, *nutrire* e *meditare* (vedere Giovanni 5:39; Alma 14:1; Alma 33:2; Moroni 10:3; 2 Nefi 9:51). In special modo, tuttavia, dobbiamo anche fare in maggiore misura quello che faceva Nefi, ossia applicare a noi tutte le Scritture (1 Nefi 19:23).

È interessante notare che l'invito ad applicare le parole delle Scritture si trova due volte per quanto riguarda Laman e Lemuele, che alcuni considerano personaggi senza importanza. Considerate dunque come l'applicazione delle parole che seguono non riguardi solo questi due personaggi: «E così Laman e Lemuele, che erano i maggiori, mormoravano . . . perché non conoscevano le vie di quel Dio che li aveva creati» (1 Nefi 2:12; vedere anche Mosia 10:14).

Non capire le «vie del Signore» riguardo ai Suoi figli--ossia i Suoi rapporti con loro--è fondamentale. Mormorare è soltanto uno dei sintomi, e non è l'unica conseguenza. Infatti, fratelli e sorelle, questo fallimento influisce su ogni altra cosa!

Non capire una cosa tanto essenziale significa non conoscere Dio, il Quale infine viene ad essere erroneamente veduto come irraggiungibile, privo di interesse, indifferente e incapace--in realtà una divinità menomata e sminuita--delle cui apparenti limitazioni, per colmo di ironia, alcuni sono pronti a lamentarsi.

In precedenza Laman aveva rifiutato il ruolo che avrebbe dovuto svolgere e invece voleva essere il «grande capo»--e si risentiva continuamente della guida spirituale impartita da Nefi. Lemuele non era soltanto il fedele seguace di Laman, ma era anche l'esecutore dei suoi desideri consentendogli di aizzarlo (vedere 1 Nefi 16:3738). Se invece Laman fosse stato completamente isolato, alcune conseguenze sarebbero state molto diverse. Anche nella nostra società vi sono degli esecutori che si lasciano aizzare contro ciò che è buono. Essi non hanno diritto di transito più di quanto ne abbia Lemuele. Come lui non attirano molto l'attenzione, ma la loro ipocrisia è grande!

Le esortazioni impartite a Laman e Lemuele «erano difficili da capire, a meno che non si chieda al Signore; ed essendo essi duri di cuore, non si rivolgevano dunque al Signore come avrebbero dovuto» (1 Nefi 15:3).

Questo fallimento nel credere in un Dio di rivelazioni era particolarmente importante. Alcune persone moderne che desiderano prendere le distanze da Dio cercano di relegare la Sua presenza esclusivamente nel passato. Credendo in un tale Dio menomato, le persone possono praticamente fare ciò che vogliono. Non ci vuole molto per poter dire che Dio non esiste, e perciò non vi sono né leggi né peccati! (Vedere 2 Nefi 2:13; vedere anche Alma 30:28).

Come Laman e Lemuele molti oggi relegherebbero Dio soltanto nel passato. Egli cesserebbe di essere il Dio immutabile di ieri, di oggi e di domani (vedere 2 Nefi 27:23). In effetti Dio ha davanti a Sé il passato, il presente e il futuro, che costituiscono un «eterno ‹ora›» (*Insegnamenti del profeta Joseph Smith* a cura di Joseph Fielding Smith, 171; vedere anche DeA 130:7).

In breve, la mancanza di forza di carattere impediva a Laman e Lemuele di capire la perfetta personalità di Dio. Non dobbiamo stupirci che il profeta Joseph Smith abbia detto: «Se gli uomini non comprendono la natura di Dio, non comprendono se stessi» (*Insegnamenti*, 272).

Laman e Lemuele non si rendevano neppure conto che un Dio affettuoso è inevitabilmente un padre che vuole insegnare, che vuole che i Suoi figli siano veramente felici e tornino a casa.

La mancata conoscenza delle «vie» di Dio impediva a Laman e Lemuele di riconoscere un'importante attributo della personalità di Dio: il Suo amore! Perciò i loro mormorii erano sintomo di una patologia patetica.

Laman e Lemuele non capivano neppure che le «vie» di Dio comprendevano l'invio di profeti per ammonire il popolo. Il Signore aveva chiamato a questo compito Lehi, ma Laman e Lemuele erano evidentemente imbarazzati per il ruolo poco apprezzato del loro padre e per la sua ferma opposizione alla mentalità allora prevalente a Gerusalemme.

Spiritualmente insensibili, Laman e Lemuele ritenevano che gli abitanti di Gerusalemme non meritassero tante severe critiche dal profeta (vedere 1 Nefi 2:13). Tuttavia era già in atto un diffuso declino spirituale che era avvenuto «nello spazio di non molti anni» (Helaman 4:26). Un declino parallelo e altrettanto dannoso non viene neanche oggi notato da tante persone, da coloro che sono impegnati a marciare verso il mare come tanti lemming, spesso orgogliosi del loro individualismo! I consigli loro rivolti vengono considerati insulti, gli avvertimenti un attentato al loro libero arbitrio.

Laman e Lemuele non capivano inoltre un principio fondamentale: che un Dio che vuole ammaestrare i Suoi figli può chiedere loro di fare delle cose difficili. Il ruolo dell'avversità è spiegato in questo severo ma ispirato principio: «Nondimeno il Signore ritiene opportuno castigare il suo popolo; sì, egli mette alla prova la sua pazienza e la sua fede» (Mosia 23:21). La loro triste aspettativa di una vita comoda è evidente nell'irritazione che li dominava nel cercare di ottenere le tavole da Labano, nel sopportare la dura vita del deserto, nel costruire una nave, nell'attraversare un vasto oceano (vedere 1 Nefi 34). Resi insensibili, Laman e Lemuele semplicemente non condividevano la fiducia di Nefi che il Signore non avrebbe mai comandato ai Suoi figli di fare cose difficili senza prima preparare loro la via (vedere 1 Nefi 37).

I loro enormi errori li portavano a incoerenze quasi comiche: ad esempio, Laman e Lemuele credevano che Dio aveva potuto sconfiggere Faraone e il grande esercito degli egiziani al Mar Rosso, ma non che fosse in grado di sconfiggere un qualunque Labano! Quante persone del nostro tempo si assoggettano senza coerenza e cercano il favore di caporioni terreni?

Notate il confine spirituale, che precede quello geografico, evidenziato nella divisione finale tra i Lamaniti e i Nefiti: «Io, Nefi, presi la mia famiglia . . . e tutti coloro che vollero venire con me . . . che credevano nei suggerimenti e nelle rivelazioni di Dio; pertanto essi dettero ascolto alle mie parole» (2 Nefi 5:6).

Laman e Lemuele non vollero prendere il frutto dell'albero della vita che è l'amore di Dio (vedere 1 Nefi 11:25). L'amore che Dio ha per i Suoi figli è espresso in maniera sublime dal dono di Gesù come nostro Redentore: «Poiché Iddio ha tanto amato il mondo che ha dato il Suo unigenito figliuolo» (Giovanni 3:16). Essere partecipi dell'amore di Dio significa essere partecipi dell'espiazione di Gesù e dell'emancipazione e della gioia che essa ci porta. Chiaramente Laman e Lemuele avevano tale fede--specialmente in un Cristo ancora a venire! (Vedere Giarom 1:11).

Al contrario Nefi aveva «una grande conoscenza della bontà . . . di Dio». Perciò abbiamo la sua ferma dichiarazione: «So che [Dio] ama i Suoi figliuoli; nondimeno non conosco il significato di tutte le cose» (1 Nefi 1:1; 11:17). Se amiamo Dio e conosciamo la Sua bontà, confidiamo in Lui anche quando siamo confusi o incerti.

Perciò Laman e Lemuele non capivano il rapporto che c'è tra gli uomini e Dio e, peggio ancora, in realtà non volevano capirlo. Essi cercavano di tenere le distanze da Dio. Inoltre, essendo intellettualmente indolenti, non apprezzavano le benedizioni di cui godevano, mentre la gratitudine avrebbe diminuito tale distanza. Ma per Laman e Lemuele non veniva mai il momento di fare un inventario.

Laman e Lemuele dimostravano anche un'incostante curiosità per le cose spirituali. È vero che una volta fecero delle domande precise riguardo al significato di una visione dell'albero, del fiume e della verga di ferro. Tuttavia le loro domande erano in realtà piuttosto di collegare dei punti dottrinali, invece di collegarsi essi stessi con Dio e con i Suoi propositi riguardo a loro. Essi certamente non «applicavano» a loro stessi le risposte (vedere 1 Nefi 19:23).

La loro contrizione non durava mai a lungo, come ad esempio durante l'intervallo tra l'apparizione dell'angelo e il momento in cui essi, Laman e Lemuele, ripresero a mormorare (1 Nefi 3:31). Una volta davanti al potere di Nefi essi ammisero, sia pure superficialmente, che il Signore era con lui, ma presto ripresero a tenere un comportamento riprovevole durante la navigazione (vedere 1 Nefi 17:55; vedere anche 1 Nefi 18:89). La loro ricorrente violenza indicava che i loro risentimenti non erano semplicemente divergenze intellettuali e astratte.

Laman e Lemuele erano spaventati dal potere di Labano, ma la loro paura del potere dimostrava soltanto il potere della paura. Poiché «l'amore perfetto scaccia ogni timore», la loro limitata capacità di amare era perciò molto evidente (vedere Moroni 8:16; vedere anche 1 Giovanni 4:18). Essendo privi di principi, purtroppo erano anche incapaci di amare!

Perciò Laman e Lemuele per il loro cuore indurito raramente rispondevano alla gentilezza degli altri. Essi non conoscevano l'empatia, una qualità eterna. Quando Lehi li esortava con tutti i sentimenti di un genitore affettuoso e preoccupato, l'effetto era di solito un maggiore risentimento, una ragione per dare risposte crudeli a genitori, fratelli e sorelle (vedere 1 Nefi 8:37). Quando Nefi dimostrava il suo dolore per il loro comportamento, Laman e Lemuele «ne [godevano] in cuor loro» (vedere 1 Nefi 17:19). Era già brutto ricevere degli ammonimenti; peggio ancora se provenivano da Nefi!

Irritabili e pronti a lamentarsi, essi sembravano incapaci di ricordare le passate difficoltà abbastanza a lungo per poter affrontare quelle nuove. Invece, mancando di una prospettiva del Vangelo, le cure del momento, come la preoccupazione per un arco spezzato, una cosa da nulla, soverchiavano le cose dell'eternità. Anche il nostro è un periodo di etiche contingenti che vedono ogni uomo preoccuparsi soltanto di se stesso, come se i Dieci Comandamenti riguardassero altre persone!

Quando arrivarono in entrambi i paesi di Abbondanza, Laman e Lemuele pensavano veramente che una navigazione compiuta con tanta perizia fosse soltanto frutto del caso? Forse Nefi aveva soltanto indovinato cos'era meglio fare? (Vedere Helaman 16:16). La loro ingratitudine per quanto riguarda la Liahona solleva questa domanda: Che cosa pensavano veramente Laman e Lemuele di quello straordinario strumento? Era soltanto un oggetto utile o uno strumento di serie in dotazione a ogni nave?

Per colmo di ironia molti individui simili a Laman e Lemuele, che sono i primi a chiedere dei segni, sono anche i primi a ignorarli. Alcuni chiedono altri miracoli, pur mentre si cibano ogni giorno di manna dimenticandone la straordinaria Fonte.

Perciò, fratelli e sorelle, è preferibile avere lo Spirito Santo come «costante compagno» (vedere DeA 121:46) anziché avere dei miracoli ricorrenti. Si deve tuttavia sempre ricordare che lo Spirito Santo, pur essendo un consolatore, non è un intruso!

Il rifiuto da parte di Laman e Lemuele dei profeti e delle Scritture significa che non potevano esserci applicazioni utili o motivi di ricordare, né rivelazioni personali pertinenti a loro e al loro tempo.

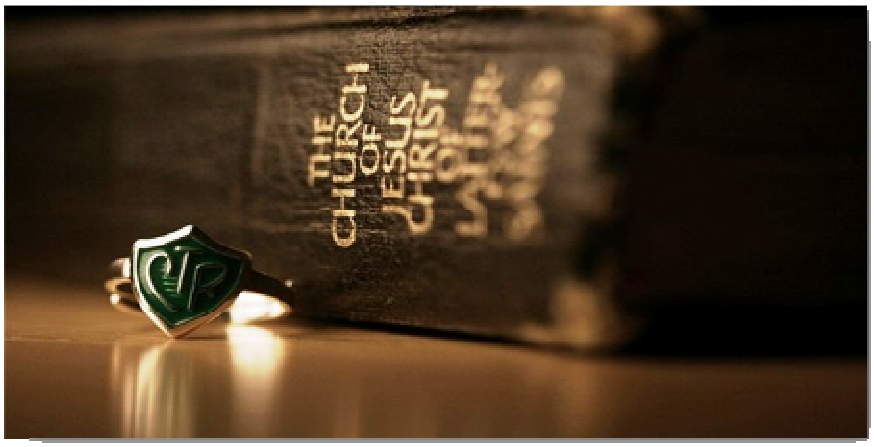
Essi semplicemente non si rendevano conto che le vie di Dio sono più alte delle vie dell'uomo (vedere Isaia 55:9). Essi godevano della loro pigrizia intellettuale, nel loro ambiente equivalente al grande e spazioso edificio in cui dimoravano i superbi (vedere 1 Nefi 8:26, 31).

Perciò Laman e Lemuele diventarono ribelli anziché capi, pieni di risentimento anziché di rettitudine, e tutto questo perché mancarono di capire sia la personalità di Dio che i Suoi propositi e i Suoi rapporti con i Suoi figli.

Per quanto riguarda il loro livello spirituale, Laman e Lemuele erano tristemente degli zeri. È vero che potremmo conoscere altre cose riguardo a loro, ma ciò non cambierebbe il quadro generale. Se per qualche aspetto essi appaiono come personaggi che non si sono sviluppati è perché in loro c'era un vuoto struggente, che sarebbe potuto essere riempito dall'amore di Dio. Nella visione abbiamo la triste scena in cui Lehi si guarda ansiosamente attorno per cercare Laman e Lemuele «per poterli forse vedere». Infine Lehi li vede, «ma essi non vollero . . . mangiare del frutto» (1 Nefi 8:1718; vedere anche 1 Nefi 11:25; 8:35; 2 Nefi 5:20).

Tra tutti i castighi che una persona può infliggere a se stessa, questo epitaffio di sette parole descrive quello più terribile e di maggiore conseguenza.

Misericordiosamente, fratelli e sorelle, la ricca Restaurazione ci offre altri mezzi per capire i rapporti tra Dio e i Suoi figli, compreso quello con ognuno di noi personalmente. Possiamo godere del Suo amore applicando a noi stessi la gloriosa espiazione di Gesù, per diventare più simili a Lui. Applicando a noi preziosi passi delle Scritture affretteremo questo prezioso processo. Prego che possiamo farlo. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.


THE
CHURCH
OF
JESUS
CHRIST

Una testimonianza del Libro di Mormon

ANZIANO RUSSELL M. NELSON

Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Poco dopo la mia chiamata a servire come uno dei Dodici Apostoli fui invitato nell'ufficio del presidente del nostro quorum, il presidente Ezra Taft Benson. Egli espresse la sua preoccupazione che i membri della Chiesa non apprezzavano pienamente il valore del Libro di Mormon. Con la voce rotta dall'emozione lesse nella sezione 84 di Dottrina e Alleanze:

«E in passato le vostre menti sono state oscurate a causa dell'incredulità e perché avete trattato con leggerezza le cose che avete ricevuto

Vanità e incredulità che hanno portato la Chiesa intera sotto condanna».[1]

Con queste parole il presidente Benson mi aveva completamente convertito alla sua tesi. Egli poi concluse così il suo ammonimento:

«Ed essi rimarranno sotto questa condanna finché non si pentiranno e non ricorderanno la nuova alleanza, sì, il Libro di Mormon».[2]

Non dimenticherò mai quella lezione. Da allora il presidente Howard W. Hunter, il presidente Gordon B. Hinckley e molti altri dirigenti della Chiesa hanno continuato a lodare il Libro di Mormon agli abitanti di tutto il mondo.

Vorrei aggiungere la mia testimonianza della divinità di questo libro. L'ho letto molte volte. Ho anche letto molto di quanto è stato scritto riguardo ad esso. Alcuni autori si sono concentrati sulle sue storie e sui suoi personaggi, sui suoi episodi storici. Altri sono rimasti affascinati dalla struttura del suo linguaggio o dalla sua descrizione delle armi, geografia, vita animale, tecniche di costruzione o sistemi di pesi e misure.

Per quanto interessanti possono essere queste cose, lo studio del Libro di Mormon è più remunerativo quando ci concentriamo sul suo proposito *principale*: rendere testimonianza di Gesù Cristo. Al confronto di questo proposito, tutti gli altri aspetti sono soltanto elementi collaterali.

Quando leggete il Libro di Mormon concentratevi sul Personaggio principale di questo libro--dal primo all'ultimo capitolo--il Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente.[3] E notate il secondo tema che lo sostiene: Dio terrà fede alle Sue alleanze con i superstiti della casa di Israele.[4]

Il Libro di Mormon è un elemento cruciale di tale alleanza.[5] È un santo scritto che abbraccia i sacri scritti provenienti dalle piccole e grandi tavole di Nefi, dalle tavole di Mormon, dalle tavole di Ether e dalle tavole di bronzo che contenevano «i cinque libri di Mosè . . . una storia dei Giudei . . . le profezie dei santi profeti».[6]

Quando Mormon riassunse questi annali notò che non poteva scrivere la centesima parte del loro contenuto.[7] Perciò gli aspetti *storici* del libro assumono un'importanza *secondaria*.

La sacra Bibbia è composta da sessantasei libri; il Libro di Mormon da quindici. Il primo libro di Nefi--scritto sei secoli *prima* della nascita di Gesù--racconta che il profeta Lehi[8] ebbe una visione dell'albero della vita.[9] Suo figlio Nefi pregò per conoscerne il significato. In risposta gli fu data una visione straordinaria. Egli vide una vergine che teneva in braccio un Bambino.

Egli vide il Redentore del mondo, il Suo ministero terreno e la Sua crocifissione. Egli vide dodici altre persone che avrebbero seguito il Santo e previde la continua opposizione al lavoro di Dio e dei Suoi apostoli.[10]

Altri grandi profeti del Libro di Mormon--nella loro maniera e nel loro tempo--portarono testimonianza della divinità del Signore Gesù Cristo. Tra loro troviamo il fratello di Giared,[11] Zenoc, Neum e Zenos.[12]

Testimonianze di Gesù Cristo che *pre-datano* la Sua nascita a Betlemme sono portate anche da re Beniamino, Abinadi, Alma il Vecchio, Alma il Giovane, Amulec, i figli di Mosia, il comandante Moroni, i fratelli Nefi e Lehi e Samuele il Lamanita.[13] In un'apparentemente infinita sequenza di dichiarazioni profetiche--testimonianze di «tutti i santi profeti»[14] per «molte migliaia di anni prima della sua venuta»[15], il Libro di Mormon fa una solenne dichiarazione che Gesù è il Cristo, nostro Salvatore e Redentore.

GLI AUTORI

La maggior parte dei libri contenuti nelle biblioteche del mondo sono stati scritti per i lettori contemporanei. E generalmente sono stati scritti per profitto, per i diritti di autore accumulati grazie al successo delle vendite.

Non è così per il Libro di Mormon. Esso fu scritto nell'*antichità* per il *nostro tempo*. Rivela l'eterno potere e autorità del Signore Gesù Cristo nella storia di due dispensazioni americane[16]--preservato per il beneficio di noi che viviamo in questa dispensazione della pienezza dei tempi. Sicuramente i suoi autori non godettero di alcun diritto di autore. Infatti essi pagarono caramente per il privilegio della loro partecipazione. Che cosa li motivava? La loro devozione a Dio! I quattro principali autori del libro--Nefi, Giacobbe, Mormon e Moroni[17]--furono tutti testimoni oculari del Signore, come lo fu il suo traduttore che morì martire, il profeta Joseph Smith.

IL CONTENUTO

I loro scritti erano incentrati su Gesù Cristo, la Sua missione e il Suo ministero. Giacobbe per esempio fa ripetutamente riferimento all'espiazione e alla risurrezione di Cristo. «Diletti fratelli», scrive Giacobbe, «riconciliatevi con lui [Dio] tramite l'espiazione di Cristo, suo Figlio Unigenito, e potrete ottenere la risurrezione . . . ed essere presentati a Dio come la primizia di Cristo . . .

Ed ora . . . perché infatti non parlare dell'espiazione di Cristo, e tendere a una conoscenza perfetta di Lui», e a una «conoscenza della risurrezione e del mondo a venire?»[18]

Il consiglio di Giacobbe è prezioso e sempre valido.

Il Salvatore dichiarò che il Libro di Mormon contiene la pienezza del Suo vangelo eterno.[19] In che modo Egli definisce il *Vangelo*? Il Signore risorto spiegò: «Questo è il Vangelo che vi ho dato--che sono venuto nel mondo per fare la volontà del Padre mio, perché mio Padre mi ha mandato».[20]

Poi Egli allarga questa definizione di una sola frase: «Mio Padre mi ha mandato, affinché fossi innalzato sulla croce; e dopo essere stato sulla croce, potessi attirare tutti gli uomini a me».[21]

Questa particolare missione terrena del Salvatore--il *Vangelo*, così come Egli la definisce--è da noi conosciuta come Espiazione. La *pienezza* del Vangelo perciò comporta una più profonda conoscenza dell'Espiazione.[22] Noi non riceviamo questa conoscenza soltanto dalla Bibbia. La parola *espiazione* (in una qualsiasi delle sue forme) è menzionata soltanto una volta nella versione di Re Giacomo del Nuovo Testamento.[23] Nel Libro di Mormon compare trentacinque volte![24] Il Libro di Mormon contiene anche più riferimenti alla Risurrezione di quanto faccia la Bibbia.[25]

Il Salvatore chiama il Libro di Mormon la Sua nuova alleanza con la casa di Israele,[26] un segno tangibile della suprema alleanza di Cristo con l'umanità.[27] I divini insegnamenti di questo libro, come terzo testamento, chiariscono la dottrina e uniscono l'Antico al Nuovo Testamento. Le alleanze,[28] i testamenti,[29] e le testimonianza[30] delle Scritture sin dal principio del tempo sono collegate all'espiazione di Gesù Cristo, l'atto centrale di tutta la storia umana.

Il Libro di Mormon è il testo religioso più importante rivelato da Dio all'uomo «da quando gli scritti del Nuovo Testamento furono raccolti quasi due millenni fa».[31]

Joseph Smith dichiarò che il Libro di Mormon è «il libro più corretto della terra, la chiave di volta della nostra religione».[32] È l'unico libro della cui verità il Signore stesso ha reso testimonianza.[33]

L'avvenimento culminante descritto in questo sacro libro è il ministero svolto dal Signore risorto presso i popoli che vivevano nell'antica America. Egli fece loro questo annuncio rivelatorio:

«Ecco, io sono Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Ho creato i cieli e la terra e tutte le cose che sono in essi. Io ero col Padre fin dal principio . . .

Le Scritture che riguardano la mia venuta sono adempiute . . .

Io sono la luce e la vita del mondo . . .

Chiunque verrà a me con cuore spezzato e spirito contrito, lo battezzerò con il fuoco e con lo Spirito Santo . . .

Io sono venuto nel mondo per portare la redenzione al mondo, per salvare il mondo dal peccato.

Perciò chiunque si pente e viene a me come un fanciullo, io lo riceverò, poiché di questi è il regno di Dio . . . Ho deposto la mia vita e l'ho ripresa; pentitevi dunque e venite a me . . . e siate salvati».[34]

Dopo questa introduzione divina il Maestro ribadì la Sua identità consentendo alla moltitudine di mettere le mani sul Suo fianco e sentire le impronte dei chiodi nelle Sue mani e nei Suoi piedi. Allora essi seppero veramente che il Dio di Israele stava in loro presenza, Colui che era stato ucciso per i peccati del mondo.[35]

Egli ammaestrò il popolo, insegnò loro a pregare, a pentirsi, ad essere battezzati, a prendere il sacramento, a conoscere la Sua dottrina, a capire l'importanza delle sacre ordinanze e alleanze e a perseverare sino alla fine.[36]

Il Libro di Mormon è un dono di Dio a tutta l'umanità ed Egli ha «comandato al suo popolo di persuadere tutti gli uomini al pentimento».[37] Egli invita tutti loro «a venire a lui e a prendere parte alla sua bontà», ed Egli «non rifiuta nessuno che venga a lui, bianco o nero, schiavo o libero, maschio o femmina».[38]

LA TRADUZIONE

Questo invito a tutto il mondo comporta la traduzione del messaggio in molte lingue grazie al lavoro di capaci traduttori. Per esempio, la versione di Re Giacomo nella Bibbia è il frutto del lavoro di cinquanta studiosi inglesi che svolsero il loro compito in sette anni traducendo al ritmo di *una* pagina al giorno.[39] I traduttori più esperti oggi sono bravi se già possono tradurre anch'essi le Scritture al ritmo di *una* pagina al giorno.

Al contrario, Joseph Smith tradusse il libro di Mormon al ritmo di circa *dieci* pagine al giorno portando a termine tale compito in circa ottantacinque giorni![40] (Molti di noi si sentirebbero soddisfatti di sé, se potessero *leggere* il libro durante lo stesso arco di tempo).

Tale ritmo è ancora più straordinario quando consideriamo la situazione in cui lavorava il Profeta. In quello stesso periodo, mentre era oggetto di costanti distrazioni e incessanti ostilità, Joseph si trasferì a più di centosessanta chilometri di distanza, da Harmony in Pennsylvania a Fayette, nello Stato di New York.[41] Egli fece richiesta dei diritti di autore.[42] Ricevette rivelazioni che comprendono le sezioni da 3 a 18 di Dottrina e Alleanze.[43] Esseri celesti restaurarono il santo sacerdozio. Tuttavia egli portò a termine il lavoro di traduzione in meno di tre mesi.

La Prima Presidenza ha dato ai Dodici Apostoli la possibilità di vedere parti del manoscritto originale e il manoscritto consegnato al tipografo del Libro di Mormon. Non vi sono parole per descrivere la profonda emozione che provammo quando esaminammo quei preziosi documenti e osservammo che pochissime pagine delle bozze portavano segni di correzioni.

TESTIMONIANZA PERSONALE E BENEDIZIONE

Ognuno di noi che studia devotamente il Libro di Mormon può anch'egli ricevere una testimonianza della sua divinità.[44] Inoltre questo libro può aiutarci a risolvere i problemi personali in maniera molto reale. Volete liberarvi di una cattiva abitudine? Volete migliorare i rapporti con i vostri familiari? Volete accrescere la vostra capacità spirituale? Leggete il Libro di Mormon! Vi porterà più vicini al Signore Gesù Cristo e al Suo affettuoso potere.[45] Colui che nutrì una moltitudine con cinque pani e due pesci[46], Colui che aiutò il cieco a vedere e lo zoppo a camminare,[47] può aiutare anche voi! Egli ha promesso che coloro che vivono in base ai precetti di questo libro «riceveranno una corona di vita eterna».[48]

Il Libro di Mormon è vero! Di questo io porto testimonianza, nel nome di Gesù Cristo. Amen.

NOTE

1. DeA 84:54-55.
2. DeA 84:57.
3. Il Libro di Mormon è diviso in 6.607 versetti, 3.925 dei quali parlano di Gesù Cristo, usando più di 100 titoli. Perciò il nome di Cristo è usato in qualche forma in media una volta in ogni 1,7 versetti (vedere Susan Easton Black, *Finding Christ through the Book of Mormon* [1987], 16-18).
4. Vedere 3 Nefi 16:1112; 29:3; Mormon 5:20; 8:21; 9:37.
5. Vedere DeA 84:57-58.
6. «A Brief Explanation about the Book of Mormon»; 1 Nefi 5:11-13.
7. Words of Mormon 1:5. Questa spiegazione è ripetuta altre cinque volte (vedere Giacobbe 3:13; Helaman 3:14; 3 Nefi 5:8; 26:6; Ether 15:33). Giacobbe, il quale ricevette le tavole da suo fratello Nefi, fornisce altre informazioni e fa notare che gli era stato comandato di non trattare «se non brevemente, la storia di questo popolo», ma che egli doveva trattare le cose sacre, ossia le cose più grandi «il più possibile, per amore di Cristo e per il bene del nostro popolo» (Giacobbe 1:2, 4).
8. Anche Lehi, padre di Nefi e Giacobbe, fu testimone oculare del Signore (vedere 2 Nefi 1:15).
9. Vedere 1 Nefi 8:10-35.
10. Vedere 1 Nefi 11:14-36.
11. Vedere Ether 3:14.
12. Vedere 1 Nefi 19:10.
13. Si potrebbero elencare molti altri, come ad esempio Enos, Giarom, Omni, Amaron, Chemish, Abinadom, Amaleki, ecc.
14. Giacobbe 4:4.
15. Helaman 8:18.
16. Giarediti e Lehiti.
17. Poiché Isaia viene citato tanto ampiamente, merita menzione come uno degli autori principali del Libro di Mormon. Una utile nota a piè di pagina di 2 Nefi 12:2 nell'attuale edizione delle Scritture pubblicata dalla Chiesa indica che circa 433 versetti di Isaia--ossia un terzo dell'intero libro--sono citati nel Libro di Mormon. Nell'edizione in lingua inglese più della metà (circa 233 versetti) differiscono per qualche particolare dal corrispondente versetto biblico, «mentre 200 versetti hanno le stesse parole della versione di Re Giacomo». Uno studioso di Isaia ha dimostrato che non meno di 391 dei 433 versetti menzionano gli attributi, l'aspetto, la maestà e la missione di Gesù Cristo (vedere Monte S. Nyman, *«Great Are the Words of Isaiah»* [1980], 7, 283-287).
L'anziano Jeffrey R. Holland (*Christ and the New Covenant: The Messianic Message of the Book of Mormon* [1997], 78-94) ha classificato in cinque categorie per argomento gli insegnamenti di Isaia riportati nel Libro di Mormon:

(1) Nascita e ministero terreno di Cristo (vedere 1 Nefi 11:13, 15, 18, 20; 2 Nefi 17:1415; Alma 7:10).
(2) Visita di Cristo agli Spiriti in carcere (vedere 1 Nefi 21:6-9).
(3) Bontà dimostrata da Cristo e la protezione di Sion negli ultimi giorni (vedere 1 Nefi 21:13-16; 2 Nefi 7:12; 3 Nefi 22:8--che cita Isaia 54:8).
(4) Il Cristo millenniale (vedere 2 Nefi 12:25; 21:1-12; 30:9).
(5) Crocifissione e Espiazione (vedere Mosia 14:1-12).
18. Giacobbe 4:11-12.
19. DeA 27:5; vedere anche DeA 20:9; Joseph SmithStoria 34.
20. 3 Nefi 27:13. Il testo completo di questo sermone comprende anche le *ordinanze* e le *alleanze* come aspetti integrali del Vangelo.
21. 3 Nefi 27:14.
22. Non tutte le dottrine divine sono comprese nel Libro di Mormon. Il lavoro di tempio come lo conosciamo noi oggi è stato rivelato come parte della restaurazione di tutte le cose ed è insegnato in Dottrina e Alleanze e nelle rivelazioni successive ai profeti viventi.
23. Vedere Romani 5:11.
24. *Espiazione*: sostantivo: 24 volte; verbo: 11 volte. Totale: 35 volte.
25. La parola *risurrezione* compare 40 volte nella versione di Re Giacomo nella Bibbia; compare 81 volte nel Libro di Mormon vedere anche *Christ and the New Covenant*, 238.
26. Vedere DeA 84:57.
27. Vedere 3 Nefi 21:1; 29: introduzione al capitolo.

28. *Alleanza* proviene dal francese *Alliance* (dal latino barbaro *Alligantia*) per indicare l'atto di legare insieme principi o stati (risponde con precisione all'italiano «lega»).
29. *Testamento* proviene dal termine latino *testis*, che significa «testimone». *Testamento* è anche legato alla radice latina *testamentum* da «testari», attestare e dettare l'ultima volontà.
30. Il temine inglese *Witness* (testimone) deriva dall'antico inglese *wit*, che significa «conoscenza». Testimone è definito colui che ha conoscenza specifica.
31. Jeffrey R. Holland, *Christ and the New Covenant*, 9-10.
32. *History of the Church*, 4:461.
33. Vedere DeA 17:6.
34. 3 Nefi 9:15-22.
35. Vedere 3 Nefi 11:14.
36. Vedere 3 Nefi 15:9.
37. 2 Nefi 26:27.
38. 2 Nefi 26:33.
39. Vedere *Christ and the New Covenant*, 349.
40. Dal 7 aprile al 30 giugno 1829. Dopo aver sottratto il tempo dedicato ad altri compiti il numero effettivo dei giorni di lavoro disponibili a Joseph è vicino a 55 giorni. L'attuale edizione in lingua inglese del Libro di Mormon contiene 531 pagine. Prendendo come dato di fatto 55 giorni per il lavoro di traduzione il ritmo è calcolato a 9,7 pagine attuali al giorno.
41. Vedere John W. Welch and Tim Rathbone, «Book of Mormon Translation by Joseph Smith», *Encyclopedia of Mormonism*, 4 voll. [1992], 1:211.
42. Vedere «A Chronology of Church History», Appendice 2, *Encyclopedia of Mormonism*, 4:1652, in data 11 giugno 1829.
43. Sezioni 69 e 111
44. Vedere Moroni 10:4-5.
45. Il profeta Joseph Smith dichiarò che «un uomo si avvicina di più a Dio obbedendo ai suoi precetti [quelli del Libro di Mormon] che a quelli di qualsiasi altro libro» (*History of the Church* 4:461).
46. Vedere Matteo 14:19-20; Marco 6:41-42; Luca 9:16-17.
47. Vedere Matteo 11:5; Luca 7:21-22.
48. DeA 20:14.



Vivere secondo la guida delle Scritture

ANZIANO RUSSELL M. NELSON

Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Recentemente io e mia moglie siamo stati in Danimarca durante la commemorazione del centocinquantesimo anniversario della Chiesa nei paesi scandinavi. Durante le pause fra le riunioni, abbiamo trascorso alcune ore a cercare i paesini dove erano nati due dei nonni di mio padre. Loro erano stati fra i primi convertiti della Chiesa in Danimarca. La famiglia della nonna paterna di mio padre viveva nella parte occidentale del Paese.[1] La famiglia di suo nonno paterno invece viveva nella Danimarca settentrionale.[2] Grazie ad un buon autista ed a un'ottima mappa, abbiamo trovato ogni città sulla nostra lista e ottenuto informazioni preziose. Durante l'intero viaggio, tenevo fermamente nelle mie mani quella importante mappa tanto essenziale per raggiungere le nostre mete.

D'altra parte, molte persone viaggiano in questa vita senza una buona guida, senza conoscere la destinazione desiderata o come arrivarci. Ma se un'intensa attenzione viene rivolta ad una cartina stradale per un viaggio di una giornata, non sarebbe altrettanto saggio prestare attenzione ad una guida autorevole nel nostro viaggio attraverso questa vita? Per questa ragione vorrei parlarvi del *perché* abbiamo bisogno di una guida, *dove* la otteniamo e *come* possiamo raggiungerla.

Perché abbiamo bisogno di una guida

La domanda *Perché?* si focalizza sul proposito della vita. L'obiettivo supremo nel nostro viaggio terreno è stato rivelato dal nostro Creatore, che disse: «E se rispetti i miei comandamenti e perseveri fino alla fine, avrai la vita eterna, che è il dono più grande fra tutti i doni di Dio».[3]

Il Suo dono della vita eterna è soggetto alle condizioni da Lui stabilite.[4] Quelle condizioni costituiscono un piano, o per usare la mia analogia, una mappa stradale spirituale. E quando arrivano le avversità, la guida diventa estremamente necessaria. Nel nostro viaggio in Danimarca, abbiamo incontrato una deviazione imprevista che ci ha portato fuori strada. Per poter tornare nella giusta direzione abbiamo fermato l'auto e studiato la cartina con grande attenzione. Quindi abbiamo apportato i necessari cambiamenti alla rotta.

Ma se vi siete persi e non avete alcuna mappa? Supponete di essere soli e non sapere dove vi trovate. Cosa potete fare? Cercate aiuto! Chiamate casa! Chiamate la Chiesa! Pregate! Quando siete collegati al vostro servizio di soccorso, imparate di dover salire qui piuttosto che girare là per ritornare sul percorso. O potreste dover ritornare all'inizio per essere certi di poter arrivare dove intendevate.

Dove possiamo ottenere una guida

Questo ci porta alla domanda: *dove* otteniamo la guida di cui abbiamo bisogno? Ci rivolgiamo a Colui che ci conosce meglio di tutti: il nostro Creatore. Egli ci permise di venire sulla Terra con la libertà di scegliere il nostro proprio percorso. Nel Suo grande amore, Egli non ci lasciò soli. Egli ci fornì una guida, una mappa stradale spirituale per aiutarci a raggiungere il successo nel nostro viaggio. Chiamiamo quella guida le Opere Canoniche, così nominate in quanto la Sacra Bibbia, il Libro di Mormon, Dottrina e Alleanze e la Perla di Gran Prezzo costituiscono il canone secondo cui dovremmo vivere. Esse servono quale modello di riferimento, come lo sono gli standard cui si fa riferimento per tempo, peso e misure che vengono utilizzati dagli Enti nazionali.

Per raggiungere il nostro obiettivo della vita eterna, dobbiamo seguire gli insegnamenti contenuti nelle opere canoniche e nelle altre rivelazioni ricevute dai Profeti di Dio.[5] Il nostro affettuoso Signore previde il nostro bisogno di una guida: «Poiché stretta è la porta», Egli disse, «e angusta la via che conduce all'esaltazione e alla continuazione delle vite, e ve ne saranno pochi che la troveranno».[6]

Pochi trovano la via perché ignorano la mappa con il divino percorso messo a disposizione dal Signore. Un errore ancora più serio è di ignorare l'Ideatore della mappa. Dio dichiarò nel primo dei Suoi Dieci Comandamenti: «Non avere altri dii nel mio cospetto».[7] Eppure l'uomo carnale tende a lasciare scivolare la propria fedeltà verso degli idoli.

Ad esempio, restiamo stupiti di fronte ai computer e ad Internet che consentono trasmissioni di dati ad alta velocità. Siamo veramente grati per questi servitori elettronici. Ma se gli permettiamo di impossessarsi del nostro tempo, di pervertire il nostro potenziale, o di avvelenare la nostra mente con la pornografia, essi smettono di essere servitori e diventano invece falsi dei.

Il Maestro avvertì coloro i quali «non cercano il Signore per stabilire la Sua giustizia, ma ognuno cammina per la sua via e secondo l'immagine del suo proprio dio, immagine che è a somiglianza del mondo e la cui sostanza è quella di un idolo».[8]

Falsi dei possono portare soltanto a vie senza uscita. Se intendiamo compiere con successo il nostro viaggio attraverso la vita, dobbiamo seguire la direzione divina. Il Signore disse: «Guardate a Me in ogni pensiero; non dubitate, non temete».[9] Ed il Salmista scrisse: «La Tua parola è una lampada al mio piè ed una luce sul mio sentiero».[10]

Seguire tale consiglio richiede non soltanto convinzione, ma conversione e, spesso, pentimento. Ciò compiacerebbe il Signore, che disse: «Pentitevi, ritraetevi dai vostri idoli; e ritraetevi . . . da tutte le vostre abominazioni».[11]

Nel vostro viaggio attraverso la vita, incontrate molti ostacoli e fate alcuni errori. La guida delle Scritture vi aiuta a riconoscere l'errore e ad apportare le necessarie correzioni. Non proseguite più nella direzione sbagliata. Studiate attentamente la mappa stradale spirituale. Quindi procedete con il pentimento e la restituzione, richiesti per proseguire sul «sentiero stretto e angusto che conduce alla vita eterna».[12]

Fratelli e sorelle, la nostra vita indaffarata ci costringe a concentrarci sulle cose che *facciamo* di giorno in giorno. Ma lo sviluppo del carattere avviene solo se ci focalizziamo su chi *siamo* veramente. Per stabilire e realizzare queste mete più grandi, abbiamo bisogno dell'aiuto celeste.

COME POSSIAMO RICEVERE LA GUIDA DELLE SCRITTURE

Una volta capito *perché* abbiamo bisogno di guida e *dove* ottenerla, la domanda successiva è, *come* riceverla? Come possiamo veramente vivere, non «di pane soltanto, ma d'ogni parola che procede dalla bocca di Dio»?[13]

Iniziamo con la determinazione di «applicare a noi tutte le Scritture . . . per il nostro profitto ed istruzione».[14] Se ci spingiamo innanzi, nutrendoci abbondantemente della parola di Cristo e perseverando fino alla fine, avremo la vita eterna.[15]

Nutrirsi abbondantemente è più che assaggiare. Nutrirsi abbondantemente significa gustare. Gustiamo le Scritture studiandole in uno spirito di deliziosa scoperta ed obbedienza fedele.[16] Quando ci nutriamo abbondantemente delle parole di Cristo, esse sono scritte «su tavole che son cuori di carne».[17] Esse diventano parte integrante della nostra natura.

Molti anni fa un collega medico mi rimproverò di non riuscire a separare la mia conoscenza professionale dalle mie convinzioni religiose. Rimasi sbigottito perché non pensavo che la verità dovesse venire frazionata. La verità è indivisibile.

Il pericolo si insinua quando ci dividiamo con affermazioni quali «la mia vita privata», «la mia vita professionale» o «il mio miglior comportamento». Condurre una vita a compartimenti stagni può portare a confitti interiori e tensioni stressanti. Per sfuggire da quella tensione, molte persone fanno ricorso a sostanze che provocano assuefazione, alla ricerca di piaceri o all'auto-indulgenza, che a loro volta producono più tensione, creando così un circolo vizioso.

La pace interiore si raggiunge solo se manteniamo l'integrità della verità in tutti gli aspetti della nostra vita. Quando facciamo alleanza di seguire il Signore e di obbedire ai Suoi comandamenti, accettiamo i Suoi standard in *ogni* pensiero, azione e fatto.

Vivere secondo il canone del Signore richiede che coltiviamo il dono dello Spirito Santo. Quel dono ci aiuta a capire la dottrina e applicarla personalmente. Poiché la verità data tramite rivelazione può essere compresa solo tramite rivelazione,[18] i nostri studi devono essere fatti in spirito di preghiera.

Le Scritture attestano l'efficacia della preghiera nella vita quotidiana. Un esempio è nei Proverbi: «RiconosciLo [Dio] in tutte le tue vie, ed Egli appianerà i tuoi sentieri».[19] Un altro nel Libro di Mormon: «Prendi consiglio dal Signore in tutte le tue azioni, ed Egli ti dirigerà per il bene».[20]

Mentre ponderate e pregate sui principi dottrinali, lo Spirito Santo vi parlerà nella vostra mente e nel vostro cuore.[21] Dagli eventi rappresentati nelle Scritture, intuirete nuove cose ed i principi relativi alla vostra situazione si distilleranno nel vostro cuore.

Coltiverete tali esperienze di rivelazioni vivendo secondo la luce già accordatavi e investigando le Scritture con intenzioni pure--con intento reale per «venire a Cristo».[22] Così facendo, la vostra fiducia si «rafforzerà alla presenza di Dio» e lo Spirito Santo sarà vostro compagno costante.[23]

La guida scritturale viene favorita dal porre domande pertinenti.[24] Potreste chiedere: «Quale principio si può imparare da questi insegnamenti del Signore?» Ad esempio, le Scritture insegnano che la Creazione fu compiuta in sei periodi di tempo.[25] I principi appresi da quello studio dimostrano che qualsiasi grande conseguimento richiede una appropriata pianificazione, tempistica, pazienza, lavoro e di evitare le scorciatoie.

Poi suggerisco che voi adattiate lo stile dello studio a voi stessi.[26] Un modo è quello di leggere un libro delle Scritture dalla prima all'ultima pagina. Questo metodo fornisce una buona visione d'insieme. Ma anche altri tipi d'approccio sono validi. Prestare attenzione a un particolare argomento o a un tema specifico, supportato dall'uso dei riferimenti a piè di pagina e dalle guide allo studio, può aiutare ad accendere la luce della comprensione dottrinale.

La guida può arrivare mentre si lotta con una seria difficoltà nella nostra vita. Anni fa, all'inizio di una mia ricerca scientifica in un campo che era agli albori della pratica medica, un principio scritturale di verità mi diede il coraggio necessario per perseverare. Io feci grande affidamento su quei versetti in Dottrina e Alleanze: «A tutti i regni è data una legge;

E vi sono molti regni; poiché non c'è spazio in cui non vi sia un regno; e non c'è regno in cui non vi sia spazio . . .

E ad ogni regno è data una legge; e inoltre, in ogni legge vi sono certi limiti e condizioni».[27] Apprendemmo delle leggi che appartenevano al «regno» di nostro interesse e riuscimmo ad esercitare controllo su ciò che era stato, per ignoranza, affidato in precedenza soltanto alla buona sorte.

La motivazione alla guida scritturale giunge in momenti di scelte importanti--persino tra opzioni entrambe giuste. I Fratelli si trovano spesso di fronte a questo tipo di decisioni. In tali occasioni, ci rivolgiamo alle Scritture. Possiamo trovarci a rileggere da capo tutte le opere canoniche, cercando il discernimento su un argomento specifico.

Il tempo per lo studio delle Scritture richiede uno schema che deve essere rispettato; altrimenti, le benedizioni che contano saranno alla mercé delle cose di minor importanza. Il tempo per lo studio *familiare* delle Scritture potrebbe essere difficile da stabilire. Anni fa, quando i nostri figli vivevano con noi, frequentavano scuole diverse. Il loro papà doveva essere in ospedale non più tardi delle 7:00 di mattina. Nel consiglio di famiglia, determinammo che il tempo per noi più fattibile per lo studio delle Scritture era alle 6:00 di mattina. A quell'ora, i nostri bambini più piccoli erano ancora molto assonnati, ma ci sostenevano. Di tanto in tanto dovevamo svegliarne qualcuno quando era il suo turno di leggere.

Sarei poco onesto con voi se volessi darvi l'impressione che il nostro tempo per lo studio familiare sia stato un successo strepitoso. A volte, era più strepitio che successo: ma non ci siamo arresi.

Adesso, nella generazione successiva, i nostri figli sono tutti sposati ed hanno le loro famiglie. Io e mia moglie li abbiamo visti provare gioia nello studio familiare delle Scritture nelle loro case. I loro sforzi hanno molto più successo dei nostri di un tempo. Rabbrividiamo al pensiero di quello che sarebbe potuto accadere se avessimo smesso di provare.[28]

Tutti noi *abbiamo bisogno* di guida nella nostra vita. La *otteniamo* in modo migliore dalle opere canoniche e dagli insegnamenti dei profeti di Dio. Grazie ad uno sforzo diligente possiamo *ricevere* quella guida e così qualificarci per tutte le benedizioni che Dio ha in serbo per i Suoi figli fedeli. Ne porto testimonianza nel nome di Gesù Cristo. Amen.

NOTE

1. Gørding, Vejrup, e Vester Nebel, in Ribe county.
2. Mølholm, Støre Brøndum, in Ålborg county.
3. DeA 14:7.
4. Vedere DeA 130:21.
5. Vedere DeA 1:38.
6. DeA 132:22.
7. Esodo 20:3.
8. DeA 1:16.
9. DeA 6:36.
10. Salmi 119:105.
11. Ezechiele 14:6.
12. 2 Nefi 31:18; vedere anche Matteo 7:14; Giacobbe 6:11; 3 Nefi 14:14; 27:33; DeA 132:22.
13. Matteo 4:4.
14. 1 Nefi 19:23.
15. Vedere 2 Nefi 31:20.
16. Le Scritture ci incoraggiano a vivere in accordo con la volontà del nostro Creatore che disse: «Se tu trattieni . . . di fare i tuoi affari nel mio santo giorno; e se chiami il sabato una delizia e venerabile ciò che è sacro all'Eterno . . . e se onori quel giorno anziché seguire le tue vie e fare i tuoi affari . . . allora troverai la tua delizia nell'Eterno» (Isaia 58:13-14). L'autostima si conquista anche con l'obbedienza ai comandamenti di Dio riguardo alla castità (vedere Esodo 20:14; Levitico 18:22; Matteo 5:28; 1 Corinzi 6:9; 3 Nefi 12:28; DeA 42:24; 59:6).
17. 2 Corinzi 3:3.
18. Vedere 1 Corinzi 2:1114.
19. Proverbi 3:6.
20. Alma 37:37.
21. Vedere DeA 8:2.
22. Giacobbe 1:7; Omni 1:26; Moroni 10:30, 32.
23. DeA 121:45; vedere anche v. 46.
24. Dato che ogni cosa buona può essere manipolata, è utile dare un avvertimento. Le Scritture non hanno risposta a ogni domanda. Molti importanti principi devono essere ancora rivelati. Bisogna evitare di preoccuparsi dei cosiddetti «misteri». State anche attenti alle interpretazioni personali. Rivolgetevi ai profeti viventi e alle linee di condotta ufficiali. Non condannate gli altri le cui circostanze non spetta a voi giudicare. Veniamo comunque rassicurati che tutti coloro che «cercano diligentemente, troveranno; e i misteri di Dio verranno loro spiegati mediante il potere dello Spirito Santo» (1 Nefi 10:19). Ricordate anche che molte rivelazioni sono state date in risposta a domande dei profeti. È interessante notare che il primo e l'ultimo libro dell'Antico Testamento pongono domande importanti: «Sono forse io il guardiano di mio fratello?» (Genesi 4:9), e: «L'uomo dev'egli derubare Iddio?» (Malachia 3:8).
25. Vedere Esodo 20:11; 31:17; Mosia 13:19; DeA 77:12; Abrahamo 4:31.
26. Nel vostro studio personale delle Scritture potete voler correlare la vostra lettura con un corso di studio definito dalla Chiesa come il corso di Dottrina evangelica. Alcuni preferiscono preparare schede di riferimento mnemonico da usare durante l'attesa prima di appuntamenti o riunioni.
27. DeA 88: 3638.
28. Durante lo studio personale e familiare delle Scritture si possono utilizzare libri, registrazioni e altro materiale. Chi fissa un tempo per lo studio scritturale e lo rispetta godrà di uno spirito positivo durante il giorno.

Il Libro di Mormon: un altro testamento di Gesù Cristo

PRESIDENTE BOYD K. PACKER

Presidente facente funzione del Quorum dei Dodici Apostoli

Tengo in mano una copia della prima edizione del Libro di Mormon. Fu stampata nel 1830 con una pressa a mano dalla E. B. Grandin Company a Palmyra, nello stato di New York.

Nel giugno 1829, Joseph Smith, allora ventitreenne, si recò dal signor Grandin, anch'egli di ventitré anni, insieme a Martin Harris, agricoltore locale. Il signor Grandin aveva reso pubblico tre mesi prima il suo intento di pubblicare libri. Joseph Smith gli diede delle pagine manoscritte.

Se il contenuto del libro non era destinato a rimanere oscuro, la spiegazione della sua origine certamente lo era. Immaginate un angelo che guidò un ragazzo in un bosco dove trovò sepolta una cassa di pietra e delle tavole di bronzo.

Le incisioni sulle tavole furono tradotte mediante l'uso dell'Urim e Thummim, cui si fa riferimento diverse volte nell'Antico Testamento[1] e che sono descritti da studiosi ebrei come uno strumento «mediante il quale la rivelazione era data e la verità dichiarata».[2]

Prima che il libro fosse finito di stampare, alcune pagine furono rubate e stampate su un giornale locale, ridicolizzando il libro. L'opposizione finì per incitare la plebaglia a uccidere il profeta Joseph Smith e a scacciare nel deserto coloro che credevano in lui.

Da quell'incerto inizio fino a oggi sono state stampate 108.936.922 copie del Libro di Mormon: un altro testamento di Gesù Cristo. È stato pubblicato integralmente in sessantadue lingue, in versione ridotta in altre trentasette lingue mentre sono in corso altre ventidue traduzioni.

Ora 60.000 missionari a tempo pieno in 162 paesi offrono il loro contributo e dedicano due anni della loro vita a testimoniare che il Libro di Mormon è veritiero.

Per generazioni ha ispirato coloro che lo leggono. Herbert Schreiter aveva letto la traduzione tedesca del Libro di Mormon. Lesse in esso:

«E quando riceverete queste cose, vorrei esortarvi a domandare a Dio, Padre Eterno, nel nome di Cristo, se queste cose non sono vere; e se lo chiederete con cuore sincero, con intento reale, avendo fede in Cristo, egli ve ne manifesterà la verità mediante il potere dello Spirito Santo.

E mediante il potere dello Spirito Santo voi potrete conoscere la verità di ogni cosa».[3]

Herbert Schreiter verificò tale promessa e si unì alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

Nel 1946, rilasciato come prigioniero di guerra, Herbert ritornò in Germania, a Lipsia, da sua moglie e dalle sue tre bambine piccole. Subito dopo andò in missione a Bernburg, Germania. Solo, senza un collega, si sedette infreddolito e affamato in una stanza, chiedendosi come dovesse iniziare.

Pensò a quello che aveva da offrire alle persone devastate dalla guerra. Scrisse a mano un manifesto che diceva: «Ci sarà un'altra vita dopo la morte?» e lo affisse su un muro.

In quello stesso momento, una famiglia proveniente da un piccolo paese polacco giunse a Bernburg.

Manfred Schütze aveva quattro anni. Suo padre era stato ucciso in guerra. Sua madre, sua zia, anch'ella vedova e con due bambine piccole, e i nonni furono costretti a lasciare il loro paese con solo trenta minuti di preavviso.

Raccolsero quello che potevano e andarono verso ovest. Manfred e sua madre tiravano e spingevano un piccolo carro. A volte, il nonno sofferente saliva sul carretto. Un soldato polacco guardò il commovente piccolo Manfred e iniziò a piangere.

Al confine, i soldati frugarono tra le loro cose e gettarono nel fiume tutto quanto avevano per dormire. Manfred e sua madre furono poi divisi dalla famiglia. Sua madre si chiese se avessero potuto andare a Bernburg, dove era nata sua nonna, magari dai parenti. Dopo settimane di indicibili sofferenze, arrivarono a Bernburg e ritrovarono la famiglia.

Tutti e sette vissero insieme in una piccola stanza. Ma i loro problemi non erano finiti. La madre delle due bambine piccole morì. La nonna addolorata chiamò un predicatore e gli domandò: «Vedrò ancora la mia famiglia?»

Il predicatore rispose: «Mia cara signora, non c'è la risurrezione. Chi è morto è morto!»

Avvolsero il corpo in un sacco di carta per la sepoltura.

Sulla strada verso il cimitero, il nonno parlò di riprendere la loro vita, come molti altri avevano fatto. Proprio allora videro il manifesto che anziano Schreiter aveva affisso su un edificio: «Ci sarà un'altra vita dopo la morte?» con un invito ad andare alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. A una riunione vennero a conoscenza del Libro di Mormon: un altro testamento di Gesù Cristo.

Il libro spiega:

- lo scopo della vita terrena e della morte,[4]
- la certezza della vita dopo la morte,[5]
- cosa accade quando lo spirito lascia il corpo,[6]
- la descrizione della Risurrezione,[7]
- come ricevere e mantenere la remissione dei peccati,[8]
- che influenza ha la giustizia o la misericordia su noi,[9]
- per che cosa pregare,[10]
- il sacerdozio,[11]
- alleanze e ordinanze,[12]
- l'ufficio e il ministero degli angeli,[13]
- il suono dolce e sommesso della rivelazione personale,[14]
- soprattutto la missione di Gesù Cristo,[15]
- e molti altri tesori che costituiscono la pienezza del vangelo di Gesù Cristo.

Si unirono alla Chiesa. Subito la loro vita cambiò. Il nonno trovò lavoro come panettiere e poté procurare il pane alla famiglia e anche ad anziano Schreiter, che aveva offerto loro «il pan della vita».[16]

Poi arrivò aiuto dalla Chiesa negli Stati Uniti. Manfred crebbe mangiando grano da piccoli sacchi che riportavano l'immagine di un alveare e pesche dalla California. Indossò vestiti provenienti dalle forniture del benessere della Chiesa.

Subito dopo che fui congedato dall'Aeronautica Militare, andai al mulino del dipartimento del benessere a Kaysville, nell'Utah, per aiutare a riempire i sacchi di farina per le spedizioni verso i popoli affamati in Europa. Mi piace pensare che uno dei sacchi di grano che riempii arrivò a Manfred Schütze e a sua madre. Se non è così, arrivò ad altri bisognosi.

Anziano Dieter Uchtdorf, che è seduto con noi sul podio oggi come Settanta, ricorda ancora il profumo del grano e la sensazione che dava nella sua mano di bambino. Forse uno dei sacchi che riempii arrivò alla sua famiglia.

Quando avevo circa dieci anni, feci il mio primo tentativo di leggere il Libro di Mormon. La prima parte era scritta nel facile linguaggio del Nuovo Testamento. Poi arrivavano gli scritti di Isaia, il profeta dell'Antico Testamento. Non riuscivo a capirli e li trovai difficili da leggere. Misi da parte il libro.

Feci altri tentativi di leggere il Libro di Mormon. Non lo lessi tutto finché non fui sull'imbarcazione della truppa insieme ad altri membri dell'equipaggio dei bombardieri, mentre eravamo diretti verso il fronte del Pacifico.

Decisi che avrei letto il Libro di Mormon e avrei cercato da me stesso di sapere se era veritiero oppure no. Lessi e rilessi attentamente tutto il libro. Sperimentai la promessa contenuta. Fu un evento che mi cambiò la vita. Dopo quella volta non ho mai più messo da parte il libro.

Molti giovani hanno fatto meglio di quanto abbia fatto io.

Il figlio quindicenne di un presidente di missione frequentava le superiori insieme a pochi membri della Chiesa.

Un giorno venne dato agli studenti un questionario cui rispondere vero o falso. Matthew era fiducioso di conoscere tutte le risposte eccetto quella alla domanda quindici. Diceva: «Joseph Smith, il presunto profeta mormone, scrisse il Libro di Mormon. Vero o falso?»

Non poteva rispondere in alcun modo, così, da ragazzo pieno di risorse, riscrisse la domanda. Cancellò la parola *presunto* e sostituì la parola *scrisse* con *tradusse*. Così l'affermazione diventò: «Joseph Smith, il profeta mormone, tradusse il Libro di Mormon». Rispose «vero» e consegnò il compito.

Il giorno dopo l'insegnante gli chiese con severità perché avesse cambiato la domanda. Sorrise e disse: «Perché Joseph Smith non *scrisse* il Libro di Mormon, ma lo *tradusse* e non fu un *presunto* profeta, ma *fu* un profeta».

Egli fu quindi invitato a spiegare alla classe come lo sapesse.[17]

In Inghilterra io e mia moglie conoscemmo Dorothy James, vedova di un ministro di culto che viveva accanto alla cattedrale di Winchester. Ella tirò fuori una Bibbia di famiglia irreperibile per molto tempo.

Anni prima le proprietà di un famigliare erano state vendute. Il nuovo proprietario ritrovò la Bibbia in un cassettino che era rimasto chiuso per oltre venti anni. C'erano anche delle lettere scritte da un bambino di nome Beaumont James. Fu in grado di trovare la famiglia James e di restituire la Bibbia smarrita da tempo.

Sul frontespizio mia moglie lesse la seguente nota manoscritta: «Questa Bibbia è stata nella nostra famiglia dai tempi di Thomas James nel 1683 che era un discendente diretto di Thomas James, primo bibliotecario della biblioteca Bodleian di Oxford, che fu sepolto nella cappella New College nell'agosto 1629. [Firmato] C. T. C. James, 1880».

I margini e le pagine bianche erano completamente riempite da annotazioni scritte in inglese, latino, greco ed ebraico. Una di queste in particolare colpì mia moglie. Sul fondo del frontespizio, lesse: «La più chiara impronta della Bibbia è di averla bene incisa sul cuore del lettore».

Poi una citazione dalle Scritture: «Siete voi la nostra lettera, scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini; essendo manifesto che voi siete una lettera di Cristo, scritta mediante il nostro ministerio, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito dell'Iddio vivente; non su tavole di pietra, ma su tavole che son cuori di carne. 2 Corinzi 3: 2-3».[18]

Anche il mio Libro di Mormon presenta molte annotazioni a margine ed è molto sottolineato. Ero in Florida con il presidente Hinckley. Si girò dal pulpito e chiese una copia delle Scritture. Gli passai le mie Scritture. La sfogliò per qualche secondo, si girò, me la ridiede e disse: «Non riesco a leggerla. Lei ha sottolineato tutto!»

Amos profetizzò «la fame nel paese, non fame di pane o sete d'acqua, ma la fame e la sete d'udire le parole dell'Eterno».[19]

In un mondo ancora più pericoloso del mondo del piccolo Manfred Schütze e Dieter Uchtdorf, il Libro di Mormon: un altro testamento di Gesù Cristo ha il potere nutritivo per soddisfare gli spiriti che muoiono di fame.

Manfred Schütze è ora un membro del terzo quorum dei Settanta e supervisiona il seminario nell'Europa orientale. Sua madre, che ora ha ottantotto anni, frequenta ancora il tempio a Freiberg, dove Herbert Schreiter un tempo ha servito come consigliere del presidente.

Insieme ad anziano Walter F. González, un nuovo membro dei Settanta che viene dall'Uruguay, partecipai a una conferenza a Moroni, nell'Utah, un paese con un nome preso dal Libro di Mormon. Non ci sono medici o dentisti a Moroni. Devono andare altrove per fare la spesa. Gli studenti sono portati con un autobus in una grande scuola superiore dall'altra parte della valle.

Alla riunione c'erano duecentotrentasei persone. Per timore che anziano González vedesse solo ordinari agricoltori, pronunciai questa testimonianza: «So che il Vangelo è vero e che Gesù è il Cristo». Chiesi se qualcuno potesse ripeterla in spagnolo. Si alzarono diverse mani. Poteva essere ripetuta in altre lingue? Fu ripetuta in:

giapponese
spagnolo
tedesco
portoghese
russo
cinese
tongano
italiano
tagalog
olandese
finlandese
maori
polacco
coreano
francese
———––
15 lingue

Ancora in inglese: so che il Vangelo è vero e che Gesù è il Cristo.

Amo il Libro di Mormon: un altro testamento di Gesù Cristo. Se verrà studiato, permetterà di capire sia l'Antico che il Nuovo Testamento nella Bibbia. So che è veritiero.

Nell'edizione del Libro di Mormon del 1830, stampata dal ventitreenne Egbert B. Grandin per il ventitreenne Joseph Smith Jr., leggo a pagina centocinque: «Noi parliamo di Cristo, gioiamo in Cristo, predichiamo il Cristo, profetizziamo di Cristo e scriviamo secondo le nostre profezie affinché i nostri figlioli possano sapere a quale fonte possono rivolgersi per la remissione dei loro peccati».[20]

E vi assicuro che è esattamente ciò che facciamo. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

NOTE

1. Vedere Esodo 28:30; Levitico 8:8; Numeri 27:21; Deuteronomio 33:8; 1 Samuele 28:6; Esdra 2:63; Nehemia 7:65.
2. John M'Clintock e James Strong, *Cyclopedia of Biblical, Theological, and Ecclesiastical Literature* (1867-1881), «Urim and Thummim».
3. Moroni 10: 4-5.
4. Vedere 2 Nefi 2:21; 33:9; Alma 12:24; 34:32; 42:4.
5. Vedere 2 Nefi 9:3-7; Mosia 16:8; 3 Nefi 11.
6. Vedere Alma 34:34; 40:11-14, 21.
7. Vedere 2 Nefi 9:12; Alma 40:23; 41:2; 3 Nefi 11:1-16.
8. Vedere Mosia 4:1-3, 12, 26; Alma 4:14.
9. Vedere Alma 34:15-16; 41:14; 42:15-16, 22-25.
10. Vedere 2 Nefi 4:35; 32:8-9; Enos 1:9; Alma 13:28; 34:17-27, 37:36-37; 3 Nefi 18:19-21; Moroni 7:26.
11. Vedere 2 Nefi 6:2; Mosia 18:18; Alma 6:1; 13; 3 Nefi 11:21; 18:37; Moroni 2:2; 3:4.
12. Vedere 2 Nefi 11:5; Mosia 5:5; 18:13; Alma 13:8, 16.
13. Vedere 2 Nefi 32:2-3; Omni 1:25; Moroni 7:25, 37.
14. Vedere 1 Nefi 16:9; 17:44-45; Enos 1:10; Alma 32:23; Helaman 5:30; 3 Nefi 11:3.
15. Vedere 1 Nefi 11:13-33; 2 Nefi 2:6-10; Mosia 3:5-12; Alma 7:7-13; 3 Nefi 27:13-16.
16. Giovanni 6:35.
17. Vedere George D. Durrant, «Helping Your Children Be Missionaries», *Ensign*, ottobre 1977, 67.
18. Come citato in Donna Smith Packer, *On Footings from the Past: The Packers in England*(1988), 329.
19. Amos 8:11.
20. *The Book of Mormon* (1830), 105; vedere anche 2 Nefi 25:26.

Le Sacre Scritture: potenza di Dio per la salvezza

ANZIANO ROBERT D. HALES

Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Le sacre scritture sono la parola di Dio per la nostra salvezza. Le Scritture sono fondamentali per ricevere una testimonianza di Gesù Cristo e del Suo vangelo. Le Scritture dateci da Dio in questi ultimi giorni sono l'Antico Testamento, il Nuovo Testamento, il Libro di Mormon, Dottrina e Alleanze e Perla di Gran Prezzo. Questi sacri libri portano testimonianza del Salvatore e ci conducono a Lui. Ecco perché il grande profeta Enos invocò il Signore con fede di preservare le Scritture.

Volete aprire il Libro di Mormon con me? Qui, sul frontespizio, leggiamo che fu «scritto per comandamento… per spirito di profezia e di rivelazione… Per venire alla luce per dono e potere di Dio per essere interpretato… per dono di Dio… Per mostrare… quali grandi cose il Signore ha fatto» e ci ha concesso «perché poss[iamo] conoscere le alleanze del Signore», affinché «non s[iamo] rigettati per sempre». Cosa ancora più importante, è stato scritto per convincerci «che Gesù è il Cristo, l'Eterno Iddio».

Voltate ancora pagina, e trovate l'introduzione. Qui apprendiamo che questo volume è «un libro di sacre Scritture paragonabile alla Bibbia… Contiene la pienezza del Vangelo eterno… delinea il piano di salvezza e [ci] spiega… quello che d[obbiamo] fare per trovare pace in questa vita e salvezza eterna nella vita a venire». Ci promette che «tutti coloro che vengono a[l Salvatore] e obbediscono alle leggi e alle ordinanze del Vangelo possono essere salvati».

Qual è il ruolo fondamentale che questo libro sacro ha ai nostri giorni? Qual è il suo messaggio riguardo allo scopo di tutte le Scritture?

A pagina uno di 1 Nefi, che è il primo libro del Libro di Mormon, apprendiamo che Lehi, intorno al 600 a.C., fu guidato da Dio a prendere la sua famiglia e scappare nel deserto. Ma Lehi non andò molto lontano prima che il Signore gli comandasse di rimandare indietro i suoi figli. Perché? Per recuperare le Scritture, le tavole di bronzo, che erano così importanti che i figli di Lehi rischiarono la vita e persero tutti i loro possedimenti terreni per ottenerle! Alla fine fu grazie all'aiuto del Signore e alla fede di Nefi che le tavole furono miracolosamente consegnate nelle sue mani. Quando Nefi e i suoi fratelli tornarono, Lehi gioì e iniziò a scrutare le sacre scritture «dall'inizio» e trovò che «erano indispensabili, sì, proprio di grandissimo valore… tanto che [Lehi e la sua posterità] avre[bbe] potuto preservare i comandamenti del Signore per i [loro] figlioli».[1]

In verità le tavole di bronzo erano un resoconto degli antenati di Lehi, contenenti il loro linguaggio, la loro genealogia e, cosa ancor più importante, il Vangelo insegnato dai santi profeti di Dio. Quando Lehi scrutò le tavole, apprese ciò che tutti noi impariamo studiando le Scritture:

- Chi siamo.
- Chi possiamo diventare.
- Le profezie che riguardano noi e la nostra posterità.
- I comandamenti, le leggi, le ordinanze e le alleanze che dobbiamo osservare per ottenere la vita eterna.
- Come dobbiamo vivere per poter perseverare fino alla fine e tornare dal nostro Padre celeste con onore.

Questi principi sono talmente essenziali che il Padre celeste diede sia a Lehi che a Nefi delle visioni che rappresentavano vividamente la parola di Dio come una verga di ferro. Sia il padre che il figlio appresero che afferrare questa guida forte, salda e totalmente affidabile, è l'*unico* modo per rimanere sul sentiero stretto e angusto che conduce al nostro Salvatore.

Diversi capitoli del Libro di Mormon sono dedicati a Lehi e Nefi che mettono in pratica questa lezione: scrutano le Scritture e le citano. Chiaramente essi vogliono che le loro famiglie e noi comprendiamo l'importanza delle Scritture, specialmente le profezie di Isaia riguardanti la restaurazione del Vangelo e la venuta alla luce dei *loro* annali, il Libro di Mormon, ai nostri giorni.

Il Libro di Mormon riferisce di una serie di civiltà che presero o *non* presero in considerazione le Scritture, a partire dalla famiglia di Lehi. Il Signore aveva comandato a Lehi di scappare da Gerusalemme perché stava per essere presa dai babilonesi, e di andare oltre l'oceano alla terra promessa, su una nave divinamente progettata. Ma i figli di Lehi erano aspramente divisi in due fazioni. Coloro che seguirono il retto Nefi, ossia i Nefiti, ricordarono le Scritture e «la loro anima fu illuminata dalla luce della parola eterna»[2] di Dio.

Ma Laman e Lemuele, e i loro discendenti, i Lamaniti, rifiutarono le Scritture e camminarono nell'oscurità dell'ignoranza, della contesa e della distruzione. Intorno al 400 d.C., anche i Nefiti rigettarono la parola di Dio, vissero nell'incredulità e furono distrutti, ponendo così fine ai mille anni di civiltà nefita.

Il Libro di Ether ci fornisce la storia di una civiltà, i Giarediti, che lasciarono il mondo antico al tempo della Torre di Babele, intorno al 2200 a.C. Il Signore li guidò lungo un viaggio oltre l'oceano alla terra promessa su imbarcazioni divinamente progettate. Quando i Giarediti erano retti, venivano benedetti; quando rigettavano la parola del Signore e rifiutavano di pentirsi, lo Spirito del Signore cessava di lottare con loro. Alla fine si allontanarono dalle vie del Signore e si distrussero a vicenda intorno al 600 a.C., mettendo fine a 1.600 anni di civiltà giaredita.

Lehi arrivò nella terra promessa circa nel periodo della distruzione dei Giarediti. Alcuni anni dopo, un'altra civiltà, quella di Mulec e dei suoi seguaci, andò pure nella terra promessa. Essi scoprirono l'ultimo sopravvissuto di cui si ha notizia dei Giarediti, un re chiamato Coriantumr. I Mulechiti non avevano portato le Scritture; così quando circa quattrocento anni dopo Mosia e i Nefiti li scoprirono, il linguaggio dei Mulechiti si era corrotto, ed essi avevano perso la fede nel loro Creatore. Essi non sapevano chi erano. Quando i Mulechiti vennero a sapere che il Signore aveva mandato i Nefiti con le tavole di bronzo, che contenevano gli annali dei Giudei, gioirono e si unirono alla civiltà dei Nefiti.

Il destino di queste civiltà, come riportato nelle Scritture, è una testimonianza a tutto il mondo: se non abbiamo la parola di Dio o non vi prestiamo attenzione, ci allontaneremo su strani sentieri e ci perderemo come individui, famiglie e nazioni.

Come con voce che sale dalla polvere, i profeti di Dio gridano a noi sulla terra oggi: studiate le Scritture! Attaccatevi ad esse, camminate secondo i loro insegnamenti e fate un banchetto con esse. Non spiluzzicate. Esse sono «il potere di Dio per la salvezza»[3] che ci riconduce al nostro Salvatore, Gesù Cristo.

Se oggi il Salvatore fosse tra noi nella carne, Egli ci insegnerebbe tramite le Scritture, come fece quand'era sulla terra. Nella sinagoga a Nazaret, «gli fu dato il libro del profeta Isaia… Ed egli prese a dir loro: Oggi, s'è adempiuta questa scrittura, e voi l'udite».[4] In seguito, quando i sadducei e i farisei posero una domanda difficile, «Gesù, rispondendo, disse loro: Voi errate, perché non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio».[5] E dopo la Sua risurrezione, sulla strada per Emmaus, i Suoi discepoli «dissero l'uno all'altro: Non ardeva il cuor nostro in noi mentr'egli ci parlava per la via, mentre ci spiegava le Scritture?»[6] Ai Suoi discepoli ora e allora, le Sue parole sono chiare: «Voi investigate le Scritture, perché… esse son quelle che rendon testimonianza di me»,[7] una testimonianza nata dallo Spirito Santo poiché «mediante il potere dello Spirito Santo voi potrete conoscere la verità di ogni cosa».[8]

Fratelli e sorelle, attesto che le Scritture sono state «tenute e preservate [per noi] dalla mano del Signore… per un suo saggio scopo».[9] Lehi profetizzò «che queste tavole di bronzo non sarebbero state mai distrutte, né sarebbero state mai logorate dal tempo».[10] Il Signore fece alleanza con Enos di preservare e portare alla luce le Scritture «al suo tempo debito».[11] Del Libro di Mormon il profeta Moroni scrisse che sarebbe stato «scritto, sigillato e nascosto per il Signore affinché non venisse distrutto».[12] Le Scritture che abbiamo riportano profezie e promesse e si sono adempiute ai *nostri* giorni.

Che gloriosa benedizione! Perché quando vogliamo parlare a Dio, preghiamo. Quando vogliamo che Egli ci parli, scrutiamo le sacre Scritture; poiché le Sue parole sono espresse tramite i Suoi profeti. Egli ci istruirà quando ascolteremo i suggerimenti del Santo Spirito.

Se ultimamente non avete sentito la Sua voce, tornate con occhi nuovi e nuove orecchie alle Scritture. Esse sono la nostra ancora di salvezza spirituale. Dietro all'isolamento della cortina di ferro, i santi sopravvissero perché udirono la Sua voce attraverso le Scritture. In un'altra parte del mondo, i fedeli che non sono potuti andare in Chiesa per un certo periodo di tempo hanno continuato a rendere il culto perché hanno udito la Sua voce tramite le Scritture. Durante tutte le guerre dei secoli passati e i conflitti che infuriano oggi, i Santi degli Ultimi Giorni sopravvivono perché sentono la Sua voce attraverso le Scritture.

Il Signore ha detto: «Le scritture saranno date… per la salvezza dei miei eletti; Poiché essi udranno la mia voce e mi vedranno, e non saranno addormentati, e sosterranno il giorno della mia venuta; poiché saranno purificati, proprio come io sono puro».[13]

Più di due millenni fa, Isaia scrisse dalla parola di Dio: «Or vieni e traccia queste cose in loro presenza sopra una tavola, e scrivile in un libro, perché rimangano per i dì a venire, sempre, in perpetuo».[14] Quei dì sono adesso. Questo mondo ha bisogno delle Scritture oggi. Prima della venuta del Salvatore, era necessario che tutti i figli di Dio venissero ammaestrati nella legge preparatoria di Mosè, che permetteva «Occhio per occhio e dente per dente».[15] Molti in questo mondo vivono secondo quella legge terribile, e la prova è tutta attorno a noi.

Noi dichiariamo audacemente che la risposta al terrore, alla distruzione e persino al genocidio di questi ultimi giorni si trova nelle Scritture. Il vangelo dell'Antico Testamento è adempiuto nel Nuovo Testamento. Le profezie della Bibbia si avverano nel Libro di Mormon. Dottrina e Alleanze e Perla di Gran Prezzo rendono testimonianza della pienezza del Vangelo, che ora è sulla terra.

Dalla Genesi a Malachia e da Mosè ad Abrahamo, fu profetizzato che il Salvatore sarebbe venuto. Dal libro di Matteo all'Apocalisse, da Nefi a Moroni e da Joseph Smith al nostro amato profeta vivente, il presidente Gordon B. Hinckley, tutti i profeti attestano che Gesù Cristo, il tanto atteso Messia, è venuto e ritornerà. In Lui «le cose vecchie sono finite, e tutte le cose sono divenute nuove».[16] Attraverso le sacre Scritture, il Suo vangelo nuovo ed eterno proclama: «Ama il tuo prossimo come te stesso».[17] «Amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a coloro che vi odiano e pregate per coloro che si approfittano di voi».[18] «A voi è richiesto di perdonare tutti».[19] Poiché questo è il vangelo del nostro Salvatore, che è stato unto per «evangelizzare i poveri… a bandir liberazione a' prigionieri, ed… a rimettere in libertà gli oppressi».[20]

Alla fine del Libro di Mormon, Moroni guarda figurativamente al rimanente del suo popolo. Egli sapeva che la loro estinzione sarebbe potuto essere stata evitata se non avessero dimenticato la santa parola di Dio e non avessero perso lo Spirito del Signore. C'è forse da stupirsi che Moroni scriva personalmente a noi, implorandoci di reclamare le benedizioni delle Scritture?

«E quando riceverete queste cose, vorrei esortarvi a domandare a Dio, Padre Eterno, nel nome di Cristo, se queste cose non sono vere; e se lo chiederete con cuore sincero, con intento reale, avendo fede in Cristo, egli ve ne manifesterà la verità *mediante il potere dello Spirito Santo*.

E mediante il potere dello Spirito Santo voi potrete conoscere la verità di ogni cosa».[21]

Viviamo negli ultimi giorni, fratelli e sorelle, nella pienezza dei tempi. Dobbiamo ricordare che abbiamo il controllo su chi siamo, a prescindere da quanto il mondo diventi difficile. Come per le persone descritte in 1 Nefi, coloro che sono leali e fedeli potranno sopportare i dardi feroci dell'avversario quando sarà lasciato sciolto su questa terra.[22] Malgrado i disordini nel mondo, quando il Salvatore verrà nel Suo tempio, come fece nel Libro di Mormon, coloro che sono leali e fedeli saranno là. Possiamo noi essere tra loro, è la mia preghiera, nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Note

1. 1 Nefi 5:10, 21.
2. Alma 5:7.
3. DeA 68:4.
4. Luca 4:17, 21.
5. Matteo 22:29.
6. Luca 24:32.
7. Giovanni 5:39.
8. Moroni 10:5.
9. Alma 37:4, 14; vedere anche 1 Nefi 9:5, Parole di Mormon 1:7.
10. 1 Nefi 5:19.
11. Enos 1:16.
12. Libro di Mormon, frontespizio.
13. DeA 35:20–21.
14. Isaia 30:8.
15. Matteo 5:38; 3 Nefi 12:38.
16. 3 Nefi 12:47.
17. Matteo 22:39.
18. Matteo 5:44; vedere anche 3 Nefi 12:44.
19. DeA 64:10.
20. Luca 4:18.
21. Moroni 10:4–5; corsivo dell'autore.
22. Vedere 1 Nefi 15:24.



I benefici che scaturiscono dalla lettura del Libro di Mormon

ANZIANO L. TOM PERRY

Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Ogni mese non vedo l'ora di ricevere la nostra meravigliosa rivista della Chiesa, che mi rafforza con il messaggio della Prima Presidenza presente in ogni suo numero. Nel numero di agosto c'era l'invito del presidente Hinckley di leggere o rileggere il Libro di Mormon entro la fine dell'anno.

Perché il presidente Hinckley crede che la lettura del Libro di Mormon sia tanto proficua per ognuno di noi? Egli dichiara:

«Il suo interesse è eterno come la verità, universale come l'umanità. È l'unico libro che contiene nelle sue pagine la promessa che, per il potere divino, il lettore potrà conoscere con certezza la verità.

Le sue origini sono miracolose. Quando la sua provenienza viene descritta per la prima volta a chi non la conosce, sembra quasi incredibile. Ma il libro è qui per essere toccato, tenuto e letto. Nessuno può negarne l'esistenza...

Nessun'altra testimonianza scritta illustra tanto chiaramente il fatto che quando gli uomini e le nazioni camminano nel timore di Dio e nell'obbedienza ai Suoi comandamenti prosperano e progrediscono; ma quando Lo ignorano e ignorano la Sua parola sopraggiunge un decadimento che, se non è arrestato dalla rettitudine, porta all'impotenza e alla morte» («Una testimonianza vibrante e sincera», *Liahona*, agosto 2005, 4–5).

Perché oggi è tanto importante che leggiamo il Libro di Mormon? Perché gli scrittori maggiori del Libro di Mormon compresero pienamente che la loro opera era rivolta principalmente alle generazioni future, piuttosto che ai loro contemporanei. Moroni scrisse alla nostra generazione: «Vi parlo come se foste presenti» (Mormon 8:35). Il profeta Nefi dichiarò:

«Pertanto, per questo motivo, il Signore Iddio mi ha promesso che queste cose che io scrivo saranno tenute e preservate, e tramandate alla mia posterità di generazione in generazione, affinché possa essere adempiuta la promessa fatta a Giuseppe, che la sua posterità non perirà mai finché durerà la terra» (2 Nefi 25:21).

Il Libro di Mormon è una voce di ammonimento diretta a questa generazione. Fate caso a come descrive le condizioni attuali del mondo:

«E nessuno deve dire che [questi scritti] non verranno, poiché sicuramente verranno, poiché il Signore l'ha detto; poiché verranno fuori dalla terra, per mano del Signore, e nessuno potrà fermarla; e ciò avverrà in un giorno in cui si dirà che i miracoli sono aboliti; e verrà proprio come se qualcuno parlasse dai morti.

E avverrà in un giorno in cui il sangue dei santi griderà al Signore, a causa delle associazioni segrete e delle opere tenebrose.

Sì, avverrà in un giorno in cui il potere di Dio sarà negato, e le chiese saranno diventate corrotte e si saranno elevate nell'orgoglio del loro cuore, sì, in un giorno in cui i capi delle chiese e gli insegnanti si eleveranno nell'orgoglio del loro cuore, fino ad invidiare coloro che appartengono alle loro chiese.

Sì, ciò avverrà in un giorno in cui si udrà parlare di fuochi, di tempeste e di vapori di fumo in terre straniere;

E si udrà pure di guerre, di rumori di guerra e di terremoti in diversi luoghi.

Sì, avverrà in un giorno in cui vi saranno grandi contaminazioni sulla faccia della terra, e vi saranno omicidi, e ruberie, e menzogne, e inganni, e prostituzioni e ogni sorta di abominazioni; quando ve ne saranno molti che diranno: Fate questo, o fate quello, non importa, poiché il Signore ci sosterrà all'ultimo giorno. Ma guai a costoro, poiché sono nel fiele dell'amarezza e nei legami dell'iniquità» (Mormon 8:26–31).

Il presidente Ezra Taft Benson riaffermò che il Libro di Mormon ha un valore speciale per i nostri tempi, quando proferì:

«Il Libro di Mormon fu scritto per noi che viviamo oggi. Dio è l'autore del libro. Esso è la storia di un popolo decaduto, redatto da uomini ispirati perché ci fosse di aiuto. Questo popolo non tenne mai il libro per le mani: era diretto a noi. Mormon, l'antico profeta da cui prende nome il libro, compendiò secoli di scritti. Dio, che conosce la fine dal principio, gli disse le cose da includere nel compendio e delle quali avremmo avuto bisogno» («Il Libro di Mormon è la parola di Dio», Rapporti sulle conferenze, aprile 1975, 211).

Spesso lo leggiamo considerandolo principalmente la storia di un popolo caduto, senza ricordare che fu compilato da profeti ispirati con lo scopo di aiutarci a venire a Cristo. Gli autori principali del Libro di Mormon non intesero affatto redigere un testo storico. Giacobbe, infatti, scrisse che suo fratello Nefi gli comandò «che non trattass[e], se non brevemente, la storia di questo popolo» (Giacobbe 1:2).

Ogni volta che leggiamo il libro dovremmo forse chiederci: «Perché gli autori scelsero d'includere queste storie o questi eventi particolari? Che valore hanno per noi oggi?»

Tra le lezioni che apprendiamo dal Libro di Mormon c'è il rapporto causa effetto delle guerre, e in quali circostanze sono giustificate. Ci parla dei mali e dei pericoli insiti nelle combinazioni segrete, che sono costituite per acquisire potere e guadagno sul popolo. Ci rivela la realtà di Satana e ci fornisce un'indicazione di alcuni dei metodi che usa. Ci consiglia sull'uso corretto delle ricchezze. Ci spiega i principi chiari e preziosi del Vangelo, la realtà e divinità di Gesù Cristo e del Suo sacrificio espiatorio per tutta l'umanità. Ci informa del raduno del casato d'Israele negli ultimi giorni. Ci spiega lo scopo e i principi che stanno alla base del lavoro missionario. Ci mette in guardia contro l'orgoglio, l'indifferenza, la procrastinazione, i pericoli delle false tradizioni, dell'ipocrisia e dell'impudicizia.

Ora dipende da noi studiare il Libro di Mormon e imparare i principi ivi contenuti, per applicarli poi nella vita.

Il Libro di Mormon inizia con una grande storia sull'importanza che le famiglie abbiano e studino le Scritture. Lehi, un padre e profeta, fu avvertito che c'erano persone che stavano cercando di ucciderlo a causa delle dichiarazioni che aveva fatto sulla loro malvagità. Ricevette istruzioni di prendere la propria famiglia e fuggire.

«E avvenne che egli si inoltrò nel deserto. E lasciò la sua casa, la terra della sua eredità, il suo oro, il suo argento e le sue cose preziose e non prese nulla con sé, salvo la sua famiglia, provviste e tende, e si inoltrò nel deserto» (1 Nefi 2:4).

Dopo aver percorso una certa distanza, Lehi fece un sogno nel quale il Signore gli disse che non avrebbe dovuto procedere oltre senza prima ritornare a Gerusalemme e procurarsi gli scritti dei padri, che erano incisi su tavole di bronzo.

Queste tavole contenevano anche le parole dei profeti e i comandamenti del Signore. L'incarico di ritornare indietro e ottenere le tavole fu assegnato ai quattro figli di Lehi.

Arrivati a Gerusalemme, tirarono a sorte per stabilire chi sarebbe andato a casa di Labano per chiedere le tavole di bronzo. La sorte cadde su Laman, che si recò da Labano, «ed ecco, avvenne che Labano si adirò e lo scacciò dalla sua presenza, e non volle che egli entrasse in possesso degli annali. Pertanto gli disse: Ecco, tu sei un ladro, e io ti ucciderò» (1 Nefi 3:13). Laman riuscì a mettersi in salvo, ma senza le tavole di bronzo.

Ciò che mi stupisce riguardo a questo primo tentativo è che sembrava che i fratelli non avessero un piano ben preciso. Ciò ci insegna una lezione importante che possiamo applicare allo studio delle Scritture: mostriamo impegno nella lettura del Libro di Mormon accostandoci allo studio con un programma specifico.

Nell'articolo della *Liahona*, il presidente Hinckley ha proposto «una sfida ai membri della Chiesa in tutto il mondo e ai nostri amici in ogni dove di leggere o rileggere il Libro di Mormon». Ci ha poi proposto un programma per portare a termine con successo l'impresa:

«Se leggerete un po' più di un capitolo e mezzo al giorno, sarete in grado di terminarlo entro la fine di quest'anno» (*Liahona*, agosto 2005, 6). Ci siamo lasciati alle spalle agosto e settembre. Secondo il piano del presidente Hinckley ora dovremmo leggere il Libro di Alma, tra il capitolo 4 e il 12. Siete più avanti, o indietro?

Quando il primo tentativo di recuperare le tavole di bronzo non riuscì, i fratelli di Nefi desideravano rinunciare e ritornare nel deserto dalla famiglia. Nefi, però, li incoraggiò a riprovare e propose un altro piano: «Siamo fedeli nell'obbedire ai comandamenti del Signore; scendiamo dunque alla terra di eredità di nostro padre, poiché ecco, egli ha lasciato oro, argento e ogni sorta di ricchezze. E tutto ciò egli ha fatto a motivo dei comandamenti del Signore…

E avvenne che entrammo da Labano, e gli chiedemmo di darci gli annali… per i quali gli avremmo dato il nostro oro, il nostro argento e tutte le nostre cose preziose» (1 Nefi 3:16, 24).

L'esempio di Nefi ci insegna che i benefici portati dalle Scritture sono assai più preziosi dei beni materiali e di ciò che è mondano. Inseguire le cose del mondo può talvolta procurarci un piacere momentaneo, ma non una gioia e una felicità durature. Quando ricerchiamo le cose dello Spirito, le ricompense sono eterne e ci porteranno le soddisfazioni che ricerchiamo durante l'esperienza terrena.

Il presidente Hinckley ci incoraggia a leggere il Libro di Mormon per elevarci al di sopra delle cose del mondo, per gioire nelle cose del Signore. Egli ha dichiarato: «Vi prometto senza riserve che, se osserverete questo programma semplice, a prescindere da quante volte potete aver letto il Libro di Mormon, nella vostra vita e nella vostra famiglia entrerà in maggiore misura lo Spirito del Signore, sentirete maggiormente la determinazione a camminare in obbedienza ai Suoi comandamenti e avrete una testimonianza più forte della realtà vivente del Figlio di Dio» (*Liahona*, agosto 2005, 6). Queste benedizioni valgono ben più di tutti i possedimenti terreni.

Quando Nefi e i suoi fratelli offrirono in scambio i loro beni per le tavole di bronzo, Labano glieli rubò e cercò di ucciderli. Profondamente scoraggiati dopo un altro insuccesso, Laman e Lemuele volevano di nuovo rinunciare a quello che pareva loro una missione impossibile. Nefi, tuttavia, rimase determinato a obbedire al comandamento del Signore. Egli parlò ai fratelli in questa maniera: «Saliamo di nuovo a Gerusalemme e siamo fedeli nell'obbedire ai comandamenti del Signore; poiché ecco, egli è più potente di tutta la terra; allora, perché non più potente di Labano e dei suoi cinquanta, sì, o anche delle sue decine di migliaia?» (1 Nefi 4:1).

Il modo di accostarsi all'incarico con fede nel Signore portò i risultati desiderati. Quando Nefi si fece avanti per ottenere gli annali, essendo guidato dallo Spirito, Labano fu consegnato nelle sue mani. Grazie alla fede e all'obbedienza, Nefi garantì a se stesso e alla propria famiglia le benedizioni delle Scritture. A quel punto, essendo entrati in possesso delle tavole di bronzo, Nefi e i suoi fratelli poterono ritornare nel deserto dal padre e continuare il viaggio.

Se affronteremo con fede la sfida del presidente Hinckley, si realizzerà la promessa sicura fatta dal nostro profeta riguardo alle benedizioni che riceveremo per lo studio del Libro di Mormon. Scopriremo, proprio come Nefi e la sua famiglia, che le Scritture sono «indispensabili, sì, proprio di grandissimo valore per noi» (1 Nefi 5:21). Potremo ricevere, inoltre, la benedizione promessa da Moroni in chiusura del Libro di Mormon:

«Sì, venite a Cristo, e siate perfetti in Lui, e rifuggite da ogni empietà; e se rifuggite da ogni empietà e amate Dio con tutta la vostra forza, mente e facoltà, allora la sua grazia vi sarà sufficiente, cosicché mediante la sua grazia possiate essere perfetti in Cristo; e se mediante la grazia di Dio siete perfetti in Cristo, non potrete in alcun modo negare il potere di Dio» (Moroni 10:32).

Quest'anno celebriamo il bicentenario della nascita del profeta Joseph Smith. Il Libro di Mormon rappresenta un'evidenza convincente del ministero del profeta Joseph e della restaurazione della Chiesa di Gesù Cristo. Il presidente Hinckley, all'ultima conferenza generale di aprile, ha detto riguardo al Libro di Mormon: «È una cosa tangibile che può essere soppesata, letta ed esaminata... Penso che tutto il mondo cristiano potrebbe accettarlo e abbracciarlo come possente testimonianza. Esso rappresenta un altro grandioso e fondamentale contributo giunto mediante rivelazione al Profeta [Joseph]» («Le grandi cose che Dio ha rivelato», *Liahona*, maggio 2005, 82).

Prego che tutti noi leggeremo il Libro di Mormon entro la fine dell'anno in risposta alla sfida del nostro attuale profeta, Gordon B. Hinckley, per onorare il profeta della Restaurazione, Joseph Smith. Prego umilmente che ognuno di noi abbia un piano da seguire con fede per assaggiare ed essere soddisfatti con ciò che è di infinito ed eterno valore: la parola di Dio contenuta nel Libro di Mormon. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.



Il Libro di Mormon, lo strumento per riunire la dispersa Israele

ANZIANO C. SCOTT GROW

Membro dei Settanta

Trentasei anni fa svolsi una missione nel Messico sud-orientale. A quel tempo non c'erano pali, le città più grandi della missione avevano solo due rami. Le opportunità di istruzione erano limitate e c'era molta povertà. Con due o tre eccezioni, tutti i missionari venivano dagli Stati Uniti.

Ricordo le persone del Ramo di Nealtican. Tutti gli edifici della città erano fatti di mattoni cotti al sole, tranne la cattedrale cattolica e la cappella dei Santi degli Ultimi Giorni. Ricordo la piccola casa di mattoni del presidente di ramo. Aveva il pavimento di terra, le finestre senza vetri e una coperta appesa all'entrata. Nella casa non c'erano mobili. In famiglia nessuno aveva le scarpe.

Però erano felici. Lui mi disse che avevano venduto tutto per comprare i biglietti per recarsi al Tempio di Mesa, dove erano stati suggellati per il tempo e tutta l'eternità. Molti membri del ramo avevano fatto la stessa cosa.

Un mese fa sono tornato in Messico per servire nella presidenza dell'Area Messico Nord. Il Messico oggi è molto diverso da com'era trentasei anni fa. Nealtican è il centro di un fiorente palo di Sion. In Messico ci sono duecento pali e un milione di membri della Chiesa. Molti dirigenti di palo e rione sono ben istruiti e finanziariamente al sicuro. Migliaia di giovani uomini e donne del Messico svolgono missioni a tempo pieno.

La visione di Lehi interpretata da Nefi si sta veramente avverando. «E in quel giorno il residuo della *nostra posterità* saprà di essere del *casato d'Israele* e di essere il popolo dell'*alleanza* del Signore; e allora essi *sapranno* e verranno a conoscenza dei loro *antenati*, e anche a conoscenza del *Vangelo* del loro Redentore, che fu *da lui impartito ai loro padri*; pertanto essi verranno a conoscenza del loro *Redentore*».[1]

Invero i popoli del Messico e degli altri paesi latino-americani sono tra i discendenti dei profeti. Il Libro di Mormon è la loro eredità. Gesù Cristo insegnò ai loro padri.

Dopo la Sua risurrezione, Gesù Cristo discese dal cielo, rivestito di una veste bianca, e stette tra i loro antenati qui nelle Americhe. Egli stese la mano e disse: «Ecco, io sono Gesù Cristo, di cui i profeti attestarono che sarebbe venuto nel mondo…

Io sono la luce e la vita del mondo».[2]

«Tenete dunque alta la vostra luce affinché possa brillare dinanzi al mondo. Ecco, io sono la luce che dovete tenere alta».[3]

Alla Chiesa ai nostri giorni, il Salvatore ha ripetuto quel consiglio quando disse: «In verità dico a voi tutti: Alzatevi e splendete, affinché la vostra luce sia uno stendardo per le nazioni».[4] Gesù Cristo è la luce che teniamo alta come stendardo per tutte le nazioni. Noi offriamo la luce aggiuntiva di Gesù Cristo così come rivelata nel Libro di Mormon, un altro testamento di Gesù Cristo.

Il presidente Hinckley ci ha sfidati a leggere o rileggere il Libro di Mormon prima della fine dell'anno, per commemorare il duecentesimo anniversario della nascita del profeta Joseph Smith. Nel farlo, onoriamo Joseph Smith che tradusse il Libro di Mormon «per dono e potere di Dio».[5]

Quando l'antico profeta Moroni apparve a Joseph Smith gli disse «che Dio aveva un'opera da far[gli] compiere, e che il [suo] nome sarebbe stato conosciuto in bene e in male fra tutte le nazioni, stirpi e lingue, ossia che se ne sarebbe parlato bene e male fra tutti i popoli».[6]

Tale profezia si è avverata. Il nome di Joseph Smith è conosciuto e riverito in tutto il mondo, anche nel remoto villaggio di Nealtican, in Messico.

Di recente, un membro di Monterrey, in Messico, mi ha detto in che modo il Libro di Mormon ha cambiato la sua vita. Da ragazzo, Jesús Santos rimase colpito dai missionari Santi degli Ultimi Giorni che vedeva camminare lungo le vie polverose. Voleva parlare con loro della chiesa, ma un amico gli aveva detto che doveva aspettare di essere da loro contattato.

Molte volte si recava vicino alla Chiesa e guardava attraverso il cancello di ferro i missionari e i giovani che giocavano insieme durante le attività. Sembravano un gruppo che stava molto bene e voleva farne parte. Appoggiava il mento sul cancello nella speranza che qualcuno lo notasse e lo invitasse a partecipare. Non accadde mai.

Mentre Jesús raccontava la sua storia, disse: «È triste. Ero giovane e avrei potuto svolgere una missione a tempo pieno».

Si trasferì a Monterrey. *Nove* anni dopo era in visita da un amico quando i missionari bussarono alla porta. Il suo amico voleva mandarli via. Jesús lo pregò di far entrare i missionari a parlare solo per due minuti. L'amico acconsentì.

I missionari parlarono del Libro di Mormon, di come la famiglia di Lehi viaggiò da Gerusalemme nelle Americhe, e di come il risorto Gesù Cristo visitò i discendenti di Lehi in America.

Jesús voleva saperne di più. Rimase particolarmente colpito dal quadro che raffigura l'apparizione di Cristo in America. Diede il suo indirizzo ai missionari. Aspettò per dei mesi, ma non fu mai contattato.

Passarono altri *tre* anni. Degli amici invitarono la sua famiglia a una serata familiare. Gli diedero una copia del Libro di Mormon.

Non appena iniziò a leggere il Libro di Mormon seppe che era vero. Finalmente, dodici anni dopo aver saputo dell'esistenza della Chiesa, lui e sua moglie furono battezzati. Tanti anni andarono persi. Se soltanto i missionari gli avessero parlato, se i giovani avessero notato un ragazzo solo che guardava attraverso il cancello, se i missionari di Monterrey lo avessero visitato a casa, la sua vita sarebbe stata diversa in quei dodici anni. Sono grato che dei vicini appartenenti alla Chiesa lo abbiano invitato a una serata familiare e gli abbiano dato quel libro che ha il grande potere di convertire: il Libro di Mormon.

Oggi Jesús Santos è presidente del Tempio di Monterrey, in Messico.

Gesù Cristo ci ha dato il Libro di Mormon come strumento per riunire la dispersa Israele. All'epoca della Sua apparizione in America, Egli disse al popolo: «E quando avverranno queste cose, che la vostra *posterità* comincerà a *conoscere* queste cose—ciò sarà per loro un *segno*, affinché possano *sapere* che l'opera del Padre è già cominciata, per adempiere l'*alleanza* che ha stipulato col popolo che appartiene al *casato d'Israele*».[7]

Il Libro di Mormon è *testimone di sé* ai popoli dell'America Latina e di tutte le nazioni. La sua venuta alla luce in questi ultimi giorni rende testimonianza che Dio ha cominciato nuovamente a *riunire la dispersa Israele*.

Con la mia immaginazione, riesco a vedere Jesús Santos diciottenne che guarda oltre il cancello della cappella. Riuscite a vederlo? Potete invitare lui e altri come lui a essere uno con noi? Chi conoscete che accetterebbe il vostro invito a leggere il Libro di Mormon? Li inviterete? Non aspettate.

Attesto che Joseph Smith è il profeta della Restaurazione. Il Libro di Mormon: un altro testamento di Gesù Cristo, è il mezzo con cui le persone di tutte le nazioni, saranno riunite nella Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Questa Chiesa è fondata su apostoli e profeti, proprio com'era nei tempi antichi. Il presidente Gordon B. Hinckley è il profeta unto dal Signore sulla terra oggi. Gesù Cristo è il nostro Salvatore e Redentore. Questa è la Sua chiesa e regno. Egli è il nostro Re Emmanuele. Di questo io porto testimonianza, nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Note

1. 1 Nefi 15:14; corsivo dell'autore.
2. 3 Nefi 11:10–11.
3. 3 Nefi 18:24.
4. DeA 115:5.
5. Introduzione del Libro di Mormon.
6. Joseph Smith—Storia 1:33.
7. 3 Nefi 21:7; corsivo dell'autore.

La nostra Bibbia

PRESIDENTE J. REUBEN CLARK, JR.

Secondo Consigliere nella Prima Presidenza

Conferenza Generale, Aprile 1954 [1]

Oggi ho pensato di parlare, in modo appropriato, della nostra Bibbia. Ciò che vorrei dire è di natura tecnica e in un certo qual modo controversa. Pertanto, ho preparato il mio intervento in modo da essere sicuro di dire ciò che voglio effettivamente dire. Quello che dirò si applica principalmente al Nuovo Testamento.

Al giorno d'oggi, così come al di fuori del mondo Cattolico Romano, il quale fa uso del testo Latino *[siamo nel 1954; N.d.T.]*, vi sono due testi principali in greco della Bibbia che vengono utilizzati per le traduzioni in lingua inglese. Oggi ci interesseremo soltanto del testo del Nuovo Testamento. Il primo di questi testi è il testo greco «Bizantino». La nostra versione di Re Giacomo è una traduzione di questo testo. Il secondo testo è quello «Alessandrino» (così come viene chiamato da alcuni studiosi), il quale è il testo principale su cui ci si è basati per la traduzione delle Versioni Rivedute degli ultimi tre quarti di secolo. C'è l'impressione, comunemente, che queste Versioni Rivedute siano semplicemente delle traduzioni riviste e corrette del testo greco «Bizantino». Non è così, tuttavia. Di queste Versioni Rivedute, la prima fece la sua apparizione nel 1881 (un'edizione Britannica, con partecipazione Americana), la seconda nel 1901 (una versione Americana, in larga parte un doppione della versione del 1881) e la terza nel 1946-1952 (una Versione Americana modificata). In tutte queste traduzioni la base, essenzialmente, fu rappresentata dal testo greco «Alessandrino».

L'intestazione dell'ultima revisione - la Versione Standard Riveduta (Nuovo Testamento, 1946)—in comune con le altre revisioni, non è così chiara come dovrebbe essere. Come ciascuna della altre due revisioni, essa dà l'impressione di essere un'ulteriore revisione della Versione di Re Giacomo, quando in realtà si tratta di una revisione delle revisioni precedenti.

Si dice che il testo greco «Bizantino», il quale, tradotto, costituisce la nostra Bibbia nella Versione di Re Giacomo, sia stato il testo comunemente accettato in tutta la Cristianità non Cattolica Romana, dalla seconda metà del XVII secolo fino alla metà del XIX secolo. [2]

Questa Versione di Re Giacomo, o Versione Autorizzata, «per quanto è tradotta correttamente» è stata la versione accettata dalla Chiesa sin dalla sua organizzazione. Il Profeta Joseph Smith intraprese, sotto l'ispirazione del Signore, la revisione della Bibbia—non una traduzione. Quest'opera non fu mai terminata, tranne alcuni segmenti che sono riportati nella Perla di Gran Prezzo. Poiché l'opera non fu mai terminata, la Chiesa non l'ha mai adottata formalmente, tranne che per le parti contenute nella Perla di Gran Prezzo.

A questo punto, dobbiamo osservare che i critici Biblici possono, ai nostri fini, essere classificati in due scuole—i Testualisti Estremi e i Testualisti Legittimisti o Alti.

I Testualisti Estremi escludono l'intero insieme dei cosiddetti elementi miracolosi del Vangelo - quegli eventi che si trovano al di fuori del raggio delle leggi conosciute della natura (così come vengono comprese da questi Testualisti)—elementi che vengono definiti come miti, leggende, esagerazioni popolari, simbolismi, allegorie. Uno studioso ha descritto la loro tesi nel modo seguente: «I Vangeli, manipolati dai metodi incerti di questo genere di critica, sembrano essere in grado di offrire un'immagine qualsiasi di Gesù, a seconda dei desideri del critico». [3]

I Testualisti Legittimisti o Alti ammettono gli elementi miracolosi, ma a volte li trattano con circospezione. Ci troviamo ora di fronte ai Testualisti Estremi, nel considerare queste varie revisioni del 1881-1885, del 1900-1901 e del 1946-1952.

Prima di procedere oltre, sarebbe bene notare brevemente che, tra più di quattromila manoscritti greci conosciuti (per larga parte frammenti), i Testualisti Estremi attaccano la propria fede principalmente a due Codici Greci, il Codex Sinaiticus (scoperto in un convento sul Monte Sinai da von Tischendorf nel 1844) e il Codex Vaticanus (portato al Vaticano, a Roma, già nel 1481).

Si sostiene che questi siano i due manoscritti su pergamena più antichi conosciuti. Tischendorf sfruttò il Sinaiticus; Westcott e Hort, invece, utilizzarono il Vaticanus, con il Sinaiticus come testo di supporto, assieme al testo Alessandrino, inviato come dono dal Patriarca di Costantinopoli a Carlo I d'Inghilterra, nell'anno 1628. Westcott e Hort prepararono un nuovo testo greco a partire da questi e da altri testi che sostenevano le loro ipotesi.

Una terza fonte primaria della critica recente è il Papiro Chester Beatty—in greco—scoperto nel 1931 in Egitto. Esso fu utilizzato dal Dr. Kenyon, il quale sostiene che sia «la più importante scoperta Biblica da quella del Codex Sinaiticus». Pertanto, prima Tischendorf, poi Westcott e Hort, quindi Kenyon, ciascuno di essi ha il proprio manoscritto preferito, che ciascuno interpreta e utilizza al massimo per sviluppare, in forma testuale, i propri punti di vista di Testualista Estremo. [4]

Il testo greco Bizantino—che costituisce la base della nostra Versione di Re Giacomo, ed i testi dei Codex Sinaiticus e Vaticanus, sono esistiti fianco a fianco, apparentemente, almeno per i primi ottocento anni. Sembra quasi che essi siano stati in competizione virtuale. Quindi, la Chiesa nel suo complesso adottò il testo Bizantino, che divenne il testo di riferimento da allora fino alle difficoltà sorte nella metà del XIX secolo. Durante tutto questo tempo, la Chiesa Cattolica Romana ha avuto il suo proprio testo Latino - che si sviluppò poi nella Vulgata[5].

La critica moderna fece la sua apparizione verso la metà del XVIII secolo. Una volta iniziata, essa è costantemente aumentata con il passare del tempo. Inizialmente, si faceva riferimento principalmente all'Antico Testamento, poi fu coinvolto il Nuovo Testamento e, mentre l'intero testo Bizantino—il Textus Receptus (tradotto, la Versione di Re Giacomo)—veniva messo sotto tiro, l'obiettivo primario dell'attacco dei Testualisti Estremi divennero i Vangeli. Per la fine del primo quarto di secolo dell'800, la guerra contro il testo «Bizantino» era aperta, insidiosa e instancabile. Si deve ricordare che l'attacco dei Testualisti Estremi si incentrava sulla personalità e sul carattere di Gesù di Nazaret e sull'accuratezza e sulla veridicità dei Suoi insegnamenti, dottrine e opere. [6]

Nei primi tre secoli dell'era Cristiana, e dopo Simon Mago (che Pietro riprese molto severamente per aver cercato di acquistare il dono dello Spirito Santo con del denaro—vedere Atti 8:17), eretici ed eresie, piccoli e grandi, cercarono di sviare o di cancellare il riconoscimento di Gesù quale Cristo. Il tempo seppellì sia gli eretici, sia la maggior parte delle eresie. Un'eresia sopravvisse, tuttavia, facendo la sua apparizione di volta in volta nei secoli seguenti, di norma negli angoli oscuri delle discussioni ecclesiastiche, ma anche, a volte, alla luce del sole. Mi riferisco all'Arianesimo, che quasi distrusse la Chiesa Cristiana al tempo di Costantino. Si tratta di una dottrina oscura e mutevole che, in breve e in termini generici, nega la Divinità del Cristo. [7]

Sebbene non sia ora messa in mostra apertamente, questa è la dottrina nascosta dietro il pensiero e gli scritti di quei critici Biblici che si riuniscono sotto il nome di Testualisti Estremi. A questo gruppo (come già accennato) si devono le revisioni della Bibbia degli ultimi settantacinque anni - quelle Britanniche, che la maggioranza delle confessioni Cristiane si rifiutò di accettare; quelle Americane, che non ebbero miglior benvenuto e la più recente (1946-1952) revisione Americana (Versione Standard Riveduta), la quale perpetua le modifiche inaccettabili delle due revisioni precedenti. I manoscritti greci su cui si basano i Testualisti Estremi sembrano essere tutti intrisi di Arianesimo, il quale sorse ad Alessandria d'Egitto. Da qui il suo nome di *Alessandrino*.

La traduzione che si trova in queste diverse revisioni contiene, da un lato, numerosi passi che esprimono in effetti concetti Ariani o quasi-Ariani e, dall'altro lato, omette molti passi che contraddicono le dottrine Ariane. Si dice che le modifiche da essi compiute siano nell'ordine delle migliaia - 5337 nel testo greco e 36,191 nella traduzione inglese. In una rivista recente, Allen Wikgren viene citato in quanto avrebbe affermato che, in *The Interpreter's Bible*, su un totale di «quasi 180.000 parole nel Nuovo Testamento, le alterazioni assommino a circa 30.000, una media, quindi, di quattro e mezzo per versetto». [8]

Per un secolo e un quarto *[più di un secolo e tre quarti, oggi; N.d.T.]*, la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni ha dichiarato che la Versione di Re Giacomo della Bibbia è la parola di Dio, esprimendo una riserva sulle traduzioni non corrette del testo greco sul quale si basa.

La Versione Ispirata del Profeta, per quanto incompleta, supporta la Versione di Re Giacomo in tutti i punti essenziali relativi alla Divinità di Gesù il Cristo. Con la nostra credenza in Gesù quale Figlio di Dio, quale Figlio Unigenito, questa Chiesa non può accettare alcuna versione che tolga a Gesù il Cristo una qualunque caratteristica della Divinità.

Vorrei portare la vostra attenzione soltanto su alcune (circa sedici) delle migliaia di modifiche apportate da queste revisioni, in particolare dalla più recente—la Versione Standard Riveduta. Esse mostreranno che questa Chiesa non può accettare alcuna di queste versioni come racconto veritiero della parola di Dio rivolta all'uomo.

Letteratura del Nuovo Testamento

In primo luogo, devo sottolineare che una delle virtù che i Revisionisti assegnano alla loro nuova opera è che essa cerca, consapevolmente e deliberatamente, di distruggere il Nuovo Testamento come opera di grande letteratura classica. Sono tutti riusciti nel loro intento. Essi sostengono che l'inglese della Versione di Re Giacomo è troppo bello ed elegante, è un inglese troppo maestoso ed elevato per degli scritti dei tempi del Nuovo Testamento. Io pongo semplicemente la domanda: può un linguaggio essere troppo bello, troppo elegante, troppo meraviglioso, troppo nobile per descrivere le opere e i detti di Gesù di Nazaret, il Cristo? [9]

Eliminazione del termine «Miracolo»

Ho già notato come i Testualisti Estremi desiderino escludere tutti gli elementi cosiddetti 'miracolosi' del Nuovo Testamento, etichettandoli come miti, leggende, esagerazioni popolari, simbolismi ed allegorie. Al fine di promuovere questa loro tesi, essi hanno eliminato il termine *miracolo* dovunque esso si trovasse nel Nuovo Testamento (fatta eccezione per circa una dozzina di passi) e hanno sostituito il termine *miracolo* con *segno*. Un *miracolo* può essere un *segno*, ma un *segno* non è necessariamente un *miracolo*. Questo tentativo di screditare o di distruggere i miracoli modificandone il nome loro assegnato può sembrare cosa puerile, ma nel corso degli anni, se non si procede ad una correzione, essa produrrebbe i suoi effetti. Noi Santi degli Ultimi Giorni sappiamo che Gesù compì dei miracoli, che i Suoi antichi Apostoli ne compirono e che, attraverso l'esercizio del Santo Sacerdozio secondo l'ordine del Figlio di Dio, coloro che sono debitamente autorizzati compiono miracoli al giorno d'oggi. Questa è la nostra testimonianza al mondo. Noi non possiamo accettare una Bibbia il cui testo esclude i miracoli dalla nostra vita. Questa manipolazione è un sostegno all'Arianesimo.

La nascita verginale (Matteo 1:25)

A questo proposito, si noti come i Revisionisti abbiano manipolato a tal punto il resoconto della nascita di Gesù, così come è riportato in Matteo, da dare adito a una contesa sul fatto che la nascita verginale di Gesù sia un mito. Matteo, nella nostra Bibbia, afferma, parlando di Giuseppe: «E non la conobbe finch'ella non ebbe partorito il suo figlio primogenito» [Matteo 1:25; *traduzione letterale della Versione inglese di Re Giacomo; N.d.T.*].
La Versione Ispirata riprende la Versione di Re Giacomo.

La Versione Standard Riveduta *[e anche la versione del Luzzi utilizzata dalla Chiesa in italiano; N.d.T.]* riporta: «E non la conobbe finch'ella non ebbe partorito un figlio», il che lascia la porta aperta a una contesa relativa alla verginità di Maria. Non possiamo ammettere dubbi riguardo a questo dettaglio, il quale fu reso sicuro nella grande visione di Nefi (vedere 1 Nefi 11:18). La sovrastante autorità dei manoscritti greci (ve ne sono più di 4000, la maggior parte dei quali frammenti) supporta la Versione di Re Giacomo. Questa modifica della Versione Riveduta tende a negare il concetto Cristiano della nascita di Gesù. Questo tende verso l'Arianesimo. [10]

Messaggio delle schiere celesti (Luca 2:14)

Nella Versione di Re Giacomo, il messaggio delle schiere celesti ai pastori è: «Gloria a Dio ne' luoghi altissimi, pace in terra agli uomini di buona volontà» *[traduzione letterale dalla Versione inglese di Re Giacomo; N.d.T.].*

La Versione Ispirata segue, senza modifiche sostanziali, la Versione di Re Giacomo. I Revisionisti *[e anche la versione del Luzzi utilizzata dalla Chiesa in italiano; N.d.T.]* hanno modificato questo passo in questo modo: «Gloria a Dio ne' luoghi altissimi, pace in terra fra gli uomini ch'Egli gradisce!» Ovviamente, i Revisionisti hanno cambiato il senso e la portata del messaggio angelico, trasformandolo da un saluto e una benedizione per tutti gli uomini in un messaggio per un numero ristretto di persone. La missione di Cristo fu per tutti gli uomini. Gli studiosi affermano che questa modifica appare per la prima volta nel secondo secolo e scompare poi nel quinto. Noi non possiamo accettare questa mutilazione. [11]

Il Figlio di Dio» (Marco 1:1)

La frase iniziale del Vangelo secondo Marco, nella Versione di Re Giacomo *[e anche nella versione del Luzzi utilizzata dalla Chiesa in italiano; N.d.T.]* , è: «Principio dell'evangelo di Gesù Cristo, Figliuolo di Dio».
La Versione Ispirata riprende quella di Re Giacomo.

Lo stesso fanno le Versioni Rivedute, sebbene i Revisionisti *[e anche la versione del Luzzi utilizzata dalla Chiesa in italiano; N.d.T.]* abbiano aggiunto una nota a margine che getta un ombra di dubbio sulla frase «Figliuolo di Dio», notando come alcuni studiosi omettano queste parole, senza tuttavia dirci che queste parole sono universalmente riconosciute nei manoscritti e negli scritti dei Padri. Tuttalpiù, questa nota a margine ispiratrice di dubbi,[12] se non viene debitamente spiegata, trasmette ai disinformati l'idea che una persona possa scegliere liberamente se accettare oppure rigettare queste parole. Nel racconto non vi è alcuna possibilità di compiere una scelta informata e giustificata. Ecco qui l'Arianesimo. [13]

Cristo il Creatore (Giovanni 1:3-4)

Nella Versione di Re Giacomo, Giovanni dichiara: «Ogni cosa è stata fatta da lei *[la Parola, cioè Geova, ossia Gesù Cristo nel Suo stato premortale; nella Versione inglese di Re Giacomo il pronome è al maschile, 'him'; N.d.T.]*; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta. In lei era la vita; e la vita era la luce degli uomini». La Versione Standard Riveduta *[e anche la versione del Luzzi utilizzata dalla Chiesa in italiano; N.d.T.]* sostituisce *per mezzo di* a *da* nella frase *fatta da lei*.

La Versione Ispirata del Profeta Joseph riprende la Versione di Re Giacomo, con una leggera differenza nel quarto versetto: «In lui era il Vangelo, e il Vangelo era la vita, e la vita era la luce degli uomini».
I Revisionisti, tuttavia, hanno gettato dei dubbi su questi passi inserendo una nota a margine che aggiunge una versione alternativa e che riduce il passo in questione in: «Senza di lui neppure una cosa è stata fatta. Quello che è stato fatto era vita in lui». Gli studiosi affermano che questa è una perversione ben conosciuta del versetto, introdotta dagli Gnostici nel secondo secolo. È una modifica eretica.[14]

Questa è un'altra omissione, un'altra modifica che colpisce la dignità e la personalità di Cristo.

Il Figliuol dell'Uomo che è in cielo (Giovanni 3:13)

Giovanni cita Gesù, che disse a Nicodemo: «E nessuno è salito in cielo, se non colui che è disceso dal cielo: il Figliuol dell'uomo che è nel cielo».

La Traduzione Ispirata riprende la Versione di Re Giacomo. La Versione Riveduta Britannica del 1881 e la Versione Americana Standard (1900-01) *[e anche la versione del Luzzi utilizzata dalla Chiesa in italiano; N.d.T.]* includono questo passo in modo pressoché uguale alla Versione di Re Giacomo, ma aggiungono una nota che dice: «Molti antichi studiosi omettono le parole *che è nel cielo*». Tuttavia, la più recente revisione Americana (la Versione Standard Riveduta) elimina queste parole dal testo e aggiunge una nota:
«Molti antichi studiosi aggiungono *che è nel cielo*». Pertanto, qui come in altri luoghi, il dubbio gettato nelle revisioni precedenti viene reso una certezza nella revisione più recente, e il testo di Re Giacomo viene relegato in una nota.

Eppure, gli studiosi ci dicono che le parole omesse sono invece incluse in tutti i manoscritti in greco del mondo, tranne cinque, nella versione in Latino, nella versione Siriaca e in altre, per un totale di dieci, oltre che nelle opere di trentotto Padri, e sono riconosciute da alcuni Testualisti Estremi come «praticamente al di sopra di ogni sospetto». Ecco di nuovo una modifica Ariana, volta a sminuire Gesù. Noi, membri di questa Chiesa, non possiamo accettare questa alterazione.[15]

La preghiera del Signore (Matteo 6:9-13; Luca 11:2-4)

Nel Suo grande Sermone sul Monte, Gesù insegnò alla moltitudine come pregare, avendoli ammoniti contro le vane ripetizioni dei pagani, i quali «pensano d'essere esauditi per la moltitudine delle loro parole», poiché, Egli disse: «Il Padre vostro sa le cose di cui avete bisogno, prima che gliele chiediate». Ogni bambino della Scuola Domenicale conosce, o dovrebbe conoscere, la Preghiera del Signore contenuta nella nostra Bibbia, pertanto non la ripeterò. La ripeterò, tuttavia, nella forma in cui è riportata nell'ultima revisione, la Versione Standard Riveduta:

«Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;
venga il tuo regno;
sia fatta la tua volontà
anche in terra com'è fatta nel cielo.

Dacci oggi il nostro pane cotidiano;
e rimettici i nostri debiti
come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori;
e non ci esporre alla tentazione,
ma liberaci dal male».

Le revisioni Britannica e la prima Americana *[e anche la versione del Luzzi utilizzata dalla Chiesa in italiano; N.d.T.]* dicono «ma liberaci dal maligno», e vi era una sottile differenza tra i due testi precedenti.

Dalle versioni summenzionate perdiamo quelle grandi e santificanti parole che concludevano la preghiera - «*Poiché a te appartengono il regno, la potenza e la gloria, in sempiterno. Amen* - le quali si trovano nella nostra Bibbia. Una nota a margine nelle versioni precedenti *[e anche la versione del Luzzi utilizzata dalla Chiesa in italiano; N.d.T.]* riprendeva, in sostanza, quella più recente: «Altri studiosi, alcuni dei quali antichi, aggiungono: *Poiché a te appartengono il regno, la potenza e la gloria, in sempiterno. Amen*».

In questo modo, venne eliminato dalla Preghiera del Signore il grande impegno preso dall'Unigenito nel Concilio dei cieli, quando rispose alla proposta di Satana, secondo quanto riferisce il Padre: «Ma ecco, il mio Figlio Diletto, che era il mio Diletto e Scelto fin dal principio, mi disse: Padre, sia fatta la tua volontà, *e sia tua la gloria per sempre*» (Mosè 4:2.).

La preghiera, così com'è riportata in Matteo, è stata maneggiata considerevolmente. Gli studiosi affermano che le modifiche effettuate su queste preghiere nascono dalla penna di Marcione, un eretico di circa 1800 anni fa. Per queste modifiche ci si è affidati ai cinque manoscritti (su 4000) adottati dai Testualisti Estremi, e gli studiosi affermano che questi sono in forte disaccordo su questo punto.[16]

La Chiesa non può accettare un testo così costruito, eliminando dei principi fondamentali, in contrasto alla Versione di Re Giacomo, sostenuta, anche in questo caso, dalla Versione Ispirata.

L'istituzione del Sacramento (Luca 22:19-20)

Durante l'Ultima Cena nella sala superiore, Gesù istituì il sacramento. Il resoconto che ne dà Luca è il seguente: «Poi, avendo preso del pane, rese grazie e lo ruppe e lo diede loro, dicendo:
Questo è il mio corpo il quale è dato per voi: fate questo in memoria di me. Parimente ancora, dopo aver cenato, dette loro il calice dicendo: Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue, il quale è sparso per voi».

Il testo della Versione Riveduta Britannica è essenzialmente uguale, ma una nota a piè di pagina riporta: «Alcuni omettono «*il quale è dato per voi*» (dopo corpo) e «*il quale è sparso per voi*» (dopo sangue)».

L'ultima revisione—la Versione Riveduta Standard—riporta: «Poi, avendo preso del pane, rese grazie e lo ruppe e lo diede loro, dicendo: 'Questo è il mio corpo…'» omettendo in tal modo la frase finale relativa al sangue espiatorio. Ancora una volta, il dubbio gettato nelle prime revisioni attraverso un nota a piè di pagina diventa, nella revisione più recente, il testo vero e proprio, mentre la Versione di Re Giacomo diventa una nota a piè di pagina, introdotta dalle parole: «Altri aggiungono… » (citazione).

Pertanto, la revisione più recente elimina quasi del tutto l'istituzione del sacramento dal racconto di Luca, cioè quella parte relativa al sangue espiatorio. I resoconti di Matteo (26:26-29) e Marco (14:22-25) non vengono sostanzialmente modificati da quelli presenti nella Versione di Re Giacomo. Tuttavia, questo lascia il resoconto laddove, per quanto ne sa il lettore, egli è nelle condizioni di compiere una scelta. Noi di questa Chiesa non possiamo accettare un testo che tratta in modo tale il principio fondamentale del Cristianesimo. Anche questo conduce all'Arianesimo.

Scacciare via gli spiriti malvagi (Matt. 17:21)

La Versione di Re Giacomo riporta, in Matteo, che quando i discepoli chiesero il motivo per cui non erano stati in grado di scacciare lo spirito maligno dalla persona così afflitta, Gesù, avendo scacciato detto spirito, replicò: «Or questa specie di demoni non esce se non mediante la preghiera e il digiuno».

Questa dichiarazione è omessa in tutte le revisioni (inclusa la più recente) *[inclusa la versione del Luzzi; N.d.T.]*, con una nota a piè di pagina che dice: «Il vers. 21 manca ne' migliori Mss.: *Or questa specie di demoni non esce se non mediante la preghiera e il digiuno*». Questa eliminazione è stata compiuta nonostante il fatto che gli studiosi affermino che, al tempo della prima revisione (1881) questa parte era citata in ogni manoscritto onciale conosciuto (manoscritto in caratteri maiuscoli) tranne due, in ogni manoscritto corsivo (manoscritto in caratteri minuscoli) tranne uno, nella versione Latina e in altre, nonché negli scritti degli antichi Padri». [17]

Il resoconto dello stesso avvenimento in Marco (9:14-29) è, nella sostanza, uguale alla Versione di Re Giacomo, se non che la frase, «e il digiuno», viene omessa, con una nota a piè di pagina *[non inclusa nella versione del Luzzi, tuttavia; N.d.T.]* che fornisce la solita spiegazione: «Altri Msn. Aggiungono *e il digiuno».*

La Traduzione Ispirata riprende la Versione di Re Giacomo. Anche qui, il lettore disinformato è portato a credere di essere giustificato nel compiere una scelta, sebbene in realtà tale possibilità di scelta non sia giustificata. Il digiuno è un elemento essenziale nell'esercizio dei poteri spirituali.

Il Figliuol dell'Uomo è venuto per salvare (Matt 18:11)

Nell'introdurre la Sua parabola delle pecorelle smarrite, riportata in Matteo, Gesù disse, secondo la Versione di Re Giacomo: «Poiché il Figliuol dell'uomo è venuto a salvare ciò che era perito».

Le revisioni *[ivi inclusa la versione del Luzzi; N.d.T.]* omettono del tutto questo versetto dal loro testo, inserendo tuttavia una nota a piè di pagina, secondo il loro uso, leggermente diversa nella revisione più recente—la Versione Riveduta Standard—«Vari Mss. Antichi aggiungono qui il vers. 11: *Poiché il Figliuol dell'uomo è venuto a salvare ciò che era perito*».

Questo versetto è stato eliminato, nonostante gli studiosi ci dicano che, fino al 1881, esso fosse incluso in ogni manoscritti onciale conosciuto, tranne tre, in ogni manoscritto corsivo, tranne tre, nella versione Latina e in altre, nonché negli scritti degli antichi Padri. La Chiesa Universale Orientale l'ha letta nelle sue chiese sin dall'inizio. [18]

Ancora una volta, il lettore disinformato ritiene, senza alcuna giustificazione, di poter scegliere se Gesù abbia o meno pronunciato queste parole. La Traduzione Ispirata del Profeta riprende la Versione di Re Giacomo. L'omissione di questo versetto sembra chiaramente a tutto favore della dottrina Ariana. La nostra Chiesa non poteva accettare questa cancellazione.

L'agonia nel Giardino e l'angelo ministrante (Luca 22:43-44)

Nel resoconto di Luca di Gesù nel Giardino di Getsemani, egli afferma che Gesù prego in questo modo:

«42 Padre, se tu vuoi, allontana da me questo calice! Però, non la mia volontà, ma la tua sia fatta.
43 E un angelo gli apparve dal cielo a confortarlo.
44 Ed essendo in agonia, egli pregava vie più intensamente; e il suo sudore divenne come grosse gocce di sangue che cadeano in terra».

Tutte le revisioni riportano questi versetti in maniera sostanzialmente simile alla Versione di Re Giacomo, aggiungendo però la loro solita, dubbiosa nota a piè di pagina: «Molti Msn. Omettono i versetti 43 e 44»,—quelli, cioè, relativi all'angelo consolatore e al sudore di sangue.

Questi due versetti contengono l'unico resoconto di questo evento nel Nuovo Testamento. Gli studiosi sostengono che, fino al 1881, essi erano inclusi «*nell'intero corpus dei manoscritti*, sia onciali che corsivi, e *in ogni versione antica*», e «*da quaranta famosi personaggi provenienti da ogni parte dell'antica Cristianità*», inclusi i Padri, «quattordici di loro tanto antichi; e alcuni molto più antichi, dei più antichi tra i Msn.». [19]

La giustificazione presentata al fine di gettare un dubbio su questi versetti è che essi sono «*un'antica interpolazione occidentale,… un frammento delle Tradizioni*, scritte o orali,… una 'Tradizione evangelica' e, pertanto, '*salvate dall'oblio dagli scribi del II secolo*'». [20]

La Traduzione Ispirata, con una leggera e poco significativa modifica, riprende la Versione di Re Giacomo. Inoltre, l'argomento è risolto per noi dalla rivelazione moderna, poiché Re Beniamino predisse questa specifica sofferenza (Mosia 3:7) e il Signore stesso la riportò in una rivelazione data al Profeta Joseph (DeA 19:18).

Noi non possiamo accettare l'eliminazione di una qualunque parte del resoconto di questo grande momento di quasi insopportabile agonia.

Le parole sulla croce (Luca 23:34)

Dopo che Gesù fu inchiodato alla croce, e dopo che essa era stata piantata al suolo, Gesù pregò: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno».

Tutte le revisioni riportano queste parole, ma sempre con la loro dubbiosa nota a piè di pagina: «Alcuni Msn. Omettono *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fan*no». Gli studiosi scrivevano, nel 1881: «Eppure, queste parole si trovano in *ogni manoscritto onciale conosciuto* e in *ogni manoscritto corsivo conosciuto*, tranne quattro; inoltre, esse si trovano in *ogni Versione antica*», e negli scritti di quaranta dei Padri, a cominciare da Ireneo nel II secolo. [21]

Nessun'altra preghiera offerta da Gesù sulla terra ci avvicina di più alla Sua divinità di questa supplica a favore dei Suoi crocifissori. La Versione Ispirata del Profeta riprende la Versione di Re Giacomo, ma inserisce tra parentesi, dopo «perché non sanno quello che fanno», le parole, «(intendendo i soldati che lo avevano crocifisso)».

Il saluto di Cristo agli Apostoli nella sala superiore (Luca 24:36)

Nella Versione di Re Giacomo, il resoconto di Luca, relativo all'apparizione di Cristo nella sala superiore la sera successiva al mattino della resurrezione, è il seguente: «Or mentr'essi parlavano di queste cose, Gesù stesso comparve in mezzo a loro, e disse: Pace a voi!».

Le Versioni rivedute (Britannica, 1881 e Americana, 1901) riportano, ma gettano un dubbio sulla frase «*e disse: Pace a voi!*», attraverso una nota che dice: «Alcuni antichi Msn. Omettono le parole «*e disse: Pace a voi*!».

In questo passo, nella revisione più recente (la Versione Riveduta Standard), i revisionisti hanno nuovamente preso per buono il dubbio suscitato nelle revisioni precedenti, omettendo del tutto la frase dal testo e includendo una nota: «Altri antichi Msn. aggiungono '*e disse: Pace a voi!*'» Eppure, il nostro studioso del 1881 afferma: «Eppure, le preziose parole ('*e disse loro: Pace a voi!*') sono incluse in 18 onciali (con Aleph A B all'inizio), e in *ogni copia corsiva* dei Vangeli; in tutte le versioni di Eusebio, Ambrogio, Crisostomo, Cirillo e Agostino».[22]

La Versione Ispirata espande la Versione di Re Giacomo, senza in alcun modo distruggere gli elementi essenziali del resoconto. Noi di questa Chiesa non possiamo accettare questo passo così modificato.

Cristo mostra le Sue mani e i Suoi piedi (Luca 24:40)

Nel suo resoconto, Luca fa seguire al saluto «Pace a voi!» il seguente passo, così come è riportato nella Versione di Re Giacomo: «E detto questo, mostrò loro le mani e i piedi». Le prime revisioni (Britannica, 1881, Americana, 1901) aggiungono una nota a questo passo (pur riportando il versetto nella sua interezza): «Alcuni Msn. omettono il vers. 40».

Ancora una volta, la revisione più recente, la Versione Standard Riveduta, fa suo il dubbio suscitato nelle revisioni precedenti, aggiungendo la nota: «Altri antichi Msn. Aggiungono il vers. 40, *'E detto questo, mostrò loro le mani e i piedi'*». Di nuovo, il dubbio suscitato dalle prime revisioni è diventato la regola.

Il nostro collatore del 1881 commenta che le parole summenzionate si trovano in diciotto onciali, cominciando da Aleph A B, in tutti i corsivi conosciuti e in tutte le versioni antiche. Egli nomina dieci dei primi Padri che le citano [23]. La Traduzione Ispirata riprende la Versione di Re Giacomo in questo passo.

Questo resoconto del corpo risorto di Gesù è di importanza suprema. Noi non possiamo permettere la perdita di questo avvenimento, né possiamo ammettere che venga gettato un dubbio sulla sua testimonianza.

Modifiche congetturali

Il Vescovo Westcott e il Dottor Hort, nel loro testo greco, auto-costruito, del Nuovo Testamento, introdussero un certo numero di modifiche, addizioni e omissioni, senza mai addurre alcuna autorità in merito. Un collatore estremamente colto dichiara che queste *modifiche congetturali* sono «prive non soltanto di fondamenta storiche ma, con ogni probabilità, risultano dalla correttezza intrinseca del Testo originale, che ci spingerebbe ad adottarlo». Un altro collatore collega le pretese di questi *emendamenti*, equiparandoli a una pretesa di rivelazione, dicendo: «Se questi distinti professori hanno ricevuto una rivelazione in merito a ciò che gli Evangelisti scrissero realmente, farebbero bene a portare il mondo a conoscenza dei fatti, il prima possibile. Se, al contrario, essi stanno semplicemente facendo affidamento sulla loro coscienza quale mezzo per intuire a prima vista la verità delle Scritture,—allora devono prepararsi a veder considerate le proprie affermazioni con l'onta riservata agli impostori, di qualunque genere siano». [24]

I revisionisti responsabili dell'ultima revisione, la Versione Riveduta Standard, preferiscono piuttosto vantarsi del fatto di aver mantenuto soltanto «una delle modifiche congetturali» offerte da Westcott e da Hort. Sebbene ciò non sia del tutto accurato, questo non conta. La *modifica* che essi mantengono è Giuda 5. [25]

La Versione di Re Giacomo riporta:

> «Or voglio ricordare a voi che avete da tempo conosciuto tutto questo, che il Signore, dopo aver tratto in salvo il popolo dal paese di Egitto, fece in seguito perire quelli che non credettero,
>
> e che Egli ha serbato in catene eterne, nelle tenebre, per il giudicio del gran giorno, gli angeli che non serbarono la loro dignità primiera, ma lasciarono la loro propria dimora».

La frase di particolare interesse per i Santi degli Ultimi Giorni si trova nel versetto 6: «gli angeli che non serbarono la loro dignità primiera».

La Revisione Inglese (1881) propose:

> «Or voglio ricordare a voi che avete da tempo conosciuto tutto questo, che il Signore, dopo aver tratto in salvo il popolo dal paese di Egitto, fece in seguito perire quelli che non credettero.
>
> e che Egli ha serbato in catene eterne, nelle tenebre, per il giudicio del gran giorno, gli angeli che non serbarono il loro principato, ma lasciarono la loro propria dimora».

[...]

La Traduzione Ispirata del Profeta Joseph riprende la Versione di Re Giacomo. La Versione Riveduta Standard. che mantiene le *modifiche congetturali* di Westcott e Hort, riporta:

> «Or voglio ricordare a voi, sebbene siate pienamente informati da tempo di tutto questo, che colui che trasse in salvo un popolo dal paese d'Egitto, distrusse poi quelli che non credettero.
>
> e che Egli ha serbato in catene eterne, nelle tenebre infernali, fino al giudicio del gran giorno, gli angelo che non serbarono la propria posizione, ma lasciarono la loro propria dimora».

Nessuna persona, avente una comprensione delle grandi verità enunciate in Abrahamo 3, avrebbe mai eliminato «dignità primiera». L'espressione «tenebre infernali» potrebbe essere della buona mitologia (non lo sappiamo), ma di certo non descrive alcun concetto Cristiano. Questa modifica stabilisce in maniera sufficiente l'inaffidabilità della Versione Riveduta Standard, per quanto riguarda i Santi degli Ultimi Giorni.

Considereremo ora un'ulteriore omissione, forse la più grande, singola omissione in tutto il testo e, certamente, tra le più importanti.

Gli ultimi dodici versetti di Marco (Marco 16:9-20)

Questi versetti affermano che Cristo apparve per primo a Maria Maddalena, la quale riferì il fatto ai discepoli, i quali non credettero; passa poi a descrivere l'apparizione di Gesù ai due discepoli sulla via di Emmaus, i quali riferirono ai discepoli, i quali ancora non credettero. Viene quindi descritta la Sua apparizione agli undici, seduti a tavola, i quali rimproverò della loro incredulità e durezza di cuore, dando loro l'incarico di andare per tutto il mondo e predicare il Vangelo, parlando loro dei segni che avrebbero accompagnato il credente, con i loro poteri di guarire gli infermi. Infine, viene riportata l'ascensione di Cristo al cielo, seduto alla destra di Dio, con i discepoli che se ne andarono per predicare ai popoli, «operando il Signore con essi e confermando la Parola coi segni che l'accompagnavano».

È proprio in questa sezione di Marco che si trova il versetto citato dal presidente McKay questa mattina: «Andate per tutto il mondo e predicate l'evangelo ad ogni creatura».

Le Versioni rivedute (Britannica, 1881, Americana, 1901 *e quella del Luzzi; N.d.T.*) riportano questi passi nel testo, ma lasciano uno spazio aggiuntivo tra i versetti 8 e 9, suggerendo in tal modo che qualcosa non va, aggiungendo inoltre questa nota: «I due manoscritti in greco più antichi, e alcuni altri Mss., omettono dal versetto 9 fino al 20. Alcuni altri Mss. presentano una conclusioni diverse».

La Versione Riveduta Standard (la quale, ancora, trasforma il precedente dubbio in quasi certezza nel suo testo), omette questi versetti (Marco 16:9-20) dal testo e li riporta quale nota a piè di pagina, in questo modo: «Altri testi e versioni aggiungono il seguente passo come 16:9-20». Seguono dunque i versetti succitati.

Un collatore (1881) afferma che questi versetti «*sono riconosciuti da tutte le Versioni*», sono «*confermati da ogni copia conosciuta*, tranne due poco leggibili: *da un gran numero dei Padri: dalla salda tradizione della Chiesa universale*».

Un secondo collatore della stessa epoca sostiene di difendere questi versetti «senza il minimo timore». Riferendosi al primo collatore citato, il secondo afferma che questi «ha ora gettato un fascio di luce sulla controversia», col tono di una persona consapevole di aver difeso vittoriosamente una causa a lui molto cara.[26]

L'eliminazione di questi ultimi dodici versetti di Marco darebbe certamente grande conforto agli Ariani. Se questo racconto nel suo complesso potesse essere screditato, la loro causa ne trarrebbe grande vantaggio. È gratificante vedere come il grande studioso, Scrivener, ritenesse che il suo contemporaneo Burgon avesse stabilito con successo la loro autenticità.

Conclusione

Non è opportuno, in questa sede, discutere i quasi innumerevoli casi tratti dalle migliaia di modifiche effettuate dai Revisionisti. Moltissimi di essi si accodano a quelli già menzionati. È stato detto a sufficienza per mostrare che i Santi degli Ultimi Giorni non possono accettare a cuor leggero la revisione più recente in quanto contenente la parola del nostro Padre celeste rivolta ai Suoi figli, né quale resoconto affidabile delle opere e della missione del nostro Signore Gesù Cristo. Dobbiamo attenerci al testo che ci ha guidato per più di un secolo.

Concludiamo citando alcune parole del Dr. Kenyon, il quale sembra, più di ogni altro al giorno d'oggi, il leader dei Testualisti Estremi—colui al quale guardano tutti gli altri—e che si dimostra più tollerante di altri nei confronti delle opinioni contrarie. Nei paragrafi conclusivi del suo libro *Our Bible and the Ancient Manuscripts ['La nostra Bibbia e gli antichi manoscritti'; N.d.T.]* (1948), egli discute le versioni Rivedute paragonandole alla Versione di Re Giacomo e, pur non affermando mai la superiorità delle revisioni, egli fa queste concessioni:

> «*Sono passati ora più di cinquant'anni dalla pubblicazione della Versione Riveduta [Britannica], e il polverone della controversia originaria ha avuto il tempo di posarsi al suolo. In un tempo inferiore a questo, la Versione Autorizzata [Re Giacomo] si impose sulla Bibbia di Ginevra; tuttavia, non vi è alcun segno di una vittoria simile della Versione Riveduta su quella Autorizzata. Il verdetto generale è, a nostro parere, questo. Non vi è alcun dubbio che la Riveduta rappresenti, nel Nuovo Testamento, un testo greco molto superiore*».

Questo è il punto di vista dei Testualisti Estremi, ma non è quello della scuola contrapposta - i Testualisti Alti o Legittimisti. Kenyon continua:

«Non c'è dubbio che in numerose istanze, in modo particolare nei libri profetici e poetici dell'Antico Testamento e nelle Epistole del Nuovo, essa renda il significato più chiaro e rappresenti in maniera più accurata l'originale.
Su entrambe queste basi, la Versione Riveduta è indispensabile per chiunque desideri seriamente studiare la Bibbia. Dall'altro lato, è opinione comune che molte delle modifiche terminologiche introdotte dai revisori, in modo particolare nei Vangeli (laddove sono più evidenti, data la maggiore familiarità di questi libri) siano non necessarie e fastidiose... Nei Vangeli, il senso di disagio dovuto alla costante modifica di parole familiari è troppo grande e le modifiche, laddove non si basino su una modifica nel testo tradotto, non sono necessarie. È vero che la Versione Autorizzata [Re Giacomo] è radicata troppo profondamente nella nostra lingua e nella nostra letteratura e, di per sé, rappresenta un monumento di arte letteraria, per poterla spodestare senza una perdita di equilibrio significativa. Non possiamo fare a meno della Versione Autorizzata [Re Giacomo] più di quanto possiamo fare a meno di Shakespeare e di Bacone… Entrambi sono parte essenziale del nostro retaggio. Il verdetto finale deve dunque essere: La Versione Riveduta per lo studio, quella Autorizzata per la lettura». [27]

Questo può essere il *verdetto finale,* qualora non ci si interessi troppo delle dottrine Ariane che negano la Divinità di Gesù e di altre dottrine errate, ma, per il Santo degli Ultimi Giorni, il *verdetto finale* dev'essere che nessun testo che sminuisca o neghi la Divinità di Gesù può essere considerato la parola di Dio, a prescindere da quanto antico e rispettato il testo che propone queste vedute possa essere.

Per il Santo degli Ultimi Giorni, Gesù è il Cristo, l'Unigenito, il Figlio di Dio, un componente della Trinità. Tutte le nostre Scritture moderne affermano questi punti, e le vere antiche Scritture non toglieranno, né distruggeranno questa eterna verità. Prego che Dio conceda a ognuno di noi questa testimonianza senza prezzo, nel nome di Gesù Cristo. Amen.

BIBLIOGRAFIA

Allen, Willoughby C., "Criticism (New Testament)," in James Hastings, ed., *Encyclopaedia of Religion and Ethics*, Vol. IV. New York, Charles Scribner's Sons, 1928.

Burgon, John William, *The Revision Revised*. London, John Murray, 1883.

Foakes-Jackson, F. J. "Arianism," in James Hastings, ed., *Encyclopaedia of Religion and Ethics*, Vol. I. New York, Charles Scribner's Sons, 1928.

An Introduction to the Revised Standard Version of the New Testament, by Members of the Revision Committee, Luther A. Weigle, Chairman. The International Council of Religions Education, 1946.

Kenyon, Frederic G., "Text of the New Testament," James Hastings, ed., *Dictionary of the Bible (Complete in One Volume).* New York, Charles Scribner's Sons, 1920.

____, *The Text of the Greek Bible*, a Students Handbook, new ed. London, Duckworth, 1949.

____, *The Story of the Bible, A popular Account of how It Came to Us*. London, John Murray, 1949.

____, *Our Bible and the Ancient Manuscripts*, 4th ed., rev. London, Eyre & Spottiswoode, 1948.

MacDonald, Dwight, "The Bible in Modern Undress," *The New Yorker*, November 14, 1953.

Miller, Edward, *A Guide to the Textual Criticism of the New Testament*. London, George Bell and Sons, 1886.

Neander, Augustus, *General History of the Christian Religion and Church*, trans. by Joseph Torrey, 12th American ed., rev. Boston, Houghton, Mifflin and Company, 1871.

Robertson, James C., *History of the Christian Church From the Apostolic Age to the Reformation*, rev. ed. London, John Murray, Albemarle Street, 1875.

Schaff, Philip, *History of the Christian Church*, 3rd rev. New York, Charles Scribner's Sons, 1889.

Scrivener, Frederick Henry, *A Plain Introduction to the Criticism of the New Testament, For the Use of Biblical Students*, 2nd ed., Cambridge, Deighton, Bell, and Co., 1874.

____, 3rd ed., rev. Cambridge, Deighton, Bell, and Co., 1883.

Strachan, James, "Criticism (Old Testament)," in James Hastings, ed., *Encyclopaedia of Religion and Ethics*, Vol. IV. New York, Charles Scribner's Sons, 1928.

NOTE

1 Questo è il testo completo dal quale il Presidente Clark trasse il suo discorso alla conferenza il 4 aprile 1954. A causa della mancanza di tempo durante la conferenza, egli omise alcune parti del testo quali appaiono qui.
2 «The Text», p. 198; Burgon, p 258.
3 Hastings, Encyclopedia, vol. 4, p. 320a—1928.
4 The Story, pp. 27, 56; Scrivener, pp. 83, 89; Our Bible, p. 138; The Text, pp. 73, 84.
5 Scrivener, p. 120
6 Strachan, «Encyc.»; Miller, pp. 20-30; Kenyon, Hastings, «Dict.», p. 925.
7 Foakes-Jackson, «Encyc.»; Robertson, Vol. I, pp. 385 ff.; Neander, Vol. II, pp. 403 ff.; Schaff, Vol. III, p. 620.
8 Burgon, p. 405; Miller, p. 3; MacDonald, p. 208
9 «Introduction», p. 33
10 Burgon, pp. 122-124; «The Story», p. 27
11 Burgon, p. 46
12 Nota: Il Dr. Scrivener, che fu uno degli studiosi che realizzò la Versione Riveduta del 1881 e che conservò il testo greco fino alla stampa (egli e il Dr. Hort vengono descriti dal Dr. Kenyon come «i due critici testuali più eruditi allora viventi»—1881), fece, nella sua grande opera, *A Plain Introduction to the Criticism of the New Testament* (3° edizione, 1883), le seguenti osservazioni relative a queste letture marginali: «… le varie note riportate a margine non sono altro che passi scartati, a cui fu deliberatamente rifiutato un posto nel testo e poste a margine, se a volte con troppa leggerezza, comunque sempre con spirito di correttezza verso il lettore non istruito della Sacra Scrittura». (Prefazione, p. ix.)
13 Scrivener, 3° edizione., p. ix; «Our Bible», p. 238; Burgon, p. 132
14 Burgon, p. 132
15 Burgon, pp. 132-135
16 Burgon, pp. 34-36
17 Burgon, pp. 91-92
18 Burgon, p. 92
19 Burgon, pp. 79-8
20 Burgon, p. 81, n. 15
21 Burgon, pp. 83, 85
22 Burgon, p. 90
23 Burgon, pp. 90-91
24 Burgon, citando Scrivener, p. iv; p. 95, n. 1.
25 «Introduction», p. 41
26 Burgon, p. xxiii; Scrivener, pp. 507-508
27 Kenyon, «Our Bible, pp. 243-44.

Le nostra fondamenta spirituali e temporali: Scritture e rivelazione

CHARLES DIDIER

Charles Didier era membro della Presidenza dei Settanta della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, quando fu tenuto questo devozionale presso la Brigham Young University, il 21 settembre 2004.

Ogni volta che si ascolta un discorso o si legge un libro, si comincia con un'introduzione. Dato che conoscete bene Il Libro di Mormon, in modo particolare il primo versetto, vorrei personalizzare la sua introduzione in questo modo: Io, Charles Didier, sono nato in Belgio - e, parafrasando Nefi - da buoni genitori. Ahimè, la similitudine si ferma qui; non ricevetti dunque qualche istruzione in tutto il sapere di mio padre e non ebbi una grande conoscenza della bontà e dei misteri di Dio! Pertanto, vorrei condividere con voi, oggi, un breve racconto delle mie azioni come studente in quel paese.

E avvenne che fui benedetto dal Signore a motivo della mia fede in Gesù Cristo, poiché lo ricercai diligentemente, con umiltà di cuore, e successivamente fui condotto in questa terra di promessa, una terra scelta sopra tutte le altre terre (vedere 1 Nefi 2:19–20). Eccomi qui, che mi rivolgo a voi dalla BYU, Provo, USA—l'università che è scelta sopra tutte le altre università.

Iniziai la mia vita da studente frequentando l'Università of Liegi, in Belgio. A quel tempo presi due delle decisioni più importanti riguardo al mio futuro temporale e spirituale. Una di esse riguardò una carriera temporale, scegliendo la Facoltà di Economia, l'altra riguardò una carriera spirituale, decidendo di battezzarmi nella Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

L'università che frequentai era secolare—un'istituzione di istruzione superiore, ma senza i benefici che voi avete di devozionali spirituali o persino discorsi spirituali, da parte di dirigenti della Chiesa o personalità del mondo accademico. Le attività sportive, sociali o atletiche non esistevano e non facevano parte del curriculum scolastico. Tutto era incentrato sull'apprendere e sull'acquisire una conoscenza temporale, al fine di prepararsi per una carriera temporale. Non vi era alcun codice d'onore; non vi fu mai alcuna menzione della religione o del servizio; non c'era alcun membro della Chiesa. Io ero l'unico membro della Chiesa in tutta l'università. Sembrava che gli aspetti spirituali non avessero posto in quell'ambiente.

Dovetti trovare l'aspetto spirituale della mia vita in un ambiente diverso - la Chiesa. A quel tempo vi erano circa 150 membri della Chiesa nel nostro piccolo distretto. Eravamo invero una minoranza tra 10 milioni di persone - una specie rara! La sopravvivenza spirituale e temporale era una lotta costante.

In quanto studenti, eravamo una generazione appena uscita dalla II Guerra Mondiale, dovendo affrontare le sfide e gli avvenimenti del futuro e prepararci ad un mondo migliore nel mezzo della Guerra di Corea e della cosiddetta Guerra Fredda. Il Comunismo, invece del Fascismo, rappresentava la nuova minaccia. Fummo lasciati a noi stessi a prendere decisioni cruciali in merito al nostro futuro, con davvero poco aiuto. Fu un momento nel quale si doveva imparare che cosa e in che modo pensare, che cosa aspettarsi e come sperare. Tutto si incentrava sul fare le scelte giuste. Il diploma di laurea era la preoccupazione principale, la speranza e il risultato desiderato, ma le possibilità di raggiungere questo obiettivo erano poche. Iniziammo con una classe di 100 studenti in quel corso di quattro anni, ma di quel gruppo soltanto 25 di laurearono!

Durante quegli anni difficili, appresi che la fonte della vera conoscenza non era soltanto la conoscenza secolare. Si doveva aggiungere un'altra dimensione: un fondamento di conoscenza spirituale.

Questa giunse come risultato di una ricerca personale, di un esercizio di fede, cercando diligentemente di preservare e di difendere la verità della restaurazione del Vangelo di Gesù Cristo. Le Scritture e la rivelazione, che rappresentava la vera dottrina, divennero le mie fondamenta temporali e spirituali:

«Cercate nei libri migliori parole di saggezza; cercate l'istruzione, sì, mediante lo studio ed anche mediante la fede» (DeA 88:118). La risposta determinò i diversi ruoli che avrei svolto all'interno della società.

Questo breve resoconto del mio approccio alla vita da studente è in grande contrasto con la vostra vita e con la vostra frequenza a questa istituzione della Chiesa, BYU—lo scopo della quale è rappresentato dal motto «Entrate per imparare, uscite per servire». Queste parole rappresentano una visione di ciò che ci si aspetta e di ciò che si spera. Il presidente Gordon B. Hinckley mise in evidenza questa visione, dicendo: «Vi invito, invito ognuno di voi, a rendere questo il vostro motto» (Gordon B. Hinckley, "Remarks at the Inauguration of President Cecil O. Samuelson," *BYU 2003–2004 Speeches* [Provo: BYU, 2004], 103). Il presidente Samuelson, nelle sue prime impressioni quale vostro presidente, disse:

> *Spero che* [gli studenti] *lasceranno la BYU con la capacità di pensare e rassicurati del fatto che essi sanno come pensare. Spero anche che essi si rendano conto che, persino in un mondo di incertezze, vi sono alcuni valori fondamentali e di base che prevarranno sempre, anche se vi saranno dei cambiamenti nell'ambiente nel quale dovranno adattarsi.* [Cecil O. Samuelson, in Shinika A. Sykes, "From Red to Blue," *Salt Lake Tribune*, 24 agosto 2003, A6]

Qual è la differenza tra la mia situazione del passato e la vostra situazione presente, come individui? La differenza è che quei valori spirituali e morali fondamentali non facevano parte del curriculum della mia università. Questi erano lasciati alla ricerca personale degli studenti, nel caso avessero tale inclinazione, il che avveniva di rado. Il nostro motto poteva ben essere: «Entrate per imparare, uscite per servire voi stessi»!

Oggi, con la nuova minaccia del terrorismo, il mondo è ancora in tumulto. La confusione relativa agli standard morali è aumentata, e il declino e la discesa dei valori umani hanno accelerato, come possiamo vedere dai mezzi di comunicazione. Una nuova cultura volta a promuovere l'etica della soddisfazione di sé—eliminando le regole morali e sostituendole con le regole che piacciono a noi—è la norma. La vostra sfida di diventare la prossima generazione di leader, che affrontino e aiutino a trovare delle soluzioni a questi problemi, è molto simile a quella delle generazioni passate. Come dirigenti della Chiesa e dell'università, noi siamo qui per aiutarvi in questo processo mentale spirituale; non siete lasciati soli mentre «uscite per servire».

Stiamo facendo il nostro ingresso in un'epoca della storia del mondo nella quale i profeti ci ammonirono che ci saremmo trovati. L'apostolo Paolo profetizzò, parola per parola, frase per frase, nel descrivere la nostra situazione attuale:

> *«Or sappi questo, che negli ultimi giorni verranno dei tempi difficili; perché gli uomini saranno egoisti, amanti del danaro, vanagloriosi, superbi, bestemmiatori, disubbedienti ai genitori, ingrati, irreligiosi, senz'affezione naturale, mancatori di fede, calunniatori, intemperanti, spietati, senza amore per il bene, traditori, temerari, gonfi, amanti del piacere anziché di Dio, aventi le forme della pietà, ma avendone rinnegata la potenza. Anche costoro schiva! Poiché del numero di costoro son quelli che s'insinuano nelle case e cattivano donnicciuole cariche di peccati, agitate da varie cupidigie, che imparan sempre e non possono mai pervenire alla conoscenza della verità».* [2 Timoteo 3:1–7]

C'è una soluzione a questa tetra descrizione dei nostri tempi? Sì, c'è: si tratta di edificare le vostre fondamenta spirituali e temporali sulle Scritture e sulla rivelazione. Si tratta di imparare come opporsi alle tendenze malvagie del mondo.

Così facendo, influenzerete la vostra vita personale, il vostro ambiente e questa università, così come il ruolo che in essi svolgete. Il tipo di ruolo, giusto o sbagliato, che un individuo svolge all'interno di una società o istituzione, è della massima importanza. Esso determina il futuro di tale società o istituzione.

Ad esempio, ricorderete il ruolo svolto dall'ex-presidente Ronald Reagan nella liberazione di popoli oppressi. Il più grande complimento che possa essergli rivolto non è che egli svolse il ruolo di presidente di questa nazione; egli agì come un presidente consapevole del suo ruolo, il presidente di una nazione che conserva forti credenze nella libertà come un principio vero. Egli comprendeva ciò che gli Stati Uniti rappresentavano nel mondo: il simbolo della libertà. Il presidente George W. Bush lodò Reagan con queste parole: «Egli credeva che l'America non fosse soltanto un luogo nel mondo, bensì la speranza del mondo» («President Bush's Eulogy at Funeral Service for President Reagan», 11 giugno 2004, Washington, D.C.; *http://www.whitehouse.gov/news/releases/2004/06/20040611-2.html*). Questo accade a motivo delle credenze e del conseguente comportamento delle persone.

Un altro grande statista, Aristide Briand, vincitore del Premio Nobel per la pace, francese, uno dei sostenitori della Lega delle Nazioni (precursore delle Nazioni Unite), disse che le istituzioni valgono tanto quanto valgono gli individui. Un profeta, Gordon B. Hinckley, scrisse: «La riforma del mondo comincia con la riforma di se stessi» («In Opposition to Evil», *Ensign*, September 2004, 4).

Per analogia, potremmo dire che il valore di questa istituzione dipende dal valore dei suoi studenti. Questo valore—il valore personale e morale dello studente—crescerà o diminuirà a seconda della sua credenza nei veri principi e dottrine del Vangelo di Gesù Cristo. Le credenze influenzano ciò che un individuo è. La fede determina il comportamento e le azioni. Questo è il lato spirituale della vostra vita di studenti. Brigham Young disse:

> *Non vi è alcun uomo né donna, in questa Chiesa, che non sia in missione. Questa missione durerà per tutta la loro vita e consiste nel fare il bene, nel promuovere la rettitudine, nell'insegnare i principi di verità e nel persuadere se stessi e chiunque attorno a loro a vivere questi principi, affinché possano ottenere la vita eterna.* [*JD* 12:19]

Svolgere questa missione in quanto credenti in Cristo, agendo sulla conoscenza che il Suo Vangelo è vero, fa la differenza nella nostra società e nella Chiesa. Il Signore stesso mise in evidenza questo principio, dicendo: «Questa è la mia chiesa, e io la renderò stabile; e niente la farà cadere, se non la trasgressione del mio popolo» (Mosia 27:13).

La combinazione degli aspetti spirituali e temporali della vostra vita è essenziale e non può essere separata a seconda delle circostanze o dell'ambiente. In che modo percepite il vostro ruolo di studenti in questa istituzione della BYU? Voi non dovete essere soltanto degli studenti universitari responsabili—questo è l'aspetto temporale— ma anche membri responsabili della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni—e questo è l'aspetto spirituale. Queste due responsabilità non possono essere dissociate per soddisfare necessità o desideri egoistici, come il mondo vi spinge a fare. La vostra domanda, adesso, dovrebbe essere: *Che cosa posso fare oggi per migliorare il mondo di domani?* La vostra risposta dovrebbe essere che farete delle scelte che corrispondano a queste due responsabilità fondamentali. Le scelte si compiono grazie all'uso del vostro arbitrio. Il vostro futuro, temporale o spirituale, è il risultato di scelte rette basate su una riflessione riguardo al valore di tale arbitrio.

Quanti di voi hanno programmato di laurearsi in questa università e di laurearsi spiritualmente nella Chiesa? Analogamente, quanti di voi hanno programmato di mancare di laurearsi sia in campo accademico, sia spirituale? Nessun volontario? Avete notato il mio uso del termine *programmato* nella mia domanda? Avrete successo programmando, o fallirete mancando di programmare o essendo indifferenti nella vostra vita. Avrete successo facendo le scelte giuste, oppure fallirete facendo scelte sbagliate, o a causa dell'indecisione.

Il successo è quasi sempre il risultato di un'attenzione illimitata verso un determinato scopo. Il vostro scopo deve essere quello di creare, in senso letterale, il vostro personale piano di salvezza, temporalmente e spiritualmente. Il vostro fallimento sarà il risultato del non avere un tale piano o del non mettere in pratica ciò che avete programmato. Ricordate che la fede senza le opere è morta!

Programmare la vita—vale a dire ciò che desiderate che sia la vostra vita—dipende dai principi nei quali credete, dalla vostra fede e da quello che ritenete debba essere il vostro posto nel mondo. In che modo piantate i semi di credenze rette nella vostra mente e nel vostro cuore? Come prenderete delle decisioni rette, che influenzeranno il vostro comportamento, se non possedete tali fondamenta? Questo è il motivo per cui il presidente Boyd K. Packer, rivolgendosi ai presidenti di missione in merito alla condotta dei missionari, disse:

> *Insegnate loro la dottrina* [i principi, le credenze]… *Lo studio della dottrina cambierà il comportamento più rapidamente e in maniera più duratura di quanto farebbe uno studio del comportamento stesso.*
>
> *Le Scritture sono ricche in* informazioni *e* ispirazione *riguardo alla disciplina.*
>
> *Voi* [presidenti di missione] *dovete imparare e loro* [i missionari] *devono imparare ciò che le rivelazioni dicono in merito alla condotta da tenere. Se visitate le Scritture soltanto nei momenti di emergenza, potreste mancare di notare proprio il versetto che vi indica chiaramente che cosa fare dinanzi a una sfida molto difficile.*
>
> *La vostra guida, per quanto riguarda la gestione dei problemi di disciplina, si trova nelle rivelazioni. Queste rappresentano il nostro libro dei principi e il nostro libro della legge».* ["Discipline—Principles to Consider," Seminario per i nuovi presidenti di missione—2000 (20 giugno), 1; corsivo nell'originale]

L'apostolo Paolo insegnò questa stessa verità 2000 anni fa, quando disse; «Ogni scrittura è ispirata da Dio e utile... a educare alla giustizia» (2 Timoteo 3:16). Gli apostoli utilizzarono i termini *ispirazione* e *rivelazione* quali fonti della vera conoscenza.

Esaminiamo questo insegnamento, che tratta del compiere le scelte giuste in base a una credenza in principi retti. Cosa dire riguardo al nostro abbigliamento e aspetto fisico, in questo campus o in altre circostanze? Ha importanza, fa la differenza nel vostro comportamento e influenza il vostro ambiente, se indossate abiti sciatti o immodesti o jeans stracciati? Ciò che leggo nel Codice d'onore riguardo alla modestia sia applica davvero a voi «La modestia e la pulizia sono valori importanti che riflettono la dignità e l'integrità personale, attraverso le quali gli studenti, il personale e gli insegnanti rappresentano i principi e gli standard della Chiesa» (Standard di abbigliamento e aspetto, Codice d'onore della BYU).

Non posso fare a meno di citare uno dei vostri professori, S. Neil Rasband, il quale afferma che ciò che indossate influenza l'ambiente educativo:

> *Cosa dire dei jeans strappati o sdruciti? Essi suggeriscono semplicemente che qualcuno non è in grado di distinguere tra l'impegno nelle sfide intellettuali e il lavoro nella fattoria. Queste persone sono vestite per il lavoro nel granaio, non per il lavoro mentale....*
>
> *La prossima volta che siete tentati di indossare qualcosa di troppo casual o inappropriato in classe, pensate a ciò che state comunicando a voi stessi e agli altri. Pensate agli atteggiamenti e alle maniere che state adottando, indossando quell'abito. Pensate all'effetto che esso avrà sul vostro apprendimento e sul vostro ambiente educativo, poi chiedetevi, «Voglio davvero indossare questo?»* [«Viewpoint: Do I Really Want to Wear This?» BYU NewsNet, 5 novembre 2002, *http://newsnet.byu.edu/story.cfm/40706*]

Ancora una volta, la nostra opinione in merito al modo in cui ci abbigliamo dipende dalle nostre credenze, dai nostri principi e da quanto compiamo scelte giuste, in accordo con questi principi.

Le stesse scelte relative a ciò che è giusto e sbagliato si applicano al linguaggio, ai tatuaggi, ai piercing, alla pornografia, alle trasgressioni e a qualsiasi altra cosa dobbiate prendere in considerazione nella vostra vita quotidiana. Gli indicatori principali vi aiuteranno nel processo decisionale: apprendere le dottrine e i principi delle Scritture e delle rivelazioni e pensare, chiedere, decidere e rispondere riguardo alle vostre scelte. La vita non è fatta soltanto di problemi quotidiani, ma anche di soluzioni quotidiane. Le soluzioni ai problemi si trovano sempre nelle risorse a noi disponibili e che ci provengono da un Dio amorevole. Egli ci dona una conoscenza divina in merito alla nostra natura e destino. Egli ci dà risposte in merito al nostro comportamento, a cosa dobbiamo fare. Un esempio di questo è il profeta Michea, che insegna: «E che altro richiede da te l'Eterno, se non che tu pratichi ciò ch'è giusto, che tu ami la misericordia, e cammini umilmente col tuo Dio?» (Michea 6:8).

Le soluzioni giungono sempre mediante rivelazione, e la rivelazione diventa una realtà nella nostra vita quando la mettiamo in azione, affinché diventi una testimonianza. Una testimonianza è la rassicurazione della realtà, la verità, che giunge tramite una conferma divina e personale da parte dello Spirito Santo. Questa rivelazione personale è, di norma, la conferma nella vostra mente di ciò che sapete già nel vostro cuore.

L'anziano Henry B. Eyring disse: «Le parole di Dio, come pura dottrina, scendono nel profondo del cuore mediante il potere dello Spirito Santo» ("We Must Raise Our Sights," *Ensign*, September 2004, 17).

Tuttavia, «[vi è] un'opposizione in tutte le cose» (2 Nefi 2:11), come abbiamo appreso non solo dalle Scritture, ma anche da dolorose esperienze personali. Giacobbe, nel Libro di Mormon, insegnò questo principio e alcuni altri, per il nostro profitto e istruzione (vedere 2 Nefi 2:14). Egli insegnò anche in merito alla libertà, dicendo che noi siamo

> *«per sempre liberi, distinguendo il bene dal male; per agire da [*noi stessi] *e non per subire...*
>
> *…liberi di scegliere la libertà e la vita eterna, tramite il grande Mediatore di tutti gli uomini, o di scegliere la schiavitù e la morte, secondo la schiavitù e il potere del diavolo...»* [2 Nefi 2:26–27]

L'opposizione non si trova soltanto fuori, nel mondo. Essa si trova anche tra i buoni amici, persino tra missionari ritornati. La libertà individuale di pensare, di parlare o di agire viene facilmente scambiata, ai nostri giorni, con l'abolizione delle regole o l'eliminazione dei codici. L'obbedienza è una prova di umiltà. Camminare umilmente con il Signore ci aiuta a comprendere ciò che è giusto agli occhi del Signore.

Il ruolo appropriato di un discepolo di Cristo è determinato da Cristo, non da noi: «Che sorta di uomini dovreste essere? In verità, io vi dico: Così come sono io» (3 Nefi 27:27).

Così, se accettiamo l'idea che il nostro comportamento è il risultato delle nostre credenze e principi, e che questo comportamento influenzerà non soltanto noi, ma anche gli altri e il nostro ambiente, dobbiamo anche accettare il fatto che questa credenza deve essere incentrata sul grande Mediatore, Gesù Cristo, il Salvatore e il Redentore e il Figlio del Dio vivente. Dobbiamo riconoscere che i principi e le dottrine che devono guidarci si trovano nel Vangelo di Gesù Cristo, laddove le domande relative ai *come*, *quando, cosa, dove* e *chi,* di questa vita e della prossima, trovano risposta.

La difficoltà si trova nel fatto che, mentre impariamo a conquistare questa libertà di agire per noi stessi, siamo tentati allo stesso tempo di cercare di sfuggirle, per timore di essere rifiutati dagli altri. Ad esempio, non siamo forse tentati, a volte, volontariamente oppure no, di sfuggire alle conseguenze delle nostre scelte spirituali e di nasconderci dalla responsabilità che abbiamo a motivo delle alleanze che abbiamo stretto nelle acque del battesimo, rinnovate prendendo il sacramento, cioè che ci ricorderemmo sempre di Gesù Cristo e della Sua espiazione?

Non è forse vero che alcuni cercano di sfuggire al dovere del matrimonio, così come è ordinato da Dio, e di cambiarlo con un sostituto mondano chiamato convivenza, oppure non considerando affatto il matrimonio? È forse insolito, oggi, che alcuni sfuggano ai principi che guidano l'unione di un uomo e di una donna—cioè il matrimonio—accettando stili di vita alternativi? Cosa dire della fuga dalla santità del matrimonio e dalla sua natura eterna, trovando una facile via d'uscita nel divorzio? Che cosa ne pensate della fuga dallo scopo del matrimonio—la procreazione, il principio di formare delle nostre famiglie eterne—abbandonando il piano del nostro Padre celeste?

Di nuovo, questo è il motivo per cui è così importante non soltanto sapere chi siete, ma sapere anche chi potete diventare; non soltanto esistere, ma sapere come vivere; non soltanto sperare, ma fare; non soltanto sognare, ma realizzare. La mia vita come dirigente della Chiesa è stata profondamente influenzata da queste semplici parole: «Fallo! Fallo bene! Fallo adesso!» (in David L. Olpin, *Quiet Success Thoughts* [Provo: D. L. Olpin, 1983], 135).

Per rivelazione, sappiamo che questa vita è per noi il tempo in cui «preparar[c]i ad incontrare Dio» e «compiere le [nostre] opere» (Alma 34:32). È altresì stato rivelato che verremo messi alla prova «per vedere se [noi] far[emo] tutte le cose che il Signore [nostro] Dio comanderà [noi]» (Abrahamo 3:25). Pertanto, le scelte basate sulla conoscenza divina, credenze divine e principi divini diventano essenziali per la nostra salvezza temporale e spirituale e, in modo particolare, per la nostra felicità.

La felicità durante la vostra vita di studenti, e dopo, sarà il risultato delle vostre scelte spirituali. Questo è un compito personale, non può essere delegato!! Qualcuno disse, qualche anno fa: «Se avete una vita felice, non è perché l'avete trovata così, bensì perché voi l'avete resa tale».

Se conoscete la via, allora potete invitare gli altri a seguirvi. Se conoscete la verità, allora potete condividerla. Se conoscete la dottrina e i principi, allora vivrete in armonia con la comprensione del Vangelo di Gesù Cristo e diventerete una luce, dando valore alla vostra vita.

Le Scritture e le rivelazioni non ci insegnano soltanto la dottrina della realtà di Dio e il nostro ruolo all'interno del Suo piano di salvezza, ma anche la necessità di comprendere questa dottrina. Abbastanza stranamente, alcuni dei grandi pensatori del nostro tempo hanno scoperto lo stesso principio mentre cercavano di trovare una ragione per la nostra esistenza e per la sua fine. Uno di essi fu Jean Jacques Rousseau, un filosofo del XVIII secolo. Rimasto orfano alla morte della madre per parto, abbandonato da suo padre all'età di 10 anni e cresciuto da una zia, egli fu praticamente un auto-didatta. Tutti i suoi principi di filosofia si incentravano sulla ricerca dell'ascolto della sua coscienza, della sua anima. Non la chiameremmo forse la Luce di Cristo, oggi? Preoccupato dalla ricerca della felicità e del destino dell'essere umano, egli riteneva che la sua ricerca dovesse andare ben al di là del temporale, per raggiungere lo spirituale o il soprannaturale. Al termine della prefazione del suo Secondo Discorso, Rousseau citò un verso dell'autore latino Persio: «O uomo, impara ciò che Dio vuole che tu sia» (Aulo Persio Flacco, *Satires,* III, line 71).

Le Scritture e le rivelazioni ci insegnano la dottrina dello scopo della vita—ciò che Dio ci offre di essere e di diventare. La dottrina è incentrata su Gesù Cristo: «Questa è la mia opera e la mia gloria: fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo» (Mosè 1:39). Questa scrittura ci aiuta ad avere una visione spirituale a lungo termine del mondo e del nostro ruolo in esso. Essa ci dona speranza. Al contrario, se guardiamo la dottrina dello scopo della vita dalla prospettiva del mondo, troveremo una vita incentrata sulla soddisfazione del sé. Questo non ci aiuterà. Essa ci offre soltanto una visione limitata a breve termine del mondo e del nostro ruolo in esso.

I principi retti vengono sostituiti da principi falsi, incentrati sulla soddisfazione degli impulsi carnali. È una cultura di edonismo abbondante in piacere sessuale, e di denaro facile acquisito tramite truffe, gioco d'azzardo e lotterie. Questa dottrina mondana invita il lassismo intellettuale e morale, riassunto in una frase diffusa durante la rivoluzione intellettuale dei campus francesi e americani del 1968: «È proibito proibire!» Essa non offre speranza; crea disperazione e conduce alla distruzione, poiché questo genere di vita termina sempre in maniera rapida e, inevitabilmente, in fondo a una fossa la cui uscita è, troppo spesso, il suicidio.

Le Scritture e le rivelazioni ci insegnano la vera dottrina della speranza nell'Espiazione di Gesù Cristo e ci parlano della nostra natura e destino divini. Come figli del nostro Padre celeste, fummo creati con la speranza dentro di noi, con la Luce di Cristo e con un potenziale divino. La morte fisica, pertanto, non è la fine. Essa è soltanto l'inizio. È un trasferimento di esistenza—dalla vita mortale alla vita immortale—grazie alla resurrezione di Gesù Cristo. Essa rappresenta la realtà del raggiungimento della nostra destinazione finale, per vivere alla presenza del nostro Padre celeste grazie all'Espiazione di Gesù Cristo, la quale ci libera dalla morte spirituale e trasforma l'uomo naturale in un uomo spirituale.

Le Scritture e le rivelazioni ci aiutano a capire il ruolo vitale che abbiamo in questo mondo, poiché abbiamo ricevuto una conoscenza vera attraverso dei profeti viventi. Nelle Scritture e nelle rivelazioni troviamo potere, il significato della vita e il modo in cui mantenerci spiritualmente vivi.

Siamo di nuovo al punto di partenza. Viviamo in tempi difficili, come dichiarato dai profeti. Quando Moroni terminò il racconto di suo padre Mormon, egli ci disse: «Io vi parlo come se foste presenti, eppure non lo siete» (Mormon 8:35). Nei capitoli finali del Libro di Mormon, Moroni riportò la testimonianza di suo padre:

> «*Figlio mio, sii fedele in Cristo; e che le cose che ti ho scritto non ti affliggano, opprimendoti fino alla morte; ma possa Cristo elevarti, e possano le sue sofferenze e la sua morte, e l'aver mostrato il suo corpo ai nostri padri, e la sua misericordia e longanimità, e la speranza della sua gloria e della vita eterna rimanere per sempre nella tua mente*». [Moroni 9:25]

La vostra fede in Gesù Cristo e nei principi e dottrine del Suo Vangelo, quali fondamenta della conoscenza secolare che state ricevendo qui, costituiranno il fattore determinante del vostro ruolo in questa istituzione, oggi, e nel mondo, domani.

Vorrei concludere con la mia testimonianza personale delle Scritture e delle rivelazioni e confermare che Gesù è il Cristo, che Egli è la mia Roccia e le fondamenta della mia vita. Nel nome di Gesù Cristo, amen.



Le Scritture: più preziose dell'oro e più dolci del miele

SORELLA SUSAN W. TANNER
Presidentessa generale delle Giovani Donne

Riunione al caminetto del Sistema Educativo per i Giovani Adulti
11 settembre 2005
Brigham Young University

Grazie a questo meraviglioso coro. La musica era stupenda e ha invitato lo Spirito. Ho anche apprezzato la preghiera di apertura. Ho notato che ha pregato perché questa sera potessimo sentire lo Spirito ed essere ispirati nelle cose a noi particolarmente necessarie. Ed è a anche la mia preghiera. Sono grata della possibilità di essere con voi stasera. Ma se potessi esprimere un desiderio, vorrei che questo devozionale fosse come quelli come si usavano un tempo, in cui potervi invitare a sedere e tenere una conversazione aperta vicino al mio caminetto, come farei se voi foste i miei figli, che hanno la vostra età. Inizierei col parlarvi della mia figlia missionaria. Non è ciò che fanno la maggior parte delle mamme dei missionari? Di recente le ho scritto che vi avrei parlato stasera del mio amore per le Scritture. Lei ha risposto così.

«Sono emozionata di sapere che la mamma parlerà dello studio delle Scritture! Credo che una delle cose che ho cambiato di più sia il modo in cui studio le Scritture. Ora *amo* studiare le Scritture. Sono molto felice ogni volta che posso farlo. Non riesco a spiegarlo, ma è proprio come in Alma 32:28, dove dice che la parola diviene deliziosa. Le amo! Pensavo che mi piacessero le Scritture e ora le *amo*! La mia collega dice di sapere quando sto per aprire le Scritture mentre insegniamo perché i miei occhi si illuminano e comincio a voltare le pagine. Adoro rispondere alle domande tramite le Scritture».

Spero che mia figlia ci stia ascoltando questa sera dall'Australia e che sia ancor più motivata, se possibile, nel suo studio delle Scritture. Spero inoltre che la parola sia deliziosa anche per voi, come per lei e per me, perché le Scritture sono «più desiderabili dell'oro… son più dolci del miele» (Salmi 19:10).

La dolcezza delle Scritture

Ricordate Tevje, nel musical *Il violinista sul tetto*, il povero lattaio con cinque figlie che sognava di essere ricco? Che cosa vorreste se foste ricchi? Probabilmente alcune delle cose che desidera lui. Egli voleva essere importante, avere una grande casa, non dover lavorare tanto, ecc. Ma questi non sono i suoi desideri più profondi. Il suo sogno più grande, se fosse diventato improvvisamente ricco, può sembrarci insolito. Egli cantava:

> *Se fossi un uomo ricco, avrei il tempo che mi manca*
> *per sedere nella sinagoga e pregare.*
> *E forse avrei un posto vicino al muro orientale.*
> *Parlerei dei libri sacri con gli uomini dotti,*
> *diverse ore al giorno.*
> *Sarebbe la cosa più dolce di tutte.*
> («If I Were a Rich Man», *Il violinista sul tetto*, testo di Sheldon Harnick, 1965)

Se foste ricchi, trascorrereste il vostro tempo libero a studiare i «libri sacri», o le Scritture, per diverse ore al giorno? Se foste ricchi, la più dolce gioia che potreste immaginare sarebbe quella di avere il tempo di studiare intensamente le Scritture?

Studiare i libri sacri è considerata una dolce benedizione dagli ebrei ortodossi, un grande privilegio. Infatti, secondo alcune tradizioni ebraiche, quando il bambino inizia a studiare la Torah, gli viene dato un assaggio di miele perché possa associarne la dolcezza allo studio dei libri sacri. Questo serve a sottolineare ciò che dice nei Salmi: «Oh come son dolci le tue parole al mio palato! Son più dolci del miele alla mia bocca» (Salmi 119:103).

Allo stesso modo, il Salmo 19 paragona le Scritture all'oro e al miele. Il salmista esulta splendidamente nelle parole del Signore, come segue:

> «*La legge dell'Eterno è perfetta, ella ristora l'anima; la testimonianza dell'Eterno è verace, rende savio il semplice.*
>
> *I precetti dell'Eterno son giusti, rallegrano il cuore; il comandamento dell'Eterno è puro, illumina gli occhi.*
>
> *Il timore dell'Eterno è puro, dimora in perpetuo; i giudizi dell'Eterno sono verità, tutti quanti son giusti, son più desiderabili dell'oro, anzi più di molto oro finissimo, son più dolci del miele, anzi, di quello che stilla dai favi.*
>
> *Anche il tuo servitore è da essi ammaestrato; v'è gran ricompensa ad osservarli*» (Salmi 19:7–11).

Tutti questi termini: *legge, testimonianza, precetti, comandamenti, timore (*o *riverenza)* e *giudizi*, sono sinonimi della parola del Signore, ossia le Scritture. «Son più desiderabili dell'oro, anzi più di molto oro finissimo, [e] son più dolci del miele, anzi, di quello che stilla dai favi».

Talvolta penso che dovremmo sentirci di più come Tevje e la mia figlia missionaria. Le Scritture sono per noi deliziose, preziose come l'oro e più dolci del miele? Ci nutriamo abbondantemente delle Scritture, ci dilettiamo in esse e le ponderiamo come ha insegnato Nefi? (Vedere 2 Nefi 4:15–16). Le applichiamo a noi come consigliò Giacobbe? (Vedere 2 Nefi 6:5). Le scrutiamo per trovare le parole specifiche del Signore, che portano conversione, saggezza, illuminazione, rivelazione, conforto e gioia? Riconosciamo che sono una delle benedizioni più dolci e sublimi che abbiamo?

Desiderare grandemente le Scritture

Forse se fossimo affamati delle Scritture, sarebbero ancora più dolci e più preziose per noi. Alcuni mesi fa sono andata in Africa dove ai santi spesso manca il cibo, ma essi desiderano ancor più nutrirsi della parola dell'Eterno. In ognuno dei quattro paesi da me visitati, ho sentito un possente spirito e la grande fede della gente. Hanno poco materialmente, ma sono ricchi spiritualmente. Hanno la buona novella del Vangelo: i principi chiari e preziosi delle Scritture. Le loro Scritture ben usate li accompagnano a ogni riunione. Le usano per insegnare, le leggono, le conoscono e le amano.

A una riunione sacramentale un giovane ha parlato dal pulpito disponendo solo delle sue Scritture. Aveva il classico atteggiamento dei giovani, chinava la testa e strascicava i piedi, ma il suo messaggio è stato possente. Ha insegnato il sacrificio, iniziando con dei versetti dell'Antico Testamento che parlano dei sacrifici cruenti. Poi è passato a 3 Nefi, nel Libro di Mormon, e ha spiegato che le cose vecchie si sono compiute con la venuta del Salvatore, che ora ci chiede in sacrificio un cuore spezzato e uno spirito contrito. Non ha usato appunti, solo la sua conoscenza della dottrina. È stato un esempio di come ognuno di noi dovrebbe insegnare dalle Scritture.

Ho ripensato al Salmo 19 mettendolo in relazione a quei santi. La legge del Signore era stata il loro mezzo di conversione. La testimonianza dell'Eterno ha reso saggio quel popolo semplice e intelligente.

Hanno la luce negli occhi e gioiscono nei loro cuori perché hanno la legge, la testimonianza, i precetti e i comandamenti del Signore. In un luogo in cui sono andata hanno camminato fino a quattro ore per venire a una riunione. Non avevano mezzi di trasporto, alcuni non hanno le scarpe, e poco da mangiare. Sono agricoltori che hanno affrontato diversi anni di siccità. Eppure si nutrono delle parole di Dio, cosa che è «più desiderabil[e] dell'oro… [e] più dolc[e] del miele».

In un altro paese africano ho trovato altre persone desiderose di essere istruite sulla parola del Signore. Il giorno in cui arrivammo, erano state imposte severe restrizioni sui trasporti per mancanza di carburante.

Il presidente di palo era certo che i 700 membri che avevano programmato di partecipare alla nostra riunione non avrebbero avuto modo di venire. Lo assicurammo che avremmo insegnato ai presenti, tanti o pochi che fossero. Quando entrammo nella sala venti minuti prima dell'inizio della riunione vedemmo più di 300 santi riverenti, che ascoltavano tranquillamente il suono degli inni proveniente da un registratore. Fui sopraffatta dallo Spirito.

Durante la riunione, grazie a qualche miracolo, arrivarono altre 300 persone. Erano affamate delle parole del Signore. Avevano tutti le loro Scritture e seguivano attentamente mentre li istruivamo utilizzando le opere canoniche. Grazie al loro esempio, ho visto sotto una nuova prospettiva il mio bisogno di migliorare.

Forse molti di noi ripongono i loro cuori nei tesori terreni. Mi chiedo se siamo negligenti o siamo soddisfatti del nostro studio della parola e dell'osservanza della dottrina.

Amos, il profeta dell'Antico Testamento, parla della fame d'udire la parola, ossia fame spirituale. «Ecco, vengono i giorni, dice il Signore, l'Eterno, ch'io manderò la fame nel paese, non fame di pane o sete d'acqua, ma la fame e la sete d'udire le parole dell'Eterno» (Amos 8:11). In Africa ho incontrato dei santi che non solo avevano fame di pane o sete d'acqua, ma erano affamati d'udire le parole dell'Eterno. Poiché hanno conosciuto la fame spirituale, hanno imparato, come ha insegnato Nefi, a nutrirsi «abbondantemente delle parole di Cristo; poiché ecco, le parole di Cristo vi diranno… tutte le cose che dovrete fare» (2 Nefi 32:3).

Immaginate la fame spirituale che proveremmo se non avessimo le Scritture di cui nutrirci. Nelle varie epoche molte persone non hanno avuto un libro della legge. Pensate alla famiglia di Lehi quando scappò nel deserto, per esempio, o ai mulechiti, che «non avevano portato annali con sé» (Omni 1:17), o ai tempi dell'Antico Testamento in cui il popolo non aveva il libro della legge o l'aveva dimenticato, come quando Esdra e Nehemia dovettero insegnare nuovamente il libro della legge ai giudei che tornavano dalla cattività in Babilonia (vedere Nehemia 8:1–13).

Imparate ad amare le Scritture in gioventù

Il mio esempio preferito nell'Antico Testamento è Giosia, il re bambino, che salì al trono a otto anni. Mostra che, su una persona giovane che scopre le Scritture, hanno un effetto più prezioso dell'oro e più dolce del miele. Tutti i predecessori e i successori di Giosia erano stati malvagi. O non avevano la legge o non scelsero di leggerla e seguirla. Ma durante il regno di Giosia, Hilkia, il sommo sacerdote, trovò il libro perduto della legge nella casa dell'Eterno (vedere 2 Re 22:8). Fu letto a Giosia. Il suo cuore fu intenerito ed egli si pentì e pianse dinanzi al Signore (vedere 2 Re 22:19). Egli quindi riunì il suo popolo al tempio e lesse loro le parole, e insieme fecero alleanza di osservare i comandamenti di Dio:

> «*E lesse in loro presenza tutte le parole del libro del patto, ch'era stato trovato nella casa dell'Eterno. Il re, stando in piedi sul palco, stabilì un patto [insieme al suo popolo] dinanzi all'Eterno, impegnandosi di seguire l'Eterno, d'osservare i suoi comandamenti, i suoi precetti e le sue leggi con tutto il cuore e con tutta l'anima, per mettere in pratica le parole di questo patto, scritte in quel libro. E tutto il popolo acconsentì al patto*» (2 Re 23:2–3).

Che storia ispiratrice. Spesso mi chiedo perché Giosia fu uno spirito tanto valoroso che seguì gli insegnamenti contenuti nel libro della legge. Perché reagì diversamente dagli altri re che furono prima e dopo di lui?

Si applica a voi, nella vostra giovane età, l'importanza di dare valore alle Scritture leggendole, prestandovi ascolto, facendo alleanza di obbedire ai comandamenti e osservandoli?

Forse le Scritture toccarono una corda immortale in Giosia o risvegliarono il ricordo di insegnamenti pre-terreni. Nel 1991, ad un simposio del CES presso la BYU, l'anziano Neal A. Maxwell disse: «Forse i poteri speciali ed evocatori delle Scritture richiamano dei flash di ricordi del mondo pre-terreno o per lo meno risvegliano le nostre inclinazioni a lungo nutrite in quel luogo» (Teaching by the Spirit—The Language of Inspiration, *Old Testament Symposium Speeches*, 1991, 1).

Forse è per questo che spesso nelle Scritture leggiamo l'ingiunzione: «Ricordate, ricordate» (vedere Mosia 2:41, Alma 37:13 e Helaman 5:9, 12; 14:30). Non solo rammentiamo i miracoli e la misericordia in questa vita, ma anche i teneri insegnamenti ricevuti nella vita pre-terrena. L'anziano Maxwell ha insegnato che possiamo imparare molto dallo studio e dalla meditazione, risvegliando vagamente delle lezioni apprese dal nostro Padre celeste.

Durante la sua visita a un presidente di missione e alla sua famiglia in Russia, una mattina l'anziano Maxwell si mise a conversare con le cinque giovani figlie. La prima cosa che chiese fu su quale passo delle Scritture avessero meditato quel giorno. La domanda le colse di sorpresa, ma pensateci: l'anziano Maxwell presumeva che per loro le Scritture fossero preziose come l'oro e più dolci del miele come lo erano per lui. Se facessimo com'egli ha suggerito e tenessimo sempre un versetto in mente, lo studio delle Scritture continuerebbe mentre andiamo da una lezione all'altra, mentre ci rechiamo a un appuntamento o puliamo la casa. Comincerebbe presto nella nostra vita e continuerebbe con costanza.

Ci nutriremmo costantemente, evitando la carestia personale e la fame spirituale. Le parole di Dio sarebbero scritte «non su tavole di pietra, ma su tavole che son [i nostri] cuori di carne» (2 Corinzi 3:3).

Anche i giovani nipoti dell'anziano Maxwell conoscevano l'importanza che dava alle Scritture. Molti ricorderanno che nel suo ultimo messaggio alla conferenza generale, parlò di una volta in cui andò a trovare i suoi nipoti una sera tardi. Il nipote Robbie era già andato a dormire. Quando l'anziano Maxwell arrivò, sua madre lo chiamò: «Robbie, c'è nonno Neil». Egli udì una vocina stanca rispondere dalla camera: «Devo portare le Scritture?» (*Liahona,* maggio 2004, 46). Come Giosia, il re bambino, e Robbie, il nipotino, dovremmo imparare presto nella nostra vita ad amare le Scritture, a nutrircene e a imparare da esse.

Anche i nostri nipotini stanno imparando ad amare le Scritture a questo punto della loro vita. Siamo felici della loro reazione. Per esempio, Joshua, di tre anni, ama gli eroi di qualsiasi racconto, e di solito nel punto cruciale di una storia esclama: «Chi arriva a salvarli? Arriva Gesù!» Joshua sta imparando una lezione importante: Gesù è veramente il nostro Salvatore. Anche il Suo nome significa salvezza. Ora la sera prega per i personaggi che impara a conoscere giornalmente. Una volta ha pregato perché Pietro non sprofondasse più nell'acqua, poi che il branco di porci non perisse nelle acque. Un'altra volta che Laman e Lemuele fossero gentili con Nefi. Ha persino pregato per il papà di Gesù, che è il Padre celeste. Joshua ha da poco ricevuto la sua copia del Libro di Mormon dalla sua insegnante del Nido. Da allora non vuole più che sua mamma legga dal libro illustrato. Le ha detto che preferisce le parole originali.

Un altro nipote, Tanner, che ha sei anni, ha preso lezioni di nuoto quest'estate. All'inizio aveva davvero paura dell'acqua. Il giorno in cui dovevano finalmente tuffarsi dal lato profondo della piscina, sembra che non avessero letto le Scritture come fanno di solito a colazione. Anche se era nervoso, Tanner fece il tuffo nell'acqua alta. Ma quando uscì dall'acqua si assicurò che sua madre sapesse che era arrabbiato. Disse: «Se ci fossimo ricordati di leggere le Scritture stamattina, non avrei avuto tanta paura di saltare».

Nostra figlia si sentì rimproverata, ma anche felice che suo figlio attribuisse tale valore allo Spirito e alla forza che le Scritture portano nella sua vita. Lo studio delle Scritture può darci la forza di tuffarci nelle acque profonde in cui, a volte, siamo chiamati a nuotare (vedere DeA 127:2).

La dottrina può cambiare la nostra vita

L'apostolo Paolo loda Timoteo per aver imparato in gioventù a conoscere e ad amare le Scritture, e nel farlo descrive le grandi benedizioni derivanti dalle Scritture, valide anche per la nostra vita:

> «*Fin da fanciullo hai avuto conoscenza degli Scritti sacri, i quali possono renderti savio a salute mediante la fede che è in Cristo Gesù.*
>
> *Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile ad insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia compiuto, appieno fornito per ogni opera buona*» (2 Timoteo 3:15–17).

Quali grandi benedizioni derivano dallo studio delle sacre scritture. Possono renderci «savi a salute» per la salvezza. Possono accrescere la nostra fede in Gesù Cristo e nel Suo piano. Possono insegnarci le nostre debolezze e la necessità di pentirci. Possono insegnarci la dottrina.

Il presidente Boyd K. Packer ha ripetuto molte volte: «La vera dottrina, quando è compresa, fa cambiare atteggiamento e comportamento. Lo studio delle dottrine del Vangelo migliorerà il comportamento dell'uomo più rapidamente di quanto possa fare lo studio del suo comportamento stesso» (*Liahona*, maggio 2004, 79). Attraverso le Scritture possiamo imparare la vera dottrina proprio dalla fonte, che a sua volta ci aiuterà a diventare perfetti o compiuti, come dice Paolo. Non è mai troppo tardi per iniziare a studiare seriamente la dottrina contenuta nelle Scritture. Infatti, stasera stessa può essere un ottimo momento per cominciare.

Questo è un periodo della vostra vita in cui state prendendo decisioni grandi e importanti su tutto: scuola, lavoro, carriera, missione, amici, appuntamenti, matrimonio, figli, finanze, servizio fedele nella chiesa e così via. Ho pensato e pregato a lungo riguardo a ciò che potevo dire per aiutare ciascuno di voi individualmente in questi anni di decisioni importanti. Avete bisogno di guida individuale; di rivelazione personale che vi aiuti nella vostra particolare situazione.

Alma insegnò che «la predicazione della parola aveva… un effetto più potente che la spada, o qualsiasi altra cosa… perciò Alma pensò fosse opportuno che essi mettessero alla prova la virtù della parola di Dio» (Alma 31:5). So e attesto che se mettiamo «alla prova la virtù della parola di Dio», ciascuno di noi ne trarrà conforto, guida e rivelazione personale.

In che modo lo studio delle Scritture ha questo potente effetto su di noi? Le Scritture invitano lo Spirito. È lo Spirito che ci conforta e ci guida. È lo Spirito che ci insegna e ci rivela la mente del Signore e la Sua volontà a nostro riguardo. Il presidente Spencer W. Kimball ha detto:

«Mi accorgo che, quando trascuro il mio rapporto con la divinità, e quando mi sembra che nessun orecchio divino mi stia ascoltando e che nessuna voce divina stia parlando, sono io che sono lontano, molto lontano da Dio. Se mi immergo nelle Scritture, la distanza diminuisce e la spiritualità ritorna» (*The Teachings of Spencer W. Kimball*, Edward L. Kimball [1982], 135).

Le Scritture ci benedicono col conforto

In un film sulla vita di C. S. Lewis, il suo personaggio fa una profonda dichiarazione sulla preghiera che ritengo applicabile anche alla lettura delle Scritture. Egli disse: «Prego perché non posso farne a meno; prego perché sono debole; ne ho bisogno sempre, nella veglia e nel sonno. Non cambia Dio, cambia me» (William Nicholson, *Shadowlands* [copione teatrale e sceneggiatura per lo schermo, 1994]). Provo lo stesso per le Scritture. Mi rivolgo a loro perché «ne ho bisogno sempre».

Conosco il mio profondo bisogno di nutrire la mia anima con le parole di Dio che mi insegnano tutto ciò che dovrei sapere. Esse mi cambiano.

Molti di voi ricorderanno la storia, fonte d'ispirazione, di Betsie e Corrie ten Boom, sorelle olandesi che furono fatte prigioniere nella Germania nazista, e del modo in cui si rivolsero alla Bibbia nei momenti di grande necessità vissuti a Revensbruck, il noto campo di concentramento femminile. Corrie scrive:

«Quanto a noi, dal mattino al momento di spegnere la luce, quando non eravamo riunite per l'appello, la Bibbia era al centro di un circolo sempre in espansione di aiuto e speranza. Come fanciulle abbandonate raccolte attorno a un fuoco risplendente, ci riunivamo protendendo i nostri cuori al suo calore e alla sua luce. Più la notte era buia, più lucente, vera e bella ardeva la parola di Dio. ‹Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione, o la distretta, o la persecuzione, o la fame, o la nudità, o il pericolo, o la spada?…Anzi, in tutte queste cose, noi siam più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati›.

Io mi guardavo attorno, mentre Betsie leggeva, per guardare la luce che saltava da un volto all'altro» (*The Hiding Place,* Corrie ten Boom [1971], 194–195).

Le parole di Dio nutrirono e sostennero queste donne. Portarono calore e luce. Erano più preziose dell'oro, e più dolci del miele.

Le Scritture ci benedicono con la rivelazione

A volte le esatte parole delle Scritture rispondono con forza alle nostre preghiere. Le Scritture, inoltre, aprono la nostra mente e il nostro cuore ai pensieri suggeriti dallo Spirito. Siamo più pronti a ricevere tale aiuto se ci volgiamo alle Scritture col desiderio di cercare e di chiedere.

Le rivelazioni giunsero ripetutamente a Joseph Smith mentre leggeva le Scritture e poneva domande ispirate. Sappiamo tutti che la gloriosa Prima Visione fu il risultato dello studio delle Scritture di questo quattordicenne che pose domande importanti. Voleva sapere quale chiesa era vera, e si aggrappò alla promessa contenuta in Giacomo, che il Signore avrebbe risposto a chi Lo avesse cercato sinceramente. Sapevate inoltre che la sezione 76 è giunta mentre Joseph Smith meditava sugli scritti del vangelo di Giovanni riguardo la salvezza degli uomini? La visione dei regni di gloria si aprì alla sua vista. Uno studioso santo degli ultimi giorni ha calcolato che:

> «Più del 50 percento delle rivelazioni di Dottrina e Alleanze furono ricevute nel periodo collegato alla revisione ispirata della Bibbia... Nel lavoro di traduzione di Joseph Smith troviamo una lezione vivente su come ricevere rivelazioni; quando il Profeta si immergeva nelle Scritture, venivano a galla questioni, curiosità e domande, che spesso producevano maggiore luce e conoscenza per i Santi degli Ultimi Giorni sotto forma di rivelazioni contemporanee» (Robert L. Millet, «Joseph Smith's Translation of the Bible and the Doctrine and Covenants», in Robert L. Millet e Kent P. Jackson, ed., *Studies in Scripture: Volume One, the Doctrine and Covenants* [1984], 1:139).

Le rivelazioni di altri profeti seguirono lo stesso schema. Dottrina e Alleanze 138 fu rivelata al presidente Joseph F. Smith mentre ponderava sugli scritti di Pietro riguardo il mondo degli spiriti.

Ciascuno di noi ha diritto alla rivelazione personale. Le Scritture possono essere la nostra fonte più profonda. Un professore della BYU ha raccontato la storia di una donna guidata dallo Spirito durante lo studio delle Scritture. Il professore disse:

«Una donna fu guidata a imparare come sentire la voce dello Spirito mentre leggeva le Scritture. Le fu insegnato ad inginocchiarsi in preghiera, ringraziare il suo Padre celeste per le Scritture, a chiedere che lo Spirito l'accompagnasse mentre leggeva, e poi a dire al Signore ciò di cui aveva bisogno di ricevere dalle Scritture quel giorno particolare: una domanda a cui rispondere, guida in un rapporto, o la conferma di una decisione. Poi apriva le Scritture e cominciava a leggere. Non doveva leggere molto prima che lo Spirito non le desse la risposta che cercava. Mediante queste sessioni quotidiane di domande e risposte con le Scritture e lo Spirito, la sua sensibilità verso i suggerimenti dello Spirito si accrebbe, ed ella si innamorò delle Scritture.

Ho paragonato la sua esperienza a quella di altri che hanno fatto lo stesso esperimento; i risultati sono stati sbalorditivi. Tutto, dai problemi finanziari a quelli interpersonali, si è risolto. Nel frattempo, la loro capacità di sentire la voce dello Spirito Santo è aumentata» (Wendy L. Watson, «Let Your Spirit Take the Lead», *The Power of His Redemption: Talks from the 2003 BYU Women's Conference* [2004], 326).

Anch'io ho imparato ad amare le Scritture e a fare affidamento su di esse. Per me sono più preziose dell'oro. Le risposte non mi giungono sempre facilmente, ma arrivano. A volte sono sotto forma di pace e conforto mentre aspetto di conoscere la volontà del Signore o i Suoi tempi. Quand'ero una giovane madre, il presidente Spencer W. Kimball esortò le donne della Chiesa a conoscere bene le Scritture (vedere «Il ruolo delle donne rette», *La Stella*, maggio 1980, 164). Se avessi tempo vi racconterei innumerevoli modi in cui seguire il suo consiglio mi aiutò nell'essere madre. Se osservaste le mie Scritture, vedreste i nomi dei miei figli scritti a margine di molti versetti che seppi, tramite rivelazione, di dover condividere con loro.

Le parole del Signore mi hanno altresì benedetta nel mio servizio nella Chiesa. Quando fui chiamata per la prima volta come presidentessa delle Giovani Donne mi rivolsi alle Scritture. Cercavo conforto e guida mentre provavo sentimenti di inadeguatezza, sentendomi sopraffatta da una responsabilità che era ben al di là delle mie capacità. Le storie dei profeti e dei dirigenti che non si sentivano all'altezza della loro chiamata mi portarono pace e mi insegnarono che il Signore magnifica coloro che chiama.

Uno di quei profeti, Enoc, disse: «Come è che io ho trovato favore ai tuoi occhi, e non sono che un ragazzo e tutte le persone mi odiano, perché sono lento nel parlare; perché dunque sono tuo servitore?

E il Signore disse ad Enoc: Va', e fa come ti ho comandato… Apri la bocca ed essa sarà riempita, e ti darò di esprimerti» (Mosè 6:31–32). Anche Mosè si sentì inadeguato, e il Signore gli promise: «Io sarò con la tua bocca, e t'insegnerò quello che dovrai dire» (Esodo 4:12). E Geremia ricevette la benedizione: «Non… temere, perché io son teco per liberarti… Ecco, io ho messo le mie parole nella tua bocca» (Geremia 1:8–9).

Mentre studiavo, fui particolarmente confortata dalle promesse fatte al Salvatore. Sentii che il Padre celeste voleva che adattassi tali benedizioni a me nelle mie necessità. «Il Signore, l'Eterno, m'ha dato una lingua esercitata perch'io sappia sostenere con la parola lo stanco» (Isaia 50:4). Questo versetto mi portò a un altro che è diventato il mio motto: «Perché io vi darò una parola e una sapienza alle quali tutti i vostri avversari non potranno contrastare né contraddire» (Luca 21:15). Ogni giorno negli ultimi tre anni ho pregato per avere una parola e una sapienza. Il mio più grande desiderio (specialmente quando non mi sentivo all'altezza) era quello di conoscere ciò che il Signore voleva che insegnassi (avere una sapienza) e di avere le parole per articolare il messaggio (avere una parola).

Nelle Scritture ho trovato la rivelazione personale che mi ha guidato e confortato in questa chiamata. Le parole del Signore «son più desiderabili dell'oro… [e] più dolci del miele» nella mia vita (Salmi 19:10).

Le Scritture ci benedicono con la testimonianza

Una delle più grandi benedizioni che abbiamo come membri della Chiesa sono le Scritture moderne che ci danno ulteriore testimonianza che Gesù è il Cristo e che restaurano una pienezza delle dottrine del Suo vangelo. Ogni profeta degli ultimi giorni ci ha incoraggiato a leggere il Libro di Mormon e a osservarne i precetti con la promessa che sarebbero seguite grandi benedizioni.

Credo che tutti siamo al corrente che ad agosto il presidente Gordon B. Hinckley ha chiesto a ogni membro della Chiesa di rileggere il Libro di Mormon entro la fine di quest'anno di celebrazioni. Perché pensate che il profeta ce l'abbia chiesto? Perché? Ognuno di noi dovrebbe chiederselo: cosa ho bisogno di imparare? Come posso migliorare? Dove ho bisogno di aiuto? Troveremo dei motivi e delle necessità personali per questa lettura del Libro di Mormon. Poi il presidente Hinckley ci ha promesso: «Nella vostra vita e nella vostra famiglia entrerà in maggiore misura lo Spirito del Signore, sentirete maggiormente la determinazione a camminare in obbedienza ai Suoi comandamenti e avrete una testimonianza più forte della realtà vivente del Figlio di Dio» («Una testimonianza vibrante e sincera», *Liahona*, agosto 2005, 6).

Lo Spirito del Signore accompagna il Libro di Mormon. I miei amici, Wilford e Kathleen Andersen, che hanno presieduto alla missione di Guadalajara, in Messico, hanno visto letteralmente all'opera lo spirito del Libro di Mormon. La sorella Anderson ha sentito, nell'ultimo anno della loro missione, di dover istruire i suoi tre figli a casa piuttosto che in una scuola pubblica. Aveva però bisogno di aiuto per insegnare loro lo spagnolo. Pregò per trovare un'insegnante adatta. Fu portata da Irma Encinas, che era insegnante da vent'anni e si era appena trasferita in quella città. Irma Encinas andava due volte la settimana a insegnare ai ragazzi.

Tre settimane dopo l'inizio dell'anno scolastico, la sorella Andersen si rese conto di aver assunto qualcuno che poteva aver interesse a saperne di più della Chiesa. Le parlò di Joseph Smith e del Libro di Mormon. La sorella Anderson poi decise di usare come libro di testo spagnolo il Libro di Mormon. A ogni lezione i ragazzi leggevano le Scritture in spagnolo ad alta voce. Fu detto all'insegnante di porre loro delle domande cui avrebbero dovuto rispondere in spagnolo. Mentre i ragazzi imparavano lo spagnolo, Irma Encinas imparava a conoscere il Libro di Mormon.

Dopo Natale, Irma Encinas andò da sorella Andersen e iniziò a piangere. Doveva raccontarle cosa stava accadendo. Disse che ogni volta che i ragazzi leggevano il Libro di Mormon, vedeva una luce attorno ai loro volti. Quando chiudevano i loro libri, la luce se ne andava immediatamente. Confessò che sua sorella, che viveva con lei, aveva ricevuto una copia del Libro di Mormon undici anni prima, ma non l'aveva letta. Questa esperienza particolare indusse entrambe a cercare il libro sugli scaffali della libreria. Volevano scoprire cos'era quella luce che emanava dal quel libro. Sono certa che immaginate il resto della storia. Iniziarono a leggere il Libro di Mormon e desiderarono che i missionari le istruissero. Due settimane dopo la prima lezione missionaria, furono battezzate.

La mia testimonianza

Il presidente Hinckley ha promesso a ciascuno di noi quella stessa luce se leggiamo il Libro di Mormon. Ho riletto volte il Libro di Mormon durante le scorse settimane. Esso ha riacceso la testimonianza che arde nel mio cuore che Gesù Cristo è il Redentore del mondo. Quasi ogni versetto testimonia di Lui. Il presidente Boyd K. Packer ha affermato: «Degli oltre seimila versetti contenuti nel Libro di Mormon, oltre la metà si riferiscono direttamente a Lui» (*Liahona*, maggio 2005, 8–9).

I popoli del Libro di Mormon prima guardarono a Lui con speranza nella Sua redenzione, e poi guardarono alla Sua vita esemplare e alla Sua morte redentrice confidando nella Sua espiazione. Molto prima della nascita di Cristo, Giacobbe scrisse: «Credi tu nelle Scritture? … poiché in verità esse rendono testimonianza di Cristo. Ecco, io ti dico che nessuno dei profeti ha scritto né profetizzato senza aver parlato riguardo a questo Cristo» (Giacobbe 7:10–11).

E molto dopo la venuta di Cristo, Mormon scrisse: «E piacendomi le cose che sono su queste tavole, per via delle profezie sulla venuta di Cristo; e sapendo i miei padri che molte di esse si sono adempiute» (Parole di Mormon 1:4).

È una prospettiva ampia e magnifica di cui essere testimoni. Mentre leggevo, sapevo che fu tramite la fede in Cristo e nella Sua espiazione che il popolo poté sopportare dolore e afflizioni, e superare il peccato e la tentazione. So che Gesù è il Cristo vivente. Ho sentito di cantare il canto dell'amore che redime (vedere Alma 5:26).

Inoltre, in questa rilettura, ho cominciato ad avere un barlume del significato delle tavole, le tavole di bronzo, le ventiquattro tavole d'oro e gli annali dei Nefiti sulle piccole e le grandi tavole. Mi sono resa conto che erano più preziose dell'oro per Lehi e i suoi discendenti. Alma ci fa entrare in casa sua, come avrei voluto fare io con voi stasera, e ci fa ascoltare i suoi insegnamenti diretti al figlio Helaman. Gli racconta perché ciascuno di questi annali è tanto importante. Gli affida la grande responsabilità, non solo di prendersene cura, continuando a scriverle, ma anche di insegnarne i principi.

Egli disse: «Poiché, proprio come questo indicatore (la Liahona) condusse i nostri padri alla terra promessa seguendone il corso, così le parole di Cristo, se seguiamo il loro corso, ci porteranno oltre questa valle di dolore, in una ben migliore terra promessa» (Alma 37:45).

Io ho ricevuto le benedizioni promesse dal presidente Hinckley: Spirito in maggior misura, desiderio di pentirmi e di camminare con più fedele obbedienza, e una testimonianza della realtà vivente del Figlio di Dio. Prego che userete questo periodo della vostra gioventù per nutrirvi abbondantemente delle Scritture, stabilire un'abitudine da seguire per tutta la vita, per invitare la rivelazione personale e apprendere la dottrina di Gesù Cristo.

«Amo il Signore; in Lui la mia anima si diletta» (John Tanner, «I Love the Lord» [Jackman Music Corp., 2000], 2; vedere anche 2 Nefi 4:15–16). So che il Padre celeste vive e che ci ama abbastanza da parlarci tramite le Sue scritture. Attesto insieme a Nefi: «La mia anima si diletta nelle Scritture» (2 Nefi 4:15). Esse hanno rafforzato la mia testimonianza, mi hanno insegnato la verità, guidato lungo il cammino e confortato nei miei dolori, come so che faranno per voi. «[Sono] da ess[e] ammaestrat[a]; v'è gran ricompensa nell'osservarl[e]» (Salmi 19:11). «Son più desiderabili dell'oro, anzi più di molto oro finissimo, [e] son più dolci del miele, anzi, di quello che stilla dai favi» (Salmi 19:10). Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Dottrina e Alleanze - Un libro di Scritture per tutte le stagioni

LOREN C. DUNN

Loren C. Dunn era membro del Primo Quorum dei Settanta della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, quando fu tenuto questo devozionale presso la Brigham Young University, il 12 marzo 1985.

Dottrina e Alleanze dovrebbe essere uno dei testi più importanti della nostra vita. Lasciate che condivida con voi una dichiarazione del presidente Harold B. Lee:

> *Io dico che dobbiamo insegnare al nostro popolo a trovare le risposte nelle Scritture... Sfortunatamente, molti di noi non stanno leggendo le Scritture. Non ne conosciamo il contenuto e, pertanto, speculiamo sulle cose che avremmo dovuto trovare nelle Scritture stesse. Io credo che questo rappresenti uno dei maggiori pericoli al giorno d'oggi.* [Harold B. Lee, *Ensign*, December 1972, p. 3]

Noi Santi degli Ultimi Giorni dovremmo avere caro il libro di Dottrina e Alleanze per almeno due motivi.

In primo luogo, esso contiene delle rivelazioni date a noi, ai nostri giorni. Anche le altre Scritture sono di grande valore per noi, ma esse parlano a persone di altre generazioni, in altri tempi. Dottrina e Alleanze è la nostra scrittura, rivolta in modo specifico alla nostra generazione.

In secondo luogo, esso è l'unico volume di Scritture che include, come sua introduzione, una rivelazione data dal Signore proprio a questo scopo. La prefazione, la prima sezione di Dottrina e Alleanze, è una rivelazione del Signore che introduce Dottrina e Alleanze stessa. Ascoltate queste grandi e sacre parole tratte dalle sezione 1:

> *«Date ascolto, o voi, popolo della mia chiesa, dice la voce di Colui che dimora in alto e i cui occhi sono su tutti gli uomini; sì, in verità io dico: Date ascolto, voi, popoli da lungi; e voi che siete sulle isole del mare, ascoltate insieme.*
>
> *Poiché in verità la voce del Signore è per tutti gli uomini, e non v'è nessuno che sfugga; e non v'è occhio che non vedrà, né orecchio che non udrà, né cuore che non sarà penetrato».* [DeA 1:1-2]

Il nostro Libro dei Comandamenti

Chiamato in origine Libro dei Comandamenti, Dottrina e Alleanze è una raccolta di rivelazioni, la maggior parte delle quali ricevute nel periodo che va dal 1823 al 1847. Tuttavia, le aggiunte più recenti a questo volume furono fatte nel 1981. Esso copre la nascita e lo sviluppo della Chiesa restaurata ai nostri giorni. Le rivelazioni furono raccolte per la pubblicazione da un comitato presieduto da Joseph Smith, e furono presentate a un'assemblea generale della Chiesa a Kirtland, nell'agosto 1835. Non solo il volume di Scritture fu accettato a quel tempo, ma i diversi gruppi della Chiesa portarono testimonianza che le rivelazioni provenivano dal Signore.

L'Anziano John A. Widtsoe ci dice che l'Essere Divino che ci parla in Dottrina e Alleanze è Gesù di Nazareth. Apparentemente, il Padre non parla in queste rivelazioni. Egli parla attraverso il Figlio.

È una dottrina fondamentale di questa Chiesa che il Padre abbia incaricato Suo Figlio, Gesù Cristo, di occuparsi degli affari della terra e che tutte le cose che riguardano la Chiesa vengano da Lui compiute. Sebbene noi preghiamo il Padre nel nome del Figlio, il Figlio è la persona che ci parla in Dottrina e Alleanze.

Alcune delle rivelazioni sono, in realtà, parole pronunciate da esseri celesti. Molte delle rivelazioni sono nel linguaggio di Joseph Smith e dei profeti succedutigli.

Le idee e le impressioni furono date loro dallo Spirito Santo e furono scritte nel miglior linguaggio loro possibile. Il valore di queste rivelazioni per tutti i Santi degli Ultimi Giorni e per il mondo intero è chiaro. Ascoltate queste parole, tratte dalla sezione 1:

> *«Scrutate questi comandamenti, poiché sono veri e fedeli, e le profezie e le promesse in essi contenute saranno tutte adempiute».* [DeA 1:37]

Heber J. Grant disse, in merito a Dottrina e Alleanze:

> *Vorrei avere la capacità di imprimere nei Santi degli Ultimi Giorni la necessità di scrutare i comandamenti di Dio, le rivelazioni del Signore, il Creatore del cielo e della terra, così come sono contenute in Dottrina e Alleanze. Se noi, come popolo, vivessimo all'altezza di queste meravigliose rivelazioni che abbiamo ricevuto, saremmo una luce splendente e luminosa per il mondo intero.* [Heber J. Grant, *CR*, October 1927, p. 4]

Inoltre, nell'introduzione a Dottrina e Alleanze, leggiamo queste parole:

«Sebbene la maggior parte delle sezioni siano indirizzate ai membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, i messaggi, gli avvertimenti e le esortazioni sono a beneficio di tutta l'umanità e contengono l'invito ad ogni popolo, ovunque, ad udire la voce del Signore Gesù Cristo, che parla loro per il loro benessere materiale e la loro salvezza eterna... Nelle rivelazioni si ode la tenere ma ferma voce del Signore Gesù Cristo, che parla di nuovo nella dispensazione della pienezza dei tempi; e l'opera che è qui iniziata è in preparazione alla sua seconda venuta, in adempimento ed in accordo alle parole di tutti i santi profeti, fin da quando cominciò il mondo». [DeA, Introduzione]

Nelle pagine ispirate di questo volume di Sacre Scritture si trovano le fondamenta dottrinali di quello che sosteniamo e che facciamo come Chiesa. Esso non insegna soltanto le dottrine fondamentali sulle quali si fonda la Chiesa ma, quando il cercatore della verità legge e studia e prega, lo Spirito Santo porterà anche testimonianza a quella persona della loro veridicità.

Domanda: Conosciamo tutti bene l'abitudine di riunirci per le conferenze di palo. Dove ha avuto origine questa pratica?

Risposta: In DeA 20:61.

> *«I vari anziani che compongono questa chiesa di Cristo devono riunirsi in conferenza una volta ogni tre mesi, o di quando in quando, come decideranno o stabiliranno dette conferenze».*

Il versetto 81 di questa sezione ci dice che cosa dovrebbe accadere a queste conferenze.

Domanda: Sebbene sia menzionata in diversi versetti, da dove viene la pratica specifica di benedire gli infermi, in questa dispensazione?

Risposta: Da DeA 42.

> *«E siano chiamati gli anziani della chiesa, due o più, ed essi preghino per lui, e gli impongano le mani in nome mio; e se muore, egli morrà in me; e se vive, vivrà in me».* [DeA 42:44]

Questa scrittura va avanti dicendo che, se dovessero morire, la morte sarà loro dolce e che non sentiranno la morte come tale.

E così è - principio dopo principio e pratica dopo pratica sono descritte per la Chiesa dal Salvatore e sono riportate in Dottrina e Alleanze.

Rivelazioni per ogni tempo

Noi non mettiamo in pratica alcune parti di Dottrina e Alleanze, oggi. La legge di consacrazione non viene vissuta nella sua pienezza, oggi. La poligamia venne data per rivelazione e poi tolta per rivelazione. In 2 Pietro 1:20-21 leggiamo:

> *«Sapendo prima di tutto questo: che nessuna profezia della Scrittura procede da vedute particolari; poiché non è dalla volontà dell'uomo che venne mai alcuna profezia, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo»..*

Da questo impariamo che degli uomini santi devono interpretare le Scritture per la Chiesa, e che questo prevale su tutte le interpretazioni private da parte di singoli individui o gruppi. Questi uomini santi di oggi sono la Prima Presidenza, i cui componenti, come sommi sacerdoti presiedenti della Chiesa, hanno il diritto di officiare in tutti gli uffici della Chiesa.

Seguire la guida dei profeti viventi è la chiave per la comprensione delle Scritture e di ciò che il Signore richiede da noi, ai nostri giorni. Nessuna persona può chiamare un'altra persona, o se stessa, ad agire per conto della Chiesa, senza essere stata chiamata e debitamente autorizzata. Questo passo è tratto dalla sezione 42:

> *«E ancora, vi dico che non sarà accordato a nessuno di andare a predicare il mio Vangelo, o ad edificare la mia chiesa, a meno che sia stato ordinato da qualcuno che ha autorità, e che sia noto alla chiesa che egli ha autorità e sia stato regolarmente ordinato dai capi della chiesa».* [DeA 42: 11]

Cosa dire dei nostri problemi di tutti i giorni? In che modo questo grande volume di Scritture parla delle sfide che affrontiamo ogni giorno della nostra vita? Troviamo sempre più che molti giovani e persino persone più mature soffrono di forti sensi colpa nella loro vita. Se qualcosa va male, essi ne ricercano le cause immediate e finiscono con l'accusare se stessi o qualcun'altro.

«Non esco con nessuno, quindi non sono abbastanza attraente» o «Il mio io interiore non è quello che dovrebbe essere». Il risultato è il senso di colpa.

«I miei genitori non vanno d'accordo», o «I miei genitori hanno divorziato», o «In qualche modo, deve essere stato qualcosa che ho fatto o che non ho fatto». Il risultato è il senso di colpa.

«Vorremmo avere dei figli e non possiamo. Dev'essere una punizione per qualcosa che ho o non ho fatto». Il risultato è il senso di colpa.

«Desidero una vita 'E-vissero-per-sempre-felici-e-contenti'. Ho cercato di seguire un elenco di cose che mi rendano felice, ma le prove continuano ad esserci e io non sono sempre felice». Il risultato è incolpare me stesso o qualcun'altro.

«Perché i miei problemi non si risolvono? Se il Vangelo è un Vangelo di guarigione e di pace, perché non ne ho di più di queste cose?». Queste domande continuano incessanti, per qualcuno.

Prendiamo la vita di Mary Fielding Smith, moglie di Hyrum Smith. Questo era il suo primo matrimonio, così come era il secondo per lui. Ella arrivava in una famiglia dove cinque bambini erano rimasti senza madre, dopo la morte della prima moglie di Hyrum. A tutto giugno 1839, Mary e Hyrum erano stati sposati diciotto mesi.

Durante quel breve periodo, essi erano stati scacciati da due case, Hyrum era rimasto in carcere per sei mesi, Mary era rimasta bloccata a letto per quattro mesi a causa della gravidanza ed ora, privi di risorse economiche, essi lottavano per costruire un'altra casa. Ascoltate questo estratto, scritto a quel tempo da Mary a suo fratello, Joseph Fielding:

> *«È ora poco più di un mese da quando il Signore, nel Suo meraviglioso potere, mi ha restituito il mio caro marito, con il resto dei fratelli, alle loro famiglie, con una salute accettabile. Ora viviamo a Commerce, sulle rive del grande Fiume Mississippi. La situazione è molto piacevole; saresti molto felice di vederla. Per quanto tempo ci sarà permesso di goderne, non lo so; tuttavia, il Signore sa che cosa è meglio per noi. Provo soltanto poca preoccupazione riguardo a dove mi trovo, se solo mantengo la mia mente fissa su Dio; poiché, sai, in questo vi è una pace perfetta».* [Don Cecil Corbett, *Mary Fielding Smith, Daughter of Britain; Portrait of Courage* (Salt Lake City, UT: Deseret Book Co., 1966), p. 99]

Andiamo a vedere l'incarcerazione cui accennava Mary, indirettamente. Fu nel Carcere di Liberty che la preghiera e le profezie delle sezioni 121 e 122 furono scritte. Affrontare frustrazioni e problemi che sembrano non andare via non è un problema con cui abbiamo a che fare solo di tanto in tanto; anche il Profeta Joseph soffrì queste avversità, come attestano questi versetti (ricordate che essi erano rimasti in carcere per mesi, senza l'opportunità di ricevere un giusto processo. Le loro condizioni di vita erano orrende).

«O DIO, dove sei? E dov'è il padiglione che copre il tuo nascondiglio?

Per quanto tempo fermerai la tua mano, e i tuoi occhi, sì, i tuoi occhi puri, guarderanno dai cieli eterni i torti contro il tuo popolo e contro i tuoi servitori, e i tuoi orecchi saranno penetrati dalle loro grida?...

Ricorda i tuoi santi sofferenti, o nostro Dio, e i tuoi servitori gioiranno nel tuo nome per sempre». [DeA 121:1, 2, 6]

Parte della risposta giunge nella sezione 122. Notate come il Signore non abbia detto a Joseph che le afflizioni sarebbero state tolte; Egli disse, invece, che esse sarebbero potute peggiorare. Il Signore disse anche a Joseph che i suoi amici erano ancora con lui. Egli indicò che questo processo aveva lo scopo di dargli esperienza. Le prove sono necessarie per diventare come il Salvatore, il Cui nome abbiamo preso su di noi al momento del battesimo.

«E se tu fossi gettato nella fossa, o nelle mani di assassini, e la sentenza di morte venisse emessa contro di te; se fossi gettato nell'abisso, se le onde muggenti cospirano contro di te, se venti feroci divengono tuoi nemici, se i cieli si oscurano, e tutti gli elementi si uniscono per ostruire il cammino, e soprattutto se le fauci stesse dell'inferno spalancano la bocca contro di te, sappi figlio mio che tutte queste cose ti daranno esperienza, e saranno per il tuo bene...

Perciò, segui la tua strada... poiché i loro limiti sono fissati, non possono oltrepassarli. I tuoi giorni sono conosciuti e i tuoi anni non saranno diminuiti; perciò, non temere quello che può fare l'uomo, poiché Dio sarà con te per sempre e in eterno». [DeA 122:7, 9]

Il messaggio? Ecco, non dovremmo andare alla ricerca di problemi. Tuttavia, uno dei motivi per cui siamo qui in questa vita è ottenere esperienza. Questa giunge affrontando e superando le prove. Proprio come il Salvatore affrontò le Sue prove, noi dobbiamo affrontare le nostre prove se desideriamo diventare come Lui. Vivere il Vangelo non fa sempre svanire i problemi, tuttavia, esso può e effettivamente ci dà uno scopo e ha il potere di donarci pace e guarigione, quando ci troviamo a dover affrontare i nostri problemi.

L'importanza di sviluppare la fede

Alcuni desiderano risposte rapide e facili per ogni cosa, ma questo desiderio opera in senso direttamente contrario allo sviluppo del principio della fede. Senza fede è impossibile piacere a Dio (vedere Ebrei 11:6). Se vogliamo fare del nostro meglio, forse non conta tanto il risultato finale, quanto il modo in cui affrontiamo una particolare prova. Forse, la cosa che conta è il modo in cui agiamo quando affrontiamo la difficoltà--come preghiamo, come osserviamo le nostre alleanze, come ci trattiamo l'un l'altro, chi cerchiamo di incolpare, quanto riusciamo a perdonare noi stessi e gli altri--e poi andiamo avanti.

Il Signore offre il genere di pace e gioia e guarigione che ci permette di andare avanti e che ci dona scopo e direzione; tuttavia, forse non tutti i nostri problemi vengono risolti.

Alcuni vivono con gli stessi fardelli e prove per tutta la vita, ma nel farlo essi sviluppano, nella loro vita, quel genere di pace che il Vangelo ha da offrire e a cui la nostra amica Mary Fielding Smith faceva cenno.

Non è forse questo il messaggio che traiamo da questi passi:

«Sii paziente nelle afflizioni, poiché ne avrai molte; ma sopportale, poiché ecco, io sarò con te, sì, fino alla fine dei tuoi giorni». [DeA 24:8]

«Sii paziente nelle afflizioni, non insultare coloro che insultano. Governa la tua casa con mitezza e sii costante». [DeA 31:9]

«Poiché io vi perdonerò dei vostri peccati con questo comandamento: che restiate saldi nella vostra mente in solennità e nello spirito di preghiera». [DeA 84:61]

Dottrina e Alleanze ci condurrà a una soluzione dei nostri problemi, quando ci troviamo ad affrontarli giorno dopo giorno.

Sebbene il nostro Padre celeste non possa considerare il peccato con il minimo grado di tolleranza, noi siamo comunque i Suoi figli e figlie e, ai Suoi occhi, abbiamo un grande valore.

In DeA 18:10 ci viene detto di «ricorda[r]e che il valore delle anime è grande agli occhi di Dio». Questo valore è costante e non dipende da quanto riusciamo a realizzare, da quanto siamo popolari o da quanti onori riceviamo nella vita. Noi non assumiamo più valore realizzando di più e non perdiamo valore realizzando di meno. Il nostro valore dinanzi a Dio non dipende dai nostri conseguimenti. Voi potreste non essere la persona più popolare del campus, e potreste non essere il prossimo quarterback titolare della BYU. Potreste non ottenere i voti più alti questo semestre. Tuttavia, queste cose non sono legate al vostro valore. Il vostro valore è grande.

Se peccate, il Signore non desidera che odiate voi stessi, poiché siete una delle Sue creazioni. Odiate il peccato, ma non odiate voi stessi.

Il principio del pentimento non è semplicemente il processo cui vanno incontro quei pochi che hanno davvero dei problemi. Per una persona che ha preso su di sé il nome di Cristo, il pentimento è un modo di vivere. Pentimento significa progresso. Il pentimento è mezzo per alleviare i fardelli. Il pentimento è guarigione. Il pentimento è pace. Il pentimento, indirizzato nel modo giusto, è il mezzo che il Signore ci ha dato per portarci all'interno del cerchio dell'Espiazione. Esso può elevarci al di sopra dei nostri peccati e renderci nuovamente puri. Forse, esso non viene compreso abbastanza bene. Ascoltate questa definizione tratta dal Dizionario Biblico:

> *«La parola greca tradotta con 'pentimento' indica un cambiamento d'animo, cioè, un nuovo atteggiamento verso Dio, verso se stessi e verso il mondo. Poiché siamo nati in una condizione di mortalità, il pentimento giunge a indicare il volgersi del cuore e della mente verso Dio e una rinuncia al peccato, verso il quale tendiamo naturalmente. Senza di esso, non può esservi progresso».*

Tenendo presente questo, considerate di nuovo questi versetti:

> *«Ricordate che il valore delle anime è grande agli occhi di Dio;*
> *Poiché, ecco, il Signore vostro Redentore soffrì la morte nella carne; pertanto egli soffrì i dolori di tutti gli uomini, affinché tutti possano pentirsi e venire a lui.*
>
> *Ed è risorto dai morti per poter portare tutti a Sé, a condizione del pentimento.*
>
> *E quanto grande è la sua gioia nell'anima che si pente!»* [DeA 18:10-13]
>
> *«Ecco, colui che si è pentito dei suoi peccati è perdonato, e io, il Signore, non li ricordo più.*
>
> *Da questo potrete sapere se un uomo si pente dei suoi peccati: ecco, li confesserà e li abbandonerà».* [DeA 58:42-43]
>
> *«Nondimeno colui che si pente ed rispetta i comandamenti del Signore sarà perdonato».* [DeA 1:32]

Con lo svelamento del grande arazzo della rivelazione in Dottrina e Alleanze, giungiamo a conoscere un Salvatore che ha sofferto per tutti noi. Egli prese su di sé i nostri peccati e la Sua sofferenza ha effetto su di noi, se soltanto veniamo a Lui. Egli capisce le nostre debolezze e tiene in considerazione gli intenti del nostro cuore. La cosa importante è che nessuno di noi deve mai interrompere il continuo processo del pentimento. Potrebbe essere necessario sforzarsi più e più volte su una determinata cosa, prima che esca dalla nostra vita. Egli si dispiace soltanto quando cessiamo di provare.

Ricevere rivelazioni personali

Nessun volume di Scritture descrive il modo in cui ricevere rivelazioni personali dal Signore meglio di Dottrina e Alleanze. Viene stabilito uno schema per ognuno di noi in queste parole, rivolte a Oliver Cowdery:

> *«Oliver Cowdery, in verità, in verità ti dico che sicuramente come vive il Signore, che è il tuo Dio e il tuo Redentore, così certamente riceverai conoscenza di qualsiasi cosa tu chiederai con fede, con cuore onesto, credendo che riceverai….*
>
> *Sì, ecco, io ti parlerò nella tua mente e nel tuo cuore mediante lo Spirito Santo, che verrà su di te e che dimorerà nel tuo cuore..*

Ora ecco, questo è lo spirito di rivelazione». [DeA 8:1-3]

Il Signore, tuttavia, disse anche a Oliver Cowdery:

> *«Ricorda che senza fede non puoi far nulla; chiedi dunque con fede. Non scherzare con queste cose; non chiedere ciò che non dovresti».* [DeA 8:10]

Il Signore descrive ancora più attentamente questo processo in un'altra rivelazione a Oliver Cowdery. Notate i diversi modi in cui Egli dice che rivelerà la Sua mente e la Sua volontà:

> *«Ecco, tu sai che mi hai chiesto ed io ho illuminato la tua mente; ed ora ti dico queste cose affinché tu possa sapere che sei stato illuminato dallo Spirito di verità;....*
>
> *In verità, in verità io ti dico: Se desideri un'ulteriore testimonianza, torna con la mente alla notte in cui gridasti a me nel tuo cuore, per poter conoscere la verità di queste cose.*
>
> *Non sussurrai pace alla tua mente a questo riguardo? Quale più grande testimonianza puoi avere che da Dio?»* [DeA 6:15, 22-23]

Sempre a Oliver Cowdery furono rivolte queste parole:

> *«Ma ecco, io ti dico che devi studiarlo nella tua mente; poi devi chiedermi se è giusto, e se è giusto farò sì che il tuo petto arda dentro di te; perciò sentirai che è giusto.*
>
> *Ma se non fosse giusto, non avrai tali sentimenti, ma sentirai uno stupore di pensiero che ti farà dimenticare ciò che è errato».* [DeA 9:8-9]

Come saprete se il Signore vi sta parlando? Egli ci indica almeno tre modi in queste rivelazioni. Egli sussurrerà pace alla vostra mente, Egli illuminerà il vostro intelletto e farà sì che il vostro petto arda dentro di voi. Egli afferma che la risposta giungerà alla vostra mente e al vostro cuore.

Quali sono i preparativi che dovete compiere, secondo queste rivelazioni? Dovete studiare nella vostra mente e dovete chiedere in preghiera. In realtà, si tratta di qualcosa in più del semplice chiedere--le parole sono, «gridasti a me nel tuo cuore, per poter conoscere la verità di queste cose». Una cosa è chiedere e un'altra cosa è umiliarvi davvero e, con tutta la forza della vostra anima, gridare al Padre celeste nel vostro cuore per poter conoscere la verità.

Questo non è tutto, per quanto riguarda la vostra preparazione. Il Signore dice anche che dovete chiedere in fede, con cuore onesto, credendo che riceverete. In altri termini, voi sapete che Egli vi risponderà e, quando lo fa, dovete essere sufficientemente onesti da agire in base a quella risposta. Dovete chiedere umilmente e sinceramente fino a quando giunge la risposta.

Il Signore dichiara inoltre che questo procedimento è estremamente sacro; non dovete scherzarci sopra o parlarne con leggerezza. Dovreste avere considerazione a sufficienza per non chiedere cose che non dovreste chiedere.

In che modo ricevete una risposta negativa? Di che genere di esperienza si tratta? Ecco, non vi sarà questo sentimento di calore e/o vi sarà uno stupore di pensiero e voi dimenticherete ciò che avete chiesto.

Così, da un lato giungeranno sentimenti di pace e calore e rassicurazione e dall'altro lato o non vi sarà nulla, oppure vi saranno sensazioni molto evidenti di apprensione. Il presidente Marion G. Romney descrive questo procedimento in questo modo:

> *«Nel pregare, io cerco di seguire gli insegnamenti di queste Scritture. Quando mi trovo davanti un problema, soppeso devotamente nella mia mente le soluzioni alternative e giungo ad una conclusione in merito a quale di esse sia la migliore. Quindi, presento il mio problema al Signore, in preghiera e Gli esprimo il mio desiderio di fare la scelta giusta e quale sia, a mio giudizio, la strada giusta da percorrere. Quindi, Gli chiedo che se ho fatto la scelta giusta Egli mi dia quell'ardere nel petto che Egli promise ad Oliver Cowdery.*

Quando la luce e la pace giungono nella mia mente, allora so che il Signore sta dicendo di sì. Se ho uno «stupore di pensiero», allora so che Egli sta dicendo di no, e provo nuovamente, seguendo la stessa procedura». [Marion G. Romney, *The New Era*, October 1975, p. 35]

Un invito divino

Come una sorta di seconda testimonianza al ricevimento di una rivelazione, il Signore ci ha dato le Scritture e le parole del profeta vivente, oltre all'opportunità di consultarci con i nostri dirigenti del sacerdozio locali in merito ai nostri problemi. Il Signore non è diviso. Egli non dirà alla Sua Chiesa di fare una cosa e ad una singola persona di fare qualcos'altro. Noi conosciamo questo procedimento, così chiaro e sacro, del come ricevere risposta alle preghiere grazie a Dottrina e Alleanze.

Dottrina e Alleanze rappresenta un sacro invito a giungere ad una conoscenza del Padre e del Figlio, a comprendere meglio il ruolo del Signore quale Salvatore e Redentore e autore della nostra salvezza, a comprendere il motivo per cui questa Chiesa è organizzata nel modo in cui è organizzata e quale sia la sua divina missione nei confronti degli abitanti della terra. Questo sacro libro ci permette, inoltre, di seguire la tenera e attenta cura di Dio sulla neonata Chiesa, nei suoi giorni di debolezza numerica, quando era da poco sorta.

A chi leggerà, devotamente e fedelmente, questo grande volume di scrittura giungerà nel cuore una maggiore testimonianza e amore per Dio Padre e per Suo Figlio, Gesù Cristo. Giungeranno una più grande pace e comprensione, insieme ad una maggiore determinazione ad adempiere le chiamate divine che ci vengono estese per servire all'interno della Chiesa.

Proprio come osserviamo le tenere e attente cure del Signore sulla Chiesa appena nata, allo stesso modo cominceremo a notare, con maggior chiarezza, la tenera e attenta cura del Signore nella nostra vita personale e il modo in cui Egli ci guida amorevolmente attraverso le sfide e le difficoltà di questa prova terrena.

Dottrina e Alleanze è stato scritto per noi, in questi giorni. Esso è una delle opere canoniche. Esso ci offre la possibilità di conoscere e di comprendere la Divinità in modo molto diretto e personale.

Possa il Signore benedirci affinché traiamo profitto da ciò che Egli ci ha rivelato e possiamo comprenderlo e farlo diventare parte della nostra vita.

Vi porto la mia testimonianza che quest'opera è vera, che Dio vive, che Gesù è il Cristo e che Essi ci hanno rivelato le Loro parole, la Loro mente e la Loro volontà, affinché noi possiamo vivere nel mondo senza soffrire, inutilmente, i dolori e i mali del mondo. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.



Applicare a noi le Scritture

DEAN L. LARSEN

Dean L. Larsen era membro della Presidenza dei Settanta della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, quando fu tenuto questo devozionale presso la Brigham Young University, il 3 febbraio 1991.

Mi è stato riferito che questo caminetto conclude una serie di attività incentrate sul Libro di Mormon, con un'enfasi particolare posta sul Libro di Alma. Per molti versi, Alma potrebbe qualificarsi come libro di Scritture indipendente. Esso contiene quasi il doppio dei capitoli di qualsiasi altro libro nel Libro di Mormon. Il suo racconto dell'opera missionaria dei figli di Mosia tra i Lamaniti rappresenta una delle storie missionarie più significative di tutti i tempi. Il grande trattato di Alma sulla fede e sul potere della parola di Dio, in Alma 32, è un classico. La spiegazione dell'Espiazione da parte di Amulec nel capitolo 34 è più diretta e chiara di qualsiasi altra trattazione di questo argomento in tutte le Scritture. Gli ammonimenti di Alma a suo figlio Corianton meritano lo studio più approfondito, in modo particolare la sua esposizione dottrinale sulla misericordia, la giustizia e il giudizio nel capitolo 42. E ci sarebbe molto ancora da dire a riguardo.

Studiando Il Libro di Mormon mi sono convinto che esso, oltre ad essere un altro possente testimone di Gesù Cristo e del Suo piano evangelico, abbia un valore insolito per noi, in virtù di quello che possiamo imparare dalle esperienze dei popoli il cui racconto esso rappresenta. Per certi aspetti, il nostro esame degli eventi storici del Libro ci permette di scorgervi un riflesso di noi stessi. Quando paragoniamo le circostanze e le condizioni dei nostri tempi a quelle che notiamo in alcuni passi significativi della storia del Libro di Mormon, possiamo essere in grado di prevedere, con un certo grado di accuratezza, le conseguenze del comportamento umano ai nostri giorni. Possiamo inoltre ottenere intuizioni vitali su come possiamo continuare a meritare le benedizioni del Signore, evitando in tal modo le calamità che tanto spesso colpirono questi popoli antichi. Il Libro di Alma è il più utile tra tutte le Scritture in nostro possesso, per quanto riguarda questo genere di analisi.

Con il vostro permesso, questa sera vorrei andare oltre gli importanti insegnamenti dottrinali che rendono il Libro di Alma un simile tesoro, e invitarvi ad osservare insieme a me la vita dei popoli di questa parte del racconto, paragonandola alle condizioni e agli avvenimenti dei nostri giorni. Nel farlo, intendo rifarmi ad altre fonti importanti, alcune del Libro di Mormon e altre di documenti diversi, i quali possono aiutarci a vedere noi stessi all'interno del continuo panorama storico del rapporto di Dio con i Suoi figli sulla terra.

«E così degenerarono nell'incredulità»

Al termine del Libro di Mosia, il popolo di Nefi è stabilito sotto un governo di giudici eletti. Alma, figlio di Alma, è stato nominato «il primo giudice e il giudice supremo». Egli è anche il dirigente presiedente della Chiesa.

È un buon momento. Il grande amore che il popolo prova per Re Mosia ha gettato delle forti fondamenta per il nuovo governo. La Chiesa è ben stabilita, e il popolo «gio[i] grandemente a motivo della libertà che era stata loro accordata» (Mosia 29:39).

Le sfide si presentano ben presto dinanzi ai dirigenti, in questo nuovo sistema. Alma deve affrontare un movimento ribelle contro il governo, così come contro la Chiesa. Gedeone, uno dei cittadini anziani più amati e rispettati, viene ucciso. Nehor, che ha istigato l'insurrezione e che è personalmente responsabile dell'uccisione di Gedeone, viene processato e giustiziato rapidamente per il suo crimine.

La sua influenza apostata, tuttavia, si era radicata tra il popolo poiché, come riporta il racconto, «vi erano molti che amavano le cose vane del mondo», e «il cuore di molti si era indurito» (Alma 1:16, 24).

Trascorsi cinque anni, la nazione Nefita è lacerata dalla guerra civile e vi sono molte defezioni dalla Chiesa.

Nel mezzo di queste difficoltà, i Nefiti vengono invasi dall'esercito Lamanita. Nelle battaglie susseguenti, rimangono uccisi così tanti Nefiti da non poter essere contati, a causa della grandezza del loro numero (vedere Alma 3:1). Questo è un momento di grande rimorso tra i Nefiti.

> *«E così grandi erano le loro afflizioni che ogni anima aveva ragione di dolersi; ed essi credevano che fossero i giudizi di Dio mandati su di loro a causa della loro malvagità e delle loro abominazioni; perciò essi furono risvegliati al senso del loro dovere..*
>
> *E cominciarono a ristabilire la chiesa più completamente; sì, e molti furono battezzati nelle acque di Sidon e furono uniti alla chiesa di Dio...»* [Alma 4:34]

In questa rinascita di fede, i Nefiti prosperano nuovamente. La pace ritorna. È significativo il fatto che essa non durò a lungo. Nell'arco di tre anni, le defezioni e l'apostasia cominciano a manifestarsi all'interno della Chiesa.

> *«E avvenne, nell'ottavo anno del regno dei giudici, che il popolo della chiesa cominciò a inorgoglirsi a causa delle sue immense ricchezze, delle sue belle sete, delle sue stoffe ben tessute, e a causa delle sue molte greggi e dei molti armenti, e del suo oro, argento e ogni sorta di cose preziose che aveva ottenuto mediante la sua laboriosità; e in tutte queste cose essi si elevarono nell'orgoglio dei loro occhi, poiché cominciarono a indossare vesti molto costose»* [Alma 4:6]

Il dissenso si diffonde rapidamente. Alma, perplesso dalla deriva del suo popolo verso un'altra tragedia, si dimette dalla sua posizione di giudice supremo e rivolge tutte le sue energie e attenzioni alla chiesa in difficoltà.

> *«E fece questo per poter andare fra il suo popolo, ossia tra il popolo di Nefi, per poter predicare loro la parola di Dio, per incitarli a ricordare i loro doveri e per poter abbattere, mediante la parola di Dio, ogni orgoglio e astuzia e tutte le contese che esistevano tra il suo popolo, non vedendo altra via per poterli recuperare, se non portando una pura testimonianza contro di loro».* [Alma 4:19]

Alma si reca quindi nelle principali città del paese per realizzare il suo scopo--Zarahemla, Gedeone, Melec, Ammoniha, Sidom, tra gli Zoramiti e, infine, a Gershon. Gran parte del racconto di Alma è costituito da grandi discorsi dottrinali tenuti da Alma e dai suoi colleghi, nel loro sforzo di recuperare questo popolo. Fu un lavoro durato molti anni e richiese il massimo della fede e della perseveranza di Alma.

Nel corso di questi avvenimenti, possiamo osservare il modo in cui il Signore mette alla prova il Suo popolo. Notiamo, altresì, le afflizioni che Egli permette loro di attirare su di sé, al fine di umiliarli ed evitare che essi si allontanino completamente dal corso che Egli ha stabilito per loro. Le guerre e le sofferenze descritte negli ultimi capitoli di Alma rappresentano un triste memento delle tragedie che le persone possono attirare su di sé, quando si allontanano dallo standard del Signore.

In ogni dispensazione del Vangelo precedente a quella in cui viviamo noi, giunse un momento nel quale il popolo di Dio cedette alle influenze del mondo che lo avevano circondato. Quando gli abitanti della terra di sono allontanati da Dio, essi hanno sofferto le conseguenze della loro stoltezza e ne sono conseguiti dei periodi di tenebre spirituali. I resoconti scritturali e storici più tristi mai raccontati sono quelli dei popoli che, una volta favoriti, sono poi caduti nell'apostasia.

In seguito alla visita del Salvatore ai Nefiti e ai Lamaniti qui, nelle Americhe, il popolo che resgì positivamente al Suo ministero godette di un periodo di prosperità e felicità senza precedenti. In 4 Nefi troviamo questa descrizione di loro:

> *«E il Signore li fece prosperare grandemente nel paese, sì, tanto che edificarono di nuovo delle città, dove c'erano state città bruciate...*
>
> *Ed… il popolo di Nefi crebbe, si moltiplicò con estrema rapidità e divenne un popolo bellissimo e delizioso...*
>
> *E avvenne che non vi erano contese fra tutto il popolo, in tutto il paese; ma possenti miracoli venivano fatti fra i discepoli di Gesù...*

E non c'erano invidie, né lotte, né tumulti, né prostituzioni, né menzogne, né omicidii, né alcuna sorta di lascivia; e certamente non poteva esservi un popolo più felice fra tutti i popoli che erano stati creati dalla mano di Dio». [4 Nefi 1:7, 10, 13, 16]

Per quasi 200 anni il popolo visse in queste circostanze positive. Quindi, incredibilmente, essi abbandonarono il modello di vita che aveva portato loro simili grandi benedizioni.

Il commento di Mormon sul declino spirituale di questo popolo è degno di un attento e meditato esame:

«Ed ora io, Mormon, vorrei che sapeste che il popolo si era moltiplicato, tanto che si era sparso su tutta la faccia del paese ed era diventato assai ricco, a motivo della sua prosperità in Cristo.

Ed ora, …cominciarono ad esservi fra loro quelli che si elevavano nell'orgoglio...

E da quel momento in avanti non ebbero più le loro sostanze e i loro beni in comune fra loro.

E cominciarono a dividersi in classi...

E…c'erano molt[i]… che professavano di conoscere il Cristo, e tuttavia rinnegavano la maggior parte del suo Vangelo...

… il popolo indurì il suo cuore, poiché era indotto... a compiere ogni sorta di iniquità... E così degenerarono nell'incredulità e nella malvagità, di anno in anno». [4 Nefi 1:23-27, 34]

«Ma la malvagità prevaleva su tutta la faccia del paese, tanto che il Signore portò via i suoi discepoli diletti, e le opere miracolose e le guarigioni cessarono a causa dell'iniquità del popolo..

E non vi erano doni del Signore, e lo Spirito Santo non veniva su nessuno a causa della loro malvagità e incredulità...

… poiché ecco, si erano volontariamente ribellati contro il loro Dio». [Mormon 1:13-16]

Sfide simili ai nostri giorni

Ci è stato detto con certezza che in questa ultima dispensazione della pienezza dei tempi non vi sarà alcuna apostasia universale. Quando il Signore apparirà nuovamente nella Sua gloria, Egli troverà un popolo che è rimasto fedele e che sarà pronto a riceverLo e ad unirsi a Lui per portare a compimento la Sua opera.

Tuttavia, il fatto che non vi sarà una completa apostasia in questa ultima dispensazione non significa che tutti coloro che hanno ricevuto il Vangelo, e sono divenuti membri della Chiesa, rimarranno fedeli. I riferimenti profetici ai nostri giorni, in effetti, sembrano indicare che ve ne saranno molti, tra coloro che hanno conosciuto la verità e hanno gustato la bontà del Signore, che permetteranno di essere allontanati, a motivo delle tentazioni, dal corso che il Signore ha stabilito per loro.

Alla conferenza generale di ottobre del 1965, l'anziano Harold B. Lee parlò delle prove che verranno e, nel suo intervento, citò le parole del presidente Heber C. Kimball, che disse:

«Noi crediamo di essere al sicuro, qui nel riparo delle colline eterne… , ma io voglio dirvi,… sta giungendo il tempo in cui saremo mescolati in queste valli ora pacifiche, a tal punto che sarà difficile distinguere il volto di un Santo dal volto di un nemico del popolo di Dio. Pertanto, fratelli, fate attenzione al grande vaglio, poiché giungerà un momento di grande vagliatura e molti cadranno; poiché io vi dico che c'è una prova, una PROVA, una ***PROVA*** *in arrivo, e chi sarà in grado di reggersi in piedi?»* [Orson F. Whitney, *Life of Heber C. Kimball* (Salt Lake City: Bookcraft, 1967), p. 446]

Nella visione di Lehi dell'albero della vita, egli descrive coloro che vengono allontanati dal sentiero della felicità eterna a causa delle tentazioni, persino dopo aver seguito la verga di ferro fino all'albero e aver assaggiato del suo frutto. Questa è la descrizione di Lehi di ciò che vide:

«E avvenne che sorse una bruma tenebrosa, sì, proprio una grandissima bruma tenebrosa, tanto che coloro che si erano avviati sul sentiero perdettero la via, cosicché vagarono lontano e si perdettero.

E avvenne che ne vidi altri che si spingevano innanzi, e avanzarono e afferrarono l'estremità della verga di ferro; e si spinsero innanzi attraverso la bruma tenebrosa, tenendosi stretti alla verga di ferro, sì, finché ne giunsero fuori e mangiarono il frutto dell'albero.

E dopo che ebbero mangiato del frutto dell'albero, volsero lo sguardo attorno, come se provassero vergogna.

E io pure volsi lo sguardo attorno, e vidi, dall'altra parte del fiume d'acqua, un edificio grande e spazioso, ed esso stava come se fosse in aria, alto sopra la terra.

Ed era pieno di gente, vecchi e giovani, maschi e femmine, e i loro abiti erano di foggia bellissima; ed erano nell'atteggiamento di chi beffeggia e puntavano il dito verso coloro che erano arrivati e avevano mangiato del frutto.

E dopo che questi ebbero mangiato del frutto, si vergognarono a causa di quelli che si burlavano di loro; e si sviarono su cammini proibiti e si perdettero». [1 Nefi 8:23-28]

Nefi dichiarò successivamente: «E avvenne che io vidi e porto testimonianza che l'edificio grande e spazioso era l'orgoglio del mondo» (1 Nefi 11:36).

In riferimento alle calamità che sarebbero venute sui disobbedienti negli ultimi giorni, il Signore rivelò a Joseph Smith:

«Nondimeno Sion scamperà, se presterà attenzione a fare tutte quante le cose che le ho comandato. Ma se non presterà attenzione a fare tutte le cose che le ho comandato, io la punirò secondo le sue opere, con dolorose afflizioni, con pestilenze, con piaghe, con la spada, con la vendetta e con un fuoco divorante».. [DeA 97:25-26]

«Ecco, la vendetta verrà rapidamente sugli abitanti della terra; un giorno d'ira, un giorno d'incendio, un giorno di desolazione, di pianti, di gemiti e di lamenti; e come un turbine cadrà su tutta la faccia della terra, dice il Signore.

E sulla mia casa essa comincerà, e dalla mia casa essa si diffonderà, dice il Signore;

Prima tra quelli fra voi, dice il Signore, che hanno professato di conoscere il mio nome e non mi hanno conosciuto, e hanno bestemmiato contro di me in mezzo alla mia casa, dice il Signore». [DeA 112:24-26]

«Ecco, io vi dico queste cose proprio come dissi al popolo della distruzione di Gerusalemme; e la mia parola si mostrerà vera questa volta come si è sempre mostrata vera finora». [DeA 5:20]

A questi terribili avvertimenti e predizioni, il Signore unisce grandi promesse a coloro che rimarranno fedeli e non cederanno alle tentazioni offerte dal mondo. Queste, tuttavia, sono promesse condizionali. Il Signore non sarà beffato in questi ultimi giorni da coloro che stringono alleanze di obbedienza e quindi le violano, con un senso di impunità o con l'intento ingannevole di pentirsi successivamente e di ritornare sul sentiero, dopo aver compiuto escursioni volontarie in sentieri proibiti.

A Nefi fu permesso di vedere in visione il nostro tempo, ed egli conobbe gli sforzi che l'avversario avrebbe compiuto per ingannare e confondere i membri della Chiesa, così come gli altri figli di Dio. Nefi disse:

«Poiché ecco, in quel giorno egli imperverserà nei cuori dei figlioli degli uomini e li aizzerà all'ira contro ciò che è buono.

E altri ne pacificherà, cullandoli in una sicurezza carnale, cosicché diranno: Tutto è bene in Sion; sì, Sion prospera, tutto va bene - e così il diavolo inganna la loro anima e li conduce via con cura giù in inferno». [2 Nefi 28:20-21]

Noi viviamo in un periodo di rapida crescita della Chiesa. Un grande numero di persone si battezzano in tutto il mondo. Molte nazioni che prima non erano aperte agli sforzi missionari stanno ora aprendo le loro porte. Per molti aspetti, Sion sta prosperando e le cose sembrano andare bene.

Nel mezzo di questa apparente prosperità generale della Chiesa, sarebbe bene che osservassimo attentamente e onestamente la nostra vita, per vedere se stanno ricomparendo alcuni dei sintomi di malattia spirituale, in modo particolare alla luce degli avvertimenti che il Signore ci ha dato.

Mantenere dei centri di forza spirituale

Dal punto di vista storico, l'allontanamento dal sentiero di vita stabilito dal Signore si è verificato quando i singoli individui hanno cominciato a scendere a compromessi nei confronti dello standard del Signore. Questo è vero, in modo particolare, quando la trasgressione è volontaria e non vi è alcun pentimento. Ricordate la descrizione, fatta da Mormon, di coloro che si erano allontanati dal sentiero di verità ai suoi tempi? Essi non peccarono in ignoranza. Essi si ribellarono volontariamente contro Dio. Non si trattò di un movimento generalizzato. Esso ebbe inizio quando singoli membri della Chiesa cominciarono, consapevolmente, a scendere a compromessi nei confronti dello standard del Signore. Essi cercarono di giustificare le loro deviazioni, con la conoscenza che altri stavano scendendo a compromessi allo stesso modo. Coloro che peccano volontariamente cercano, molto presto, di stabilire un loro standard personale, nel quale sentirsi più a proprio agio e che giustifichi il loro comportamento sbagliato. Essi ricercano inoltre la compagnia di coloro che sono disposti ad andare alla deriva lungo questo sentiero di auto-inganno.

Con l'aumento del numero di persone che vanno alla deriva, la loro influenza diviene più forte. Essa potrebbe essere descritta come la «sindrome dell'edificio grande e spazioso». Questo andare alla deriva è ancora più pericoloso quando chi ne fa parte continua ad identificarsi apertamente con, e a prendere parte al gruppo che si conforma alla via del Signore. I valori e gli standard, prima chiari, divengono ora offuscati e incerti.

La norma di comportamento comincia a riflettere questo offuscamento dei veri principi. Una condotta che, prima, avrebbe causato ripugnanza e allarme, diviene ora fatto comune.

Alma dovette affrontare questa difficoltà, nel momento in cui diede inizio ai suoi sforzi per ristabilire l'ordine della Chiesa tra il suo popolo. Egli disse loro:

> *«Voi tutti che desiderate seguire la voce del buon pastore: Uscite di fra i malvagi e separatevene, e non toccate le loro impurità; ed ecco, i loro nomi saranno cancellati, affinché i nomi dei malvagi non siano annoverati tra i nomi dei giusti, affinché possa essere adempiuta la parola di Dio, che dice: I nomi dei malvagi non saranno mescolati con i nomi del mio popolo...*
>
> *Poiché qual pastore c'è fra voi, che avendo molte pecore non veglia su di esse, affinché i lupi non entrino a divorare il suo gregge? Ed ecco, se un lupo entra nel suo gregge, non lo caccia egli fuori? Sì, e alla fine, se può, lo annienterà.*
>
> *Ed ora io vi dico che il buon pastore vi chiama, e se darete ascolto alla sua voce, egli vi porterà nel suo gregge;... ed egli vi comanda di non lasciare entrare fra voi nessun lupo vorace, affinché non siate distrutti».* [Alma 5:57, 59-60]

Il padre di Alma, come ricorderete, aveva dovuto affrontare questo problema ai giorni del Re Mosia. Egli si consigliò con il re e fu deciso che il problema fosse affrontato internamente alla Chiesa. Alma, pertanto, si rivolse al Signore per sapere cosa fare. La risposta del Signore è molto significativa.

> *«Perciò io ti dico: Và, e chiunque trasgredisce contro di me, lo giudicherai secondo i peccati che ha commesso; e se confessa i suoi peccati dinanzi a te e a me, e si pente nella sincerità del suo cuore, lo perdonerai, e io pure lo perdonerò.*
>
> *Ora io ti dico: Và, e chiunque non si pentirà dei suoi peccati, non sarà annoverato fra il mio popolo; e ciò sarà osservato d'ora in avanti».* [Mosia 26:29, 32]

La storia di Zeezrom nel libro di Alma rappresenta un eccellente esempio dell'efficacia del pentimento. Zeezrom, il quale aveva in precedenza sfidato e deriso Alma, fece un cambiamento drammatico nella sua vita e divenne uno dei più coraggiosi nel rafforzare la Chiesa e nel riconvertire il popolo. Egli fu uno dei pochi a divenire collega di Alma nei suoi sforzi missionari, meritevole evidentemente, della piena fiducia del suo dirigente del sacerdozio.

Il sentiero sicuro da seguire è quello di aderire strettamente agli standard stabiliti dal Signore, senza compromessi. Coloro che lo fanno si sostengono l'un l'altro, nella rettitudine e nella fede. Essi provano compassione verso il peccatore,

ma non tollerano il peccato. Essi affrontano il peccatore impenitente in modo tale che egli non possa persistere nel portare avanti la sua influenza malvagia e insidiosa fra loro.

Questo fu il caso del popolo di Enoc. Il tempo non ci permette di esaminare le circostanze presenti ai giorni di Enoc, ma un attento studio di questo episodio può fornirci alcune intuizioni in merito al modo in cui il Signore preserva un popolo retto ai nostri giorni, in un mondo che sta maturando nell'iniquità, così come fece prima del diluvio.

All'interno della struttura del Vangelo di Gesù Cristo, il Salvatore ha preparato un rifugio dai mali del mondo. Laddove si trovi una congregazione o una comunità di Santi, là dovrebbe esservi la presenza del Vangelo a sostenerci e la rassicurazione che coloro che si identificano come Santi si stanno impegnando nell'applicare i principi del Vangelo.

Come ai giorni di Enoc, il Signore estende delle promesse ai fedeli di questa dispensazione che manterranno simili centri di forza spirituale.

> *«E là vi sarà la gloria del Signore, e vi sarà pure il terrore del Signore, al punto che i malvagi non vi verranno; e sarà chiamata Sion.*
>
> *E fra i malvagi avverrà che chiunque non vorrà impugnar la spada contro il suo prossimo dovrà necessariamente fuggire a Sion per avere sicurezza.*
>
> *E là saranno raccolti in essa da ogni nazione sotto il cielo»* [DeA 45:67-69].
>
> *«E le nazioni della terra la onoreranno e diranno: Sicuramente Sion... non può cadere, né essere rimossa dal suo posto, poiché Dio è là, e là è la mano del Signore;*
>
> *Ed egli ha giurato per il potere della sua forza di essere la sua salvezza e la sua alta torre.*
>
> *Perciò, in verità così dice il Signore: che Sion gioisca, poiché questa è Sion, LA PURA DI CUORE.»* [DeA 97:19-21].

Nel conformarsi alle istruzioni date dal Signore ad Alma, i dirigenti hanno l'obbligo di svolgere i procedimenti giudiziari essenziali al mantenimento di un ambiente evangelico puro, libero da influenze corrompenti che, altrimenti, si intrometterebbero all'interno del gruppo e minaccerebbero le sue fondamenta spirituali.

Nello stabilire il codice d'onore qui alla Brigham Young University, i dirigenti della Chiesa hanno cercato di promuovere un'istituzione di istruzione superiore che possa offrire, a coloro che vi vengono sia come insegnanti che come studenti, l'assicurazione di trovare un luogo in cui gli studi accademici possono essere perseguiti in un ambiente evangelico non contaminato dalle influenze distruttive della fede e del benessere spirituale.

Tutti coloro che si iscrivono alla BYU prendono un impegno, da loro personalmente sottoscritto e firmato, quale garanzia che essi osserveranno il codice d'onore, oppure saranno soggetti all'espulsione.

Voi sapete, individualmente, se state o meno onorando con integrità tale impegno. Credo che voi abbiate, collettivamente, una certa idea del fatto che questo codice d'onore venga rispettato, oppure no, dal corpo studentesco della BYU. Vorrei esprimere la mia forte convinzione personale che nella misura in cui voi, individualmente, violate questo codice, invitate in questa comunità universitaria uno spirito di dissenso che avrà inevitabilmente il suo effetto, sia su di voi che su questa istituzione.

Vorrei esprimere la mia profonda ammirazione e gratitudine a coloro tra voi che mantengono il proprio impegno verso questo codice d'onore, così come verso i principi del Vangelo di Gesù Cristo. La vostra integrità non passerà inosservata a un giusto e amorevole Padre nei cieli. Voi rappresentate una forza morale grandemente necessaria al giorno d'oggi. Voi continuate a contribuire al mantenimento di una condizione, qui in questo campus, che benedirà numerose vite.

Alla luce dei consigli che abbiamo ricevuto, non dovrebbe sorprenderci il fatto di osservare, a volte, alcune delle cose che Alma vide tra i membri della Chiesa e per le quali egli si preoccupava e ai quali rivolse questo appello:

> *«Ecco, io vi dico che il buon pastore vi chiama; sì, e vi chiama nel suo proprio nome, che è il nome di Cristo; e se non vorrete dare ascolto alla voce del buon pastore, al nome mediante il quale siete chiamati, ecco, non siete le pecore del buon pastore.*

Ed ora, se non siete le pecore del buon pastore, di quale gregge siete?....

Poiché io vi dico che tutto ciò che è buono viene da Dio, e tutto ciò che è cattivo viene dal diavolo». [Alma 5:38-40]

«Ed ora, fratelli miei, vorrei che mi ascoltaste, poiché parlo con l'energia della mia anima; poiché ecco, vi ho parlato con semplicità affinché non possiate sbagliare» [Alma 5:43].

Alla conclusione del racconto di Enos, nel Libro di Mormon, egli parla della lotta che fu necessaria per evitare che il popolo ai suoi giorni cadesse nella disobbedienza e nella disperazione. Egli dice:

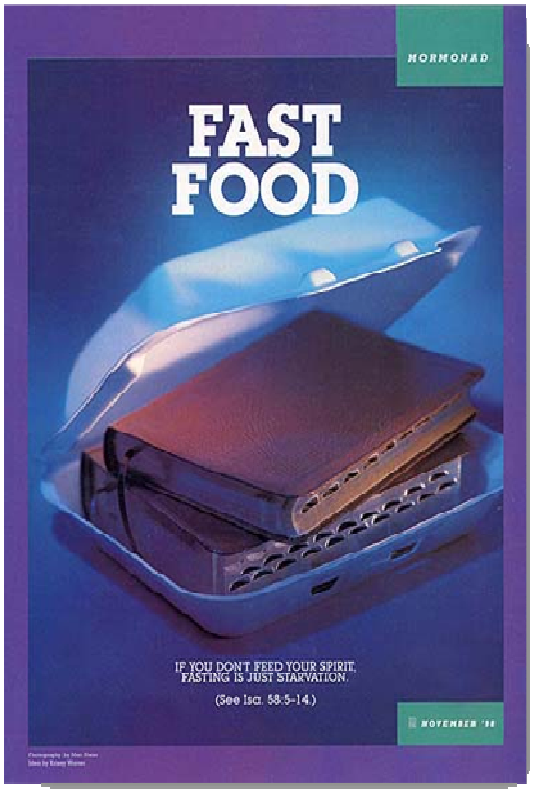
«E non c'era nulla, se non una grandissima severità, predicando e profetizzando di guerre, e contese, e distruzioni, e il ricordar loro continuamente la morte e la durata dell'eternità, e i giudizi e il potere di Dio, e tutte queste cose - spronandoli continuamente a mantenersi nel timore del Signore. Dico che non v'era nulla al di fuori di questo, e una grandissima chiarezza nel parlare, che li trattenesse dal precipitare rapidamente nella distruzione» [Enos 1:23].

Io non credo che le condizioni tra i membri della Chiesa, oggi, siano tanto gravi quanto quelle al tempo di Enos. Tuttavia, io ritengo che questo sia un tempo per parlare con grandissima chiarezza. Sullo sfondo delle condizioni esistenti al tempo di Alma e delle profezie che il Signore ci ha dato riguardo ai nostri giorni, ho cercato di parlarvi con semplicità e franchezza delle condizioni in cui viviamo e dei motivi per cui provo una certa preoccupazione riguardo al fatto che ci stiamo qualificando pienamente oppure no per le benedizioni che il Signore ha promesso.

Vorrei ribadire due cose con voi, che il Signore ha reso chiare nelle Sue rivelazioni. Una di queste è che, sebbene i singoli individui possano mancare di superare le prove, il Signore non permetterà che influenze apostate travolgano la Sua Chiesa in questa dispensazione. Ciò potrà richiedere di tanto in tanto una purificazione, la quale avverrà in un modo che Egli descritto in termini inequivocabili. Tale purificazione, se richiesta ai nostri giorni, sarà tanto devastante quanto qualsiasi altra esperienza avuta dai figli di Dio, in qualunque altro momento della storia della terra. La sofferenza dei disobbedienti ai tempi di Alma ci dà una qualche idea delle terribili circostanze che un popolo ribelle può attirare su di sé.

La seconda cosa che vorrei ribadire con voi è che, se saremo fedeli al piano della vita del Vangelo, se osserveremo i comandamenti di Dio senza compromessi, senza cercare di imbrogliare contro ciò che sappiamo essere giusto, puro e buono, allora avremo con noi il potere protettivo del Signore, a prescindere dal corso che potrà seguire il mondo e dalle sue inevitabili conseguenze.

Abbiamo un solenne obbligo verso il Signore, verso noi stessi, verso la nostra posterità e verso le tante brave persone nel mondo che stanno cercando la strada giusta, di salvaguardare una comunità di Santi che il Signore possa benedire e che possano servire quali fari e santuari per tutti coloro che amano il Signore e cercano di fare la Sua volontà. Possiamo noi essere sufficientemente saggi e onesti verso noi stessi da evitare le tentazioni dell'avversario, il quale desidera ingannare le nostre anime e condurci con cura giù, nelle sue profondità di disperazione e miseria. Possiamo noi essere sufficientemente ferventi, nella nostra fede e amore verso il Signore e la Sua opera, da essere più che semplici seguaci passivi nella nostra appartenenza alla Chiesa. Possiamo noi essere positivi e aggressivi nell'ergerci a difesa di tutto ciò che è giusto, puro e buono. Prego umilmente per queste cose, nel nome di Gesù Cristo. Amen.


MORMONAD
FAST FOOD
IF YOU DON'T FEED YOUR SPIRIT, FASTING IS JUST STARVATION.
(See Isa. 58:5-14.)
NOVEMBER '88

Gli insegnamenti delle Scritture sul concetto di alleanza

VICTOR L. LUDLOW

Victor L. Ludlow era professore di Scritture antiche alla Brigham Young University, quando fu tenuto questo devozionale, il 13 ottobre 1998.

Insegnando corsi sulle Scritture alla BYU in questi ultimi 26 anni, mi sono state piacevolmente ricordate le numerose e grandi opere di Dio nel corso delle epoche. Una delle commemorazioni più durature dell'opera del Padre celeste è stata la salvaguardia delle Scritture. La parola scritta di Dio non soltanto è sopravvissuta a millenni di cambiamenti politici, sociali e morali; le Scritture hanno anche fornito delle linee guida etiche e una luce spirituale a milioni di lettori e di ascoltatori nel corso dei secoli.

Secondo una dichiarazione di credo tratta dal libro *Principles and Practices of the Restored Gospel [Principi e pratiche del Vangelo restaurato; N.d.T.],* gli scopi e il valore principali dei sacri scritti di Dio sono i seguenti:

LE SCRITTURE sono perle di divina saggezza e gemme di sacri scritti che

***Riportano** i piani e le opere di Dio Padre,*

***Insegnano** i Suoi comandamenti e alleanze,*

***Ispirano** delle espressioni delle Sue verità tramite la grande letteratura e la profonda dottrina,*

***Autenticano** le Sue profezie e promesse* e

***Portano testimonianza** di Lui e di Suo Figlio.*

[Victor L. Ludlow, *Principles and Practices of the Restored Gospel* (Salt Lake City: Deseret Book Company, 1992), pp. 131, 641; grassetto aggiunto]

Oggi vorrei parlare di uno di questi scopi primari delle Scritture. In effetti, lo troviamo riportato nell'intestazione del Libro di Mormon. Se io dovessi chiedervi: «Qual è il primo scopo, espresso apertamente, del Libro di Mormon così come viene riportato nella sua intestazione?» A quale risposta pensereste? La risposta standard, di solito, è qualcosa riguardo al «convincere i Giudei e i Gentili che Gesù è il Cristo». Questo è un ruolo fondamentale del Libro di Mormon, ma *non* è il primo scopo a venire espresso. Infatti, l'affermazione riguardante il convincere i Giudei e i Gentili è preceduta dalle parole *Ed anche,* a indicare che qualcosa d'altro la precede.

Il primo scopo dichiarato del Libro di Mormon si trova nel secondo paragrafo, cominciando dalla quarta riga: «Che è per mostrare al rimanente del casato di Israele quali grandi cose il Signore ha fatto per i loro padri, e perché possano conoscere le *alleanze* del Signore» (corsivo aggiunto). Il primo scopo del Libro di Mormon è quello di *insegnare* le alleanze del Signore. Quindi, partendo da questa fondamenta, esso *porta testimonianza* di Gesù quale Cristo.

Comprendere le alleanze può, senza esagerare, essere identificato come una chiave fondamentale per aprirci la comprensione delle Scritture. Concetti relativi alle alleanze si trovano in tutte le opere canoniche, e ne evidenzieremo alcuni così come si trovano nella Bibbia e in Dottrina e Alleanze, per poi ritornare al Libro di Mormon.

Gli insegnamenti relativi alle alleanze costituiscono una parte importante della Bibbia. Alcune delle prime traduzioni in inglese della Bibbia erano suddivise in due parti - l'Antica e la Nuova Alleanza, al posto degli attuali Antico e Nuovo Testamento.

Per cominciare a comprendere le alleanze del Signore, si dovrebbe studiare Genesi 12-50 per vedere in che modo le promesse dell'alleanza furono stabilite con Abrahamo e la sua famiglia, per arrivare quindi a Giuseppe ed Efraim. Successivamente, si dovrebbe leggere attentamente Deuteronomio.

Il libro di Deuteronomio è strutturato come un contratto di alleanza tra il Signore e gli Israeliti, con Mosè quale intermediario. Anche Isaia e Geremia presentano degli importanti insegnamenti dell'Antico Testamento relativi alle alleanze. L'Antico Testamento fornisce un contesto antico alla discussione su «che cos'è un'alleanza»? e «quali sono le sue caratteristiche essenziali»?

Che cos'è un'alleanza?

Vediamo prima di tutto che cosa è un'alleanza. La definizione standard di *un'alleanza* è «un accordo solenne tra due o più parti». Un'alleanza è un patto tra queste parti, in cui vengono fatte delle promesse e ci si accorda su delle condizioni, di norma in presenza di testimoni. Quando le condizioni vengono rispettate, allora vengono elargiti i benefici promessi. «Un accordo solenne tra due o più parti» implica che tutte le parti partecipano volontariamente all'accordo dell'alleanza. Certo, una delle parti può aver stabilito i termini del contratto e può avere un maggior potere ed una maggiore autorità amministrativa all'interno dell'accordo dell'alleanza--come un re che stipula un trattato di vassallaggio con un sovrano minore, o Dio che provvede e definisce le nostre opportunità di stringere alleanze con Lui. Idealmente, tutte le parti sono desiderose di entrare in alleanza le une con le altre.

Il Padre celeste è sempre sembrato desideroso di stringere alleanze con noi. All'inizio, nella nostra esistenza preterrena, Egli fece delle promesse che sono risultate nelle nostre attuali circostanze su questa terra. Le Scritture contengono così tante delle Sue alleanze e promesse verso di noi che un'altra definizione comune di *alleanza* è «una promessa di Dio ai Suoi figli».

Che cosa significa «stringere un'alleanza«?

Passiamo ora dalle definizioni nella nostra lingua alle radici linguistiche dell'Antico Testamento, al fine di discutere alcuni antichi significati di *alleanza* e di *stringere un'alleanza. Alleanza* è un sostantivo nell'Antico Testamento derivato dall'ebraico *be'rith,* il quale ha radici semitiche nelle lingue del Vicino Oriente antico. Il sostantivo *be'rith* si unisce poi ad un altro verbo comune per descrivere il processo di entrare in alleanza. La frase tecnica utilizzata più frequentemente per dire «stringere un'alleanza», nell'Antico Testamento, è *karat be'rith,* che significa letteralmente «tagliare un'alleanza». Questo costrutto ebraico è simile alla frase legale inglese «stipulare *['to cut' nell'originale inglese, cioè 'tagliare; N.d.T.']* un contratto», o, in gergo, «stringere *['to cut' nell'originale inglese, anche in questo caso, cioè 'tagliare'; N.d.T.]* un accordo». L'origine di questa espressione potrebbe risalire all'antica pratica della cerimonia dell'alleanza di sacrificare animali *tagliando* loro la gola, a simboleggiare un punto di completamento e di impegno personale nel procedimento contrattuale. In altri termini, quando le due parti raggiungevano un accordo, lo indicavano attraverso un'azione insolita--come può esserlo sgozzare un animale da usare come offerta sacrificale, oppure come piatto principale per il loro banchetto celebrativo. Oggi, probabilmente, ci sarebbe soltanto una «stretta di mano». A seconda di quale etimologia linguistica si segue, il termine *be'rith* sembra avere tre possibili significati, ciascuno dei quali sarà riconosciuto dai Santi degli Ultimi Giorni, all'interno della nostra tradizione dell'alleanza.

In primo luogo, un significato di *be'rith* deriva dalla radice ebraica *bara,* cioè «selezionare» o «scegliere». Questa radice trasmette l'analogia di un taglialegna che si reca nella foresta per selezionare o per segnare con un colpo d'ascia alcuni alberi per la messe. Dio non entra arbitrariamente in un rapporto di alleanza con tutti i Suoi figli. Quando quelli che hanno fede scelgono di venire a Cristo e di essere battezzati, il Padre celeste entra in un rapporto di alleanza con loro. Il Suo Santo Spirito «lascia un segno» su di loro, ed essi sono santificati e nati di nuovo.

Pertanto, un'alleanza è una scelta selettiva nella quale entrano attentamente entrambe le parti. L'unione viene 'segnata' con dei segni o emblemi, a indicare che ciascuna parte ha accettato l'accordo di alleanza.

In questo modo, il costume dei Nativi Americani di far divenire le persone «fratelli di sangue» facendo un taglio sui loro polsi e poi unendoli assieme potrebbe essere considerato come un tipo di questo procedimento di alleanza.

Il secondo significato di *be'rith* indica un «legame» o «unire insieme». Gli studiosi ritengono che questo derivi dalla radica accadica *biritu,* che significa «incatenare» o «vincolare».

Possiamo sentirci a disagio dinanzi a questa espressione forte, di essere vincolati o incatenati, perché per noi un'alleanza non è un genere di unione obbligatoria o coatta; essa dev'essere un rapporto volontario. Tuttavia, quando due parti si uniscono con un impegno comune, una volta stretto il loro patto, allora esse sono legate insieme! Come Santi degli Ultimi Giorni, noi parliamo di una «nuova ed eterna alleanza» e di venire «suggellati insieme», ad esempio nelle ordinanze del tempio. Questa unione rappresenta un patto assoluto e vincolante tra Dio e i Suoi figli (vedere DeA 82:10–11).

In effetti, quando si contempla l'idea di stringere un'alleanza e il significato di «tagliare» un *be'rith* in questo secondo contesto, il simbolismo dell'atto del tagliare può rappresentare una sanzione che segue la rottura di un giuramento solenne. Un elenco di tali sanzioni, come fare un taglio sul corpo o tagliare la gola alla parte colpevole, si trova nel testo di antichi contratti dell'antico Vicino Oriente. Così, «stringere *[tagliare]* un accordo» può anche significare impegnarsi a subire terribili conseguenze nel caso si venga meno alla propria promessa. Tuttavia, quando pensiamo al «tagliare un accordo», c'è anche una dimensione positiva e l'implicazione di una liberazione, se si mantiene la propria promessa verso un Dio potente ed amorevole. In un contesto evangelico, quando recidiamo le catene del peccato entrando in un rapporto di alleanza con Gesù Cristo, ci liberiamo dalla schiavitù spirituale e dall'inferno e raggiungiamo il nostro destino supremo ed eterno. Questa promessa di libertà fu fatta anche nel Libro di Mormon, quando Re Beniamino parlò ai suoi Israeliti dell'alleanza in Mosia 5.

La terza radice di *be'rith* ha un significato più raro. Secondo alcuni studiosi, la radice ebraica *bara* in *karat be'rith* significa in realtà «spezzare il pane» insieme a qualcuno. Questo concetto viene capito meglio all'interno della tradizione di ospitalità e di protezione dell'ospite tra i popoli Semitici. Secondo le usanze arabe e beduine, persino se qualcuno è stato il vostro arcinemico o se è un completo estraneo, quando invitate quella persona in casa vostra o nella vostra tenda e condividete il pane con lui o lei, avete il dovere di difendere e di proteggere questo ospite - anche a costo di mettere in pericolo la vostra stessa vita. Questo atto esteriore e fisico dello spezzare il pane insieme simboleggia un impegno interiore, morale, che obbliga colui che ospita a proteggere il suo ospite. Allo stesso modo, vi sono alcuni esempi nell'Antico Testamento di speciali banchetti cerimoniali facenti parte di esperienze di alleanza, come quando Abrahamo versò le decime a Melchisedec ed essi mangiarono insieme del pane e del vino benedetti; quando Giacobbe e suo suocero strinsero un'alleanza l'uno con l'altro e mangiarono del pane insieme, sopra un altare di pietra e, infine, quando Mosè pose Israele sotto alleanza e poi si recò sulla montagna ove egli, Aaronne e i 70 anziani videro Dio, mangiarono e bevvero (vedere Genesi 14:18, 31:44–54; Esodo 24:7–11). Sembra essere stato un modello comune nell'antico Vicino Oriente mangiare del pane come simbolo di un impegno di alleanza.

Sebbene noi, nella nostra società moderna, possiamo trovare questo atto di mangiare pane leggermente insolito, come processo di stipulazione di un'alleanza, esso costituisce una parte importante dello stringere alleanze nella vita della maggior parte dei Santi degli Ultimi Giorni. Noi rinnoviamo le nostre alleanze ogni settimana, prendendo il pane del sacramento. Mangiare del pane può essere più vicino alla stipulazione di un'alleanza, nel senso rituale del termine, di quanto generalmente pensiamo.

Tra i paralleli diretti esistenti tra il compimento di sacrifici nell'Antico Testamento e il sacramento nel Nuovo Testamento, ricordiamo come l'importante e diffusa offerta di pace venisse tagliata o divisa per mezzo di un rito, quindi veniva consumata dai detentori del sacerdozio Levitico e dagli Israeliti tutti assieme, come parte del loro processo di stipulazione e rinnovamento di un'alleanza. Noi, in quanto moderni Israeliti, seguiamo questa stessa procedura quando i nostri sacerdoti separano o spezzano il pane, in ricordo del sacrificio di Cristo, e noi ne mangiamo insieme in un pasto che richiama un'alleanza.

Riassumendo, un'alleanza è un accordo vincolante e solenne tra Dio e l'uomo, condizionale in base ad alcuni accordi così come sono riportati nelle Scritture. Entrare in un'alleanza comporta un procedimento volontario e vincolante tra le due parti dell'alleanza, spesso simboleggiato da una qualche azione o gesto speciale, come mangiare del pane insieme. Quando tutte le parti scelgono di entrare in questo tipo di rapporto, esse si impegnano ad aderire ai termini del contratto.

Quali sono gli elementi fondamentali di un'alleanza?

In qualsiasi alleanza, alcuni elementi certi e costanti aiutano a definire e a rafforzare il rapporto di impegno tra le rispettive parti. Comprendere questi elementi ci aiuta ad apprezzare le varie dimensioni dei nostri rapporti di alleanza. Gli elementi principali di un'alleanza sono sei, e tutti e sei si trovano nel libro di Deuteronomio:

Primo, vi è un preambolo, prologo, o prefazione al contratto di alleanza, il quale introduce le parti coinvolte e la natura principale dell'alleanza stessa. Questa introduzione mette semplicemente insieme le parti, in modo tale che possano così stipulare il loro accordo. Ad esempio, i primi cinque versetti di Deuteronomio 1 fanno un resoconto di come il Signore e Israele si siano uniti nel prepararsi a stipulare un rapporto di alleanza (notate in modo particolare il versetto 3).

Secondo, viene presentato il contesto storico dell'alleanza, a volte in grande dettaglio. Questo potrebbe apparire inutile, ma è una procedura che si ritrova negli antichi trattati di vassallaggio e in numerosi contesti scritturali. I capitoli dall'uno al quattro di Deuteronomio offrono questo contesto storico.

Terzo, viene spiegata la stipula dell'alleanza. Questa «versione definitiva» è quella alla quale facciamo riferimento e quella che dovremmo studiare seriamente, quando prendiamo in considerazione una qualsiasi alleanza specifica. Prima di entrare in una qualunque alleanza, dovremmo comprendere esattamente i termini che stiamo accettando. I capitoli da 5 a 26 di Deuteronomio descrivono delle alleanze sia generiche sia specifiche - i comandamenti principali e le leggi particolari che il Signore si aspettava che Israele osservasse.

Quarto, affinché ciascuna alleanza sia vincolante, devono essere presenti dei testimoni o, come diciamo oggi, essa deve essere «certificata dalle autorità competenti». Al fine di rafforzare l'accordo di alleanza, vengono coinvolti numerosi e diversi testimoni. Sparsi negli ultimi capitoli di Deuteronomio troviamo i seguenti testimoni: Mosè, i 70 anziani che, insieme a lui, videro Dio sul Monte Sinai, i sacerdoti e i Leviti, diversi resoconti scritti e un inno speciale. In effetti, tutto il cielo e la terra, insieme a numerosi segni e prodigi, furono convocati quali testimoni speciali.

Quinto, fanno parte dell'alleanza un elenco di benedizioni e maledizioni o, come diremmo oggi in un linguaggio politicamente corretto, «incentivi e penalità». Le ricompense per un'adeguata e pronta osservanza e le punizioni per la negligenza o l'inosservanza delle promesse dell'alleanza costituiscono una parte essenziale del contratto. I capitoli dal 27 al 33 di Deuteronomio contengono numerosi elenchi di benedizioni e maledizioni.

Sesto, viene tenuto un registro dell'alleanza, delineando inoltre i passi necessari alla sua perpetuazione. Un'alleanza, specialmente un'alleanza con Dio, è raramente limitata nello spazio e nel tempo.

A volte, i documenti relativi all'alleanza devono essere presi e letti ad alta voce alla presenza delle parti in causa. Di norma, essi devono essere riconsiderati, a volte persino riveduti e regolarmente rinnovati, cosicché possano continuare a benedire il rapporto tra le singole parti. Questi elementi di preservazione e perpetuazione si trovano nei capitoli 27 e 31 di Deuteronomio.

Questi stessi sei elementi di un'alleanza si trovano in Isaia 48, quando Isaia preparò gli Israeliti dei suoi tempi a rinnovare il proprio rapporto di alleanza con il Signore. Questo stesso capitolo viene citato da Nefi in 1 Nefi 20, quando egli doveva preparare la comunità di Lehi a diventare un popolo dell'alleanza, dopo l'arrivo nella nuova terra.

Quali modelli di alleanza abbiamo nella Chiesa?

Affinché non pensiamo che questi sei elementi di un'alleanza appartengano unicamente alle antiche comunità Israelite o Nefite, rivediamo in che modo essi si ritrovano nella Chiesa, oggi. In effetti, questi elementi costituiscono una parte così integrante della nostra identità come popolo dell'alleanza che potremmo non apprezzare quanto essi permeino la nostra società di Santi degli Ultimi Giorni. Ad esempio, potremmo parlare della nostra appartenenza alla Chiesa e di come essa sia un solenne impegno, stipulato tramite alleanza.

In parole semplici, fummo introdotti inizialmente al Vangelo e fummo quindi istruiti in merito alla Restaurazione, la quale fornisce il quadro di riferimento storico della nostra appartenenza alla Chiesa.

Imparammo inoltre gli statuti o i comandamenti che ci si aspettava che osservassimo, in quanto membri della Chiesa. Al momento del nostro ingresso ufficiale nella Chiesa, mediante il battesimo, due detentori del sacerdozio furono presenti come testimoni. Dopo il nostro ingresso nella Chiesa seguirono poi benedizioni e/o punizioni, le quali ci vengono ricordate costantemente in diverse situazioni, sia all'interno della Chiesa, sia quando studiamo le Scritture. Infine, come membri presenti ufficialmente nei registri della Chiesa abbiamo l'opportunità, ogni settimana, di perpetuare il nostro rapporto di alleanza mediante il sacramento.

Il nostro modello più rappresentativo di alleanza è il sacramento, il quale rappresenta una precisa ordinanza sotto forma di alleanza. Seguendo gli stessi sei elementi sopraelencati, in primo luogo ci riuniamo insieme per rinnovare le nostre alleanze. L'inno sacramentale fornisce quindi il quadro storico di riferimento, mentre usciamo da un ambiente mondano (e dalle nostre riflessioni sul perché il vescovo abbia chiamato proprio *quella* persona, che abbiamo appena sostenuto, a quell'incarico), e i nostri pensieri si rivolgono a luoghi come il Getsemani, il Calvario e la Tomba nel Giardino.

Con la precisa terminologia delle preghiere sacramentali, promettiamo e accettiamo di prendere su di noi il nome di Cristo, di ricordarci sempre di Lui e di osservare i Suoi comandamenti. Fungono da testimoni all'alleanza del sacramento non soltanto i dirigenti del sacerdozio, ma anche noi stessi fungiamo reciprocamente da testimoni l'uno per l'altro, quando prendiamo il pane e l'acqua. Le persone intorno a noi possono vedere e testimoniare che abbiamo compiuto un atto esteriore come simbolo di un impegno interiore. Nelle preghiere viene promessa una benedizione meravigliosa, la compagnia dello Spirito Santo. Una volta sperimentata questa benedizione, perdere lo Spirito è invero una sventura. Infine, prendere il sacramento rappresenta il più recente rinnovo del nostro rapporto di alleanza con Dio.

Il tempio offre ai Santi degli Ultimi Giorni le opportunità più solenni di stipulare alleanze. Sebbene ci si possa aspettare di imparare numerosi dettagli e informazioni relativi alle alleanze del tempio durante la sessione dell'investitura, le alleanze stesse sono, di norma, soltanto introdotte, definite e spiegate in breve nel tempio. Tuttavia, ci viene detto dove possiamo imparare di più riguardo ad esse - nelle Scritture! Pertanto, uno studio attento delle Scritture rappresenta un'eccellente preparazione per recarsi al tempio, così da poter rivedere la struttura dell'alleanza e ciò che il Signore si aspetta da noi, prima di entrare nella Sua casa e fare promesse solenni di osservare specifiche alleanze del tempio. Come gli antichi Israeliti, noi Santi degli Ultimi Giorni siamo invero un popolo dell'alleanza.

Insegnamenti sul concetto di alleanza nel Nuovo Testamento e in Dottrina e Alleanze

In aggiunta ai fondamentali insegnamenti sul concetto di alleanza dell'Antico Testamento, troviamo dei concetti significativi anche nel Nuovo Testamento. Alcuni di essi sono collegati, come la promessa di Geremia di una nuova alleanza, contenuta in Geremia 31, e la testimonianza di Paolo relativa all'adempimento di questa stessa alleanza, riportata in Ebrei 8. Le benedizioni di questa nuova alleanza furono offerte inizialmente ai Giudei in Galilea e in Giudea, venendo ricevute da molti, come ad esempio Giovanni, Pietro, Giacomo e altri. Tuttavia, quando la maggior parte dei Giudei si allontanò dal Vangelo, la nuova alleanza di Cristo fu offerta ai Gentili. Come insegnò Cristo, il grande simbolo di questa Sua nuova alleanza o testamento fu il Suo sangue, che Egli sparse per i nostri peccati (vedere Matteo 26:28). In ultima analisi, tutte le nazioni e i popoli dovevano udire il Vangelo di Cristo ed entrare nella nuova alleanza, ma le persecuzioni e l'apostasia dei primi Cristiani impedirono che ciò si verificasse (vedere Matteo 28:19). Pertanto, le benedizioni della nuova alleanza nella loro pienezza ebbero vita breve, così come viene riportato nel Nuovo Testamento.

Gli insegnamenti relativi al concetto di alleanza sono importanti anche nell'opera scritturale degli ultimi giorni, contenente gli scritti del Profeta Joseph Smith, come viene evidenziato dal titolo stesso: Dottrina e *Alleanze.* In Dottrina e Alleanze appaiono 94 riferimenti al concetto di alleanza, circa una volta ogni tre pagine - all'incirca nella stessa percentuale in cui appaiono nel Libro di Mormon. Quando pensiamo a concetti di alleanza in Dottrina e Alleanze, identifichiamo di solito una o due sezioni: la sezione 84, dove viene descritta l'alleanza e il giuramento del sacerdozio, o la sezione 132, dove viene insegnata la nuova ed eterna alleanza del sacerdozio.

In effetti, la sezione 132 contiene più riferimenti al concetto di alleanza, sedici, di qualunque altra sezione o capitolo di scrittura. Anche la sezione 107 contiene alcuni importanti insegnamenti relativi all'alleanza e collegati al sacerdozio. Infine, la sezione 42 contiene alcuni insegnamenti significativi in merito alla legge e all'alleanza.

Perché abbiamo delle alleanze?

Ovviamente, l'idea di essere un popolo dell'alleanza è importante per i Santi degli Ultimi Giorni. Io ritengo che vi siano almeno quattro diversi motivi per cui le alleanze rivestono una così grande importanza per noi, in quanto membri della Chiesa di Cristo.

Insegnamenti e linee guida

In primo luogo, le alleanze forniscono degli insegnamenti e delle linee guida significativi. Quando ci prepariamo a stipulare delle alleanze, riceviamo istruzioni relative alla struttura dottrinale dell'alleanza. Ci vengono insegnati i comandamenti che Dio si aspetta che osserviamo.

Queste istruzioni forniscono degli insegnamenti e delle linee guida sul Vangelo che ci offrono una direzione e ci aiutano a concentrarci, mentre ci impegniamo a osservare i Suoi comandamenti.

Incentivi e ricompense

Secondariamente, le alleanze ci offrono degli incentivi e delle ricompense. A volte, le benedizioni di un particolare comandamento o alleanza sono talmente importanti per noi che riceviamo un'ulteriore motivazione a essere obbedienti. Tali incentivi possono rappresentare un'influenza positiva nella nostra vita, in contrapposizione alle numerose seduzioni malvagie che ci circondano. Ovviamente, alla fine desidereremo fare il bene per semplice amore del bene, e osservare le nostre alleanze per il semplice motivo che quello è ciò che vogliamo fare. Tuttavia, nel frattempo e come motivazioni nei momenti di debolezza, gli incentivi e le ricompense collegati alle alleanze ci incoraggiano lungo il sentiero che conduce a Dio.

Porte d'ingresso e ordinanze

In terzo luogo, le alleanze sono delle ordinanze e, per così dire, dei cancelli d'ingresso obbligatori all'interno del Vangelo, se vogliamo ritornare alla presenza di Dio. Un ruolo evidente delle alleanze è quello di definire gli impegni e le ordinanze essenziali che Dio richiede da noi, mentre cerchiamo di ritornare nel Suo regno celeste. Alcuni 'cancelli' sotto forma di alleanze, come il battesimo, sono assolutamente essenziali per ognuno di noi e persino per Gesù, il Figlio di Dio. Dobbiamo prendere parte a queste alleanze se vogliamo adempiere il nostro destino divino.

Schemi e misure

Infine, le alleanze sviluppano delle abitudini e ci permettono di misurare un comportamento retto. Quando non soltanto stipuliamo, ma osserviamo anche le nostre numerose alleanze, una conseguente abitudine all'obbedienza rende più facile stringere e osservare alleanze di livello sempre più elevato. Conoscere le aspettative di Dio nei nostri riguardi e formalizzare quindi il nostro impegno verso di esse mediante un'alleanza ci fornisce un mezzo quasi oggettivo per misurare la nostra performance religiosa. In questo modo, viene verificato il nostro progresso lungo il sentiero della vita e ci sentiamo degni di ricevere sempre maggiori opportunità di servizio. Osservando le alleanze e rimanendo fedeli in quelle cose che potrebbero apparire di poco conto, ci dimostriamo degni di ricevere cose ancora più grandi.

Riassumendo, le alleanze ci aiutano in molti modi nel corso della nostra vita. Gli insegnamenti e le linee guida forniteci dalle alleanze ci offrono una direzione. Gli incentivi e le ricompense legati alle alleanze ci incoraggiano a rimanere sul sentiero giusto. I cancelli e le ordinanze collegati alle alleanze definiscono ciò che ci si aspetta da noi e dove dovremmo trovarci lungo il sentiero. Infine, le abitudini e le misurazioni sviluppano ulteriormente un comportamento retto e rafforzano il nostro senso di realizzazione. Senza alleanze saremmo persi e frustrati, in eterno. Con le alleanze, non soltanto ci avviciniamo maggiormente al nostro Padre celeste e al nostro Fratello Maggiore, ma diventiamo anche più simili a Loro, in eterno.

Alleanze nel Libro di Mormon

Alcuni degli insegnamenti più chiari e profondi relativi alle alleanze si trovano nel Libro di Mormon. Il termine *alleanza,* in una forma o nell'altra, appare 154 volte in questo volume di Scritture. Il primo di questi riferimenti è riportato nell'intestazione, così come abbiamo detto in precedenza, mentre l'ultimo si trova nel penultimo versetto del Libro di Mormon, quando Moroni ci esorta ad accettare l'alleanza del Padre, affinché diventiamo perfetti e senza macchia (vedere Moroni 10:33).

Nel Libro di Mormon vengono descritti due tipi di rapporti di alleanza: orizzontale e verticale. Le alleanze *orizzontali* sono quelle in cui gli esseri umani entrano in un rapporto di alleanza, alla pari, tra di loro. Ad esempio, il Capitano Moroni strinse alleanze sia con alcuni Nefiti, che essi avrebbero mantenuto la pace nel paese (vedere Alma 46:31), sia con alcuni Lamaniti, che essi non avrebbero più preso le loro armi da guerra contro i Nefiti (vedere Alma 62:16). Nel Libro di Mormon vi sono 41 riferimenti ad alleanze orizzontali simili, in particolare nel libro di Alma e in quello di Helaman.

Le alleanze *verticali* sono alleanze tra Dio e i mortali, stipulate individualmente o collettivamente. Gli insegnamenti di Nefi, Giacobbe, Re Beniamino, Alma, Mormon e Moroni arricchiscono la nostra comprensione delle alleanze di Dio (vedere 1 Nefi 13–15; 2 Nefi 9–10; Mosia 5–6, 18; 3 Nefi 29; Mormon 8; Moroni 10).

Nel Libro di Mormon vi sono 113 passi che riportano alleanze verticali. La stragrande maggioranza di essi si trovano in tre libri dal nome uguale, ma con diversa numerazione: 1, 2 e 3 Nefi.

I sermoni del Salvatore sulle alleanze in 3 Nefi

Il più grande insegnante di alleanze nel Libro di Mormon è il Salvatore risorto, nei Suoi tre grandi sermoni pubblici, ciascuno dei quali inserito in un contesto di alleanza. Il primo sermone, il cosiddetto Sermone sul Monte (o, nella sua ambientazione Nefita in 3 Nefi, il Sermone ad Abbondanza o del Tempio), inizia con un contratto di alleanza. Come si afferma nei primi due versetti di 3 Nefi 12, gli insegnamenti del Salvatore sono rivolti a coloro che crederanno alle Sue parole e saranno battezzati all'interno di un rapporto di alleanza. Il Sermone sul Monte stabilisce il contratto tra Cristo e i Suoi seguaci dell'alleanza. Esso è stato anche chiamato «la Costituzione della Cristianità», in quanto delinea i nostri diritti e responsabilità quali membri del Suo regno.

Il secondo sermone del Salvatore, riportato in 3 Nefi 15 e 16, viene chiamato «Il discorso della legge e dell'alleanza». In esso, Gesù chiarisce alcune importanti differenze tra la legge e l'alleanza. Egli spiega che la *legge*, data a Mosè circa 1300 anni prima, era stata adempiuta da Lui stesso, il Salvatore. Geova, il Signore preterreno, aveva dato la legge a Mosè sul Monte Sinai. Gesù, l'Unto, aveva adempiuto la legge nel Getsemani, sul Golgota e presso la Tomba nel Giardino. Tuttavia, come Cristo procede a spiegare, l'*alleanza* che Egli aveva stipulato con il Suo popolo non era ancora stata adempiuta completamente. L'alleanza, data ad Abrahamo all'incirca nel 1900 a.C., era stata adempiuta parzialmente nel corso dei due millenni successivi, ma vi erano numerose promesse meravigliose legate all'alleanza che dovevano ancora essere adempiute, in particolare in questi ultimi giorni.

Il Discorso della legge e dell'alleanza distingue la legge Mosaica, adempiuta con la prima venuta di Cristo, dall'alleanza d'Abrahamo, la quale sarà adempiuta alla Sua seconda venuta. Nel classico schema de «gli ultimi saranno i primi e i primi saranno gli ultimi», l'alleanza stipulata per prima con Abrahamo verrà adempiuta alla fine dei giorni, mentre la legge, data a Mosè successivamente, era già stata adempiuta nel meridiano dei tempi.

L'Alleanza di Abrahamo

Questo è il momento opportuno per mettere in evidenza l'alleanza di Abrahamo. Come riportato in Genesi 12 e in passaggi successivi, furono fatte tre promesse molto profonde ad Abrahamo. In primo luogo, egli sarebbe stato il padre letterale di molte nazioni e di una posterità innumerevole.

In secondo luogo, i suoi discendenti avrebbero ereditato e regnato sulle terre della Penisola Arabica e della Mezzaluna Fertile compresa tra l'Egitto e la Mesopotamia. In terzo luogo, tramite il suo lignaggio tutte le nazioni e le famiglie della terra sarebbero state benedette.

L'adempimento di queste promesse cominciò molto lentamente per Abrahamo. Dopo molti anni egli generò otto figli, con tre mogli diverse. Egli ebbe circa trentasei nipoti, e il loro numero si è moltiplicato fino a che, oggi, centinaia di milioni di persone sono discendenti letterali di Padre Abrahamo.

Per quanto riguarda il governare grandi terre, Abrahamo non fu certo un grande regnante o imperatore. Il suo necrologio avrebbe potuto menzionare i suoi numerosi viaggi, il suo istruttivo soggiorno in Egitto, la sua riuscita campagna militare volta a salvare Lot e altri, i suoi rapporti onorevoli con i vicini e il numero crescente delle sue greggi e della sua posterità. Tuttavia, egli non fu una figura storica prominente sulla scena mondiale dei suoi tempi. In effetti, alla sua morte l'unica proprietà era un piccolo bosco di alberi ed una grotta, poi divenuta il cimitero di famiglia nei pressi di Hebron.

Dopo la sua morte, tuttavia, la posterità di Abrahamo giunse a controllare le terre originariamente promesse a lui, così come altri territori in Asia e Africa. Inoltre, alla famiglia di Abrahamo furono promesse ulteriori terre di eredità nella Americhe, come conferma il Salvatore in 3 Nefi 16:16.

La terza promessa, cioè che la posterità di Abrahamo avrebbe benedetto la terra, è stata adempiuta in moltissimi modi. Sopra e prima di ogni altra cosa, il Salvatore e le benedizioni della Sua vita e della Sua espiazione rappresentano un retaggio eterno di uno dei «figli» di Abrahamo.

Legate ad esse, vi sono le benedizioni spirituali della Chiesa, del sacerdozio e del Vangelo di Cristo, che hanno arricchito milioni di persone nel corso delle epoche e che dureranno nell'eternità. In aggiunta a questi aspetti, le aree morale, intellettuale, sociale, emotiva, fisica e materiale/economica della nostra vita sono state arricchite tramite la posterità di Abrahamo. Ad esempio, i messaggi e i valori etico - morali della Bibbia hanno stabilito le fondamenta della società occidentale.

In effetti, gran parte della nostra moderna civiltà non avrebbe potuto neppure essere stabilita senza le opere classiche di scienza, filosofia, teatro e matematica preservate dai discendenti Arabi di Abrahamo nel corso dei Secoli Bui. La società Araba fornì importanti incentivi e risorse al Rinascimento in Europa.

Inoltre, i Giudei, sebbene rappresentino soltanto un piccolo rimanente del lignaggio di Abrahamo, hanno costantemente dimostrato la capacità di compiere notevoli progressi nel campo della scienza, della medicina e in altre aree dello scibile umano. Questo è facilmente riconoscibile dall'alta percentuale di Ebrei facente parte dell'elenco dei Premi Nobel in ogni dato anno. Sebbene gli Ebrei siano soltanto uno su quattrocento sul totale della popolazione mondiale, essi ricevono Premi Nobel in percentuale di uno su quattro, benedicendo ed arricchendo la vita degli altri.

Pertanto, nel corso dei secoli i discendenti di Abrahamo hanno offerto importanti contributi alla civiltà del mondo, grazie ai loro progressi e scoperte nel campo della politica, della filosofia, della scienza, del commercio, delle arti e delle lettere e in molti altri campi.

Gli storici della religione riconoscono il fatto che, entro un paio di anni *[questo devozionale è del 1998; N.d.T.]* vi saranno sulla Terra tanti Santi degli Ultimi Giorni quanti Ebrei. Nel 2001, pensate forse che un Premio Nobel su quattro sarà un Santo degli Ultimi Giorni? Ve n'è stato uno l'anno scorso, ma avremmo bisogno di tre o quattro Santi premiati ogni anno per cominciare a pareggiare la media degli Ebrei in quest'area di riconoscimento a livello mondiale. Certo, i Santi degli Ultimi Giorni hanno molti modi in cui essere di beneficio all'umanità, ma io vedo un potenziale particolarmente significativo nell'attuale generazione di giovani e studenti universitari SUG. Mi aspetto fortemente di vedere alcune delle loro fotografie sulla copertina di *Time*, quando saranno annunciati i prossimi Premi Nobel. Quali contributi state offrendo e in che modo state benedicendo gli altri? Ricordate, in quanto eredi di Abrahamo, *voi* offrirete molte benedizioni future tramite il lavoro missionario, di tempio e della Chiesa in generale, e *voi* contribuite alla società e fate scoperte e progressi con i *vostri* doni e talenti. Pertanto, quando il Salvatore disse ai Nefiti che l'alleanza non era ancora del tutto adempiuta, Egli sapeva che altre meravigliose benedizioni sarebbero state offerte dalla famiglia di Abrahamo, in modo particolare in questa dispensazione della pienezza dei tempi.

Il discorso del popolo dell'alleanza del Salvatore

Ritornando al ministero di Gesù in 3 Nefi, dopo aver citato dei passi di Isaia e aver terminato il Discorso della legge e dell'alleanza, il Salvatore ammonì i Suoi ascoltatori a fare ritorno alle proprie case per meditare e pregare sulle cose che Egli aveva insegnato loro. Continuando i Suoi insegnamenti il giorno seguente, Egli tenne il Suo profondo «Discorso del popolo dell'alleanza», riportato nei versetti da 3 Nefi 20:10 a 3 Nefi 23:5. La maggior parte di noi, probabilmente, non ha studiato questo sermone in modo molto approfondito, a motivo del suo stile eloquente, delle sue complesse profezie e del fatto che contiene molte citazioni di Isaia. Basti dire che, se i contenuti di questo sermone di Gesù venissero scoperti in un qualche antico archivio del Medio Oriente e considerati autentici, questa rappresenterebbe la più importante scoperta archeologia del millennio.

Quale aggiunta sarebbe alle Scritture! Eppure, coloro i quali possiedono questo sermone unico non hanno probabilmente apprezzato il suo valore e gli approfondimenti, segni e promesse che esso ci rivela, in quanto popolo dell'alleanza di Cristo negli ultimi giorni. In effetti, il termine *alleanza* appare dieci volte in 3 Nefi 20 soltanto - più volte che in qualsiasi altro capitolo del Libro di Mormon - sottolineando così la natura strettamente legata al concetto di alleanza di questo sermone.

Fondamentalmente, il Discorso del popolo dell'alleanza inizia con la promessa che, quando le profezie di Isaia saranno adempiute, allora sarà adempiuta anche l'alleanza del Padre celeste con Israele. La triplice promessa fatta ad Abrahamo sarà adempiuta quando i superstiti del casato di Israele (la posterità di Abrahamo) ritorneranno alle terre della loro eredità (i luoghi loro promessi nell'alleanza) e quando essi diverranno una benedizione di rettitudine (adempiendo i propri impegni e opportunità di servizio collegati all'alleanza) per tutti i popoli della terra. Il Salvatore cita quindi alcune importanti profezie di Isaia e di Michea, che si adempiranno nel momento in cui la Nuova Gerusalemme sarà stabilita e Gesù stesso dimorerà sulla Terra.

Gesù continua quindi nel capitolo 21 dando un segno, affinché possiamo riconoscere il tempo in cui queste alleanze staranno per adempiersi, poiché quando esse saranno adempiute, allora verrà stabilito il regno millenario di Cristo. Vorreste sapere qual è questo segno? Probabilmente lo avete letto molte volte, ma non avete riconosciuto la sua importanza.

Il segno promesso dell'adempimento dell'alleanza

Leggiamo il Discorso del popolo dell'alleanza, partendo dall'ultimo versetto del capitolo 20. Gesù ha appena terminato di citare una larga parte di Isaia 52. Egli quindi riassume:

> *«In verità, in verità io vi dico che tutte queste cose* [queste profezie di Isaia] *verranno sicuramente, proprio come il Padre mi ha comandato. Allora questa alleanza che il Padre ha contratto con il suo popolo sarà adempiuta».*

Egli continua poi nel primo versetto del capitolo 21:

> *«E in verità io vi dico, vi do un segno affinché possiate riconoscere il tempo in cui queste cose* [quali cose?] *staranno per aver luogo--che io raccoglierò dalla sua lunga dispersione il mio popolo, o casato d'Israele, e stabilirò di nuovo la mia Sion fra loro».*

Nel versetto 2 continua: «Ed ecco questo è quello che vi darò come segno». Tuttavia, prima di dirci quale sia il segno, Egli spiega il significato di alcune cose che ha rivelato o che rivelerà in futuro. Egli passa quindi a parlarci dei Gentili che si sarebbero stabiliti su questa terra e delle grandi opere che Egli avrebbe loro mostrato. Giungiamo così al versetto 7, laddove Egli ci dice che quando i Lamaniti degli ultimi giorni «comincer[anno] a conoscere queste cose -- ciò sarà per loro un segno, affinché possano sapere che l'opera del Padre è già cominciata, per adempiere l'alleanza che ha stipulato col popolo che appartiene al casato d'Israele».

Aspettate un minuto! Nel versetto 1 il Salvatore ci promette un segno affinché possiamo «riconoscere il tempo in cui queste cose staranno per aver luogo». Notate l'uso del tempo futuro nel prometterci qualcosa che «star[à] per aver luogo». È ancora avanti nel tempo, ma sembra essere prossimo. Quindi, nel versetto 7 Gesù ci dice che, per i Lamaniti, conoscere queste cose sarà un *segno* affinché possano sapere «che l'opera del Padre è già cominciata». Notate qui l'uso del tempo passato: essa «è già cominciata» o, come diremmo noi, «è già partita». Così, da qualche parte tra il versetto 1 e il 7, passiamo da una promessa *futura* ad un *adempimento passato.* Per andare dal futuro al passato, bisogna passare per il presente. Da qualche parte, nei versetti mediani, abbiamo mancato il segno che rappresenta la transizione da un momento in cui sta per verificarsi qualcosa ad un altro momento in cui questa è già cominciata.

Forse, un paio di suggerimenti possono esserci di aiuto. Prima di tutto, notate come i versetti da 1 a 7 del capitolo 21 abbiano una punteggiatura che li rende un'unica, lunghissima frase -- una proposizione molto articolata e complessa.

Gli insegnanti di inglese avrebbero bisogno di diverse lavagne molto larghe anche soltanto per fare un diagramma delle diverse parti grammaticali di questa complessa proposizione. I teologi, quindi, impiegherebbero centinaia di ore nel tentativo di comprendere i significati dottrinali di questa frase tanto profonda. Pertanto, non scoraggiatevi se non capite questa frase le prime volte che la leggete.

In secondo luogo, il Salvatore possiede alcune tecniche per metterci in allerta quando sta per verificarsi qualcosa di importante. Ad esempio, Egli può parlarci con una voce forte per informarci su qualcosa di importante! Forse lo fece, ma in ogni caso non si può trasmettere nel testo scritto. Tuttavia, Egli ci fornisce alcuni segnali «cattura-attenzione» all'interno del testo, al fine di farci sapere quando qualcosa di importante, qualcosa di *molto* importante, sta per essere portato alla nostra attenzione: Egli fa principalmente uso del termine *in verità.* Notate nel versetto 3 il doppio utilizzo di *in verità,* a indicare che ciò che segue è *molto, molto* importante. Un altro cattura-attenzione è il termine *pertanto.*

Notate in che modo esso introduce il versetto 5. Leggiamo dunque i versetti da 3 a 5 e vediamo se riusciamo a riconoscere il segno promesso. Nel leggere questi versetti, inserirò alcune definizioni dei termini principali, secondo il loro utilizzo nei versetti precedenti:

> *«In verità, in verità io* [il Salvatore] *vi dico* [agli ascoltatori nel paese di Abbondanza], *quando queste cose* [del Libro di Mormon] *saranno rese loro* [ai Gentili] *note dal Padre e procederanno dal Padre a voi tramite loro;*

> *Poiché è nella saggezza del Padre che essi* [i Gentili] *si stabiliscano su questa terra* [America] *e si costituiscano come popolo libero mediante il potere del Padre, affinché queste cose* [così come si trovano nel Libro di Mormon] *possano passare da loro a un residuo della vostra posterità* [i Lamaniti], *affinché possa adempiersi l'alleanza che il Padre ha stipulato con il suo popolo, o casato d'Israele;*
>
> *Quando dunque queste opere, e le opere che saranno compiute in seguito fra voi* [come riportate successivamente nel Libro di Mormon] *procederanno dai Gentili alla vostra posterità [...]*».

Quindi, continuando nel versetto 7:

> «*E quando avverranno queste cose, che la vostra posterità* [i Lamaniti] *comincerà a conoscere queste cose* [del Libro di Mormon]--*ciò sarà per loro un segno, affinché possano sapere che l'opera del Padre è già cominciata, per adempiere l'alleanza che ha stipulato col popolo che appartiene al casato di Israele*» [3 Nefi 21:3–5, 7].

Pertanto, il segno è quando Il Libro di Mormon giunge ai Lamaniti, tramite i Gentili, ed essi iniziano ad accettarlo! Questo è il tempo dell'adempimento delle promesse dell'alleanza, in preparazione al regno millenario di Cristo. Sebbene all'inizio della storia della Chiesa fossero stati compiuti numerosi tentativi di portare il Vangelo e Il Libro di Mormon ai Lamaniti, fu soltanto a partire dagli anni '60 del XX secolo che essi cominciarono ad accettare gli insegnamenti e ad unirsi alla Chiesa in gran numero. Pertanto, il segno promesso da Gesù nel Discorso del popolo dell'alleanza è stato finalmente dato, e questa è la generazione in cui si adempiranno le promesse dell'alleanza! Questa profonda affermazione, con il suo segno promesso, rappresenta il punto centrale del Discorso del popolo dell'alleanza. La seconda metà del discorso è, in molti modi, un'immagine speculare della prima. I passi tratti da Michea e da Isaia 54 vengono citati mentre si mettono in evidenza le promesse dell'alleanza. Il Salvatore conclude il Discorso del popolo dell'alleanza con un ammonimento e una promessa.

L'ammonimento è di «scrutare diligentemente queste cose; poiché grandi sono le parole di Isaia» (3 Nefi 23:1). La promessa è simile a quella fatta all'inizio del sermone -- cioè che tutte le cose di cui Isaia parlò sono avvenute o avverranno, proprio secondo le parole che egli disse (vedere il versetto 3). Pertanto, in aggiunta allo studio degli insegnamenti relativi al concetto di alleanza riportati nel Libro di Mormon, dobbiamo continuamente studiare gli scritti di Isaia nella Bibbia.

Conclusione

In conclusione, il Padre celeste è un Dio di alleanza. La Sua creazione di questa Terra e la nostra esistenza qui sono un atto di alleanza, promesso nei consigli preterreni. L'invio di Suo Figlio e dei Suoi profeti serve per istruire, preparare, supervisionare, ricordare e perpetuare le alleanze tra di noi, i Suoi figli sulla Terra. Le Sue chiavi del sacerdozio, i templi e i tabernacoli ci forniscono dei luoghi in cui entrare in rapporti di alleanza e nei quali ricevere istruzioni, da parte di profeti viventi, relative agli insegnamenti sul concetto di alleanza. Tramite alleanza, noi diventiamo i Suoi rappresentanti dinanzi al mondo, quando cerchiamo e incoraggiamo altri a entrare in alleanza con Lui. Tramite alleanza, noi ci impegniamo a edificarci e perfezionarci l'un l'altro nel regno di Cristo. Tramite alleanza, apriamo i cancelli del cielo quando entriamo nella Casa del Signore e facciamo solenni promesse a Dio. Non possiamo avvicinarci al Padre celeste e non possiamo dimorare nei Suoi reami celesti, senza essere in un rapporto di alleanza con Lui. Questo rapporto di alleanza deve essere amministrato da Suo Figlio e deve essere accertato dallo Spirito Santo. *Le alleanze rappresentano il nostro legame con il Divino!*

«Sono un figlio di Dio, lui mi mandò quaggiù» a seguire un sentiero di alleanze che mi riporti alla Sua presenza (*Inni*, 1994, n°190). Spero che, studiando gli insegnamenti relativi al concetto di alleanza contenuti nelle Scritture, saremo ispirati a onorare più pienamente le nostre stesse sacre alleanze. Io so che, seguendo l'esempio di Cristo e con la compagnia purificatrice dello Spirito Santo, saremo in grado di osservare davvero le nostre alleanze passate e future con il Padre celeste, e prego che lo faremo. Nel nome di Gesù Cristo, amen.

Usare le Scritture

ROBERT J. MATTHEWS

Robert J. Matthews era Preside del Dipartimento di Istruzione Religiosa della Brigham Young University, quando fu tenuto questo devozionale il 14 luglio 1981.

Credo che questa sia una delle più grandi opportunità che io abbia mai avuto di tenere un discorso in pubblico. Vorrei riuscire bene per diversi motivi, e voglio che sappiate che sono molto serio riguardo a ciò che sto per dire. Uno dei motivi per cui vorrei fare bene è che, se non lo faccio, questo potrebbe riflettersi negativamente sul ruolo del Dipartimento di Istruzione Religiosa alla BYU, nonché sull'ufficio che ricopro come suo preside. Non vorrei dire o fare nulla che sminuisca questo importante incarico. Inoltre, non voglio che l'argomento di cui desidero parlare - le Scritture - sia sminuito a causa della mio scarso discorso. Così, penso sappiate che ho pregato molto, letto molto e ricercato molto un aiuto e l'ispirazione, al fine di tenere il mio discorso quest'oggi. Sento una grande necessità dell'aiuto dello Spirito Santo, non soltanto che Egli sia con me cosicché io possa pensare ed esprimermi in modo chiaro, ma che Egli sia anche con voi, affinché voi possiate udire chiaramente e che lo stesso Spirito, grazie alla vostra disponibilità, possa tirarmi fuori le cose che devono essere dette.

Oggi mi sento un poco come in un episodio descritto una volta dall'Anziano Matthew Cowley. Egli disse che quando era un giovane uomo, pronto per partire in missione, suo padre si recò alla stazione dei treni con lui e disse, parafrasando: «Ragazzo mio, quando vai là in missione, ti troverai a parlare davanti a gruppi di persone e penserai di essere perfettamente preparato, ma quando ti alzerai la tua mente sarà completamente vuota».

Fratello Cowley disse a suo padre: «Che cosa fai quando la tua mente si svuota?»

E suo padre disse: «Ti alzi in piedi e, con tutto il fervore della tua anima, porti testimonianza che Joseph Smith era un profeta dell'Iddio vivente, e i pensieri scorreranno nella tua mente e le parole nella tua bocca, per arricchire quei pensieri con una facilità di espressione che porterà convinzione al cuore di chiunque ascolta».

Fratello Cowley, essendo un uomo dallo spiccato senso dell'umorismo, disse:

> *«E così la mia mente, essendo per la maggior parte vuota nel corso dei cinque anni nel campo di missione, mi diede l'opportunità di portare testimonianza del più grande evento della storia dopo la crocifissione del Maestro.*
>
> *Provateci, qualche volta... Se non avete altro da dire, portate testimonianza che Joseph Smith era un profeta di Dio, e l'intera storia della Chiesa affluirà nella vostra mente»* [Adattato da *Matthew Cowley Speaks* (Salt Lake City: Deseret Book, 1954), pp. 298–99].

Questo è il genere di cose di cui parleremo oggi. Vorrei esprimere alcuni punti di vista e citare alcuni dei Fratelli, e vorrei leggere alcune scritture e riflettere su alcune cose; mi auguro, quindi, che per quando l'orologio dirà che è tempo di andare, ci sentiremo tutti bene per essere stati qui. Ho ascoltato attentamente la preghiera di apertura e le parole pronunciate in merito al fatto che questo sia un momento edificante. Io sono stato edificato da quella preghiera e dalla bella musica che abbiamo ascoltato, sia il canto solista che quello della congregazione. Vorrei continuare la mia porzione di questa esperienza parlando di alcuni argomenti molto spirituali.

Vorrei dire, prima di tutto, che non vi è nulla che possiamo studiare in campo secolare che influenzerà mai la nostra vita tanto quanto fa la nostra religione. La religione influenza ciò che mangiamo, ciò che beviamo oppure non beviamo e ciò che indossiamo. Essa influenza il nostro modo di parlare, la nostra scelta degli amici, chi sposiamo, dove ci sposiamo e quando ci sposiamo. Essa influenza il modo in cui trascorriamo il nostro tempo così come il modo in cui spendiamo la maggior parte del nostro denaro. Non vi è nulla di tanto onnicomprensivo quanto ciò che crediamo in merito alla religione e al Vangelo. E, poiché è così onnicomprensivo, dovremmo aspettarci che nel Vangelo di Gesù Cristo vi siano delle risposte a tutte le altre discipline e a tutti gli altri campi di studio.

Nelle Scritture vi sono due frasi sulle quali vorrei riflettere un poco, oggi. Una di esse è *ottenere una speranza in Cristo* e l'altra è *adempiere la misura della nostra creazione*; in altri termini, la nostra vita ha uno scopo ed è una cosa buona per noi se, mentre ci troviamo qui nella mortalità, scopriamo questo scopo.

Leggerò una dichiarazione dell'Anziano Orson Pratt, tratta da *Millennial Star*, volume 28, pagg. 72–73. Questa dichiarazione dell'Anziano Pratt offre una prospettiva ampia, estesa e molto realistica dell'eternità. Egli disse:

> *«Un Santo, una persona santa in azioni e in verità, non ricerca un paradiso immateriale, ma si aspetta un cielo con terre, case, città, vegetazione, fiumi ed animali; un cielo con troni, templi, palazzi, re, principi, sacerdoti e angeli; un cielo con cibo, indumenti, strumenti musicali ecc..., e ciascuna di queste cose è materiale. Infatti, il cielo di un Santo è una creazione materiale redenta, glorificata e celeste, abitata da esseri materiali glorificati, maschi e femmine, organizzati in famiglie, comprendente tutti i rapporti esistenti tra marito e moglie, genitori e figli, laddove il dolore, i pianti, il dolore e la morte non esisteranno più. Per essere più chiari, questa Terra, quando sarà glorificata, sarà il paradiso eterno dei Santi. Essi si aspettano di viverci con un corpo, completo di ogni sua parte e con sentimenti santi; essi si aspettano di muoversi e di avere il loro essere, di mangiare, bere, conversare, adorare, cantare, suonare strumenti musicali, impegnarsi in attività sociali piacevoli, gioiose, innocenti, visitando le città vicine e i mondi confinanti: invero, la materia e le sue qualità e proprietà sono l'unico essere o cosa con la quale essi si aspettano di avere a che fare... La materialità è indelebilmente impressa sul cielo dei cieli, su ogni eterna creazione: essa è l'essenza stessa di ogni esistenza».*

Se crediamo a quanto egli disse e abbiamo un sentimento, nei nostri cuori, che il mondo a venire è tanto reale quanto questo, allora, vedete, il Vangelo che ci viene insegnato dalle Scritture e dai profeti dovrebbe avere a che fare con qualcosa di più di una ristretta e superficiale idea del paradiso come un luogo in cui sediamo semplicemente su di una nuvola e cantiamo lodi, e così via. In altre parole, il Vangelo dovrebbe coprire ogni aspetto della vita. Allo stesso modo, la salvezza ha a che fare con ogni aspetto dell'esistenza. Ho qui un'altra dichiarazione dell'Anziano Pratt, la quale fu inclusa in una lezione di astronomia da lui tenuta all'Università di Deseret, a Salt Lake City, e pubblicata in un libello intitolato *Wonders of the Universe ['Meraviglie dell'universo'; N.d.T.]*:

> *«Quale essere razionale può gettare in alto il suo sguardo verso la volta blu del cielo, e contemplare il sole nella sua gloria splendente; la luna, che brilla di un'argentea luce,… le stelle… scintillanti, come dire, di gioia e accendendo l'oscuro e insondabile abisso di un'immensità sconosciuta; quale essere razionale... può contemplare questo... sublime spettacolo senza provare il più intenso desiderio di aprire gli archivi celesti e leggere, dal grande libro della creazione, la grande scienza dell'origine dei mondi, le leggi dalle quali essi sono governati e i loro destini eterni? Sovrani assisi sui loro troni e l'umile pastore nei campi hanno partecipato in egual misura a questa emozione sublime..... Mentre l'uomo di Dio, con prospettive più elevate e più alte aspirazioni, si è librato nell'aria, per andare dalla natura verso l'Autore della natura -*

Ecco qui il punto a cui vorrei arrivare. Un vero uomo di Dio non si accontenta di studiare soltanto le cose del mondo e dell'universo, a meno che non venga incluso uno studio del Creatore.

> *- e, sopraffatto dall'infinita grandezza e risplendente gloria che lo circonda da ogni parte, si inchina in umile adorazione dinanzi al grande Eterno»* [Salt Lake City, Utah, 1937, p. 2].

Il presidente Spencer W. Kimball, alla conferenza di aprile 1979, discusse alcuni dei progressi allora compiuti dalla Chiesa ma, ancora di più, alcuni dei progressi che stava per compiere, e io vorrei leggere ciò che disse:

> *«La Chiesa si trova a un punto della sua crescita e maturità, in cui è infine pronta a procedere innanzi in modo significativo… Tuttavia, le decisioni fondamentali di cui abbiamo bisogno per procedere innanzi come popolo devono essere prese dai singoli membri della Chiesa… Ci siamo soffermati su alcuni altopiani abbastanza a lungo... La Chiesa è ora pronta a realizzare… cose che non avrebbe potuto fare soltanto alcuni anni fa»* [*CR*, aprile 1979, p. 114].

Alcune delle cose che vengono realizzate ora sono la grande enfasi posta sul e la marcia in avanti del lavoro missionario, in paesi dove i missionari non sono ancora stati, con un numero maggiore di missionari ora rispetto a quanto sia mai accaduto prima.

Un altro dei grandi progressi che la Chiesa è ora in grado di compiere, e che non era in grado di fare in precedenza, è il lavoro di tempio e la ricerca genealogica. Vi sono ora capacità e opportunità di fare cose che non potevano essere fatte prima.

Vi è un altro aspetto del progresso, inoltre, che non vorremmo tralasciare, e cioè quello che si sta facendo con le Scritture nella Chiesa. Come sapete, due anni fa uscì, per la prima volta nella storia di questa Chiesa, un'edizione della Bibbia pubblicata dalla Chiesa *[ci si riferisce alla versione della Bibbia di Re Giacomo pubblicata ufficialmente dalla Chiesa, soltanto in lingua inglese; N.d.T.]* Le parole della Bibbia sono sempre le stesse (si tratta della Versione di Re Giacomo), ma le note a piè di pagina, i riferimenti, i sussidi allo studio e le guide sono state compilate al fine di trarre il massimo vantaggio da tutte le cose che il Signore ha dato nelle rivelazioni degli ultimi giorni.

Siamo stati adeguatamente ammoniti nelle Scritture che la Bibbia non ci è pervenuta nella sua purezza originaria. La maggior parte di ciò che rimane è vera, ma molte cose sono mancanti. Quando perdiamo qualcosa, non soltanto perdiamo la parte smarrita, ma spesso perdiamo anche la chiave per comprendere ciò che è rimasto.

Abbiamo ora nella Chiesa un'edizione della Sacra Bibbia che contiene sussidi allo studio e guide bibliche che superano quelli di qualsiasi edizione disponibile in precedenza. Abbiamo dei riferimenti incrociati alla Traduzione di Joseph Smith e alle altre opere canoniche, oltre che un nuovo e rapidissimo sistema di riferimenti chiamato Topical Guide *['Guida agli argomenti', simile alla 'Guida alle Scritture' inclusa nella versione italiana della triplice combinazione; N.d.T.]*. La nuova pubblicazione della Bibbia include anche delle nuove intestazioni per ogni capitolo. Esse sono state scritte dall'Anziano Bruce R. McConkie del Quorum dei Dodici e sono estremamente informative. Potreste andare avanti abbastanza bene leggendo semplicemente le intestazioni, senza leggere le Scritture. Se doveste acquistare una di queste nuove edizioni e leggere le intestazioni dei capitoli, vedreste il grande flusso di informazioni e il modo in cui esso ci aiuta a estrarre dai capitoli ciò che contengono davvero.

Ad agosto di quest'anno vi sarà una nuova edizione della triplice combinazione, approvata dalla Prima Presidenza e dai Dodici. Essa è stata prodotta sotto la loro direzione e conterrà alcune correzioni minori nel testo, laddove vi erano errori o omissioni, insieme a nuovi riferimenti incrociati e note a piè di pagina. Di nuovo, il beneficio che riceviamo dalla traduzione di Joseph Smith della Bibbia è chiaramente manifesto nella nuova triplice combinazione.

Ogni capitolo del Libro di Mormon, ogni sezione di Dottrina e Alleanze, ogni capitolo nella Perla di Gran Prezzo, tutti hanno nuove intestazioni, ciascuna della quali molto informativa e superiore a ciò che era disponibile in precedenza. Così, quando stiamo parlando del progresso che sta compiendo la Chiesa, dobbiamo includere la possibilità offertaci dal Signore di avere un corredo di Scritture più rivelatore, più corretto e più utile di quanto abbiamo mai avuto prima.

Mi capita di viaggiare e di visitare i membri della Chiesa in diversi luoghi e, spesso, mi trovo a prendere parte a riunioni al di fuori del mio rione di appartenenza. Quando giro noto che non tutti gli insegnanti stanno utilizzando la nuova versione della Bibbia. Ho avuto un'interessante opportunità ed esperienza, di recente. Ero seduto in una classe e l'insegnante, sapendo che avevo avuto qualcosa a che fare con la preparazione della nuova edizione SUG della Bibbia, cominciò a scusarsi con me per il fatto che non stava usando la nuova Bibbia nell'insegnare alla sua classe del sacerdozio. Pensai che non fosse necessario scusarsi con me, ma egli lo fece ugualmente. Dopo che la classe fu terminata, egli venne da me e disse: «So che dovremmo usare la nuova versione della Bibbia, ma sono abituato a questi libri perché sono quelli che ho sottolineato quando ero sul campo di missione, venti anni fa. Li conosco bene, e ho le mie note a margine, i riferimenti incrociati e così via». Sembrava una motivazione piuttosto buona, ma poi camminammo insieme verso il parcheggio ed egli salì sulla sua *nuova* automobile e se ne andò. Pensai: «Non è rimasto aggiornato nel Vangelo e nel suo studio delle Scritture allo stesso modo in cui è rimasto aggiornato con le auto. Non ha continuato a utilizzare la stessa auto che aveva sul campo di missione, venti anni fa».

Credo sia questo ciò a cui si riferisce il presidente Kimball, quando dice: «Ci siamo soffermati su alcuni altopiani abbastanza a lungo». È tempo ora di andare avanti in alcune aree in cui la Chiesa non poteva progredire fino ad ora.

Citerò alcuni dei passi in cui la traduzione di Joseph Smith getta un po' di luce sulle Scritture, laddove esse non sono chiare nella Versione di Re Giacomo. Uno di essi è il Sermone sul Monte. Una dichiarazione tratta da Matteo 6:32–33 della Versione di Re Giacomo *[riportiamo qui la versione italiana della Bibbia del Luzzi; N.d.T.]* è ben conosciuta da tutti. Il Salvatore, parlando ai discepoli, disse:

> *«Poiché sono i pagani che ricercano tutte queste cose; e il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose.*
>
> *Ma cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte».*

Si potrebbe dire: «Qual è il problema? Sembra abbastanza chiaro, suona bene. 'Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte.'» Quando Joseph Smith ne stava facendo la traduzione, egli rese il versetto in modo leggermente diverso, come segue:

> *«Pertanto, non cercate le cose di questo mondo, ma cercate prima di edificare il regno di Dio e di stabilire la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte».*

A un primo sguardo potrebbe non sembrare troppo diverso, ma se ci pensate, la differenza è notevole. Conoscete una breve preghiera che fa così?

«Adesso mi metto giù a dormire.
Prego che il Signore protegga la mia anima.
E se prima di svegliarmi dovessi morire,
Prego che il Signore prenda la mia anima».

Non c'è nulla di male in questo. È un pensiero carino da avere la sera, prima di andare a letto, ma non richiede nulla da parte del singolo individuo. Tutto ciò che dovete fare è andare a dormire. Se doveste morire prima che venga giorno, sperate che il Signore vi prenda con Lui. Non v'è alcun pericolo nel pensare questo, ma esso non richiede abbastanza all'individuo.

Il passo di cui stiamo parlando dice: «Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte», come se, una volta unitici al regno, abbiamo raggiunto lo scopo. D'altro canto, nella versione fornita dal Profeta nella sua revisione ispirata, leggiamo: «Cercate prima di *edificare* il regno di Dio». Ciò significa che dopo esserci uniti ad esso, c'è ancora del lavoro da fare. Comunque sia il regno quando lo troviamo, esso dovrebbe essere migliore quando lo lasciamo, vedete. «Cercate prima di *edificare* il regno di Dio e di *stabilire* la sua giustizia». Bisogna fare molto di più per stabilire la giustizia nella nostra stessa vita, nella nostra comunità o nel mondo rispetto a quanto si deve fare per sapere semplicemente qualcosa a riguardo. Ciò che abbiamo qui è una chiamata all'azione, una chiamata ad impegnarci.

Ora, lasciate che vi fornisca una «versione ispirata» di quella breve preghiera, non gettando comunque la responsabilità di questo sul Profeta Joseph Smith:

«Adesso mi metto a lavorare
Prego iI Signore che io non mi ritragga.
E se prima di sera dovessi morire,
Prego il Signore che il mio lavoro vada bene».

Questa versione richiede di più dal singolo individuo del semplice trovarsi sul posto. Essa tira fuori da lui un impegno, un lavoro e qualcosa da fare. Ci sono diversi passi come questo - circa 3410, per essere precisi - nelle Scritture, in cui il vero significato delle Scritture viene sviluppato e ampliato in un modo tale che possiamo leggere e capire ciò che si intendeva dire originariamente. Il Libro di Mormon ci dice che, quando la Bibbia fu scritta in origine, essa era chiara, semplice e facilmente comprensibile e che conteneva la pienezza del Vangelo di Gesù Cristo. Esso ci informa inoltre che, nel corso degli anni, molte cose chiare e preziose andarono perdute (vedere 1 Nefi 13:26–39).

Ciò che voglio dire è questo: Io ritengo che, in generale, la Versione di Re Giacomo ci dica ciò che accadde; la traduzione di Joseph Smith aggiungerà il *perché* accadde. Essa ci fornisce l'approfondimento chiaro e prezioso sul perché una certa cosa fu detta o fatta. Ad esempio, nella Bibbia abbiamo una dichiarazione piuttosto chiara *del fatto che* Dio creò la terra. Tuttavia, nella traduzione ispirata di Joseph Smith, troviamo indicato anche il *perché* Egli creò la terra, la qual cosa è tanto importante da sapere quanto il fatto stesso che Egli la creò. Se sappiamo perché Egli la creò, questo ci darà una migliore comprensione di come stanno le cose. Lo stesso è vero per un gran numero di altri argomenti.

Nel settimo capitolo di Marco si trova un racconto nel quale si dice che Gesù entrò in una casa, desiderando che nessuno lo sapesse. Tuttavia, non poté restar nascosto, poiché una donna lo trovò e Gli disse, in sostanza: «Mia figlia è ammalata. Puoi venire a guarirla?»

Leggendo questo episodio nella Versione di Re Giacomo, ne avete l'impressione che Gesù fosse stanco o che, per qualche motivo, non volesse essere a contatto con altre persone quel giorno e che si fosse ritirato in una casa, e che a dispetto di tutti i Suoi tentativi qualcuno lo avesse trovato.

Quando leggete lo stesso episodio nella traduzione di Joseph Smith (Marco 7:24, TJS), i fatti fondamentali sono pressoché gli stessi. Egli entrò in una casa e non voleva che nessuno lo disturbasse. Lo trovarono, ma non perché Egli non poté restar nascosto, bensì perché Egli non poté negarsi a queste persone, a motivo della grande compassione che provava verso di loro. Voi ed io sappiamo che se Gesù desidera rimanere nascosto, Egli potrebbe stare proprio qui, di fianco a questo pulpito, senza essere visto. Non v'era alcuna cosa troppo ardua per il Signore. È impensabile che Egli desiderasse rimanere solo ma che non poté rimaner nascosto -- a meno che non consideriamo la dimensione aggiunta dalla Traduzione di Joseph Smith, cioè che Egli provava una tale compassione per l'umanità da impedirGli di restare in disparte. La Traduzione di Joseph Smith offre una dimensione spirituale che altrimenti verrebbe perduta. Vi sono numerosi approfondimenti simili nella Traduzione di Joseph Smith.

Ora vorrei menzionare alcuni aspetti, relativi ad alcuni punti di vista o argomenti basilari che ogni Santo degli Ultimi Giorni dovrebbe tenere ben presenti nella mente.

Dovremmo comprendere che (1) ognuno di noi, individualmente, è un figlio o figlia di genitori celesti e divini, (2) che vivemmo come singole persone di spirito e intelligenti, prima di nascere in questo attuale mondo terreno, (3) che questa Terra fu creata dal Signore con uno scopo, come luogo in cui noi potessimo ottenere dei corpi fisici e fare esperienza, (4) che Adamo fece realizzare le condizioni della mortalità di questa vita e (5) che Gesù Cristo è il nostro Fratello Maggiore nello spirito e il nostro personale Salvatore. (6) Egli è l'Unigenito del Padre nella carne e l'unico Salvatore di questo mondo. (7) Senza la Sua espiazione non potrebbe esserci e non ci sarebbe alcuna salvezza né redenzione per gli abitanti del mondo, sin dalla caduta di Adamo. Soltanto Egli è il Salvatore e il Redentore dell'intera famiglia umana, poiché siamo tutti discendenti di Adamo e tutti ereditiamo gli effetti della caduta di Adamo. (8) Dovremmo comprendere che Joseph Smith è il più grande testimone di Cristo mai vissuto sulla Terra dai tempi di Pietro e (9) che il servizio nel regno e nella Chiesa e verso il nostro prossimo è di massima importanza, per quanto riguarda la nostra preparazione per l'eternità. (10) Dovremmo comprendere che nessuno può essere salvato nell'ignoranza del Vangelo, poiché senza una conoscenza del Vangelo non possiamo esercitare vera fede in Gesù Cristo, e senza fede in Gesù Cristo, nessuno può essere salvato. (11) Dovremmo comprendere che c'è un diavolo, che egli è il nemico supremo della nostra anima e che egli cerca in ogni modo di distruggerci. Infine, (12) dovremmo avere una certa comprensione del fatto che la risposta a tutti i problemi che mai ci troveremo ad affrontare si trova nel Vangelo di Gesù Cristo e nella sua applicazione alla nostra vita quotidiana.

Ciò non significa che è sufficiente sedersi e leggere le Scritture per trovare immediatamente la risposta ai vostri problemi. Non funziona proprio in questo modo. A volte, le risposte giungono rapidamente, ma spesso non è così. Le Scritture contengono principi eterni. Esse contengono la parola del Signore e, a volte, quando leggiamo questi principi, lo Spirito del Signore dà alla nostra mente la soluzione al problema con il quale stiamo lottando.

A volte, quando leggiamo le Scritture, capiamo alcuni principi che prima non avevamo notato e che abbiamo bisogno ci vengano ricordati. Di conseguenza, ecco il motivo per cui dovremmo leggere quotidianamente e conoscere bene le Scritture. In aggiunta a ciò, poiché la salvezza ha a che fare con ogni aspetto della vita, dovremmo aspettarci che le Scritture facciano lo stesso.

Pertanto, in tutte le aree dei nostri studi e della nostra vita, i principi contenuti nel Vangelo ci vengono incontro e ci aiutano a risolvere alcuni dei problemi e delle teorie riguardanti tutti gli altri campi di studio. Il Signore non è unidimensionale. Egli creò il mondo intero e tutte le persone che vi risiedono, ed Egli ci ha fornito una guida affinché potessimo compiere questo viaggio della vita nel modo migliore possibile. Ovviamente, se ci troviamo in acque pericolose e qualcuno ci getta un salvagente e noi diciamo: «Non lo voglio», dobbiamo fare a meno dell'aiuto che avremmo potuto avere.

Il presidente J. Reuben Clark, Jr. parlò dei suoi sentimenti in merito all'importanza dell'apprendimento spirituale:

> «*Esiste un apprendimento spirituale così come esiste un apprendimento secolare, e l'uno senza l'altro non è completo. Eppure, parlando per me stesso, se potessi ottenere soltanto un genere di apprendimento, quello che sceglierei sarebbe l'apprendimento dello spirito, poiché nell'aldilà avrò l'opportunità, nelle eternità a venire, di ottenere anche l'altro genere, e senza apprendimento spirituale qui in questa vita, le mie mancanze nell'aldilà sarebbero enormi*» [*CR*, April 1934, p. 94].

Il presidente Kimball espresse questo concetto con meravigliosa chiarezza, quando disse:

> «*La conoscenza secolare è* desiderabile; *la conoscenza spirituale è una* necessità. *Faremo uso di tutta la conoscenza secolare disponibile per creare mondi e abbellirli, ma soltanto tramite i misteri di Dio e questi tesori nascosti di conoscenza giungeremo al luogo e alla condizione in cui potremo utilizzare questa conoscenza per fini creativi e nell'esaltazione*» [*Faith Precedes the Miracle,* (Salt Lake City: Deseret Book, 1972), p. 280].

Credo che dovremmo comprendere che le singole persone debbono assumersi la responsabilità della propria preparazione, acquisizione di conoscenza, capacità e servizio. Non possiamo gettare il fardello sulle spalle di qualcun altro. Noi, come singoli individui, dobbiamo assumerci questa responsabilità. Dobbiamo comprendere che le Scritture ci sono date tramite rivelazioni divine per guidarci e istruirci, che la spiritualità non si ottiene soltanto tramite l'intelletto, ma anche mediante la preghiera e l'obbedienza ai comandamenti del Vangelo, e che nei momenti di prova siamo sostenuti dalla nostra spiritualità, non dal nostro intelletto. Mi ricordo, alcuni anni fa, che un importante professore di scienze subì la perdita di suo figlio e di sua moglie a causa della leucemia.

Non fu la sua eccellente preparazione medica a sostenerlo in quell'esperienza con la morte e la perdita. Al contrario, fu il progresso spirituale compiuto nel corso degli anni a sostenerlo; fu la testimonianza delle verità eterne. Egli aveva acquisito queste cose mediante l'obbedienza al Vangelo, studiando le Scritture e servendo attivamente nella Chiesa. Quindi, quando giunse il momento della prova, egli non fu lasciato completamente solo.

Vorrei citare un altro aspetto relativo alla traduzione della Bibbia di Joseph Smith. A volte, le persone mi dicono: «Ecco, non è che Joseph Smith stava soltanto mormonizzando la Bibbia?» Non avevo mai sentito questa parola; non sarei mai riuscito a pensarci da solo. Comunque, credo che queste persone volessero intendere: «Non è che egli stava soltanto riprendendo in mano la Bibbia, cambiandone le parole cosicché si accordassero con la dottrina Mormone». La mia risposta a questa domanda è: «No, non è questo ciò che Joseph Smith fece. Egli non stava 'mormonizzando' la Bibbia, e sostenere questo punto di vista significa sorvolare sull'aspetto davvero centrale di ciò che stava facendo».

Da ciò che sono stato in grado di imparare dal mio studio della versione ispirata, mi sembra che il Signore abbia comandato a Joseph Smith di compiere una traduzione della Bibbia a motivo dei benefici che quest'opera avrebbe portato a Joseph Smith, così come alla Chiesa.

Questo fu il modo in cui il Profeta Joseph Smith apprese molte cose in merito al Vangelo. Egli non lesse la Bibbia alla ricerca di errori, alla ricerca di correzioni da fare. Egli studiò le Scritture per i benefici che poteva trarne. Quindi, quando esse non erano adeguate, sia a motivo di perdite di materiali sia a causa di traduzioni errate, chiedendo al Signore, studiando, meditando e pensandoci sopra, egli era in grado di percepire, tramite rivelazione, quale fosse il reale intento di un determinato passo. In questo modo, gli giunse una conoscenza che non possedeva prima di compiere la traduzione. Ognuno di noi può trarre un insegnamento da questo, per quanto riguarda il nostro studio personale delle Scritture.

Noi non scrutiamo le Scritture perché le conosciamo già; noi leggiamo le Scritture cosicché possiamo imparare delle cose e comprenderle, e in tal modo edificarci spiritualmente. Questa fu l'esperienza che ebbe il Profeta Joseph Smith.

Oggi abbiamo parlato di alcuni aspetti relativi alla salvezza. Vorrei leggervi un'altra dichiarazione in merito, scritta da me stesso per questa occasione:

> *«La salvezza di cui si parla nelle Scritture non consiste semplicemente nell'acquisizione di conoscenza, di buone maniere e di risposte imparate a memoria. Essa non consiste soltanto in una passata di vernice lucida e in una maschera di sofisticazione. Alcune di queste cose sono incluse, ma la salvezza che giunge tramite Gesù Cristo è molto di più. Essa include un possente mutamento di cuore, una purificazione dai peccati passati, un battesimo dello Spirito Santo e di fuoco e, se così vogliamo dire, una santificazione dei tessuti stessi del nostro corpo.*
>
> *La salvezza comporta nascere di nuovo, divenire una nuova creatura in Gesù Cristo, avendo le proprie impurità purificate dallo Spirito Santo e l'occhio rivolto unicamente alla gloria di Dio.*
>
> *I conseguimenti intellettuali sono un supporto alla salvezza, ma non muteranno il cuore dell'uomo in maniera sufficiente. È necessario lo Spirito di Dio che parla allo spirito dell'uomo per donargli una testimonianza, per purificare e mutare una persona da uomo naturale a santo. La salvezza si realizza tramite la fede in Gesù Cristo, tramite il battesimo in acqua, mediante l'osservanza dei comandamenti e per mezzo dello Spirito Santo. La salvezza comprende ogni altro aspetto della vita--sociale, spirituale, fisico, economico, intellettuale e emotivo.*

Per tutti questi motivi, noi comprendiamo come il Vangelo di Gesù Cristo sia più di un sistema etico, più di un ordine sociale e più di un esercizio mentale. Senza la nascita divina di Gesù Cristo, senza la Sua vita senza peccato, il versamento del Suo sangue nel Getsemani, la Sua morte sulla croce e la resurrezione fisica del Suo corpo dalla tomba, non vi sarebbe alcuna redenzione dal peccato o dalla morte. Anche se avessimo lo stesso insieme di regole, anche se avessimo lo stesso insieme di ordinanze e la stessa etica che abbiamo ora, senza l'espiazione del Signore Gesù Cristo nessuna di queste cose realizzerebbe la salvezza. Non vi è nulla di altrettanto fondamentale nel Vangelo della realtà dell'espiazione di Gesù. Egli venne per espiare la caduta di Adamo, così come i nostri peccati personali. Egli pagò per una legge spezzata. Senza questo pagamento, nulla di ciò che potremmo fare noi ci salverebbe, in questa vita o nella prossima. Se Cristo non avesse compiuto l'espiazione, nulla di ciò che potremmo fare noi ne compenserebbe la mancanza».

Ora, alcuni commenti conclusivi. L'importanza di scrutare le Scritture fu l'argomento di un editoriale del *Deseret News*, datato 7 febbraio 1852. Sebbene l'articolo non sia firmato, l'idea ivi espressa ha lo stile caratteristico del presidente Brigham Young. Ascoltate queste parole:

«Alcuni hanno supposto che non vi sia poi una grande differenza tra apprendere molto o poco, tra ottenere oppure no tutta l'intelligenza possibile durante la nostra permanenza in questo mondo, credendo che pagando la decima, recandosi alle riunioni, dicendo le proprie preghiere e facendo quelle cose che vengono loro comandate di volta in volta, tutto sarebbe andato bene per loro e che, non appena lasciato questo corpo mortale, tutto sarebbe stato a posto. Questa è un'idea errata che porterà rimorso a qualunque anima la accetti e la metta in pratica. Quando giungeremo nel mondo dei corpi risorti, impareremo, a nostro discapito [se non abbiamo fatto ciò che avremmo dovuto] *che Dio ci richiede, in questo mondo, non soltanto obbedienza alla Sua volontà rivelata, ma anche una ricerca relativa ai Suoi scopi e ai Suoi piani».*

Quello che sto cercando di dire oggi è questo: nelle rivelazioni che il Signore ci ha dato dovremmo trovare i principi e i concetti basilari che ci permetteranno di costruire la nostra vita su fondamenta sicure non soltanto nelle cose spirituali, ma anche in tutti gli altri ambiti - secolare, intellettuale e così via. Utilizzando le Scritture quale fonte principale di verità, tutte le altre cose che facciamo possono essere messe nella giusta prospettiva. Al contrario, se viviamo questa vita facendo soltanto le cose che ci vengono di volta in volta comandate di fare, probabilmente non avremo le intuizioni e la comprensione spirituali necessarie a riconoscere gli scopi e i piani di Dio. L'Anziano John A. Widtsoe ha affermato:

«È un paradosso il fatto che gli uomini dedichino di buon animo il loro tempo ogni giorno, per molti anni, al fine di apprendere una scienza o un'arte. Eppure, essi si aspettano di ottenere una conoscenza del Vangelo, il quale comprende tutte le scienze e tutte le arti, attraverso uno sguardo superficiale ai libri o ascoltando occasionalmente dei sermoni».

Io aggiungerei: non vogliamo rimanere dei bambini dell'asilo nel Vangelo mentre abbiamo il dottorato di ricerca in altre materie. In altre parole, desideriamo progredire nel Vangelo nella stessa misura in cui progrediamo in altri campi.

Il Profeta Joseph Smith disse:

«Guardatevi da un'immaginazione bizzarra, fiorita ed infiammata, perché le cose di Dio sono di grandissima importanza, e soltanto il tempo e l'esperienza e pensieri cauti e ponderati e solenni possono scoprirle» [*Insegnamenti,* p. 105].

Il presidente Hugh B. Brown disse:

«Rimango colpito dalla testimonianza di un uomo che può alzarsi e affermare di sapere che il Vangelo è vero. Quello che vorrei chiedergli è: «Ma, Signore, lei conosce il Vangelo?» Io ritengo che una cosa è sapere che il Vangelo è vero, e un'altra cosa è sapere che cosa è il Vangelo. Una semplice testimonianza può essere ottenuta avendo una conoscenza superficiale della Chiesa e dei suoi insegnamenti, come dimostrato dalle centinaia di persone che si uniscono ora alla Chiesa pur avendone una conoscenza ridotta. Tuttavia, al fine di conservare una testimonianza, al fine di servire nell'edificazione del regno del Signore, è richiesto uno studio serio del Vangelo e una conoscenza di che cosa esso sia in realtà» [Corrispondenza personale, datata 28 gennaio 1969].

Il presidente Spencer W. Kimball offrì questo consiglio agli insegnanti di Seminario:

«Spero che voi insegnanti coinvolgerete fortemente gli studenti nella lettura delle Scritture. Mi accorgo che, quando trascuro il mio rapporto con la divinità, e quando mi sembra che nessun orecchio divino mi stia ascoltando e che nessuna voce divina stia parlando, sono io che sono lontano, molto lontano da Dio. Se mi immergo nelle Scritture, la distanza diminuisce e la spiritualità ritorna.

Mi rendo conto allora di amare ancor più intensamente coloro che già amo con tutto il cuore, mente e forza. Amandoli di più riesco meglio ad ascoltare i loro consigli. Noi apprendiamo le lezioni della vita più prontamente e certamente se osserviamo i risultati della malvagità e della rettitudine nella vita degli altri... In tutte le Scritture sono riportate ogni debolezza e ogni forza dell'uomo, così come le conseguenti ricompense e punizioni. Bisognerebbe essere proprio ciechi per non imparare a vivere nel modo giusto leggendole» [Discorso rivolto al personale di Seminario e di Istituto, Brigham Young University, 11 luglio 1966].

Io vivo in una piccola fattoria di un acro circa, sette miglia a nord da qui, e qualche tempo fa stavo piantando un orto in un'area che fino ad allora era stata un campo di fieno. Nel preparare il terreno per la prima semina, trovai centinaia di sassi grandi quanto la mia mano. Tutti sanno che i sassi non sono di alcun valore in un orto, così li gettai tutti all'esterno di quell'area. Rimase così un suolo dal terreno adatto, fine, che lavorai e arai facilmente. Dopo aver piantato i semi dovevamo irrigare, così creammo dei canali lunghi e diritti per far scorrere l'acqua in mezzo a ciascuna fila di semi. Quando l'acqua cominciò a scorrere lungo il canale principale e quindi a incanalarsi lungo i canali secondari dell'orto, vidi che essa lavò via il terreno fine, danneggiando seriamente le fila di semi. Sapete di che cosa avevo bisogno più di ogni altra cosa? Avevo bisogno di alcuni sassi. Capii rapidamente che esiste un posto adatto per la solidità di un sasso all'interno di un orto. Mi affrettai a raccogliere, il più velocemente possibile, i sassi che avevo precedentemente gettato via. Dovevo porli all'inizio di ciascuna fila, affinché facessero resistenza alla forza dell'acqua. Da tutto questo compresi allora la necessità di un giusto equilibrio nella vita. Avete bisogno di un orto; l'orto ha bisogno di acqua, di terreno e di sassi, ma questi devono essere nel posto giusto e nella giusta proporzione. Se tutte le cose fossero sassi, non crescerebbe nulla: sono troppo rigidi. Tuttavia, se non vi fosse alcun principio e nessuna stabilità, e se vi fosse quindi troppa flessibilità, ogni cosa verrebbe spazzata via nei giorni difficili. Se la nostra filosofia di vita è tanto debole da sostenere che 'ogni cosa può andare', scopriremo presto che ogni cosa andrà - via. Vidi l'applicazione di questo episodio alla vita e riconobbi che, nella mia stessa vita, avevo bisogno di convinzione e testimonianza.

Qualsiasi organizzazione voglia durare nel tempo ha bisogno di avere dei dirigenti che assomigliano a sassi, che non vengono facilmente spostati e non vengono spazzati via dalle loro fondamenta.

Sapete, non possiamo vivere di luce data in prestito. Dobbiamo avere dentro di noi i nostri personali principi, basati sul Vangelo di Gesù Cristo, assieme ad una testimonianza derivata dallo Spirito.

A Cesarea di Filippo Gesù parlò ai Dodici e chiese loro: «Chi dice la gente che io sia?» Egli pose questa domanda in maniera molto interessante. La prima volta disse: «Chi dice la gente che sia il Figliuol dell'uomo?»

Essi risposero: «Gli uni dicono Giovanni Battista; altri, Elia; altri, Geremia o uno de' profeti».

Egli si rivolse quindi ai Dodici, chiedendo: «E voi, chi dite ch'io sia?» Vedete il Sommo Insegnante, il Maestro, che insegna per contrasto? «Questo è ciò che dicono loro. Che cosa dite voi?»

Pietro, parlando a nome dei Dodici, disse: «Tu sei il Cristo, il Figliuol dell'Iddio vivente».

Gesù replicò: «Tu sei beato, o Simone, figliuol di Giona, perché non la carne e il sangue t'hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è ne' cieli [...] e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (vedere Matteo 16:17–18).

Noi sappiamo che questa pietra è la pietra della rivelazione. Quando vi recate davvero nel luogo in cui questa conversazione ebbe luogo, capite il messaggio in modo ancora più chiaro. È un luogo davvero impressionante. L'area nei pressi di Cesarea di Filippo consiste di grosse rocce sporgenti, rocce su rocce dovunque. Vi sono delle rocce grandi come case. Riuscite ad immaginare Gesù e i Dodici, in quella circostanza, con Gesù che insegna loro: «Su questa roccia della rivelazione edificherò la mia Chiesa». Essi non avrebbero potuto mancare di cogliere il messaggio. Voi potete coglierlo dalle Scritture, ma ottenete una prospettiva aggiuntiva in presenza di quelle enormi rocce.

[…]

Sono grato di possedere una testimonianza del Vangelo di Gesù Cristo. Io so che le cose che vengono insegnate nelle Scritture e dai Fratelli sono vere, e sono grato per questa conoscenza.

Joseph Smith disse, in sostanza e parafrasando:

«*Una cosa è sapere che esiste un paradiso, un'altra è sentire personalmente il Signore dirvi che ci andrete*» (vedere *Insegnamenti*, p. 260).

Questo è il modo in cui mi sento a questo punto: non ho alcun dubbio nella mia mente della verità del Vangelo, dell'esistenza del paradiso e del fatto che Gesù è il Cristo. Possiedo questa conoscenza non soltanto grazie allo studio, ma tramite i sussurri e le manifestazioni del Santo Spirito. Prego che ognuno di noi possa vivere in maniera tale da trarre vantaggio delle opportunità che gli si presentano dinanzi, e che possiamo elevarci a un livello di spiritualità nel quale comprenderemo ogni verità relativa a ogni cosa, a motivo delle rivelazioni del Signore. Prego che possiamo ritrovarci, salvati, nel regno celeste, alla presenza del nostro Dio e del nostro Salvatore, ed esprimo la mia gratitudine per la possibilità di vivere adesso, quando il Vangelo è qui sulla Terra. Nel nome di Gesù Cristo, amen.



Compagni dalle Scritture

RONALD E. POELMAN

Ronald E. Poelman era membro del Primo Quorum dei Settanta della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, quando fu tenuto questo devozionale presso la Brigham Young University, il 5 agosto 1979.

Davvero questo è un caminetto? Nel cominciare questo discorso, non vedo nessun fuoco, ma sento comunque il calore. Sono grato di essere qui, sono grato di essere uno di voi, uno studente come voi. Mi considero uno studente a vita e provo un grande affetto per questo campus e questa scuola, sebbene non abbia mai studiato qui.

Molti anni fa c'era una matricola bellissima, piena di talenti, dagli occhi marroni e dai capelli castani, in questo campus e mi innamorai di lei. Sebbene fossi uno studente di un'altra università, che si trova poche miglia a nord da qui, trovai il modo di venire qua regolarmente. In effetti, durante il mio secondo anno di corso e nonostante fossi un dirigente alla University of Utah, fui accusato di prendere parte a più attività alla Y [BYU] che non alla U [UofUtah]. L'accusa era giustificata. Quella meravigliosa ragazza divenne poi mia moglie, dopo che ebbi servito in missione. Aveva sempre detto che mi avrebbe aspettato e notai che era ancora single quando ritornai a casa, il che fu davvero una fortuna per me, in quanto la competizione era forte.

So che molti di voi sono studenti sposati e mi identifico con voi, poiché studiai per altri cinque anni dopo il mio matrimonio. Per quando ebbi ottenuto la laurea di primo livello ed ebbi completato tre anni di specializzazione, io e mia moglie avevavamo due figli, così posso capire un po' com'è la vostra vita. Adesso, due dei nostri figli sono sposati e studiano, così posso condividere con loro questa esperienza.

Ho sempre nutrito molto interesse verso gli studi accademici. Sebbene avessi completato sette anni di università, ero riluttante a lasciare e, in verità, pensai che sarebbe stato piacevole essere uno studente di professione. Ho il sospetto che tra di voi vi siano alcuni che potrebbero qualificarsi per questo, ma non vi conosco personalmente.

Osservando i vostri volti in questa grande congregazione provo il desiderio, poco pratico, di conoscere ognuno di voi personalmente e individualmente, poiché so che ognuno di voi è unico, è una persona creata da Dio. Ho il desiderio, irrealistico eppure reale, di potervi chiamare amici e di poter sentire che ciascuno di voi è mio amico. Rifletto sulla possibilità che, nell'esistenza preterrena, possiamo essere stati compagni e amici. Sono certo che, negli anni a venire, sia in questa vita terrena sia nella vita a venire, condivideremo amicizie e associazioni personali e individuali. Questa è una bellissima cosa che non vedo l'ora di vivere. E così, mentre vi parlo questa sera, non mi preoccupo tanto di quello che potrò dire e che voi potrete udire, piuttosto, spero che i nostri spiriti possano toccarsi e che lo Spirito Santo ci permetta di comunicare in un modo che le parole non consentono.

Mentre guidavo per venire qui, questa sera, pensavo alle similitudini tra il diventare un'Autorità Generale e l'andare al college. Come Ed vi ha già detto, sono stato chiamato nell'aprile dell'anno scorso, per cui posso definirmi uno studente del secondo anno. Sia diventare un'Autorità Generale, sia andare al college, comporta una transizione significativa, un trasloco. Sono ritornato in Utah dopo aver vissuto quasi un quarto di secolo in California. Sia voi, nuovi studenti, sia io, una nuova Autorità Generale, ci troviamo ad affrontare l'ignoto e lo sconosciuto. Abbiamo maggiori responsabilità. Abbiamo una maggiore pressione a fare le cose bene. Vi sono maggiori opportunità, ma anche maggiori aspettative, e siamo pienamente consapevoli della nostra dipendenza dagli altri e del nostro debito nei confronti di coloro che ci rendono possibile fare le esperienze che ci attendono.

Proviamo una certa urgenza nel prendere decisioni giuste e un accresciuto desiderio di essere accettati, graditi e amati. Inoltre, in entrambi i casi abbiamo la grande opportunità di trovare molti nuovi amici.

Quando ripenso alla mia vita e rifletto sulle cose importanti per me, mi rammento delle idee stimolanti - le quali sono rivestono un grande significato per me - della bellezza delle arti e della natura e della soddisfazione data dai comfort

materiali. Tuttavia, senza alcun dubbio, ciò che conta di più sono le persone, le singole persone e i rapporti personali. Diversi anni fa, un membro della Chiesa scrisse un libro e lo dedicò al presidente David O. McKay con queste righe:

L'altezza più elevata dell'umana fortuna

È uno spirito melodioso, lucido, ben educato e integro;

Secondo, in ordine di felicità,

È camminare insieme a una simile anima..

[Obert C. Tanner, *Christ's Ideals for Living* (Salt Lake City: Deseret Sunday School Union Board, 1955), p. v]

Avere dei buoni amici e compagni è una benedizione immensa, ma dobbiamo soddisfare dei requisiti per meritarli. Ci vuole del tempo. È necessaria una certa selettività se vogliamo trovare dei buoni compagni e dei buoni amici. Inoltre, da parte nostra abbiamo la responsabilità di essere dei buoni compagni, di interessarci allo sviluppo e alla crescita personale e di essere consapevoli delle necessità altrui, reagendo adeguatamente ad esse. Una delle cose più belle riguardo ai buoni amici e ai buoni compagni è che essi ci aiutano ad imparare di più su noi stessi.

Vi sono alcune fonti di amicizia che vengono trascurate; a volte, esse sono molto vicine. Una di queste aree trascurate è la nostra stessa famiglia. Sono grato di sapere che tra i membri della mia famiglia vi sono anche alcuni dei miei amici più stretti. In effetti, spesso ho pensato ai miei figli e ho detto loro: «Se voi non foste i miei figli e se io non fossi vostro padre, vorrei che foste miei amici». Tuttavia, anche in questo caso è necessario un qualche sforzo da parte nostre, mentre a volte, come membri della famiglia, ci diamo per scontati l'un l'altro e non dedichiamo del tempo, né ci sforziamo di coltivare quel tipo di rapporto che potremmo avere con qualcuno non della famiglia.

Inoltre, per la maggior parte di noi, in qualche momento, c'è la possibilità di associarsi con le persone grandi e nobili della terra. Tra le grandi opportunità di cui godo nella mia attuale posizione c'è la compagnia di e le amicizie personali con le altre Autorità Generali. L'altro giorno sedevo a pranzo con l'Anziano LeGrand Richards e, mentre ero così impegnato, pensai quale immensa opportunità fosse essere seduto insieme a quest'uomo, mentre pranzavamo. Questo mi fece ricordare un'esperienza che ebbi circa un anno fa, poco dopo la mia chiamata alla mia attuale responsabilità, quando fui assegnato ad una conferenza insieme all'Anziano Richards. Viaggiammo in automobile e, pertanto, avemmo un po' di tempo per parlare insieme, ed io utilizzai quell'opportunità per porgli delle domande in merito ad alcuni suoi ricordi. Gli chiesi di suo nonno, l'Anziano Franklin D. Richards, anch'egli membro del Quorum dei Dodici. L'Anziano LeGrand Richards disse: «Ecco, so molte cose di mio nonno. Ho sentito parlare di lui e ho letto di lui, ma ricordo di averlo visto soltanto una volta. Avevo circa sette anni, alla dedicazione del Tempio di Salt Lake».

Lo guardai e gli chiesi: «Fratello Richards, lei era presente alla dedicazione del Tempio di Salt Lake?»

Egli replicò: «Certo. C'erano tutti».

Nel 1893, LeGrand Richards era presente alla dedicazione del Tempio di Salt Lake.

La compagnia di persone come questa è una grande benedizione e un'ispirazione, come potete ben immaginare. Inoltre, essa contribuisce ad elevare i propri obiettivi e prospettive, nei termini di ciò che si vuole diventare ed essere in grado di compiere, al servizio del nostro Padre nei cieli.

A volte, quando sappiamo che avremo l'opportunità di stare in presenza di qualche persona speciale, ci prepariamo in modo particolare. Questo mi è successo in campo lavorativo o civico, quando sapevo che avrei preso parte ad una cena o ad una occasione in cui sarebbe stata presente una delle persone famose, potenti o influenti del mondo. Facevo allora una piccola ricerca, al fine di assicurarmi di massimizzare le mie opportunità in questo genere di associazioni.

Tra le opportunità di amicizia e compagnia più trascurate e tralasciate si trovano i libri che leggiamo, la letteratura a cui ci avviciniamo. In effetti, spesso ho riflettuto sul fatto che alcuni dei miei amici e compagni più stretti sono persone che non ho mai incontrato personalmente, se non attraverso la parola scritta. Anche qui, al fine di godere pienamente della loro compagnia, è necessario dedicarvi del tempo, essere selettivi e impegnarsi in un processo di auto-miglioramento, cosicché queste interazioni e queste compagnie divengano sempre più significative e benefiche per noi. Alla luce di questo, sarebbe bene valutare periodicamente le nostre compagnie letterarie.

Personalmente, ho scoperto che una delle maggiori fonti in cui trovare alcune delle mie più care e preziose amicizie e compagnie sono le Scritture. Le persone la cui vita è in esse riportata sono persone reali.

Mi aspetto di incontrarle, un giorno, e ho cercato di prepararmi a farlo. Vi sono alcune figure che spiccano - troppo numerose per poterle considerare questa sera - ma una delle persone che mi ha sempre interessato molto è Giuseppe, il figlio di Giacobbe e di Rachele. Il motivo per questo interesse speciale è che Giuseppe condusse una vita molto simile alla nostra, in quanto egli era principalmente interessato alle cose temporali. Essenzialmente, egli non era un profeta o un insegnante di religione, come invece sono molti degli altri personaggi rappresentati nelle Scritture. Egli era, piuttosto, un uomo d'affari e la sua vita pratica ed i suoi interessi temporali mi sono sempre apparsi, nel corso della mia vita, simili ai miei stessi interessi.

Come tutti sappiamo, Giuseppe condusse una vita esemplare come giovane uomo. Sono certo che se avesse vissuto ai nostri tempi, egli avrebbe ottenuto tutti i riconoscimenti del Sacerdozio di Aaronne e del programma Dovere verso Dio - la sua fu una gioventù invero esemplare. Eppure, all'età di diciassette anni egli fu venduto schiavo, il che non fu certo un gran premio per i suoi sforzi. Tuttavia, Giuseppe non era un ragazzo comune e decise che, se proprio avesse dovuto essere uno schiavo, sarebbe stato il miglior schiavo di tutti. Pertanto, egli servì il suo padrone, Potifar, con tutta la diligenza e le capacità che possedeva.

Egli divenne in breve tempo il fidato supervisore di tutti i possedimenti di Potifar. Sembrerebbe aver ricevuto la sua ricompensa. A questo punto, la moglie di Potifar mise gli occhi su questo aitante giovanotto Ebreo e lo tentò a fare una cosa in diretto contrasto con la legge di Dio. Ora, provate ad immaginare: egli si trovava in una terra straniera, separato completamene dai suoi genitori, dalla sua famiglia e dai suoi dirigenti religiosi, in un luogo in cui le persone non credevano nelle stesse leggi della castità e della moralità che gli erano state insegnate. Eppure, sebbene fosse ancora un giovane ragazzo, egli non cedette a quella tentazione. La sua fede e la sua convinzione erano solide, sebbene non fosse che uno schiavo in terra straniera. Pertanto, egli rifiutò quella tentazione fino a quando, come sapete, la moglie di Potifar lo accusò ingiustamente ed egli fu messo in prigione.

A questo punto, credo che molti di noi avrebbero cominciato a essere scoraggiati; non Giuseppe, però. Sembra che egli avesse deciso che, se proprio doveva essere un prigioniero, allora sarebbe stato il miglior prigioniero di tutto il carcere. In effetti, egli giunse al punto in cui il carceriere lo nominò responsabile di tutti gli altri prigionieri. Così, la sua virtù sembrò nuovamente essere ricompensata. Quindi, come sapete, il coppiere e il panettiere di Faraone, ch'erano stati anch'essi imprigionati, nel corso della loro prigionia finirono sotto la direzione di Giuseppe. Entrambi si recarono da lui per averne un consiglio, avendo fatto un sogno che non erano in grado di interpretare.

Giuseppe, grazie ai suoi doni spirituali e alla sua vita condotta in armonia con lo Spirito Santo, fu in grado di interpretare questi sogni, e le sue interpretazioni si dimostrarono esatte. Il coppiere fu restituito alla sua posizione di onore, mentre il panettiere fu giustiziato, così come Giuseppe aveva profetizzato.

Giuseppe aveva chiesto al coppiere di ricordarsi di lui, quando sarebbe stato di nuovo alla presenza di Faraone, e di mettere una buona parola per lui. Il coppiere, tuttavia, dopo aver fatto ritorno alla sua vita agiata, si dimenticò di Giuseppe, fino a quando Faraone ebbe alcuni sogni che i magi della sua corte non furono in grado di interpretare. Il coppiere si ricordò allora di Giuseppe, che era in prigione, e menzionò la cosa a Faraone. Giuseppe venne portato dinanzi a lui. Di nuovo, grazie all'ispirazione del nostro Padre nei cieli, egli interpretò i sogni di Faraone e, come conseguenza di tale dono spirituale e delle sue stesse capacità, divenne, all'età di trenta anni, il primo ministro di tutto l'Egitto, secondo soltanto al Faraone stesso. Successivamente, questo gli permise di salvare suo padre Giacobbe e i suoi fratelli, con le loro famiglie, dalla carestia che aveva colpito l'intera area.

Qui troviamo un esempio di costante applicazione di principi spirituali nell'ambito temporale: una fede costante, una sopportazione paziente e un uso molto saggio del potere. Giuseppe è un uomo che vale la pena conoscere, e potere conoscerlo personalmente studiando la sua vita nelle Scritture.

Davide è il classico eroe - fisicamente attraente, guerriero coraggioso, poeta, musicista, capace amministratore, filosofo, un uomo consapevole della propria dipendenza da Dio come fonte della sua forza personale. Tutte queste cose lo rendono un uomo che vale la pena conoscere, anche in quanto penitente trasgressore di alcuni dei comandamenti più importanti del nostro Padre nei cieli, riconoscendo i propri errori e cominciando la lunga, ardua via del pentimento al completo perdono. Davide è invero un uomo che vale la pena conoscere.

Osea è un uomo che mi interessa personalmente, sebbene possa non interessare ad alcuni. Osea, infatti, fu un uomo che imparò a perdonare, ad accettare e persino ad amare una moglie infedele.

Nel frattempo, egli imparò e fu in grado di insegnare al popolo di Israele l'amore di Dio per i suoi figli traviati e il desiderio che il Padre celeste nutre di accettarci, se ritorneremo a Lui, ci pentiremo e accetteremo il Suo divin amore. Osea è un degno amico, qualcuno che vale la pena conoscere.

Tutti noi conosciamo Paolo, e vi sono molte cose a suo riguardo di affascinanti. Per citare un esempio, Paolo stava compiendo uno dei suoi viaggi missionari e giunse ad Atene. Aveva preso appuntamento con Sila e Timoteo, ma arrivò prima, così si mise a camminare per Atene. La gente sapeva chi era Paolo e che egli insegnava la dottrina Cristiana, così alcuni dei filosofi di Atene gli chiesero di spiegare loro meglio quella dottrina. Si recarono quindi sull'Areopàgo, il quale, credo, era una specie di equivalente di Hyde Park ad Atene, un luogo in cui chiunque avesse qualcosa da dire poteva dirlo e chiunque volesse ascoltare poteva ascoltare e fungere da pubblico.

Paolo, avendo riunito queste persone attorno a sé disse in sostanza: «Ho camminato per la vostra città, e ho notato i vostri diversi santuari» (i Greci praticavano il politeismo e un forma idolatra di adorazione dei loro numerosi dèi, per i quali esistevano diversi santuari in tutta la città). «Io li ho visti tutti, e ho notato in particolare un santuario sul quale era scritto: AL DIO SCONOSCIUTO. Ciò dunque che voi adorate senza conoscerlo, io ve l'annunzio». Paolo cominciò così a spiegare loro chi sia l'unico Dio vero e vivente. Ecco un uomo molto intelligente nel creare opportunità di insegnare il Vangelo.

Tramite Paolo, potete incontrare Priscilla e Aquila, suo marito. Sono persone interessanti. Dovete osservarle attentamente per conoscerle bene, ma ne vale la pena. Essi erano Giudei e avevano vissuto a Roma, ma l'imperatore Claudio aveva decretato l'espulsione di tutti i Giudei da Roma, così si trasferirono a Corinto. Sembra che essi fossero divenuti membri della nuova Chiesa Cristiana, poiché, quando Paolo giunse a Corinto, egli dimorò presso di loro - sia in quanto entrambi erano membri della Chiesa, sia in quanto svolgevano lo stesso lavoro di fabbricanti di tende.

Paolo, pur essendo un uomo istruito, aveva anche appreso un'arte, un mestiere, un'abilità. Egli era un fabbricante di tende e, insieme a Priscilla ed Aquila, lavorarono insieme come fabbricanti di tende a Corinto, adempiendo allo stesso tempo il loro ruolo di missionari e insegnando il Vangelo agli abitanti di quella città. A quel tempo la Chiesa si riuniva nella loro abitazione e, evidentemente, essi furono davvero valorosi nella loro dedizione al Vangelo. Successivamente, sembra che essi abbiano fatto ritorno a Roma, poiché Paolo, nella sua episola ai Romani, chiede di estendere dei saluti speciali a Priscilla e ad Aquila. Questo accade un po' di tempo dopo, pertanto essi erano rimasti fedeli e, sicuramente, erano una coppia valorosa e un pilastro della Chiesa primitiva. Tramite loro possiamo imparare a conoscere un altro uomo davvero interessante, Apollo.

Apollo era un Giudeo di Alessandria d'Egitto, una sede importante per la cultura e gli intellettuali Giudei. Ci viene detto che egli era molto eloquente, potente nelle Scritture, fervente nello spirito e un insegnante diligente. Egli venne ad Efeso - e qui ritroviamo nuovamente Priscilla e suo marito Aquila. Non sappiamo in che modo fossero giunti ad Efeso, ma erano là. Udirono Apollo insegnare con tutto il vigore e l'entusiasmo di un nuovo convertito. Egli era, a loro parere, un uomo che comprendeva le Scritture dell'Antico Testamento e un gigante intellettuale, ma che aveva bisogno di alcune informazioni aggiuntive. Così, lo presero e lo portarono a casa loro, esponendogli più pienamente i principi del Vangelo e le dottrine della Chiesa.

Egli diventò quindi un missionario eccezionale, particolarmente efficace tra i Giudei, un punto di forza per i nuovi convertiti a motivo del suo entusiasmo e delle precise istruzioni e insegnamenti ricevuti da Priscilla e da Aquilla. Vorrei incontrarli, un giorno. Mi sto preparando per incontrarli, un giorno. Anche ora, li considero come miei amici.

Tutti noi conosciamo Timoteo. Timoteo riveste particolare interesse per noi quando siamo giovani, poiché fu chiamato come missionario molto giovane ed ebbe il privilegio di essere collega missionario di Paolo, l'apostolo. Potremmo chiederci che cosa lo qualificasse a essere un missionario, e lo apprendiamo, da Paolo stesso, in effetti, in una lettera che egli scrisse proprio a Timoteo. Come sapete, Timoteo era il protetto di Paolo, il quale lo aveva così tanto a cuore da riferirsi a lui come «mio diletto figliuolo», sebbene non fosse realmente figlio di Paolo, ma soltanto un amico molto stretto. Nella seconda lettera che siamo stati in grado di preservare e di includere nel Nuovo Testamento, Paolo commenta dicendo che «la fede non finta che è in te... abitò prima nella tua nonna Loide e nella tua madre Eunice» (2 Timoteo 1:5). Successivamente, nella stessa lettera a Timoteo, Paolo afferma: «Fin da fanciullo hai avuto conoscenza degli Scritti sacri» (2 Timoteo 3:15). Mi piace pensare a Loide, la nonna e a sua figlia Eunice, la madre di Timoteo.

La fede di queste donne e gli insegnamenti che, evidentemente, esse furono in grado di trasmettere a questo ragazzo, gli permisero di accettare ancora adolescente una chiamata a servire quale collega missionario dell'apostolo Paolo. Loide e Eunice sono persone che vale la pena conoscere. Esse valgono il tempo e lo sforzo necessario.

Suppongo che ognuno di voi abbia, come me, alcuni amici che non vi colpirono particolarmente al primo incontro. Per dirla tutta, penso ad alcuni amici in particolare, verso i quali non provai alcun interesse a conoscerli meglio. Sembrava, tuttavia, che le circostanze ci avvicinassero, ed imparammo a conoscerci un po' meglio e, alla fine, scoprimmo alcuni sentimenti, preoccupazioni, interesse e speranze in comune. Gradualmente, ci aprimmo l'uno verso l'altro, giungemmo a fidarci l'uno dell'altro e diventammo amici molto stretti, influenzandoci fortemente a vicenda.

Vi dirò, in confidenza, che all'inizio non ero così tanto interessato da Nefi, il figlio di Lehi. Sembrava troppo bravo per essere vero, e non riuscivo a identificarmi con lui. Pensari che la sua storia fosse carina, ma non riuscivo a vedere come avrei mai potuto emulare quel genere di esempio, fino a un giorno in cui stavo leggendo Il Libro di Mormon. Ogni volta che lo leggo trovo qualcosa di nuovo rispetto alla volta precedente - ovviamente, ciò che vi è di nuovo è il fatto che io sono una persona nuova, cosicché risaltano alcune cose che non avevo mai notato prima. Quel giorno, tuttavia, mentre stavo leggendo Il Libro di Mormon alla mattina presto, giunsi al quarto capitolo di 2 Nefi, laddove egli parla di tutte le meravigliose manifestazioni e delle straordinarie esperienze spirituali che ha avuto.

Quindi, egli comincia a chiedersi per quale motivo, a dispetto di tutte queste benedizioni e opportunità ed esperienze spirituali rafforzanti, egli continui a soccombere alla tentazione, si scoraggi e perda la pazienza, la solita litania di quel genere di cose che ognuno di noi decide che non farà mai più, e che poi si ritrova a fare prima di rendersene conto. Lessi e rilessi quel quarto capitolo di 2 Nefi e Nefi divenne mio amico. Da allora, ho letto tutte le altre sue parole sotto una luce completamente diversa, poiché ora potevo identificarmi con lui. Ora egli era qualcuno con il quale potevo interagire e mi sembrò come se il mio spirito potesse toccare il suo spirito, e viceversa.

Vi sono numerosi esempi simili di amicizie spirituali. Al punto della vita in cui mi trovo, suppongo che un rapporto padre-figlio sia particolarmente significativo e commovente. Riuscite a immaginare un modo migliore per sviluppare una conoscenza approfondita di un uomo che ascoltarlo mentre egli, come un padre devoto e amorevole, parla ad un suo figlio traviato? Noi abbiamo la possibilità di farlo nel libro di Alma, capitoli da 39 a 42, quando Alma II si rivolge a suo figlio Corianton.

Vi ricorderete lo scenario. Alma, a cui spesso ci si riferisce come «il Giovane» (egli invecchiò, comunque, così io lo chiamo Alma II), era stato un ragazzo traviato. La sua gioventù era stata caratterizzata dall'incredulità e persino dalle persecuzioni contro la Chiesa, sebbene suo padre fosse il capo della Chiesa.

Egli, tuttavia, si era convertito ed aveva ricevuto la sua testimonianza, dedicando quindi la sua vita al lavoro missionario e alla condivisione del messaggio evangelico con il suo prossimo. Adesso, suo figlio Corianton era stato chiamato in missione.

Corianton si era recato sul campo di missione per insegnare agli Zoramiti ma, non possedendo lo spirito della sua chiamata, lasciò pertanto il campo di missione per andare a trovare la sua ragazza, Isabella. Questa è una cosa abbastanza scioccante in sé e per sé, e non accade ai nostri tempi. Non soltanto questo fu un venir meno alla fiducia riposta su Corianton, per andarea a trovare la sua ragazza, ma Isabella era anche una ragazza dagli standard morali discutibili. Pertanto, il rapporto tra lei e Corianton portò molti a dubitare della veridicità degli insegnamenti di Alma; la sua credibilità era messa in pericolo a causa del discutibile comportamento e della mancanza di diligenza di suo figlio nello svolgere la propria missione. Di conseguenza, Alma si sedette insieme a Corianton, cercando di aiutare questo giovane a comprendere le verità fondamentali del Vangelo di Gesù Cristo e condividendo con lui la sua stessa testimonianza personale, la quale ardeva così fortemente.

È un'esperienza meravigliosa, tenera e edificante ascoltare questo padre e conoscerlo, renderlo vostro amico mentre lo udite consigliare il figlio che ama e con il quale desidera condividere tutte le benedizioni che lui, Alma, ha imparato ad apprezzare e che sa essere disponibili ai fedeli. Egli insegna a Corianton alcune delle dottrine più profonde, sacre e fondamentali del Vangelo di Gesù Cristo e, in tale contesto, l'effetto che ha su di me questo episodio è enorme, poiché mi identifico in così grande misura con il figlio e con il padre. In effetti, Corianton mi intriga, in quanto accettò il consiglio di suo padre e fu nuovamente chiamato a servire come missionario, adempiendo diligentemente il suo dovere.

Molto tempo dopo, prima che Alma morisse, egli consegnò i sacri annali a suo figlio Helaman. Questi, prima di morire, li consegnò a suo fratello Shiblon.

Leggendo verso la fine del libro di Alma, Shiblon, consapevole della sua prossima morte e della necessità di trovare qualcuno che si assuma la responsabilità di conservare i sacri annali, scrive che Corianton non era disponibile, in quanto era salpato verso nord su una nave, al fine di portare alcune provviste al popolo che risiedeva là. Così, Corianton dimostra ulteriormente questo genere di spirito avventuriero che, quando è guidato e influenzato dal dolce Spirito del nostro Padre nei cieli, rappresenta una forza dinamica nel mondo. Alma e Corianton sono invero persone che vale la pena conoscere e farsi amiche.

Quando ero giovane sviluppai un'amicizia che dura tutt'oggi, con un ragazzo che chiamerò Doug. Doug ed io siamo amici da quando avevamo circa nove o dieci anni, e abbiamo lavorato e giocato insieme durante tutta l'adolescenza.

All'inizio della nostra adolescenza, direi verso i quattordici o quindici anni, un sabato pomeriggio stavamo giocando a football con un gruppo di altri ragazzi.

Durante il gioco, fui colpito duramente in un modo che considerai sleale. A causa dell'intensità della competizione e del dolore che provavo, mi alzai e, pensando che Doug fosse la causa della mia sofferenza, gli sferrai un pugno e lo colpii. Lui mi colpì a sua volta, poi ci fissammo negli occhi, uno di fronte all'altro. Quindi, entrambi ci voltammo e camminammo verso le nostre rispettive abitazioni.

Questo accadde sabato pomeriggio. La domenica mattina mi recai alla riunione del sacerdozio e riuscii a evitare Doug fino all'inizio della Scuola Domenicale. Quando entrai in cappella, non vi era nessuno tranne Doug, il quale era al tavolo sacramentale, intento a preparare il sacramento per la Scuola Domenicale. Io mi fermai e lui alzò lo sguardo. Io non dissi nulla ed ero pronto a voltarmi e ad uscire, quando mi chiese: «Potresti venire ad aiutarmi, Ron?» Questo fu sufficiente. Lo aiutai, ed egli perdonò l'offesa ricevuta il giorno prima. La mia amicizia con lui è uno dei rapporti più preziosi che possiedo tuttora.

Questo mi ricorda molto da vicino la corrispondenza tra Pahoran e il Capitano Moroni, anch'essa riportata nel libro di Alma, nel Libro di Mormon. Non c'è tempo per raccontare tutta la storia, ma proverò a riassumerla. Qui si tratta del Capitano Moroni, non di Moroni figlio di Mormon. Comunque, io ritengo possibile che Mormon abbia chiamato suo figlio come il Capitano Moroni, il quale era una persona davvero straordinaria e un grande uomo.

Sentendo la sua descrizione, ci accorgiamo che egli è un uomo per tutte le stagioni - un uomo di grande spiritualità, con grandi capacità amministrative e una straordinaria strategia militare, che venne chiamato a venticinque anni a guidare l'esercito Nefita contro l'invasione Lamanita. Egli ottiene qualche successo, ma è a corto di provviste e scrive una lettera a Zarahemla, al suo amico Pahoran, il giudice supremo. Non riceve alcuna risposta, così scrive un'altra lettera, riportata nel sessantesimo capitolo di Alma, la quale rappresenta un punto di vista interessante sulla natura umana.

Questo grande uomo inizia in maniera abbastanza tranquilla, ma più va avanti nello scrivere, più adirato diventa. Egli accusa Pahoran di ogni cosa terribile e ingiustificabile possibile. Moroni, tuttavia, si trova sul campo di battaglia - a corto di provviste, prossimo a subire un attacco, con i suoi uomini che soffrono la fame, la sete e le ferite - e ha bisogno di aiuto. Quando non lo ottiene, perde le staffe e scrive questa terribile lettera a Pahoran.

Come leggiamo in Alma, capitolo 61, Pahoran risponde al suo amico e collega Moroni, informandolo che il motivo per cui non gli ha risposto è che c'è stata un'insurrezione politica. Un gruppo di monarchici ha cercato di rovesciare il governo legittimo di Zarahemla ed egli, Pahoran, insieme al governo legittimo, è stato costretto a fuggire. Egli rassicura Moroni che gli invierà l'aiuto richiesto, non appena sarà possibile. In sostanza, ciò che dice è: «Nella tua lettera mi hai censurato un po', ma non importa. Per me rimani un grande uomo». Egli lo perdona, anche se sarebbe stato facile prenderla come un'offesa personale.

Nella sua replica Pahoran parla dell'importanza che la libertà del suo popolo riveste per lui, affermando che non farebbe mai ricorso alla forza, se non fosse necessario per proteggere la loro libertà e i loro diritti e che il Signore aveva dato loro la possibilità di difendersi se necessario. Quindi, nel versetto quattordici, egli dice a Moroni:

> *«Dunque, mio diletto fratello Moroni, resistiamo al male; e a qualsiasi male a cui non possiamo resistere con le parole, sì, come le ribellioni e i dissidi, resistiamo con le nostre spade, per poter conservare la nostra libertà, per poter gioire del grande privilegio della nostra chiesa e della causa del nostro Redentore e nostro Dio».*

Moroni e Pahoran sono così - due uomini che vale la pena conoscere e avere come amici.

Potremmo fare numerosi altri esempi. Dei buoni amici ci conducono ad altri buoni amici, e così accade con coloro che possiamo arrivare a conoscere e rendere nostri amici nelle Scritture, poiché esse ci portano a godere della compagnia del nostro Padre, il Signore Iddio e di Gesù Cristo, il nostro Fratello Maggiore. Nelle Scritture possiamo giungere a conoscerLi intimamamente e personalmente, possiamo sentire il loro Spirito e sapere che essi si interessano a noi, in modo personale ed individuale.

Quanto sono grato a coloro che, per mezzo di sforzi e sacrifici immensi, hanno trascritto, preservato e tradotto le Sacre Scritture, al fine di renderle disponibili per noi, affinché potesssimo conoscere questi personaggi e, tramite loro, potessimo conoscere le verità del Vangelo. Credo che la maggior parte di noi si renda conto che tendiamo a diventare come le persone con le quali stiamo insieme; lo stesso vale con i nostri compagni delle Scritture e, particolarmente, con il nostro Padre nei cieli e con il Salvatore. Sia Giovanni, nella sua prima epistola, sia Mormon, secondo il racconto di Moroni nel Libro di Mormon, ci dicono che, quando incontreremo il Salvatore, Lo conosceremo poiché saremo simili a Lui (vedere 1 Giovanni 3:2; Moroni 7:48). Possiamo diventare simili a Lui imparando a conoscerLo attraverso le Scritture e i compagni scritturali di cui abbiamo parlato questa sera, e molti altri come loro. Il bene più grande, il successo più importante, la felicità suprema e la comprensione più piena si trovano nel conoscere Dio, nostro Padre, e Suo Figlio Gesù Cristo: questa è la vita eterna, il dono più grande fra tutti i doni di Dio (vedere Giovanni 17:3; DeA 14:7).

L'altezza più elevata dell'umana fortuna

È uno spirito melodioso, lucido, ben educato e integro;

Secondo, in ordine di felicità,

È camminare insieme a una simile anima..

Prego che ciò possa essere vero per ognuno di noi, e vi lascio la mia testimonianza che Dio vive, che Gesù di Nazaret è il Messia promesso, il Salvatore che ha espiato, il Cristo risorto. Vi porto questa testimonianza nel sacro nome di Gesù Cristo. Amen.


212

I profeti e le Scritture

LEGRAND RICHARDS

LeGrand Richards era membro del Quorum dei Dodici Apostoli della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, quando fu tenuto questo devozionale presso la Brigham Young University, il 28 settembre 1976.

Fratelli e sorelle, sono emozionato mentre osservo questa grande platea, e sono grandemente onorato di essere stato invitato a occupare questa posizione qui, questa mattina. Considerando la mia età, dubito che riceverò mai un altro invito a ritornare, ma terrò care finché vivrò le opportunità di cui ho goduto nel corso degli anni di frequentare questa istituzione ed i suoi devozionali, tra le altre cose. Credo sia meraviglioso venire qui. Questo è un campus meraviglioso, con edifici meravigliosi, professori meravigliosi e giovani meravigliosi - non vi è nulla di simile in tutto il mondo. Ringrazio il Signore per ognuno di voi, per la vostra fede e la vostra presenza qui, oggi.

Nel riflettere su ciò che potevo dirvi oggi, ho pensato a quello che il presidente Kimball ha scritto nel messaggio de *La Stella* di settembre. In questo articolo vi sono tre pagine intere, sei colonne, nelle quali egli ci esorta a studiare le Scritture. Mi piace questa idea. Io amo le Scritture e voglio bene al prsidente Kimball. Ringrazio il Signore per lui e per la sua grande capacità di leadership e per la sua vita, poiché abbiamo bisogno di uomini della sua statura per guidarci in questi ultimi giorni. Ricorderete l'inno che abbiamo cantato tutti con grande fervore: «Ti siam grati, o Signor, per il profeta, che ci guida in questi ultimi dì». E noi lo ringraziamo, e desideriamo seguire i suoi suggerimenti e i suoi consigli.

La parola profetica più ferma

Nel riflettere su ciò che avrei potuto dire in merito alle Scritture, ho pensato a un'esperienza che ebbi a Ogden alcuni anni fa, quando presi parte ad una conferenza insieme a uno dei consiglieri della Associazione di Mutuo Miglioramento dei Giovani Uomini della Chiesa. Nel suo discorso, egli fece questa affermazione, che vorrei riproporvi oggi. Egli disse che un professore universitario, una volta, aveva detto alla sua classe: «C'è qualcuno, in questa classe, che crede vi sia un modo qualunque per sapere una cosa prima che avvenga?» Nessuno rispose. L'insegnante commentò, quindi: «Sono lieto di sapere che nessuno di voi crede in quelle sciocche idee dei vostri genitori, cioè che potete sapere le cose tramite profezia, in anticipo». Questo fu tutto quello che l'uomo disse. Quando giunse il mio turno di parlare, io dissi: «Avendo ascoltato ciò che il mio collega ha detto, penso che se uno dei miei figli fosse stato in quella classe, forse non avrebbe detto nulla, ma nel suo cuore avrebbe detto: 'Bene, se non sa nulla più di questo, allora che pensi ciò che vuole'. Questa è la mia idea di profezia.

Vi ricorderete che, dopo la resurrezione del Salvatore, Egli camminò lungo la strada accanto a due dei suoi discepoli, lungo la via per Emmaus (ci viene detto che 'gli occhi loro erano impediti', cosicché non lo riconobbero). Quando Egli udì quello che avevano da dire su di Lui e sul Suo ministero e crocifissione, si rese conto che non comprendevano ciò che i profeti avevano detto e predetto su di Lui. Egli disse: «O insensati e tardi di cuore a credere a tutte le cose che i profeti hanno dette!» Allora, cominciando da Mosè e dai profeti, Egli mostrò loro in che modo i profeti avessero portato testimonianza di Lui in tutte le cose (vedere Luca 24:13-27). Questa sarebbe una bella lezione di per sé - considerare soltanto queste profezie - poiché i profeti predissero la Sua vita e il Suo ministero in tale dettaglio da descrivere persino il fatto che le persone avrebbero tirato a sorte per le Sue vesti - cosa che poi fecero. Quindi, Pietro ci dice che Egli aprì la comprensione dei Suoi apostoli, affinché potessero comprendere le Scritture. Questo è esattamente ciò che il Signore ha fatto con la restaurazione della Sua verità sulla terra. Ai nostri giorni, Egli ha aperto la nostra comprensione, affinché potessimo comprendere le Scritture.

Mi piace l'affermazione dell'apostolo Pietro:

Abbiamo pure la parola profetica più ferma, alla quale fate bene di prestare attenzione, come a una lampada splendente in luogo oscuro, finché spunti il giorno e la stella mattutina sorga ne' vostri cuori;

sapendo prima di tutto questo: che nessuna profezia della Scrittura procede da vedute particolari;

poiché non è dalla volontà dell'uomo che venne mai alcuna profezia, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo [2 Pietro 1:19-21].

Ora, secondo Pietro, la profezia è più sicura di qualsiasi altra cosa nel mondo, poiché, quando I profeti parlando sotto l'influenza dello Spirito del Signore, le loro profezie si adempiranno sicuramente.

Profezie relative alla crescita della Chiesa

Vorrei fornirvi un esempio di profezia ai nostri giorni. Durante la conferenza generale della Chiesa del, il presidente Wilford Woodruff raccontò di quando incontrò per la prima volta il Profeta Joseph Smith. Egli disse di aver incontrato il Profeta per la prima volta durante una riunione, nella quale molti dei fratelli portarono testimonianza della Resturazione. Quando ebbero finito, il Profeta disse: «Fratelli, sono stato molto edificato e istruito dalle testimonianze che avete portato qui, stasera, ma desidero dirvi, dinanzi al Signore, che voi non sapete più, riguardo al destino di questa chiesa e regno, di quanto sappia un neonato tra le braccia di sua madre». Qui vedete soltanto pochi detentori del sacerdozio, eppure la nostra ultima sessione del sacerdozio della conferenza generale di aprile è stata trasmessa in 1050 diversi edifici in tutto il mondo. Vi è forse qualcosa di simile a questo nel mondo? Vi è mai stato alcunché di simile nel mondo, per quanto riguarda il sacerdozio di Dio? Il Profeta Joseph comprese tutto questo e disse: »Qui, stasera, voi vedete soltanto pochi detentori del sacerdozio, ma questa Chiesa riempirà il Nord e il Sud America. Essa riempirà il mondo. Essa riempirà le Montagne Rocciose» (questo avveniva quattordici anni prima che il nostro popolo venisse nelle Montagne Rocciose). Come solevano dire i Fratelli, essi vennero spontaneamente perché *dovettero* venire. Furono scacciati, ma il Profeta Joseph seppe tutto questo in visione prima ancora che arrivassero. «Vi saranno decine di migliaia di Santi degli Ultimi Giorni che si raduneranno nelle Montagne Rocciose, e là essi apriranno le porte per l'istituzione del Vangelo tra i Lamaniti».

Voi sapete che cosa sta accadendo in Messico e in Sud America, le grandi moltitudini di Lamaniti che si stanno unendo alla Chiesa. I Fratelli hanno programmato otto conferenze di area in quei paesi, e le persone stanno partecipando a migliaia. Abbiamo ricevuto un rapporto da un presidente di missione, di recente. Egli ha detto che, nel corso dei tre anni della sua presidenza, diciassettemila nuovi convertiti sono entrati a far parte della Chiesa nella sua missione. Ecco, il Profeta Joseph Smith vide tutto questo. La profezia, disse Pietro, è la cosa più certa che abbiamo al mondo.

Le profezie di Isaia

Nel Libro di Mormon, ci viene ripetuto in tre passi che dovremmo studiare le profezie di Isaia, poiché saranno tutte adempiute. Lasciate che vi legga ciò che il Salvatore disse, quando fece visita ai Nefiti in questa terra dell'America:

Ricordate che vi parlai e dissi che quando le parole di Isaia si adempiranno - ecco, esse sono scritte, le avete dinanzi a voi, dunque scrutatele -

E in verità, in verità io vi dico, che quando si adempiranno, allora verrà l'adempimento dell'alleanza che il Padre ha fatto con il suo popolo, o casato d'Israele. [3 Nefi 20:11-12]

Il Signore decretò, tramite Geremia, che Egli avrebbe stipulato una nuova alleanza con il casato d'Israele e con il casato di Giuda, e noi abbiamo quella nuova alleanza che Egli stipulò con il casato d'Israele.

Il Salvatore disse inoltre che nel tempo in cui queste cose - le profezie di Isaia - si sarebbero adempiute, Egli avrebbe stretto questa alleanza. Quindi, Egli aggiunse:

E allora i superstiti che saranno dispersi ovunque sulla faccia della terra saranno riuniti da levante e da ponente, dal meridione e dal settentrione; e saranno portati alla conoscenza del Signore loro Dio, che li ha redenti. [3 Nefi 20:13]

Egli fece questa affermazione molto tempo fa, ma voi ed io stiamo vivendo per vederne il suo letterale adempimento, oggi.

Moroni, parlando delle parole di Isaia, disse: «Poiché gli eterni propositi del Signore procederanno, finché tutte le sue promesse saranno adempiute» (Mormon 8:22). Non dobbiamo preoccuparci di questo.

Come disse Isaia, il Signore ha annunziato la fine sin dal principio (vedere Isaia 46:10). Egli ha detto: «L'erba si secca, il fiore appassisce, ma la parola del nostro Dio sussiste in eterno» (Isaia 40:8). Moroni affermò che tutte le profezie di Isaia si adempiranno. Dovremmo scrutare le profezie di Isaia.

Quindi, Nefi fece questa affermazione in merito alle profezie di Isaia: «Ma ecco, proseguo con la mia profezia, secondo la mia semplicità, nella quale so che nessuno può errare; nondimeno nei giorni in cui le profezie di Isaia saranno adempiute gli uomini sapranno con certezza il tempo in cui esse avverranno» (2 Nefi 25:7). Ora, quando studio le profezie di Isaia, mi sembra come se egli abbia quasi vissuto più nel nostro tempo che nel tempo in cui si trovò effettivamente sulla terra. Egli vide gran parte delle cose che sarebbero avvenute in questa dispensazione.

Nefi continua: «Pertanto esse [le profezie di Isaia] hanno valore per i figlioli degli uomini, e chi suppone che non ne abbiano, parlerò particolarmente a loro, e limiterò le mie parole solo al mio popolo; poiché io so che saranno di gran valore per loro negli ultimi giorni; poiché in quel giorno le comprenderanno; pertanto le ho scritte per il loro bene» (2 Nefi 25:8). Questo è il motivo per cui il nostro profeta, veggente e rivelatore ci consiglia di studiare le Scritture, poiché, come disse Nefi, esse saranno di grande valore per noi negli ultimi giorni. Questa è un'affermazione meravigliosa riguardo alle profezie di Isaia.

Vorrei parlarvi di alcune di queste profezie e riferirmi ad esse, poiché ritengo che, come vi ho detto, Isaia abbia vissuto molto nel nostro tempo. Egli vide il giorno in cui il deserto sarebbe fiorito come una rosa. Se questo non era un deserto quando il nostro popolo giunse qui per la prima volta, a più di mille chilometri di distanza dai più vicini mezzi di comunicazione, non saprei cosa chiamare un deserto. Isaia disse:

.Il deserto e la terra arida si rallegreranno, la solitudine gioirà e fiorirà come la rosa;

si coprirà di fiori e festeggerà con giubilo e canti d'esultanza; le sarà data la gloria del Libano, la magnificenza del Carmel e di Saron [queste grandi città antiche]. *Essi vedranno la gloria dell'Eterno, la magnificenza del nostro Dio.* [Isaia 35:1-2]

Quando operavo nel campo degli immobili, alcuni anni fa, presi parte a una convention di dirigenti nel campo immobiliare a Kansas City. Il presidente dell'organizzazione nazionale (questo accadeva prima di avere aerei con cui volare, dovevamo andare in treno) disse di aver visitato pressoché ogni grande città degli Stati Uniti durante la propria presidenza. Egli affermò che le città sono come le persone. Hanno una personalità. Disse: «E dopo aver visitato la maggior parte di queste città, dopo la mia partenza, non ci penso mai di nuovo. Tuttavia, vi sono state alcune città che si sono fatte notare più di altre, che erano al di sopra di tutte le altre. Dopo la mia partenza, ho desiderato ritornarci». Egli citò sei di queste città, e una di esse era Salt Lake City. È un luogo meraviglioso, questo nel quale viviamo e, per usare le parole del Libro di Mormon, il Signore lo nascose agli occhi del mondo affinché non fosse conquistato, affinché fosse il luogo di raduno del Suo popolo negli ultimi giorni. Ringrazio il Signore per questa bellissima città.

Isaia disse: «Allora s'apriranno gli occhi dei ciechi» (Isaia 35:5). Io non saprei come potreste adempiere questa profezia, a meno che non prendiate in considerazione il fatto che, ai nostri giorni, abbiamo il sistema Braille. Non esisteva nulla del genere quando Isaia fece questa affermazione; adesso I ciechi possono leggere. Isaia disse inoltre: «E saranno sturati gli orecchi de' sordi» (Isaiah 35:5).

Io non so se avessero dei libri a quei tempi oppure no, ma credo non fossero molti. Ricorderete come, anche ai tempi di Lincoln, egli prendesse in prestito libri da tutto il vicinato e li leggesse vicino al camino. Pensate quindi a ciò che abbiamo oggi. Le orecchie dei sordi sono aperte poiché essi possono leggere qualsiasi cosa, a motivo della moltitudine di libri che sono stati scritti. Isaia aggiunse poi:

«Il miraggio diventerà un lago, e il suolo assetato, un luogo di sorgenti d'acqua; nel ricetto che accoglieva gli sciacalli s'avrà un luogo da canne e da giunchi» (Isaia 35:7). Pensate a cosa è accaduto in questo luogo da quando arrivarono qui i pionieri. Egli aggiunse: «E i riscattati dall'Eterno torneranno, verranno a Sion con canti di gioia; un'allegrezza eterna coronerà il loro capo; otterranno gioia e letizia, e il dolore ed il gemito fuggiranno» (Isaia 35:10).

I pionieri giunsero qui nel dolore, ma il loro dolore fu mutato in letizia.

Parlando di canto, troveremo un'altra affermazione nella quale essi verranno e canteranno sulle alture di Sion. Dove potete trovare una qualunque cosa, nella storia del mondo, che adempia questa profezia come il canto del Coro del Tabernacolo, che prosegue ininterrotto da così tanti anni? Adesso poi, grazie al Telstar, esso sta cantando al mondo intero.

Per quanto riguarda i riscattati dall'Eterno che faranno ritorno - si tratta del raduno in questa Israele degli ultimi giorni. Isaia vide il raduno e la rapidità con cui esso sarebbe avvenuto. Ricordate che ai suoi tempi il mezzo di trasporto erano i cammelli, i muli e così via; eppure, egli vide il treno e la ferrovia, l'aeroplano. Non poteva chiamarli con questi nomi, ma li descrisse in maniera inequivocabile, cosicché potessimo sapere che stava parlando di treni ed aeroplani. Egli disse questo:

Egli alza un vessillo per le nazioni lontane [questa grande istituzione fa parte di tale vessillo]; *fischia ad un popolo, ch'è all'estremità della terra* [tramite la grande forza missionaria]; *ed eccolo che arriva, pronto, leggero* [ai suoi tempi, *non* potevano arrivare pronti e leggeri]:

In esso nessuno è stanco o vacilla, nessuno sonnecchia o dorme [egli sapeva che non ci sarebbe stato così tanto bisogno di sonnecchiare o dormire in aereo o in treno]; *a nessuno si scioglie la cintura de' fianchi o si rompe il legaccio de' calzari.*

Le sue frecce son acute, tutti i suoi archi son tesi; gli zoccoli de' suoi cavalli paiono pietre….

Il suo [del treno] *ruggito è come quello d'un leone; rugge* [l'aereoplano] *come i leoncelli; rugge, afferra la preda* [i suoi passeggeri], *la porta via al sicuro, senza che alcuno gliela strappi.* [Isaia 5:26-29]

Queste sono affermazioni fatte ai tempi di Isaia, quando le persone non avevano mezzi di trasporto diversi da quelli che avevano.

Alcuni anni fa, il presidente McKay si recò in Galles per la dedicazione della prima cappella edificata nella città in cui sua madre crebbe e trascorse la sua giovinezza. Al suo ritorno, nel fare rapporto a noi, suoi Fratelli dei Dodici, egli disse di aver lasciato Londra alle due del pomeriggio, di aver trascorso un po' di tempo con i fratelli a Chicago e di aver dormito nel suo stesso letto, quella notte, qui a Salt Lake. Egli paragonò quindi il suo viaggio con quello del nostro popolo, quando venne a Sion all'inizio della storia della Chiesa, quando trascorse quarantatre giorni in mare su di un vascello, per poi impiegare settimane ad attraversare le praterie. Vedete che cosa è accaduto soltanto nell'arco della nostra vita? Non c'è da sorprendersi del fatto che Isaia abbia detto che, quando queste cose sarebbero avvenute, ci sarebbe stato permesso di comprenderle. Credo di aver detto tutto riguardo agli aeroplani.

Ora, Isaia vide dei fiumi nel deserto e vi cito qui questa breve dichiarazione:

Io farò scaturir de' fiumi sulle nude alture [abbiamo dei serbatoi di acqua nella vastità di queste montagne, per l'uso estivo], *e delle fonti* [queste fontane zampillanti] *in mezzo alle valli; farò del deserto uno stagno d'acqua, e della terra arida una terra di sorgenti;*

pianterò nel deserto il cedro, l'acacia, il mirto e l'albero da olioe; metterò ne' luoghi sterili il cipresso, il platano ed il larice tutti assieme [Isaia 41:18-19].

Se osservate queste valli, ora che sono irrigate, pensate a come erano quando i Santi arrivarono qui in questo deserto, e vedrete un miracolo.

Isaia supplicò anche «affinché quelli veggano, sappiano, considerino e capiscano tutti quanti che la mano dell'Eterno ha operato questo, e che il Santo d'Israele n'è il creatore» (Isaia 41:20). Non c'è da stupirsi che il presidente Brigham Young affermò di non essere stato lui a condurre qui il popolo. Egli disse che il Signore li aveva condotti in questa terra. Il Signore l'aveva nascosta, come dice Il Libro di Mormon, per il raduno del Suo popolo. Nessun altro popolo del mondo ha adempiuto le profezie di Isaia come i Santi degli Ultimi Giorni. Quindi, Isaia vide questo raduno e disse: «Avverrà, negli ultimi giorni, che il monte della casa dell'Eterno si ergerà sulla vetta dei monti, e sarà elevato al disopra dei colli; e tutte le nazioni affluiranno ad esso. Molti popoli v'accorreranno, e diranno: 'Venite, saliamo al monte dell'Eterno, alla casa dell'Iddio di Giacobbe; egli ci ammaestrerà intorno alle sue vie, e noi cammineremo per i suoi sentieri» (Isaia 2:23). Io credo che il tempio di Salt Lake City sia proprio la casa dell'Iddio di Giacobbe che a Isaia fu permesso vedere.

Egli vide, inoltre, il raduno da ogni angolo della terra quando non vi erano templi al di fuori dello Utah. Quando svolsi la mia prima missione, in Olanda, nel 1905, non appena portavamo dei convertiti nella Chiesa, la prima cosa che essi volevano fare era venire a Sion.

Io ero il segretario della missione, e sui nostri registri della missione avevamo numerosi racconti delle umili persone di quel luogo che, risparmiando fino al centesimo, raccoglievano il denaro necessario per venire a Sion. C'era un simpatizzante molto sincero, un uomo d'affari, che disse: «Non mi unirò mai alla vostra chiesa».

Gli chiesi: «Perché?»

«Non voglio andare in America».

Io dissi: «Buon per lei. Lei si unisca solo alla Chiesa, rimanga qui e aiuti a rafforzare questi rami». Era membro della Chiesa soltanto da pochi mesi, quando venne da me, un giorno, e mi disse: «Fratello Richards, ho la possibilità di vendere la mia attività».

«Per quale motivo desidera venderla?»

«O, voglio andare a Sion». E così venne. Cedettero tutto, ogni cosa che possedevano - i mobili e ogni altra cosa - lasciarono i loro cari e vennero a Sion. Isaia vide tutto questo, quando disse che tutte le nazioni sarebbero affluite al monte dell'Eterno.

Le profezie di Geremia

Anche Geremia vide questo raduno: «I giorni vengono... che non si dirà più: 'L'Eterno è vivente, egli che trasse i figliuoli d'Israele fuori del paese d'Egitto', ma: 'L'Eterno è vivente, egli che ha tratto i figliuoli d'Israele fuori del paese del settentrione e di tutti gli altri paesi neè quali egli li aveva cacciati» (Geremia 16:14-15). Egli affermò poi che il Signore avrebbe chiamato numerosi pescatori e molti cacciatori, i quali avrebbero dovuto pescarli e cacciarli sui monti, sulle colline e nelle fessure delle rocce (vedere Geremia 16:16). Questo è ciò che i missionari stanno andando a fare e che hanno fatto in tutto il mondo. Geremia disse, quindi: «Tornate, o figliuoli traviati,… poiché io sono il vostro signore *['io sono sposato con voi' nella versione inglese di Re Giacomo; N.d.T.]* [quale alleanza!], e vi prenderò, uno da una città, due da una famiglia, e vi ricondurrò a Sion; e vi darò dei pastori secondo il mio cuore, che vi pasceranno con conoscenza e con intelligenza» (Geremia 3:14-15). Se desiderate ascoltare qualcuno dei pastori a cui fa riferimento Geremia, sintonizzatevi o assistete di persona alla conferenza generale che comincia il prossimo venerdì e che continua sabato e domenica. Là potrete trovare i dirigenti che Dio ha ordinato per guidare il Suo popolo. Questi santi profeti videro queste cose nei tempi antichi.

Credo di avere ancora il tempo di presentarvi un'ulteriore profezia relativa al raduno, questa volta tratta da Geremia. Egli disse: «Poiché il giorno verrà, quando le guardie grideranno sul monte d'Efraim [non Giuda, Efraim]: Levatevi, saliamo a Sion, all'Eterno, ch'è il nostro Dio» (Geremia 31:6).

Ora, io credo che questo profeta abbia scritto la storia dei Santi degli Ultimi Giorni, circa tremila anni fa, tanto chiaramente quanto essa è riportata oggi nella nostra storia della Chiesa. Egli continua:

«*Poiché così parla l'Eterno: Levate canti di gioia per Giacobbe, date in gridi, per il capo delle nazioni* [cosa che i nostri missionari stanno facendo]*; fate udire delle laudi, e dite: 'O Eterno, salva il tuo popolo, il residuo d'Israele* [non i Giudei].

Ecco, io li riconduco dal paese del settentrione, e li raccolgo dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e quella in doglie di parto: una gran moltitudine, che ritorna qua ['che ritorna *là*' nella versione inglese di Re Giacomo; N.d.T]» [Geremia 31:7-8]

Vi è forse qualcosa al mondo che adempia questa profezia tanto quanto il viaggio del nostro popolo, quando fu scacciato da Nauvoo?

Queste profezie furono enunciate in Terra Santa. Geremia non disse che sarebbero ritornati *qua,* cioè in Terra Santa, bensì *là,* cioè in un luogo distante. Egli vide questo in una visione sacra e la profezia, così come ci dice Pietro, è la parola profetica più ferma. Quindi, il libro afferma che sarebbe stata una gran moltitudine. Circa ventimila persone furono scacciate dalle proprie case e vennero qui, in queste valli tra le montagne:

«*Vengono piangenti; li conduco supplichevoli* [poiché furono scacciati dalle loro case, con soltanto poche settimane per lasciare la città di Nauvoo]*: li meno ai torrenti d'acqua, per una via diritta dove non inciamperanno* [seguirono un percorso lungo il Fiume Platte per circa cinquecento miglia - nulla di simile è mai accaduto nella storia del mondo]*; perché son diventato un padre per Israele, ed Efraim è il mio primogenito.*

O nazioni, ascoltate la parola dell'Eterno, e proclamatela alle isole lontane, e dite: 'Colui che ha disperso Israele lo raccoglie, e lo custodisce come un pastore il suo gregge'.

Poiché l'Eterno ha riscattato Giacobbe, l'ha redento dalla mano d'uno più forte di lui.

E quelli [il Coro del Tabernacolo] *verranno e canteranno di gioia sulle alture di Sion, e affluiranno verso i beni dell'Eterno: al frumento, al vino, all'olio, al frutto de' greggi e degli armenti; e l'anima loro sarà come un giardino annaffiato, e non continueranno più a languire»* [Geremia 31:9-12]

Sono abbastanza vecchio da ricordarmi le riunioni di digiuno che tenevamo dopo essere giunti qui, in queste valli tra i monti, quando i Santi si alzavano e ringraziavano Dio di averli liberati dalle mani dei loro nemici e di essere giunti qui, al sicuro in questa terra. Di certo il Signore ha trasformato il loro dolore in gioia.

«Allora la vergine si rallegrerà nella danza, i giovani gioiranno insieme ai vecchi». Costruimmo le nostre prime sale di ricreazione quando il nostro popolo giunse per la prima volta nella Valle del Lago Salato, ancora prima che costruissimo le nostre case di riunione. Le altre chiese ci criticano perché danziamo, ma Geremia vide tutto questo e disse: «Io muterò il loro lutto in gioia, li consolerò, li rallegrerò liberandoli del loro dolore. Satollerò di grasso l'anima de' sacerdoti, ed il mio popolo sarà saziato dei miei beni, dice l'Eterno» (Geremia 31:13-14).

Questi ragazzi non sono retribuiti per andare in missione, eppure non riuscireste a persuaderli a non andare, una volta chiamati a farlo. Le loro anime sono satollate di grasso, così come decretò il Signore.

Queste sono soltanto alcune delle profezie. Non c'è da stupirsi che Fratello Kimball ci abbia chiesto di studiare le Scritture e di leggerle.

Vi lascio il mio affetto e la mia benedizione, insieme alla mia testimonianza che queste cose sono vere: i profeti *videro* i nostri giorni e i nostri tempi; noi viviamo così come dissero che avremmo vissuto i profeti all'adempimento delle loro profezie, e sarebbe bene se capissimo, comprendessimo e camminassimo lungo il sentiero dei santi profeti.

Per concludere, vi lascio questa riflessione: quando il Fratello Marion G. Romney fu chiamato Assistente dei Dodici, il presidente Grant disse: «Marion, se seguirai il presidente di questa Chiesa, non ti svierai mai».

Se camminiamo lungo le vie del Signore e seguiamo i Suoi santi profeti, come abbiamo detto, otterremo la parola profetica più ferma, come disse Pietro. Non ci svieremo mai. Prego umilmente che Dio benedica ognuno di voi, affinché realizziate i retti desideri del vostro cuore, questa grande istituzione e tutti coloro che ne fanno parte. Vi lascio la mia benedizione, nel nome del Signore Gesù Cristo. Amen.

Le Scritture e la restaurazione

L. TOM PERRY

L. Tom Perry era membro del Quorum dei Dodici Apostoli della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, quando fu tenuto questo devozionale il 2 novembre 2003.

Continuo a sentire l'ispirazione dell'ultima conferenza generale. Ho sentito il potere dei messaggi, in modo particolare delle presentazioni dottrinali relative alla restaurazione del Vangelo.

Fortunatamente, possiamo continuare a studiare questi messaggi. Le sessioni vengono riproposte in televisione e su Internet, e il testo è disponibile nelle riviste della Chiesa entro un arco brevissimo di tempo. Soltanto un mese dopo la conclusione delle sessioni, l'edizione speciale di *Ensign* e della *Liahona* è pronta per la distribuzione. È una cosa meravigliosa. Adesso è possibile studiare questi messaggi, in base all'argomento, sia per il nostro studio personale, sia per la serata familiare e come materiale di riferimento per i nostri incarichi di insegnamento del Vangelo, al fine di porre in evidenza le parole dei profeti.

Rileggendo i sermoni, sono rimasto colpito dalle fondamenta dottrinali ivi insegnate. Quanto ci ha benedetto il Signore, nella nostra vita, con delle verità aggiuntive rafforzate dalle Sacre Scritture!

Le Scritture nelle dispensazioni precedenti

Sin dall'inizio dei tempi, il Signore ha istruito i Suoi servitori affinché tenessero un resoconto dei Suoi rapporti con loro. Ad esempio, ai giorni di Adamo:

«*Fu tenuto un libro di memorie, in cui si scriveva nella lingua di Adamo, poiché era accordato a quanti invocavano Dio di scrivere mediante lo spirito di ispirazione*» [Mosè 6:5].

Abrahamo riferì che:

«*Ma gli annali dei padri, sì, dei patriarchi, riguardo al diritto al sacerdozio, il Signore mio Dio li ha preservati nelle mie mani; perciò ho serbato fino a quest'oggi una conoscenza del principio della creazione, e anche dei pianeti, e delle stelle, come fu resa nota ai padri, e mi sforzerò di scrivere alcune di queste cose in questo scritto, a beneficio della mia posterità che verrà dopo di me*» [Abrahamo 1:31].

E a Mosè, nella grande visione relativa all'opera del Signore, fu comandato:

«*Ed ora, Mosè, figlio mio, ti parlerò riguardo a questa terra sulla quale stai; e tu scrivi le cose che ti dirò*» [Mosè 1:40].

Praticamente in tutte le epoche la gente ha desiderato conoscere le Scritture. Circa nel 458 a.C., dopo aver riportato in Giudea il popolo di Giuda dopo i 75 anni di cattività a Babilonia, lo scriba Esdra riunì il popolo in modo da poter leggere loro le Scritture:

«*Tutto il popolo si radunò come un sol uomo sulla piazza ch'è davanti alla porta delle Acque, e disse a Esdra, lo scriba, che portasse il libro della legge di Mosè che l'Eterno avea data a Israele.*

E il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti alla raunanza, composta d'uomini, di donne e di tutti quelli ch'eran capaci d'intendere.

E lesse il libro sulla piazza ch'è davanti alla porta delle Acque, dalla mattina presto fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne, e di quelli ch'eran capaci d'intendere; e tutto il popolo teneva tese le orecchie a sentire il libro della legge» [Nehemia 8:1-3].

Anche al tempo del Nuovo Testamento, missionari come Paolo e Sila trovarono persone che «ricevettero la Parola con ogni premura, esaminando tutti i giorni le Scritture» (Atti 17:11).

La Grande Apostasia

Ciononostante, la Chiesa del Salvatore non era stata organizzata da molto che l'apostasia cominciò già a fare il suo ingresso all'interno del corpo organizzativo della Chiesa stessa. Questo spinse Paolo a scrivere ai primi Santi:

«*Io mi maraviglio che così presto voi passiate da Colui che vi ha chiamati mediante la grazia di Cristo, a un altro vangelo.*

Il quale poi non è un altro vangelo; ma ci sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire l'Evangelo di Cristo.

Ma quand'anche noi, quand'anche un angelo del cielo vi annunziasse un vangelo diverso da quello che v'abbiamo annunziato, sia egli anatema» [Galati 1:6-8].

I primi Cristiani soffersero molte persecuzioni. Tuttavia, entro il primo quarto del quarto secolo, vi fu un grande cambiamento nel generale atteggiamento nei confronti del Cristianesimo. Questo cambiamento fu segnato dalla conversione di Costantino il Grande, sotto la cui tutela la confessione Cristiana crebbe in favore divenendo, a tutti gli effetti, una religione di stato.

Tuttavia, invece di seguire umilmente il Salvatore, il Quale istituì la Chiesa, la gente cominciò a ricercare gli incarichi di Chiesa per l'onore sociale e la ricchezza che li accompagnavano. Ben presto, lo sfarzo e la cerimoniosità divennero una parte importante della Chiesa. L'ordinanza del battesimo fu pervertita. Il sacramento fu alterato. L'adorazione in pubblico divenne una mostra d'arte. Uomini privi di autorità utilizzarono i privilegi della Chiesa per guidare la gente.

Un'epoca di oscurità era sulla terra e, per un tempo, la Grande Apostasia regnò sugli uomini. La gente si trovava in una condizione simile a quella dei Sadducei, che cercarono di intrappolare il Salvatore in merito all'argomento del matrimonio. Il Salvatore disse loro: «Voi errate, perché non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio» (Matteo 22:29). Credo che ognuno di noi si trovi in questa posizione, a volte, quando cerca di rispondere alle incertezze della vita senza un fondamento e una conoscenza della verità che ci conduca nella giusta direzione.

La venuta alla luce della Bibbia

È evidente che in alcuni vi fosse il desiderio di avere la parola del Signore, affinché fosse loro di guida nella vita. Attraversando il periodo comunemente detto dei 'Secoli Bui', notiamo un risveglio del desiderio dell'umanità di possedere le Sacre Scritture.

Nell'anno 385 d.C., il papa riconobbe la necessità di rendere le Scritture disponibili ai sacerdoti, affinché le utilizzassero. Egli incaricò Gerolamo affinché lavorasse su una versione riveduta, che sarebbe poi stata utilizzata dai sacerdoti cattolici. Gerolamo lavorò 23 anni per creare la traduzione della Bibbia in Latino, la Vulgata. Quasi mille anni dopo, John Wycliffe tradusse la Bibbia Latina in inglese.

Tuttavia, soltanto pochi avevano la possibilità di possedere una copia personale della Bibbia, poiché era scritta a mano. Un copista impiegava 10 mesi per produrre una copia. Alcuni prendevano a prestito le Scritture per un giorno, o persino per un'ora soltanto, poiché non potevano permettersi di acquistarne una copia. Si dice che un carico di fieno fosse il prezzo corrente per poter usare la Bibbia per un'ora. Poiché le Scritture non erano così facilmente disponibili per la maggior parte della gente, quest'ultima era alla mercè degli insegnanti di religione per poter conoscere il loro contenuto. Prima che potesse avvenire la restaurazione del Vangelo, era necessario che le Scritture fossero rese disponibili in una forma che potesse essere utilizzata dalle persone comuni.

Tra il 1450 e il 1455, il tedesco Johannes Gutenberg fece un passo importante in questa direzione, pubblicando la Bibbia Vulgata Latina, il primo libro mai stampato con il procedimento di stampa a caratteri mobili.

Agli inizi del XVI secolo, William Tyndale vide la necessità di produrre una traduzione in inglese della Bibbia, direttamente dai testi in ebraico e in greco, piuttosto che dalla Vulgata Latina.

Quale esperto studioso delle lingue latina, ebraica e greca, Tyndale fu in grado di identificare diversi errori nella traduzione latina e si rivolse spesso ai testi ebraico e greco nel suo insegnamento. La sua opera di traduzione, tuttavia, fu interrotta dai dirigenti ecclesiastici, i quali si opponevano all'idea che il popolo ottenesse una conoscenza delle Scritture.

Tyndale fu perseguito e infine imprigionato. Egli soffrì agonie mentali e fisiche per 18 mesi, fino al 6 ottobre 1536, quando fu prelevato dalla sua cella e legato a un palo, ove pronunciò una preghiera a voce alta: «Signore! Apri gli occhi del Re d'Inghilterra»[1]. Tyndale fu strangolato e bruciato al rogo per eresia.

Da allora, Tyndale è stato conosciuto come il padre della nostra attuale Bibbia inglese. Circa il 92 percento della traduzione di Tyndale è sopravvissuta nella Versione inglese di Re Giacomo, la quale fu preparata da un comitato di studiosi, stampata nel 1611 e quindi largamente utilizzata. La Versione di Re Giacomo della Bibbia è riconosciuta in tutto il mondo per la sua eleganza espressiva e la sua generale accuratezza, considerati i limiti dei manoscritti dai quali fu tradotta.

A questo punto, le Scritture erano, in genere, disponibili alla gente, ma scoppiarono allora gravi conflitti tra i religiosi, in merito a quali dottrine dovessero essere seguite e quali fossero corrette. Le rivelazioni ricevute dal Profeta Joseph Smith hanno chiarito il fatto che la Versione di Re Giacomo, per quanto meravigliosa fosse, non conteneva tutti gli antichi manoscritti. Molte parti chiare e preziose sono andate perdute (vedere 1 Nefi 13:26). Era necessario un chiarimento del linguaggio delle Scritture - non da parte di studiosi, ma di un profeta di Dio.

La Restaurazione

Sono affascinato dal tempismo del Signore nel restaurare nuovamente il Suo Vangelo, poiché esso dimostra quanto Egli comprenda i Suoi figli. La semplicità della vita all'inizio del XIX secolo costituì un buon terreno per il sorgere della Restaurazione. La tecnologia era in letargo da secoli. La comunicazione era possibile praticamente solo faccia a faccia. Volendo spostarsi, si doveva fare affidamento sul vento o sulla forza umana per portare le imbarcazioni su fiumi, laghi o mari, e via terra si viaggiava tramite bestie da soma o semplicemente camminando. Mezzo secolo più tardi sarebbe stato, forse, troppo tardi per trovare i pionieri, umili e grandi lavoratori, necessari per stabilire la Sua Chiesa.

All'epoca in cui nacque il Profeta Joseph Smith, la popolazione mondiale era di circa un miliardo di persone. Da allora, abbiamo assistito ad un'esplosione demografica. La tecnologia è progredita, con l'utilizzo del vapore e la scoperta o invenzione dell'elettricità, del telegrafo, del telefono, della radio, del motore a combustione interna, dei viaggi aerei, della televisione, del computer e così via, mentre continuiamo a crescere e ad allargarci a nuove tecnologie. Sembra come se il Signore abbia aperto la mente degli uomini, per prepararli a un'epoca in cui il Vangelo sarebbe stato predicato nella sua pienezza. Questa restaurazione è giunta in un momento in cui molti dei figli di Dio hanno accesso alla Sua parola, così come è rivelata tramite i Suoi profeti prescelti.

Il Signore aveva bisogno di qualcuno che fosse aperto e disponibile all'apprendimento, affinché potesse essere uno strumento attraverso il quale Egli avrebbe restaurato il Vangelo. Egli aveva bisogno di qualcuno che potesse trasformare in un leader. Dalle cose deboli della terra, il Signore suscitò un profeta dotato di forza e potere. Colui il quale era stato preordinato a questo grande incarico fu il Profeta Joseph Smith.

Pochi profeti avevano una provenienza più umile di quella del Profeta Joseph. Egli ebbe poche opportunità di ottenere un'istruzione. Non aveva ancora 15 anni, quando il Signore lo toccò e realizzò una visione meravigliosa, tramite la quale l'umanità avrebbe nuovamente conosciuto la vera natura di Dio, il Suo rapporto con Suo Figlio, e il Loro rapporto con lo Spirito Santo.

È interessante il fatto che il Signore abbia scelto di rivelarSi a un ragazzo così giovane. Credo che vi siano due probabili motivazioni per questo:

1. Joseph non era stato istruito nelle vie del mondo, e si poteva pertanto insegnarli più facilmente la pura dottrina mediante incontri diretti e personali, rafforzando in tal modo la sua comprensione del Vangelo di Gesù Cristo.

2. Joseph avrebbe insegnato agli altri ciò che aveva appreso con parole semplici, che tutti avrebbero potuto comprendere. Tramite Joseph, la semplicità del Vangelo di Gesù Cristo fu restaurata sulla terra.

Una parte essenziale della restaurazione fu la venuta alla luce del Libro di Mormon. Il Libro di Mormon chiarisce le idee poco chiare relative al Vangelo contenute nella Bibbia. Esso si erge quale prova tangibile della realtà della Prima Visione e della chiamata divina di Joseph Smith. Esso insegna la fede in Dio; esorta fortemente ad obbedire alla Sua volontà e porta testimonianza della divinità di Gesù di Nazaret, che Egli è il Figlio di Dio, il Salvatore del mondo.

Esso riafferma l'origine divina della Bibbia e rafforza le sue verità; insegna la purezza nei pensieri, nelle parole e nelle azioni e stabilisce quale sia l'obiettivo più alto della vita. Come nelle dispensazioni precedenti, la base dottrinale contenuta nelle Scritture, in questo caso la Bibbia e Il Libro di Mormon, rese nuovamente possibile l'istituzione della Chiesa del Salvatore sulla terra.

La storia di William Pilkington

Il mio particolare interesse verso le parole dei profeti cominciò quando era ancora molto piccolo. Mio padre era il vescovo del nostro rione. Ogni anno, egli programmava un viaggio che avrebbe dovuto aiutarci a imprimere nella nostra mente l'importanza degli eventi accaduti vicino alla nostra casa di Logan, Utah.

Quando avevo dodici anni, egli programmò un viaggio a Clarkston, Utah, per tutti i detentori del Sacerdozio di Aaronne del nostro rione. Arrivati a Clarkston, fummo portati al locale cimitero, dove ci fu chiesto di riunirci attorno a una grande lapide di pietra. La lapide recava inciso il nome di Martin Harris, uno dei Tre Testimoni dell'autenticità del Libro di Mormon. Non solo vedemmo la tomba di Martin Martin Harris, ma potemmo anche udire la sua testimonianza tramite una persona che lo aveva conosciuto. Vorrei che riviveste con me questo avvenimento, questa sera. Ho invitato William Pilkington--alias Lael Woodbury--affinché racconti la sua storia. William, per favore vieni avanti e porta quella testimonianza.

«Ci trovavamo nella nostra nuova casa da pochi giorni. Una sera, bussarono alla porta. La nostra famiglia era riunita in casa, e stavamo tutti cantando gli inni di Sion. Cessammo di cantare e Papà aprì la porta. Entrò un uomo strano. Gli fu offerta una sedia ed egli si sedette.

Egli disse: «Qual è il suo nome, signore?»

Papà disse prontamente che il nostro nome era Pilkington.

Quegli aggiunse: «Siete immigrati?»

Gli fu detto che eravamo appena immigrati dall'Inghilterra. Egli disse che avrebbe voluto assumere un ragazzo perché vivesse insieme a lui per un anno.

Mio fratello Richard ed io eravamo seduti insieme a destra dello straniero. Egli ci guardò e disse: «Credo che questo andrà bene». Quello era Willie--io.

Egli mi chiese di andare a vivere con lui per un anno. Disse anche che aveva appena venduto la sua proprietà a Smithfield e che stava andando in una località chiamata Clarkston, nella vallata. Papà gli chiese quanto avrei guadagnato, se fossi andato per un anno. L'uomo ci pensò un po' sopra e quindi disse: «Darò a Willie una vitella di due anni e mezzo, vitto e alloggio, se lavorerà per me».

Chiesi a Papà che cosa ne pensasse della proposta. Egli disse che andava bene; potevo andare e lavorare per lui per un anno e fare il bravo ragazzo.

Indossai il mio cappotto e il mio cappello, baciai Mamma, Papà e il resto della famiglia e andai con lui. Era una notte molto scura, la campagna mi era sconosciuta, e l'uomo mi prese per mano. Camminammo per circa 10 minuti e entrammo in una casa di tronchi, la prima casa di tronchi in cui fossi mai entrato.

Il resto della famiglia era già andato a letto. O, almeno, così pensavo. Mi sembrava molto strano che l'uomo non mi avesse detto quale fosse il suo nome. Mi diede una sedia, vicino a un tavolino rotondo. Mi chiese quindi se avessi cenato.

Risposi di sì, ed egli disse: «Forse puoi mangiare qualcos'altro». Così, prese del latte, un poco di pane, una tazza e un cucchiaio e mi disse di mangiarne quanto volevo. Mi disse che gli altri erano andati tutti a dormire e aggiunse: «Ora andrò a dormire, ma prima ti mostrerò dove dormirai sul pavimento»; poi andò a letto.

Mi stavo godendo il pane e il latte, quando la mia attenzione fu attirata da un oggetto nell'angolo Nord-occidentale della stanza. Poiché la lampada ad olio faceva molta poca luce, ero confuso su cosa potesse essere quell'oggetto. Pertanto, mangiai più in fretta per poter andare a letto.

Fui costretto a passare tra il tavolo e questo oggetto e, nel fare il giro del tavolino, scoprii la forma di un uomo. Fece un movimento con la sua mano, come se volesse chiamarmi.

Con un po' di timidezza, mi avvicinai ed egli mi disse di prendere una sedia e di sedersi vicino a lui. Provavo ancora una sensazione alquanto tenebrosa dentro di me, ma presi la sedia vicino alla sedia su cui si trovava lui, e mi sedetti.

Mi chiese come mi chiamavo, ed io gli risposi prontamente: «William Pilkington».

Mi chiese se eravamo immigrati.

Gli dissi che la mia famiglia era immigrata dall'Inghilterra.

Quindi, mi chiese se sarei andato a vivere con loro.

Gli disse che avrei vissuto con loro per circa un anno.

Fino a quel punto, nessuno dei due uomini mi aveva detto il suo nome, e questo mi lasciava alquanto perplesso. Quindi, mi chiese se ero Mormone.

Gli dissi che tutta la nostra famiglia era Mormone.

Egli mi disse che mi avrebbe chiamato Willie. Gli dissi che anche Mamma e Papà mi chiamavano Willie.

Quindi, egli aggiunse: «Willie, domani sera, dopo che le faccende saranno state sbrigate, dopo aver cenato e dopo che gli altri saranno andati a dormire, vorrei che ti sedessi su questa sedia, vicino alla mia, perché ho molte cose da dirti».

Gli dissi che lo avrei fatto e quindi mi coricai nel letto sul pavimento. Tra il pavimento duro e ciò che l'uomo mi aveva detto, non dormii molto e mi alzai presto la mattina seguente, non sentendomi molto rinfrancato, poiché era la prima volta che avevo dormito sul pavimento, con soltanto una coperta sotto e una sopra di me.

Quando mi alzai la mattina seguente, cercai l'uomo con cui avevo parlato la sera prima. Sapevo che avrei potuto riconoscerlo, poiché nell'oscurità della stanza egli assomigliava a un dipinto che avevo visto di Rip Van Winkle. Quando lo trovai, tuttavia, vidi che era un uomo molto anziano, che camminava con un bastone. Mi accolse con un «Buon giorno, Willie», mi strinse la mano e mi disse di non dimenticarmi quella sera.

Gli dissi che non avrei dimenticato. Mi chiesi tutto il giorno il motivo per cui quell'uomo voleva parlarmi - un uomo vecchio decrepito che voleva parlare ad un ragazzo che aveva scoperto essere Mormone.

Alfine, giunse la sera. La cena terminò e, dopo la preghiera familiare, tutti andarono a letto. Il vecchio gentiluomo, quindi, si sedette nella sua poltrona, mise il gomito su un braccio della stessa e si stirò le nocche delle mani, come fece moltissime volte anche in seguito, come segnale perché avvicinassi la mia sedia alla sua.

Mi chiese di nuovo quale fosse il mio nome.

Glielo dissi.

«O, sì, devo chiamarti Willie». Poi disse: «Willie, vai mai alla Scuola Domenicale»

Gli dissi prontamente: «Sissignore».

«Quale classe hai frequentato?»

Gli risposi prontamente la classe sul Libro di Mormon.

I suoi occhi brillarono e il suo intero fisico sembrò vibrare. Sembrava una persona diversa. Era molto emozionato, tremante, mentre lo guardavo negli occhi.

Disse: «Leggi mai Il Libro di Mormon?»

«Sissignore», fu la risposta.

«Bene, se hai letto Il Libro di Mormon, qual è la prima cosa che leggi nella prefazione al libro?»

Dopo averci pensato sopra, dissi: «La prima lettura nel Libro di Mormon è la testimonianza dei tre uomini, che testimoniano al mondo intero che un angelo scese dal cielo, che essi videro le tavole d'oro da cui Il Libro di Mormon fu tradotto e che l'angelo disse loro che la traduzione era corretta, ed essi portano testimonianza che Joseph Smith è un vero profeta di Dio e che i loro nomi saranno per sempre dinanzi al mondo a testimoniare che Il Libro di Mormon è vero».

Egli disse: «Ora so, Willie, che tu hai letto quel libro glorioso. Willie, ti porrò soltanto un'altra domanda. Quali sono i nomi di quei tre uomini?»

Gli dissi che erano Oliver Cowdery, David Whitmer e Martin Harris.

Questo piccolo signore anziano, allora 92enne, che nella mia mente avevo paragonato a Rip Van Winkle, il cui intero essere, a quel punto, era meraviglioso a vedersi, illuminato com'era dallo Spirito di Dio, i cui occhi ora brillavano, il cui intero essere era trasformato, si alzò in piedi davanti a me in quell'occasione memorabile e, afferrando il suo bastone con la mano sinistra, si raddrizzò e, colpendosi il petto con la mano destra, esclamò: «Io sono Martin Harris, uno dei tre testimoni dell'autenticità del Libro di Mormon, un uomo che ha avuto il privilegio di stare dinanzi agli angeli, un uomo i cui occhi videro le tavole d'oro, un uomo le cui orecchie udirono la voce di Dio dichiarare che il libro era tradotto correttamente e comandargli di testimoniare a tutto il mondo che era corretto».

Da quel momento, fino alla sua morte, egli non si stancò mai di raccontarmi le meraviglie del Vangelo e, in modo particolare, la nascita della Chiesa e le tribolazioni che afflissero il Profeta Joseph e lui stesso».

Grazie, William Pilkington, per questa testimonianza.[2]

Quell'esperienza mi elettrizzò. Mi resi conto del fatto che là, davanti a me, stava un uomo che aveva in realtà udito la testimonianza di uno dei Tre Testimoni del Libro di Mormon. Stavo avendo il privilegio di udire la sua testimonianza, sopra quella collina a Clarkston, Utah.

Le Scritture sono fondamentali

C'è un potere reale nelle Scritture. Resto attonito, pensando a quanto ci viene dato tramite esse di sano e di benefico per ogni epoca. Quando studio, approfondisco e capisco le Scritture, trovo un piano fondamentale che vale per ogni generazione dall'inizio dei tempi.

Il timore più grande che ho in quest'era dell'informazione è che abbiamo così tanta confusione da trovare difficile mantenere un equilibrio. Credo che le Scritture offrano dei suggerimenti riguardo agli schemi che ci aiuteranno a prepararci per il futuro.

Il presidente Theodore Roosevelt affermò:

> *«Ogni uomo pensante, quando pensa, si rende conto… che gli insegnamenti della Bibbia sono così intessuti e intrecciati nella nostra vita civile e sociale che sarebbe letteralmente… impossibile immaginar[ci] che vita sarebbe se questi insegnamenti fossero rimossi. Perderemmo praticamente tutti gli standard tramite i quali ora giudichiamo la morale sia pubblica che privata, tutti gli standard verso cui... cerchiamo di elevare noi stessi».*[3]

Tramite le Scritture, il Vangelo di Gesù Cristo ci viene rivelato. È la suprema buona novella. Non c'è notizia che si avvicini anche lontanamente alla buona novella del Vangelo, per bellezza, visione, profondità e pienezza.

Il nostro amore per le Scritture dovrebbe essere una parte fondamentale della nostra fede, fermamente ancorata nel Vangelo di Gesù Cristo. Non dovremmo considerare la lettura e lo studio delle Scritture come un fastidio o qualcosa da sopportare. Nella parola di Dio c'è potere, nutrimento e vita. È interessante per me notare quante promesse il Signore faccia a coloro che leggono le Sue parole. La parola può guarire l'anima ferita (vedere Giacobbe 2:8). Le parole di Cristo ci diranno tutte le cose che dovremmo fare (vedere 2 Nefi 32:3). Ci sono altre promesse per coloro che si rivolgono alla parola di Dio e vi confidano pienamente. Esaminiamone alcune.

Promesse a coloro che studiano le Scritture

A Giosuè fu detto: «Meditalo [questo libro della legge] giorno e notte, avendo cura di mettere in pratica tutto ciò che v'è scritto; poiché allora riuscirai in tutte le tue imprese, allora prospererai» (Giosuè 1:8).
Il Salmista disse: «La tua parola è una lampada al mio piè ed una luce sul mio sentiero» (Salmi 119:105).

Questa è una delle promesse più confortanti del Signore: che nella luce del Vangelo saremo in grado di trovare la nostra strada nelle tenebre, e potremo vedere la via da seguire.

Nel Nuovo Testamento troviamo ulteriori approfondimenti relativi al potere delle Scritture. In Luca, leggiamo del Salvatore che appare a due dei Suoi discepoli, dopo la Sua resurrezione. Dopo averli lasciati, essi dissero: «Non ardeva il cuor nostro in noi mentr'egli ci parlava per la via, mentre ci spiegava le Scritture?» (Luca 24:32). C'è una promessa meravigliosa per voi. Vi incoraggio a scoprire il vero significato di quella promessa e a far «ardere in voi il cuore», quando studiate le parole del Signore.

Che cosa farà un simile studio per noi? Rafforzerà la nostra testimonianza del Salvatore, poiché le Scritture portano testimonianza di Lui. Gesù disse: «Voi investigate le Scritture, perché pensate aver per mezzo d'esse vita eterna, ed esse son quelle che rendon testimonianza di me» (Giovanni 5:39).

Paolo fece questa affermazione:

> «*Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile ad insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia compiuto, appieno fornito per ogni opera buona*» (2 Timoteo 3:16-17).

Nefi vide che la verga di ferro nel sogno di suo padre rappresentava la parola di Dio. Allora, egli fece questa promessa riguardo alla parola di Dio: «chiunque avesse dato ascolto alla parola di Dio e vi si fosse attenuto saldamente, non sarebbe mai perito; né le tentazioni, né i dardi feroci dell'avversario avrebbero potuto sopraffarli fino ad accecarli, per trascinarli alla distruzione» (1 Nefi 15:24).

Riuscite a immaginare una promessa più meravigliosa di questa? Tramite il nostro studio della parola di Dio, troveremo il potere di resistere alla tentazione.

Ascoltate questa promessa, estesa a tutti coloro che studiano diligentemente le Scritture e obbediscono alla parola di Dio. Forse, questa è la promessa più meravigliosa di tutte. Il profeta Mormon scrisse:

> «*Sì, vediamo che chiunque vuole può tenersi stretto alla parola di Dio, che è rapida e potente, che reciderà tutte le astuzie e le trappole e gli inganni del diavolo, e condurrà l'uomo di Cristo in una via stretta e angusta, attraverso quell'eterno abisso di infelicità che è preparato per inghiottire i malvagi.*
>
> *E porterà le loro anime, sì, le loro anime immortali, alla destra di Dio nel regno dei cieli, a sedersi con Abrahamo, Isacco e Giacobbe, e con tutti i nostri santi padri, per non uscirne mai più*» [Helaman 3:29-30].

Alla luce di queste grandi promesse, il mio incoraggiamento a voi, questa sera, è quello di non lasciare lo studio delle Scritture al caso. Non confidate nelle cose del mondo, che ci impediranno di trovare le cose di valore eterno. Volgetevi alle Scritture. In esse si trova il piano di felicità. Tramite esse, possiamo crescere nella conoscenza e nella comprensione di ciò che il Signore ha rivelato ai Suoi profeti nel corso delle epoche. Non siate tanto indaffarati da ridurre il potere che giunge dal leggere le Scritture, soltanto perché siete troppo coinvolti nelle cose del mondo.

Abbiate fede e fiducia nei rapporti del Signore con i Suoi figli sulla terra. Edificate la vostra fede in modo solido, confidando in ciò che il Signore ci ha dato tramite le Sue Sacre Scritture. Certamente, qui si trovano le fondamenta di cui abbiamo bisogno per ottenere la testimonianza fondamentale della grazia salvifica del nostro Signore e Salvatore.

Abbiamo anche l'opportunità di rileggere i messaggi della conferenza generale. Vi prego di applicare le lezioni che ci sono state date, cosicché possano avere un effetto nella vita. Dottrina e Alleanze ci dice:

> *«Pertanto, e intendo la chiesa, date ascolto a tutte le sue parole e ai suoi comandamenti che egli vi darà come li riceve, camminando in tutta santità dinnanzi a me;*
>
> *Poiché accoglierete la sua parola come se fosse dalla mia propria bocca, in tutta pazienza e fede»* (DeA 21:4-5).

Il presidente Gordon B. Hinckley è stato molto chiaro nel suo desiderio di allontanarci dal coinvolgimento nelle vie del mondo, che sta penetrando persino la santità delle nelle nostre case. Egli ha annunciato che innalzeremo gli standard per il servizio missionario a tempo pieno:

> *«È giunto il momento di innalzare gli standard di coloro che sono chiamati a servire come ambasciatori del Signore Gesù Cristo... Vi ricordo che il lavoro missionario non è un rito di passaggio nella Chiesa. È una chiamata estesa dal presidente della Chiesa a coloro che sono degni e capaci di compierlo….*
>
> *Sono certo che innalzare il livello per l'eligibilità porterà i nostri giovani, particolarmente i nostri giovani uomini, a esercitare l'auto-disciplina, a vivere al di sopra degli standard bassi del mondo, ad evitare la trasgressione e a camminare su un sentiero più elevato in tutte le loro attività»*[4].

Questo messaggio non si applica soltanto a coloro che si preparano per il servizio missionario, ma ha un effetto domino che si estende a tutti i membri della Chiesa e a tutti coloro che devono qualificarsi per unirsi alla Chiesa. Elevare gli standard dei missionari significa elevare gli standard di devozione nella nostra casa. Le organizzazioni della Chiesa che sostengono la famiglia – Primaria, quorum del Sacerdozio di Aaronne, Giovani Donne, quorum del Sacerdozio di Melchisedec, Società di Soccorso, Scuola Domenicale e così via – devono anch'esse avere standard più elevati.

Ci è stato affidato l'incarico. Ora, per ottenere le benedizioni promesse, dobbiamo rispondere aumentando la nostra comprensione della dottrina e applicando religiosamente tale dottrina nella nostra vita.

Per concludere, vi ricordo la promessa che fece il Signore, quando disse:

> *«Gli angeli parlano per il potere dello Spirito Santo; pertanto essi dicono le parole di Cristo. Pertanto, io vi dico, nutritevi abbondantemente delle parole di Cristo; poiché ecco, le parole di Cristo vi diranno ogni cosa, tutte le cose che dovrete fare»* (2 Nefi 32:3).

Possa il Signore benedire ognuno di noi con il desiderio di studiare e di crescere nella conoscenza delle Scritture. Possiate trovarle una guida e una fonte di potere. Possano esse guidarvi al bene eterno che tutti cerchiamo nella vita terrena qui e nel mondo a venire.

Vi prometto che le Scritture vi condurranno alla vita eterna. Dio vive. Gesù è il Cristo, il Salvatore del mondo. Abbiamo l'opportunità di far parte del Suo grande regno. Siamone parte con tutto l'entusiasmo e tutto il potere che può avere la nostra anima. Nel nome di Gesù Cristo, amen.

Note

1. In William Byron Forbush, a cura di, *Fox's Book of Martyrs: A History of the Lives, Sufferings and Triumphant Deaths of the Early Christian and the Protestant Martyrs* (Philadelphia and Chicago: John C. Winston Company, 1926), 184.
2. Nota dell'autore: La storia di William Pilkington proviene dalla mia memoria e da alcune informazioni condivise con me da Jeannie Davis Dorhofer, pronipote di William Pilkington.
3. Theodore Roosevelt, «The Influence of the Bible», discorso rivolto nel 1901 alla Long Island Bible Society, in Christian F. Reisner, *Roosevelt's Religion* (New York and Cincinnati: Abingdon Press, 1922), 306.
4. Gordon B. Hinckley, «Il servizio missionario», *Prima riunione di addestramento dei dirigenti a livello mondiale,* 11 gennaio 2003, 17.

Lo studio, la fede e il Libro di Mormon

JOHN W. WELCH

John W. Welch era professore di giurisprudenza alla BYU, quando fu tenuto questo devozionale il 10 maggio 1988.

Presidente Holland, colleghi e amici della comunità della Brigham Young University, l'invito a parlarvi questa mattina mi rende umile, e prego che, in questo tempo a nostra disposizione, il Signore possa benedire la nostra mente e il nostro spirito, così come ha già fatto tante volte in occasione dei devozionali tenutisi in questo grande campus.

Mentre vi parlo, oggi, considero le mie due principali credenziali la testimonianza delle origini divine del Libro di Mormon e il mio continuo desiderio di conoscere di più questo libro meraviglioso e prodigioso. Nel corso degli ultimi venti anni, ho fatto del Libro di Mormon un oggetto di studio continuo, e il libro mi ha ricompensato al di là di qualunque merito personale e molto oltre qualsiasi mia immaginazione. Questo è ciò che ho sempre visto con il Signore: non si possono mai anticipare le Sue vie, né si possono davvero meritare tutte le Sue benedizioni.

Il mio desiderio, questa mattina, è quello di presentare alcune idee riguardanti le attuali ricerche collegate al Libro di Mormon, sperando e pregando che le troverete interessanti e illuminanti.

Un libro ricco

Negli ultimo anni, abbiamo sentito parlare molto del Libro di Mormon. Si dovrebbe essere sia sordi che ciechi per non aver notato che il presidente Benson lo ha reso un tema di importanza fondamentale. La rilevanza del Libro di Mormon per noi, come popolo, sia individualmente che collettivamente, non può essere esagerata. «Togliete Il Libro di Mormon e le rivelazioni», disse Joseph Smith, «e dov'è la nostra religione? Non ne abbiamo alcuna» (*HC* 2:52).

Questo libro ci ha dato più di un semplice nome. Ancora di più, esso funge per noi da tutore spirituale, insegnandoci a udire e ad ascoltare la voce del nostro Maestro e a riconoscere la testimonianza dello Spirito Santo. Esso funge per noi da fonte di saggezza, spiegando in modo unico, rispetto a qualsiasi altro testo, il piano di salvezza e la nostra attuale condizione umana. Esso si erge quale segno della Restaurazione in questi ultimi giorni e come testimone di Gesù Cristo, indicando, a tutti coloro che hanno orecchie per udire e occhi per vedere, che Dio è stato all'opera qui in questo mondo. Il Libro di Mormon è una chiave per le nostre alleanze. Ad esempio, pochi di noi pensano al fatto che le parole della preghiera battesimale e delle preghiere sacramentali che usiamo ogni settimana furono rivelate per la prima volta, in questa dispensazione, tramite la traduzione di 3 Nefi 11 e Moroni 4-5. Il Libro è anche la nostra guida su come dovremmo vivere e contiene una completa rivelazione di come saremo giudicati.

Il Libro è molte, molte cose. È un libro meraviglioso, con utilizzi e applicazioni senza fine. È il mezzo principale tramite il quale Dio ha scelto di comunicare il Suo Vangelo dell'alleanza ai nostri giorni, ad ogni persona: ricchi, poveri, vecchi, giovani, neri, bianchi, sposati o single. Nella vita, vi sono poche cose più importanti da fare che conoscere, amare e seguire Il Libro di Mormon.

Poiché esso è così pieno e ricco, molte delle sue sfaccettature restano sigillate per tutti coloro che non rendono il suo studio un impegno di tutta una vita. Non importa chi siete – un convertito recente o uno studioso devote, un santo o un peccatore impenitente – Il Libro di Mormon parla al vostro livello. Comincia dal punto in cui vi trovate e si rivolge alle vostre necessità e ai vostri interessi. Nella sua pienezza, abbiamo soltanto sfiorato la sua superficie. Vi sono molte lezioni, di ogni tipo, che dobbiamo ancora imparare dalle sue pagine.

Il Signore ha esortato i Suoi Santi a lungo, affinché facciano di più con Il Libro di Mormon. Già nel 1832, Egli castigò i membri della Chiesa a Kirtland, Ohio, per aver trascurato Il Libro di Mormon, dicendo:

> «I figlioli di Sion, sì... tutti... rimarranno sotto... condanna finché non si pentiranno e non ricorderanno la nuova alleanza, sì, il Libro di Mormon» (DeA 84:56-57).

Recentemente, nel 1984, il presidente Benson ribadì questo stesso severo ammonimento. Durante la conferenza di ottobre di quell'anno, dichiarò: «Mentre partecipavo alla dedicazione del tempio di Città del Messico, ricevetti la chiara impressione che Dio non si compiace del modo in cui trascuriamo Il Libro di Mormon» («A New Witness for Christ», *Ensign*, November 1984, p. 6). Egli disse molto chiaramente che ci troviamo ancora sotto la stessa condanna di 150 anni fa. Nonostante tutto ciò che abbiamo fatto in passato, abbiamo ancora una lunga strada da percorrere, al fine di comprendere e osservare ciò che ci è stato dato.

Lasciate che vi porti qualche esempio di studi recenti che illustrano ciò che voglio dire, riguardo a come la nostra considerazione verso Il Libro di Mormon stia ancora crescendo.

Un'impresa sorprendente

Prima di tutto, un po' di storia: anno 1829. Solo di recente sono giunto a rendermi pienamente conto di quale incredibile impresa fu, per Joseph Smith, portare alla luce Il Libro di Mormon. Il fatto stesso che il libro esista è un miracolo, più di quanto molti di noi si rendono conto. Considerate, ad esempio, la semplice domanda di quanto tempo impiegò Joseph per tradurre Il Libro di Mormon. Molti documenti storici solidi e indipendenti, scritti da persone come Lucy Mack Smith, Joseph Knight, David Whitmer, Oliver Cowdery e persino registri pubblici, come il mutuo sulla fattoria di Martin Harris, corroborano appieno i dettagli e rivelano una storia sorprendente. Dopo le difficoltà del 1828, la traduzione del Libro di Mormon ebbe finalmente inizio il 7 aprile 1829, due giorni dopo l'arrivo di Oliver Cowdery a Harmony, Pennsylvania, essendo stato guidato da una rivelazione personale dal Signore a recarsi là e a fungere da scrivano per Joseph. Soltanto cinque settimane più tardi, prima del 15 maggio, essi avevano già raggiunto il resoconto del ministero di Cristo tra i Nefiti, contenuto ora in 3 Nefi 11. Per l'undici giugno, sappiamo che essi avevano tradotto l'ultimo dei fogli metallici di Mormon, poiché Joseph usò le parole dell'intestazione come descrizione legale della domanda di copyright, presentata quel giorno. Per il trenta giugno, il lavoro fu terminato presso la fattoria dei Whitmer a Fayette, New York. Dall'inizio alla fine, non più di ottantacinque giorni in tutto. Da questa somma, tuttavia, dobbiamo sottrarre il tempo e le interruzioni dovuti al trasferimento di Joseph e Oliver, avvenuto la prima settimana di giugno, da Harmony a Fayette, una distanza di circa 200 Km.; il tempo per i viaggi a Colesville per ottenere materiali e attrezzature (100 Km. andata e ritorno); il tempo per ricevere e scrivere tredici sezioni ora incluse in Dottrina e Alleanze; il tempo time per restaurare i sacerdozi di Aaronne e di Melchisedec; il tempo per convertire e battezzare Samuel e Hyrum Smith e molti altri; il tempo per le manifestazioni date ai Tre e agli Otto Testimoni e, suppongo, un po' di tempo per mangiare e dormire (per una discussione completa, vedere John W. Welch e Tim Rathbone, «The Translation of the Book of Mormon: Basic Historical Information», F.A.R.M.S. W&R 86; John W. Welch, «How Long Did It Take Joseph Smith to Translate the Book of Mormon?» *Ensign*, January 1988, pp. 46-47).

Questo lascia soltanto sessantacinque giorni circa, in cui il Profeta poté lavorare alla traduzione... È una media fenomenale di otto o nove pagine complete al giorno; giorno dopo giorno. Soltanto una settimana per scrivere 1 Nefi, con tutto il suo sottile bagaglio religioso e culturale, per disfare il quale Hugh Nibley ha impiegato volumi interi! (vedere Hugh Nibley, *Lehi in the Desert, The World of the Jaredites, There Were Jaredites; An Approach to the Book of Mormon; Since Cumorah* [Deseret Book (Salt Lake City, Utah) e F.A.R.M.S. (Provo, Utah), 1988]; volumi 5, 6 e 7 de *The Collected Works of Hugh Nibley*)

Ci volle un giorno e mezzo per tradurre il discorso di Re Beniamino, uno dei testi più grandi di tutta la letteratura religiosa. Oltre a insegnare le dottrine relative all'espiazione, al servizio, all'umiltà, alla conversione e alle alleanze, il discorso riflette anche l'antica pietà Israelita, infusa del vero Vangelo di Gesù Cristo! Eppure, Joseph non ebbe il tempo di consultare biblioteche (anche se vi fosse stata una biblioteca a Harmony, Pennsylvania, che non c'era).

Non ebbe il tempo di studiare la Mishnah per scoprire come, in effetti, i re Israeliti tenevano dei discorsi di rinnovamento delle alleanze, come quello di Beniamino, dall'alto di torri e rivolti al popolo, riunito per famiglie in tende circostanti il tempio (John W. Welch, «King Benjamin's Speech in the Context of Ancient Israelite Festivals», F.A.R.M.S. Wel 85c).

Non vi fu tempo di rivedere e correggere, né di effettuare controlli incrociati sulle date e i dettagli. Piuttosto, il testo venne, come Oliver scrisse cinque anni più tardi, «giorno dopo giorno... , senza interruzione», mentre le parole scorrevano «dalla sua bocca» (vedere JS--S 1:71n).

Vedere questo mi ha fatto cogliere la magnificenza del testo del Libro di Mormon. Si trattò di un'impresa straordinaria. Il testo fu dettato una sola volta, in una copia pressoché finale, e così è rimasto, tranne per alcune minori correzioni stilistiche, fino a oggi. Come avvocato, so cosa significa dettare. Dopo anni di pratica, ancora non posso essere certo di dettare qualcosa in modo perfetto, la prima volta.

Problemi legali

Prendete un secondo caso, tratto dall'antichità. Come avvocato, sono rimasto affascinato e colpito dalla sofisticazione tecnica del Libro di Mormon, per quanto riguarda gli antichi affari legali. Chiunque scrisse Il Libro di Mormon possedeva una grande conoscenza di un sistema legale completamente coerente, operative, fondato sulla giurisprudenza e sulla terminologia dell'antica Israele. Questo vale particolarmente per Alma, il quale, dopotutto, era il giudice supremo. I resoconti dei processi a Abinadi, Nehor e Korihor si rivelano documenti legali rilevanti, alla luce di quanto conosciamo le leggi antiche relative all'offendere, portare falsa testimonianza, bestemmiare, uccidere, proclamare i risultati di una condanna ingiusta e così via.

La legge aveva grande importanza per i Nefiti, come per gli Israeliti in generale. Per noi, è difficile immaginare l'impegno degli Israeliti nei confronti dell'insegnamento, dell'apprendimento e dell'osservanza della legge. Essi amavano la legge. Nei giorni festivi, essi veneravano la legge, portando in parata i libri della legge per tutta la città. In confronto, immaginate cosa accadrebbe se portassimo in giro per la città il nostro Codice Civile, come celebrazione! Pertanto, è rilevante notare l'affermazione di Alma, secondo cui i Nefiti erano *precis[i]* nell'osservare la legge di Mosè (Alma 30:3), e lo erano, fino alla venuta di Cristo. Nefi afferma anche che essi osservavano «[i] giudizi, [gli] statuti e [i] comandamenti del Signore *in ogni cosa, secondo la legge di Mosè*» (2 Nefi 5:10; corsivo dell'autore) - «in ogni cosa» significa nei loro affari civili e penali, tanto quanto in quelli religiosi.

Quanto questo fosse vero può essere visto da esempi come quello che segue. Sembra vi fosse una grande differenza, sotto la legge di Mosè, e nella legge penale del Medio Oriente in generale, tra essere un «ladro» ed essere un «rapinatore» (discusso in John W. Welch, «Theft and Robbery in the Book of Mormon and Ancient Middle Eastern Law», F.A.R.M.S. Wel-85a; riassunto in «New Developments in Book of Mormon Research», *Ensign,* February 1988, p. 12. Vedere anche Bernard Jackson, *Theft in Early Jewish Law* [Oxford: Oxford University Press, 1975]). Un ladro era un membro interno della comunità; di norma, lavorava da solo e rubava cose come galline, di notte. Il crimine penale di un ladro non era grave e la punizione era leggera; di norma, doveva restituire il doppio di ciò che aveva rubato. Un rapinatore, d'altro canto, era un outsider, un fuorilegge, che viveva all'esterno della comunità e al di là della protezione e dei diritti della legge locale. I rapinatori si nascondevano sulle colline, in bande, stringendo giuramenti di segretezza e piombando sui villaggi, uccidendo e derubando. I rapinatori erano una delle piaghe peggiori delle civiltà antiche; in Egitto, un tempo, occuparono intere città. Venivano mandati contro di loro i soldati e, quando erano catturati, venivano messi a morte sul posto; i processi non erano necessari.

Questo genere di informazione si rivela significativo nella comprensione del Libro di Mormon, poiché anch'esso osserva questa distinzione. I ladroni di Gadianton [*nella versione originale inglese; N.d.T.*] sono sempre chiamati «robbers», rapinatori, mai «thieves», ladri. Essi vivono sulle colline e l'esercito va a combatterli. Quando i Nefiti ne catturano uno, come nel caso di Zemnaria in 3 Nefi 4, lo mettono a morte sul posto. Non si menziona alcun processo ed essi lo impiccano a un albero, abbattendolo poi in modo rituale (una forma di famigerata esecuzione che trova, effettivamente, un rilevante parallelo in un altro angolo oscuro della legge ebraica, in cui, stranamente, si richiede di abbattere l'albero su cui il colpevole è impiccato - vedere Babylonian Talmud, Sanhedrin VI.6 e Maimonide, Sanhedrin XV.9). In verità, il termine ebraico per bandito (*gedud*) può avere persino qualche legame con il nome *Gaddianton,* specialmente in quanto questo nome, come l'ebraico *gedud,* era pronunciato, come nel manoscritto originale del Libro di Mormon, con due *d.*

Adesso possiamo capire meglio perché Laman fu tanto spaventato dalla minaccia di Labano. Quando Laman cercò di ottenere le tavole di bronzo, ricorderete, Labano lo scacciò, gridando: «Ecco, tu sei un ladro *[«robber», rapinatore, in originale; N.d.T.*], e io ti ucciderò» (1 Nefi 3:13). Effettivamente, Labano era un ufficiale militare. Scegliendo di identificare Laman come rapinatore (e, anche se non lo era, era comunque figlio di Lehi, un uomo ricercato che viveva sulle colline, a quel tempo), Labano aveva il potere di mettere in atto la sua minaccia! Ovviamente, se il testo avesse detto: «Ecco, tu sei un ladro [«*thief*»], e io ti ucciderò», non sarebbe suonato bene. Anche questo è notevole, comunque, poiché non c'è molta distinzione tra «furto» e «rapina», nella legge anglo-americana, né Joseph può aver appreso l'antica distinzione dalla Bibbia, poiché i traduttori della Versione di Re Giacomo usano questi due termini in modo indiscriminato e intercambiabile. Ad esempio, nella storia del Buon Samaritano, la Versione di Re Giacomo dice che un uomo scese da Gerusalemme verso Gerico e s'imbatté in «ladroni» (Luca 10:30)!

Ovviamente, non ci s'imbatte in «ladroni», nel deserto, ma in «rapinatori», o predoni, che è il termine dell'originale greco. A differenza della Versione di Re Giacomo, comunque, Il Libro di Mormon usa questi due termini in modo corretto.

Un'impresa letteraria

In terzo luogo, prendiamo in considerazione qualcosa dal mondo della letteratura. Divenni consapevole della rilevante precisione del Libro di Mormon, per la prima volta, mentre servivo una missione nel Sud della Germania. Là, venti anni fa, presi parte a una lezione, in un seminario Cattolico, sull'idea del chiasmo nella Bibbia. Il chiasmo è un tipo di parallelismo utilizzato spesso nell'antica letteratura Mediorientale, specialmente in ebraico, sebbene non in modo esclusivo. Invece di dire semplicemente qualcosa due volte in forma parallela diretta (a-b-c--a-b-c), un testo chiastico si ripete la seconda volta ma in ordine opposto (a-b-c--c-b-a). Un buon esempio si trova in Levitico 24, in cui i tre elementi «chi percuote mortalmente un uomo», «chi percuote a morte un capo di bestiame» e «fatto una lesione» appaiono prima in quest'ordine, poi sono ripetuti in ordine inverso, inquadrando la formula di giustizia del taglione: «occhio per occhio, dente per dente» (Levitico 24:17-21).

Poiché il chiasmo è una modalità espressiva piuttosto distintiva e scoperta di recente che, spesso, aiuta ad analizzare i testi biblici, mi emozionai, una mattina, nello scoprire l'uso di questo espediente stilistico da parte di diversi autori del Libro di Mormon. Si è poi scoperto che alcuni degli esempi più rilevanti e meglio costruiti, in tutta la letteratura, di questa forma stilistica si trovano nelle pagine del Libro di Mormon (John W. Welch, «Chiasmus in the Book of Mormon», *BYU Studies* [1969]; anche in *New Era,* February 1972 e ristampato in Noel Reynolds, *Book of Mormon Authorship* [Provo, Utah: BYU Religious Studies Center, 1982]; vedere anche John W. Welch, a cura di *Chiasmus in Antiquity* [Hildesheim: Gersterberg, 1981]).

Un buon esempio di chiasmo si trova in Mosia 5:10-12, dove i sei elementi «nome, chiamato, sinistra, ricordare, cancellato e trasgressione» appaiono prima in quest'ordine, poi in ordine opposto. Un altro esempio creativo si trova in Alma 41:13-15. Come in Levitico 24, il chiasmo viene qui usato per rappresentare l'aspetto reciproco della giustizia restauratrice. Nulla, poi, supera la composizione chiastica di Alma 36, in cui Alma pone come fulcro del suo capitolo, tanto intricato quanto equilibrato, il punto di svolta spirituale centrale della sua vita: il momento in cui si rivolse a Gesù Cristo, il Figlio di Dio, perché espiasse per i suoi peccati. Alma non avrebbe potuto utilizzare un'espressione letteraria migliore, per porre Cristo direttamente al centro delle cose, del chiasmo.

Lezioni ancora da imparare

Infine, considerate alcune altre lezioni pratiche e spirituali che dobbiamo ancora trarre dal Libro di Mormon. Come vescovo di un rione di studenti della BYU, ho scoperto più volte che le risposte alle difficoltà spirituali sono da cercarsi qui, nel Libro di Mormon. Esse, tuttavia, non si imprimono in noi fino a quando non scrutiamo devotamente le Scritture per ottenere una risposta alle nostre necessità.

Ad esempio, un membro del mio rione non riuscita a sentirsi completamente perdonata, anche se si era sforzata sinceramente. Ci ricordammo di come Beniamino avesse esortato e comandato al suo popolo di impartire delle loro sostanze ai poveri, per poter *mantenere* la remissione dei loro peccati, giorno dopo giorno (Mosia 4:26). Questa si rivelò essere la risposta.

Dare offerte ai poveri è stato, da lungo tempo, una parte del sacro digiuno Israelita, nei giorni in cui il popolo ricercava un'espiazione, o un riscatto, per i propri peccati. Forse, qui c'è una lezione che tutti dovremmo imparare, un passaggio dimenticato nel processo del pentimento: ricordarci dei poveri e dei bisognosi.

In altre occasioni, ai membri del mio rione con difficoltà legate alle tentazioni, ho consigliato di pregare in modo più efficace, supplicando il Signore di aiutarli a superare l'oggetto della tentazione. Anche questa lezione l'appresi dal Libro di Mormon, il quale afferma che i Nefiti retti offrivano una preghiera quotidiana «per non entrare in tentazione» (Alma 31:10). Quando è stata l'ultima volta in cui avete chiesto al vostro Padre celeste di non essere influenzati da una qualunque tentazione?

O, ancora, abbiamo davvero compreso il modo in cui opera il diavolo? La visione di Lehi dell'edificio grande e spazioso, ad esempio, ci mostra in modo vivido che le armi principali usate dai malvagi sono la beffa e la derisione. Io non credo che prestiamo sufficiente attenzione a *noi stessi,* al fine di non agire in questo modo.

Eppure, quando conoscete la strategia del vostro avversario, è molto più facile preparare la vostra difesa. Non esiste migliore esposizione delle vie astute ma dissolute del diavolo, di quella che si trova nel Libro di Mormon.

E ancora, abbiamo davvero notato ciò che Alma dice riguardo al piantare il seme della fede, in Alma 32? Che cosa ci dice che sapremo, quando il seme comincerà a crescere? Sappiamo che il seme è «vero»? Ebbene, per Alma, esattamente, cominceremo a sapere che il seme è «buono» (Alma 32:30-33, 36). C'è un'importante differenza tra sapere che qualcosa è «vera» e sapere che è «buona». Satana, ad esempio, conosce molte cose vere, ma poche cose buone. Noi dobbiamo conoscere entrambe. Quanto grande è sapere non soltanto che il Vangelo e Il Libro di Mormon sono veri, ma anche buoni!

L'elenco potrebbe continuare, ma esamineremo soltanto un altro punto. Vi sono lezioni ancora da apprendere, riguardo allo stipulare e all'osservare le nostre alleanze. Quando Gesù ebbe soltanto pochi giorni a disposizione da trascorrere con il popolo retto a Abbondanza, cosa disse e cosa fece nel tempo a Sua disposizione? Soltanto pochi mesi fa, mi sono accorto che, in 3 Nefi 11, Egli li incontrò presso il tempio, stipulando alleanze con loro. Tutto cominciò con un grande grido di 'Osanna' (3 Nefi 11:17), seguito da istruzioni relative al battesimo e all'ordinazione sacerdotale (11:18-28). Egli disse loro come dovevano stipulare l'alleanza. Gesù disse loro che, se qualcuno di loro avesse avuto sentimenti poco buoni verso un altro, avrebbero dovuto riconciliarsi e poi venire a Cristo presso l'altare (12:23-24), dove i loro giuramenti sarebbero dovuti consistere semplicemente in «sì» o «no» (12:37). Questi erano affari seri, sacri. Se qualcuno avesse svelato queste cose agli indegni, sarebbe stato calpestato e sbranato, secondo le parole di Gesù (14:6).

In 3 Nefi 12 e 13, Cristo diede al popolo una serie di comandamenti che essi accettarono di osservare. Si trattava delle nuove leggi del sacrificio (il sacrificio di un cuore spezzato e di uno spirito contrito) e dell'obbedienza (12:19-20), della condotta appropriata verso i fratelli (nessuna derisione, nessuna ira, nessun farsi beffe) (12:22), della castità (12:28), dell'amore per il proprio nemico (12:44), della preghiera (13:5-13) e della consacrazione (poiché un uomo non può servire Dio e mammona) (13:19-24).

Alla fine, Egli promise loro che, a coloro i quali conoscono e fanno queste cose, sarà permesso di entrare nel regno celeste, all'ultimo giorno. Tuttavia, agli altri che non hanno conosciuto il Signore in questo modo, non sarà permesso entrare (14:21-23).

Tutto questo fu insegnato mentre Gesù preparava queste persone a stipulare alleanze nel tempio, a osservare questi comandamenti, a prendere su di sé il Suo nome e a ricordare il Suo corpo segnato, appena mostrato loro e appena toccato con le loro mani. Se Gesù ebbe soltanto poco tempo da trascorrere con queste persone e scelse di trascorrerlo al tempio, non dovremmo anche noi trascorrervi un po' più del nostro?

Mediante lo studio ed anche mediante la fede

Ebbene, perché vi ho raccontato queste cose? Vi sono diversi motivi. In primo luogo, perché le trovo entusiasmanti. Non smetto mai di stupirmi davanti al Libro di Mormon. I passi chiastici del Libro di Mormon, ad esempio, sono così ovvi, una volta scoperti, da farmi chiedere come poté Mark Twain non vederli.

Notare il contesto legato alla stipula di alleanze del sermone di Gesù al tempio è una cosa tanto chiara e preziosa da chiedermi perché non mi ci sono concentrato prima. Il Signore ha dichiarato che Il Libro di Mormon contiene la «pienezza del Vangelo» (DeA 20:9). Quell'affermazione è più vera di quanto ci rendiamo conto. Io so che, sigillate nelle sue pagine, vi sono molte lezioni ancora da imparare e molte cose ancora da scoprire.

Vi dico anche queste cose perché so che sono buone e vere. Uno degli scopi dichiarati del Libro di Mormon è quello di costituire una testimonianza *convincente* che Gesù è il Cristo. Il suo scopo è *convincere* i Giudei, i Lamaniti e i Gentili. Sapendo che tutte le prove devono essere valutate attentamente, trovo che l'insieme di punti come questi sia piuttosto persuasivo e, invero, convincente, riguardo al fatto che questo libro porta una testimonianza veritiera di Gesù come Cristo..

Significa questo, forse, che sto tentando di *dimostrare* la verità del Libro di Mormon? Si pone spesso questa domanda, ma non ci si pensa abbastanza spesso. A questo proposito, mi piace ciò che disse lo storico della Chiesa, B. H. Roberts, nel 1909:

> «[Lo Spirito Santo] *deve sempre essere la fonte principale di prova della verità del Libro di Mormon. Tutte le altre prove sono secondarie a questa, che è la prova primaria e infallibile. Nessuna dimostrazione di prove, per quanto abilmente preparata; nessuna argomentazione, per quanto edotta, potrà mai prendere il posto* [dello Spirito Santo]».

Tuttavia, continuò:

> *«Le prove secondarie a sostegno della verità, come le cause secondarie nei fenomeni naturali, possono essere di primaria importanza, possenti fattori nell'adempimento degli scopi di Dio»* [B. H. Roberts, *New Witnesses for God,* vol. 2 (Salt Lake City: Deseret News, 1909), pp. vi-viii]

Io credo che i documenti storici del 1829, le distinzioni legali tra furto e rapina e altri studi simili ci forniscano esattamente questo genere di prove secondarie di primaria importanza. Esse ci aiutano ad apprezzare le origini miracolose del Libro di Mormon, la complessità dei sistemi legali e letterari inclusi nel testo e la profondità delle sue dottrine. Questo non è un libro semplice uscito dalla testa di un giovane qualsiasi; esso riflette il meglio di migliaia di anni di civiltà e di ispirazione.

Ovviamente, Il Libro di Mormon resta un soggetto di dibattito e, fortunatamente, il Signore lo ha lasciato principalmente nel campo della fede. Non tutte le domande possono ricevere risposta per la totale soddisfazione di tutti. Quando mai è stato così per la Bibbia, la matematica o qualsiasi altra cosa? Eppure, Dio non ci ha lasciato privi di molte ragioni positive che condurranno la mente umile e curiosa fino alla fede.

Ho raccontato queste cose anche per mostrare la necessità di più di un approccio, al fine di cogliere le profondità del Libro di Mormon. Gli approcci storico, dottrinale, teoretico, pratico, religioso, legale, letterario, intellettuale e spirituale sono tutti necessari. Il presidente Benson ha affermato che non dobbiamo soltanto conoscere la storia contenuta nel Libro di Mormon, ma comprenderne anche gli insegnamenti.

> «Dio si aspetta che facciamo uso del Libro di Mormon in diversi modi» (Ezra Taft Benson, « Il Libro di Mormon è la parola di Dio», *La Stella,* gennaio 1988, p. 3).

Il Libro ha molti scopi dichiarati, i quali richiederanno il meglio delle nostre facoltà.

Gli approcci appena menzionati offrono soltanto uno scorcio dell'ampiezza del lavoro svolto oggi da molte persone, nel nostro campus: Hugh Nibley, riguardo ai modelli culturali antichi del libro e alle loro implicazioni moderne; John Sorenson, riguardo alla ristretta geografia interna richiesta dal libro stesso; Robert Matthews e Monte Nyman, i quali nutrono grande interesse nel libro e nel Mormonismo contemporaneo; Stephen Ricks, Dan Peterson e Stephen Robinson, i quali lavorano su paralleli Ebraici, Arabi e Cristiani; Bob Millett e Joseph McConkie, che esplorano i significati dottrinali e la loro importanza; Noel Reynolds, che legge 1 Nefi da una prospettiva politica volta a legittimare Nefi come successore politico di Lehi; Roger Keller, il quale aggiunge un secondo contributo, quest'anno, all'analisi informatica degli autori del libro; Paul Hoskisson, che ricerca possibili etimologie dei nomi propri del Libro di Mormon, e molti altri.

Ognuno si avvicina al Libro di Mormon in modo diverso, il che mi aiuta a vedere l'incompletezza della mia conoscenza. Come disse l'apostolo Paolo: noi «vediamo come in uno specchio, in modo oscuro», la nostra conoscenza è incompleta, conosciamo soltanto «in parte» e anche profetizziamo soltanto «in parte» (1 Corinzi 13:9, 12). Allo stesso modo, il presidente Benson ha dichiarato che non dobbiamo mai fermarci, nel nostro studio del Libro di Mormon. Esso ci stancherà molto prima di riuscire a consumarlo.

> *«Ogni Santo degli Ultimi Giorni deve rendere lo studio di questo libro un impegno di tutta la vita. Altrimenti, egli o ella metterà in pericolo la propria anima e trascurerà ciò che potrebbe dare unità spirituale e intellettuale a tutta la sua vita»* [Benson, «Il Libro di Mormon è la parola di Dio», p. 5].

Notate bene quello che dice qui il presidente Benson: «Unità spirituale *e* intellettuale a tutta la [vostra] vita». Un altro motivo per cui vi ho raccontato queste cose è perché le ritengo il genere di cose capaci di farci raggiungere l'unità spirituale e intellettuale di cui parla il presidente Benson. C'è un versetto, in Dottrina e Alleanze, inciso su una targa nella Biblioteca Lee. Si trova sulla scalinata che sale dallo sportello d'ingresso fino al quarto piano. Come studente qui, negli anni '60, la vidi molte volte, ogni giorno; mi colpì molto. Essa ci ammonisce a «cerca[r]e l'istruzione, sì, mediante lo studio ed anche mediante la fede» (DeA 88:118). Spirito e intelletto, studio e fede, scienza e religione, testimonianza e studi accademici; spesso, consideriamo queste cose opposti ma, in ultima analisi, non lo sono.

Se il nostro sguardo è rivolto unicamente a Dio e alla Sua gloria, se, nel nostro apprendimento, siamo sempre disposti a prestare ascolto ai consigli del Signore, se siamo ugualmente rigorosi riguardo a cosa pensiamo e come ragioniamo, vedremo che tutta la verità può essere circoscritta in un'unica sfera e che tutte le cose coopereranno per il nostro bene.

Gli strumenti accademici possono essere utilizzati per imparare di più riguardo alle Scritture. Anche in questo caso, dobbiamo essere, come è scritto in greco, «*astuti* come i serpenti e *puri* come le colombe» [*phronimoi, akeraioi*] (Matteo 10:16). Qualsiasi strumento può essere usato in bene o in male. Un martello può essere usato per edificare o per abbattere. Può anche ferire la persona sbadata o incapace che cerca di usarlo. Non per questo, comunque, eliminiamo tutti i martelli. Tutti gli strumenti devono essere utilizzati attentamente, sapendoli usare e per lo scopo per cui sono stati creati. Tutti devono essere cauti, in modo da non oltrepassare questi limiti. Dobbiamo smussare l'entusiasmo con la competenza e lo zelo con la conoscenza, ma anche le nostre supposizioni con l'ispirazione e le affermazioni erudite con l'umiltà.

Tuttavia, dati gli strumenti giusti, usati nel modo giusto, possiamo compire grandi cose. Il Libro di Mormon resta un libro sigillato con molti sigilli. Gli strumenti e i metodi giusti apriranno sempre più sigilli, insieme alla loro pienezza, per noi. Esso è sigillato dalla nostra infedeltà e dal non pregare. Esso è sigillato per noi dalla nostra disattenzione verso i dettagli e il retroterra. In parte, è sigillato dalla sua natura, in quanto si tratta di un compendio. È sigillato, inoltre, dalla nostra mancanza di prestare ascolto ai Fratelli e di applicare gli insegnamenti del Libro di Mormon a noi stessi, ogni giorno. È sigillato quando diamo per scontati, con leggerezza, le sue origini divine e la sua semplice eleganza. È sigillato quando non vediamo i popoli del Libro come loro vedevano se stessi.

Il Libro è sigillato quando non copriamo i *nostri* occhi e quando non cessiamo di udire quello che *noi* vogliamo udire. Dobbiamo sederci e lasciare che Il Libro di Mormon parli a noi, invece che parlare noi a lui. Ora, si suppone che il Libro parli dalla polvere; non si intende la polvere dei nostri scaffali. Saranno necessari grandi sforzi, ma le ricompense promesse valgono molto di più.

Prima o poi, Il Libro di Mormon sarà completamente aperto nella vostra vita. Negli ultimi giorni, afferma Isaia, questo libro non sarà un libro sigillato. Alla fine, «In quel giorno, i sordi udranno le parole del libro, e, liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno» (Isaia 29:18). Allora, dichiara, i mansueti avranno abbondanza di gioia e i beffardi saranno consumati (Isaia 29:19-20). Questo accadrà, ci dice Isaia, quando coloro che hanno errato giungeranno alla *comprensione* e coloro che hanno mormorato apprenderanno la *dottrina* (Isaia 29:24). Entrambe le cose saranno richieste: una giusta comprensione e una devozione verso la dottrina.

Al giudizio finale, vedremo nuovamente queste parole. I libri della vita saranno aperti e tutte le cose saranno rese manifeste, siano esse buone o cattive. Le parole del Libro di Mormon rivestiranno grande importanza, in quel giorno, poiché sono le parole tramite cui voi ed io saremo giudicati. Come Dio ha detto, queste parole staranno come una luminosa testimonianza nel giudizio (Mosia 3:23-24, Moroni 10:27). Speriamo che quel giorno non sia la prima volta in cui Il Libro di Mormon sia aperto dinanzi a noi.

Porto testimonianza che il Signore ci ha dato una meravigliosa benedizione, sotto forma del Libro di Mormon. Egli, insieme ai Suoi servi, i profeti, hanno dato molto affinché noi potessimo averlo. Prego che il Signore ci benedica tutti, perché amiamo e conosciamo sia Lui, sia questo libro meraviglioso, con tutto il nostro cuore, forza, mente e facoltà, così da raggiungere la vita eterna. Dico questo nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Utilizzare le Scritture per risolvere problemi seri

S. MICHAEL WILCOX

Questo intervento fu presentato alla «Families Under Fire Conference», tenutasi presso la Brigham Young University, il 3 ottobre 2005

È una meravigliosa opportunità per me essere qui, e spero che le cose che ho preparato vi saranno di una qualche utilità. Mi hanno chiesto di essere specifico e di trattare argomenti alquanto specifici. C'è una grande preoccupazione in merito alle famiglie, al giorno d'oggi, e io cercherò di fare del mio meglio.

Permettetemi di iniziare con un'esperienza tratta dalla mia gioventù. Mi piaceva molto giocare a scacchi, da piccolo, e mi piacevano in particolare i cavalieri. Pensavo che i cavalieri fossero le pedine più belle della scacchiera, così conducevo sempre il mio gioco con i miei cavalieri. Quelli tra voi che sanno qualcosa di scacchi si renderanno probabilmente conto che non vincevo molte partite.

Decisi infine, o meglio mi resi conto, che la pedina più forte della scacchiera, come molti di voi sanno, è la regina. Lasciavo sempre la regina nelle retrovie, a protezione del re, giocando invece con i cavalieri. Quando alla fine mi resi conto che la regina era la pedina più forte della scacchiera, e che dovevo condurre il gioco con e usare aggressivamente la regina, cominciai a vincere moltissime partite. A volte persi la regina, d'accordo, ma il mio tasso di successo fu molto più elevato.

In molti modi, questa immagine si può applicare alla società. Vi sono grossi problemi che affrontiamo nella società e li abbiamo combattuti, a volte, con agenti sì efficaci: sforzi di counseling, programmi di comunità, scolastici, governativi, ma la regina che può risolvere i problemi della società di oggi è la *famiglia*. Pertanto, in quanto essa è l'agente più forte per risolvere i problemi all'interno della società, la famiglia è violentemente attaccata. Infatti, se riuscite a eliminare la famiglia, allora avete eliminato dal campo di gioco il vostro avversario più forte. Non ci sorprende, dunque, che la famiglia sia così violentemente sotto tiro al giorno d'oggi.

Io ritengo che l'arma più possente che il Signore ci ha fornito per proteggere la famiglia e, quindi, per proteggere la società, siano questi libri che tutti noi amiamo. Vorrei pertanto incentrare le mie riflessioni sul potere delle Scritture. Le persone confidano nelle Scritture. Ho visto questo parlando con gli studenti, o con famiglie che hanno diversi problemi relativi ai ruoli del sacerdozio e che tuttavia possiedono un certo grado di fiducia nelle Scritture.

Le Scritture, un tempo, erano chiamate «Libri della rimembranza»; questo è il loro nome, in origine. Ciò sta a significare che queste sono le storie, i principi, le idee che Dio desidera che ricordiamo. Esse ci condurranno attraverso la vita. Le Scritture, nelle Scritture stesse, sono paragonate a diverse cose: esse sono una *lampada*, una *verga di ferro*, una *spada*, *manna*, una *bussola*.

Credo che il Signore ci direbbe qualcosa come: le Scritture sono una lampada, e il mondo è un luogo tenebroso. Non conducete la vostra famiglia attraverso le tenebre senza tenere alta una lampada. Altrimenti, essi inciamperanno e cadranno. Le Scritture sono una verga di ferro e il mondo è come un fiume in piena, lungo la cui sponda si estende questa verga di ferro. Non mandate la vostra famiglia lungo l'argine di quel fiume, senza che si tenga stretta alla verga di ferro. Altrimenti, essi scivoleranno e annegheranno.

Le Scritture sono una spada, e la vita è un campo di battaglia. Non mandate la vostra famiglia nella battaglia della vita, senza che impari a usare l'arma difensiva più potente, questa spada. Altrimenti, essi periranno.

Le Scritture sono manna e il mondo è un deserto. Non cercate di attraversare il deserto senza nutrirvi della manna, quotidianamente. Altrimenti, perirete per mancanza di nutrimento.

Le Scritture sono una bussola e noi siamo in viaggio. Non mandate la vostra famiglia in questo viaggio senza una bussola nelle loro mani. Altrimenti, essi saranno disorientati e si smarriranno.

Ho trovato, nella mia vita, con la mia famiglia, nella mia situazione e cercando di lavorare insieme ad altre persone e di incoraggiarle, che le Scritture sono uno strumento davvero possente. Praticamente ogni problema di cui si è discusso nel corso di questa conferenza, e voi siete venuti qui, immagino, per ragioni diverse a me ignote - per quasi ogni problema che affrontate e per il quale vi preoccupate, oppure che cercate di risolvere per la vostra famiglia, i vostri amici o qualche membro del vostro rione - troverete assistenza nelle Scritture, persino per i problemi più gravi.

Abusi

Lasciate che vi offra un esempio. Gli abusi sono un problema davvero difficile da affrontare. Ricordo di aver collaborato con la Deseret Book a un progetto relativo alle donne delle Scritture, qualche anno fa. Divisi il libro in tre sezioni diverse: Antico Testamento, Nuovo Testamento e Scritture moderne. La curatrice, che collaborava con me, disse: «Sai, hai trovato molto buon materiale nell'Antico Testamento e anche nel Nuovo Testamento, ma la sezione delle Scritture moderne è piuttosto ridotta. Non potresti ampliarla un poco?» Io risposi: «Cosa vorresti che facessi? Riscrivere le Scritture? Se non c'è molto, non c'è molto». Lei disse allora: «Potresti prendere in esame Il Libro di Mormon e vedere se c'è qualcosa che hai trascurato?» Così, ripresi in mano Il Libro di Mormon e segnai ogni singolo riferimento alle donne.

Avevo trovato sette storie diverse e, riesaminandole, notai che esse avevano tutte qualcosa in comune: ogni donna era rimasta vittima di abuso - fisico, sessuale, emotivo. Ho sempre creduto che le Scritture non danno mai un problema, senza offrire anche una risposta a quel problema. Rilessi quindi alcune di quelle storie, per vedere se vi fossero dei suggerimenti per le vittime di abusi.

Ecco alcune delle cose che ho scoperto: Alma, capitolo 50, versetti 30-31. Una breve storia di una donna, la serva di Morianton. Leggiamo:

> *«Ma ecco, Morianton, essendo un uomo assai iracondo, si incollerì dunque contro una delle sue serve, si gettò su di lei e la picchiò molto»*

La causa generale di molti abusi fisici è che qualche persona, iraconda, non riesce a controllarsi. Adirarsi, espresso in modo violento. Che cosa fece lei? Tre cose:

> *«E avvenne che ella fuggì e venne al campo di Moroni, e raccontò a Moroni ogni cosa riguardo alla questione»*
>
> [Alma 50:30-31]

Un buon consiglio per chi si trovi in una situazione di abuso fisico: Primo, andarsene. Secondo, recarsi da qualcuno che può prestare aiuto. Terzo, raccontargli ogni cosa riguardo alla questione.

Se andiamo a Giacobbe, capitoli 2 e 3, vediamo un altro esempio di situazione di abuso. Ricorderete che questo fu quando gli uomini desideravano re-instaurare il matrimonio plurimo, ma per il motivo più sbagliato possibile.

Questa è un'ottima definizione di ciò che un abuso sessuale o emotivo può fare a una persona: Giacobbe, capitolo 2, versetto 35. A volte, la persona abusata deve capire che voi capite suoi sentimenti, e Giacobbe certamente lo capiva

> *«Ecco, avete compiuto iniquità più grandi che i Lamaniti, nostri fratelli. Avete spezzato il cuore delle vostre tenere mogli, e avete perduto la fiducia dei vostri figlioli, a causa del vostro cattivo esempio davanti a loro; e i singhiozzi del loro cuore salgono a Dio contro di voi. E a causa del rigore della parola di Dio, che discende contro di voi»* - ecco una frase splendida - *«molti cuori morirono, trafitti con profonde ferite»*
>
> [Giacobbe 2:35]

Alcuni generi di abuso possono causare ferite talmente profonde che sono quasi impossibili da guarire. Qualcosa muore. Che cosa ha da dirci Giacobbe? I due versetti del capitolo seguente ci offrono alcune delle soluzioni per questo genere di abusi. Giacobbe suggerisce cinque cose. Ho usato questi versetti con persone rimaste vittime di abusi, ed esse hanno espresso fiducia e gratitudine nei confronti dei consigli di Giacobbe.

> *«Ma ecco, io, Giacobbe, vorrei parlare a voi che siete puri di cuore...»*

Credo che questo sia importante; egli si rivolge a queste persone come 'pure di cuore', e a volte le persone abusate non si sentono pure. Consiglio numero uno:

«*Guardate a Dio con fermezza di mente*».

Non lasciate che l'abuso influenzi troppo la mente. Resistete, con fermezza di mente.

Numero due:

«*Pregatelo con grande fede*».

Notate allora che cosa farà Egli. Se preghiamo a Lui con grande fede, tre saranno i risultati di tale pregare:

a) «*Egli vi consolerà nelle vostre afflizioni*».
b) «*Egli difenderà la vostra causa*».
c) «*Egli farà scendere la giustizia su coloro che cercano la vostra distruzione*».

[Giacobbe 3:1]

Spesso una vittima di abuso sente che non vi è alcuna giustizia. Non ricerchiamo la vendetta, ma c'è un certo conforto nel sapere che giustizia sarà fatta, in ultima analisi e nell'eternità. Il Salvatore sta difendendo la vostra causa dinanzi al Padre.

La terza cosa che egli dice loro, parlando nuovamente ai «puri di cuore»:

«*O voi che siete puri di cuore, alzate il capo* - non abbassatela per la vergogna, alzate il capo; ed ecco la quarta cosa - *e ricevete la piacevole parola di Dio*»

Egli manderà la sua parola piacevole in diversi modi: tramite le Scritture, tramite lo Spirito Santo, tramite i dirigenti del sacerdozio, i confidenti, gli amici. Il più bello di tutti i consigli di Giacobbe, a mio parere:

«*E nutritevi con gioia del suo amore; poiché lo potete fare per sempre, se la vostra mente è ferma*»

[Giacobbe 3:2]

Spesso la persona abusata, in modo particolare se l'abuso è stato commesso da un componente della famiglia, sente di non potersi mai più fidare dell'amore. Ma c'è un amore, un amore fermo, immutabile, abbondante, del quale nutrirci abbondantemente - c'è qualcosa che guarisce nell'amore del Padre per i Suoi figli.

Attrazione omosessuale

Un altro problema che le persone affrontano è l'attrazione verso persone dello stesso sesso. Questo è un argomento molto difficile all'interno della Chiesa. Ho avuto l'opportunità nella mia vita - di certo non sono un esperto - di parlare con molti giovani uomini, alcuni dei quali lottano con questo problema. Esiste una meravigliosa organizzazione, che è già stata menzionata in precedenza, chiamata «Evergreen», la quale cerca di aiutare le persone con questa attrazione verso persone dello stesso sesso.

C'è un versetto davvero meraviglioso che ho trovato estremamente utile: si trova in 2 Nefi, capitolo 2. Si tratta di una verità che questi giovani uomini, e alcune giovani donne, devono comprendere, poiché il mondo dirà loro che si tratta di un problema innato, che essi non hanno alcuna possibilità di scelta a riguardo.

Certo, l'ambiente, la genetica e la biologia svolgono un loro ruolo, non lo nego. Quello che una persona con attrazione omosessuale *deve* comprendere e credere è ciò che Lehi insegna in 2 Nefi 2, cioè, che essi *non devono lasciare che questo determini le loro azioni*.

Così Lehi, in 2 Nefi, capitolo 2, divide tutto il creato in due categorie: cose per agire e cose per subire. Egli userà questa espressione in diversi luoghi - nel versetto 13, nel versetto 14, nel versetto 26 - userà l'espressione «vi sono cose per agire e cose per subire». Ora, che cos'è una cosa per subire? Un libro, un sasso, un coltello: lo lasci cadere e cade. Sono cose per subire. Che cos'è una cosa che agisce? L'uomo agisce. Lehi afferma, in 2 Nefi 2:26:

«*Pertanto il Signore Iddio concesse all'uomo di agire da sé*».

Nel versetto 26, egli dice:

> «*Essi sono diventati per sempre liberi, distinguendo il bene dal male; per agire da sé e non per subire [...]*
> *Pertanto gli uomini sono liberi secondo la carne; e sono date loro tutte le cose che sono opportune per l'uomo. E sono liberi di scegliere...*»
>
> [2 Nefi 2:26-27]

Lehi usa ripetutamente queste tre parole importanti: voi siete *liberi*, voi potete *scegliere*, voi potete *agire*. Voi non siete una cosa per subire. Tuttavia, spesso, a coloro che provano attrazione omosessuale viene detto dal mondo che essi sono cose per subire. Se essi accettano questa idea, allora non hanno alcuna scelta, non sono liberi, non possono agire a riguardo; a causa dei geni, del loro passato, o di qualsiasi cosa venga loro detta. Essi non lotteranno, non proveranno ad agire, piuttosto che subire.

Ricordo di aver parlato, una volta, ad un giovane che stava davvero cercando di 'non subire'. Egli mi disse: «Io credo di poter controllare il mio comportamento nella vita. Ma come controllo i pensieri? Come controllo la mente?» Non sapevo che cosa dirgli, quindi mi venne in mente un versetto che sembrava proprio quello giusto per lui, poiché gli offriva speranza. Si trova nella prima epistola di Giovanni, capitolo 2, versetti da quindici a diciassette. Glielo lessi, e questo è ciò che dice:

> «*Non amate il mondo né le cose che sono nel mondo [...] Poiché tutto quello che è nel mondo: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita non è dal Padre, ma è dal mondo*».

E poi, queste parole meravigliose:

> «*E il mondo passa via con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio dimora in eterno*».
>
> [1 Giovanni 2:15-17]

Fui così in grado di dire a questo giovane: «Potresti dover lottare con questi pensieri per tutta la vita. Tu hai deciso di agire, di fare la volontà di Dio a questo riguardo. Tu dimorerai in eterno, ma i tuoi problemi non dimoreranno in eterno. L'attrazione verso persone dello stesso sesso è un aspetto della concupiscenza del mondo, e il mondo passa via. Nelle eternità, nella prossima vita, tu non lotterai con questo problema».

Figli che si sviano

C'è sempre così tanta speranza nelle Scritture. Alcuni di voi hanno dei figli che si sono sviati. Questo è un problema molto doloroso da affrontare. Di nuovo, le Scritture offrono dei meravigliosi suggerimenti. Il figliol prodigo è una bellissima storia che dona sempre speranza, non tanto per il perdono che viene descritto, ma per quello che il giovane, dopo aver perduto tutto, si ricordò: egli si ricordò del padre che lo amava. Fu la memoria del padre, e del fatto che sarebbe stato accettato da quel padre, a incoraggiarlo a ritornare a casa.

Molti di questi giovani che si sviano provengono da famiglie meravigliose. Queste famiglie devono rendersi conto, e credere, che la memoria di tutte le cose belle fatte mentre crescevano i loro figli avranno, un giorno, un effetto su di loro, e che essi faranno ritorno, poiché la casa porta con sé tali ricordi meravigliosi.

Ricordo un uomo il cui figlio non soltanto si ribellò e si allontanò dalla Chiesa, ma rimase coinvolto nel traffico di droga, finì in prigione e, alla fine, si suicidò. Egli mi disse: «Quale speranza è rimasta per il mio ragazzo? Per la mia famiglia eterna? Io e mia moglie siamo stati fedeli, siamo stati suggellati nel tempio, abbiamo cercato di osservare le nostre alleanze». Mentre parlavo con lui, mi venne alla mente un versetto scritturale, nella sezione 76 di Dottrina e Alleanze. Mentre parlavamo, gli dissi: «Non si può mai prevedere la misericordia del Signore, nel Suo piano. Non giudichiamo. Lasciamo che sia il Signore a giudicare». Egli disse: «Mio figlio, al massimo, ha vissuto secondo una legge teleste. Che cosa posso mai sperare di meglio? Non lo rivedrò mai». Io risposi: «Non sottostimare mai il potere del tempio e delle sue ordinanze».

Notate che cosa ci suggerisce la sezione 76 di Dottrina e Alleanze. Lo leggemmo insieme; versetti da 86 a 89. Si parla del Regno Teleste, il Regno in cui quest'uomo riteneva che suo figlio sarebbe andato sicuramente.

«*Questi sono coloro che non sono partecipi della sua pienezza nel mondo eterno, ma ricevono lo Spirito Santo tramite il ministero dei terrestri; Ed i terrestri tramite il ministero dei celesti.*

Ed i telesti lo ricevono anche dal ministero degli angeli che sono incaricati di servirli, ossia che sono nominati ad essere spiriti ministranti in loro favore; poiché essi saranno eredi della salvezza.

E così vedemmo, nella celeste visione, la gloria dei telesti, che sorpassa ogni comprensione»

[DeA 76:86-89]

Ora, sembra che questi versetti stiano dicendo che coloro che appartengono ai Regni superiori svolgono un ministero a favore di coloro che appartengono ai Regni inferiori. Joseph Smith rese la sezione 76 in forma poetica, specialmente quel particolare versetto che parla degli angeli ministranti dei Regni superiori che servono nei Regni inferiori. Egli creò un suo personale verbo. Disse egli: «Essi *epifano [appaiono, si rivelano, illuminano; N.d.T.]* loro». Quelli che appartengono ai Regni superiori, sì, anche quelli del Regno Celeste, svolgono un ministero a favore di e *epifano* loro.

Dissi allora a quel fratello: «Se tuo figlio (anche se, comunque, non possiamo saperlo), ma diciamo che tu abbia ragione e che egli finisca nel Regno Teleste e il Signore dicesse: 'Ho bisogno di qualcuno che *epifani* e svolga un ministero a favore di quel ragazzo', quale mano si alzerebbe per prima, come volontaria? E chi, per diritto di suggellamento nel tempio e per le alleanze alle quali è stato fedele, sarebbe la persona più indicata per *epifanare* e amministrare a quel ragazzo, per vedere se è felice? Non saresti forse tu, i suoi genitori, i nonni, gli zii, le zie, i fratelli e le sorelle?»

L'ultima parte della sezione 76 parla nuovamente, e questa volta consideriamo lo scenario peggiore possibile, nel quale un figlio rimane sviato e il meglio che si possa sperare è il Regno Teleste. Il Signore dice di queste persone:

«*Tutti questi piegheranno le ginocchia, ed ogni lingua confesserà a Colui che siede sul trono per sempre e in eterno;*

Poiché saranno giudicati secondo le loro opere, ed ognuno riceverà, secondo le sue opere, il proprio dominio nelle dimore che sono preparate;

E saranno servi dell'Altissimo».

[DeA 76:110]

Non un brutto modo di trascorrere l'eternità - avendo fede nel e comprensione del Salvatore, essendo un servo dell'Altissimo, ricevendo il ministero e l'epifania di coloro che appartengono ai Regni superiori.

Non tutti i problemi affrontati dalle famiglie saranno così gravi. Ho cercato di trattarne tre che, possiamo dire, sono invero seri: situazioni di abuso, attrazione omosessuale e figli che si sviano, cioè un qualcosa in più dell'adolescente occasionalmente ribelle.

Vi sono consigli meravigliosi nei Libri del Signore per quelli di noi che non stanno, comunque, affrontando problemi tanto seri.

Matrimoni rimani-con-me

Ad esempio, cercare di formare dei matrimoni eterni, quelli che io chiamo «Matrimoni rimani-con-me». Ricordate le parole date a Adamo; sappiamo che furono dati quattro comandamenti a Adamo ed Eva nel Giardino di Eden. In genere parliamo soltanto di due di essi, ma ve ne furono almeno quattro: non mangiate del frutto proibito, moltiplicatevi e riempite la terra, abbiate dominio sulla, o prendetevi cura della terra e *rimanete insieme*. Questa è una delle sfide più grandi che le famiglie si trovano ad affrontare: rimanere insieme. Come sappiamo che questo era un comandamento? Poiché Adamo disse:

«*La donna che tu mi hai dato, e che comandasti che rimanesse con me...*»

[Mosè 4:18]

Ora, questo è ciò che io desidero nella mia vita, e sono certo che è anche quello che voi desiderate per voi e per la vostra famiglia: io desidero un 'matrimonio rimani-con-me'. Se leggiamo nelle Scritture, vediamo numerosi, meravigliosi consigli su come formare dei 'matrimoni rimani-con-me'. Uno dei principi più importanti che mi piace condividere con le persone è quella che io definisco «*Trappola del Toma dubbioso*».

Troppo spesso, le coppie cadono nella cosiddetta «Trappola del Toma dubbioso». Se vi chiedessi di riempire gli spazi nella frase: «Toma _____», che cosa scrivereste? Tutti voi scrivereste «dubbioso». Il Toma che dubita, il povero vecchio Toma, viene ricordato nel suo aspetto peggiore. Non è triste, questo?

A volte, in un matrimonio un po' in difficoltà, diciamo: «Ah, adesso ti conosco come sei *realmente!*» E questo «*tu reale*» sei, di norma, tu nel tuo aspetto peggiore, non è vero? Così, chi è il Toma *reale*? Il Toma dubbioso? Mi piace porre una domanda alle persone: 'C'è qualcuno, qui, in grado di ricordare un altro episodio nel Nuovo Testamento relativo a Toma?' Sapete, molto raramente ricevo risposta. Nessuno conosce l'altra storia relativa a Toma nel Nuovo Testamento. Eppure, vi notiamo un Toma diverso. Si trova nel capitolo 11 del Vangelo di Giovanni, quando Gesù sta andando a Betania per resuscitare Lazzaro dalla morte. I discepoli sono preoccupati e Gli dicono:

> «*Maestro, i Giudei cercavano or ora di lapidarti, e tu vuoi tornar là?*»
>
> [Giovanni 11.8]

Come dire: 'La Tua vita è in pericolo se ritorni verso Gerusalemme'. Tuttavia, Gesù è determinato ad andare là. Nel versetto 16 leggiamo:

> «*Allora Toma, detto Didimo, disse ai suoi condiscepoli: Andiamo anche noi, per morire con lui!*»

Ora, come possiamo riempire gli spazi diversamente nella frase: «Toma _____»?
Forse «Toma *devoto*», «Toma *leale*», «Toma *che si sacrifica*», «Toma *disposto a morire per Gesù*»?

Così, chi è il *vero* Toma? Il Toma dubbioso, o il Toma devoto? Mi piace pensare che il Toma devoto sia Toma al suo meglio. Se potessimo solo renderci conto di questo nel nostro matrimonio - penso ad esempio a mia moglie: mia moglie, al suo meglio, è la donna più meravigliosa che Dio abbia mai creato su questa terra. Io, al mio meglio, non sono poi tanto male, va bene! Un'eternità con qualcuno al suo meglio vale probabilmente le poche volte in cui gli stress e le frustrazioni della vita fanno uscire il nostro io non tanto migliore, per così dire.

Rendiamoci conto che la persona che abbiamo sposato è lui, o lei, al suo meglio - la parte del «Toma devoto», non quella del «Toma dubbioso». Penso a un'affermazione di Brigham Young, la quale offre una grande speranza. Ricordo di aver parlato a un fratello che stava lasciando sua moglie, dopo molti anni di matrimonio, la madre dei suoi figli, per una donna più piacente e giovane. Gli dissi: «Sai, le perderai entrambe». Lasciate che vi dia una parola di speranza. Questo è ciò che disse Brigham Young:

> «*Coloro che ottengono le benedizioni della prima resurrezione, della resurrezione celeste, saranno puri e santi, e perfetti nel loro corpo. Ogni uomo e ogni donna che consegue questo ineffabile obiettivo sarà tanto meraviglioso quanto gli angeli che circondano il trono di Dio...*»

Egli dice, quindi:

> «*Se sarete in grado, tramite le vostre azioni, di sorgere nel mattino della prima resrrezione, non abbiate alcun timore sul fatto che la moglie non sarà soddisfatta di suo marito, o che il marito sia insoddisfatto della moglie, poiché quelli della prima resurrezione saranno liberi da tutte le conseguenze e i poteri del peccato*».
>
> [«Future State of Existence», *Contributor*, May 1890, 241).

Io mi aspetto di essere alquanto bello nella resurrezione e so che mia moglie lo sarà, poiché è già meravigliosa adesso.

Ricordate sempre, quando cerchiamo di edificare un 'matrimonio rimani-con-me', di vedere l'altra persona al suo meglio, non al suo peggio.

Io credo che a volte, nella Chiesa, ci concentriamo a tal punto sul far andare le persone al tempio, sul farle sposare al tempio, da instillare nella mente l'idea che il matrimonio nel tempio sia come la fine della strada. Vorrei quindi andare alla sezione 132 di Dottrina e Alleanze. C'è un'espressione che Dio utilizza ripetutamente, quando parla del matrimonio eterno. Egli la utilizza sette o otto volte. L'espressione è, parafrasando: «*Attenersi alla mia alleanza*», o «*Attenersi alla mia legge*». Egli la utilizza nel versetto 4, nel versetto 5, nel versetto 6, nel versetto 17, nel versetto 19, nel versetto 21, nel versetto 25, nel versetto 27 e dà l'impressione, quando leggete la sezione 132, che un matrimonio eterno, un matrimonio celeste, sia creato quando ci atteniamo all'alleanza, o quando ci atteniamo alla legge.

Credo che ciò significhi che, quando ci rechiamo al tempio per essere suggellati - e questo è un termine meraviglioso - Dio ci offre un dono. Quale dono ci offre? Egli ci fa dono di un barattolo vuoto, un barattolo bellissimo. Quando i miei figli vanno al tempio per essere suggellati, mi piace che essi visualizzino sull'altare un barattolo vuoto, come dono di matrimonio per loro. Esso è un contenitore, un barattolo nel quale dovete mettere tutti i frutti del vostro amore. Quanti di voi inscatolano la frutta, qui? Avete mai sigillato un barattolo vuoto? Nessuno sigilla un barattolo vuoto, neppure Dio!

La coppia, quindi, lascia il tempio e si porta questo barattolo e il Signore dice: «Ora riempitelo con tutti vostri frutti: il vostro perdono, i vostri compromessi, le vostre difficoltà, i vostri sacrifici insieme. Prendete tutti questi meravigliosi frutti, attenetevi all'alleanza e osservatela, e riempite questo barattolo con tutto il vostro amore e la vostra vita insieme. Un giorno, al termine della vostra vita, verrete a Me e Me lo porgerete, dicendoMi: 'Signore, questo è tutto ciò che abbiamo conservato dei nostri anni trascorsi insieme. Desideriamo conservare il nostro amore e la nostra vita, i nostri ricordi - sigilla il nostro matrimonio, Ti preghiamo'.

Quando mi inginocchio all'altare, io possiedo il potenziale per un matrimonio eterno: ho il contenitore nel quale metterlo, l'alleanza, il legame, il sacerdozio, ma io devo riempire il barattolo. Quando lasciamo il tempio, possiamo instillare nella mente dei giovani e nella nostra che questo è soltanto l'inizio della strada e non la fine. Esso rappresenta il primo passo di un mezzo volto al conseguimento di un fine, e non la fine in sé, e che essi ora hanno tutta la vita per riempire il barattolo. Credo che, in questo modo, ci sforzeremmo di più per il nostro matrimonio.

Molti di noi stanno allevando dei figli e, in questo mondo, ci sforziamo di crescerli nella rettitudine. Mi volgo nuovamente alle Scritture per ricevere una guida su come riuscirvi.

Cominciate a guardare ai genitori, in particolare nel Libro di Mormon, e specialmente ai padri, a come i padri lavorano insieme ai propri figli. Ad esempio, Alma il Giovane, che parla ai suoi tre figli in Alma 36-42.
Vediamo Alma come generale, come giovane ribelle, poi come Giudice supremo, come capo della Chiesa, come missionario, ma il numero maggiore di capitoli relativi ad Alma il Giovane lo presentano come padre che consiglia i suoi figli. Vediamo Beniamino come padre. Prima di tenere il suo famoso discorso dalla torre, vediamo Beniamino-padre, prima di vedere Re Beniamino.

Una delle prime cose che impariamo dal rapporto di Alma il Giovane con i suoi figli è che egli offre loro il dono più grande che un genitore possa offrire a un figlio, dopo il dono della vita stessa. Egli offre loro il dono della testimonianza. Leggete Alma 36, in cui Alma condivide le esperienze della sua vita e fa uso ripetutamente di termini legati alla testimonianza: «Io so», «Non pensa[re] che io sappia da me», «Io so».

Se potessi chiedere al Signore: «Padre nei cieli, ho cinque figli. Potresti dirmi i modi migliori - che cosa posso fare, aiutami - che cosa vuoi che faccia con loro in questo mondo nel quale vivono?» C'è una frase tratta dalle *Lectures on Faith ['Lezioni sulla fede'; N.d.T.]* che va mano nella mano con quello che Alma fa nel consigliare i suoi figli. Si trova nella la seconda lezione, versetto 33 e 34. È un'espressione meravigliosa su ciò che noi possiamo fare come genitori per i nostri figli:

> «*Da ciò possiamo vedere come l'intera famiglia umana, durante le prime età della sua esistenza e in tutte le sue differenti diramazioni, avesse questa conoscenza, cioè la conoscenza di Dio, diffusa in mezzo ad essa, cosicché la conoscenza di Dio divenne un oggetto di fede sin dai primi stadi dell'esistenza del mondo. Le prove che questi uomini possedevano dell'esistenza di un Dio erano, in primo luogo, le testimonianze dei loro padri. Il motivo per cui siamo stati così dettagliati nel trattare questa parte del nostro argomento è affinché questa classe possa vedere mediante quali mezzi Dio divenne un oggetto di fede tra gli uomini, dopo la Caduta...*»

Poi c'è questa frase:

> «*...e che cosa fu che animò la fede di moltitudini ad avvicinarsi a Lui...*»

Ora, io credo che se dicessi: «Padre celeste, che cosa vuoi che faccia con questi cinque figli?», potrei sentire la Sua risposta: «Desidero che tu animi la fede dei tuoi figli, affinché si avvicinino a Me». Questa è la sfida:

> «*... a ricercare una conoscenza del Suo carattere, perfezioni ed attributi, sino a conoscerLo in modo approfondito e non soltanto a comunicare con Lui e a contemplare la Sua gloria, ma anche a essere partecipi del Suo potere e a stare alla Sua presenza*».

Quale incarico impegnativo! Animate la fede dei vostri figli affinché si avvicinino a Lui, sino a conoscerLo in modo approfondito e non soltanto comunichino con Lui, ma possano stare alla Sua presenza. Ora, se dovessi porre un'ulteriore domanda al Signore, direi: «Signore, posso porTi un'altra domanda? Come posso fare questo?» Io credo che il Signore risponderebbe: «Posso risponderti con una parola soltanto...» - prestate attenzione a questa parola; si trova al versetto 56 della seconda Lezione sulla fede:

> «*Abbiamo chiaramente dimostrato in che modo, ora come nel passato, Dio diviene oggetto di fede per gli esseri razionali e, inoltre, su quale fondamento si basava la testimonianza che stimolò l'indagine e la diligente ricerca degli antichi Santi, per indurli a ricercare e a ottendere una conoscenza della gloria di Dio. Abbiamo notato che fu la testimonianza degli uomini e la testimonianza degli uomini soltanto, che stimolò in primo luogo la loro mente a questa ricerca. Fu il credere alla testimonianza dei loro padri* [e madri] - *avendo questa testimonianza stimolato la loro mente a ricercare una conoscenza di Dio. Tale ricerca terminava spesso, anzi terminava sempre, quando perseguita correttamente, con le scoperte più gloriose e con una certezza eterna*».

Questo è ciò che desidero per i miei figli: desidero che essi compiano scoperte gloriose e che abbiano una certezza eterna. Qual è la chiave di tutto questo? La parola chiave, utilizzata cinque o sei volte, è *testimonianza.*

Il dono più grande che potete fare a un figlio, dopo la vita stessa, è la vostra testimonianza. Essa stimolerà, animerà, susciterà - per usare le parole di Joseph - la fede di quel figlio affinché si avvicini a, indaghi su e ricerchi Dio. Non è necessario avere una testimonianza grande quanto una sequoia gigante.
Potete possedere un piccolo campione di testimonianza: esso contribuirà a stimolare. Potete mettere alla prova questo concetto nel Libro di Mormon.

Quando Nefi desidera vedere il sogno di suo padre e lo Spirito lo visita, dicendo: «Ecco, cosa desideri?» [...] «... Desidero vedere le cose che vide mio padre» [...] «Credi tu [a] tuo padre?» [...] «Sì... io credo a tutte le parole di mio padre». Lehi aveva stimolato la fede di Nefi affinché ricercasse e si avvicinasse a Dio.

L'esempio più meraviglioso di tutti, probabilmente, è quello dei giovani guerrieri. Come sarebbe avere dei figli così? Guardate come erano i loro genitori. Ecco che cosa dicono essi a Helaman: «Noi non dubitiamo che le nostre madri *lo sapevano*» [Alma 56:48]. Non è semplicemente che le nostre madri ci hanno insegnato; le nostre madri lo sapevano. Questi ragazzi sapevano ciò che le loro madri sapevano.

Quando ero padre da poco tempo - per inciso, io sono cresciuto con mia madre, in quanto i miei genitori erano divorziati quando ero ancora piccolo - non avevo la benché minima idea di come essere un padre. Non avevo alcun padre a cui guardare per vedere come essere un padre. Un giorno chiesi a mia madre: «Qual è il segreto per allevare dei figli retti?» Lei ci era riuscita da sola. Io e le mie sorelle non siamo delle fortezze torreggianti di rettitudine... pronti per essere traslati domani, cioè, ma siamo venuti su bene. Siamo tutti forti nella Chiesa, sposati, abbiamo servito delle missioni, abbiamo fatto tutte le cose richieste. Abbiamo seguito il sentiero, insomma, e io desideravo conoscere il segreto di mia madre. Rimasi sorpreso dalla sua risposta. Ella disse: «Ecco, Mike, tua madre era troppo stupida per ritenere di avere un programma migliore di quello del Signore, e così ho fatto tutto quello che Egli mi ha chiesto di fare». Questo era il suo segreto.

Nelle Scritture c'è una storia meravigliosa che insegna questo stesso principio. La conoscete tutti bene, si trova in 2 Re, capitolo 5: la storia di Naaman il lebbroso. Vi ricordate che egli udì da una piccola fanciulla che v'era un profeta in Samaria, il quale sarebbe stato in grado di guarirlo dalla sua lebbra. E così, egli prese dei beni per pagare Eliseo e si recò in Samaria per incontrarlo. Eliseo non uscì per incontrarlo, ma gl'inviò un messo a dirgli: «Và, lavati sette volte nel Giordano; la tua carne tornerà sana» [2 Re 5:10], come quella di un bambino. Ricordate come Naaman si adiri, dicendo: «I fiumi di Damasco [...] non son essi migliori di tutte le acque di Israele? Non posso io lavarmi in quelli» [2 Re 5:12] - nel fiume di Damasco, l'Abanah, invece del Giordano? Egli sta compiendo l'errore di voler sostituire il programma del Signore con il suo.

Nel crescere i nostri figli dobbiamo stare attenti affinché, se li immergiamo nel Giordano, lo facciamo alla maniera del Signore. E così, potete immaginare come fui cresciuto e sarete probabilmente in grado di identificare la tattica di mia madre: preghiera familiare, lettura delle Scritture come famiglia, Serata familiare - non tutte le settimane, certo - io credo che se, nella Chiesa, si tiene la Serata familiare per cinque anni di seguito, ogni lunedì sera, si viene traslati. Eravamo costanti nel tenerla, tuttavia. Ci alzavamo e nostra madre ci accompagnava al Seminario la mattina presto. I Boy Scout e l'Aquila erano più importanti della Lega di Baseball. Ella era concentrata, semplicemente, senza costringerci. Tuttavia, io sapevo che lei sapeva che il Vangelo era vero. Ella guidava tramite il suo esempio.

Ricordo quando nacque il mio primo bambino, mia figlia. Sedevo nella cappella del mio rione e mia figlia aveva circa 6 mesi. Ero ancora molto ansioso riguardo a come essere un buon padre. Stavo lottando con questa neonata durante il sacramento.

Sapete, quando vi succhiano la cravatta, vi sbavano sul colletto... stavo davvero soffrendo... cercando di pensare al sacramento. Qualcuno una volta mi disse, probabilmente un genitore molto saggio: «Sai, puoi pensare al sacramento e al Salvatore e lottare con la bimba allo stesso tempo: pensando a Gesù insieme ai bambini». E così, cominciai a immaginare Gesù con i bambini. A volte, il Signore aiuta la nostra immaginazione.

Dottrina e Alleanze dice: «... ed egli salirà nell'immaginazione dei suoi pensieri come su ali d'aquila» [DeA 124:99], una frase meravigliosa. Prenderò i vostri pensieri e le immaginazioni come strumento possente dello Spirito - e vi solleverò. Egli mi sollevò, semplicemente, e nella mia mente potei vedere quella bellissima scena nel paese di Abbondanza, con Gesù e i bambini, descritta in 3 Nefi 17. Mi trovai là, tenendo mia figlia, la mia bimba di 6 mesi, terrorizzato dall'idea di essere un pessimo padre. Guardai Gesù prendere tutti i fanciulli.

Ricordate le Scritture, in cui si dice che Gesù li prese, ad uno ad uno, stese le braccia e i bambini gli corsero incontro, oppure qualcuno poneva il suo bimbo tra le Sue braccia, ed Egli impartì loro una benedizione meravigliosa.
Io sto ascoltando le benedizioni: benedizioni meravigliose, che essi sarebbero cresciuti in rettitudine e dignità, che avrebbero adempiuto il fine della loro creazione, che sarebbero ritornati dal loro Padre nei cieli.

Egli sta benedicendo tutti i Suoi figli con le cose che io desidero per mia figlia, che sto tenendo tra le braccia. Nella mia mente pensai: se soltanto potessi fare in modo che mia figlia vada in braccio a Gesù, affinché la benedica. La benedizione l'accompagnerà per tutta la vita, non importa che genere di padre sono io, se faccio degli errori con lei. Così, attesi il mio turno e, infine, esso giunse. Egli si volse verso di me, stese le braccia e disse: «Capisco ciò che tu desideri che io faccia. Portami tua figlia». Così andai, e posi questa piccola neonata tra le sue braccia e indietreggiai un poco. Osservai il Suo breve momento di comunione con lei, mentre la teneva stretta tra le Sue braccia, e poi la benedisse.

Queste sono le parole della Sua benedizione, che Egli pronunciò guardando me: «Ti benedico, Kirsten, affinché tu cammini seguendo i passi di tuo padre e divenga così com'egli è». Egli mi sorrise. Chi sta benedicendo, in realtà, durante quelle meditazioni della mia mente? Egli stava benedicendo me. Credo che Egli stesse dicendo: «Non gettare il fardello del crescere questa bambina su di me, mio giovane padre. Desideri che ella ami Dio? AmaLo tu. Desideri che ella sia attiva in questa Chiesa? Sii tu attivo in questa Chiesa. Desideri che ella paghi una decima intera? Paga tu una decima intera».

Quando Alma parla ai suoi figli, in Alma, fa uso di 'parole da genitori'. Noterete queste parole, in Alma 36-37, come 'Dovresti' - queste sono parole da genitore! Quanti di voi le hanno pronunciate? «Sai, dovresti pulire la tua stanza, dovresti alzarti più presto, dovresti fare i tuoi compiti...» 'Dovresti' - questa è una parola da genitori. 'Voglio', 'Vorrei' o 'Dovresti' o 'Ti comando' - sono frasi che Alma usa con i suoi figli. Tutte le volte che egli utilizza queste parole, come 'Dovresti' o 'Vorrei', esse sono sempre seguite da «Come ho fatto io».

Ora, se dovessi fare uso di parole da genitore - come 'Dovresti' - devo poter sempre continuare con «Come ho fatto io». Noi insegniamo tramite l'esempio. Offrite ai vostri figli il beneficio della vostra testimonianza. Stimolate la loro fede. Offrite ai vostri figli il beneficio di venire allevati nella maniera del Signore, non la nostra. Fate sì che si bagnino nel fiume giusto, e insegnate loro tramite il vostro esempio.

Ora, non vi è alcuna garanzia che se facciamo del nostro meglio nel nostro matrimonio, con i nostri figli, essi diventeranno così come vogliamo che diventino. A volte, i matrimoni non finiscono bene. Il matrimonio dei miei genitori non finì bene, anche se era un matrimonio nel tempio. A volte, i figli non vengono su bene. Abbiamo delle prove ed è qui, credo, che le Scritture insegnano che avremo bisogno di imparare come perdonare, e che dovremo perdonare molto.

Quante volte mia moglie può offendermi in un giorno e Dio aspettarsi che io la perdoni? Quante volte posso fare dei pasticci e mia moglie perdonarmi, o i miei figli? Io sto imparando ad essere un padre. Oppure, quante volte io devo perdonare i miei figli? Essi stanno imparando come essere degli adulti. In Luca, capitolo 17, si trova una delle espressioni più belle sul perdono, a mio parere, in quanto avremo bisogno di perdonare molto all'interno della nostra famiglia. Il perdono è il grande guaritore. Gesù dice, nei versetti 3 e 4 di Luca 17:

> *«Badate a voi stessi! Se il tuo fratello pecca, riprendilo; e se si pente, perdonagli. E se ha peccato contro te sette volte al giorno, e sette volte torna a te e ti dice: Mi pento, perdonagli»*

Ora, ciò significa che mia moglie ha diritto a essere perdonata almeno sette volte al giorno - non ha mai raggiunto questo numero. Io ne ho diritto, e anche i miei figli, alla stessa quantità. Questo non vuol dire che se qualcuno raggiunge quota tre, io debba dirgli: «Ehi, devi farne altre quattro!» Ciò che conta è l'atteggiamento che io ho nei loro confronti, e che spero essi abbiano nei miei, perché tutti commetteremo degli errori. Dobbiamo perdonare, perdonare, perdonare.

Mio padre lasciò la nostra famiglia quando ero piccolo. Aveva debolezze e problemi personali e ci lasciò. Col tempo, ciò causò alcuni problemi, sia a me che dovevo crescere senza un padre, sia a mia madre che non aveva un marito e doveva lavorare per mantenere la famiglia, sia alle mie sorelle.

A volte desideriamo perdonare, anche in situazioni di abuso, e ci sforziamo di perdonare. Dio sa quanto ci proviamo. Egli desidera aiutarci. A volte, è necessario che la vita 'intagli', crei un posto dentro di noi, affinché Dio possa porvi delle risposte e l'aiuto di cui abbiamo bisogno.

Così, all'età di 14 anni, se immaginate per un attimo di essere me, state pregando: «Padre che sei nei cieli, aiutami a perdonare mio padre per averci abbandonato». Egli aveva ben poco a che fare con noi figli, mentre crescevamo. Nessuna risposta.

Sul campo di missione, a 19 e 20 anni: «Padre nei cieli, aiutami ad avere pace riguardo a mio padre. Aiutami a perdonarlo». Nessuna risposta.

Mi sposai, ebbi due figlie, quindi arrivarono due figli maschi. Ho poco più di 30 anni, adesso. Nessuna risposta. Un giorno, mi fu chiesto di tenere un discorso sulle famiglie e sull'essere genitori. Pensai: parlerò di mia madre, che era una santa. Non potrei immaginare nessuno fare un lavoro migliore di mia madre, nel crescere una famiglia. Tuttavia, lo Spirito mi suggeriva: «Parla di tuo padre». Che cosa avrei potuto dire di mio padre? Cominciai a pensare a mio padre e, proprio in quel momento, entrarono nella stanza i miei due figli; erano due allora, adesso ne ho tre. Uno di essi aveva sei anni all'epoca e l'altro due. Si fermarono e mi guardarono, ed io guardai loro e lo Spirito riempì la mia mente con le immagini e i ricordi delle cose che avevo vissuto insieme a loro, momenti meravigliosi: Halloween, dolcetto o scherzetto, la mattina di Natale, le candeline di compleanno, i primi discorsi alla Primaria, giocare a cavalluccio, i pupazzi, andare a pescare; tanti esempi di piccoli ricordi quotidiani che un padre vive insieme ai suoi figli e figlie.

Mi resi conto, allora, di quanto amavo quei bambini e quale grande cosa fosse essere un padre. La vita aveva creato uno spazio nel mio cuore, e ora Dio poteva porvi la pace.

Questo fu ciò che disse: «Ora che sei un padre, ora che conosci l'amore di un padre, preferiresti essere il figlio che ha perso suo padre, oppure il padre che ha perso suo figlio?»

Cominciai a piangere, ma per mio padre, non per me. Io sapevo meglio di lui che cosa aveva perso. Provai misericordia. La cosa più facile del mondo, per me, è perdonare mio padre per aver abbandonato la nostra famiglia, ma ci sono voluti anni per sentirmi in pace a riguardo. La vita doveva aiutarmi a mettermi nei suoi panni, e rendermi conto di ciò che aveva perso. Allora, la compassione, la comprensione e la pace e il perdono potevano arrivare. Il perdono è una cosa meravigliosa.

Vorrei concludere ora con una scrittura Buddista, se non vi dispiace. Credo che essa ci dica molto in merito al mondo nel quale viviamo e che esercita una così grande pressione su di noi. È una parabola Indù-Buddista, intitolata «L'albero dei desideri». La leggerò molto rapidamente:

> In un villaggio c'è un gruppo di bambini, che stanno giocando con dei comuni giocattoli, tipici di un villaggio povero: bastoncini di legno, bambole di pezza, sassolini. Uno zio ricco arriva nel villaggio e dice: «Che cosa fate? Non vi rendete conto che potete avere qualsiasi cosa desiderate? C'è un albero, proprio fuori il villaggio. Esso vi darà qualunque cosa desideriate».
>
> All'inizio, i bambini non gli credono. Tuttavia, sono curiosi e si affrettano allora verso l'albero dei desideri, laddove cominciano ad esprimere i loro desideri. Che cosa desiderano i bambini? Caramelle. Ora, l'albero ha una regola: esso vi darà qualsiasi cosa desideriate, e anche il suo opposto. Tutto, nella vita, giunge a coppie.
>
> Esso dona ciò che desiderate, insieme al suo opposto. E così, i bambini chiedono caramelle e ottengono mal di pancia; chiedono giocattoli e ottengono noia; chiedono giocattoli più grandi e ottengono una noia più grande.

Ci sono degli adulti che chiedono, ancora oggi, dei giocattoli sempre più grandi, e ottengono noie sempre più grandi, e sono infelici. Crescono e desiderano i quattro frutti che, nella letteratura Indù e Buddista, crescono su quest'albero. Questa è, in un certo senso, la versione orientale dell'albero della conoscenza del bene e del male. Essi desiderano gratificazioni fisiche, fama, riconoscimenti, lodi. Desiderano potere, influenza, autorità. Desiderano denaro, ricchezza, cose materiali e tutta la triste litania della sofferenza umana ne è la conseguenza.

Essi invecchiano sotto l'albero e si dividono in gruppi. Un gruppo dice: «Sapete, abbiamo espresso i desideri sbagliati. La soluzione è ritornare all'albero, ed esprimere i desideri giusti». Che stolti, non imparano mai nulla dalla vita.

Un altro gruppo dice: «Questo è un mondo davvero orrendo. Chi mai creerebbe un mondo simile?» Che stolti ancora più stolti: non si rendono conto di averlo creato loro stessi, questo mondo.

Alcuni dicono: «Desidero soltanto morire». Nella filosofia Indù, come sapete, esiste la reincarnazione. Così, ottengono il loro desiderio di morire, quindi si reincarnano e continuano in questo ciclo continuo di reincarnazione, fino a quando non imparano la grande lezione della vita e cessano il ciclo.

La parabola non finisce qui. C'èra un piccolo ragazzo storpio, nel villaggio, il quale, quando all'inizio gli altri corsero verso l'albero, non era riuscito a trovare posto vicino ad esso. Così, si sedette, osservando e aspettando. «Esprimerò il mio desiderio» disse, «quando ci sarà posto per me sotto l'albero». Osservò i suoi amici chiedere caramelle e ottenere mal di pancia; chiedere giocattoli e ottenere noia; chiedere giocattoli più grandi e ottenere noia più grande; desiderare fama, potere e ricchezza e gratificazioni e piacere e la triste sofferenza dell'umanità, quale risultato della brama umana verso queste cose. Egli li vede invecchiare, mentre pensano che il mondo sia un posto orribile e desiderando di esprimere desideri migliori, senza rendersi conto che egli sta assistendo a tutto lo spettacolo cosmico dell'uomo, per così dire.

La parabola dice, quindi: in un impeto di compassione per i suoi compagni, egli si dimenticò di esprimere il suo desiderio e l'albero non poté toccarlo.

Il problema delle famiglie, oggi, in quasi ogni situazione, il problema delle società odierne è che tutti noi siamo seduti sotto l'albero, esprimendo i nostri propri desideri. L'egoismo si trova, probabilmente, alla radice di ogni problema.

Il modo in cui ci liberiamo dall'albero dei desideri - notate come non vi sia altro posto dove andare, nella parabola Indù; tutti siamo sotto l'albero - *è di avere questo impeto di compassione*, che ci fa dimenticare di noi stessi e, nel dimenticare noi stessi, siamo liberi.

Gesù insegnò che se perdiamo noi stessi, troviamo noi stessi. Il mondo insegna che se cerchiamo noi stessi, troveremo noi stessi.

Possiamo noi avere il potere e la fede, nel nostro amore l'uno per l'altro, di dimenticare noi stessi e risolvere così non soltanto i problemi e le sfide della nostra famiglia, ma anche quelli della società. Possano le Scritture essere una benedizione per voi; possa la loro luce essere tenuta alta; possiate voi tenervi stretti alla verga di ferro; possiate voi affilare la spada e utilizzare la bussola, e nutrirvi abbondantemente della manna che Dio ci offre in questi meravigliosi Libri. Possano le nostre famiglie essere davvero eterne. Così prego, nel nome di Gesù Cristo, amen.

Comprendere l'importanza dello studio delle Scritture

ANZIANO DAVID A. BEDNAR

Devozionale del Ricks College - 6 gennaio 1998

Fratelli e sorelle, sono molto lieto di avere questa opportunità di parlarvi. A quelli di voi che sono nuovi di zecca al Ricks College, vi diamo il benvenuto. A quelli tra voi che sono di ritorno, benvenuti di nuovo. Notiamo con tristezza che ieri tre dei nostri studenti sono rimasti coinvolti in un tragico incidente a Thayne, Wyoming. Due degli studenti sono rimasti feriti, e uno ha perso la vita. Esprimiamo le nostre condoglianze alle famiglie e preghiamo per la pronta guarigione dei feriti.

Da quando ho assunto le mie responsabilità quale presidente del Ricks College la scorsa estate, uno dei miei punti di enfasi è stato lo studio e l'uso delle Scritture. Quelli di voi che sono nuovi al Ricks avranno notato che, all'inizio della nostra assemblea devozionale, Fratello Bird vi ha chiesto di alzare le vostre Scritture. Questa è una nuova tradizione che abbiamo cominciato durante il nostro primo devozionale lo scorso autunno, ed è una tradizione tramite la quale continueremo a incoraggiare tutti gli studenti e gli insegnanti a utilizzare costantemente le Scritture. Come, ne sono sicuro, la maggior parte di voi riconoscerà, il reale significato di questa tradizione non è soltanto portare e alzare le vostre Scritture ogni martedì durante il devozionale. Piuttosto, questa semplice azione non è che un memento e un simbolo della nostra gratitudine collettiva per, desiderio di apprendere da e impegno a studiare consistentemente e coscienziosamente le Sacre Scritture.

Oggi spero di realizzare due obiettivi nel parlarvi: (1) fornire un fondamento dottrinale per comprendere l'importanza di studiare le Scritture e (2) porre l'enfasi sui principi fondamentali che possono aiutare ciascuno di noi a essere più efficace nel nostro studio personale delle Scritture. Prego, desidero e invito lo Spirito del Signore perché sia con ognuno di noi oggi, affinché possiamo comprenderci l'un l'altro ed essere davvero edificati.

Farò riferimento a numerose Scritture - molte più di quante potremmo trovare e leggere insieme nel corso del tempo assegnato per il devozionale. Vi chiederò di trovare e di leggere insieme a me alcuni dei riferimenti; altri versetti saranno da me citati direttamente, fornendovi soltanto il riferimento. Potrete trovare utile segnarvi i riferimenti e studiare i versetti citati in maggior dettaglio, in un momento successivo.

Profeti, dirigenti della Chiesa, consulenti, insegnanti e genitori parlano e insegnano tutti in merito all'importanza dello studio delle Scritture. Perché studiare le Scritture è tanto importante? Posso suggerire tre risposte:

- Studiare le Scritture è importante a causa delle alleanze che abbiamo fatto.
- Studiare le Scritture è importante a motivo della guida di cui abbiamo bisogno nella nostra vita.
- Studiare le Scritture è importante in quanto tale studio costituisce una preparazione e un pre-requisito per ricevere la rivelazione personale.

Queste tre risposte possono essere riassunte con le seguenti parole: alleanze, guida e rivelazione. Queste sono tre ragioni dottrinali per cui studiare le Scritture è tanto importante.

Un'alleanza è un accordo stipulato tra Dio e i Suoi figli, qui sulla terra. Dio stabilisce le condizioni dell'alleanza, con le sue promesse benedizioni. Quando siamo obbedienti alle condizioni dell'alleanza, allora riceviamo le benedizioni promesse. Il versetto 77 nella sezione 20 di Dottrina e Alleanze delinea le tre alleanze specifiche che contraiamo quando entriamo nelle acque del battesimo. Udiamo questa preghiera e ci vengono rammentate le alleanze ogni domenica, quando prendiamo i simboli del sacramento.

> «O Dio, Padre Eterno, ti chiediamo nel nome di tuo Figlio, Gesù Cristo, di benedire e di santificare questo pane per le anime di tutti coloro che ne prendono, affinché possano farlo in ricordo del corpo di tuo Figlio, e possano testimoniare a te, o Dio, Padre Eterno, ch'essi sono disposti a **prendere su di sé il nome di tuo Figlio,** e **a ricordarsi sempre di lui** e **ad obbedire i suoi comandamenti, ch'egli ha dati loro**; per poter avere sempre con sé il suo Spirito. Amen» (DeA 20:77, enfasi aggiunta)

Le tre condizioni sono che noi (1) prendiamo su di noi il nome di Cristo, (2) ci ricordiamo sempre di lui e (3) obbediamo ai comandamenti La benedizione promessa è che avremo sempre il Suo Spirito con noi.

Vorrei portare la vostra attenzione sul secondo obbligo dell'alleanza di «ricordarsi sempre di lui». Non conosco modo migliore di ricordarsi sempre di Lui di studiare quotidianamente le Scritture. Questa alleanza non è un concetto astratto. Essa può essere onorata attraverso una preghiera significativa, personale ogni mattina e ogni sera e mediante uno studio diligente delle Scritture.

Quando servivo come presidente di palo e intervistavo letteralmente migliaia di membri della Chiesa, chiedevo spesso: «Si ricorda e osserva le alleanze che ha stipulato?» Non ricordo molte persone rispondere negativamente. Quando approfondivo ulteriormente la cosa, chiedendo in merito al loro studio delle Scritture, alcuni dicevano: «Non ho tempo». Quindi, chiedevo loro riguardo le preghiere personali, e la risposta era spesso: «Non sono costante come dovrei». A volte chiedevo quindi: «In effetti, lei osserva l'alleanza di ricordarsi sempre di Lui?»

Le alleanze che stipuliamo nelle acque del battesimo sono un impegno a ricordarci sempre di Lui, in parte mediante la preghiera sincera e lo studio diligente delle Scritture.

La seconda motivazione dottrinale per studiare le Scritture è espressa in 2 Nefi: «. . . le parole di Cristo vi diranno tutto quello che dovrete fare» (2 Nefi 32:3). Andate con me, per favore, ad Alma, capitolo 37. Ci concentreremo per un momento sulla benedizione di una guida nella nostra vita, che giunge attraverso le Scritture.

> «Oh, ricorda, figlio mio, e impara la saggezza nella tua giovinezza; sì, impara nella tua giovinezza a obbedire ai comandamenti di Dio.
>
> Prendi consiglio dal Signore in tutte le tue azioni, ed egli ti dirigerà per il bene; sì, quando ti corichi la sera, coricati nel Signore, affinché egli possa vegliare su di te durante il sonno; e quando ti alzi al mattino, che il tuo cuore sia pieno di gratitudine verso Dio; e se farai queste cose, sarai elevato all'ultimo giorno» (Alma 37:35, 37)

Il versetto 35 ci ammonisce a ottenere saggezza nella nostra giovinezza. Il versetto 37 si incentra sull'importanza della preghiera, mattina e sera. Ora guardate il versetto 38:

> «Ed ora, figlio mio, ho qualcosa da dirti in merito all'oggetto che i nostri padri chiamavano sfera o indicatore - o piuttosto essi lo chiamavano Liahona, che interpretato significa bussola; e lo preparò il Signore» (Alma 37:38)

Così, di cosa si parla immediatamente prima di questo riferimento alla Liahona? Della preghiera personale. Che cosa offriva la Liahona? Direzione nel deserto, per Lehi e la sua famiglia.

Ora notate ciò che segue:

> «Ed ecco, nessun uomo potrebbe lavorare con così singolare abilità. Ed ecco, fu fatta per mostrare ai nostri padri la via che dovevano seguire nel deserto.
>
> E funzionava per loro secondo la loro fede in Dio;...» (Alma 37:39-40)

Nei versetti successivi si afferma che quando essi erano indolenti e disobbedienti, la Liahona non offriva più la guida necessaria. Osservate il versetto 42:

> «Perciò si attardarono nel deserto, ossia non seguirono una via diretta, e furono afflitti dalla fame e dalla sete a causa delle loro trasgressioni» (Alma 37:42)

Abbiamo appena letto riguardo all'importanza della preghiera personale, della Liahona che offriva una guida e di come essa operava per fornire questa guida. Iniziamo a leggere dal versetto 43:

> «Ed ora, figlio mio, io vorrei che tu comprendessi che queste cose non sono prive di simbolismo; poiché quando i nostri padri erano indolenti nel prestare attenzione a questa bussola (e queste cose erano materiali), essi non prosperavano; e così è con le cose che sono spirituali.
>
> Poiché ecco, è tanto facile prestare attenzione alla parola di Cristo, che ti indicherà una via diritta verso l'eterna felicità, quanto era facile per i nostri padri prestare attenzione a questa bussola, che avrebbe indicato loro una via diritta verso la terra promessa.
>
> Ed ora io dico, non vi è forse un simbolo in questo? Poiché, proprio come questo indicatore condusse i nostri padri alla terra promessa seguendone il corso, così **le parole di Cristo**, se seguiamo il loro corso, ci porteranno oltre questa valle di dolore, in una ben migliore terra promessa» (Alma 37:43-45, enfasi aggiunta)

Pertanto, Alma ci insegna in questo capitolo che la preghiera personale e lo studio delle Scritture ci offrono una guida nella nostra vita, proprio come la Liahona fornì una guida a Lehi e alla sua famiglia nel deserto.

Riassumendo, il primo motivo per studiare le Scritture sono le alleanze che abbiamo stipulato. Il secondo motivo è che le parole di Cristo, come sono contenute nelle Scritture, ci offriranno la guida di cui abbiamo bisogno nella nostra vita.

La rivelazione è la terza motivazione dottrinale per studiare le Scritture. Lo studio delle Scritture costituisce una preparazione e il pre-requisito per ricevere la rivelazione personale. Pensiamo per un attimo all'esperienza del Profeta Joseph Smith. Che cosa precedette la Prima Visione? Joseph aveva preso parte a diversi revival religiosi e si trovava di fronte ad asserzioni confuse e in competizione tra loro. Nel mezzo di questa confusione, mentre si stava sforzando di trovare a quale di tutte le chiese dovesse unirsi, egli lesse in Giacomo:

> «Che se alcuno di voi manca di sapienza, la chiegga a Dio che dona a tutti liberalmente senza rinfacciare...» (Giacomo 1:5).

Joseph stava studiando le Scritture. Vorrei esortarvi a leggere (in un momento successivo), in Joseph Smith-Storia, in merito all'impatto di quel versetto di scrittura sul giovane ragazzo Joseph Smith. Egli vi rifletteva continuamente.

Egli affermò che giammai alcun passo delle Scritture era venuto con più potenza nel suo cuore e nella sua mente di quanto quello fece allora nel suo. Lo studio delle Scritture precedette la Prima Visione.

Pensate all'esperienza del Profeta Joseph Smith mentre traduceva il Libro di Mormon. Vorrei che andaste alla sezione 13 di Dottrina e Alleanze; userò questa sezione come esempio di come l'opera di traduzione delle tavole d'oro abbia preceduto numerose rivelazioni. Nell'intestazione all'inizio della sezione 13 si dice: «Ordinazione di Joseph Smith e di Oliver Cowdery al Sacerdozio di Aaronne sulla riva del fiume Susquehanna vicino ad Harmony, Pennsylvania, il 15 maggio 1829». Lasciate ora che vi legga qualcosa tratto da Joseph Smith - Storia in merito a questa rivelazione:

> «Continuavamo ancora l'opera di traduzione quando, il mese seguente (maggio 1829), in un certo giorno andammo nel bosco per pregare e per chiedere al Signore in merito al battesimo per la remissione dei peccati, che avevamo trovato menzionato nella traduzione delle tavole...»

Fu durante l'opera di traduzione delle tavole d'oro, e cercando di comprendere la necessità dell'ordinanza del battesimo, avendo una domanda in merito alla debita autorità, che Joseph e Oliver decisero di chiedere al Signore.

> «Mentre eravamo così occupati, a pregare e ad invocare il Signore, un messaggero dal cielo scese in una nuvola di luce, e dopo averci imposto le mani, ci ordinò dicendo...» (Joseph Smith - Storia, 1:68)

Quello che ne seguì è riportato ora come sezione 13 di Dottrina e Alleanze. Che cosa precedette la visita di Giovanni Battista e il conferimento del Sacerdozio di Aaronne? Lo studio delle Scritture.

Successivamente, nel suo ministero, il Profeta Joseph Smith ricevette l'incarico di rivedere e di tradurre la Bibbia.

Durante il suo lavoro su questa traduzione, egli si rivolse al Signore in diverse occasioni. Questi sono soltanto alcuni esempi delle rivelazioni ricevute: Sezione 76 (la visione relativa ai regni di gloria); Sezione 77 (approfondimenti sulla rivelazione di Giovanni); Sezione 91 (informazioni sui libri Apocrifi); Sezione 132 (matrimonio eterno). Tutte queste rivelazioni giunsero quale risultato della sua opera di traduzione della Bibbia.

Ho qui due incarichi per voi. Primo, nel vostro studio personale, cercate di imparare quante e quali rivelazioni contenute oggi in Dottrina e Alleanze giunsero quale risultato dell'opera di Joseph nel tradurre il Libro di Mormon. Secondo, cercate di determinare esattamente quali rivelazioni di Dottrina e Alleanze giunsero in conseguenza del suo lavoro nel tradurre la Bibbia. Quando svolgerete questi incarichi, imparerete rapidamente che la grande maggioranza delle rivelazioni oggi incluse in Dottrina e Alleanze giunse in relazione all'opera di traduzione di questi due volumi di Scritture. Che cosa precedette la rivelazione? Lo studio delle Scritture.

Andate per favore alla sezione 138 di Dottrina e Alleanze. Questa è la rivelazione in cui Joseph F. Smith apprese in merito all'organizzazione dell'opera di proclamazione del Vangelo nel mondo degli spiriti. Volgo la vostra attenzione al versetto 1:

> «Il tre di ottobre dell'anno millenovecentodiciotto, sedevo nella mia stanza meditando sulle Scritture» (DeA 138:1)

Questo versetto contiene uno spunto eccezionale riguardo al rapporto tra lo studio delle Scritture e il ricevere rivelazione. Ora non scenderemo nel dettaglio su questi spunti, ma vi esorto, in un momento successivo, a leggere, studiare e comprendere ciò che contiene la sezione 138 per quanto riguarda lo studio delle Scritture e il ricevere rivelazione.

Lasciate che riassuma nuovamente le tre ragioni per cui lo studio delle Scritture è tanto importante: (1) Esso rappresenta uno dei modi principali mediante il quale osserviamo la nostra alleanza di ricordarci sempre di Lui; (2) Esso ci aiuta a conoscere meglio la voce del Signore e a prepararci per ricevere la Sua guida nella nostra vita; (3) Esso costituisce la necessaria preparazione e il pre-requisito per ricevere la rivelazione personale.

L'Anziano Bruce R. McConkie spiegò:

> «Posso suggerirvi, in base a esperienza personale, che la fede giunge, e le rivelazioni vengono ricevute quale diretto risultato dello studio delle Scritture. Paolo dice: «*la fede vien dall'udire*». Joseph Smith insegnò che al fine di ottenere la fede, gli uomini devono possedere una conoscenza della natura e del tipo di essere che Dio è; essi devono possedere un'idea corretta del Suo carattere, perfezioni e attributi e devono vivere in modo tale da avere la sicurezza che la loro condotta è in armonia con la volontà divina. La fede, pertanto, nasce dallo studio delle Scritture. Coloro che studiano, meditano e pregano in merito alle Scritture, cercando di comprendere il loro significato profondo e nascosto, riceveranno grandi effusioni di luce e conoscenza dallo Spirito Santo».
>
> (Bruce R. McConkie, da «Holy Writ Published Anew», intervento al Seminario per i Rappresentanti Regionali, 2 aprile 1982)

Ora, desidero suggerire soltanto alcuni principi che possono aiutare ciascuno di noi ad essere più efficace nel nostro studio personale delle Scritture.

Primo, **pregate per comprendere e invitate l'aiuto dello Spirito Santo**. Le cose dello Spirito possono essere apprese soltanto da e mediante l'influenza dello Spirito. Ogniqualvolta iniziamo una sessione di studio serio delle Scritture, una preghiera sincera e umile, nella quale chiediamo al nostro Padre celeste, nel nome di Suo Figlio, l'assistenza dello Spirito Santo, migliorerà grandemente il nostro apprendimento e la nostra comprensione.

Il secondo principio è il **lavoro.** La conoscenza e la comprensione del Vangelo giungono tramite uno studio diligente delle Scritture e l'istruzione da parte dello Spirito Santo. La combinazione che apre la porta blindata dei tesori scritturali nascosti include una grande quantità di lavoro - un lavoro semplice, come una volta, un lavoro faticoso. Un contadino non può aspettarsi di raccogliere in autunno se non semina nel modo giusto in primavera e se non lavora duramente in estate per sarchiare, nutrire e coltivare i campi. Così è per voi e per me. Non possiamo aspettarci di cogliere spunti scritturali, a meno che non paghiamo il prezzo di uno studio regolare e diligente. Un girovagare casuale o un occuparsi a tempo perso delle Scritture non porterà una comprensione del Vangelo duratura.

Come ha notato in diverse occasioni Anziano Maxwell, dobbiamo «nutrirci abbondantemente delle parole di Cristo - non sbocconcellare» (*Plain and Precious Things*, p. 3). I tesori scritturali che cerchiamo nella nostra vita non possono essere presi a prestito, o affittati o ottenuti di seconda mano. Ognuno di noi deve imparare ad aprire la porta blindata applicando il principio del lavoro.

Il terzo principio è la **costanza**. Considerato il ritmo frenetico della nostra vita, le buone intenzioni e semplicemente «sperare» di trovare il tempo per uno studio significativo delle Scritture non sono sufficienti. La mia esperienza mi suggerisce che un momento specifico e prestabilito, messo da parte ogni giorno e, per quanto possibile, un luogo particolare per lo studio, aumentano grandemente l'efficacia delle nostre ricerche scritturali.

Il quarto principio è **meditare.** Venite con me al capitolo 4 di 2 Nefi. Nefi sta descrivendo le cose della sua anima:

> «E su queste io scrivo le cose della mia anima e molte delle Scritture che sono incise sulle tavole di bronzo. Poiché la mia anima si diletta nelle Scritture e il mio cuore le medita, e le scrivo per l'istruzione e il profitto dei miei figli.
>
> Ecco, la mia anima si diletta nelle cose del Signore; e il mio cuore medita continuamente sulle cose che ho visto e udito» (2 Nefi 4:15-16)

Il termine *meditare* significa prendere in considerazione, contemplare, riflettere o pensare. Il processo del meditare richiede tempo e non può essere forzato, fatto di fretta o di corsa. Come descritto da Nefi nei versetti che abbiamo appena letto, meditare è strettamente collegato alla nostra responsabilità, contratta mediante alleanza, di «ricordarci sempre di Lui».

Ricordate l'esperienza del presidente Joseph F. Smith nella sezione 138, mentre egli sedeva nella sua stanza «meditando sulle Scritture». Il principio della meditazione non si applica, né funziona soltanto per gli apostoli e i profeti. Esso si applica a voi e a me nella nostra vita quotidiana.

Il Profeta Joseph Smith offrì un'importante linea guida su come possiamo meditare sulle Scritture. Disse egli: «Io possiedo una chiave mediante la quale comprendo le Scritture. Chiedo: 'Quale fu la domanda che portò a questa risposta, o che fece sì che Gesù enunciasse la parabola?» (*History of the Church,* Vol 5, Cap. 13, p. 261). Quale fu la domanda che portò a ricevere la sezione 13 di Dottrina e Alleanze? Una domanda in merito all'ordinanza del battesimo e alla necessità della debita autorità.

Pensate alla sezione 89 di Dottrina e Alleanze, la Parola di Saggezza. Ascoltate attentamente questa descrizione di Brigham Young:

> «Credo di essere più a conoscenza delle circostanze che portarono al ricevimento della Parola di Saggezza di qualunque uomo nella Chiesa, sebbene non fossi presente in quel momento per esserne testimone. La prima scuola dei profeti fu tenuta in una piccola stanza situata sopra la cucina del Profeta Joseph, in una casa appartenuta al Vescovo Whitney.... I fratelli giungevano a quel luogo da centinaia di miglia di distanza per frequentare la scuola in una piccola stanza, probabilmente non più grande di tre metri per quattro. Quando si riunivano assieme in questa stanza dopo colazione, la prima cosa che facevano era accendere le loro pipe e, fumando, parlare delle grandi cose del regno e sputare per tutta la stanza e, non appena la pipa era tolta dalla loro bocca, prendevano una grande quantità di tabacco da masticare. Spesso, quando il Profeta entrava nella stanza per fornire istruzione alla scuola, si trovava in una nuvola di fumo di tabacco. Questo, e i lamenti di sua moglie per dover pulire un pavimento tanto lercio, fece riflettere il Profeta sulla questione, ed egli chiese al Signore in merito alla condotta degli Anziani nell'usare tabacco. La rivelazione conosciuta come Parola di Saggezza fu il risultato della sua richiesta».
>
> (*Brigham Young, Journal of Discourses*, Vol. 12, pp. 157-158, 8 febbraio 1868)

Quale fu la domanda che portò alla ricerca e alla rivelazione?

Il presidente Benson ha fornito un'altra linea guida che possiamo utilizzare quando meditiamo sulle Scritture, in particolare Il Libro di Mormon. Disse egli:

> «Se [gli scrittori del Libro di Mormon] videro i nostri giorni e scelsero quelle cose che sarebbero state di maggior valore per noi, non è forse questo il modo in cui dovremmo studiare Il Libro di Mormon? Dovremmo costantemente chiedere a noi stessi:
>
> «Perché il Signore ispirò Mormon (o Moroni o Alma) a includere questo nel racconto? Quale lezione posso apprendere da questo, che mi aiuti a vivere in questi giorni e tempi?»
>
> (Ezra T. Benson, «*The Book of Mormon - Keystone of Our Religion*», *Ensign*, November 1986, p. 6)

In altre parole, il presidente Benson ci disse, come fece Nefi, di «applica[re] a noi tutte le Scritture» (1 Nefi 19:23). E così, abbiamo delle linee guida sia dal presidente Benson che da Joseph Smith, riguardo al processo del meditare sulle Scritture.

Il quinto principio è **cercare i collegamenti, gli schemi e i paralleli** nelle Scritture. Piuttosto che parlarvi semplicemente di questo principio, vorrei fare un esempio. Andate per favore a Mosia, capitolo 3. Leggeremo il versetto 19. Penso che la maggior parte di noi possa citarlo a memoria. Mentre leggo, vorrei portare la vostra attenzione sull'ultima parte del versetto.

> «Poiché l'uomo naturale è nemico di Dio, lo è stato fin dalla caduta di Adamo, e lo sarà per sempre e in eterno, a meno che non ceda ai richiami del Santo Spirito, si spogli dell'uomo naturale e sia santificato tramite l'espiazione di Cristo...»

Ora, questa è la parte che desidero mettere in evidenza. Il versetto, fino ad ora, ha descritto il processo dello spogliarsi dell'uomo naturale e del diventare un santo tramite l'espiazione di Cristo. Quando questo processo si mette in funzione nella nostra vita, ecco cosa accade:

> «...e diventi come un fanciullo, sottomesso, mite, umile, paziente, pieno d'amore, disposto a sottomettersi a tutte le cose che il Signore ritiene conveniente infliggergli, proprio come un fanciullo si sottomette a suo padre» (Mosia 3:19)

Tenete il dito sul capitolo 3 e andate al capitolo 24 di Mosia. Vorrei portare la vostra attenzione sui versetti 14 e 15. In questo capitolo, Amulon e i suoi seguaci stanno perseguitando Alma e il suo popolo. Grandi fardelli vengono posti sulla loro schiena. I versetti 14 e 15 descrivono il modo in cui il popolo è messo nelle condizioni di sopportare i fardelli.

> «Ed allevierò pure i fardelli che sono posti sulle vostre spalle, cosicché non possiate sentirli più sulla schiena, anche mentre siete in schiavitù; e farò ciò affinché possiate stare come miei testimoni d'ora innanzi, e affinché possiate sapere con sicurezza che io, il Signore Iddio, conforto il mio popolo nelle sue afflizioni.
>
> Ed ora avvenne che i fardelli che erano stati imposti ad Alma ed ai suoi fratelli furono resi leggeri; sì, il Signore li fortificò cosicché potessero portare agevolmente i loro fardelli, ed essi si sottoposero allegramente e con pazienza a tutta la volontà del Signore» (Mosia 24:14-15).

La parte finale del versetto 19 nel capitolo 3 descrive le caratteristiche di coloro i quali si stanno spogliando dell'uomo naturale e stanno diventando più simili a dei santi, tramite l'espiazione di Cristo. Nel capitolo 24 apprendiamo come il popolo di Alma fu rafforzato. Il fardello non cambiò. Piuttosto, la loro forza e capacità crebbero per poter sopportare i fardelli «agevolmente». In che modo si verificò tale rafforzamento? Se paragoniamo Mosia 3:19 e Mosia 24:15, è evidente che la forza aggiuntiva giunse tramite il potere dell'espiazione di Cristo. Quando ci spogliamo dell'uomo naturale e diventiamo più santi tramite l'espiazione, diventiamo sempre più simili a dei fanciulli e sottomessi. Osservate alla fine del versetto 15 nel capitolo 24: «...ed essi si sottoposero allegramente e con pazienza a tutta la volontà del Signore». Queste caratteristiche nel capitolo 24 sono parallele e collegate a quelle descritte nel capitolo 3. C'è un collegamento e un rapporto tra ciò che accadde a Alma e al suo popolo e gli insegnamenti di Re Beniamino in merito all'espiazione.

Vi sono diversi livelli di significato nelle Scritture, fratelli e sorelle. Quando godiamo della compagnia dello Spirito Santo, questi significati possono esserci rivelati.

Il sesto principio è **scrivere i vostri pensieri e impressioni**. Registrare ciò che impariamo e scrivere ciò che pensiamo e proviamo quando studiamo le Scritture, ci aiuta a sentire nuovamente lo stesso Spirito che portò lo spunto o la rivelazione iniziale, e invita una comprensione persino maggiore di quanto sia stata ricevuta originariamente. Registrare ciò che impariamo e scrivere i nostri pensieri e impressioni rappresenta un altro modo per meditare e ricordarci sempre di Lui, ed invita inoltre lo Spirito Santo a fornirci una guida continua.

Porto personale testimonianza del potere di questo principio. Quando scriviamo quello che pensiamo e proviamo riguardo allo studio delle Scritture, giungerà un'ulteriore e accresciuta effusione di spunti spirituali.

Lasciate che riassuma i sei principi:

- *Pregate per comprendere e invitate l'aiuto dello Spirito Santo.*
- *Lavorate.*
- *Siate costanti per quanto riguarda il tempo e il luogo.*
- *Meditate.*
- *Ricercate i collegamenti, gli schemi e i paralleli nelle Scritture.*
- *Registrate i vostri pensieri e impressioni.*

Vorrei concludere con una testimonianza che, inizialmente, può sembrare non legata ai miei commenti sullo studio delle Scritture: le Scritture sono una rivelazione pre-registrata. Proprio come potete ascoltare più e più volte della musica registrata e trarne grande beneficio, così possiamo rivedere ripetutamente la parola scritta. Tuttavia, preferireste ascoltare un disco pre-registrato o prendere parte a un'esibizione dal vivo? Ad esempio, direi che un CD del Coro del Tabernacolo Mormone, per quanto bello possa essere, non è paragonabile a una performance dal vivo del Tabernacolo, in cui poter sentire il potere spirituale di quelle voci meravigliose.

Quella che segue è una descrizione di Wilford Woodruff, relativa a un episodio che si verificò con Brigham Young e il Profeta Joseph Smith:

> «Farò riferimento a un particolare incontro a cui presi parte nella città di Kirtland, quando ero giovane. Durante quella riunione furono fatti alcuni interventi che sono stati espressi anche oggi, qui, in merito agli oracoli viventi e alla parola scritta di Dio. Venne presentato lo stesso principio, seppure in modo non tanto esteso quanto è stato fatto oggi, quando a un certo momento uno dei dirigenti della Chiesa si levò e parlò sull'argomento, dicendo: «Avete la parola di Dio dinanzi a voi, qui, nella Bibbia, nel Libro di Mormon, in Dottrina e Alleanze; voi avete la parola scritta di Dio, e voi che date rivelazioni dovreste farlo in accordo con questi testi, poiché ciò che è scritto in essi è la parola di Dio. Dovremmo limitarci a essi». Quando concluse, Fratello Joseph si rivolse a Fratello Brigham Young e disse: «Fratello Brigham, vorrei che salisse al pulpito e condividesse i suoi punti di vista riguardo agli oracoli viventi e alla parola scritta di Dio». Fratello Brigham salì sul pulpito, prese la Bibbia, e la pose su di esso; prese Il Libro di Mormon, e lo pose sul pulpito; prese poi il libro di Dottrina e Alleanze, lo pose dinanzi a sé e disse: «Ecco qui la parola scritta di Dio per noi, riguardante l'opera di Dio sin dall'inizio del mondo, più o meno, fino ai giorni nostri». «Ed ora», disse, «quando vengono paragonati agli oracoli viventi, questi libri non sono nulla per me; questi libri non ci trasmettono la parola di Dio rivolta a noi adesso, come invece fanno le parole di un Profeta o di un uomo che detiene il Santo Sacerdozio ai nostri giorni e nella nostra generazione. Preferirei avere gli oracoli viventi di tutto ciò che è scritto nei libri».
>
> Quello era il corso che egli seguiva. Quando ebbe terminato, Fratello Joseph disse alla congregazione: «Fratello Brigham ha espresso la parola del Signore, ed egli vi ha detto la verità».
>
> (Wilford Woodruff, *Conference Report*, October 1897, pp. 22-23)

Fratelli e sorelle, vi porto testimonianza del potere della parola di Dio così come viene insegnata dagli apostoli e profeti viventi, e come è contenuta nelle Sacre Scritture.

Prego che comprenderemo le fondamenta dottrinali e i principi che ho descritto oggi. Possiamo ora andare fuori da questa assemblea e applicarli. Porto testimonianza che questi principi e queste dottrine sono vere. Conosco il loro potere e vi prometto che sentirete questo potere nella vostra vita. So che Dio vive.

Porto testimonianza che Gesù è il Cristo. Sono grato per l'influenza che istruisce dello Spirito Santo e porto testimonianza che Dio, il Padre Eterno e Suo Figlio, Gesù Cristo, apparvero al ragazzo profeta, Joseph Smith. Porto anche testimonianza che vi sono apostoli e profeti viventi oggi sulla terra, i quali guidano gli affari di questa Chiesa, la Chiesa di Gesù Cristo. Di questo, io porto testimonianza, nel sacro nome di Gesù Cristo, amen.

Il 'come' dello studio delle Scritture

JOSEPH F. MCCONKIE

Professore di religione presso la BYU

BYU Education Week 2006 - Discorso tenuto il 23 agosto 2006

Oggi sono stato invitato a trattare l'argomento: «*Il 'come' dello studio delle Scritture*». Sono lieto di poterlo fare.

Relativamente poche persone nella storia della terra hanno avuto il privilegio, che io e voi abbiamo, di possedere una propria copia delle Scritture, e pertanto di avere la possibilità di leggerle e di studiarle. Se i cieli dovessero aprirsi oggi e se venisse annunciato che Dio ci parlerà, vorreste voi ascoltare quello che Lui avrebbe da dire? In maniera simile, se un messaggero si presentasse per Suo conto, il vostro interesse sarebbe inferiore? Se il messaggio fosse stato trascritto, non vorreste forse leggerlo?

Moltissime persone diedero la loro vita affinché la parola del Signore, così come fu data al Suo popolo anticamente, potesse essere preservata per noi. Uno studio attento di questo resoconto può essere soltanto fonte di grandi benedizioni per noi. La nostra mancanza di conoscerlo potrebbe essere soltanto considerata una perdita per noi. Nel corso degli anni, molti dei miei studenti, e altre persone, sono venuti nel mio ufficio chiedendo come potevano diventare migliori studenti delle Scritture. Spesso mi è stato chiesto come mio padre, l'Anziano Bruce R. McConkie e mio nonno, il presidente Joseph Fielding Smith, entrambi i quali avevano la reputazione di essere studiosi del Vangelo, studiavano le Scritture.

In questa domanda è implicita l'idea che ci sia un qualche metodo, o segreto, conosciuto soltanto a pochi, che offre a questi un vantaggio significativo nella comprensione delle Scritture. In effetti, oggi rivelerò il grande segreto, e cioè: non c'è nessun segreto. I metodi non sono la risposta.

Uno studio efficace delle Scritture non ha nulla a che vedere con il sistema di sottolineatura che usate; non ha nulla a che vedere con la scelta di una matita per sottolineare rossa piuttosto che blu; non ha nulla a che vedere con il fatto di studiare un particolare argomento cronologicamente, o per argomenti correlati; non ha nulla a che vedere con il fatto di utilizzare una quadrupla piuttosto che una triplice; non ha nulla a che vedere con le dimensioni dei caratteri, a meno che non stiate diventando vecchi.

Ha tutto a che vedere con l'intensità e la costanza, l'intensità e la costanza con le quali studiate. Non ci sono scorciatoie, non ci sono segreti. Ci sono, tuttavia, dei principi di base che sono fondamentali al fine di una corretta comprensione delle Scritture. Io presenterò sette di questi principi. Ciascuno di essi porta con sé un'ulteriore luce. Insieme, essi possono accrescere la vostra comprensione scritturale di sette volte, e anche più.

1° principio

Il primo e più fondamentale di questi principi è comprendere che ciò che viene dato dallo Spirito può essere compreso soltanto dallo Spirito. Accettare le Scritture come tali richiede una credenza nel principio della rivelazione. Richiede una credenza nel fatto che Dio può comunicare la Sua mente a noi e che Egli, effettivamente, lo fa. La maggior parte delle Scritture sono scritte soltanto nella mente e nel cuore delle persone. Noi conosciamo questa forma di Scritture come la «Luce di Cristo». Essa è universale e ha sempre lo scopo di preparare i figliuoli degli uomini a ricevere una maggiore luce.

Le Scritture comprendono altresì tutto quello che viene detto sotto l'influenza dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è un rivelatore. Quale terzo Componente della Divinità, il Suo scopo è di portare testimonianza delle verità di salvezza. Pertanto, la voce dello Spirito Santo è riservata ad un più alto ordine di verità rispetto a quelle comunicate attraverso la Luce di Cristo. Mentre la Luce di Cristo è universale, le rivelazioni dello Spirito Santo richiedono la fede in Cristo *e* l'osservanza di principi di rettitudine.

Nefi insegna questo principio con queste parole:

> «Io, Nefi, avendo udito tutte le parole di mio padre riguardo alle cose che aveva visto in visione, e anche alle cose che aveva detto mediante il potere dello Spirito Santo, potere ch'egli aveva ricevuto mediante la fede nel Figlio di Dio - e il Figlio di Dio era il Messia che sarebbe venuto...»

Notiamo che fu la fede in Cristo che diede a Lehi il diritto alla compagnia dello Spirito Santo. Il testo continua:

> «anch'io, Nefi, ero desideroso di poter vedere, udire e conoscere queste cose mediante il potere dello Spirito Santo, che è il dono di Dio a tutti coloro che lo cercano diligentemente, tanto nei tempi antichi quanto al tempo in cui egli si manifesterà ai figlioli degli uomini.
>
> Poiché egli è lo stesso ieri, oggi e per sempre; e la via è preparata per tutti gli uomini sin dalla fondazione del mondo, se accadrà che si pentano e vengano a lui.
>
> Poiché colui che cerca diligentemente, troverà; e i misteri di Dio gli verranno spiegati mediante il potere dello Spirito Santo, tanto in questi tempi come nei tempi antichi, tanto nei tempi antichi come nei tempi a venire; pertanto il corso del Signore è un unico cerchio eterno».
>
> [1 Nefi 10:17-19]

Tra le innumerevoli rivelazioni giunte dal Dio nei cieli, soltanto poche hanno trovato la strada della pubblicazione. Tra di esse, ancora meno hanno trovato la strada verso una collezione di tali scritti preservati per noi sotto forma di libro. Una delle collezioni di scritti ispirati la conosciamo come la Sacra Bibbia. La parola «Bibbia» viene dal greco «Bibla» che significa «I libri». Pertanto, la Bibbia è una collezione, o una biblioteca, di libri, ritenuti sacri, o santi. È importante notare che esistono differenze tra i Cattolici, i Protestanti e gli Ebrei, in merito a quali libri debbano essere inclusi in questa collezione. Come Santi degli Ultimi Giorni, la nostra biblioteca di libri di Scritture contiene più resoconti scritturali di quanti se ne trovino in quelle di altre confessioni religiose.

Sebbene esse possano non essere d'accordo tra di loro riguardo a quali libri debbano far parte della biblioteca della fede, o la Bibbia, come la chiamiamo noi, esse ritengono la nostra aggiunta a questa biblioteca come a un'eresia. Noi, d'altro lato, crediamo che se abbiamo la stessa fede che possedevano gli antichi, allora riceveremo rivelazioni legate direttamente alla nostra situazione, proprio come accadeva agli antichi. Essi erano edificati dalle rivelazioni date a coloro che li avevano preceduti, ma non erano limitate a queste. Così com'era per loro, così è per noi.

In effetti, questo principio è fondamentale per la nostra comprensione e interpretazione di tutto ciò che leggiamo nel canone scritturale. Rompendo le comunicazioni con i cieli, cioè dicendo che la biblioteca delle rivelazioni è chiusa, perdiamo non solo l'opportunità di ricevere rivelazioni aggiuntive, ma anche la chiave mediante la quale comprendere tutto ciò che già possediamo. Nefi spiegò il principio con queste parole:

> «Sì, guai a colui che dice: Abbiamo ricevuto, e non abbiamo bisogno di altro!
>
> E infine, guai a tutti coloro che tremano e sono adirati a causa della verità di Dio! Poiché ecco, colui che è edificato sulla roccia la riceve con contentezza; e colui che è edificato su fondamenta sabbiose trema, per timore di cadere.
>
> Guai a colui che dirà: Abbiamo ricevuto la parola di Dio, e non abbiamo bisogno di altre parole di Dio, poiché ne abbiamo a sufficienza!
>
> Poiché ecco, così dice il Signore Iddio: Io darò ai figlioli degli uomini linea su linea, precetto su precetto, qui un poco e là un poco; e beati sono coloro che danno ascolto ai miei precetti e porgono orecchio ai miei consigli, poiché impareranno la saggezza; poiché a colui che riceve io darò ancora, e a coloro che diranno: Abbiamo a sufficienza, ad essi sarà tolto anche quello che hanno».
>
> [2 Nefi 28:27-30]

Mai, in tutte le eternità, il Signore ha dato una rivelazione dicendo che non ci sarebbero state più rivelazioni. Farlo ci deruberebbe dell'opportunità di comprendere le rivelazioni che Egli ci ha già date. Ciò significherebbe per Lui nascondere l'evidenza della Sua esistenza e camuffare le verità del Vangelo.

La Bibbia tra le mani di qualcuno che rigetta lo spirito di rivelazione, e la Bibbia nella mani di qualcuno che è aperto a questo spirito, è un libro molto diverso. Le parole sono le stesse, ma la visione è del tutto diversa. Un libro dato per rivelazione è soltanto rivelazione per coloro che hanno lo spirito di rivelazione. Lo spirito che portate nella lettura di un libro predetermina ciò che ne trarrete.

Il Vangelo di Matteo letto da un uomo può essere scrittura; letto da un altro può non esserlo. Essi possono trovarsi nella stessa stanza, leggendo lo stesso libro e questo può essere scrittura per uno e non esserlo per l'altro. La differenza non è in quello che è stato scritto, ma nello spirito con il quale viene letto. I Sacri Scritti letti con uno spirito di contesa non sono scrittura, non sono la voce del Signore e non rappresentano il Suo Spirito. È soltanto inchiostro nero su carta bianca. Se lo spirito con cui si legge qualcosa non è giusto, allora neppure l'interpretazione di ciò che è scritto può essere giusta.

Lasciate che condivida con voi due testi scritturali classici che insegnano questo principio. Il primo è tratto da una rivelazione data per insegnarci come discernere la verità dall'errore, gli spiriti buoni da quelli malvagi, la dottrina corretta da quella falsa. Mentre iniziamo la nostra lettura, il Signore, il Maestro, ci spinge alla riflessione in merito a questo argomento del discernimento degli spiriti con una domanda:

> «Pertanto, io, il Signore, vi faccio questa domanda: A che cosa foste ordinati?»

[DeA 50:13]

Vale a dire: nell'insegnare il Vangelo, che cosa foste chiamati a fare? Quindi Egli risponde alla Sua stessa domanda. Il Signore dice:

> «A predicare il mio Vangelo mediante lo Spirito, sì, il Consolatore che fu mandato per insegnare la verità.
>
> E poi avete accettato degli spiriti che non potevate comprendere, e li avete accettati come se fossero da Dio; e in questo siete voi giustificati?
>
> Ecco, rispondete voi stessi a questa domanda; nondimeno sarò misericordioso con voi; colui che è debole fra voi, d'ora innanzi sarà reso forte.
>
> In verità vi dico: colui che è ordinato da me e mandato a predicare la parola di verità mediante il Consolatore, in Spirito di verità, la predica mediante lo Spirito di verità o in qualche altra maniera?»

[DeA 50:14-17]

Notate che il testo presuppone che ciò che stiamo insegnando sia vero. La verità non è in questione. Ad essere in questione è lo spirito con il quale viene insegnata.

> «E se è in qualche altra maniera, non è da Dio.
>
> E ancora, colui che riceve la parola di verità, la riceve mediante lo Spirito di verità o in qualche altra maniera?
>
> Se è in qualche altra maniera, non è da Dio.
>
> Perciò, come mai non potete comprendere e sapere che colui che riceve la parola mediante lo Spirito di verità la riceve com'essa è predicata mediante lo Spirito di verità?»

[DeA 50:18-21]

Vedete? Le verità del cielo non sono le verità del cielo se cercano di giustificarsi in un qualsiasi modo diverso dallo spirito di rivelazione. Se dobbiamo essere edificati e gioire insieme, dobbiamo sia insegnare che imparare mediante lo spirito di rivelazione.

Quale secondo esempio di questo principio, vi invito a considerare le parole di una rivelazione precedente, una rivelazione data al Quorum dei Dodici, sei anni prima che fossero chiamati, però. Parlando del Libro di Mormon, essa dice:

> «Queste parole non vengono da uomini né da un uomo, ma da me; pertanto voi attesterete che vengono da me e non da un uomo;

> È la mia voce, infatti, che ve le dice; poiché vi sono date dal mio Spirito e mediante il mio potere potete leggerle l'uno all'altro; e se non fosse per il mio potere, non potreste averle.
>
> Pertanto, potrete attestare di avere udito la mia voce e di conoscere le mie parole»
>
> [DeA 18:34-36]

Il principio non è limitato al Quorum dei Dodici. Nessun principio del Vangelo lo è. Abbiamo tutti un Vangelo, che deve applicarsi in maniera eguale a tutti coloro che sono onesti di cuore. Quando state leggendo o studiando le Scritture sotto la guida dello Spirito del Signore, noi stiamo udendo la voce del Signore *e* possiamo attestarlo. Se leggiamo le Scritture senza questo Spirito, le cose sono molto diverse.

Pertanto, ripetiamo che il primo principio di comprensione scritturale è, e deve essere, che le Scritture devono essere comprese mediante lo stesso Spirito con il quale furono scritte. Senza lo spirito di rivelazione, non vi è alcuna scrittura. Qualcuno potrebbe etichettare questo come un pensiero circolare e lo è, infatti. Ci vuole vita, per dare la vita. Non potete leggere nelle tenebre, non si possono vedere e udire le cose dello Spirito senza lo Spirito. Come la luce conduce alla vita, così le tenebre danno origine alle azioni e ai pensieri di tenebra.

2° principio

Il nostro secondo principio si incentra sull'eterna natura del Vangelo. Tutti i principi del Vangelo sono assoluti, di eternità in eternità sono gli stessi. Essi erano, nella nostra vita preterrena, così come sono adesso, nel nostro secondo stato. Essi non cambiano nel mondo in cui risiedono gli spiriti dei defunti, né cambieranno nella risurrezione. Non vi sono principi di salvezza che non siano stati decretati prima della fondazione del mondo. Il Signore dichiarò che la Sua casa è una casa d'ordine, e non una casa di disordine.

In una rivelazione data al Profeta Joseph Smith, il Signore evidenzia questo principio, ponendo tre domande retoriche. La prima:

> «Accetterò io un'offerta, dice il Signore, che non è fatta nel mio nome?»

Egli chiede quindi:

> «O accetterò io dalle tue mani ciò che non ho ordinato?»

E infine chiede:

> «E ti darò io un ordine, dice il Signore, eccetto che sia mediante una legge, proprio come io e il Padre mio decretammo per te prima che il mondo fosse?»
>
> [DeA 132:9-11]

La risposta a ciascuna di queste domande è un deciso *no.* Il loro scopo è di mettere in chiaro il fatto che non c'è che un solo Vangelo, un solo Piano di Salvezza, un solo sistema di autorità e una sola organizzazione nella quale si possono trovare amministratori legittimi e autorizzati. Se la casa di Dio è una casa d'ordine, allora essa non sarà governata da leggi fatte da qualcun'altro. Essa non onorerà offerte rese ad altri dèi, né saranno accettate le ordinanze celebrate senza il Suo permesso o autorità.

Non può esservi che un solo Piano di Salvezza, valido per coloro che hanno vissuto ai tempi di Adamo così come per coloro che hanno vissuto ai tempi di Gesù di Nazaret. Esso deve essere lo stesso per coloro i quali vivono ai nostri tempi, e deve essere lo stesso per coloro ai quali viene insegnato nel mondo degli spiriti. Ogniqualvolta e ovunque noi osserviamo i principi e le promesse del Vangelo, essi sono gli stessi. Io non posso diventare vostro erede leggendo nel vostro diario le promesse che vostro padre fece a voi. Allo stesso modo, voi non potete essere resi eredi di Dio leggendo le Sue promesse fatte a coloro che vissero nei tempi antichi. Non potete utilizzare un passaporto emesso per qualcun'altro. La vostra salvezza e la mia richiedono una rivelazione che sia diretta e personale, sebbene i principi che vengono rivelati saranno per sempre gli stessi.

Allo stesso modo, è anche vero che se le persone potessero avanzare richiesta legittima di insegnare il Vangelo e di agire nel nome del Signore leggendo la Bibbia, esse potrebbero anche diventare presidenti degli Stati Uniti leggendo la nostra Costituzione.

3° principio

Prendo ora il terzo principio dalle istruzioni date dal Signore alla Scuola dei Profeti. Esse recitano così:

> «Cercate l'istruzione, sì, mediante lo studio *ed anche* mediante la fede»
>
> [DeA 88.118]

Questa dichiarazione afferma per prima cosa l'importanza dello studio, quindi suggerisce di andare oltre il nostro studio per abbracciare il principio della fede. Lasciate che vi mostri di che cosa si tratta, qui. Joseph Smith stava studiando l'Epistola di Giacomo quando giunse a un passo che lo invitava a chiedere a Dio e a farlo con fede, senza dubitare. Quando egli ripose il libro e andò in cerca di un luogo tranquillo ove pregare, la sua fede sostituì il suo studio, e mediante quella fede egli poté fare ciò che i suoi insegnanti biblici avevano fatto; aprire i cieli.

La mia fede nel fatto che Il Libro di Mormon trovi un suo posto legittimo nella biblioteca dei libri sacri mi offre una grande quantità di conoscenza di cui non avrei altrimenti goduto. Esso restaura per me la conoscenza delle cose semplici e preziose tolte dalla Bibbia. Da esso apprendo che i popoli dell'Antico Testamento avevano quello che noi conosciamo come Sacerdozio di Melchisedec., che avevano il battesimo, il dono dello Spirito Santo e tutti gli altri principi e ordinanze di salvezza del Vangelo. Dal Libro di Mormon posso ottenere più conoscenza e comprensione in merito a ciò che veniva insegnato ai tempi dell'Antico e del Nuovo Testamento di quanto non potrei ottenere leggendo tutti i commentari eruditi mai scritti sull'argomento.

Dal Libro di Abrahamo posso imparare che i popoli dell'Antico Testamento avevano l'alleanza di Abrahamo, con la promessa di una continuazione della posterità e dell'unità familiare eterna.

Tramite la fede nella Traduzione di Joseph Smith, io apprendo che Gesù il Messia era conosciuto da Adamo, da Enoc, da Noè e Abrahamo e che il sistema e il piano di salvezza che essi possedevano è uno solo, ed è lo stesso del sistema e del piano di salvezza che conosciamo noi in questo giorno, nel quale ci è stata promessa la restaurazione di tutte le cose.

Questo non è un ritirarsi su posizioni anti-intellettualistiche, fatto tanto comune alla storia del mondo cristiano. Questa è una coraggiosa dichiarazione che aggiunge la fede all'atto dello studiare, che è come la nascita di un figlio per una coppia amorevole: il figlio è un essere vivente che porta ai suoi genitori una profondità di amore e comprensione che essi non avrebbero potuto conoscere altrimenti.

Similmente, la mia fede in Gesù di Nazaret quale il lungamente atteso Messia, il Salvatore e il Redentore dell'umanità mi dà una comprensione completamente diversa dell'Antico Testamento, che non potrei altrimenti avere.

Tutte le cose producono secondo la loro specie, e così accade per la fede, che produce fede; la fede in un singolo principio del Vangelo infonderà la fede in un altro principio; la mia fede nella risurrezione, che è l'unione inseparabile del corpo e dello spirito, sebbene non sia dimostrabile scientificamente, mi infonde fede nella storia della Creazione, un argomento sul quale vi sono infinite discussioni scientifiche.

È soltanto aggiungendo la fede al nostro studio delle Scritture che possiamo cogliere l'essenza di ciò che leggiamo. La vera fede è una cosa vivente e richiede che i suoi segni seguano coloro che credono. Essa parla di miracoli, cosicché possiamo sapere di poter compiere dei miracoli. Essa descrive la voce di Dio, cosicché possiamo riconoscerla quando la udiamo. Essa descrive il ministero degli angeli, cosicché possiamo sapere che possiamo nutrire la speranza di goderne la compagnia. Abbiamo piantato gli stessi semi di coloro dei quali leggiamo negli scritti sacri e, pertanto, dobbiamo nutrire l'aspettativa di ottenere lo stesso raccolto.

4° principio

Il quarto principio che vorrei portare alla vostra attenzione è la necessità di mantenere le cose nel loro contesto appropriato. Il contesto dona significato, o cambia significato, a quello che noi, o qualsiasi altra persona, diciamo.

Quando mia moglie mi dice che dovrei dire «Ti amo» più spesso, non vuole certo intendere che io debba dirlo ad altre donne. Potrebbe intendere che io debba dirlo alle mie figlie, che sono ora delle meravigliose giovani donne, ma certo non intende che io debba dirlo alle vostre figlie.

Ogni brano scritturale ha due contesti: il momento o la circostanza immediata rievocati dal testo, e il contesto più ampio, nel quale deve assumere il suo proprio posto, in rapporto a tutti gli altri principi corretti. Un'affermazione isolata e oscura non verrà chiamata a portare il peso del Vangelo o ad assumersi la responsabilità di stabilire un qualunque principio essenziale per la salvezza.

Quando Cristo disse: «né prendono né danno moglie» [Marco 12:25], noi dobbiamo sapere se Egli stesse parlando di ogni anima che sia mai vissuta, o se stesse parlando solo ai Sadducei, che lo avevano rigettato quale loro Messia e a cui si faceva riferimento nella risposta a una specifica domanda postaGli.

Quando Egli disse: «Non siate dunque con ansietà solleciti del domani» [Matteo 6:34], stava Egli parlando a voi e a me, o stava Egli parlando ai Dodici, che erano stati chiamati a un ministero a tempo pieno?

Quando Egli disse: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno» [Luca 23:34], aveva Egli in mente i soldati romani, che lo inchiodarono mani e piedi, o intendeva Egli tutti coloro che nel corso della storia sembrano volerlo crocifiggere di nuovo?

Quando Paolo disse: «Ma se non si contengono, sposino; perché è meglio sposarsi che ardere» [1 Corinzi 7:9], stava egli suggerendo che il matrimonio è per le persone deboli, prive di carattere morale, o stava egli intendendo che coloro che stanno servendo in missione debbono attendere di aver terminato la loro missione, prima di sposarsi?

Quando Cristo disse: «Andate per tutto il mondo e predicate l'evangelo ad ogni creatura» [Marco 16:15], stava Egli dando un incarico a chiunque si senta di farlo, o stava Egli parlando ai Dodici, i quali aveva incaricato e istruito?

Quando Giovanni ammonì a non aggiungere o togliere nulla a ciò che egli aveva scritto, intendeva egli chiunque avesse in mente di modificare le parole delle sue epistole, o stava egli dicendo a Dio di tacere, annunciando che tutti gli altri scritti ispirati dovessero cessare?

Il contesto immediato offre una risposta a tutte le domande appena sollevate, ma se non vi riuscisse, ci riferiremmo al contesto più ampio, che consiste di tutto ciò che è stato rivelato sull'argomento in questione.

Quando ero giovane, servii come cappellano militare. Ogniqualvolta la nostra unità veniva chiamata in battaglia, alcuni dei suoi appartenenti scoprivano di essere obiettori di coscienza e, pertanto, non potevano imbracciare le armi. La loro richiesta veniva sempre trattata con rispetto. Tra le altre cose, essi venivano inviati a parlare con il cappellano, a ricercare il suo aiuto e a presentare il loro caso, se davvero ne avevano uno. La prima domanda che ponevo loro in queste situazioni era se avessero mai fatto qualcosa, a dimostrazione della loro credenza. Non ricordo di aver mai ricevuto una risposta adeguata. La seconda domanda era se vi fosse una qualsiasi ragione religiosa dietro la loro richiesta.

L'unica risposta che mi ricordo di aver ricevuto fu: che Dio comandò a Mosè, dicendo «Non uccidere». Senza prolungare ulteriormente la conversazione con questi giovani, vi riporto che, senza eccezioni, essi erano sorpresi nell'apprendere che la parola tradotta come «uccidere» in questo passo deriva da una parola ebraica che significa «assassinio». Essi erano ancora più sorpresi nell'apprendere che la penalità per l'assassinio ai tempi di Mosè era la morte. Essi erano egualmente sorpresi nell'apprendere che Mosè era un grande generale, che condusse ripetutamente l'esercito di Israele in battaglia contro i loro nemici, che uccidevano in numeri piuttosto elevati.

Il punto, qui, è che si tratta del contesto più ampio relativo al sesto comandamento. Esso lo pone sotto una luce completamente diversa rispetto a quella datale dai giovani uomini con i quali lavoravo, i quali avevano deciso di non voler marciare con Mosè o con qualunque altro esercito, per questo motivo.

5° principio

Il nostro quinto principio si incentra sull'equilibrio necessario tra tutti i principi del Vangelo. I principi corretti spesso entrano in conflitto l'uno con l'altro, una difficoltà che possiamo rintracciare già nell'Eden. Dio pose deliberatamente Adamo ed Eva in una posizione in cui essi dovevano compiere una scelta tra due comandamenti in conflitto tra di loro. Era stato comandato loro di moltiplicarsi e riempire la terra, una cosa che non potevano fare, senza mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male, una cosa che era stato loro comandato di non fare.

La natura della loro situazione richiedeva di prendere una decisione, e quindi di vivere con le sue conseguenze. Saggiamente e appropriatamente, essi scelsero di osservare il più importante dei due comandamenti: avere dei figli, il che richiedeva di mangiare del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male. Noi ci riferiamo a questo evento come alla *trasgressione* di Adamo, non il *peccato* di Adamo. La trasgressione implica la disobbedienza a una legge; il peccato, d'altro canto, è una disobbedienza volontaria. In questo caso non v'era alcun peccato, ma vi era una legge trasgredita. La conseguenza di questa trasgressione alla legge, che conosciamo con il nome di Caduta, creò la necessità di Cristo e dell'Espiazione.

Quello che desidero portare alla vostra attenzione, nel contesto della nostra discussione, è che a volte, significativamente più spesso di quanto vorremmo, i principi corretti si scontrano l'uno con l'altro. Noi, come Adamo ed Eva, ci troviamo costretti ad affrontare dei comandamenti in conflitto tra loro.

Dobbiamo compiere una scelta tra il più importante e il meno importante dei due, e anche noi dovremo convivere con le conseguenze delle nostre scelte. Considerate questi esempi: da un lato, desideriamo essere onesti. Dall'altro lato, non vogliamo ferire gli altri o essere insensibili. Entrambe sono virtù, ma ogni virtù, portata all'eccesso, diviene un vizio.

Ci viene detto di perdonare, di essere misericordiosi. Come ogni buon vescovo sa, la misericordia non può negare la giustizia. Se lo facesse, distruggeremmo la responsabilità individuale, la dottrina del pentimento e, in ultima analisi, l'intero piano di salvezza. C'è una lettera della legge, e uno spirito della legge e c'è un momento, e un luogo, in cui ciascuno assume la posizione predominante.

E così, dobbiamo mantenere un equilibrio tra i principi del Vangelo. La dottrina della grazia, per quanto sia meravigliosa, non può essere lasciata a fare da prepotente e cacciare fuori dalla cappella tutti gli altri principi del Vangelo. Non possiamo infatuarci a tal punto di un principio da oscurare la necessità degli altri. Il mondo è pieno di esempi di questi ammutinamenti evangelici, in cui la nave della fede è stata conquistata da un solo principio, con gli altri resi schiavi o buttati a mare.

Quello che dobbiamo ricordare qui è che nessun principio rimane un principio corretto, quando viene usato in modo scorretto. Ogni principio che viene isolato dagli altri si corrompe in tale isolamento. Di frequente accade che veniamo invitati a tenere una lezione su un principio in particolare. Così, lo isoliamo dai suoi compagni per studiarlo. Riusciamo talmente bene a spiegarne l'importanza che, quando abbiamo finito, esso si è gonfiato a tal punto da non incastrarsi più con gli altri principi, i quali devono essere eliminati per fargli spazio.

La ricetta dei principi del Vangelo non permette la dimenticanza di un ingrediente, né la sua sostituzione con una doppia dose di un altro. Tutti i principi, adeguatamente compresi, devono rimanere nel loro giusto rapporto con tutti gli altri principi del Vangelo.

Pertanto, la vita è piena di scelte e persino quelle migliori portano con sé delle conseguenze. In effetti, le scelte migliori giungono spesso pagando un prezzo elevato. Noi non siamo venuti su questa terra per vedere quante difficoltà siamo in grado di evitare, o per quanto tempo riusciamo a rimanere nell'ombra, quanto per vedere se scegliamo di rimanere nella luce e di lavorare energicamente nella causa della verità.

6° principio

Il sesto principio dello studio delle Scritture è quello di cercare liberamente assistenza da fonti che superano la vostra conoscenza su un qualunque argomento specifico.

Abbiamo numerosi aiuti contenuti nell'edizione più recente delle Scritture pubblicate dalla Chiesa. Le intestazioni dei capitoli non soltanto forniscono un preciso riassunto del contenuto del capitolo, ma contengono spesso spiegazioni e commenti. Le note a piè di pagina possono essere utili, ma non si deve supporre che siano anch'esse scrittura. Nella nuova edizione della Bibbia *[LDS King James Version, versione ufficiale in inglese della Bibbia, pubblicata dalla Chiesa; N.d.T.]*, il Dizionario biblico e la Guida allo studio, gli ampi estratti dalla Traduzione di Joseph Smith e le mappe sono altresì utili.

Commentari secolari possono essere utili riguardo alla storia e alla geografia. L'aiuto che offrono in campo dottrinale è molto limitato. Per quanto riguarda i commentari scritti da autori Santi degli Ultimi Giorni, nessuno avrà mai ragione su *tutto*, ma ciò non significa che essi possano essere di aiuto su *qualche* cosa.

Spesso si dice che i migliori commentari sulle Scritture sono le Scritture. Questo è certamente vero, ma non è soltanto una questione di prendere un versetto in soccorso per l'interpretazione di un altro. È vero inquantoché l'Antico Testamento è un meraviglioso commentario del Nuovo Testamento, e il Nuovo Testamento è altrettanto importante per comprendere l'Antico Testamento. Non è sufficiente per noi Santi degli Ultimi Giorni vedere Il Libro di Mormon soltanto come un'altro Testamento di Gesù Cristo. Dobbiamo anche vedere come esso rappresenti una chiave, mediante la quale apriamo la porta della comprensione dell'Antico e del Nuovo Testamento. Esso è il legno di Giuseppe del quale parla Ezechiele, che doveva divenire un solo pezzo di legno con il legno di Giuda, allo scopo di riunire o di raccogliere la dispersa Israele.

Pertanto, Giuseppe d'Egitto scrisse:

> «Pertanto il frutto dei tuoi lombi scriverà, e il frutto dei lombi di Giuda scriverà; e ciò che sarà scritto dal frutto dei tuoi lombi, e anche ciò che sarà scritto dal frutto dei lombi di Giuda, cresceranno insieme fino a confondere le false dottrine, appianare le contese, stabilire la pace fra il frutto dei tuoi lombi e portarli alla conoscenza dei loro padri negli ultimi giorni, e anche alla conoscenza delle mie alleanze, dice il Signore».
>
> [2 Nefi 3:12]

Il punto è che il messaggio dei due libri è lo stesso. Quando adeguatamente compresi, essi insegnano gli stessi principi, portano testimonianza dello stesso Dio e conducono allo stesso traguardo. Il Libro di Mormon restaura la nostra comprensione delle cose chiare preziose che furono tolte o perdute dai manoscritti, prima che fossero messi in forma scritta. Non c'è alcun libro di Scrittura che sia minacciato da un altro libro di Scrittura. Sebbene con dettagli diversi, i Vangeli si sostengono l'un l'altro. E così accade con quelle che chiamiamo Opere canoniche. Esse non sono in competizione, sono compagne.

Ho sentito molti commenti negativi in merito al ruolo dei commentari. Ricordate che la maggior parte delle Scritture, se non tutte, costituiscono un commentario di altre Scritture. Qualsiasi cosa sia scritta o detta nei Vangeli rappresenta un commento del Vangelo. Persino l'affermazione che non dovremmo fare uso di commentari è, in realtà, un commentario!

Ricordate, inoltre, che esiste una differenza tra l'interpretazione di una scrittura e la sua applicazione. Interpretazione è quello che lo scrittore aveva in mente. Applicazione può essere una qualsiasi delle innumerevoli circostanze in cui la scrittura può essere applicata con effetti positivi.

Possiamo anche notare che poche cose sono più importanti, nella comprensione delle Scritture, del senso comune. Non c'è passo scritturale che non possa essere male interpretato, e non c'e passo scritturale che non sia stato mal utilizzato. Cause negative e politiche negative sono spesso sostenute da citazioni scritturali. Fu con argomentazioni scritturali che la gente del tempo di Gesù Lo rigettò.

> «Voi investigate le Scritture», disse Cristo a coloro che cercavano la Sua morte, «perché pensate aver per mezzo d'esse vita eterna, ed esse», cioè le Scritture, «son quelle che rendon testimonianza di me; eppure non volete venire a me per aver la vita.
>
> Io non prendo gloria dagli uomini; ma vi conosco, che non avete l'amor di Dio in voi.
>
> Io son venuto nel nome del Padre mio, e voi non mi ricevete; se un altro verrà nel suo proprio nome, voi lo riceverete.
>
> Come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che vien da Dio solo?
>
> Non crediate che io sia colui che vi accuserà davanti al Padre; v'è chi vi accusa, ed è Mosè, nel quale avete riposta la vostra speranza. Perché se credeste a Mosè, credereste anche a me; poiché egli ha scritto di me. Ma se non credete agli scritti di lui, come crederete alle mie parole?»
>
> [Giovanni 5:39-47]

Per quanto riguarda i reati contro le Scritture, la chiave sta nel dichiarare il figurativo come letterale e il letterale come figurativo; così facendo, potete professare amore verso le Scritture, capovolgendo al contrario il suo significato, allo stesso tempo.

Nel libro di Mosè, leggiamo che Adamo fu creato dalla polvere della terra. Qualcuno ha sostenuto che il primo uomo fosse stato fatto di argilla. Tuttavia, lo stesso testo afferma che voi ed io «nasce[mmo] nel mondo mediante l'acqua, e il sangue, e lo spirito, che [Dio] h[a] fatto, e così diveni[mmo] dalla polvere un'anima vivente» [Mosè 6:59]. Lo stesso autore che cita la polvere per descrivere la nascita di Adamo la cita per descrivere la vostra nascita e la mia. Nello stesso testo si legge che Eva fu creata dalla costola di Adamo. Il testo non si preoccupa di dirci che questa è un'immagine figurativa, una metafora volta a insegnare il ruolo della donna, cioè a fianco dell'uomo.

Il testo non dice che ella fu creata dal suo osso occipitale, come se dovesse governare su di lui, né che ella fu creata dal suo calcagno, a indicare che ella doveva essere messa sotto i suoi piedi. Esso afferma che Eva fu creata dal suo fianco, e che ella era ossa delle sue ossa, e carne della sua carne.

Le Scritture non ci dicono tutte queste cose, dobbiamo dedurlo noi. La nostra comprensione giunge dalla dottrina del senso comune. Le bambine non sono create a partire da zucchero e spezie, né dalle costole dei loro mariti. Alcune cose vengono semplicemente lasciate alla nostra deduzione.

Quando studiamo algebra, impariamo che possiamo prendere i fattori conosciuti e utilizzarli per trovare le incognite. possiamo fare lo stesso con i principi del Vangelo. Ad esempio, sappiamo che se un popolo deteneva il Sacerdozio di Melchisedec, sappiamo anche che esso deteneva l'autorità di conferire il dono dello Spirito Santo, in quanto è il Sacerdozio di Melchisedec a conferirlo. Alcuni studenti mi hanno chiesto delle prove del fatto che il principio del matrimonio eterno fosse praticato ai tempi dell'Antico Testamento. Non sarebbe ragionevole che se avessimo ricevuto l'autorità di celebrare il matrimonio eterno da Abrahamo o da qualcuno della sua dispensazione, allora tale autorità doveva esistere nella sua dispensazione? Allo stesso modo potremmo ragionare che, se il battesimo è un'ordinanza del Sacerdozio di Aaronne, allora un popolo che possedeva il Sacerdozio di Aaronne aveva anche il principio e l'ordinanza del battesimo.

La conoscenza che Dio è eterno e che i principi di salvezza che da Lui provengono sono assoluti, apre ripetutamente le Scritture alla nostra comprensione. Essa sfida, ad esempio, l'idea che vi fosse un Piano di salvezza per coloro che vivevano ai tempi dell'Antico Testamento, e un Piano di salvezza diverso per coloro che vivevano ai tempi del Nuovo Testamento, e ancora un altro Piano di salvezza per quelli di noi che vivono al giorno d'oggi. Inoltre, questa conoscenza mette sicuramente da parte l'idea che non vi fosse alcuna chiesa di Cristo precedentemente ai tempi del Nuovo Testamento.

7° principio

Il settimo e ultimo principio che vorrei suggerirvi, affinché guidi il vostro studio delle Scritture, è quello di applicare le Scritture a voi stessi. Vi sono diverse rivelazioni in Dottrina e Alleanze in cui il Signore dice:

> «Ciò che dico a uno lo dico a tutti» [DeA 61:18, 36; 82:5; 92:1; 93:49]

Ritorniamo al punto di partenza. Questo principio unisce, salda insieme i nostri sette principi.

Iniziammo con l'idea che le Scritture, cioè le rivelazioni, sono tali quando accompagnate dallo spirito di rivelazione. Joseph Smith e Oliver Cowdery ci offrono un grandioso esempio di questo principio.

Dopo che Giovanni Battista conferì su di loro il Sacerdozio di Aaronne e dopo essere stati battezzati, e che lo Spirito Santo si riversò su di loro, Joseph disse:

> «Essendo la nostra mente ora illuminata, cominciammo ad avere le Scritture aperte alla nostra comprensione, e il vero significato e intento dei più misteriosi passi si rivelava a noi in una maniera che non avremmo mai potuto conseguire in precedenza, né mai prima avremmo pensato».
>
> [JS - Storia 1:74]

Aggiungiamo a questo un secondo principio: l'idea che i principi del Vangelo sono eterni e sempre gli stessi. Tutte le Scritture provengono dalla stessa Fonte, hanno lo stesso scopo e insegnano la stessa dottrina. Il Vangelo di Gesù Cristo non si è evoluto e non si evolve, non è soggetto a variazioni, è assoluto ed eterno.

Le dottrine medianti le quali Adamo ed Eva trovarono la salvezza sono esattamente le stesse dottrine mediante le quali ognuno dei loro figli, per tutte le generazioni del tempo, troveranno la salvezza. Esse sono incentrate sullo stesso Salvatore, la stessa Espiazione e l'obbedienza alle stesse leggi e ordinanze, e richiedono lo stesso sacerdozio.

Come non vi è che un solo Salvatore, così non vi è che un solo Vangelo. Quando il Cristo risorto visitò i popoli del Nuovo Mondo, Egli fece così come aveva fatto nel Vecchio Mondo: si recò al tempio, chiamò e ordinò i Dodici affinché fossero testimoni speciali del Suo nome e insegnò lo stesso Vangelo che aveva insegnato a quelli della Sua nazione. Il Vangelo, le sue alleanze e promesse restano eternamente gli stessi.

I nostri antenati non potevano immaginare una generazione simile alla nostra, così dedita all'ignoranza e alla vanità, ma essi supposero che, nel nome della tolleranza, potevano far passare leggi che sospendessero le leggi della natura e le leggi di Dio. Quale stoltezza! Come se sputare contro vento o cercare di costruire una torre alta fino al cielo fossero delle buone idee.

Non vi sono zone d'ombra, non vi sono luoghi in cui possiamo sfuggire a questi principi o ai loro effetti. Essi si applicano in tutti gli stati dell'Unione. L'ignoranza non può cancellare i loro effetti, né la nostra fede può prolungare o accorciare la loro ombra.

Il nostro terzo principio era di ottenere l'istruzione sia mediante la fede, sia mediante lo studio. Altri principi includono l'idea che sarebbe un Vangelo invero gracile, se non andasse oltre i limiti della comprensione umana e della conoscenza accumulata. La stessa rivelazione che ci esorta a cercare l'istruzione ci dice anche che Dio, e non la natura, è l'Autore di tutte le leggi. Questa rivelazione *[DeA 88; N.d.T.]* afferma che tutte le leggi, la luce e la vita provengono da Dio, che Egli è sopra ogni cosa, Egli è il loro Creatore, non il loro simile.

Il nostro quarto principio ha notato come ogni cosa abbia il suo proprio contesto. Tutti i principi del Vangelo hanno un contesto immediato e uno più generale.

Il nostro quinto principio insegna l'equilibrio necessario tra i principi del Vangelo. L'ignoranza non può nutrire la fede, né l'intelletto può sostituirla. La Bibbia resta un libro sigillato per coloro che adorano presso il tempio del loro intelletto.

Il nostro sesto principio si incentra sulla ricerca della saggezza e di un aiuto in fonti esterne che conducano ad una maggiore comprensione. Nessuna fonte può superare la voce del nostro profeta vivente. In effetti, il messaggio unitario di tutti i profeti passati è quello di prestare ascolto alla voce del profeta vivente.

Pertanto, notiamo nel nostro settimo e ultimo principio che noi ricerchiamo la stessa destinazione cercata dai fedeli di ere passate e, pertanto, il sentiero segnato nei loro scritti diventa di grande valore per noi. Affinché ci sia di aiuto, dobbiamo allinearci alla cartina che essi ci offrono, con gli stessi principi a loro conosciuti, e leggerla alla luce dello stesso Spirito a loro conosciuto. Ogniqualvolta qualcuno interpreta un passo scritturale, otteniamo una misura del suo senso comune e della sua integrità spirituale. Ciò che fate con le Scritture, incluso il trascurarle, è un modo molto chiaro per il Signore di trarre una misura della vostra anima.

La mia speranza e la mia preghiera è che ognuno di noi possa ottenere una buona misurazione. Che abbiamo davvero la parola del Signore nelle Scritture è la mia testimonianza, che porto nel nome di Gesù Cristo, amen.

Il potere delle Scritture nella vostra vita quotidiana

RON BARTHOLOMEW

Questo intervento fu tenuto alla BYU Family Expo Conference, 3-4 aprile 2006

«La vera dottrina, quando è compresa, cambia l'atteggiamento e il comportamento. Lo studio delle dottrine del Vangelo migliorerà il comportamento dell'uomo più rapidamente di quanto possa fare lo studio del comportamento stesso. Un'eccessiva preoccupazione verso il comportamento indegno può portare a un comportamento indegno. Questo è il motivo per cui sottolineiamo tanto vivamente la necessità di studiare le dottrine del Vangelo».

[Anziano Boyd K. Packer, «Piccoli Bambini», *La Stella*, gennaio 1987].

L'Anziano Boyd K. Packer disse: «Giovani, non potete permettervi di riempire la vostra mente con la musica indegna dei nostri tempi... Quando vi identificate con tutte quelle cose che sembrano ora circondare questi estremi nella musica, degradate voi stessi: la trasandatezza, la mancanza di riverenza, l'immoralità e le assuefazioni. Una simile musica non è degna di voi... Vi consiglio di prendere [le vostre cassette e CD] e mettere da parte quelle che promuovono [l'immoralità, la droga ecc...]. Questo genere di musica non deve avere a che fare con dei giovani interessati allo sviluppo spirituale. Perché non dare un'occhiata alla vostra collezione? Liberatevi delle cose peggiori. Tenetene soltanto il meglio. Siate selettivi in quello che consumate e in quello che producete. Queste cose divengono parte di voi».

[Anziano Boyd K. Packer, *Ensign,* gennaio 1974, 27-28].

L'Anziano Dallin H. Oaks insegnò anche: «Le Scritture hanno altre funzioni importanti, oltre al fornire istruzione... Una di queste funzioni è quella di allontanare i pensieri negativi e proteggerci dalle influenze malvagie. La lettura delle Scritture - qualunque scrittura, a prescindere dall'argomento - può purificarci dai pensieri negativi e rafforzare le nostre difese contro l'avversario».

[Anziano Dallin H. Oaks, «Studying the Scriptures», Salt Lake Tabernacle, 24 novembre 1985, 17-18] .

Il presidente Benson aggiunse: «Non soltanto la parola di Dio ci condurrà a quel frutto che è desiderabile sopra ogni altro, ma nella parola di Dio e tramite essa possiamo trovare il potere di resistere alla tentazione, il potere di impedire l'opera di Satana e dei suoi emissari... Vi sono coloro che sembrano aver dimenticato che le armi più potenti che il Signore ci ha dato contro tutto ciò che è malvagio sono le Sue stesse dichiarazioni, le chiare, semplici dottrine di salvezza così come si trovano nelle Scritture».

[Presidente Ezra Taft Benson, *Conference Report,* aprile 1986].

«C'è un potere... che comincerà a fluire nella vostra vita nel momento stesso in cui inizierete un serio studio delle [Scritture]. Troverete un maggiore potere di resistere alle tentazioni. Troverete il potere di evitare gli inganni. Troverete il potere di restare sul sentiero stretto e angusto».

[*Teachings of President Ezra Taft Benson,* pag. 54].

Potere delle Scritture

Poiché desidero essere come il Salvatore, e posso riuscirci.

Sto leggendo le Sue istruzioni, sto seguendo il Suo piano.

Poiché desidero il potere che la Sua parola può darmi

Sto cambiando come vivo, sto cambiando ciò che sarò.

Potere delle Scritture, mantienimi al sicuro dal peccato!

Il potere delle Scritture è il potere della vittoria!

Potere delle Scritture, ogni giorno ho bisogno del potere che ricevo quando le leggo.

Troverò la spada della verità in ogni scrittura che imparerò.

Prenderò lo scudo della fede da queste pagine, quando le volterò.

Indosserò ogni parte vitale dell'armatura del Signore,

E affronterò le mie battaglie quotidiane, e una grande ricompensa otterrò.

L'umorismo nella Bibbia ebraica

HERSHEY H. FRIEDMAN, PH.D.
Professore di Business e Marketing
Bernard H. Stern Professor of Humor 1997-1999
Brooklyn College of the City University of New York

Tratto da **Humor: International Journal of Humor Research**, *Vol. 13:3, Sept. 2000, 258-285. ©2000*

Astratto

Questo saggio dimostra che la Bibbia ebraica contiene molto umorismo, seppur sottile e, per la gran parte, richiedente la conoscenza della lingua originale della Bibbia *[intesa come Antico Testamento in questo saggio, ovviamente; N.d.T.]*, l'ebraico. Lo scopo di questo articolo non è quello di enumerare in maniera esauriente tutti gli esempi di umorismo della Bibbia ma, piuttosto, di dimostrare che l'humor permea tutte le Sacre Scritture. I versetti e le situazioni umoristiche raccolti in questo saggio sono caratterizzati in base alla loro appartenenza a una delle seguenti categorie di umorismo: sarcasmo, ironia, giochi di parole, nomi umoristici, immagini ed esagerazioni umoristiche e situazioni umoristiche. Un esame della raccolta di questo saggio rende evidente almeno un importante scopo di questo umorismo: l'umorismo avvicina Dio all'umanità. Ad esempio, Dio appare più comprensibile e meno lontano quando è sarcastico. Noi mortali notiamo che persino l'onniscienza e l'onnipotenza non impediscono a Qualcuno di essere ferito dai Suoi figli sviati. Le storie e le esagerazioni umoristiche rendono più memorabili le lezioni morali della Bibbia ebraica e l'ironia celata dietro le punizioni «misura per misura» ci indirizzano verso un mondo in cui la giustizia prevale davvero.

L'umorismo nella Bibbia ebraica

Molte persone ritengono che la Bibbia, in particolare la Bibbia ebraica, non presenti alcun esempio di umorismo. Ad esempio, Alfred North Whitehead era dell'opinione che non vi fosse umorismo nell'Antico Testamento. Egli sosteneva che «la totale assenza di umorismo nella Bibbia è uno dei fatti più singolari in tutta la letteratura» (Price 1954: 199). Whitehead attribuiva la mancanza di umorismo nella Bibbia al fatto che gli antichi ebrei fossero un «popolo depresso» a causa della loro situazione, cioè: continuamente attaccati e sopraffatti da potenze straniere. Altri, come Knox (1969), sostengono che vi sia molto umorismo nella Bibbia ebraica, sebbene sotto forma principalmente di ironia. Knox indica che i profeti, in particolare, utilizzano l'ironia per ammonire i Giudei contro le «seduzioni delle civiltà pagane». Jemielty (1992) dimostra che le profezie ebraiche fanno uso della satira. Uno degli scopi principali della satira e del sarcasmo è di mettere in ridicolo il malvagio e l'idolatra. Anche Bonham (1988: 38-51) ritiene che un esame della Bibbia dimostri che «Dio possiede un senso dell'umorismo». Jonsson (1985: 41-50) rifiuta l'opinione che non vi sia umorismo nella Bibbia ebracia e discute diversi esempi di umorismo biblico, come la storia di Giacobbe e di Labano.

Vi sono molti generi diversi di humor. Essi includono: giochi di parole, indovinelli, scherzi, satira, sarcasmo, ironia, spiritosaggini, umorismo nero, commedia, farsa, pasquinata, burle, caricature, parodie e travestimenti. Le differenze tra questi diversi generi di humor non è sempre evidente. In particolare, la burla, la caricatura, la parodia e il travestimento sono molto simili e si riferiscono a a opere letterarie o teatrali che imitano opere serie al fine di ottenere un effetto umoristico o satirico. Allo stesso modo, la differenza tra satira e pasquinata non è tanto grande. In poche parole, l'umorismo ha la capacità di far ridere, sorridere o ridere di sottecchi, almeno interiormente. Forse fa lo stesso a un essere divino.

L'idea che persino Dio ride è menzionata diverse volte nei Salmi. In Salmi (2:4), il Salmista dice: «Colui che siede ne'cieli ne riderà; il Signore si befferà di loro». In Salmi (37:13): «Il Signore si ride di lui, perché vede che il suo giorno viene». In Salmi (59:8): «Ma tu, o Eterno, ti riderai di loro; ti farai beffe di tutte le genti». Questi versetti indicano tutti che un giorno il Signore riderà ai malvagi.

Ovviamente, il tipo di risata qui descritta non è una risata allegra, amante del divertimento, bensì sarcastica, che deride. Il Salmista descrive una risata di disprezzo, sarcastica, rivolta ai malvagi che non si rendono conto della futilità dei loro piani, in quanto Dio non li approva.

La tradizione ebraica (Babylonian Talmud, Sanhedrin 14b) organizza le Scritture ebraiche in tre categorie di canone. I *Cinque libri di Mosè*, chiamati anche Pentateuco o Torah, sono Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio. I *Profeti* consistono di otto libri, inclusi Giosuè, Giudici, Samuelee, Re, Geremia, Ezechiele, Isaia e i Dodici profeti minori (ad esempio, Aggeo, Zaccaria e Malachia). Gli *Scritti* comprendono undici libri, inclusi Ruth, Salmi, Giobbe, Proverbi, Ecclesiaste, Cantico de' Cantici, Lamentazioni, Daniele, Esther, Esdra (e Nehemia) e Cronache.

La Bibbia ebraica fa uso di molti tipi di humor, ma il suo scopo non è di intrattenere. L'obiettivo principale della Bibbia ebraica è di insegnare all'umanità come vivere la vita ideale. molta parte dell'umorismo che si trova nella Bibbia ebraica ha uno scopo preciso: dimostrare che il male è sbagliato e persino ridicolo, a volte. Le punizioni misurate contro i malvagi sono spesso dirette a prendersi gioco di loro e a farli saltare sul loro stesso esplosivo.

Questo saggio dimostrerà che la Bibbia ebraica contiene molto umorismo, seppur sottile e, per la gran parte, richiedente la conoscenza della lingua originale della Bibbia, l'ebraico. Lo scopo di questo articolo non è quello di enumerare in maniera esauriente tutti gli esempi di umorismo della Bibbia ma, piuttosto, di dimostrare che l'humor permea tutte le Sacre Scritture. I versetti e le situazioni umoristiche raccolti in questo saggio sono caratterizzati in base alla loro appartenenza a una delle seguenti categorie di umorismo: sarcasmo, ironia, giochi di parole, nomi umoristici, immagini ed esagerazioni umoristiche e situazioni umoristiche.

Sarcasmo

Nella Bibbia ebraica, le persone malvagie sono spesso molto sarcastiche, in armonia con il loro carattere. Ovviamente, il sarcasmo biblico non si limita agli operatori di iniquità; anche le persone normali, i dirigenti e persino Dio possono, a volte, indulgervi.

Nei cinque libri di Mosè:

La Bibbia ci dice molto poco in merito a Dathan e Abiram. Essi erano soltanto due israeliti che si lamentarono durante i quarant'anni di permanenza nel deserto. Il modo in cui si lamentarono, tuttavia, li mise in evidenza, persino in mezzo a un gruppo di lamentosi perpetui. Quando ebbe inizio la ribellione di Kore contro Mosè, Mosè cercò di fare pace e chiamò Dathan e Abiram, i complici di Kore. Il loro lamento nei confronti di Mosè fu espresso con così tanto sarcasmo che portò Mosè a protestare immediatamente con Dio in merito a loro. Essi dissero a Mosè (Numeri 16:13): «È egli poco per te l'averci tratti fuori da un paese ove scorre il latte e il miele [l'Egitto], per farci morire nel deserto, che tu voglia anche farla da principe, sì, da principe su di noi?» Il paese «dove scorre latte e miele» era un termine usato per descrivere la Terra Promessa di Israele, non l'Egitto. Impariamo molto riguardo alla personalità di Dathan e Abiram dai loro acidi commenti a Mosè.

Impariamo anche molto in merito al carattere degli Israeliti dal loro modo di chiedere aiuto a Mosè, sette giorni dopo il loro trionfante Esodo dall'Egitto. Vedendo l'esercito di Faraone avvicinarsi a loro, e non avendo davanti altro che il mare, la nascente nazione ebraica chiese a Mosè (Esodo 14:11): «Mancavan forse sepolture in Egitto, che ci hai menati a morire nel deserto?» Questo commento impudente, espresso quando tutto sembrava perduto per gli Israeliti, getta molta luce sul loro carattere. Sembra che l'umiltà e la preghiera avrebbero potuto essere una risposta più appropriata in un momento di grande pericolo, piuttosto che il sarcasmo.

Non si resta sorpresi nell'apprendere che, dopo tutto, questi mormoratori abbiano esagerato con i loro commenti sarcastici e vergognosi e abbiano fatto una fine ignominiosa. Gli Israeliti, del tutto demoralizzati dal rapporto delle spie, si lamentano con Mosè del fatto chegli abitanti di Canaan siano chiaramenti troppo forti da sconfiggere, dicendo (Numeri 14:2): «Fossimo pur morti nel paese d'Egitto! o fossimo pur morti in questo deserto!». La risposta di Dio (Numeri 14:28-29) a Mosè ed Aaronne fu di dire agli Israeliti che: «Io vi farò quello che ho sentito dire da voi. I vostri cadaveri cadranno in questo deserto». Il testo indica che gli adulti Israeliti morirono davvero nel corso dei 39 anni successivi; furono i loro figli a raggiungere la Terra Promessa.

Nei Profeti:

Quando Davide scoprì che Re Saul desiderava ucciderlo, egli fuggì da Israele e giunse a Gath. Per paura che Akis, Re di Gath, lo uccidesse, Davide finse di essere pazzo. Davide tracciava dei segni sui battenti delle porte e si lasciava scorrere la saliva sulla barba. Quando i suoi servitori gli portarono dinanzi Davide, Akis disse (I Samuele 21:15-16): «Perché me l'avete menato? Mi mancan forse de' pazzi, che m'avete condotto questo a fare il pazzo in mia presenza?»

Rabshaké si unì al Re Assiro Sennacherib nella sua azione militare contro il Re Israelita Ezechia. Rabshaké offrì impudentemente agli ufficiali di Re Ezechia 2000 cavalli (II Re 18:23) «se tu puoi fornire altrettanti cavalieri da montarli». Quando gli ufficiali di Re Ezechia chiesero a Rabshaké di non parlare nella lingua dei Giudei (ebraico) ma in aramaico, una lingua che i soldati sulle mura non comprendevano, non solo egli non soddisfece questa richiesta, ma la sua risposta - in ebraico - fu (II Re 18:27): «Forse che il mio signore m'ha mandato a dir queste cose al tuo signore e a te? Non m'ha egli mandato a dirle a quegli uomini che stan seduti sulle mura e saran quanto prima ridotti a mangiare il loro sterco e a bere la loro orina con voi [nella carestia che sarebbe risultata dall'assedio]?»

Dio, a volte, è sarcastico, specialmente quando è infastidito o esasperato dal popolo ebraico, che lo mette continuamente alla prova. Quando il popolo ebraico, coinvolto nell'adorazione di idoli, gridò a Dio a causa dei popoli confinanti (come i Filistei) che li opprimevano (Giudici 10:14), Dio disse loro: «Andate a gridare agli dèi che avete scelto; vi salvino essi nel tempo della vostra angoscia». Questo sembra molto «terreno», quasi come la donna che dice al marito che si è sviato e poi vuole ritornare indietro: «Adesso vieni da me. Perché non vai da…» Anche i genitori dicono parole simili ai figli che ritornano quando hanno bisogno di aiuto, perché i loro «migliori» amici non ci sono nei momenti difficili. Usando il sarcasmo in questo modo, il testo sembra rendere Dio più comprensibile e meno distante. Apparentemente, persino l'onniscienza e l'onnipotenza non possono impedire a Qualcuno di venire ferito dai figli sviati.

I commenti di Elia ai profeti di Baal sono pieni di sarcasmo. [Knox (1969) cita questo esempio, ma considerandolo come un esempio di ironia.] Riferendosi alle loro false divinità, Elia disse loro (I Re 18:27): «Gridate forte; poich'egli è dio, ma sta meditando, o è andato in disparte, o è in viaggio; fors'anche dorme, e si risveglierà».

Negli Scritti:

Il sarcasmo viene usato nei Salmi per ridicolizzare gli idolatri. Il Salmista dice (115:4-8): «I loro idoli sono argento ed oro, opera di mano d'uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno naso e non odorano, hanno mani e non toccano, hanno piedi e non camminano, la loro gola non rende alcun suono. Come loro sian quelli che li fanno, tutti quelli che in essi confidano».

Dopo essere ritornata da Moab, ove aveva perduto suo marito, due figli e tutte le sue ricchezze, Naomi disse agli abitanti di Betlemme (Ruth 1:20): «Non mi chiamate Naomi [che significa *mia dolcezza*]; chiamatemi Mara [*amara, triste*]».

Giobbe diventa un po' sarcastico dopo che la sua vita è diventata orribile, e il libro di Giobbe è pieno di commenti sarcastici. La spiegazione di Giobbe in merito alla persona retta che soffre fu (Giobbe 12:4): «Il ludibrio, io, l'uomo giusto, integro». Giobbe chiese di confrontarsi con Dio e di conoscere il motivo di tutte le sue sofferenze. Il desiderio di Giobbe fu esaudito, e Dio gli disse (Giobbe 38:4): «Dov'eri tu quand'io fondavo la terra?» O, in altri termini, quando creerai il tuo mondo, allora potrai dirmi come gestire il mio.

Ironia

In molti casi, l'ironia della Bibbia ebraica dimostra che le persone devono stare attente a ciò che dicono o fanno. Le loro azioni o parole possono ritornare indietro e tormentarli anni dopo. Facendo uso di questo mezzo, la Bibbia suggerisce un piano divino, nel quale le azioni malvagie non restano impunite. Le punizioni nella Bibbia ebraica spesso si adeguano al crimine «misura per misura», e ci viene mostrato ripetutamente che «quello che va ritorna indietro».

In un testo classico, Good (1965) mostra come la Bibbia faccia uso di diversi tipi di ironia. In particolare, Good si concentra su sei esempi nei quali viene impiegata l'ironia: il libro di Giona, la storia di Saul (in Samuele), il libro di Genesi, Isaia, Ecclesiaste e Giobbe. Anche Knox (1969) nota che c'è molta ironia nella Bibbia ebraica. Ad esempio, egli ritiene che vi sia ironia nel nella storia di Giacobbe e Labano e nel loro tentativo di ingannarsi a vicenda. Egli discute anche di come profeti quali Elia e Isaia abbiano usato l'ironia per farsi gioco degli idolatri. Klein (1989) discute numerosi esempi di ironia tratti dal libro dei Giudici.

Nei cinque libri di Mosè:

Un classico esempio di ironia nella Bibbia ebraica è la storia di Giuseppe. Giuda e i suoi fratelli avevano perpetrato uno dei crimini più orrendi che si possano immaginare: avevano venduto il loro fratellastro di diciassette anni come schiavo. Ventidue anni dopo, i fratelli avevano del tutto dimenticato il male commesso, ma Dio no.

Vi fu una carestia nella Terra di Canaan e i fratelli furono costretti a recarsi in Egitto per acquistare del cibo. Giuseppe, senza che i suoi fratelli ne sapessero alcunché, era divenuto Gran Visir.

Il calice d'argento di Giuseppe venne trovato tra le cose di Beniamino, e Giuseppe dichiarò che Beniamino sarebbe dovuto restare in Egitto come suo schiavo. Giuda, in un tentativo di catturare la sua simpatia, disse al Gran Visir (Giuseppe, quindi) che essi avevano un padre anziano e che Beniamino, il figlio più piccolo, era l'unico dei figli di sua madre rimasto in vita, poiché il fratello era morto.

È abbastanza comico e ironico rendersi conto che Giuda stava parlando a Giuseppe, il quale era tutto fuorché morto. Ancora più ironiche sono le parole di Giuda, la cui supplica al Gran Visir fu (Genesi 44:34): «Perché, come farei a risalire da mio padre senz'aver meco il fanciullo [Beniamino]? Ah, ch'io non vegga il dolore che ne verrebbe a mio padre!» Ventidue anni prima, Giuda non aveva avuto problemi a collaborare con i suoi fratelli nel vendere il suo fratello diciassettenne e nel vedere la sofferenza di suo padre. Infatti, fu Giuda a dire (Genesi 37:26): «Che guadagneremo a uccidere il nostro fratello…» È altresì ironico il fatto che mentre fu Giuda a suggerire di vendere quel fratello (Giuseppe) in schiavitù, ventidue anni dopo Giuda si offrisse come schiavo al posto di un altro fratello (Beniamino). Giuda si riscattò grazie a questo nobile atto e, pertanto, apprendiamo due importanti lezioni: primo, le azioni malvagie possono ritornare indietro e causarci grande dolore nel futuro e, secondariamente, ci si può pentire e essere perdonati persino del peggiore dei crimini.

Questo è uno dei temi di Genesi: colui che inganna viene,. alla fine, ingannato a sua volta. Giacobbe ingannò il suo quasi cieco padre, Isacco, pretendendo di essere suo fratello maggiore, Esaù. Diversi anni dopo, Labano ingannò Giacobbe e sostituì Lea, la sua figlia maggiore, a Rachele, la sua figlia più giovane. Giacobbe fu ingannato dai suoi figli nel credere che il suo figlio preferito, Giuseppe, fosse stato divorato da una belva feroce. Diversi anni dopo, Giuseppe, quale Gran Visir d'Egitto, ingannò i suoi fratelli che non lo riconobbero. La veste multicolore di Giuseppe venne intrisa nel sangue di capra per ingannare Giacobbe (Genesi 37:31) e fargli credere che Giuseppe fosse stato divorato. Giuda, a sua volta, venne ingannato da Tamar, sua nuora, per mezzo di un capretto. La Bibbia afferma che (Genesi 38:20): «Giuda mandò il capretto» alla meretrice (Tamar in vece di meretrice). Midrash (Genesi, Rabbah 85:9) nota l'utilizzo delle stesse parole in entrambe le storie: *haker nah* (riconosci?). A Giacobbe fu chiesto dai fratelli se riconoscesse la veste insaguinata di molti colori e a Giuda venne chiesto da Tamar se riconoscesse il sigillo, i cordoni e il bastone.

Quando Rachele non aveva ancora avuto figli, ella (Genesi 30:1): «portò invidia alla sua sorella, e disse a Giacobbe: 'Dammi de' figliuoli; altrimenti muoio'». La tragica ironia di questa affermazione è che Rachele, successivamente, morì dando alla luce Beniamino.

Dopo aver notato che suo suocero Labano non lo stava più trattando come nel passato, Giacobbe decise di fuggire con la sua famiglia. Rachele, una delle mogli di Giacobbe, rubò i *teraphim* di suo padre Labano (statue usate per idolatria e/o divinazione). Labano li inseguì e li intercettò sulle montagne di Gilead (Genesi 31:30): «Perché hai rubato i miei dèi?» disse Labano a Giacobbe. Midrash commenta che non può essere un granché come dio, se può essere rubato (Midrash, Genesi Rabbah 74:8). Jonsson (1985, 44-45) suggerisce che vi sia del'umorismo (seppur «rozzo») nel fatto che Labano non solo fu ingannato, ma che Rachele, sua figlia, vi fosse seduta sopra mentre aveva «i corsi delle donne». Questo idolo non ottenne grande rispetto.

È altresì ironico che quando i fratelli vendettero Giuseppe, egli fosse preso da una carovana di Isameliti carichi di «aromi, di balsamo e di mirra» (Genesi 37:25). Ventidue anni dopo, Giacobbe inviò un dono al Gran Visir (Giuseppe, in realtà) che includeva balsamo, aromi e mirra (Genesi 43:11). È anche strano che il dono di Giacobbe all'Egitto consistesse di cibo (miele, pistacchi e mandorle) quando vi era una grande carestia nella terra di Giacobbe, la Terra di Canaan.

Le parole di Faraone a Giuseppe riguardo alla sua famiglia sono piene di ironia. Faraone disse (Genesi 45:18): «Prendete vostro padre e le vostre famiglie, e venite da me; io vi darò del meglio del paese d'Egitto». Rashi, un importante commentatore ebraico della Bibbia e del Talmud, nota che Faraone allude inconsapevolmente a ciò che sarebbe accaduto secoli più tardi, quando gli Israeliti lasciarono l'Egitto e lo svuotarono dopo la piaga finale. Gli Egiziani donarono agli Ebrei oggetti d'oro e d'argento e dei vestiti, e gli Israeliti «spogliarono gli Egiziani» (Esodo 12:36).

C'è ironia nel cantico del Mar Rosso cantato da Mosè e dagli Israeliti, il quale descrive i miracoli compiuti da Dio a loro favore. Un verso del canto dichiara (Esodo 15:17): «Tu li introdurrai e li pianterai sul monte del tuo retaggio». Midrash indica che Mosè e gli Israeliti abbiano inavvertitamente espresso una profezia, nel dire «li» piuttosto che «ci». Come sappiamo, quella generazione, incluso Mosè, non arrivò alla Terra Promessa (Midrash, Yalkut Shimoni, Esodo 15:253).

Mosè chiamò Dathan e Abiram nella speranza di chiarire una seria ribellione iniziata da Kore (Numeri 16:12): «E Mosè mandò a chiamare Dathan e Abiram [...] ma essi dissero: 'Noi non saliremo.'» Avevano ragione. Pochi versetti dopo, il testo afferma che essi morirono inghiottiti dalla terra; andarono direttamente giù (Midrash, Numeri Rabbah 18:10).

È chiaro che molte delle punizioni comminate da Dio nelle Scritture ebraiche furono misura per misura. Il lettore nota immediatamente come la punizione divina si accordi al crimine. Ad esempio, gli Egiziani annegarono dei bambini nel fiume, e così Dio li annegò nel mare.

Miriam, sorella di Mosè, gli parlò contro «a cagione della moglie Cuscita che avea preso» (Numeri 12:1). I Cusciti (Etiopi) erano di pelle molto scura, e la punizione di Miriam fu di contrarre la lebbra, o «bianca come la neve». Miriam divenne pallida come un cadavere per aver espresso dei commenti critici su una persona di colore.

Gli Israeliti si lamentavano che la manna non fosse sufficiente e chiesero della carne in modo assolutamente disdicevole (Numeri 11). Essi arrivarono al punto di dire che si ricordavano (con nostalgia, evidentemente) il pesce che erano abituati a mangiare gratuitamente in Egitto. La punizione di Dio fu di dare loro carne «finché vi esca per le narici e vi faccia nausea». Gli ingrati perirono mentre «ne avevano ancora la carne tra i denti».

Nei Profeti:

Il cantico di Debora dipingeva la madre di Sisera mentre guarda fuori dalla finestra, chiedendosi perché il carro di suo figlio è in ritardo. Le più savie delle sue principesse la rassicurano (Giudici 5: 30): «Non trovan bottino? Non se lo dividono? Una fanciulla, due fanciulle per ognuno». L'ironia sta nel fatto che mentre alla madre di Sisera veniva detto che suo figlio era in ritardo in quanto stava violentando le donne di Israele, una giovane donna, Jael, lo aveva ucciso piantandogli un piuolo della tenda nella tempia, mentre era addormentato.

Quando Re Davide giacque con Bathsheba e la mise incinta, lei era ancora sposata ad Uria. In quello che probabilmente è il suo momento meno nobile, Davide inviò una lettera al suo generale, Joab, dicendogli di porre Uria in prima linea, ove la battaglia era più furiosa, cosicché morisse. L'ironia sta nel fatto che Davide abbia inviato la lettera per tramite di Uria stesso, il quale portò ignaro la sua condanna a morte a Joab (II Samuele 11:1-16).

La situazione cambiò per Davide quando il profeta Nathan gli raccontò una parabola, facendo sembrare come se l'evento fosse realmente accaduto in quel modo. La parabola di Nathan parlava di un uomo povero che non possedeva altro che un'agnellina, che amava moltissimo. Un uomo ricco prese l'agnellina e la macellò per farne un pasto per un ospite. Davide, che prese la storia in senso letterale, giurò che quella persona meritava la morte. Poiché la parabola si riferiva a Davide stesso, che aveva preso la moglie di Uria, Davide aveva in effetti firmato la sua stessa condanna a morte.

Un motivo simile viene usato nel libro di Esther. Haman pensò che il re stesse parlando di ricompensarlo, mentre questi stava parlando in realtà di Mardocheo. Haman fu quindi costretto a rendere a Mardocheo gli onori che desiderava per se stesso.

Negli Scritti:

Good (1965: 182) sostiene che il termine *hevel*, usato molte volte in Ecclesiaste (la parola viene utilizzata cinque volte soltanto nel secondo versetto), abbia un significato molto vicino all'ironia. Ovviamente, la traduzione tradizionale di *hevel* è vapore o aria calda (e, pertanto, viene spesso reso come vanità/futilità). Qohelet, l'autore di Ecclesiaste, descrive le diverse ironie della vita. Alcune di quelle che vengono discusse includono: il fatto che lo stesso destino attenda l'uomo savio, lo stolto, l'animale e l'uomo; il fatto che la ricchezza faticosamente accumulata dall'uomo finisca spesso in mano a stolti che la sperperano, che l'amante del denaro non è soddisfatto dal denaro ecc...

Le fondamenta e la struttura del libro di Esther sono intrise di ironia. Quegli individui che si trovano in cima all'inizio del libro si trovano nel punto più basso quando il libro termina, e viceversa. Ad esempio, alla fine della storia, Haman e i suoi figli vengono impiccati sulle stesse forche che Haman aveva precedentemente preparato per Mardocheo.

Assuero depose una regina a motivo di disobbedienza e finì con l'avere una regina che violava le regole ed entrava nella corte interna senza essere stata chiamata. Esther continuò a farsi valere e, alla fine della storia, chiese al re di concedere ulteriore tempo agli Ebrei affinché potessero uccidere i loro nemici.

Nel punto di svolta della storia, il Re chiese ad Haman: «Che bisogna fare a un uomo che il re voglia onorare?» Haman pensò che il Re si riferisse senza dubbio a lui, e descrisse il modo in cui più desiderava essere onorato: indossare la veste regale, cavalcare il cavallo reale, ecc.... Ad Haman venne quindi detto di fare tutte queste cose per Mardocheo. Immaginatevi Haman che fa sfilare il suo arcinemico Mardocheo lungo le vie della città, gridando: «Così si fa all'uomo che il re vuole onorare». Infine, Mardocheo può essere stato decisivo nel salvare gli Ebrei, ma egli era stato anche la causa del problema. Il suo rifiuto di inchinarsi ad Haman causò l'ira di questi. Viene detto esplicitamente (Esther 3:5): «Haman vide che Mardocheo non s'inchinava né si prostrava davanti a lui, e ne fu ripieno d'ira». Questo può spiegare il motivo per cui la storia termina con la strana affermazione che (Esther 10:3): Mardocheo fu «amato dalla moltitudine dei suoi fratelli» *[altre traduzioni indicano 'dalla maggior parte'* (non da tutti, quindi) *'dei suoi fratelli'; N.d.T.]*. Forse, il motivo risiede nel fatto che, per alcuni Ebrei, i problemi non si sarebbero verificati, se soltanto Mardocheo si fosse inchinato dinanzi ad Haman, o almeno se gli fosse rimasto a debita distanza.

Giochi di parole e doppi sensi

Gran parte dell'umorismo nella Bibbia ebraica è sotto forma di gioco di parole che, naturalmente, può essere apprezzata soltanto nella lingua ebraica originale. Questi giochi di parola non saranno evidenti nelle traduzioni. Molti dei giochi di parole della Bibbia sono possibili in quanto essa non contiene né vocali né punteggiatura. In ebraico, le vocali sono dei simboli che appaiono sotto le lettere. Le vocali si svilupparono molto più tardi nel corso della storia, probabilmente dopo che il Talmud fu completato. Una parola scritta senza vocali può spesso essere letta in modi diversi. Persino al giorno d'oggi, i rotoli della Torah vengono scritti senza vocali o punteggiatura.

I giochi di parole sono una forma di umorismo molto interessante. Il lettore sente che l'autore fa il dispettoso e utilizza volontariamente una parola in modo furbo e abile. Per il credente, i giochi di parola della Bibbia fanno sembrare Dio più prossimo all'umanità. Una figura autoritaria severa, aristocratica (e pertanto priva di humor) non usa probabilmente giochi di parole nel suo discorso.

Come tutto il resto nella Bibbia ebraica, i giochi di parole non sono presenti soltanto per intrattenere, ma anche per insegnare. A volte, essi servono a collegare situazioni o azioni apparentemente diverse.

Ad esempio, il termine *arumim* viene usato in Genesi (2:25) a significare nudi, cioè, che Adamo ed Eva erano nudi nel Giardino di Eden. Il versetto successivo (Genesi 3:1) usa il termine *arum* a significare astuto, cioè, che il serpente era astuto. Potrebbe benissimo esservi un legame tra questi due versetti, e il lettore è esortato a trovarlo. Se il serpente è una metafora per la tentazione, allora lo scopo di questo gioco di parole potrebbe essere quello di mostrare che la nudità porta la tentazione, la quale infine risulta nell'espulsione dal paradiso. Un altro legame mediante un gioco di parole usa la radice ebraica *hachath,* che significa rovina e distruzione, ma che può anche indicare corruzione e decadenza. La Bibbia usa questa parola in primo luogo per descrivere la decadenza dell'umanità appena prima del Diluvio al tempo di Noè (Genesi 6:11-14). Successivamente, questa parola viene utilizzata per descrivere quello che il Diluvio distruggerà (Genesi 6:17).

Pertanto, durante il racconto di una storia relativa al peggioramento della moralità, la Bibbia usa un gioco di parole per mettere in evidenza il legame tra decadenza e distruzione.

I giochi di parole sono a volte il sottile mezzo mediante il quale il testo mostra la sua disapprovazione verso le azioni di qualcuno. In Genesi (9:20): «Noè [...] cominciò a piantar la vigna», la parola utilizzata è *vayachel.* Questa parola, tuttavia, può anche significare degradarsi o agire in modo profano. Facendo uso di un gioco di parola, la Bibbia mostra la sua disapprovazione verso Noè, per aver piantato per prima cosa una vigna (inebriandosi) dopo il Diluvio, invece di piantare qualcos'altro (vedere Midrash, Rabbah Genesi 36:3). Chiamare Noè «agricoltore» può anche essere un leggero affronto in se stesso. Mosè fu chiamato «uomo di Dio» a causa del suo interesse verso le cose spirituali e Noè, la cui prima priorità fu quella di piantare una vigna, era «agricoltore».

Un altro esempio citato in Midrash (Midrash, Tanchuma Genesi Toldos 8), si riferisce all'affermazione che Isacco amava Esaù perché era (Genesi 25:28): '*tzayid bapiv.*' Questo significa letteralmente che Esaù il cacciatore offriva selvaggina per la bocca di suo padre.

Il termine *tzayid* può significare selvaggina (*ba* significa 'dentro' e *piv* significa 'bocca'), ma può anche significare cacciare o tendere una trappola. Midrash e molti commentatori della Bibbia suggeriscono che qui vi sia un doppio senso. Il versetto sembra suggerire che Esaù usasse la sua propria bocca per tendere una trappola (cioè ingannare) suo padre.

Esaù era ingannevole e fece credere a suo padre di essere una brava persona e, pertanto, suo padre lo amava più di Giacobbe.

È scritto (Levitico 19: 4): «Non vi rivolgete agli idoli (*elilim*)». Il termine per le divinità è di norma *elohim*. Il termine *elilim* è collegato alla parola ebraica *al* che significa no (vedere i commentari di Ibn Ezra e Rashi). Un termine simile viene utilizzato in Giobbe (13:4), «*rofeh eli*» (persona priva di valore, ciarlatano) a indicare mancanza di valore.

La Bibbia ebraica spesso utilizza termini con altri significati per descrivere gli idoli. Ad esempio, la radice *etzeb* viene utilizzata per indicare gli idoli in diverse circostanze nei Profeti e negli Scritti. Ad esempio, essa viene usata diverse volte nei Salmi (106:36, 115:4, 135:15) e nei Profeti (e.g., I Samuele 31:9). Il termine *etzeb* in ebraico significa sofferenza, dolore e afflizione (e.g., Genesi 34:7, Genesi 45:5). Le persone che adorano gli idoli sono afflitte in quanto i loro idoli non li ascoltano mai. *Gilulim* viene anche usato per indicare gli idoli in molte circostanze, nella Bibbia (e.g., Levitico 26:30, I Re 15:12).

Esso deriva dal termine ebraico *galal,* che significa escremento. *Toevah* viene usato molte volte nel testo per indicare un'abominazione, qualcosa di disgustoso e repellente (e.g., il rapporto incestuoso a cui si fa riferimento in Levitico 18:27). Questo termine viene utilizzato anche per riferirsi agli idoli in diversi luoghi (e.g., Esodo 8:22, Deuteronomio 7:26).

La Bibbia ebraica fa un uso talmente esteso dei giochi di parole che questo strumento meriterebbe un saggio per conto suo. La seguente è una selezione dell'uso di questo mezzo linguistico.

Nei cinque libri di Mosè:

La supplica di Lot ai Sodomiti dopo che questi hanno scoperto che egli ospitava delle persone fu (Genesi 19:8): «Non fate nulla a questi uomini (*ha-anashim ha-el*)». Le parole «*ha-anashim ha-el*» significano «questi uomini» ma possono anche significare gli «uomini di Dio». In effetti, i due «uomini» per i quali Lot stava supplicando erano in realtà angeli inviati da Dio.

Esaù era affamato e mostrò la sua mancanza di buone maniere dicendo a Giacobbe (Genesi 25:30): «Deh, dammi da mangiare *(haleateinu*) un po' di cotesta minestra rossa; perché sono esausto». Questa è l'unica volta in tutte le Scritture in cui viene usato il termine *haleateinu*. Il termine qui usato indica quanto rozzo fosse Esaù. Egli chiese a Giacobbe di introdurre del cibo giù per la sua gola così come si darebbe da mangiare a un animale (vedere Rashi). Di norma, una persona affamata direbbe «*hachil na li*», che significa «dammi da mangiare, per favore».

Labano disse a Giacobbe (Genesi 30:28): «Fissami (*Nakvah*) il tuo salario, e te lo darò». Il termine «nakvah» significa nominare o specificare. Tuttavia, questa parola è scritta esattamente allo stesso modo di *nekevah*, che significa femmina. Questo è un gioco di parole astuto e si riferisce al fatto che Giacobbe avesse precedentemente lavorato per delle donne, cioè, che egli avesse lavorato 14 anni per la mano di Rachele.

Giacobbe rubò la benedizione (*bracha*) a Esaù. Successivamente, Esaù, con 400 uomini, giunse per incontrare Giacobbe al suo ritorno dalla permanenza presso Labano. Giacobbe inviò un regalo (*mincha*) a Esaù per addolcirlo. Il termine *mincha* viene usato diverse volte per descrivere questo dono. Tuttavia, quando Giacobbe dice ad Esaù (Genesi 33:11): «Deh, accetta il mio dono», il termine che Giacobbe usa per 'dono' è *birchasee,* che significa sì 'dono', ma che indica letteralmente 'la mia benedizione'. Un lapsus freudiano? Giacobbe era forse nervoso per la benedizione che aveva «rubato» venti anni prima, usando così la parola sbagliata, inavvertitamente? La parola più appropriata sarebbe stata *minchasee* (il mio dono).

L'espressione «ti farà rialzare il capo» (*yisa es roshecha*) viene usata diverse volte nella descrizione dell'interpretazione dei sogni del coppiere e del panettiere, da parte di Giuseppe (vedere Genesi 40: 13,19, 20). Il rialzare il capo, riferito al coppiere di Faraone, significa contare, cioè, che egli sarà ristabilito nel suo ufficio originale e che sarà contato nuovamente tra i servitori di Faraone. Tuttavia, il «ti farà rialzare il capo», riferito al panettiere, viene usato a indicare che questi sarà impiccato. Questo è un sottile gioco sull'idioma «ti farà rialzare il capo».

Giuseppe chiamò il suo primogenito Manasse (Genesi 41:51): «perché, disse, 'Iddio m'ha fatto dimenticare (*nasheh*) ogni mio affanno e tutta la casa di mio padre». Giuseppe aveva in effetti dimenticato tutta la casa di suo padre, poiché non aveva comunicato con suo padre o con suo fratello Beniamino.

Quale regnante in Egitto, egli doveva avere ampie opportunità di inviare un messaggero per informarli che era vivo. In effetti, essi non lo scoprirono per altri nove anni ancora.

La benedizione sul letto di morte di Giacobbe a suo figlio Giuda contiene un interessante gioco di parole (Genesi 49:9): «Giuda è un giovine leone; tu risali dalla preda, figliuol mio...» Il significato più ovvio è che Giuda è come un cucciolo di leone; egli cattura la sua preda, e nessuno osa sfidarlo. Il «figliuol mio» era un modo di rivolgersi diretto a Giuda.

Tuttavia, se il termine *teref* (preda) e *beni* (figlio mio) vengono pronunciati insieme senza interpunzione, allora il significato del versetto diventa che Giuda è asceso da preda del figlio di Giacobbe (Giuseppe). In effetti, fu Giuda che disse «che guadagneremo a uccidere il nostro fratello…» Anni prima, quando a Giacobbe fu mostrata la veste multicolore di Giuseppe intrisa di sangue, egli disse (Genesi 37: 33): «una mala bestia (*tarof toraf*) l'ha divorato ». Il termine usato qui (*tarof*) è della stessa radice di *teref*. Infatti, i più importanti commentari sulla Bibbia si chiedono se l'espressione «figliuol mio» nella benedizione di Giacobbe faccia riferimento a Giuda o a Giuseppe (vedere Rashi e Rashbam).

Il versetto (Esodo 2:12) afferma: «Egli volse lo sguardo di qua e di là; e, visto che non c'era nessuno, uccise l'Egiziano» [che aveva percosso l'Ebreo]. Midrash nota che non vi era nessun uomo a proteggere l'Ebreo dal suo persecutore Egiziano (vedere Midrash, Esodo Rabbah 1:29).

Mentre gli Israeliti si stavano preparando a lasciare l'Egitto, venne loro detto di richiedere dei doni agli Egizi. Questi furono loro concessi per incoraggiarli ad andarsene rapidamente, e il versetto recita (Esodo 12:36): «Così spogliarono (*vayinatzlu*) gli Egiziani». Il termine usato per «spogliarono» (*vayinatzlu*) è uguale a quello usato per dire «soccorsero». La radice *nitzail* può significare sia soccorso sia spogliare di beni. Questo potrebbe suggerire che gli Egizi si siano salvati offrendo doni agli Israeliti, poiché se non avessero offerto doni ai loro vecchi schiavi, allora un numero maggiore di essi sarebbe potuto morire nella decima piaga.

La Bibbia ebraica avverte gli Israeliti a non rendersi impuri nutrendosi di animali ripugnanti. Il versetto afferma quindi (Levitico 11:45): «Poiché io sono l'Eterno che vi ho fatti salire (*hamaaleh*) dal paese d'Egitto...» Il Talmud nota che il termine normalmente utilizzato per descrivere gli Israeliti che vengono fatti uscire dall'Egitto (*hamotzie)* significa «che vi ho fatti uscire» non «fatti salire». Il termine *hamaaleh* (che significa fatto salire), usato in questo caso, ha un doppio significato.

Oltre a indicare che Dio fece uscire gli Israeliti dall'Egitto, esso indica inoltre che lo scopo di queste leggi alimentari era di elevare gli Israeliti spiritualmente (Babylonian Talmud, Bava Metzia 61b).

Quando Kore e i suoi seguaci si ribellarono contro Mosè nel deserto, essi dissero a Mosè e Aaronne (Numeri 16:3): «Basta! *[tradotto letteralmente dall'originale inglese: 'È troppo!'; N.d.T.]* (*rav*)». Il termine ebraico «rav» significa molto o molti e il suo contrario, *me'at*, significa poco o pochi. La loro protesta era che Mosè ed Aaronne avevano assunto troppo potere per se stessi. La risposta di Mosè (Numeri 16:7) fu:«Basta (*rav*), figliuoli di Levi!», cioè, che essi avevano esagerato. Mosè disse loro, quindi (Numeri 16:9): «È egli poco (*hame'at*) per voi che l'Iddio d'Israele v'abbia appartati…» Dathan e Abiram, i compagni di Kore nella ribellione, usarono la stessa frase di Mosè, «*hame'a*t», in modo sarcastico, per metterlo in ridicolo. Essi dissero a Mosè (Numeri 16:13): «È egli poco (*hame'at*) per te l'averci tratti fuori da un paese ove scorre il latte e il miele, per farci morire nel deserto…»

Leibowitz (1980: 206) indica come Dathan e Abiram si facessero beffe di Mosè non soltanto usando le sue stesse parole, ma anche usando una frase dalla truttura simile. Mosè pose una domanda retorica (Numeri 16: 9-10): «È egli poco per voi che l'Iddio d'Israele v'abbia appartati… e cercate anche il sacerdozio?» Dathan e Abiram risposero in modo retorico (Numeri 16:13): «È egli poco per te l'averci tratti fuori… che tu voglia anche farla da principe, sì, da principe su di noi?» Secondo Leibowitz, quello che essi volevano dire in realtà era: 'Tu hai concluso con una domanda retorica, rimproverandoci per la nostra ambizione. Anche noi concludiamo con una domanda retorica che denuncia la tua superbia'.

Il famoso versetto in Deuteronomio (8:3): «per insegnarti che l'uomo non vive soltanto di pane, ma vive di tutto quello che la bocca dell'Eterno avrà ordinato», contiene un interessante gioco di parole. Il cibo, di norma, entra nella bocca.

Il versetto parla di cose che «escono dalla bocca» *[*la traduzione del Luzzi, in questo caso, non rende l'idea: *'but by every word that proceedeth out of the mouth of the LORD doth man live' nell'originale inglese, cioè 'vive di ogni parola che* esce *dalla bocca dell'Eterno'; cfr. DeA 88:44; N.d.T.]*. Il versetto avrebbe potuto egualmente dire che l'uomo vive delle cose che provengono dalla mano di Dio, piuttosto che dalla «bocca dell'Eterno».

Nei Profeti:

Sansone usò la parola ebraica *chamor* in due modi diversi, nella dichiarazione da lui resa dopo aver ucciso un migliaio di Filistei con la mascella di un asino (Giudici 15:16): "*Bilchi hachamor chamor chamorasayim"* (con la mascella di un asino ho impilato molti mucchi). Il termine ebraico *chamor* significa sia asino che mucchio.

Il profeta Samuele chiese a Re Saul per quale motivo avesse risparmiato le greggi degli Amalekiti, dopo che il Signore gli aveva detto di sterminare tutti (I Samuele 15:14): «E Samuele disse: 'Che è dunque (*meh*) questo belar di pecore che mi giunge agli orecchi?'» Il termine per «che è dunque» è *meh,* che suona piuttosto simile al belare delle pecore.

Acsa, moglie di Otniel figlio di Kenaz, chiese a suo padre un dono di sorgenti d'acqua, poiché la terra data a lei e a suo marito era arida. Acsa disse a suo padre (Giosuè 15:19): «Fammi un dono (*bracha*); giacché tu m'hai stabilito in una terra arida, dammi anche delle sorgenti d'acqua». Potrebbe esserci, qui, un gioco di parole poiché *braicha,* scritto allo stesso modo di *bracha*, significa stagno o pozza.

Il profeta Osea paragonò Dio a un leone e a un leopardo, in attesa di distruggere il popolo ebraico per averLo dimenticato (13:7): «… li spierò sulla strada come un leopardo». Il termine utilizzato per indicare «spiare» o «stare in agguato» è *ashur.* Questa parola è scritta esattamente come il termine *Ashur,* che significa Assiria, tranne che per un *dagesh* in meno (un puntino aggiunto a una consonante per indicare una differenza di pronuncia). È interessante notare come il profeta Osea avesse avvertito il Regno di Israele riguardo ad Ashur (Assiria). Egli faceva riferimento al trattato stipulato con l'Assiria (vedere Osea 12:2) e disse agli Israeliti che (Osea 14:3): «L'Assiria (*Ashur*) non ci salverà». Infatti, furono gli Assiri a condurre le Dieci Tribù fuori da Israele.

Usare il termine ashur per descrivere il leopardo in agguato mentre spia è un gioco di parole acuto: lo strumento di Dio per punire l'idolatria degli Israeliti fu proprio l'Assiria.

Negli Scritti:

Boaz disse a Ruth (Ruth 2:12): «L'Eterno ti rimuneri di quel che hai fatto, e la tua ricompensa sia piena (*shlemah*)». Il termine usato per piena, *shlemah*, è scritto allo stesso modo di Shlomo (Salomone) in ebraico. Il discendente più famoso di Ruth fu in effetti Salomone (vedere Midrash, Ruth Rabbah 5:4).

Giochi sui nomi delle persone

I nomi sono molto importanti nelle Scritture ebraiche. Dio disse ad Abrahamo di chiamare il suo figlio, prossimo alla nascita, Isacco (Genesi 17:19), poiché Abrahamo e Sara avevano riso nell'udire che lei avrebbe dato alla luce un figlio. Il termine ebraico *tzachak* significa 'aver riso'. Un angelo disse ad Agar di chiamare suo figlio Ismaele (Iddio ascolta), poiché Dio aveva udito la sua preghiera (Genesi 16:11). Il nome di Giacobbe fu mutato in Israele, che significa prevalere sul divino, cioè, sull'angelo con cui Giacobbe aveva lottato (Genesi 32:29). La Bibbia riporta la motivazione celata dietro a ciascuno dei nomi dei figli di Giacobbe. Considerato il ruolo importante dei nomi nella Bibbia ebraica, non sorprende il fatto che vi siano numerosi giochi di parole sui nomi. Proprio come i giochi di parole rappresentano una parte importante dell'umorismo biblico, così i giochi sui nomi rappresentano una larga parte dei giochi di parole.

Nei cinque libri di Mosè:

La benedizione di Noè a suo figlio Jafet (Genesi 9:27): «*Yaft Elohim LaYefet*» [Iddio estenda Jafet] era un gioco di parole sul suo nome, poiché il termine *yaft* fu usato solo per la sua somiglianza a *Yefet* (Jafet).

In merito alla nascita di Giacobbe, vediamo che (Genesi 25:26): «Dopo uscì il suo fratello, che con la mano teneva il calcagno di Esaù; e gli fu posto nome Giacobbe (*Yaakov*, che significa 'uno che tiene per il tallone'; la parola ebraica per tallone è *ekev*)». Successivamente, quando Giacobbe prese la benedizione originariamente intesa per il suo gemello Esaù, fingendo di essere quest'ultimo, Esaù disse (Genesi 27:36):

«Non è forse a ragione ch'egli è stato chiamato Giacobbe (Yaakov)? M'ha già soppiantato (*vayaakveini)* due volte». Il termine *akav* significa ingannato. Esaù fece un acuto gioco di parole sul nome di Giacobbe.

La benedizione di Giacobbe a Giuda inizia con (Genesi 49:8): «Giuda, *atta yoducha*...» *Yoducha* significa lodarti. Il termine ebraico *yodu* (lodare) è molto simile al nome stesso Giuda (Yehuda). La benedizione di Giacobbe a Dan comincia con (Genesi 49:16): «Dan *yadin amo*...» *Yadin* significa giudicare ed è simile al nome di Dan. Inoltre, la benedizione di Giacobbe a suo figlio Gad contiene un gioco di parole sul nome di suo figlio (Genesi 49:19): «Gad, *gedud yagudenu*» («Gad, l'assaliranno delle bande armate»). Il nome Gad è simile al termine ebraico *gedud,* che significa truppa o banda.

Nei Profeti:

Quando Abigail supplicò Re Davide affinché risparmiasse la vita di suo marito, ella disse (I Samuele 25:25): «Te ne prego, signor mio, non far caso a quell'uomo da nulla ch'è Nabal; poiché egli è quel che dice il suo nome; si chiama Nabal». Il termine ebraico *nabal* significa vile, malvagio, mascalzone, disgrazia, malvagità, degrado e stoltezza. Abigail stava dicendo a Davide che il nome di suo marito gli si applicava perfettamente.

Doeg l'Idumeo disse a Re Saul che i sacerdoti di Nob avevano offerto cibo e una spada a Davide, mentre questi fuggiva da Saul che lo voleva morto. Saul ordinò a Doeg di uccidere i sacerdoti di Nob. Il nome di Doeg in I Samuele (22:18) è scritto in modo diverso che altrove. La lettera *aleph* nel nome di Doeg venne sostituita da una *vav* e *yod*. Il nome Doeg scritto con un'*aleph* significa preoccupato, ansioso e interessato. Doeg non mostrò alcun riguardo per la gente di Nob e sterminò persino le donne, i bambini e gli animali (l'ordine di Saul era di uccidere i sacerdoti). Le lettere *vav* e *yod* risultano nella parola ebraica per «dolore». Doeg passò dall'essere un uomo che mostrava preoccupazione all'essere un uomo che causava dolore.

Il Talmud (Babylonian Talmud, Sanhedrin 106b) spiega la variazione nel nome di Doeg in modo diverso. Inizialmente, Dio è preoccupato che una persona possa sviarsi (*doeg* significa essere preoccupato). Dopo che una persona è divenuta malvagia, Dio esclama: «Oh, quale dolore, questa persona ha intrapreso un sentiero malvagio».

Ai giorni di Achaz, Re di Giuda, la Siria ed Efraim si allearono e programmarono di attaccare Giuda. Avevano pianificato di instaurare un nuovo sovrano al posto di Achaz. Il versetto in Isaia (7:6) descrive ciò che avevano programmato di fare dopo la conquista di Gerusalemme: «e proclamiamo re in mezzo ad esso il figliuolo di Tabbeel *['Ben Taval' nell'originale ebraico; N.d.T.]*». I commentari discutono in merito al significato di «Ben Taval». Alcuni sostengono che esso non sia un nome, bensì una combinazione di due parole ebraiche: *tov* (buono) ed *el* (per), cioè, buono per noi (il termine *ben* significa figlio o membro di). Pertanto, il significato del versetto è che essi desideravano incoronare un re-marionetta, che sarebbe stato buono per loro. D'altro canto, molti commentatori ritengono che Ben Taval sia in realtà il nome di una persona appartenente a Efraim o alla Siria. Se è così, allora il significato di questo nome è *tov* (buono) *al* (non), cioè, buono a nulla (vedere il commentario di Ibn Ezra) oppure non buono agli occhi dell'Eterno (vedere il commentario di Rashi).

Il suggerimento di Good (1965, p. 158) sul fatto che questo sia un gioco di parole e che il nome vero del nobile fosse una contrazione di *tov* (buono) e *el* (Dio) ma che le vocali siano state cambiate dai Masoreti per farsi beffe di questa persona è abbastanza plausibile. Il termine è scritto nello stesso modo, sia che il nome venga letto Toval o Tovel; l'unica differenza sono le vocali, che ci dicono in che modo pronunciare la parola.

Pashur, il falso profeta, percosse Geremia e lo fece gettare in prigione. Quando Geremia fu liberato dalla prigione, dichiarò (Geremia 20:3): «L'Eterno non ti chiama più Pashur, ma Magor-Missabib». Pashur significa diffuso (*pash*) di nobiltà (*chor*) e Magor Missabib significa circondato (*saviv*) dal terrore (*magor*).

Nomi umoristici

Il Talmud ritiene che alcuni nomi della Bibbia ebraica non siano nomi veri. Ad esempio, il Talmud conserva la tradizione che i nomi delle spie non siano i loro veri nomi, bensì che derivino dalle loro (cattive) azioni (Babylonian Talmud, Sotah 34a). Inoltre, nel Talmud si discute se il vero nome di Nimrod fosse Amrafel o viceversa. Un'opinione sostiene che il suo vero nome fosse Amrafel, ma che venisse poi chiamato Nimrod in quanto condusse tutto il mondo in ribellione contro Dio (Eruvin 53a). La parola ebraica per ribelle è *morod,* che assomiglia a Nimrod.

Pertanto, è abbastanza probabile che molti altri nomi nella Bibbia non siano reali ma che descrivano piuttosto le caratteristiche del singolo individuo. Radday (1990) accetta questo punto di vista e sostiene che la Bibbia, spesso, distorce il nome di una persona per metterla in ridicolo. Il Talmud e Midrash, a volte, assumono l'approccio che il nome biblico non sia vero, come menzionato sopra, ma più spesso partono dal presupposto che il nome sia reale ed anche adatto alla circostanza. In effetti, nella letteratura Talmudica/Midrashica, un espediente molto comune è mostrare come qualcuno meritasse davvero il suo nome a causa di qualche azione da lui/lei compiuta.

Ad esempio, Balaam significa *balah am* (egli distrusse il popolo), cioè, il consiglio di Balaam (Numeri 22) portò alla piaga che uccise migliaia di Israeliti (Babylonian Talmud, Sanhedrin 105a). Il Talmud afferma che il nome Assuero stesse a significare il fatto che chiunque lo conosceva diceva *ach la-rosho* (guai sul mio capo) (Babylonian Talmud, Megillah 11a). Il nome di Delila (Giudici 16) era molto adatto, secondo il Talmud, e «anche se il suo nome non fosse stato Delila, sarebbe stato appropriato chiamarla Delila. Ella indebolì (*dildalah*) la forza di Sansone, indebolì il suo cuore e indebolì le sue azioni» (Babylonian Talmud, Sotah 9b). Il termine ebraico *dildul,* che suona come Delila, significa indebolire o svuotare. Il Talmud chiede: «Perché fu chiamato Kore? Poiché causò calvizie [cioè, defogliazione] in Israele» (Babylonian Talmud, Sanhedrin 109b). Il nome Kore (Numeri 16) è molto simile al termine ebraico *karchah,* che significa calvizie. Questo è soltanto un piccolo campione dell'approccio Talmudico rispetto ai nomi.

Nei cinque libri di Mosè:

Il versetto (Genesi 14:2) afferma: «Essi mossero guerra a Bera re di Sodoma, a Birsha re di Gomorra, a Scinear re di Adma, a Scemeber re di Tseboim e al re di Bela». Bera suona come *ben rah,* che significa figlio cattivo, in ebraico. Birsha suona come *ben rashah,* che significa figlio malvagio. Scinear deriva da *soneh av,* che significa che egli odia suo Padre (nei cieli) (Midrash Genesi, Rabbah 42:5 e Midrash Tanchuma 8).

È possibile che questi siano dei nomi reali, ma è altresì possibile che i loro nomi siano stati distorti al fine di denigrare il re - il re malvagio che regnava su regni malvagi.

In Genesi 31:42, Giacobbe si riferisce all'«Iddio d'Abrahamo e il Terrore (*Pachad*) d'Isacco». Successivamente (Genesi 31:53), Giacobbe giura «per il Terrore d'Isacco suo padre». Riferirsi a Dio come a un «Terrore» è alquanto insolito.

Non è impossibile, però, il fatto che Isacco, dopo essere stato legato e quasi sacrificato, provasse un forte timore verso Dio e si riferisse pertanto a Lui come al suo Terrore.

Sichem, figlio di Hemor, violentò Dina, la figlia di Giacobbe (vedere Genesi 34). *Chamor* significa asino in ebraico. Il vero nome del padre di Sichem era Hemor *[Chamor nell'originale ebraico; N.d.T.]* oppure la Bibbia corrompe deliberatamente il suo nome per prendersi gioco di Sichem? Non è impossibile ritenere che la Bibbia ci stia dicendo che Sichem era figlio di un somaro.

Negli Scritti:

Orpa, la nuora di Naomi, abbandonò sua suocera e la lasciò dopo la morte del marito. Ruth, al contrario, rimase con sua suocera e viaggiò insieme a lei verso Israele (Ruth 1). La parola *oreph* significa nuca. Una tradizione Midrashica afferma che ella fu chiamata Orpa in quanto volse la sua nuca (cioè, volse le spalle) a sua suocera (Midrash Ruth, Rabbah 2:9).

Immaginario ed esagerazioni umoristiche

Secondo Bonham (1988: 44-46), molte delle descrizioni nel libro dei Proverbi e nel Cantico de' Cantici sono alquanto comiche. In particolare, egli ritiene che le descrizioni della donna fastidiosa e dell'uomo indolente in Proverbi siano intenzionalmente umoristiche. A volte, dietro le esagerazioni comiche si cela il principio che le persone malvage e i quelle che si lamentano sempre tendono a esagerare le loro difficoltà e a concentrarsi sui momenti felici passati, magnificando gli orrori del presente.

Nei cinque libri di Mosè:

I mormorii degli Israeliti contro Mosè nel deserto furono una grottesca esagerazione (Esodo 16:3): «Oh, fossimo pur morti per mano dell'Eterno nel paese d'Egitto, quando sedevamo presso le pignatte della carne».

Questa era un'affermazione ovviamente assurda: è altamente improbabile che gli Egiziani servissero pignatte di carne ai loro schiavi. In effetti, è altamente improbabile che essi mangiassero carne del tutto. Questo genere di esagerazione venne usata molte volte nel deserto. Successivamente, il mormorìo passò dalla carne al pesce gratuito (Numeri 11:5): «Ci ricordiamo de' pesci che mangiavamo in Egitto per nulla, dei cocomeri, de' poponi, de' porri e degli agli». Anche questo lamento era assurdo. Invero, agli schiavi veniva dato del cibo «gratis», ma essi dovevano svolgere lavori pesantissimi e i loro figli venivano uccisi. Apparentemente, il testo sta cercando di mostrarci come questo modo di pensare lagnoso si auto-rigenera e porta a comportamenti sempre peggiori. Infine, gli Israeliti vagarono nel deserto fino alla morte di quella generazione, e soltanto quella successiva fece il suo ingresso nella Terra Promessa.

Nei Profeti:

«E di loro si dice: 'Scannano uomini, bàciano vitelli!'» (Osea 13:2).

Questo era un proverbio usato nei tempi antichi per farsi beffe degli idolatri. Normalmente, le persone baciano altre persone e uccidono i vitelli per il loro sostentamento. Gli idolatri fanno il contrario, uccidendo il loro prossimo e baciando i vitelli (vedere il commentario di Ibn Ezra).

Negli Scritti:

Il Cantico de' Cantici è un bellissimo canto d'amore romantico, ma include alcune delle immagini più insolite di tutte le Scritture. Paragonare una persona amata a un cavallo poteva non essere cosa insolita nei tempi antichi, ma abbiamo buone ragioni per essere scettici.

«Amica mia io t'assomiglio alla mia cavalla che s'attacca ai carri di Faraone» (Cantico de' Cantici, 1:9).

I cavalli possono invero essere belli, ma questo resta comunque un modo insolito per descrivere il proprio amore. «I tuoi capelli son come un gregge di capre, sospese ai fianchi del monte di Galaad. I tuoi denti son come un branco di pecore tosate, che tornano dal lavatoio; tutte (*shekullam*) hanno de' gemelli, non ve n'è alcuna che sia sterile (*shakullah*)» (Cantico de' Cantici, 4:1-2). Anche qui vi è una bella allitterazione. La parola *shekullam* (che significa tutte) suona come *shakullah* (che significa sterile). «Il tuo naso (*appech*) è come la torre del Libano, che guarda verso Damasco» (Cantico de' Cantici, 7:5). I commentari hanno difficoltà con la traduzione di *appech* come «naso», poiché neppure nei tempi antichi un naso sporgente era segno di bellezza. Pertanto, alcuni traducono *appech* come «volto». Molto meglio.

Il libro dei Proverbi si fa beffe degli stolti, degli indolenti e delle donne litigiose, facendo uso di caricature comiche. Queste immagini descrivono la donna litigiosa e la donna priva di discrezione in modo spiritoso e arguto. «Una donna bella, ma senza giudizio, è un anello d'oro nel grifo d'un porco» (Proverbi 11:22). «Meglio abitare in un deserto, che con una donna rissosa e stizzosa» (Proverbi 21:19). «Meglio abitare sul canto d'un tetto, che in una gran casa con una moglie rissosa» (Proverbi 25:24). «Un gocciolar continuo in giorno di gran pioggia e una donna rissosa son cose che si somigliano» (Proverbi 27:15).

Anche lo stolto viene descritto in termini comici, grotteschi e spesso molto grafici nei Proverbi: «Come la neve non conviene all'estate, né la pioggia al tempo della mèsse, così non conviene la gloria allo stolto» (Proverbi 26:3). La neve è una catastrofe in estate, quando i raccolti hanno bisogno di calore e la pioggia è una calamità nella stagione del raccolto. Onorare uno stolto è altresì una catastrofe, poiché fa pensare alla gente che vi sia valore nella stoltezza. «La frusta per il cavallo, la briglia per l'asino, e il bastone per il dosso degli stolti» (Proverbi 26:3). «Una massima in bocca agli stolti è come un ramo spinoso in mano a un ubriaco» (Proverbi 26:9). Un ramo spinoso in mano a uno stolto farà del male agli altri, e così una parabola in bocca a uno stolto infastidirà gli altri, poiché non ha alcun senso. «Lo stolto che ricade nella sua follia, è come il cane che torna al suo vomito» (Proverbi 26:11). Lo stolto ripete la sua follia senza soluzione di continuità, così come il cane mangia il suo stesso vomito.

Infine, la persona indolente: «Il pigro dice: 'C'è un leone nella strada, c'è un leone per le vie!'» (Proverbi 26:13). Egli esagera per giustificare il suo non far nulla. «Come la porta si volge sui cardini, così il pigro sul suo letto» (Proverbi 26:14). La porta si gira sui suoi cardini, ma non va da nessuna parte, così come il pigro si rigira sul suo letto senza andare da nessuna parte. «Il pigro tuffa la mano nel piatto; gli par fatica riportarla alla bocca» (Proverbi 26:15). Egli è pigro al punto da non portarsi neppure il cibo alla bocca. «Il pigro si crede più savio di sette uomini che danno risposte sensate» (Proverbi 26:16). Il re aveva sette consiglieri nei tempi antichi.

Storie e situazioni umoristiche

Sebbene lo scopo primario della Bibbia ebraica sia quello di insegnare alle persone come condurre una vita spirituale e servire Dio, molte delle storie ivi contenute sono piuttosto umoristiche. Mentre, come abbiamo visto, molta parte dell'umorismo della Bibbia può essere definita come sarcasmo, ironia, gioco di parole o immagini umoristiche, alcune situazioni non possono essere classificate. Alcune di queste situazioni sono il risultato di avvenimenti divertenti e possono anche includere immagini comiche. Ad esempio, la piaga delle rane. In pirmo luogo, l'immagine che si evoca, di un paese pieno di rane saltellanti, anche nei palazzi, nelle stanze da letto, nei forni d'Egitto e nelle madie è abbastanza grottesca.

Quindi, come se l'immagine non fosse sufficientemente divertente, i magi Egiziani, cercando di imitare quello che aveva fatto Mosè, «fecero salire le rane sul paese d'Egitto» (Esodo 8:7) per dimostrare che potevano fare la stessa cosa. Si potrebbe pensare che essi avrebbero cercato di eliminare la piaga (il che, ovviamente, non erano in grado di fare). È umoristica persino la parola utilizzata per descrivere la preghiera di Mosè a Dio, per chiedere che le rane andassero via.

Mosè gridò (*vayitzack*) a Dio *[nella versione del Luzzi, questo termine è tradotto come 'implorò', che non rende l'idea di questo umorismo; N.d.T.]*. Mosè dovette gridare poiché il chiasso causato da tutte quelle rane rendeva necessario urlare per essere uditi (vedere il commentario di Sifse Chachamim).

Nei cinque libri di Mosè:

Persino la grande matriarca Sara era a volte vana e si comportava come le altre donne. Sara, che aveva ottantanove anni quando udì che avrebbe avuto il suo primo figlio, rise perché ritenveva che Abrahamo fosse troppo vecchio -- in quanto aveva novantanove anni. Apparentemente, persino nella sua età avanzata ella era riluttante ad ammettere di essere vecchia. Pertanto, il testo afferma (Genesi 18:12): «E Sara rise dentro di sé, dicendo... il mio signore è vecchio!». In aggiunta a ciò, Dio mentì ad Abrahamo, così da non creare litigi tra marito e moglie (Genesi 18:13): «Perché mai ha riso Sara, dicendo... vecchia come sono?». Il Talmud trae da questo episodio il principio che è permesso dire una bugia innocente per fare pace (Babylonian Talmud, Bava Metzia 87a).

Sara, la moglie di Abrahamo, morì ed egli aveva bisogno di un luogo ove seporla. I negoziati tra Abrahamo e Efron riguardo alla spelonca di Macpela costituiscono un buon esempio di umorismo, per mostrare la differenza tra una brava persona e un individuo mediocre. Questi negoziati sono umoristici e illustrano il concetto che gli uomini turpi promettono molto e danno poco. Efron, parlando dinanzi ai suoi concittadini, disse ad Abrahamo (Genesi 23:11): «No, mio signore, ascoltami! Io ti dono il campo, e ti dono la spelonca che v'è; te ne fo dono, in presenza de' figliuoli del mio popolo; seppellisci il tuo morto». Abrahamo, tuttavia, rifiutò di accettare la terra gratis, probabilmente sospettando che Efron lo stesse facendo solo perché i suoi concittadini lo stavano osservando. Abrahamo replicò: «Deh, ascoltami! Io ti darò il prezzo...» Efron disse: «Signor mio, ascoltami! Un pezzo di terreno di quattrocento sicli d'argento, che cos'è fra me e te? Seppellisci dunque il tuo morto». Efron, continuando a fingere di voler cedere il campo gratuitamente, menzionò astutamente il suo supposto valore. Ovviamente Abrahamo capì ciò che Efron voleva in realtà, e finì con il pagargli l'enorme e esagerata somma di 400 sicli d'argento [Geremia pagò 7 sicli e 10 pezzi d'argento una proprietà migliore, e probabilmente più grande, della spelonca di Macpela (Geremia 32:9)].

Persino Dio può essere esasperato dal suo popolo. In primo luogo, il Santo disse a Mosè (Esodo 3:10): «Or dunque vieni, e io ti manderò a Faraone perché tu faccia uscire il mio popolo, i figliuoli d'Israele, dall'Egitto». Dopo che essi edificarono il vitello d'oro, Dio disse a Mosè (Esodo 32:7): «Và, scendi; perché il tuo popolo che hai tratto dal paese d'Egitto, s'è corrotto». (vedere Pesikta D'Rav Kahana, Pesikta 16). Questo somiglia molto a due genitori che dicono l'uno all'altro, dopo che un figlio si è comportato male: «Vai a parlare con tuo figlio».

L'espressione «com'è vero che l'Eterno vive» ricorre numerose volte in tutte le Scritture come un giuramento (e.g., I Samuele 19:6, 20:3, 20:21, 25:26). Ci si potrebbe chiedere: quale espressione utilizza Dio quando esprime un giuramento? Dopo il ritorno delle spie, che convinsero il popolo che non sarebbe stato in grado di conquistare la Terra Promessa, (Numeri 14:21), Dio stabilì di distruggere gli Israeliti di età superiore ai vent'anni. L'espressione usata da Dio fu «com'è vero ch'io vivo» (*chai ani*). Apparentemente, Dio giura per la Sua stessa esistenza. Questa espressione viene utilizzata anche in diversi luoghi nei Profeti (e.g., Isaia 49:18, Geremia 22:24).

Balak, il sovrano Moabita, temeva gli Israeliti e inviò dei messaggeri a Balaam, che desiderava assumere per maledire gli Israeliti. Balaam era un veggente arrogante che desiderava approfittare dei suoi poteri, sapendo benissimo che Dio non voleva che egli maledisse gli Israeliti. Sebbene l'arrogante Balaam si auto-definisse (Numeri 24:16): «colui che ode le parole di Dio, che conosce la scienza dell'Altissimo», Dio gli mostrò che il suo asino vedeva cose che lui stesso non vedeva. L'asina vide un angelo che stava sulla strada con la spada sguainata, ma Balaam non vide nulla. Potreste dire che Dio rese Balaam un somaro. Umoristico è anche il fatto che Balaam dicesse alla sua asina (Numeri 22:29): «Perché ti sei fatta beffe di me. Ah, se avessi una spada in mano! t'ammazzerei sull'attimo».

Balaam era pronto a sradicare un'intera nazione grazie alla sua capacità di maledire, ma aveva improvvisamente bisogno di una spada per uccidere la sua asina indifesa (Midrash Numeri Rabbah 20:14).

L'asina di Balaam, dotata improvvisamente del potere di parola, non parlò come un umile asinello, dicendo semplicemente al suo padrone si smetterla di percuoterlo. Dio fece invece parlare l'asina come una persona eloquente e intelligente. Il suo primo commento a Balaam fu una domanda retorica (Numeri 22:28): «Che t'ho io fatto che tu mi percuoti già per la terza volta?»

Balaam disse, «Perché ti sei fatta beffe di me. Ah, se avessi una spada in mano! t'ammazzerei sull'attimo». L'asina rispose: «Non son io la tua asina che hai sempre cavalcata fino a quest'oggi? Sono io solita farti così?» La reazione di Balaam lo smaschera come persona irrazionale e iraconda. Le parole dell'asina, invece, indicano un intelletto superiore e razionale.

Nei Profeti:

Ehud giunse a Eglon, re di Moab, mentre questi sedeva da solo, e disse (Giudici 3:20): «Ho una parola (*dvar*) da dirti da parte di Dio». Il messaggio di Ehud fu una spada che conficcò nella pancia di Eglon. Eglon era così obeso che il suo grasso coprì completamente la spada. Inoltre, c'è un gioco di parole nel messaggio di Ehud a Eglon. Egli gli disse di avere una *dvar*. Il termine ebraico *dvar* (o *davar*) significa sia 'cosa', sia 'parola' o 'messaggio'. Ehud finse di avere una parola, ma in realtà gli portò una cosa, cioè, una spada.

Saul, futuro re d'Israele. stava cercando il profeta Samuele. Il bello e giovane uomo incontrò alcune fanciulle e, pronunciando meno parole possibili, chiese loro (I Samuele 9:11): «È qui il veggente?» Le giovani donne risposero (I Samuele 9:12-13): «Sì, c'è; è là dove sei diretto; ma và presto, giacché è venuto oggi in città, perché oggi il popolo fa un sacrifizio sull'alto luogo. Quando sarete entrati in città, lo troverete di certo, prima ch'egli salga all'alto luogo a mangiare. Il popolo non mangerà prima ch'egli sia giunto, perché è lui che deve benedire il sacrifizio; dopo di che, i convitati mangeranno. Or dunque salite, perché proprio ora lo troverete». Il Talmud si chiede il motivo di questa risposta così strana e lunga, e conclude sostenendo che le giovani fanciulle avessero dilungato nella conversazione perché Saul era un giovane molto attraente (seppur riservato) (Babylonian Talmud, Berachos 48b).

Dopo che Abigail aveva convinto Re Davide a non uccidere suo marito Nabal, ella disse (I Samuele 25:31): «E quando l'Eterno avrà fatto del bene al mio signore [Davide], ricordati della tua serva». Il Talmud (Babylonian Talmud, Megillah 14b) ritiene che Abigail abbia detto a Davide di ricordarla in matrimonio, sapendo che Dio alla fine avrebbe punito suo marito Nabal per le sue malefatte. Questo è ciò che avvenne davvero. Una volta che Davide seppe che Nabal era morto, egli inviò dei messaggeri ad Abigail, chiedendo la sua mano in matrimonio. La risposta di Abigail fu essenzialmente positiva, sebbene ella si dichiarasse indegna di essere una moglie, ma degna soltanto di «lavare i piedi ai servi del mio signore». Una risposta umile e molto eloquente. Tuttavia, nel versetto successivo (I Samuele 25:42): «Si levò tosto, montò sopra un asino, e seguita da cinque fanciulle tenne dietro ai messi di Davide». Apparentemente, avrebbe avuto aiuto nel lavare i piedi.

Molti considerano tutto il libro di Giona una parodia [e.g., vedere Miles (1990), Hyers (1987: 91-109)]. Giona venne inviato da Dio ad annunciare agli abitanti di Ninive (capitale dell'Assiria) l'imminente distruzione della città da parte di Dio. Giona, a differenza di altri profeti, si rifiutò di andare e cercò persino di fuggire da Dio prendendo una nave da Giaffa a Tarsis. Perché Giona era riluttante a profetizzare ai Niniviti? Molti commentatori suggeriscono che Giona conoscesse il fatto che nel futuro gli Assiri avrebbero attaccato Israele, come poi fecero, portando fuori dal paese le dieci tribù. Giona fu il profeta riluttante, a differenza di altri profeti come Isaia e Geremia. Tutta la sua riluttante profezia consisteva di cinque parole ebraiche soltanto (Giona 3:4): «Ancora quaranta giorni, e Ninive sarà distrutta!». Questa profezia ebbe il risultato sperato, e il popolo di Ninive proclamò un digiuno, in cui persino agli armenti e ai greggi fu fatto digiunare.

Il riluttante Giona realizzò con cinque parole quello che diversi profeti più eloquenti non riuscirono a compiere con migliaia di parole, e senza alcuno sforzo particolare.

Negli Scritti:

Boaz disse a Ruth (Ruth 2:8): «Non andare a spigolare in altro campo… ma rimani con le mie serve». Boaz disse a Ruth di rimanere nella parte di campo in cui lavoravano le giovani donne, così da non essere molestata da nessuno dei mietitori maschi. Ruth ripeté le parole di Boaz a sua suocera Naomi, facendo una piccola modifica (Ruth 2:21): «M'ha anche detto: 'Rimani coi miei servi, finché abbian finita tutta la mia messe'» Sbagliando a citare Boaz, Ruth sostituì «serve» con «servi» (le parole sono molto simili in ebraico: *n'arim* = servi/giovani uomini e *naarot*h= serve). Naomi deve essersi resa conto di questo errore, poiché disse a Ruth (Ruth 2:22): «È bene. figliuola mia, che tu vada con le sue serve».

Il lapsus freudiano di Ruth può aver fatto capire a Naomi che ella aveva bisogno di un marito, e quindi suggerì immediatamente a Ruth come sposarsi.

Tra i Sacri Scritti più umoristici e letterari, il libro di Esther contiene molta ironia e molte situazioni divertenti. La storia comincia con re Assuero che offre un gran convito a Susa, capitale del suo regno. Egli ordinò che la regina Vashti fosse portata davanti a lui, indossando la corona reale (alcuni dicono soltanto la corona reale), per «far vedere ai popoli ed ai grandi la sua bellezza». Ella si rifiutò, ritenendo che una tale mostra fosse al di sotto della sua dignità, e il re la depose (e probabilmente la fece uccidere). Il re emanò un decreto affinché da quel momento in poi (Esther 1:22): «ogni uomo doveva esser padrone in casa propria, e parlare la lingua del suo popolo». Questo decreto così superfluo è chiaramente comico, e Midrash si chiede se questo decreto non rese forse Assuero ridicolo davanti a tutto il mondo (Midrash Esther, Rabbah 4:12).

Verso la fine della storia, Haman, prostrandosi dinanzi ad Esther perché gli fosse risparmiata la vita, cadde sul divano. Il re malintese quello che era accaduto e disse (Esther 7:8): «Vuol egli anche far violenza alla regina davanti a me?» Haman, secondo soltanto al Re, al quale tutti si inchinavano, l'architetto del piano per sterminare gli Ebrei in modo malvagio, divenne improvvisamente una persona goffa. Gli Ebrei erano salvi.

Conclusione

Questo articolo dimostra che la Bibbia ebraica è piena del suo speciale tipo di umorismo. Non ci sono barzellette nella Bibbia, ma c'è un'abbondanza di arguzie e di umorismo. Alcuni dei generi di umorismo che si trovano nella Bibba ebraica comprendono sarcasmo, ironia, giochi di parole, immaginario umoristico e storie e situazioni umoristiche. Gran parte di questo umorismo può essere apprezzata soltanto se letta nella sua lingua originale, l'ebraico, e non in una traduzione.

Poiché, per il credente, la Bibbia è un documento morale, non soltanto un libro di racconti per intrattenimento, potremmo spingerci a considerare lo scopo dell'utilizzo di strumenti umoristici nelle Sacre Scritture. Un'esame degli esempi inclusi in questo saggio fa venire in mente almeno uno di questi importanti scopi: l'umorismo avvicina Dio all'umanità.

Chiaramente, Colui che siede nei cieli ride.

Riferimenti

Bonham, Tal D. 1988 *Humor: God's Gift*. Nashville, Tennessee: Broadman Press.

Good, Edwin M. 1965 *Irony in the Old Testament*. Philadelphia, PA: The Westminster Press.

Hyers, Conrad 1987 *And God Created Laughter: The Bibbia as Divine Comedy*. Atlanta, GA: John Knox Press.

Jemielity, Thomas1992 *Satire and the Hebrew Prophets*. Louisville, KY: Westminster/John Knox Press.

Jonsson, Jakob 1985 *Humour and Irony in the New Testament*. Leiden, The Netherlands: E. J. Brill.

Klein, Lillian R. 1989 *The Triumph of Irony in the Book of Judges*. Sheffield, England: Almond Press.

Knox, Israel 1969 "The Traditional Roots of Jewish Humor," In M. Conrad Hyers (ed.), *Holy Laughter*, New York: The Seabury Press, pp. 150-165.

Leibowitz, Nehama 1980 *Studies in Bamidbar (Numeri).* Jerusalem, Israel: The World Zionist Organization.

Miles, John R.1990 "Laughing at the Bibbia: Jonah as Parody," In Yehuda T. Radday and Athalya Brenner (eds.), *On Humour and the Comic in the Hebrew Bibbia*, Sheffield, England: Almond Press, pp. 203-215.

Price, Lucien (Editor)1954 *Dialogues of Alfred North Whitehead*. Boston: Little, Brown and Company.

Radday, Yehuda T. 1990 "Humor in Names," In Yehuda T. Radday and Athalya Brenner (eds.), *On Humour and the Comic in the Hebrew Bibbia*, Sheffield, England: Almond Press, pp. 59-97.

Note

1. Il Talmud è l'insieme delle leggi orali ebraiche e consiste della *mishna* e della *gemara*. La mishna venne compilata e redatta da Rabbi Yehuda HaNasi, all'incirca verso il 189 C.E. La gemara consiste principalmente di commentari e discussioni sulla mishna e venne messa in forma scritta circa 1500 anni fa. Midrash è essenzialmente dedicato all'esposizione di versetti biblici. Vi sono due tipi di Midrash: **midrash halakhah**, principalmente interessata alla legge ebraica e **midrash haggadah,** che è omiletica e principalmente interessata alla moralità. I saggi citati e discussi nel Midrash sono generalmente gli stessi del Talmud.

[**Midrash** (*Da Wikipedia, l'enciclopedia libera).*

Midrash (plurale *Midrashim*) è un sostantivo derivante da "darash" che, nell'Antico Testamento (AT) e a Qumrân, significa soprattutto ricercare, scrutare, esaminare, studiare. Nella tradizione rabbinica, midrash designa anzitutto una attività e un metodo di interpretazione della Scrittura che, andando al di là del senso letterale (chiamato *peshat*, semplice, ovvio), scruta il testo in profondità (secondo regole e tecniche proprie) e sotto tutti gli aspetti, per attualizzarlo e adattarlo ai bisogni e alle concezioni delle comunità, e trarne applicazioni pratiche e significati nuovi che sono lontani dall'apparire a prima vista.

Indica altresì il risultato di questa ricerca: applicata alle parti legislative per dedurne conseguenze giuridiche, questa elaborazione dà il **midrash halakhah** (da *h lak*, camminare; da cui interpretazione normativa, regola di condotta); applicata alle sezioni narrative, dà il **midrash haggadah** (da *higgîd*, annunciare, raccontare) che comprende racconti storici o leggendari, sviluppi d'ordine morale o edificante.

Il midrash parte sempre, in modo più o meno esplicito, dalla Scrittura, e può essere immesso in forme diverse secondo i generi letterari che lo trasmettono.

Come tipo di attività esegetica e prodotto di questa attività, il midrash è già presente nella Bibbia (di cui chiarisce spesso il processo di formazione), nella letteratura intertestamentaria (Apocrifi e Qumrân), così come nel Nuovo Testamento (NT). I risultati di secoli di "ricerca biblica" nelle scuole (beth ha-midrash: cf Sir 51, 23) e nelle sinagoghe, dopo un lunghissimo periodo di trasmissione orale, furono progressivamente messi per scritto per formare le raccolte multiple chiamate midrashim.

Queste si presentano sia come un commento continuo della Scrittura (midrash esegetici), sia come un'antologia di sermoni sulle letture fatte in occasione del sabato e delle feste (m. omiletici). I più importanti sono: i midrashim tannaitici, che riferiscono tradizioni del I-II s., soprattutto halakhici (Mekhilta sull'Esodo, Sifra sul Levitico, Sitré su Numeri/Deuteronomio), il **midrash rabbah** (commento del Pentateuco e dei cinque «rotoli» letti nelle feste: Cantico, Ester, Rut, Lamentazioni e Qohelet), il **midrash tanhuma**, la Pesiqta di Rab Kahana, la Pesiqta Rabbati. Alcune compilazioni tardive (come i Pirqé di R. Eliezer, il midrash ha-Gadol, il midrash tehillim, ecc.) possono tuttavia avere conservato tradizioni molto antiche].

2. Rashi è un acronimo per Rabbi Shlomo ben Yitzchok, un importante commentatore biblico francese (1040-1105).

3. Abraham Ibn Ezra, spagnolo, poeta, filosofo e commentatore biblico nato a Toledo, Spagna (1080-1164).

4. Rashbam è un acronimo per Rabbi Shmuel ben Meir, nipote di Rashi e importante commentatore biblico (circa 1080-1174).

5. Sifse Chachamim è un sovracommento sul commentario di Rashi del Pentateuco, scritto da Rabbi Shabbethai Bass, cantore a Praga (1641-1718).

L'umorismo nella Bibbia

DR. STEVEN C. WALKER

Brigham Young University-Idaho Forum
17 luglio 2003

È una gioia essere qui con voi. Alcuni dei miei migliori amici, studenti e insegnanti, chiamano BYU-Idaho casa, così è come ritornare a casa per me. Suppongo che siate venuti qui oggi come verreste se aveste udito di avvistamenti di Elvis o di UFO o forse di lupi mannari al supermercato: non siete dei grandi fan dell'umorismo nella Bibbia, siete soltanto sorpresi che ve ne sia davvero. Vi prometto che ne troveremo. C'è davvero umorismo nella Bibbia. Inoltre, poiché le Scritture posseggono la sorprendente capacità di cambiare il nostro modo di vedere, se siete in grado di notare l'umorismo nelle Scritture con me, questo pomeriggio, è probabile che ciò cambierà la vostra vita.

Oggi spero di mettervi in condizione di leggere la buona parola di Dio in modo per voi rilevante, di fare come Nefi ci consiglia: di applicare a noi le Scritture. Ho conosciuto abbastanza alcuni di voi per sapere che siete dei bravissimi lettori, ma potete leggere meglio le Scritture. Nella prossima mezz'ora, lo faremo.

Quando si tratta di umorismo biblico, manchiamo spesso il bersaglio. In effetti, manchiamo soprattutto l'umorismo. La Bibbia è l'ultimo posto in cui la maggior parte dei lettori moderni troverebbe qualcosa di divertente, e il motivo principale per cui manchiamo di trovarvi dell'umorismo è che la Bibbia è l'ultimo posto in cui andiamo a cercarlo. Considerato quanto spesso l'umorismo ride e sorride e a volte scoppia dalle risate in pressoché ogni libro della Bibbia, è notevole quanto costantemente riusciamo a non vederlo. Dispiace anche. L'umorismo fornisce informazioni ai testi biblici. Mancare l'umorismo della Bibbia non significa mancare soltanto molta parte del divertimento, ma anche molta parte del suo significato.

Prendete, ad esempio, *Giona*. Ogni scena in questo libro profetico invita un sorriso - l'immagine del profeta riluttante, ad esempio, fresco dalla pancia della balena: gocciolante di vomito di balena, portandosi dietro alghe e conchiglie e teste mozzate di pesce, sbiancato dai succhi gastrici, con l'abito ridotto alle ginocchia e gomiti, con i capelli in condizioni inenarrabili, non solo non rasato ma di umore pessimo, camminando faticosamente, irascibile, a Ninive, borbottando il suo messaggio di distruzione in una lingua che i Niniviti non capiscono neppure.

Scene simili dominano il libro di Giona. Il primo capitolo, da solo, mette in scena abbastanza situazioni ridicole da farci un film dei Fratelli Marx. Dio ordina: «Va' a Ninive». Giona va proprio a Tarsis, più lontano che può. Dio minaccia Giona con «sul mare una forte tempesta, sì che la nave minacciava di sfasciarsi» [1:4]; Giona, tranquillo come un bambino di cinque anni, «dormiva profondamente». Dio comincia una battaglia marina con Giona soltanto per poterlo poi salvare. E il mezzo di salvataggio? Un salvagente angelico? Un sottomarino? Una piovra addestrata? No: la terribilmente scomoda e disgustosamente odorante «ventre del pesce» [2:1].

Dalla sua parodia iniziale della chiamata profetica all'immagine finale di quella «quantità di bestiame» [4:10] coperta penitentemente di sacchi e cenere, *Giona* è un libro divertente. È l'umorismo conta. L'umorismo in Giona non è casuale, né è una decorazione superficiale. L'umorismo non è soltanto divertente, ma anche funzionale. C'è una morale dietro lo scherzo di Giona.

Per un Giudeo del V secolo avanti Cristo, la premessa stessa della storia è assurda. Giona è una storia della Midrash, nella forma comune dell'«immagina se». Ma nel caso di Giona l'«immagina se» è inimmaginabile. La situazione della storia è impossibile per il pubblico ebreo di Giona; la narrazione è, per l'Israelita del tempo, un invito a pensare l'impensabile. E se Dio offrisse il pentimento al peggior popolo del mondo? Non lo farebbe. E anche se lo farebbe, essi non potrebbero accettarlo. Ma in Giona lo fanno. La scena iniziale introduce il tono umoristico, giocando con le convenzioni bibliche. La prima cosa che vediamo in Giona è una parodia della chiamata profetica. La tradizione profetica indicava una certa timida riluttanza nel rispondere alla chiamata del Signore: persino il grande Mosè cercò di evitare di diventare profeta con la motivazione della sua balbuzie.

Ma quando il Signore chiama Giona, egli si rifiuta del tutto di rispondere. Persino il silenzio sorride, qui, come quando si esita dopo la frase: «Vuoi tu prendere questa donna come tua legittima sposa?» (Miles 172)

C'è un'altra indicazione che l'umorismo del libro di Giona è deliberata: cresce sempre più, in un climax; diventa sempre più divertente. La frase conclusiva è quasi una battuta comica: «E io», Dio chiede a voce alta a Giona in quel versetto conclusivo, «non avrei pietà di Ninive, la gran città, nella quale si trovano più di centoventimila persone che non sanno distinguere la loro destra dalla loro sinistra, e tanta quantità di bestiame?» (Giona 4:11).

I numeri insultano la mentalità contabile di Giona: la qualità della misericordia non è minore, e neppure la quantità. Quel commento sul non saper distinguere la destra dalla sinistra suggerisce a Giona come i Niniviti cocciuti «possano non riconoscere una zucca da un buco per terra» (Whitney 1). Ancora più divertente, per me, è quel «tanta quantità di bestiame». Vedo Dio che sorride come il gatto di Alice nel paese delle meraviglie in quell'occhiata generale al bestiame: «Giona, salverò questa città per amore dei suoi cammelli e dei suoi gatti, dei suoi conigli e dei suoi ratti, dei suoi scarafaggi e dei suoi pipistrelli, per non parlare dei suoi abitanti. Specialmente,» il testo sorride tra le righe, «quando quei cammelli sono così umilmente vestiti di sacco».

Dio che spiega lo scherzo a Giona è un po' come David Letterman che accresce l'intensità di una storia suggerendo pazientemente la battuta a Paul Shafer. C'è una forte implicazione qui di burla divina: «Il motivo per cui non hai compassione, Giona, è che non hai senso dell'umorismo».

E così il divertimento più grande in Giona è la morale a rovescio della storia: Giona, condannando Dio, sembra offrirNe una immagine positiva. Giona è arrabbiato perché Dio non stermina i Niniviti, come aveva promesso. La gentile risposta di Dio all'ira di Giona è di sorridere: «Fai tu bene a irritarti così?» [4:4] «Non è la misericordia meglio della giustizia?» Giona insiste nel dire a Dio come essere Dio, così Dio dice a Giona come essere umano. Dio invita Giona a uscire dalle sue limitate certezze teologiche per entrare nella vita, in quella vita umana rischiosa e incerta dove le cose, in quanto incerte, sono anche potenzialmente divertenti. Il messaggio del libro di Giona, portato con un sorriso divino, contrasta direttamente con il triste messaggio di distruzione di Giona: il Dio di Giona ci esorta ad attenderci l'inatteso. Giona interpreta questa morale come «dannato se lo fai, e dannato se non lo fai». Noi lo leggiamo così come lo legge Dio: «Benedetto anche se non lo fai, *molto più benedetto* se lo fai».

La vita con il Dio di Giona non è lontana dalla proverbiale immagine del paradiso: «meglio di quanto potessimo mai immaginare e pieno di meravigliose sorprese». Queste sorprese possono rivelarsi un affare rischioso, come tirare i dadi su un ponte durante una tempesta tanto violenta che non c'è neppure bisogno di tirarli, i dadi. Tale poca affidabilità costituisce una minaccia comprensibile per Giona. Per noi, tuttavia, essa rappresenta anche una promessa di maggiori possibilità, di un Dio «venuto perché abbian la vita e l'abbiano ad esuberanza» (Giovanni 10:10).

L'umorismo del libro di Giona ci spinge nella direzione di una tale vita ad esuberanza. La risata ci incoraggia a trovare un modo per ridere di noi stessi, di beffarci delle nostre aspettative ristrette, di ridere delle nostre certezze limitanti in merito ai nostri giusti premi.

Le cose possono non essere così tanto ristrette dalle nostre aspettative come pensiamo. Le cose possono essere molto meglio di quanto sogniamo.

Il Dio sorridente di Giona è più vicino a noi di quanto avevamo pensato. Il divino e l'umano si incontrano nelle Scritture tramite l'umorismo. Essere «vomitati» da un grande pesce [2:11] è per Giona un trauma misto a un insulto - «ecco un altra bella situazione in cui mi hai messo». Per Dio, però, il vomitare è un atto di compassione, come lo sono tutte le Sue azioni nel libro. Per la balena sarà un sollievo -Giona poteva ben essere «il peggior caso di indigestione che avesse mai avuto» (Miller 1) Per noi, in bilico tra l'amore divino e le limitazioni mortali, questa giustapposizione di possibilità sublimi e ridicola attualità ci mette nei panni di un umorismo da vita reale.

La Bibbia - la Versione di Re Giacomo della Bibbia - è il libro più venduto di tutti i tempi negli Stati Uniti e nel mondo - undici milioni di copie in un solo anno, recentemente. *Harry Potter* non si avvicina neppure. Allo stesso tempo, la Bibbia gode anche del singolare onore di essere il libro meno letto del mondo, avendo una capacità leggendaria di attrarre polvere sugli scaffali.

La Bibbia tende a essere meno uno stimolante spirituale di quanto non sia un sedativo fisico: nove persone su dieci che leggono la Bibbia in un qualunque momento stanno dormendo. Una motivazione parziale, forse, per cui ci addormentiamo mentre leggiamo la Bibbia è perché manchiamo di vedere che cosa contiene. Una delle cose che non vediamo nella Bibbia è il suo umorismo. Cerchiamo questo umorismo laddove è meno probabile trovarlo - molto lontano da Giona, nel più augusto volume del Nuovo Testamento: se c'è in Atti, allora l'umorismo è ovunque nella Bibbia.

Non possiamo aspettarci di sbellicarci dalle risate. L'umorismo di Atti è più intimo, più personale - e anche più fondamentale. Tuttavia, è difficile mancare parte dell'umorismo, persino nel distinto libro degli Atti degli Apostoli.

Parte dell'umorismo degli Atti è tanto ovvio da avvicinarsi alla farsa. Quando i sette figliuoli di Sceva, ad esempio, tentano in Atti 19 di entrare nell'apparentemente vantaggioso mercato dello scacciare gli spiriti «per quel Gesù che Paolo predica», uno spirito per nulla impressionato risponde: «Gesù, lo conosco, e Paolo so chi è; ma voi chi siete?» Quindi, in una scena adatta a una commedia farsesca: «E l'uomo che avea lo spirito maligno si avventò su due di loro; li sopraffece, e fe' loro tal violenza, che se ne fuggirono da quella casa, nudi e feriti» (Atti 19:13-16).

Forse dovete essere sadici per pensare che questo sia divertente. Di norma, nel Nuovo Testamento dovete semplicemente essere sensibili per notare l'umorismo, dovete essere vigili - fondamentalmente, dovete essere svegli. In questo contesto tranquillo, dove non si sente «rame risonante o uno squillante cembalo», ma piuttosto una tranquillità molto profonda, più l'umorismo è sottile, più è significativo.

Considerate il modo, ad esempio, in cui l'umorismo degli Atti caratterizza Pietro, lo umanizza, ce lo rende caro mentre vivifica il suo personaggio.

Il Pietro di Atti, come conviene al nuovo profeta della Chiesa neonata, viene presentato come un tipo che «non viene rispettato». Pietro viene rappresentato come decisamente privo di dignità, un ritratto che si adatta bene alla probabilità psicologica di un profeta senza modelli di ruolo precedenti, un tizio scelto da un peschereccio - e anche un Galileo, quando *Galileo* era sinonimo di *provinciale.*

Il leader esuberante e sicuro di sé di esperti pescatori si trova improvvisamente spaesato nel ruolo più delicato di «pescator[e] d'uomini» di Dio (Matteo 4:19). Questo è un bell'effetto letterario: il ritratto di un Pietro imbarazzato, con la con la difficile lotta di un apostolo per acquisire la padronanza spirituale, offre a noi lettori del Nuovo Testamento un'esperienza pratica del principio dell'uomo forte che diventa mite in Cristo: se Pietro può farcela, anche noi possiamo farcela.

Atti ammette in modo franco che Pietro ce la fa goffamente. Egli ha difficoltà a sentire la dignità della sua posizione. Quando Cristo guarì l'uomo presso la vasca di Betesda, Egli lo congedò con un'espressione adeguata: «Lèvati, prendi il tuo lettuccio, e cammina» (Giovanni 5:8) Pietro, in circostanze esattamente parallele, forse colpito dalla trasandatezza del fatto che questa persona giaceva da otto anni nello stesso letto, dice: «Lèvati, e rifatti il letto» (Atti 9:34) E Pietro non ottiene alcun rispetto.

Neppure dagli angeli; Pietro non ottiene alcun rispetto. Pietro giace addormentato in prigione, quando un visitatore angelico giunge a liberarlo. Quando la luce divina che risplende nella prigione non riesce a svegliare l'addormentato Pietro, l'angelo fa ricorso a misure meno gentili: «L'angelo, percosso il fianco a Pietro...» [12:7]. Ancora sonnolento, il profeta deve essere istruito prima a indossare i suoi sandali, quindi il mantello. [12:8] Solo quando è fuori, in strada, e l'angelo se ne è andato, Pietro «rientra[...] in sé» [12:11]. E soltanto dopo aver «considera[to] la cosa» [12:12] Pietro si rende conto di essere davvero uscito di prigione.

Questo ritratto comico alla Charlie Chaplin di un uomo che dorme durante la sua drammatica liberazione non termina all'ingresso della prigione. Fresco dalla sua miracolosa fuga dalla prigione, egli bussa alla casa di Marco, dove i fedeli sono radunati a pregare per la sua liberazione. [12:12].

«E avendo Pietro picchiato all'uscio del vestibolo, una serva, chiamata Rode, venne ad ascoltare; e riconosciuta la voce di Pietro, per l'allegrezza non aprì l'uscio, ma corse dentro ad annunziare che Pietro stava davanti alla porta», (Atti 12:13-14) lasciando il profeta, che aveva appena visto le porte della prigione aperte da un angelo, a prendere freddo all'esterno. Luca proclama, con quello che dev'essere un sogghigno: «Ma Pietro continuava a picchiare» [12:16].

Il ritratto che Atti offre di Paolo è ancora più acuto di quello del goffo Pietro. Paolo è, nella prospettiva di Atti, esattamente come lo percepiamo in tutto il Nuovo Testamento, sebbene possiamo essere troppo educati per metterla in modo così sfacciato come fanno gli Atti: Paolo è un uomo di molte parole.

Atti rappresenta un'introduzione adeguata alle Epistole del Nuovo Testamento, nell'enfasi che pone sul gran parlare di Paolo. Atti mette acutamente in evidenza, ancora e ancora, il fatto che Paolo parla troppo:

Atti 17: Paolo «ragionava... ogni giorno» [17:17].

In Atti 18, quando il Signore, che dovrebbe saperlo meglio, esorta Paolo a «non tacere», Paolo Lo prende alla lettera e predica per «un anno e sei mesi» [18:10-11], possibilmente senza fermarsi.

Atti 19: Paolo «seguitò a parlare francamente per lo spazio di tre mesi». E nel versetto seguente lo vediamo «discorre[re] ogni giorno», e in quello ancora seguente ci viene detto che «questo continuò due anni» [19:8-10].

Atti 20: Paolo dichiara che i suoi discepoli devono «ricorda[re]» - e se lo dimenticano lui si assicurerà di ricordarlo loro - «che per lo spazio di tre anni, notte e giorno, non h[a] cessato d'ammonire ciascuno» (Atti 20:31) e giorno e notte, e così ancora e ancora e ancora. Paolo proprio non riesce a tacere.

Imprigionato dietro l'accusa di aver predicato, egli converte il carceriere, quindi prega e canta - a mezzanotte [16:25]. Quando i dirigenti della Chiesa lo inviano di notte per evitare i Giudei, Paolo l'esuberante, incapace di perdere una qualunque opportunità di parlare, finisce nella sinagoga a predicare a - e chi altri? - i Giudei [17:10]. E in Listra, dove i cittadini locali si convincono che Paolo e Barnaba siano «gli dèi... [in] forma umana [...] discesi fino a noi», scambiano Paolo per Mercurio, «perché era il primo a parlare» [14:11-12]. Predicando contro gli dèi pagani, Paolo viene scambiato per uno di essi - quello che parla.

Tutta questa forzatura sul gran parlare di Paolo inquadra quel simpatico incidente di Atti 20, alla riunione della conferenza regionale in cui Paolo «prolungò il suo discorso fino a mezzanotte» [20:7]. «E un certo giovinetto, chiamato Eutico, che stava seduto sul davanzale della finestra, fu preso da profondo sonno: e come Paolo tirava in lungo il suo dire, sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano, e fu levato morto» (Atti 20:9).

Non voglio farmi beffe della sfortuna di Eutico, ma mi piace l'immagine dell'apostolo del Signore che deve interrompere il suo sermone per resuscitare dai morti l'uomo che ha ucciso con il suo lungo discorso. E così, questo parolaio apostolico ha imparato la sua lezione?

Paolo si pente di parlare troppo, al fine di non condurre con le parole un altro cristiano alla morte? Quella stessa sera, ci informa brevemente Atti, Paolo «ragion[ò] lungamente sino all'alba» [20:11].

Atti si diverte molto con questo: Paolo parla troppo. Pietro si impappina. E tutto questo prendere in giro Pietro e sorridere dietro le spalle di Paolo non è lì per il puro gusto di divertirsi: il comico, com'è solito con l'umorismo del Nuovo Testamento, aggiunge all'approfondimento.

La maggior parte dei teologi cristiani dà più importanza a Paolo che a Pietro, ritenendo che Paolo abbia fatto di più per modellare la Chiesa primitiva - principalmente, e questa non è tanto una semplificazione - perché Paolo parla più di quanto non faccia Pietro. L'umorismo corregge questa teologia: Pietro, meno sofisticato e molto meno verbale di Paolo, è a capo, in realtà: il portavoce di Dio non si sente per il suo molto parlare. Pietro non parla né così tanto né con così tanta cura ma, quando parla, faremmo bene ad ascoltare. Paolo riceve più attenzione in Atti di Pietro non perché sia più importante, ma perché è in realtà più marginale: più mostra, meno sostanza. Pietro non chiede il nostro rispetto; Paolo richiama molto più rumorosamente la nostra attenzione. Potrebbe essere, tuttavia, che Pietro abbia alla fine più cose da dirci. È facile sorvolare su questo. L'umorismo, l'approfondimento, la rilevanza per la nostra vita - quelle «cose che sono migliori» nella Bibbia sono facili da mancare. Potremmo perdere questo buon materiale perché leggiamo per dovere invece che per gioia: «Se il tuo naso è vicino alla ruvida macina e lo tieni lì abbastanza a lungo, tre cose il tuo mondo ricomporrà in una: la pietra, la terra e il tuo vecchio nasone».

E così, ecco qui: c'è humor nella Bibbia. Mancarlo significa mancare un importante significato biblico. Leggiamo meglio semplicemente riconoscendo la possibilità che vi sia dell'umorismo. Leggiamo in modo più approfondito quando cogliamo le implicazioni umoristiche.

Guardiamo soltanto un altro esempio ancora di umorismo biblico, in un luogo ancora più improbabile. Guardiamo come l'umorismo illumina le donne nella Bibbia. Giusto. Non solo vi sono risate nella Bibbia, ci sono anche donne. È sorprendente, considerato per quanto tempo molti di noi hanno letto la Bibbia, quanto abbiamo mancato di notarle. Parte del nostro problema potrebbe essere che le conosciamo troppo bene. Forse la nostra stessa familiarità con la Bibbia ha portato alla trascuratezza, un senso di non aver più bisogno di leggerla, poiché sappiamo già cosa contiene. Forse la Bibbia è così tanto parte della nostra cultura che non abbiamo neppure bisogno di leggerla per convincerci di averne letto a sufficienza. La maggioranza degli americani sa, prima di essere troppo cresciuta, chi è Eva, chi è Sara e chi è Rebecca. Sappiamo non soltanto chi è Mosè, ma anche chi è Miriam, forse anche chi è Jochebed - la madre di Mosè, sua moglie e sua sorella.

Conosciamo la Bibbia così bene che quando la leggiamo realmente potremmo non vedere quello che contiene, ma piuttosto quello che già sappiamo a riguardo.

Sembrate poco convinti del fatto che potremmo davvero prendere una pagina della Bibbia e mancare di vedere quello che ci troviamo di fronte. Lasciate che vi offra un esempio:

Quando scrivevo lezioni per la Società di Soccorso, si decise di averne una sul governo patriarcale nella famiglia e di usare il rapporto tra Abrahamo e Sara come esempio del migliore dei matrimoni possibili.

Colsi al volo l'occasione: mi piace molto Abrahamo, e ancora di più Sara, e credo che la Bibbia descriva un meraviglioso rapporto nel loro matrimonio. Tuttavia, nella nostra programmazione divenne evidente che il punto che il comitato desiderava fosse espresso nella lezione era che il marito è a capo nella casa - sta ai mariti decidere, alle mogli obbedire: come Abrahamo».

Quando sorrisi perché non la pensavo per nulla a quel modo riguardo all'Abrahamo della Bibbia, i miei colleghi scrittori se la presero con me. Dissero cose poco gentili, come: «Se il più grande dei patriarchi non può essere un modello di patriarcato, chi può esserlo?» Nutro profondo rispetto per quei lettori: essi sino lettori diligenti, fedeli, lettori esperti. Eppure, pensai che stessero mancando di vedere quello che c'era lì, proprio lì in Genesi. Mi sembrava che, guardando alla Bibbia stessa, se avessimo dovuto insistere su Abrahamo quale modello per la nostra idea di patriarcato, avremmo dovuto riesaminare la nostra idea stessa di che cosa è il patriarcato.

Abrahamo non sembra affatto il padrone macho di Sara, quando sentiamo quello che Genesi dice realmente. Dobbiamo sentire Genesi 16 a voce alta, preferibilmente con una voce femminile, una voce da Sara tanto sfacciata quanto è possibile: «E Sarai disse ad Abramo: «Ecco, l'Eterno m'ha fatta sterile: deh, và dalla mia serva, forse avrò progenie da lei». E Abramo dette ascolto alla voce di Sarai» (Genesi 16:2).

Chi è che comanda, qui? Che cosa dice realmente il testo? «Ed egli andò da Agar, che rimase incinta: e quando s'accorse ch'era incinta, guardò la sua padrona con disprezzo. E Sarai disse ad Abramo: L'ingiuria fatta a me, ricade su di te» (Genesi 16:4-5). Riconosco le migliaia di anni di distanza dal contesto culturale, ma vi giuro che ho sentito questa voce tanto recentemente quanto questa settimana stessa, in modo tanto familiare quanto è il mio matrimonio. Mi disturba, personalmente, come: « È colpa tua, marito». È davvero colpa di Abramo? Di chi è stata l'idea?

E come risponde il patriarcale Abramo, con tutto il suo potere culturale e coniugale, qui? «Vattene, moglie?» «No, no, Sara, è stata un'idea *tua*?» «Sono io che comando, qui. Io pago le bollette e prendo le decisioni importanti, e farò a modo mio?»

> «E Abramo rispose a Sarai: «Ecco, la tua serva è in tuo potere; fà con lei come ti piacerà». Sarai la trattò duramente, ed ella se ne fuggì da lei» (Genesi 16:6).

Questo non può, credo, aver fatto piacere al suo nuovo padre, senza figli per così tanto tempo, la sua vita così di recente rinfrescata da nuovo amore e dalla rinnovata possibilità, finalmente, del figlio così desiderato. Abramo non può aver gioito nel vedere Sara maltrattare Agar, ancora meno nel vedere Ismaele cacciato dall'accampamento. Eppure, egli evita scrupolosamente di far valere la sua posizione con sua moglie.

Vi assicuro che Genesi 16 è tratta dalla mia Versione di Re Giacomo normale. Non ci ho aggiunto nulla. È proprio qui, nel libro: Abramo non sta comandando indipendentemente la famiglia.

Questo è egualmente chiaro in Genesi 18, un paio di decenni dopo, quando nella coppia ci sono stati così tanti cambiamenti che i loro stessi nomi sono cambiati per riflettere i cambiamenti. Quando gli angeli giungono per annunciare la prossima nascita di Isacco, «Sara ascoltava all'ingresso della tenda, ch'era dietro» all'angelo. Sta origliando, giusto? Ed ella, persino di fronte a questi straordinari messaggeri, osa dubitare:

> «Or Abrahamo e Sara eran vecchi, bene avanti negli anni, e Sara non aveva più i corsi ordinari delle donne» (Genesi 18:11).

Poiché non ha più mestruazioni, lei ritiene che le probabilità di avere un figlio siano in qualche modo ridotte:

> «E Sara rise dentro di sé, dicendo: 'Vecchia come sono, avrei io tali piaceri? e anche il mio signore è vecchio!'»(Genesi 18:12).

Non posso fare a meno di apprezzare il tono della donna - la sua onestà, la concretezza, l'umorismo. Dopo un severo rimprovero del Signore stesso ad Abrahamo in merito alla mancanza di fede di Sara: «Allora Sara negò, dicendo: 'Non ho riso' (Genesi 18:5).

Vedete che cosa sta facendo? Potete credere a questa Sara, questa donna che i miei colleghi volevano presentare come modello di passività coniugale? Sta discutendo, sta discutendo con il Signore. Sono sorpreso di vedere che il Signore ottiene l'ultima parola. Noterete che Abrahamo, conoscendo Sara meglio dell'angelo, resta del tutto fuori dalla discussione.

Sara non è l'unica donna divertente della Bibbia. Uno degli schemi più ricorrenti di Genesi, tanto forte da divenire un motivo principale in tutta la Bibbia, è che le donne danno inizio alle cose - cose evidenti, giusto, cose come discussioni. Cose come problemi. Ma anche cose come famiglie. Anche cose come l'espansione degli orizzonti umani. In Genesi la caratteristica narrativa più notevole delle donne è che esse danno inizio all'azione narrativa. Ogni singola donna di Genesi: Eva, Rebecca, Rachele, Lea, Tamar, Agar - fa andare avanti le cose.

Lo schema è diretto e insistente; un semplice schema porterà alla mente una dozzina di esempi: [1] Un **UOMO** viene presentato [2] - stabile, ortodosso, **STATICO**. [3] Una **DONNA** fa il suo ingresso in scena. [4] La trama si infittisce: Lei lo aggira, lo manovra - facendosi **GIOCO** di lui, manipolandolo o seducendolo - spesso tutte e tre le cose - [5] e il mondo **CAMBIA**, [6] cambia sempre in **MEGLIO**.

Eva stabilisce lo schema, questo schema tanto ovvio che non lo abbiamo, ovviamente, notato. Quel buon uomo di Adamo è solo nel giardino e le cose sono tranquille e serene - calmee. Quindi Eva arriva sulla scena e fa muovere le cose. E le cose si muovono davvero: la vita diventa terribilmente complicata con le preoccupazioni su cosa mangiare per cena e esattamente quale foglia indossare e dove vivere.

È chiaramente Eva a complicare le cose. È lei che discute con il serpente; è lei la logica, l'intellettuale. È lei che prende la decisione di mangiare il frutto, di prendere il rischio, di scegliere l'entusiasmo.

Eva, così come appare in Genesi, è curiosa, ha immaginazione, è intellettuale, ambiziosa, aggressiva, osa, è indipendente, consapevole. Ancora più drammaticamente, Eva è responsabile, sia prima che dopo aver mangiato il frutto - e ciò in una situazione in cui la femminista più fanatica e il cristiano più ortodosso concorderebbero sul fatto che Adamo sia a capo.

È chiaro che, senza Eva, questa sarebbe una storia molto diversa - potrebbe non essere neppure una storia. Di certo sarebbe una storia molto meno vivace, poiché è Eva a dare inizio all'azione narrativa. Il distinto Adamo, pace al suo cuore ordinato, non fa nulla.

Adamo è un grande personaggio, nelle sue maniere ortodosse e obbedienti, optando per le cose così come sono. Posso empatizzare con Adamo; so esattamente come si sente di fronte a tutte queste complicazioni femminili, queste necessità femminili di spostare i mobili ancora una volta. Per il suo bene, spero che durante queste scelte tanto forti da rivoluzionare la vita egli sia come appare essere in Genesi, da qualche parte nel giardino a schiacciare un pisolino. Il passo chiave è Genesi 3:6:

> «E la donna vide che il frutto dell'albero era buono a mangiarsi, ch'era bello a vedere, e che l'albero era desiderabile per diventare intelligente; prese del frutto, ne mangiò, e ne dette anche al suo marito ch'era con lei, ed egli ne mangiò»

Eva considera, delibera, decide - lei determina che il frutto è nutriente, soddisfacente, edificante; lei decide attentamente, coscienziosamente e deliberatamente mangiarne. Il modo in cui lei ottenga una reputazione da Pandora dalla testa vuota, in base a questo passo, sinceramente mi sfugge. Ella è ben disposta, certo, ma tutto fuorché priva di acutezza. Adamo la segue. In ebraico la sua mancanza di riflessione colpisce, in contrasto al tormento interiore di Eva: «Ed egli», senza una parola di dubbio o tacito consenso, senza neppure un «OK», «ne mangiò».

Le Scritture includono più umorismo, e più significativo, di quanto abbiamo notato. Quando iniziate a notarlo, lo trovate ovunque. Giudici è più divertente di Genesi, Luca fa più ridere di Atti, Esther è tanto comico quanto Giona. Persino il compassato Isaia erompe in un sorriso occasionale, come quando questo severo profeta descrive gli sfortunati soldati Assiri i quali, in circostanze persino più deprimenti dei miei lunedì mattina: «E quando la gente si levò la mattina, ecco ch'eran tanti cadaveri» (Isaia 37:36).

Io credo che il libro più divertente di tutti sia Il Libro di Mormon. Non potete averlo letto senza notare alcuni passaggi davvero umoristici. I miei studenti amano la logica diretta delle tattiche Nefite in merito al vino avvelenato: «Poiché, se il loro vino avesse avvelenato un Lamanita, avrebbe pure avvelenato un Nefita». O, ancora meglio, quel momento drammatico in cui Abinadi, dopo due anni di esilio, fa il suo ingresso alla corte di Re Noè con un intelligente travestimento ma, non abituato a un simile lavoro segreto, si scopre immediatamente annunciando per prima cosa: «Così mi ha comandato il Signore, dicendo - Abinadi...».

Molta parte dell'umorismo del Libro di Mormon è meno ovvia. Considerate la scomodità, ad esempio, di come i Giarediti - nelle loro imbarcazioni compatte «portarono con loro sciami di api» (Ether 2:3). Oppure contemplate la modesta dichiarazione di Moroni sul fatto che egli «scriv[erà] alcune altre cose», prima di offrirci 26 pagine tra le più fitte di dottrina di tutte le Scritture.

Pensate per un attimo alle istruzioni date al Fratello di Giared sul sistema di ventilazione delle imbarcazioni, in Ether 2: «Ecco, fai un foro in alto anche sul fondo; e quando soffrirai per l'aria, aprirai il foro e riceverai aria. E se accadrà che l'acqua entri sopra di te, ecco» - scommetto che essi contemplarono, con profonda attenzione, l'acqua entrare sopra di loro - «chiuderai il foro per non perire nell'allagamento» [Ether 2:20].

Se il foro fa entrare l'oceano, Magoni, hai aperto quello sbagliato. Qualunque risata vi sia qui non è tanto fine a se stessa quanto per farci entrare personalmente nella situazione, aiutandoci a capire la disperazione di persone del deserto e certamente non lupi di mare. Questa gente, che non ha mai visto l'oceano prima, è improvvisamente sepolta nelle profondità degli abissi, chiedendosi da dove verrà il loro prossimo respiro. L'umorismo del Libro di Mormon, come in tutte le Scritture, ci invita a collegare le situazioni del libro alle nostre esperienze personali.

C'è umorismo nelle Scritture. Si trova lì per uno scopo. Notarlo ci renderà lettori più attenti e più impegnati. Tanto sicuramente quanto il Suo profeta Gordon B. Hinckley, Dio possiede il senso dell'umorismo. Potrà non essere un comico da teatro, ma di certo ha delle grandi battute. Chiunque abbia scritto il Suo libro ritiene che l'umorismo sia importante. Lo stesso penso io: io credo che le cose divertenti si trovino nella Bibbia perché a Dio piace ridere e a Lui piace che noi ridiamo.

Io credo che Egli pensi che il sorriso possa cambiare la nostra prospettiva. L'umorismo biblico, come tutto l'umorismo del resto, colpisce le nostre vecchie aspettative, costringendoci ad assumere un nuovo punto di vista su un mondo a noi familiare. Le risate della Bibbia ci mettono in posizioni poco familiari, mettono a soqquadro le nostre nozioni prestabilite, modificano i nostri punti di vista abituali in nuove prospettive.

La pungente Sara risponde al Signore. Il Mosè dalla lingua impacciata balbetta nel suo status di più grande portavoce di Dio. L'impulsivo Pietro si affanna lungo la sua strada verso una straordinaria leadership.

Il riluttante Giona, il più grande missionario di tutti i tempi, converte ogni singolo malvagio Niniviti, tanto profondamente da far abbigliare i loro animali e cammelli e gatti in vesti di sacco e cenere per dimostrare il proprio completo pentimento.

Il Buon Libro sembra diretto non tanto a rafforzare ciò che già sappiamo, quanto all'offrirci la busta delle nostre opportunità. Dovunque guardate nella Bibbia, le cose vengono capovolte al contrario, da così a così. Genesi inizia con Dio che rovescia le posizioni con il serpente, e finisce con Giuseppe che ripaga il tradimento fraterno con la compassione. Nel mezzo di questi rovesciamenti, Rebecca inganna Isacco, Giacobbe inganna Esaù, Lea inganna Giacobbe, Giacobbe inganna Labano, Labano inganna Giacobbe, Rachele inganna Labano in merito agli idoli domestici, Simeone e Levi ingannano i Sichemiti in merito alla circoncisione, i fratelli di Giuseppe ingannano Giacobbe in merito alla presunta morte di Giuseppe. Nel frattempo, ogni singolo fratello o sorella maggiore in Genesi, in attesa del diritto di primogenitura, viene rimpiazzato da un fratello o sorella più giovane.

Quello che ci si aspetta viene rovesciato così spesso a testa in giù che questo rovesciamento appare la vera essenza della Bibbia. La narrativa biblica, quando vediamo quello che contiene invece che quello che pensiamo contenga, o quello che abbiamo veduto l'ultima volta che l'abbiamo letta, stravolge le nostre attese tanto spesso e tanto umoristicamente quanto fa la vita. Incontriamo lo Stesso Signore dell'universo tra gli animali, in una culla di paglia, in mezzo all'olezzo del letame.

Non c'è da sorprenderci, dunque, se vediamo ogni volta nelle parabole di Gesù le nostre aspettative «capovolte e messe in dubbio» (Crossan 6). Questi stravolgimenti sono presenti per dirci qualcosa in merito a noi stessi. Notate in che modo le Scritture scavano sempre in profondità? La seria implicazione dell'umorismo nella Bibbia è quella di abbassare gli orgogliosi e di incoraggiare gli umili.

Prendete Esther, ad esempio: guardando l'ambiziosa, l'empia Esther, che dorme con il giudice per vincere la gara di bellezza, non possiamo che domandarci come possa salvare una simile mancante salvatrice. Esther è un'ebrea non osservante; se fosse mormone, la chiameremmo «inattiva». Eppure, ella salva il suo popolo. C'è umorismo nella realtà umana del rovesciamento della sua narrativa. Mordecai viene promosso mentre Haman salta in aria sul suo stesso esplosivo. E in questo umorismo c'è speranza per noi: «La stessa ordinarietà di Esther suggerisce che anche le persone comuni possono essere all'altezza della situazione e assumere forze inaspettate» (Fox 5). Nell'economia del Dio di Esther c'è sempre speranza che le cose possano cambiare in meglio. C'è sempre, come nelle peggiori delle condizioni di Giona, la possibilità del pentimento, del miglioramento, del cambiamento personale.

Esther prende dei grossi rischi: rischia di diventare regina a costo di trascorrere il resto della sua vita nella noia servile dell'harem del re. Rischia la sua vita per cercare di salvare il suo popolo: «S'io debbo perire, ch'io perisca». La vita è così, ci dice la Bibbia: niente coraggio, niente gloria. Questo libro insiste, in ogni suo rovesciamento umoristico, che lo stesso vale per la nostra lettura delle Scritture - la nostra lettura della Bibbia è migliore non quando ricerca la sicurezza di una lettura ordinaria, ma quando prende dei rischi.

L'umorismo biblico ci esorta ad aprirci a possibilità più ampie. L'umorismo nella Bibbia tende a farci pensare e a farlo in modi nuovi, migliori e più grandi. L'umorismo biblico al suo meglio può aprire la diga della nostra immaginazione spirituale. In breve, l'umorismo nella Bibbia ci dice: tutto è possibile. L'umorismo delle Scritture ci dice, citando Shel Silverstein: prestate ascolto ai «non devi». Prestate ascolto ai «non fare». Prestate ascolto ai «non dovresti», alle cose impossibili, ai «non sarà». Ascoltate ai «non avrà mai», quindi ascoltate me. Tutto può succedere: tutto può essere.

Prego che possiamo notare l'umorismo nelle Scritture, così da poterne godere maggiormente, così da poterle meglio applicare a noi stessi. L'umorismo nella Bibbia c'è per insegnarci, alla fine, che tutto può essere, che tutto può accadere.

Miei amici, miei fratelli e sorelle: Dio ci sta parlando attraverso questo libro. Egli parla davvero bene, in modo davvero utile, davvero umoristico. Prego che possiamo avere orecchie per udire. Nel nome di Gesù Cristo, amen.

Il Vangelo inesauribile

NEAL A. MAXWELL

Neal A. Maxwell era membro del Quorum dei Dodici Apostoli della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, quando fu tenuto questo devozionale presso la Brigham Young University, il 18 agosto 1992.

Esprimo il mio sincero apprezzamento al presidente Lee e a tutti coloro che hanno pianificato queste importanti giornate per voi, ed anche per questa opportunità di trovarmi insieme a voi, fratelli e sorelle. Il mio apprezzamento va a Michael Ballam per la bella musica e, cosa altrettanto importante, per la qualità della devozione personale sua e di sua moglie.

Il titolo del mio discorso, «Il Vangelo inesauribile», desidera trasmettere la vastità e la preziosità di quell'enorme corpo di conoscenze che chiamiamo Vangelo e, se mi sarà possibile, parte del mio crescente entusiasmo per esso.

Prima di usare termini come *verità, conoscenza, intelligenza, educazione* e *saggezza,* vorrei mettere in evidenza il fatto che le definizioni scritturali di questi termini ci offrono, come Santi degli Ultimi Giorni, una maggiore comprensione di tali concetti. Queste definizioni differiscono da quelle del mondo, in modo rilevante. Ciascuna riceve un «aggiunta» dalle rivelazioni rilevanti. Queste differenze sono particolarmente degne di nota durante una Settimana dell'educazione. Vi chiedo di portare pazienza, mentre cercherò di notare alcune di queste distinzioni.

Ad esempio, il nostro essere salvati ottenendo conoscenza si riferisce ad una particolare forma di conoscenza, una «conoscenza di Dio» e delle cose di Dio (vedere DeA 128:19; *Insegnamenti del Profeta Joseph Smith,* p. 217). Nefi si lamentò, come sapete, di coloro che «non cercheranno la conoscenza, né comprenderanno grande conoscenza» (2 Nefi 32:7). Chiaramente, egli si riferiva a un genere particolare di conoscenza. Infatti, la Traduzione di Joseph Smith del lamento di Gesù relativo a coloro i quali, ai Suoi tempi, avevano perduto la «chiave della conoscenza», aggiunge cinque parole che definiscono il significato del termine *chiave:* «La pienezza delle Scritture» (TJS, Luca 11:53; vedere anche DeA 84:19-20). Dunque, noi vediamo la conoscenza in modo diverso. Inoltre, i Santi degli Ultimi Giorni sanno che una certa conoscenza giunge soltanto tramite rivelazione e, di conseguenza, è «giudica[ta] spiritualmente» (1 Corinzi 2:14). Sotto diversi aspetti, dunque, siamo su un piano diverso rispetto al mondo.

Inoltre, fratelli e sorelle, molte scritture rendono chiaro il fatto che la *conoscenza* deve essere strettamente collegata ad altre virtù come la pazienza, l'umiltà, la carità e la gentilezza (DeA 4:6; 107:30-31; 121:41-42; 2 Pietro 1:59).

La verità include, ma non è limitata alla conoscenza, e corrisponde alla realtà: le cose come furono, come sono e come saranno (Giacobbe 4:13; DeA 93:24). La verità del Vangelo, dunque, è «moralmente più ricca», della definizione di verità data dal mondo, come ha scritto Terry Warner (*Encyclopedia of Mormonism,* vol. 4 [New York: Macmillan Co., 1992], p. 1490). Gesù è «la via, la verità e la vita» (Giovanni 14:6). Egli ha «ricev[uto] una pienezza di verità, sì, proprio ogni verità» (DeA 93:26). Pertanto, dobbiamo cercare di possedere «la mente di Cristo» (1 Corinzi 2:16). Inoltre, riguardo alla «sorta» di persone che dobbiamo diventare, è chiaro che dobbiamo sforzarci di diventare «così come» è Gesù (3 Nefi 27:27; vedere anche 2 Pietro 3:11). Se osserviamo i comandamenti, la promessa è che riceveremo «verità a luce» fino a quando saremo «glorificat[i] nella verità e conosc[eremo] ogni cosa» (DeA 93:28).

Pertanto, ottenere conoscenza e diventare più simili a Cristo «sono due aspetti di un unico processo» (Warner, *Encyclopedia of Mormonism,* vol. 4, p. 1490). Questo processo fa parte dell'essere «valorosi» nella nostra testimonianza di Gesù. Pertanto, sebbene non siamo salvati più velocemente di quanto otteniamo un certo tipo di conoscenza, è anche vero, come ha osservato Richard Bushman, che non otterremo conoscenza più velocemente di quanto siamo salvati (*Insegnamenti,* p. 217). Dunque, abbiamo una comprensione fondamentalmente diversa della conoscenza e della verità: il comportamento e la conoscenza sono inseparabilmente legati.

Così definito, il Vangelo è inesauribile perché non c'è soltanto molto da conoscere, ma anche molto da diventare! Le verità essenziali non sono semplicemente accumulate nella mente, ma sono anche espresse nella vita.

L'intelligenza è la «gloria di Dio», come tutti sappiamo. Essa è definita come «luce e verità» (DeA 93:36). Le rivelazioni ci informano anche che se possediamo «maggiore conoscenza *e* intelligenza in questa vita», ne avremo «altrettanto vantaggio nel mondo a venire» (DeA 130:18-19). Non pretendo di essere in grado di dare una risposta definitiva riguardo a quest'ultimo versetto, ma, chiaramente, ciò che portiamo con noi, fratelli e sorelle, comporta lo sviluppo delle nostre capacità cognitive, così come di applicazione., Questo ci mette a parte rispetto al mondo. Spero che capiamo alcune delle implicazioni di tutto questo. È sicuro che ciò che porteremo con noi sarà qualcosa di più del QI o di una *banca dati.* È l'intero essere di una persona. Per questo motivo, il nostro approccio alla conoscenza, alla verità e alla saggezza è notevolmente diverso.

Quali sono alcune delle implicazioni di ciò che abbiamo detto?

In primo luogo, alcuni di noi, incluso me stesso, parlano a volte in modo casual di educazione per l'eternità. Fratelli e sorelle, è evidente dai versetti scritturali che alcune verità potranno occupare una posizione, in una gerarchia ancora non rivelata della verità, che il mondo non comprende. Le Scritture ci stuzzicano dicendo: «Ogni verità è indipendente in quella sfera in cui Dio l'ha posta» (DeA 93:30). Ci si chiede persino se le verità, come i pianeti, non appartengano a un particolare ordine (vedere Abrahamo 3:9), ma ora non lo sappiamo.

L'educazione più elevata, dunque, include le verità di salvezza, portandoci a una conoscenza delle «cose come sono realmente, e delle cose come realmente saranno» (Giacobbe 4:13). Questa attenzione può essere esercitata senza «tralasciare» i normali doveri educativi (Matteo 23:23). Gli studiosi come il presidente della Brigham Young University, Rex Lee, lo hanno sicuramente dimostrato.

L'ortodossia suprema, e ortodossia non è un termine popolare oggigiorno, è espressa nella vita Cristiana che coinvolge sia la mente che il comportamento. La vita di Cristo è invero «la via, la verità e la vita», ed Egli ci ha esortato a seguire il Suo esempio (Giovanni 14:6; vedere anche Matteo 5:48; 3 Nefi 12:48; 3 Nefi 27:27).

Un'altra importante implicazione di ciò che abbiamo discusso è che non tutta la conoscenza è di uguale importanza. Non esiste una democrazia dei fatti! Essi non sono tutti di eguale importanza. Qualcosa può essere fattuale ma poco importante, come ha osservato anziano Spencer Condie. Ad esempio, oggi indosso un abito blu scuro. Questo è vero, ma non è importante. Il mondo non comprende molto questo. Quando incontriamo la verità, percepiamo che essa presenta una gerarchia di importanza. Stiamo trattando aspetti di importanza *trascendente.* Alcune verità sono rilevanti per la salvezza, altre no.

Un altro importante spunto è che la conoscenza deve viaggiare in un convoglio insieme alle altre virtù Cristiane. Non ha un significato finale di per sé. Se qualcuno possiede conoscenza, come disse Pietro, ma manca di queste altre qualità, «ha la vista corta» (2 Pietro 1:59). Un concetto molto interessante! A meno che la conoscenza sia accompagnata da queste altre verità, manca la preziosa prospettiva.

Altri spunti ci toccano come Santi degli Ultimi Giorni. La brillantezza, di per sé, non è integrità, né felicità. La conoscenza, se posseduta fine a se stessa e non applicata, lascia spoglia la propria vita. Un membro della Chiesa, ad esempio, potrebbe descrivere bene le dottrine del Signore, ma non qualificarsi per entrare nella Casa del Signore. Si possono produrre commentari brillanti senza essere esemplari. Si può essere intellettualmente brillanti ma 'bohémien' nel comportamento. Si può cercare di utilizzare la propria conoscenza per cercare preminenza o dominio.

Queste non sono le vie di Gesù, poiché Egli richiede che percezione e attuazione siano parte dello stesso processo spirituale. Nelle parole di Alma, dobbiamo «fa[re] posto» nella nostra vita al buon seme del Vangelo perché cresca, il che comporta una forma di conoscenza che unisce la cognizione e l'implementazione (vedere Alma 32).

Come tutti sappiamo, Cristo non domina mediante il Suo intelletto. Egli guida mediante l'esempio e l'amore. Non scorre alcuna arroganza dal Suo intelletto, il più brillante di tutti. Egli non cerca né di vincere né di prosperare «secondo il suo [genio]» (vedere Alma 30:17, *soprattutto l'originale in inglese; N.d.T.*).

Considerate queste prospettive sulla teologia della restaurazione relative alla conoscenza, alla verità, all'istruzione e alla saggezza, non esiste, alla fine, nessuna zona franca per la vanità o l'ipocrisia. Non c'è santuario per loro.

Chiaramente, in questa situazione che ho cercato di descrivere troppo brevemente nel suo complesso, alcuni membri della Chiesa finiscono per «guardare al di là del segno», non vedendo l'ovvio (Giacobbe 4:14). Questi pochi individui permettono alla loro mente di correre molto oltre il suo rispettivo comportamento. Per loro, è meglio un'emozionante esplorazione della costante implementazione. La speculazione e l'argomentazione sono più divertenti della consacrazione, per queste persone. Alcuni cercano persino di addolcire le dottrine aspre. Ciò che accade, tuttavia, è che tramite la loro disobbedienza, mancano di conoscenza, per come abbiamo discusso oggi il conoscere. Dunque, poiché non sono in grado di difendere la fede, alcuni diventano critici, invece che difensori (Giovanni 7:17).

Per quanto riguarda le verità salvifiche, dunque, l'esplosione di conoscenza secolare negli anni recenti, con i suoi numerosi e indubbi benefici per l'umanità, non è stata per nulla un'esplosione, ma un mero pigolio. Fu la Restaurazione a fornire l'esplosione di conoscenza salvifica.

Mi affretto ad aggiungere, ora, dopo questi aspetti preliminari, che il ruolo della conoscenza secolare è molto importante. I Santi degli Ultimi Giorni dovrebbero possedere tutto il sincero entusiasmo che gli altri hanno riguardo all'avventura tradizionale dell'apprendimento, incluso l'apprendimento delle verità secolari e noi, tra tutti i popoli, dovremmo possederne ancora di più! In effetti, quando apprendiamo e agiamo in questo modo, stiamo davvero «attende[ndo] alle cose del Padre [nostro]». Questo dovrebbe portarci un entusiasmo speciale e sincero per l'apprendimento (vedere 2 Nefi 9:29; Luca 2:49, *Diodati*).

Inoltre, chi tra noi ha trascorso gran parte della propria vita lavorando nel campo dell'istruzione tradizionale, la considera una delle imprese più utili, produttive e positive in termini di costi-benefici. È ancora più benefica quando vi si aggiunge la dimensione spirituale. Saggiamente, l'istruzione secolare non pretende di fornire risposte ai grandi «perché», non più di quanto voi ed io, fratelli e sorelle, leggeremmo un elenco telefonico alla ricerca di una trama!

Il nostro diverso quadro di riferimento non dovrebbe mai farci essere auto-compiaciuti o insensibili rispetto all'incertezza o alla disperazione che alcuni, nel mondo, provano proprio in quanto credono sinceramente che l'uomo esista in uno «spazio geometrico senza Dio».

Ho sempre avuto un apprezzamento speciale per i miei amici, i quali, seppur decisamente irreligiosi, non si facevano beffe dei credenti. Piuttosto, sebbene certamente stupiti per me e per i loro amici religiosi, essi erano comunque rispettosi. Ammiro la decenza quotidiana di questi uomini e donne. Sebbene staccata dalla teologia, la loro decenza è lodevole.

Condivido ora il lamento del personaggio di una storia che mostra la confusione, la disperazione e il dolore provati da molti:

> *Le vite di tutti gli uomini… sono spezzate, tumultuose, agonizzanti e poco romantiche… Chi lo sa?... Io non lo so. Perché le persone non possono avere ciò che vogliono? Le cose per rendere contenti tutti erano là, eppure tutti hanno preso la cosa sbagliata… È al di là di me. È tutto tenebre* [Produzione PBS de «Il buon soldato», di Ford Madox Ford, vista all'inizio del 1983].

Come se stesse parlando proprio di questo, il Profeta Joseph Smith osservò:

> *La conoscenza fa scomparire le tenebre, l'incertezza e il dubbio, poiché queste non possono esistere dove c'è la conoscenza.*
>
> *Non c'è dolore tanto orrendo quanto quello dell'incertezza*. [*Insegnamenti,* pp. 287-88]

Joseph, ovviamente, stava parlando di un genere particolare di conoscenza.

Pertanto, la nostra prospettiva riguardo all'istruzione è la stessa prescritta da Gesù nei confronti degli altri nostri doveri Cristiani: le cose più importanti devono ricevere la loro meritata preminenza, senza «tralasciare» i doveri di apprendimento inferiori (Matteo 23:23).

Il Profeta Joseph osservò anche: «Se volete andare dove è Dio, dovete essere come Dio, o possedere i principi che Dio possiede (*Insegnamenti,* p. 216). Dio possiede una conoscenza perfetta, ma possiede anche un amore e una misericordia perfetti. Quale contrasto con quei mortali brillanti ma malvagi, intelligenti ma carnali! Persino il genio, senza bontà, può essere pericoloso.

Non c'è da sorprendersi, dunque, che «è bene essere dotti se si dà ascolto ai consigli di Dio» invece di metterli da parte come se fossimo loro superiori (2 Nefi 9:29). Come si può mai superare l'esempio di Cristo in termini di conoscenza, comportamento e azioni? Ciò che avviene, tuttavia, è che alcuni cadono facilmente nella trappola descritta da Paolo: «Sempre imparano, e giammai non possono pervenire alla conoscenza della verità» (2 Timoteo 3:7). Una persona può imparare molto riguardo alle caratteristiche fisiche di questo pianeta Terra, eppure essere ignorante del *perché,* in primo luogo, questo luogo fu creato (vedere Isaia 45:18; 1 Nefi 17:36; Mosè 1:33,39).

[…]

Per i mortali, pertanto, il Vangelo è inesauribile, perché «lo spirito investiga ogni cosa, anche le cose profonde di Dio» (1 Corinzi 2:10). Le parole di Giacobbe sono sorprendentemente simili a quelle di Paolo: «Poiché lo Spirito dice la verità… delle cose come sono realmente, e delle cose come realmente saranno» (Giacobbe 4:13). Non è strano come la definizione scritturale di verità coincida. È la conoscenza delle cose come sono, e come furono, e come devono avvenire» (DeA 93:24). Quale vastità!

Quando incontriamo ed esploriamo una simile vastità, a volte sappiamo più di quanto siamo in grado di esprimere. Invero, la conoscenza «giudica[ta] spiritualmente» non è sempre comunicata facilmente. Tuttavia, il luogo supremo in cui speriamo di trovarci è tale che «tutte le cose, passate, presenti e future, sono manifeste… ed esse sono continuamente dinanzi al Signore» (DeA 130:7). Quale Dio meraviglioso adoriamo! Il Profeta Joseph Smith disse: «Il passato, il presente e il futuro erano e sono, presso [Geova], un eterno 'adesso'» (*Insegnamenti,* p. 220). Quanto è diverso 'l'adesso' del Signore dal nostro!

Nell'esplorare questa comprensività e questa eternità, vi saranno alcune sorprese. La nostra comprensione di alcune cose sarà ristrutturata ed ampliata, particolarmente nel mondo a venire, poiché «*Le cose che occhio non ha vedute, e che orecchio non ha udite e che non son salite in cuor d'uomo, son quelle che Dio ha preparate per coloro che l'amano*» (1 Corinzi 2:9). Nell'eternità, quando i fedeli ricevono «tutto quello che [il] Padre ha», ciò includerà un immenso ampliamento intellettuale (DeA 84:38).

Tuttavia, un qualche svelamento può cominciare già ora, nella mortalità:

> «*Poiché, con il mio Spirito li illuminerò, e con il mio potere renderò loro noti i segreti della mia volontà; sì, anche quelle cose che occhio non ha veduto, né orecchio ha udito, né sono ancora entrate nel cuore dell'uomo*» [DeA 76:10].

Avendo ricevuto così tante verità meravigliose, dobbiamo condividerle affinché «i saggi e i governanti odano e sappiano ciò che non hanno mai preso in considerazione» (DeA 101:94; vedere anche 3 Nefi 20:45, 21:8). Molte cose del Vangelo che portiamo, le persone «non [le] hanno mai pres[e] in considerazione».

Comprensibilmente, considerata la sua stessa natura, l'opera di Dio negli ultimi giorni sarà considerata da molti con grande scetticismo. Il Signore previde questo, dicendo che Egli avrebbe «realizza[to] il mio atto, il mio atto straordinario, e io possa compiere la mia opera, la mia opera straordinaria, affinché gli uomini possano discernere» (DeA 101:95; vedere anche Isaia 28:21; 29:14, versione Moffat).

Accedendo all'inesauribile banca dati divina, tramite la mansuetudine e la rettitudine e utilizzando lo Spirito, le Scritture e i profeti, si apre dinanzi a noi una saggezza speciale, e lo Spirito ci insegna le «cose come sono realmente, e [le] cose come realmente saranno» (Giacobbe 4:13). Il presidente Brigham Young, che ebbe la sua misura di esperienze spirituali, disse: «Quando ode la voce del Buon Pastore, l'onesto di cuore crede e la riceve. È bello gustare con il gusto interiore, vedere con gli occhi interiori» (*JD* 8:42).

Nell'opera «straordinaria» di Dio, i Suoi modi per informare l'umanità sono egualmente insoliti:

> «*Egli mandò degli angeli a conversare con loro, i quali fecero sì che gli uomini vedessero la sua gloria.*
>
> *Ed essi cominciarono, da quel tempo in poi, a invocare il suo nome; perciò Dio conversò con gli uomini e fece loro conoscere il piano di redenzione, che era stato preparato fin dalla fondazione del mondo*» [Alma 12:29-30].

Ironicamente, molti si rifiutano di esaminare le verità del Vangelo semplicemente a causa del *modo* in cui Dio le rivela. Questi stessi metodi causano scetticismo in molti. Inoltre, queste rivelazioni divine non sono dispensate democraticamente, poiché tali cose sono rese note «secondo la loro fede, il loro pentimento e le loro opere sante» (Alma 12:30; vedere anche 2 Nefi 1:10).

Tuttavia, quando le persone sono lasciate sole, senza visitazioni angeliche, senza rivelazioni divine, senza profeti, senza Scritture, senza lo Spirito, molti cessano di credere. La credenza nei fondamentali è la prima cosa a scomparire, come avvenne con i popoli del Libro di Mormon che cessarono di credere in Dio, nella resurrezione e in un Cristo redentore (Omni 1:17; Mosia 26:2).

Molti, nel mondo, si trattengono dal compiere il «salto di fede» perché sono già saltati ad altre conclusioni. Spesso, le conclusioni di Korihor: Dio non è mai esistito, né mai esisterà; non c'è alcun Cristo redentore; l'uomo non può conoscere il futuro; l'uomo non può conoscere ciò che non vede; qualsiasi cosa faccia l'uomo, non è un crimine; la morte è la fine (vedere Alma 30:13-18). Il numero di aderenti alle conclusioni di Korihor aumenterà.

Quando si trovano in questa posizione, molti mortali non accettano la pienezza del Vangelo. Le loro reazioni al Vangelo variano dall'indifferenza al disprezzo. Fortunatamente, vi sono alcuni sufficientemente umili da considerare ciò che «non hanno mai preso in considerazione» e non hanno «mai supposto» (DeA 101:94; Mosè 1:10).

Quando Mosè fu istruito dagli Egiziani, ciò che vi apprese non aveva paragone rispetto all'eterna importanza di ciò che apprese dalle rivelazioni di Dio, cose che egli disse non aver «mai supposto» (Atti 7:22; Mosè 1:10-33).

Le grandi domande, il «chi», il «cosa» e il «perché» sono quelle su cui si concentra la rivelazione trascendente. «Cosa» sta facendo Dio, ad esempio?

«*Poiché ecco, questa è la mia opera e la mia gloria: fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo*» [Mosè 1:39].

«Chi» è coinvolto?

«*Che da lui, e tramite lui, e mediante lui, i mondi sono e furono creati, ed i loro abitanti sono generati figli e figlie per Dio*» [DeA 76:24].

Le rivelazioni di Dio, di norma, non rispondono al «come» e al «quando», come per i dettagli della creazione della terra. Sì, vi sono rivelazioni simili sulla costruzione dell'arca di Noè, una rivelazione non riutilizzabile, fra l'altro, e su altri argomenti tattici, ma i temi ricorrenti delle rivelazioni sono spirituali.

Pertanto, il Creatore dell'universo non scelse di abbagliare il Suo pubblico con i dati relativi alla Creazione. Piuttosto, quale Pastore perfetto e amorevole, Egli si cura delle necessità e delle preoccupazioni del Suo gregge nei Suoi molti ovili.

Queste verità rivelate portano con sé responsabilità comportamentali e anche intellettuali. Quando siamo informati, siamo responsabili. Salomone, ad esempio, fu grandemente celebrato per la sua saggezza (1 Re 10:1, 6–7). È da notare che, per quanto Salomone fosse indubbiamente saggio sotto molti aspetti, egli non lo era abbastanza da osservare tutti i comandamenti di Dio (vedere 1 Re 11:1–14).

Le persone, spesso, sono lodevoli per certi aspetti, come Morianton, il quale «operò in giustizia verso il popolo, ma non verso se stesso a causa delle sue molte prostituzioni» (Ether 10:11). Nella saggezza del Vangelo, conoscere e comportarsi sono irrevocabilmente collegati!

Un limite fondamentale della saggezza del mondo consiste nella sua mancanza di longitudinalità e di preziosa prospettiva. La saggezza del mondo «ha la vista corta», e, senza una memoria spirituale, gli errori passati vengono ripetuti. La follia è riesumata! Winston Churchill scelse, fra l'altro, questo come motto dell'ultimo volume della sua storia della II Guerra Mondiale:

«*Come le grandi Democrazie trionfarono, e furono così in grado di riprendere le follie che erano loro quasi costate la vita*» [Winston S. Churchill, *The Second World War,* vol. 6, *Triumph and Tragedy* (Boston: Houghton Mifflin Co., 1953), p. ix]

Il mondo, nella sua ricerca della sicurezza fisica, ad esempio, tende a costruire Linee Maginot trascurando ingenuamente il suo fianco settentrionale. Cerca di controllare le malattie derivate dall'immoralità sessuale senza onorare i principi della fedeltà e della castità. Il mondo, nella sua saggezza, cerca costantemente di accomodare l'uomo naturale, mentre la saggezza del Vangelo ci esorta costantemente a spogliarcene (Mosia 3:19). Questo è un punto chiave, e fa tutta la differenza!

Essendo così immersi nel quadro di riferimento del Vangelo, a volte manchiamo di renderci conto di quanto le verità del Vangelo siano illuminanti rispetto a tanti problemi odierni. Ad esempio, dato il piano di salvezza, con la nostra necessità di fare esperienza in questa scuola terrena, ottenere un corpo mortale e poi conoscere la preziosità della vita umana, vediamo in modo diverso l'orrenda pratica dell'aborto. Allo stesso modo, sforzarci di avere la «mente di Cristo» include purezza di pensiero e lasciare che la virtù adorni i nostri pensieri senza posa. Pertanto, consideriamo la pornografia come una cosa orrenda e una schiavitù. Non possiamo provare altrimenti rispetto a pratiche come l'aborto e la pornografia, anche se tali pratiche sono protette legalmente e costituzionalmente.

Questo non significa aspettarsi che gli altri condividano le nostre idee, o persino che le comprendano. Alcuni non tollereranno neppure le nostre opinioni, ma cercheranno di farci vergognare. Se siamo davvero «i santi del Santo», sopporteremo le «croci del mondo» e ne disprezzeremo «l'onta» (2 Nefi 9:18). Che sia onta mondana o tentazioni mondane, come Gesù, non dovremmo «prest[arvi] attenzione» (DeA 20:22; vedere anche Alma 7:11-12).

Le verità salvifiche uniscono la longevità e la rilevanza; contengono sia portata che importanza! L'istruzione soltanto «per una stagione» è limitata; appartiene soltanto alla conoscenza delle cose come sono temporaneamente, come le previsioni del tempo di oggi o un orario dei treni. I fatti temporanei sono utili ma terminali. Gesù notò l'accortezza dei figli di questo mondo, ma disse che il loro quadro operativo di riferimento era soltanto nella «loro generazione» (vedere Luca 16:8).

Considerate simili importanti gradazioni della conoscenza, possiamo dare eco al lamento di T. S. Eliot: «Dov'è la saggezza che abbiamo perso nella conoscenza? Dov'è la conoscenza che abbiamo perso nell'informazione?» (T. S. Eliot, *The Rock* [1934], I).

Dunque, il nostro consumo di alcune informazioni è come il consumo del nostro pane quotidiano. Ne abbiamo bisogno, ma è deperibile. Presto, avremo fame di nuovo (vedere Giovanni 6:47-48, 51). Invece, il pane della vita è inesauribile!

La saggezza suprema ci permette di vedere Gesù come la Luce del mondo, ma giungiamo anche a renderci conto che è mediante la Sua luce che dobbiamo vedere tutto il resto! La luce splendente e illuminante del Vangelo, pertanto, ci aiuta a vedere Dio, noi stessi, gli altri, il mondo e l'universo in modo più corretto e profondo. Invero, come dichiarò Paolo, «tutte le cose sussistono in lui» (RSV, Colossesi 1:17).

Per ora, sebbene siamo misericordiosamente in grado di vedere parte delle nostre potenziali possibilità, voi ed io siamo consapevoli delle nostre attuali limitazioni. Tolkien scrisse saggiamente:

> «*Non sta a noi padroneggiare tutte le maree del mondo, bensì fare ciò che è in noi per rafforzare quegli anni in cui ci troviamo, sradicando il male dai campi che conosciamo, cosicché chi vivrà dopo di noi possa avere una terra pulita da coltivare. Che tempo atmosferico avranno non sta a noi deciderlo*» [Gandalf in J. R. R. Tolkien, *Il ritorno del re*].

Pertanto, abbiamo disperatamente bisogno della saggezza del Vangelo non soltanto per l'eternità, ma anche «per rafforzare quegli anni in cui ci troviamo», al fine di «fare ciò che è in noi». Enoc ottenne rivelazioni e rassicurazioni ed esclamò con gratitudine, di Dio: «E tuttavia tu sei là» (Mosè 7:30). Questo è ciò che voi ed io vogliamo sapere di Lui: Mi conosce, mi ama e si cura di me? Possiamo avere la stessa rassicurazione data a Enoc.

Quanto intellettualmente formidabile è il Vangelo restaurato di Gesù Cristo! Il Vangelo è davvero inesauribile! È meraviglioso! È un prodigio! Eppure, è necessaria l'ortodossia per mantenere tutte queste verità nel giusto ed essenziale equilibrio. Nell'ortodossia si trova la vera sicurezza e la vera felicità! Dall'ortodossia deriva non soltanto la correttezza, ma anche la felicità. L'ortodossia è particolarmente vitale in un'epoca di rampante relativismo e ardente sensualismo. La moralità del mondo viene costantemente improvvisata. Alcune opinioni sono *politically correct* un giorno, ma non l'altro. Un autore ha recentemente osservato che le forze relativistiche all'opera

> «… *dovrebbero riscaldare il cuore di ogni ateo. Poiché, se Dio è un essere sociale politicamente consapevole le cui opinioni corrispondono costantemente ai nostri pregiudizi riguardo a ogni punto essenziale di dottrina, le sue richieste nei nostri confronti non sono più dio quanto richiedano i nostri politici. Come potrebbe la nostra adorazione di [*questo genere di essere*] rappresentare qualcosa di più dell'auto-congratularci per i nostri personali standard morali?*

L'autore continua:

> *Come ateo, mi piace questo Dio. È bello vederlo ogni mattina mentre mi rado*» [Eugene D. Genovese, «Pilgrim's Progress», *The New Republic,* 11 maggio 1992, p. 38].

Sì, essere dotti è un bene! Può offrirci i fatti necessari e aiutarci a sviluppare familiarità coi fatti e un discernimento tra i fatti. Può addestrarci a usare la nostra mente, a coltivare la nostra destrezza intellettuale nel mettere insieme vari pezzi di verità e approfondimenti. Di certo, rafforza i muscoli dell'intelletto. Infine, tuttavia, voi ed io dovremmo essere pienamente qualificati e certificati nell'istruzione tradizionale per un altro motivo molto buono: il bilinguismo. Gli uomini e le donne di Cristo dovrebbero essere davvero istruiti ed eloquenti nella conoscenza secolare, ma anche nelle cose dello Spirito!

Concludo parlando ancora di Gesù, il nostro Perfetto Pastore. La Sua esperienza espiatoria pose su di Lui le infermità, i dolori, le sofferenze e le angosce dell'esperienza umana, affinché «le sue viscere possano essere piene di misericordia, secondo la carne, affinché egli possa conoscere, secondo la carne, come soccorrere il suo popolo nelle loro infermità» (Alma 7:11, 12; vedere anche 2 Nefi 9:21; Isaia 53:45; Ebrei 2:18). Egli «soffrì i dolori di tutti gli uomini», donne e bambini, e «simpatizzò con noi nelle nostre infermità» (DeA 18:11; Ebrei 4:15). Pertanto, nell'agonia dell'espiazione, Gesù « discese al di sotto di tutte le cose, cosicché comprese ogni cosa» (vedere DeA 88:6; vedere anche DeA 122:8). Quanto meravigliosa è la «mente di Cristo», che dobbiamo cercare di possedere (1 Corinzi 2:16).

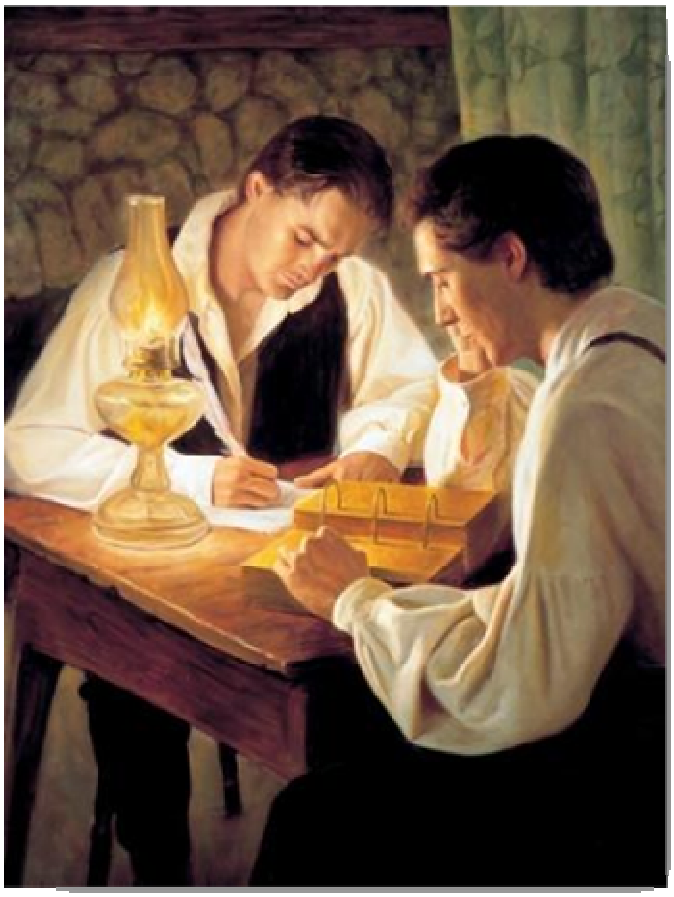
Gesù, il nostro Esempio Perfetto, fu incredibilmente esemplare persino nelle ore circostanti la terribile ma gloriosa espiazione. L'intrigo di Pilato e Erode, ad esempio, in precedenza «in inimicizia» ma che «divennero amici» a motivo di Gesù, presentò per Gesù l'opportunità di «ritrarsi» dall'affrontare l'espiazione (Luca 23:12; DeA 19:18). Erode aveva desiderato vedere Gesù «da lungo tempo», perché «sperava di vedergli fare qualche miracolo» (Luca 23:8). Eppure Gesù, sottoposto a pressanti domande da Erode, «non gli rispose nulla» (Luca 23:9; vedere anche Mosia 14:7). L'integrità e l'intelletto di Gesù non erano in vendita! In mezzo alle tentazioni, Egli conservò la propria integrità, anche nel mezzo di opportunità che una persona di grado inferiore avrebbe colto, per ridurre le proprie sofferenze e accrescere la lode degli uomini. Ironicamente, quando i nemici di Gesù vennero per Lui, la Luce del mondo, vennero con lanterne e torce (Giovanni 18:3). Gesù, che a quel punto doveva essere comprensibilmente abbattuto dal dolore e dalla preoccupazione per Se stesso, tale da non aver tempo di pensare agli altri, guarì comunque l'orecchio mozzato di una guardia ostile (Luca 22:50-51). In mezzo all'ironia, mantenne la Sua compostezza, e mantenne anche la Sua via, che non è la via della spada.

Cristo pronunciò soltanto poche frasi sulla croce. Una di queste fu per assicurarsi che sua madre, Maria, sarebbe stata curata da Giovanni (Giovanni 19:25-27). Un'altra frase rassicurò un ladro crocifisso accanto a Lui (Luca 23:43). Egli provava empatia in mezzo all'agonia.

Infine, Egli mantenne la propria consacrazione nel mezzo della privazione più grande che chiunque possa conoscere. Il presidente Brigham Young ci insegnò che, durante l'incredibile espiazione, il Padre ritrasse sia la Sua presenza che il Suo Spirito da Gesù e, inoltre, calò un velo su Gesù (*JD* 3:206). Pertanto, Gesù divenne totalmente e completamente solo! Poi venne quel grande grido di abbandono! «Nondimeno», Gesù non si ritrasse, ma, piuttosto, «port[ò] a termine i [Suoi] preparativi per i figlioli degli uomini» (DeA 19:18-19). Proprio come promise nella pre-esistenza, anche quando avrebbe potuto attirarsi qualche merito per la gloriosa Espiazione, il mite Gesù diede, invece, tutta la gloria al Padre (DeA 19:19).

Non dobbiamo scusarci perché consideriamo Gesù «la via, la verità e la vita» (Giovanni 14:6). Non dobbiamo scusarci perché consideriamo la conoscenza salvifica, rivelata da Lui, come molto preziosa. Invero, «tutte le cose sussistono» in Cristo, poiché Egli è perfetto nella conoscenza e perfetto nel comportamento e, cosa ancora più meravigliosa, Egli ci ha esortato a diventare come Lui (Matteo 5:48; 3 Nefi 12:48; 27:27).

Di Lui, io porto testimonianza! Porto testimonianza del Suo standard di verità, conoscenza e comportamento! Egli è la Luce del mondo! Possiamo noi riflettere la Sua luce nella nostra vita, distinguendo tra le cose del momento, inclusi i fatti che svaniscono, e la conoscenza superna, trascendente delle cose spirituali, la grande benedizione che Egli ci ha dato tramite il Vangelo restaurato. Questa è la mia umile, sentita preghiera, nel nome di Gesù Cristo. Amen.



Dottrina e Alleanze—la pietra di copertura della nostra religione

ANZIANO L. TOM PERRY
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Caminetto del Sistema Educativo per i Giovani Adulti, 4 marzo 2001

Charles Dickens cominciò la sua famosa storia del *Racconto di due città* con queste parole:

«Erano i tempi migliori, erano i tempi peggiori, era l'epoca della saggezza, era l'epoca della stoltezza… era la stagione della Luce, era la stagione delle Tenebre, era la primavera della speranza, era l'inverno della disperazione, avevamo tutto dinanzi a noi, non avevamo nulla dinanzi a noi, tutti procedevamo diretti verso il paradiso, tutti procedevamo diretti nell'altra direzione».

Immagino che questo si possa affermare di qualsiasi periodo temporale. Questa è un'epoca meravigliosa in cui vivere! Assistendo ai progressi meravigliosi che l'umanità sta compiendo oggigiorno, a volte vorrei avere la vostra età. Considerato il ritmo del progresso dell'umanità, il Signore sembra prepararci a realizzare molte più cose, mentre ci avviciniamo a questo periodo finale dell'esperienza terrena dell'uomo. Ovviamente, si potrebbe dire che questo è il peggiore dei tempi, poiché la maggior parte dell'umanità non ha abbracciato il Vangelo del nostro Signore e Salvatore.

È evidente, dai segni dei tempi, che il Signore sta guidando il destino dei Suoi figli sulla terra. Ad esempio, c'è stato un mutamento importante nella crescita della popolazione mondiale. Alla fine del primo millennio successivo alla nascita del nostro Salvatore, la popolazione del mondo era di soli 300 milioni di persone. Durante gli otto secoli successivi, fino alla nascita del Profeta Joseph Smith, la popolazione crebbe fino a un miliardo, un aumento di 700 milioni di persone in quegli otto secoli. Oggi, la popolazione del mondo supera i 6,2 miliardi di abitanti, un aumento di 5,2 miliardi negli ultimi due secoli. Nel periodo successivo alla Restaurazione, il Signore ha mandato miliardi di Suoi figli sulla terra per udire il Suo Vangelo. Per facilitare questo insegnamento, Egli ha aperto la mente dei Suoi figli perché realizzassero un'abbondanza di tecnologie, al fine di migliorare le nostre capacità di spostamento, comunicazione e condivisione del Vangelo in tutto il mondo.

Fino all'inizio del XIX secolo, i mezzi di trasporto erano rimasti pressoché identici all'antichità: a piedi, mediante bestie da soma o navi sui corsi d'acqua. La comunicazione era orale e molto poco scritta. Dopo milleottocento anni di sviluppo lento, fu come se una luce splendente si fosse accesa per illuminare la mente dell'umanità e, improvvisamente, i trasporti e le comunicazioni progredirono a un ritmo nuovo e veloce. Ad esempio, nel 1803 Fulton inventò il battello a vapore. Nel 1814 Stevenson sviluppò la locomotiva a vapore. Nel 1819 Napier inventò la stampa a cilindri piatti. Nel 1837 Morse inventò il telegrafo. Nel 1845 fu posto il cavo oceanico. Nel 1876 Bell inventò il telefono. Nel 1880 Edison inventò la lampadina. Nel 1893 Ford inventò l'automobile e nel 1903 i Fratelli Wright fecero volare il loro primo aeroplano. Da allora, c'è stata un'esplosione di sviluppi che hanno migliorato le nostre capacità di viaggiare e comunicare, rendendo gran parte del mondo raggiungibile tramite mezzi di trasporto o di comunicazione.

Il valore delle Scritture

Per me, la prova più evidente dell'interesse del Signore per i Suoi figli è il modo in cui Egli ha fornito canali di comunicazione per guidarci lungo il sentiero che Egli desidera seguiamo. Abbiamo le Scritture.

Resto stupito, quando penso a come queste storie meravigliose dei rapporti di Dio con i Suoi figli sulla terra siano state preservate nel corso dei secoli. Questi scritti erano tenuti su tavolette d'argilla o di pietra, erano scritte su tavole di

metallo, rotoli di pelle e, ovviamente, papiri, scoperti dagli Egizi all'incirca nello stesso tempo in cui Abrahamo era sulla terra.

Resto meravigliato, pensando a grandi e coraggiosi personaggi come Gerolamo, Wycliffe e Tyndale, i quali misero insieme gli scritti degli antichi profeti e riuscirono a comporli in una forma accessibile, nonostante la capacità tecnica fosse tanto primitiva, a quel tempo. Alcuni di essi diedero persino la propria vita, per preservare ciò che abbiamo oggi.

Vediamo come il Signore abbia comunicato con i Suoi figli sin dall'inizio. Dopo che Adamo ed Eva furono scacciati dal Giardino di Eden, leggiamo questo grande resoconto del Signore che li istruisce:

> «E Adamo ed Eva, sua moglie, invocarono il nome del Signore, e udirono la voce del Signore che parlava loro dalla direzione verso il Giardino di Eden; ma non Lo videro, poiché erano esclusi dalla sua presenza.
>
> Ed Egli diede loro dei comandamenti: che adorassero il Signore loro Dio, e offrissero i primogeniti dei loro greggi come offerta al Signore. E Adamo fu obbediente ai comandamenti del Signore.
>
> E dopo molti giorni, un angelo del Signore apparve ad Adamo, dicendo: Perché offri dei sacrifici al Signore? E Adamo gli disse: Non so, salvo che il Signore me lo ha comandato.
>
> E allora l'angelo parlò, dicendo: Ciò è a similitudine del sacrificio dell'Unigenito del Padre, che è pieno di grazia e di verità.
>
> Fai dunque tutto ciò che fai nel nome del Figlio, e pentiti, e invoca Dio nel nome del Figlio, da ora e per sempre.
>
> E in quel giorno scese su Adamo lo Spirito Santo, che porta testimonianza del Padre e del Figlio, dicendo: Io sono l'Unigenito del Padre fin dal principio, d'ora innanzi e per sempre, affinché, poiché sei caduto, tu possa essere redento, e tutta l'umanità, sì, tutti coloro che vorranno.
>
> E in quel giorno Adamo benedisse Dio e fu riempito di Spirito, e cominciò a profetizzare riguardo a tutte le famiglie della terra, dicendo: Benedetto sia il nome di Dio, poiché a motivo della mia trasgressione i miei occhi sono aperti, e in questa vita avrò gioia, e di nuovo nella carne vedrò Dio.
>
> Ed Eva, sua moglie, udì tutte queste cose e fu contenta, e disse: Se non fosse stato per la nostra trasgressione, non avremmo mai avuto una posterità e non avremmo mai conosciuto il bene e il male, e la gioia della nostra redenzione, e la vita eterna che Dio dà a tutti gli obbedienti.
>
> E Adamo ed Eva benedissero il nome di Dio, e fecero conoscere ogni cosa ai loro figli e alle loro figlie» (Mosè 5:4-12).

Pertanto, sin dal tempo della Creazione, abbiamo Scritture meravigliose che delineano un modello per guidarci nella vita terrena. Apprendiamo riguardo ai nostri inizi grazie alla storia di Adamo ed Eva. Alcuni anni fa, un articolo *nell'Ensign* ampliò la mia comprensione del ruolo fondamentale svolto da Adamo nella creazione della terra. In realtà, il ruolo di Adamo nel piano eterno di Dio ebbe inizio nel nostro primo stato pre-terreno, e il fatto che egli sia stato il primo abitante della terra ci dice molto riguardo all'importanza della sua condizione pre-terrena. Era parte del piano che egli ed Eva mangiassero del frutto proibito. Il presidente Joseph Fielding Smith disse:

> «Egli mangiò quel frutto per un unico buon motivo, cioè aprire le porte perché voi, io e chiunque altro venissimo al mondo» (in Conference Report, ottobre 1967, 121).

Adamo continua a svolgere un ruolo importante nel mondo degli spiriti post-terreno, e lo farà fino alla Resurrezione.

È nell'Antico Testamento che impariamo riguardo a Padre Abrahamo e alla sua disponibilità a sacrificare suo figlio, se il Signore glielo avesse richiesto. In ogni cosa, egli diede l'esempio di fedeltà al Signore. Tramite la posterità di Abrahamo, «tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua progenie, perché tu hai ubbidito alla mia voce» (Genesi 22:18).

E non amate la storia di Giuseppe, con la sua formidabile lezione? Egli ebbe una vita movimentata: da figlio prediletto a schiavo, prigioniero e, infine, governatore della terra d'Egitto. Faraone disse: «Per il trono soltanto, io sarò più grande di te» (Genesi 41:40). Questo perché egli era «un uomo… in cui [è[lo spirito di Dio» (Genesi 41:38).

Poi, vi fu Mosè. Gli fu dato un incarico impossibile: condurre i figli d'Israele fuori dall'Egitto, dove erano stati in schiavitù per più di quattro secoli. L'anziano Mark E. Petersen disse:

> «Il vero Mosè fu uno degli uomini di Dio più possenti di tutti i tempi…
>
> Egli camminò e parlò con Dio….
>
> … vide i misteri del cielo e gran parte della Creazione, ricevette leggi da Dio più di qualsiasi altro uomo dell'antichità di cui abbiamo notizie» (*Moses: Man of Miracles* [1977], 49).

Nell'Antico Testamento, impariamo di donne grandi e nobili, come Eva, Sara, Rebecca, Lea, Rachele, Anna e molte altre. Il libro di Ruth ci racconta la vita di Ruth e la sua devozione ai principi giusti. Ella era davvero convertita a Geova e, dopo aver perso il marito, scelse di restare con sua suocera, Naomi, affinché «il tuo popolo sarà il mio popolo, e il tuo Dio sarà il mio Dio» (Ruth 1:16). Ruth sposò poi Boaz, ed essi furono i genitori di una nobile posterità, che incluse Re Davide, Maria e il Messia.

Nell'Antico Testamento troviamo anche Esther. Di origine ebraica, ella trovò favore presso il re e divenne sua regina, senza svelare la propria discendenza. Successivamente, quando la vita del suo popolo era minacciata, Esther rischiò la propria vita per salvarlo. Gli ebrei furono salvati a motivo della fede di Esther e del suo popolo.

Il Nuovo Testamento è ciò che la sua intestazione ci dice di essere. È il Nuovo Testamento del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. In esso, possiamo conoscere gli avvenimenti della Sua vita, il Suo lignaggio, la Sua miracolosa ma umile nascita. Il Nuovo Testamento non rivela molto dei primi anni di preparazione al Suo ministero, ma in Luca leggiamo:

> «Gesù cresceva in sapienza e in statura, e in grazia dinanzi a Dio e agli uomini» (Luca 2:52).

Impariamo riguardo ai Suoi insegnamenti, il Suo esempio, il Suo amore, la Sua conoscenza, il Suo potere, il Suo giudizio, la Sua gentilezza, la Sua misericordia, la Sua pazienza. Inoltre, impariamo riguardo alle Sue sofferenze nel Getsemani, la Sua agonia sulla croce, la Sua resurrezione. Egli compì il sacrificio supremo per noi, non soltanto donando la propria vita, ma, così facendo, espiando per i nostri peccati. Più di ogni altra cosa, Egli ci ha mostrato la vita, e noi dobbiamo imparare da Lui così da divenire «perfetti, com'è perfetto il Padre [n]ostro celeste» (Matteo 5:48).

Resto stupito dinanzi al fatto che i rapporti del Signore con i Suoi profeti siano stati preservati lungo le epoche in queste meravigliose Scritture. I materiali su cui esse furono scritte non erano di qualità duratura. Per preservarle di generazione in generazione, fu necessario copiarle più volte, per proteggerle dalle forze distruttive della natura. Le ripetute copiature portarono a errori di traduzione e omissioni. Nefi ci ammonì:

> «Ecco, essi hanno tolto dal Vangelo dell'Agnello molte parti che sono chiare e preziosissime; e hanno anche tolto molte alleanze del Signore» (1 Nefi 13:26).

Un nuovo testimone: Il Libro di Mormon

Tuttavia, a motivo delle diverse traduzioni e della difficoltà nel produrle, il Signore ritenne opportuno, al tempo della Restaurazione, portare alla luce un nuovo testamento della Sua missione. Abbiamo la grande benedizione del Libro di Mormon, un altro testamento di Gesù Cristo. È un resoconto dei rapporti di Dio con gli antichi abitanti delle Americhe e contiene la pienezza del Vangelo eterno...

Il Profeta Joseph Smith ci disse: «Il Libro di Mormon [è] il più giusto di tutti i libri sulla terra, e la chiave di volta della nostra religione, e… un uomo si avvicina di più a Dio obbedendo ai suoi precetti che a quelli di qualsiasi altro libro» (Introduzione del Libro di Mormon).

Vi furono profeti che riassunsero ciò che gli uomini devono fare per ottenere la pienezza della salvezza. Chi crede alla testimonianza che il Libro porta e chi obbedisce alle dottrine che esso insegna, sarà guidato verso l'ulteriore luce e conoscenza rivelati ai nostri giorni e ai misteri che soltanto i Santi fedeli possono ricevere.

Resto ammirato dinanzi al racconto della venuta alla luce del Libro di Mormon. La chiamata profetica di Joseph Smith fu di portare alla luce questo grande libro. Fu nell'anno 1823, a diciassette anni, che gli furono mostrati gli annali nascosti

dall'angelo Moroni. Dopo diverse visite nel corso dei quattro anni successivi, a Joseph Smith fu permesso di rimuovere i sacri annali sepolti nella Collina di Cumora, presso Palmyra, New York.

Quando Joseph salì sulla collina il 22 settembre 1827, l'angelo lo istruì riguardo al suo sacro dovere. Infine, giunse il momento della consegna delle tavole, dell'Urim e del Thummim e del pettorale al Profeta Joseph Smith. Finalmente, egli li aveva in suo possesso. Il Profeta cominciò la traduzione molto lentamente e metodicamente. Aveva bisogno di uno scrivano. Nel febbraio 1828, Martin Harris si recò a casa del Profeta. Martin era rimasto colpito dalle storie udite riguardo al Profeta e alle tavole d'oro. Egli agì come scrivano dal 12 aprile 1828 fino a quando riuscì a convincere il Profeta a permettergli di mostrare le pagine tradotte a qualche persona, per convincerle che l'opera in cui era coinvolto era importante. Gli fu finalmente concesso il permesso, il 14 giugno. Ovviamente, sappiamo che quella parte degli annali andò perduta. Joseph fu severamente ripreso e ammonito riguardo al cedere alle tentazioni. Gli annali gli furono tolti per un qualche tempo, per permettergli di pentirsi. Fu un'amara lezione per il giovane profeta, ma era necessaria per prepararlo alla grande responsabilità che lo attendeva.

In un momento non ben definito, durante l'autunno 1828, gli annali gli furono restituiti ma, ancora una volta, Joseph necessitava di uno scrivano. Fu il 5 aprile 1829 che un giovane insegnante di nome Oliver Cowdery andò a casa del Profeta e fece delle domande riguardo alla sua opera. Il 7 aprile, Oliver Cowdery cominciò a fungere da scrivano per il Profeta. Come la storia racconta, il Profeta e Oliver Cowdery trascorsero molte ore insieme, dettando la traduzione senza alcun testo, articolo o manoscritto di riferimento. Dopo le interruzioni, il Profeta ricominciava e riprendeva la traduzione dal punto esatto in cui aveva terminato. Esaminando il testo, è chiaro che Joseph Smith non poteva essere l'autore del Libro di Mormon. La meraviglia della traduzione fu la rapidità con cui il Libro fu tradotto, richiedendo soltanto ottantacinque giorni, dal 7 aprile, data in cui Oliver Cowdery cominciò a fungere quale scrivano, fino alla fine di giugno, in cui il testo completo era terminato e pronto a essere stampato.

Dottrina e Alleanze ci offre una prova del potere della traduzione del Profeta Joseph Smith, nella Sezione 20, versetti da 8 a 12:

> «E gli diede potere dall'alto, con i mezzi che erano stati preparati in precedenza, per tradurre il Libro di Mormon;
>
> Che contiene la storia di un popolo decaduto e la pienezza del Vangelo di Gesù Cristo ai Gentili ed anche ai Giudei;
>
> Che fu dato per ispirazione, ed è confermato ad altri mediante il ministero degli angeli ed è da essi proclamato al mondo —
>
> Dando prova al mondo che le sacre scritture sono vere e che Dio ispira gli uomini e li chiama alla sua santa opera in quest'epoca e in questa generazione, così come nelle generazioni antiche;
>
> Dimostrando con questo che Egli è lo stesso Dio ieri, oggi e in eterno».

La pietra di copertura: Dottrina e Alleanze

Questa non fu la fine, poiché nel nono Articolo di Fede leggiamo:

> «Noi crediamo in tutto ciò che Dio ha rivelato, in tutto ciò che rivela ora, e noi crediamo che Egli rivelerà ancora molte cose grandi e importanti relative al Regno di Dio».

Il Signore continua a ispirare i Suoi santi profeti, perché tengano un resoconto dei Suoi rapporti con loro. Oggi, abbiamo un'altra Scrittura, non di origini antiche, come la Bibbia e Il Libro di Mormon, bensì venuta alla luce ai nostri giorni, e contenuta in Dottrina e Alleanze.

Il presidente Ezra Taft Benson, nello spiegare Dottrina e Alleanze, disse:

> «Dottrina e Alleanze porta gli uomini al regno di Cristo, la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, 'l'unica chiesa vera e vivente sulla faccia della terra intera'… Io so questo.

> Il Libro di Mormon è 'la chiave di volta'… e Dottrina e Alleanze è la pietra di copertura, insieme alla rivelazione continua degli ultimi giorni. Il Signore ha posto il sigillo della Sua approvazione sia sulla chiave di volta che sulla pietra di copertura» (in Conference Report, aprile 1987, 105; o *Ensign*, maggio 1987, 83).

La chiave di volta e la pietra di copertura ci insegnano riguardo alla pietra angolare della nostra religione, il Salvatore.

Poco dopo l'organizzazione della Chiesa, i membri erano desiderosi di ottenere copie delle rivelazioni date al Profeta Joseph Smith fino a quel momento. Nell'estate 1830, per comandamento divino, il Profeta cominciò a copiare e preparare le rivelazioni, senza dubbio con l'intento di farle pubblicare. Alcuni degli anziani ne portavano delle copie nelle loro borse, nella misura in cui il Signore lo permise, poiché fu proibito pubblicare al mondo alcune delle rivelazioni.

Il 1 e 2 novembre 1831, si tenne una conferenza ad Hyrum, Ohio, dove fu deciso che le rivelazioni avrebbero dovuto essere compilate e pubblicate. Il primo giorno della conferenza, il Signore diede la Sua approvazione, dando una rivelazione da Lui stesso chiamata la Sua «prefazione al libro dei miei comandamenti, che ho dato loro affinché li pubblichino per voi, o abitanti della terra» (DeA 1:6).

Nel corso della conferenza, non v'era una perfetta armonia tra i fratelli. Alcuni criticarono il linguaggio delle rivelazioni. Essi dimenticarono che il Signore usa gli uomini come strumenti, secondo la loro disponibilità, tramite i quali Egli comunica, proprio come un autore, scrivendo, fa uso di qualsiasi penna, carta o inchiostro sia in grado di ottenere per produrre la sua opera. Alcuni dei fratelli non si rendevano pienamente conto che la rivelazione divina è indipendente dagli studi accademici, e vacillarono nella loro fede. In risposta a questi dubbi, il Signore lanciò una sfida:

> «Ora, cercate nel Libro dei Comandamenti anche il minimo che è fra di essi e scegliete quello fra di voi che è il più sapiente;
>
> Ossia, se v'è qualcuno fra voi che ne faccia uno simile, allora siete giustificati nel dire che non sapete che essi sono veri.
>
> Ma se non potete farne uno simile, siete sotto condanna se non portate testimonianza che sono veri» (DeA 67:6-8).

William E. McLellin accettò la sfida e intraprese a produrre le rivelazioni del Signore. I suoi sforzi di produrre una rivelazione furono seguiti con grande interesse dagli anziani riuniti. Quando si resero conto del suo completo fallimento, tutti i dubbi relativi alle rivelazioni di Dio svanirono. A quel punto, essi furono disposti a testimoniare riguardo alla verità e firmarono un documento contenente le loro testimonianze sulla veridicità del libro.

In seguito alle testimonianze dei fratelli, la conferenza autorizzò la pubblicazione delle rivelazioni con il nome di Libro dei Comandamenti. Il 12 novembre 1831, il Signore chiamò John Whitmer, storico e archivista della Chiesa, ad accompagnare Oliver Cowdery, al quale era stato comandato di portare i manoscritti in Missouri per la stampa. Il 20 novembre 1831, Oliver e John partirono per il Missouri, arrivando a Independence il 5 gennaio 1832, dopo un viaggio lungo e freddo. In giugno, l'anziano W. W. Phelps, responsabile della tipografia della Chiesa a Independence, Missouri, cominciò a pubblicare degli estratti delle rivelazioni sull'*Evening and Morning Star* e preparò i tipi per il Libro dei Comandamenti. Il lavoro di stampa era lento e tedioso.

Il materiale per le copertine dei libri mancava, ma si rivelò non necessario. Infatti, la notte del 23 luglio 1833, una folla irruppe negli uffici, portando via la macchina da stampa, distruggendo la tipografia e bruciando la maggior parte delle carte e degli stampati.

Uno degli anziani che lavorava alla pubblicazione, vedendo la folla alla porta d'ingresso, prese di fretta un pugno di fogli del Libro dei Comandamenti, uscì dal retro e li seppellì sotto il fieno in un vecchio fienile. Quindi, temendo di essere stato visto e che le copie potessero essere trovate e distrutte, si caricò le braccia con alcuni mattoni trovati nel fienile e, davanti a tutti, corse in un'altra direzione. Il piano, apparentemente, funzionò, perché al calar della notte, almeno venti copie del Libro dei Comandamenti erano state preservate, ma la sua pubblicazione fu effettivamente bloccata.

Nel settembre 1834, la Prima Presidenza fu nominata perché selezionasse le rivelazioni da pubblicare, e il Profeta corresse alcune di quelle contenute nel Libro dei Comandamenti originale, in cui erano presenti alcuni errori di stampa, aggiungendo inoltre informazioni e rivelazioni aggiuntive ricevute dal 1833. L'opera del comitato fu terminata l'estate

seguente, e una solenne assemblea fu convocata il 17 agosto 1835 per votare riguardo a un nuovo libro di Scritture, chiamato Dottrina e Alleanze.

La prefazione di Dottrina e Alleanze introduce il messaggio del libro:

> «DATE ascolto, o voi, popolo della mia chiesa, dice la voce di Colui che dimora in alto e i cui occhi sono su tutti gli uomini; sì, in verità io dico: Date ascolto, voi, popoli da lungi; e voi che siete sulle isole del mare, ascoltate insieme.
>
> Poiché in verità la voce del Signore è per tutti gli uomini, e non v'è nessuno che sfugga; e non v'è occhio che non vedrà, né orecchio che non udrà, né cuore che non sarà penetrato.
>
> E i ribelli saranno trafitti con molto dolore; poiché le loro iniquità saranno proclamate sui tetti delle case, e i loro atti segreti saranno rivelati.
>
> E la voce di avvertimento sarà rivolta a tutti i popoli, per bocca dei miei discepoli che ho scelto in questi ultimi giorni.
>
> Ed essi andranno innanzi e nessuno li fermerà, poiché io, il Signore, gliel'ho comandato.
>
> Ecco, questa è la mia autorità, e l'autorità dei miei servitori, e la mia prefazione al libro dei miei comandamenti, che ho dato loro affinché li pubblichino per voi, o abitanti della terra.
>
> Pertanto temete e tremate, o voi popolo, poiché ciò che io, il Signore, ho decretato in essi, si adempirà» (DeA 1:1-7).

Quindi, i versetti 37-39:

> «Scrutate questi comandamenti, poiché sono veri e fedeli, e le profezie e le promesse in essi contenute saranno tutte adempiute.
>
> Ciò che io il Signore ho detto, l'ho detto, e non mi scuso; e sebbene i cieli e la terra passino, la mia parola non passerà, ma sarà tutta adempiuta; che sia dalla mia propria voce o dalla voce dei miei servitori, è lo stesso.
>
> Poiché ecco, guardate, il Signore è Dio, e lo Spirito porta testimonianza, e la testimonianza è vera, e la verità sussiste per sempre e in eterno».

L'intero libro di Scritture si erge quale ammonimento alle nazioni che Dio non si lascerà beffare. Coloro che prestano ascolto alla voce di ammonimento troveranno protezione e pace, ma chi lo rifiuta ne coglierà frutti amari. Il presidente Joseph Fielding Smith disse:

> «Questo libro di Dottrina e Alleanze [non è un libro soltanto per i Santi degli Ultimi Giorni. È più di questo. Esso] appartiene a tutto il mondo, ai Cattolici, ai Presbiteriani, ai Metodisti, agli infedeli, ai non credenti. È il loro libro, se lo accetteranno… Il Signore lo ha dato al mondo per la loro salvezza. Se non ci credete, leggete la prima sezione di questo libro, la prefazione, e scoprirete che il Signore ha mandato questo libro e le cose che contiene ai popoli lontani, alle isole del mare, in terre straniere, e la Sua voce è rivolta a tutti, affinché tutti possano udire. Pertanto, io dico che esso appartiene a tutto il mondo, non soltanto ai Santi degli Ultimi Giorni, e i popoli saranno da esso giudicati, e voi sarete da esso giudicati» (in Conference Report, ottobre 1919, 146).

Joseph Fielding Smith continuò:

> «A mio giudizio, non c'è libro dato all'uomo sulla terra fino ad ora che sia simile al libro noto come Dottrina e Alleanze, con tutto il dovuto rispetto per il Libro di Mormon, la Bibbia e la Perla di Gran Prezzo, tutti libri considerati canonici nella nostra dottrina. Il libro di Dottrina e Alleanze occupa una posizione particolare rispetto a tutti gli altri.

> Vi dirò perché. Quando dico questo, non pensate neppure per un momento che io non dia valore al Libro di Mormon, alla Bibbia e alla Perla di Gran Prezzo, tanto quanto chiunque altro; credo di farlo. Non conosco nessuno che li abbia letti di più, e io li apprezzo; sono meravigliosi; contengono dottrine e comandamenti dati ai popoli nell'antichità.
>
> Tuttavia, la Bibbia è la storia contenente la dottrina e i comandamenti dati ai popoli antichi. Questo si applica anche al Libro di Mormon. Esso contiene la dottrina, la storia e i comandamenti dei popoli vissuti anticamente su questo continente.
>
> Questo libro di Dottrina e Alleanze, tuttavia, contiene la parola di Dio a chi vive qui, oggi. È il nostro libro. Appartiene ai Santi degli Ultimi Giorni. Più prezioso dell'oro, il Profeta disse che dovremmo considerarlo più prezioso di tutte le ricchezze della terra intera. Mi chiedo se lo facciamo. Se gli diamo valore, se lo comprendiamo e sappiamo cosa contiene, lo considereremo più prezioso della ricchezza; esso vale di più, per noi, delle ricchezze della terra» (*Doctrines of Salvation*, compilato da Bruce R. McConkie, 3 vols. [1954-56], 3:198-99).

L'introduzione ci offre una prospettiva meravigliosa sul contenuto di questa raccolta di rivelazioni divine e dichiarazioni ispirate sull'istituzione e la regolamentazione del regno di Dio sulla terra negli ultimi giorni. Soltanto una citazione o due dai paragrafi dell'introduzione:

> «Il libro di Dottrina e Alleanze è una delle opere canoniche della Chiesa, assieme alla Sacra Bibbia, al Libro di Mormon e alla Perla di Gran Prezzo. Tuttavia, Dottrina e Alleanze è unico, perché non è una traduzione di documenti antichi, ma è di origine moderna e fu dato da Dio tramite i profeti che ha scelto per restaurare la sua santa opera e per fondare il regno di Dio sulla terra in questi giorni. Nelle rivelazioni si ode la tenera ma ferma voce del Signore Gesù Cristo che parla di nuovo nella dispensazione della pienezza dei tempi; e l'opera che è qui iniziata è in preparazione alla sua seconda venuta, in adempimento ed in accordo alle parole di tutti i santi profeti, fin da quando cominciò il mondo».

Ancora:

> «Nelle rivelazioni le dottrine del Vangelo sono esposte con delle spiegazioni riguardo a questioni fondamentali, come la natura della Divinità, l'origine dell'uomo, la realtà di Satana, lo scopo della mortalità, la necessità dell'obbedienza, la necessità del pentimento, l'influenza dello Spirito Santo, le ordinanze e gli adempimenti che si riferiscono alla salvezza, il destino della terra, la condizione futura dell'uomo dopo la risurrezione e il giudizio, l'eternità del matrimonio e la natura eterna della famiglia. È inoltre mostrato il graduale dispiegarsi della struttura amministrativa della Chiesa, con la chiamata dei vescovi, della Prima Presidenza, del consiglio dei Dodici, dei Settanta e la costituzione degli altri incarichi di presidenza e dei quorum. Infine, la testimonianza che è data di Gesù Cristo, della Sua divinità e maestà, della Sua perfezione, del Suo amore e del Suo potere di redenzione, rende questo libro di grande valore per l'umanità, di un valore superiore a quello delle ricchezze della terra intera».

Pertanto, vediamo quanto attentamente il Signore stia preparando ogni dettaglio per adempiere il piano completo che Egli ha designato per guidare i Suoi figli nel loro viaggio lungo la mortalità. La crescita di popolazione indica che Egli sta mandando un numero sempre maggiori di Suoi figli di spirito sulla terra, perché abbiano un'esperienza terrena. La tecnologia rende i viaggi e la comunicazione accessibili in tutti gli angoli della terra e, cosa ancora più importante, Egli sta proteggendo e preservando le Sue Sacre Scritture perché ci guidino.

Il mio incoraggiamento a voi, questa sera, è quello di studiare le dottrine della Chiesa del Signore. Con tutta la montagna d'informazioni di cui il mondo dispone oggi, quanto è confortante sapere che il Signore ha preservato il resoconto dei Suoi rapporti con i Suoi figli, contenuti nelle Sacre Scritture. In esse si trovano le nostra fondamenta di verità. Esse resisteranno alla prova del tempo. Sono la dottrina e le Sue alleanze rivelate che dobbiamo prendere su di noi a ricondurci alla Sua presenza. Questa è l'unica via che ci condurrà alla vita eterna, che, sicuramente, è l'obiettivo di tutti noi. Questa è la mia testimonianza a voi, nel nome del nostro Signore e Salvatore, Gesù Cristo. Amen.

Quando sembra che le mie preghiere non ricevano risposta

S. MICHAEL WILCOX

Settimana dell'educazione della BYU, 4 ottobre 2005

È una meravigliosa opportunità essere qui con voi questo pomeriggio, fratelli e sorelle, per condividere alcuni dei pensieri del mio cuore riguardo ad una domanda che moltissime persone mi hanno posto, nel corso di trent'anni di insegnamento.

Prima di affrontare tale domanda, desidero iniziare con un'esperienza che ho condiviso con mia figlia qualche anno fa. Era passato pochissimo tempo da quando l'Unione Sovietica aveva rimosso il Muro di Berlino e le persone potevano entrare in Russia. Mia figlia venne invitata in Russia per insegnare inglese a Mosca. La posta elettronica non era molto diffusa a quell'epoca e il servizio postale tra la Russia e gli Stati Uniti non era molto efficiente. Non poteva esservi alcun contatto telefonico e mia figlia era appena uscita dalle scuole superiori. Così, ero leggermente preoccupato per l'impossibilità di comunicare con lei e di sapere come stava.

Decisi che la cosa migliore che potessi fare era quella di immaginare, in anticipo e al meglio delle mie possibilità, il genere di problemi che lei avrebbe potuto avere in Russia e per i quali lei avrebbe desiderato chiedere consigli a suo padre, scrivere quindi una lettera, imbustarla e darla a lei da portarsi dietro con sé. E così mi sedetti e cercai di pensare a cosa avrebbe potuto costituire un problema, di quale genere di consiglio avrebbe avuto bisogno, e scrissi circa quindici lettere, le misi dentro delle buste e, sul fronte delle buste, scrissi «Se sei scoraggiata» - «Se sei depressa» – «Se sei tentata» e così via, e le feci partire insieme a lei. Non avendo usato tutte le lettere, alcune le aprì quando ritornò a casa. Così, non fui del tutto in grado di immaginare tutto ciò con cui avrebbe avuto a che fare, ma alcune di esse furono davvero utili.

In quanto figli di un Padre celeste, abbiamo un Padre che è leggermente più saggio di quanto non lo siamo noi e vi sono risposte in lettere che Egli ci ha date; ancora prima che nascessimo ci vennero dati interi libri di lettere da parte di un Padre celeste che ci ama e che conosce alcune delle situazioni che dovremo affrontare ancora prima di scendere sulla Terra. Inoltre, Egli ha inserito nelle Scritture risposte a domande che Egli conosce, poiché ha già veduto queste situazioni milioni di volte: il genere di informazioni, storie, sermoni, consigli dei quali avremo bisogno.

Quando ero giovane, un insegnante di Seminario una volta mi disse: «Devi restare in ginocchio a volte ed ascoltare le risposte». Credo che questo sia un buon suggerimento, solo che non ha mai davvero funzionato per me.

Forse sono troppo impaziente. Forse sembrava come se dicessi al Signore di darmi una risposta immediatamente. Così, non ha mai funzionato nel modo in cui speravo. Ho scoperto che, quando prego, io parlo e Dio ascolta e quando leggo le Scritture, Dio parla, e io vengo invitato ad ascoltare.

Ritorniamo ora alla domanda alla quale vorrei dare risposta questo pomeriggio. Dopo più di trent'anni di insegnamento con giovani di diverse età, ho trovato che la singola domanda postami più di frequente dagli studenti in quanto insegnante è: "Come ricevo risposta alle preghiere?", oppure un'altra che esprime un'idea simile: «Come posso sapere se la risposta che sto ricevendo proviene davvero da Dio, o mi sto forse dando una risposta da solo?», oppure «Perché sembra che a volte ci voglia così tanto tempo a una risposta per arrivare?», oppure ancora «Perché sembra che io non riceva nessuna risposta?». «Perché vi sono prove di continuo mentre benedizioni che sarebbero molto buone per me non arrivano?».

Tutte queste domande hanno a che fare con quella linea di comunicazione che cerchiamo di aprire, e di tenere aperta, con il nostro Padre celeste. Poiché esse sono domande tanto importanti, saremmo sorpresi se nelle lettere dal cielo, le nostre Scritture, Egli non ci avesse fornito qualche suggerimento relativo a questo determinato argomento.

Pertanto, vorrei condividere con voi alcuni dei miei pensieri sulla preghiera e sul comunicare spiritualmente con il nostro Padre celeste, cose che mi auguro possano esservi utili.

«La quarta vigilia»

Il primo principio che ho trovato nelle Scritture è un principio che chiamo "*La quarta vigilia*." Prenderò in considerazione il sesto capitolo di Marco. Gesù ha appena nutrito la moltitudine di cinquemila persone e dice ai Suoi discepoli di montare su una barca nel Mar di Galilea; Lui li avrebbe incontrati successivamente sulla riva; Egli desiderava pregare. Se ne andò così sul monte a pregare, e i discepoli andarono sulla barca nel Mar di Galilea, ma si alzò un forte vento. Cominciando dal versetto 47 del sesto capitolo di Marco:

> *«E fattosi sera, la barca era in mezzo al mare ed egli era solo a terra. E vedendoli che si affannavano a remare perché il vento era loro contrario...»*
>
> [Marco 6:47-48]

Fermatevi per un istante. Nella nostra vita ci troviamo spesso in una situazione simile. I venti ci sono contrari, e noi remiamo con affanno contro di essi. Nel resoconto dello stesso evento fornitoci da un altro evangelista si dice che essi remarono contro vento per una lunghezza pari a quella di 75 campi da football *[Cinque o sei chilometri – riferimento a Giovanni 6:19; N.d.T.*] Essi sono esausti, sono spaventati perché la tempesta e il vento continuano ed il Salvatore non li ha ancora raggiunti.

A volte, quando remiamo affannosamente contro i venti e preghiamo per ricevere aiuto, ci chiediamo perché Egli non venga. Le nostre mani sono piene di vesciche sui remi, i muscoli sono stanchi: perché non viene in nostro soccorso. Quindi, il verso successivo dice:

> *«. . . verso la quarta vigilia della notte, andò alla loro volta, camminando sul mare».* [Marco 6:48]

Per gli ebrei, la notte era suddivisa in quattro vigilie: la prima vigilia della notte durava dalle ore 18 alle 21; la seconda vigilia andava dalle 21 a mezzanotte; la terza vigilia da mezzanotte alle 3 del mattino; la quarta vigilia dalle tre del mattino all'alba.

Noi adoriamo un Signore «della quarta vigilia». Egli tende a venire a noi nella quarta vigilia, quando siamo esausti per il remare. Vedrete questo concetto espresso più e più volte nelle Scritture. Quando il Signore desidera che afferriamo sul serio un concetto, Egli lo inserisce nell'Antico Testamento, lo inserisce nel Libro di Mormon, lo inserisce nel Nuovo Testamento, lo inserisce nella Perla di Gran Prezzo. Egli modifica la situazione e l'ambientazione, ma gli elementi essenziali della storia sono gli stessi. Quest'anno onoriamo Joseph Smith. Se osservate attentamente la storia della Prima Visione di Joseph Smith, quand'è che egli vede la colonna di luce? Ecco una frase con la quale molti di noi possono identificarsi nelle prove e nelle sfide della nostra vita:

> *«Nel momento stesso in cui ero pronto a sprofondare nella disperazione e ad abbandonarmi alla distruzione [...] proprio in quel momento di grande allarme, vidi [...] una colonna di luce»*
>
> [JS-Storia 1:16].

Questo è un episodio da «quarta vigilia». Agar vide il pozzo d'acqua quando l'acqua dell'otre era venuta meno ed ella aveva lasciato cadere Ismaele sotto un arboscello, nell'attesa di morire presto entrambi *[Genesi 21:15-19; N.d.T.]*. Elia andò dalla vedova mentr'ella stava raccogliendo degli stecchi per preparare il suo ultimo pasto, quando era rimasta soltanto una manata di farina in un vaso e un po' d'olio in un orciuolo per cuocere un'ultima focaccia per lei e per suo figlio *[1 Re 17:10-16; N.d.T.]*.

Noi adoriamo un Dio «della quarta vigilia». In qualche modo, il Signore ritiene che sforzarci nel remare contro il vento sia una cosa opportuna per noi. Ora, questo crea un problema per me, in ogni caso: io sono una persona «della prima vigilia»! Quanti di voi sono persone «della prima vigilia»? Quando il vento mi viene contro e mi stanco leggermente, e vorrei una benedizione che non c'è in quel momento, oppure c'è una preghiera che non ha ancora ricevuto risposta, allora dico: «Signore, io sono una persona della prima vigilia», e Lui spesso risponde: «Io sono un Dio della quarta vigilia».

Arrivati alla seconda vigilia, c'è qualcosa dentro di me che dice: «D'accordo, devo farcela fino alla seconda vigilia. Non posso pretendere che le cose arrivino subito. Lo capisco». Egli però deve arrivare alla seconda vigilia! Quando, tuttavia, Egli non giunge alla seconda vigilia e faccio il mio ingresso nella terza, allora incomincio a fare delle supposizioni che sono molto pericolose da fare. Tutti noi le facciamo: è la natura umana.

Incomincio a dire: «Non sta ascoltando. Non si interessa. Non sono degno. Ecco perché le risposte non arrivano». Ora, vorrei suggerirvi di non saltare a queste conclusioni. Egli sta ascoltando. Egli è lì vicino. Nel racconto di Marco, Egli li vide mentre si affannavano a remare; Egli si trovava sopra il monte circostante il Mar di Galilea e li osservava. Egli conosce la situazione. Egli sta ascoltando. Egli si interessa. Noi siamo, a tutti gli effetti, degni; ma non è la quarta vigilia. A volte dico al Signore: «Non possiamo fare un compromesso? Io sono una persona della prima vigilia, Tu sei un Dio della quarta vigilia; che ne diresti se arrivassi all'inizio della terza vigilia? Poco dopo mezzanotte, poco prima di mezzanotte? Sarebbe meraviglioso». Egli, tuttavia, è un Dio della quarta vigilia.

«La prima vigilia»

Ora, c'è un'area della nostra vita in cui vi è un Dio della prima vigilia. Nella maggior parte delle situazioni Egli giungerà sul tardi piuttosto che all'inizio. Dobbiamo soltanto perseverare e attendere la quarta vigilia. Tuttavia, se Egli mi chiedesse: «Mike, c'è un'area della tua vita nella quale sarò un Dio della prima vigilia per te. Vuoi sceglierla tu questa area o la scelgo Io per te?» Il buon senso suggerirebbe di lasciarlo scegliere per primo, giusto? E se noi dicessimo: «Signore, farò scegliere Te per me. Quando sarai un Dio della prima vigilia?» Credo che Egli risponderebbe: «Quando chiedi perdono, giungerò alla prima vigilia».

Se scrutiamo le Scritture, notiamo che sempre, ogni volta, Dio perdona immediatamente, rapidamente. Nel Libro di Mormon, chiunque chiede perdono lo ottiene, e lo ottiene pressoché subito. C'è un bellissimo versetto scritturale in Lamentazioni, probabilmente l'ultimo posto nel quale vi aspettereste di trovare qualcosa di sereno e di positivo. Nel terzo capitolo di Lamentazioni, dal 21mo al 24mo versetto:

> *«Questo voglio richiamarmi alla mente, per questo voglio sperare. E' una grazia dell'Eterno che non siamo stati interamente distrutti; poiché le sue compassioni non sono esaurite; si rinnovano ogni mattina. Grande è la tua fedeltà!»*
>
> [Lamentazioni 3:21-24]

Ogni mattina il suo perdono, la sua compassione e misericordia si rinnovano. Egli è un Dio della prima vigilia, quando ho bisogno del perdono.

«Stagne come una tazza»

A volte, quando ho condiviso questa idea con altre persone, esse hanno detto: «Sono certo di aver ormai superato la quarta vigilia». Vi siete mai sentiti in questo modo? Ho un amico che mi disse: «Sai, ho già fatto per due volte il giro completo dell'orologio. Sono nella nona vigilia!» Cosa succede se siete certi di aver raggiunto il «momento di grande allarme», come disse Joseph, ed Egli ancora non giunge? Bene, ci rivolgiamo nuovamente alle risposte che il Signore ci ha fornito nelle Sue lettere. Mi volgo dunque al secondo capitolo di Ether. Un altro principio viene introdotto qui. Io lo chiamo «stagno come una tazza».

Questa è la storia del fratello di Giared che costruisce delle imbarcazioni. E' una storia molto conosciuta; io la applicherò in una maniera leggermente diversa. Egli sta descrivendo le imbarcazioni; notate che cosa dice riguardo ad esse e quante volte lo dice. Voi tutti conoscete la frase: «*Ed erano costruite in modo da essere perfettamente stagne, tanto che avrebbero potuto contenere l'acqua* come una tazza». *[Ether 2:17; N.d.T.]* Erano perfettamente stagne, cioè a prova d'acqua. «*Il fondo era stagno* come una tazza», e due; «*I lati erano stagni* come una tazza», e tre; «*E le estremità erano appuntite; la sommità era stagna* come una tazza», e quattro; «*la lunghezza era quella di un albero; e la porta, quando era chiusa, era* stagna come una tazza», e cinque. Cinque volte in un solo versetto viene ripetuto che esse sono «stagne come una tazza». Credo di avere afferrato l'idea, Signore, che esse sono stagne come una tazza.

Ora, per quale motivo egli ha voluto porre così tanta enfasi su questo aspetto? Ecco una riflessione: ci sono due problemi con le imbarcazioni, se ricordate, causati dal fatto di essere stagne come una tazza. In primo luogo, non c'è aria: un dettaglio minore . . . Secondariamente, non c'è luce, 'non riesco a vedere,' dice. E così si rivolge al Signore e dice: «Abbiamo questi due problemi, Signore, che cosa faccio?» E il Signore risolve il primo problema per lui. Gli dice di fare un foro da cui ricevere aria quando ne ha bisogno, e se dovesse entrare dell'acqua, può chiudere il foro così da non annegare. Dio possiede il senso dell'umorismo.

Quindi Egli dice al fratello di Giared: «Trova tu la risposta all'altro problema, quello della luce». Egli gli fornisce inoltre alcuni parametri da tenere presenti, alcune cose che Egli non può fare. Così gli dice: «Non potete avere finestre: le onde si infrangeranno contro le imbarcazioni e romperanno le finestre. Non potete avere finestre». Il vetro, in ogni caso, non era ancora stato inventato probabilmente.

«In secondo luogo, non potete portare del fuoco con voi. C'è il problema dell'ossigeno in ogni caso, e la nave che beccheggia... niente fuoco. Trova tu qualche soluzione». Così il fratello di Giared va e cerca di trovare qualche soluzione. Notate le ultime parole che il Signore gli rivolge in Ether 2, versetto 24:

> *«Poiché ecco, sarete come una balena in mezzo al mare; poiché onde come montagne si abbatteranno su di voi».*

Ora, fermiamoci solo per un minuto. Cos'è che causa onde come montagne? Il vento e la tempesta, giusto? Ho bisogno di imbarcazioni stagne come una tazza perché le onde si abbatteranno su di voi. Non sono sottomarini. Le onde si abbatteranno ancora e ancora, quindi esse devono essere completamente impermeabili. Le onde sono il problema, e le onde sono causate dal vento. Notate la frase successiva:

> *«Nondimeno, vi porterò su di nuovo dalle profondità del mare; poiché i venti sono usciti dalla mia bocca, e io ho mandato anche le piogge e i diluvi».*

Ora, avete voi una soluzione per il Signore? Io ho una soluzione. Se io fossi il fratello di Giared direi: «Signore, non abbiamo per nulla bisogno di imbarcazioni stagne come tazze! Soffia dolcemente; soffia dolcemente e spingici con una brezza leggera verso la Terra Promessa; anche se ci vorrà un po' più di tempo, pazienza. Ci abbronzeremo un pochino sul ponte, andremo a pesca, giocheremo un poco e faremo un viaggio in crociera verso le Americhe».

«Io vi preparo»

Quanti di voi vogliono viaggiare in crociera lungo il corso della vita? Questo è il genere di vita che io vorrei; io desidero che il Signore calmi tutte le mie tempeste. E' Egli in grado di farlo? Ci sono dei precedenti, non è vero? Egli potrebbe dire: «Taci, calmati!» *[Marco 4:39; N.d.T.]* e potrebbe dirlo durante la prima vigilia. Ora, se ho fatto tutto il giro fino alla quarta vigilia, e poi l'ho rifatto un'altra volta e sono giunto al momento di grande allarme, ed Egli ancora non è arrivato, devo stare attento a non saltare alle stesse conclusioni di prima, non posso supporre che Egli non stia ascoltando, che Egli non si interessa, che non sono degno. Devo supporre qualcos'altro. Notate che cosa dice il Signore; riuscite a individuare la parola-chiave?

> *«Ed ecco, io vi* preparo *per queste cose; poiché non potete attraversare questo grande abisso, salvo che vi prepari contro le onde del mare, i venti che sono usciti e i diluvi che verranno. Cosa vuoi dunque che prepari per voi affinché possiate aver luce quando sarete inghiottiti nelle profondità del mare?»*
>
> [Ether 2:25]

Avete colto la parola-chiave? «*Preparo*; Io vi *preparo*». Egli conosceva che delle tempeste sarebbero venute nella mia vita prima ancora che avvenissero e in qualche modo, nel mio passato, nel vostro passato, sono avvenute alcune cose appositamente per prepararci. Se io dico: «Signore, sono alla quarta vigilia e Tu non sei ancora arrivato. Sono stato paziente, ho atteso fino alla quarta vigilia. Capisco che sei un Dio della quarta vigilia, ma ancora non sei qui». Allora, la supposizione che il Signore vorrebbe che facessi è: "La tua imbarcazione è *stagna come una tazza.* Io ti ho *preparato,* non affonderai. Le onde come montagne si abbatteranno su di te, ma tu sei preparato." Questa è una meravigliosa assunzione da fare.

Non supponete mai di non essere degni. Probabilmente è vero che non sempre siamo degni, e saremo sempre capaci di trovare qualche ragione per cui le cose non stanno andando come vorremmo, le benedizioni che desideriamo non arrivano, le prove non hanno fine. Se Egli non giunge, forse non vi trovate nella quarta vigilia. Se siete certi di aver superato la quarta vigilia, allora pensate «La mia imbarcazione è stagna come una tazza. Sono stato preparato per affrontare tutto questo». C'è un bellissimo versetto nel penultimo capitolo di Isaia, capitolo 65, versetto ventiquattro. Leggiamo:

> *«E avverrà che, prima che mi invochino, io risponderò; parleranno ancora, che già li avrò esauditi.»*

Spesso ho riflettuto su questo versetto. Come può Dio rispondere ad una preghiera prima che io la offra? La risposta è: Egli sapeva che cosa mi sarebbe accaduto prima ancora che accadesse e mi ha preparato. Quindi, quando a volte mi trovo a dire: «Signore, perché non mi rispondi e non mi aiuti?» Credo che Egli direbbe: «L'ho già fatto. Ho risposto alle tue preghiere prima ancora che tu mi chiedessi. Sei preparato. Non affonderai. Starai bene».

«Un posto nel cuore»

Passiamo al terzo principio. Nella sezione 98 di Dottrina e Alleanze, consideriamo i primi tre versetti. I Santi sono stati scacciati dalla Contea di Jackson, in Missouri e sono preoccupati riguardo a quella esperienza; essi stanno pregando per aiuto. Notate cosa dice il Signore; Dottrina e Alleanze, sezione 98, versetti da uno a tre:

> «*In verità vi dico, amici miei, non temete; che il vostro cuore sia confortato; sì, gioite ognora e in ogni cosa rendete grazie;*
>
> *Confidate pazientemente nel Signore, poiché le vostre preghiere sono entrate negli orecchi del Signore degli Eserciti e sono registrate con questo sigillo e questo testamento: il Signore ha giurato e ha decretato che esse saranno esaudite.*
>
> *Perciò egli vi fa questa promessa, con una alleanza immutabile, che esse saranno adempiute; e tutte le cose con le quali siete stati afflitti coopereranno per il vostro bene e per la gloria del mio nome, dice il Signore.*»

Ora, ciò che Egli sta dicendo ai Santi è: Io vi ho udito; Io ho registrato le vostre preghiere; esse saranno esaudite: pertanto gioite, siate confortati, rendete grazie, siate pazienti. A volte penso che Dio faccia le cose in senso inverso. Gli dico: «Signore, non stai facendo le cose in senso inverso?» Egli risponde: «No, Mike, sei tu che fai le cose in senso inverso. Io so cosa sto facendo, sei tu che hai girato le cose al contrario laggiù».

Ad esempio, noi diciamo: «*Aiutami a comprendere e io crederò*».
Il Signore dice: «*Credi e io ti aiuterò a comprendere*».
«*Ecco*», Egli dice, «*siate confortati, gioite, pazientate, rendete grazie, ed io risponderò alle vostre preghiere*».
Io dico: «*Signore, rispondi alle mie preghiere ed io sarò confortato, gioirò, renderò grazie*».

A volte il Signore ha bisogno di creare, o permette alla vita di farlo, un luogo di contenimento nel cuore, un luogo in cui porre la risposta. Noi preghiamo, Lui registra e dice: «Risponderò, ma dove metterò la risposta ora? Non c'è posto in te ove io possa mettere la risposta. Tuttavia, la vita e l'esperienza ceselleranno e creeranno la risposta per te, un luogo in cui porre la risposta».

Lasciate che vi illustri questo principio mediante un'esperienza tratta dalla mia vita. Quando ero ancora un bambino, i miei genitori divorziarono. Mio padre, a causa di alcune preoccupazioni nella sua vita, lasciò la famiglia. Lasciò mia madre, le mie due sorelle e me da soli e andò per la sua strada. Per anni e anni nel corso della mia vita egli non ebbe alcun contatto con noi né, in verità, egli ebbe il desiderio di aver a che fare con noi. Questo creò alcuni problemi per mia madre, per le mie sorelle e per me.

Ero troppo piccolo per avere molte memorie di mio padre, ma crescere senza un padre certamente creò alcune difficoltà. Ora, immaginate di essere me, di avere quattordici anni e di venire alle prese nel vostro cuore con un padre che vi ha abbandonato e che non ha voluto avere a che fare con voi. Pregate e dite: «Padre celeste, aiutami a perdonare mio padre e ad avere pace riguardo a questo argomento». Nessuna risposta. Questa è una preghiera giusta, non trovate? È sincera, ma non c'è nessuna risposta. Arrivate ai diciotto anni, e pregate ancora. Andate in missione, ritornate a casa e iniziate a prendere contatti con vostro padre, a questo punto. A venticinque anni, vi sposate, poi arrivate a trenta anni.

Vi chiedete: 'Come posso essere in pace riguardo a questo argomento, a chiudere la questione, a perdonare realmente, dal profondo del cuore?' Nascono due femminucce, quindi due maschietti. Un giorno, poco più che trentenne e con un figlio non ancora nato, ma con il figlio maschio più grande di sei anni e quello più piccolo di due, mi venne chiesto di tenere un discorso sulle famiglie. E così sedetti sul divano, riflettendo sulla famiglia. Cosa dirò riguardo all'essere genitori? Così pensai a mia madre, perché ella è stata davvero una santa, una donna davvero straordinaria. Mi sono sempre sentito estremamente grato del fatto che, pur avendo un unico genitore, ne abbia avuto uno così straordinario. Quindi, pensai di parlare di mia madre e di come ci aveva cresciuto, ma lo Spirito continuava a spingermi a pensare e a parlare di mio padre ed io avevo questo contrasto nella mia mente: che cosa posso dire riguardo a mio padre? Che egli non era mai stato presente? Ma lo Spirito continuava a premere su di me.

Così, mentre stavo pensando a mio padre, entrarono nella stanza i miei due figli maschi e si misero di fronte a me, guardandomi. Nel momento in cui anch'io li guardai, la mia mente fu colpita in maniera possente dal ricordo delle cose che avevo condiviso con quei bambini, le piccole esperienze di ogni giorno che tutti noi abbiamo come genitori e figli, madri e figlie, madri e figli, padri e figlie, ma che in questo caso particolare io, come padre, avevo condiviso con questi due figli maschi.

Prendere un pesce nello stesso posto dove io avevo preso il mio primo pesce, intagliare le zucche per Halloween, le mattine di Natale, i discorsi alla Scuola Domenicale, ascoltare le loro preghiere, portarli a cavalluccio, il primo pupazzino: tutte quelle semplici, innocenti esperienze di ogni giorno. Nulla di impressionante, nulla da scuotere la terra riguardo a questi rapporti. Semplicemente quelle tenere, semplici, piccole cose che accadono di giorno in giorno tra un padre e un figlio, un genitore e un figlio.

«Padre e figlio»

Guardai quei bambini e provai un amore così profondo e pensai: «*Che cosa meravigliosa essere padre di un figlio*». *Adesso* il Signore può dire: «*La vita ha intagliato un posto per riporvi la risposta ed ora io risponderò alla tua preghiera riguardo a tuo padre. Ora che sei un padre, ora che conosci l'amore e la gioia di un padre, preferiresti essere il figlio che ha perso suo padre, o il padre che ha perso suo figlio?*»

Scoppiai a piangere. Non per me, per mio padre. Presi quei due bambini e li abbracciai, cominciando a singhiozzare. A quel punto entrò mia moglie e chiese: «Cos'è successo?» «Non posso parlarne ora», risposi. Salii in bagno, mi sedetti sul pavimento e piansi fino allo sfinimento, fino al punto di non avere più lacrime. Lo avete mai fatto? Piangere a tal punto che non c'è più acqua? Fino a dire: «Signore, dell'acqua, aiuto! Non ho finito di piangere».

Tutto questo per mio padre, perché sapevo, per esperienza, che era una tragedia maggiore per lui aver perduto tutte quei semplici, meravigliosi momenti che avrebbe potuto vivere con me e le mie sorelle. Io sapevo, in un modo che lui non conosceva, quale tragedia era accaduta nella sua vita. Non volevo che lui lo sapesse. In quell'istante potei perdonarlo, ed avere pace. Quindi se mi chiedete quale è stata la cosa più facile da perdonare nella mia vita? Io vi risponderei che la cosa più facile da perdonare nella mia vita è il fatto che mio padre abbia abbandonato la mia famiglia.

«Al momento giusto»

A volte Dio desidera rispondere, desidera impartire conoscenza, conforto e speranza e ciò che stiamo chiedendo, che desideriamo e per cui stiamo supplicando è una cosa positiva e buona. Noi siamo degni, Egli sta ascoltando, Egli ci ama, solo che non vi è posto nel cuore ove Egli possa riporre quella risposta. Tuttavia, se saremo pazienti, come dice la sezione 98, e se saremo confortati e se gioiremo e saremo felici, tutto è stato registrato, Egli risponderà a quella preghiera, quando siamo pronti a ricevere la risposta.

Egli avrebbe potuto rispondere alla mia supplica quando avevo quattordici anni, ma non avrebbe avuto lo stesso possente effetto; non avrei compreso. Non avrei compreso quando mi sono sposato. Non avrei compreso neppure con la nascita delle mie figlie. Era necessario che avessi dei figli maschi e che essi fossero abbastanza grandi da aver condiviso un po' di vita con loro. Egli rispose alla mia domanda tanto velocemente quanto poté farlo.

Pertanto, attendete la quarta vigilia. Se l'avete superata, la vostra imbarcazione è stagna come una tazza, voi siete preparati, Egli ha risposto alla vostra preghiera ancora prima che vi rivolgeste a Lui. Ho capito che a volte Egli vorrebbe rispondere, ma la vita deve creare un posto dove riporla.

«Pietre o pane»

Un quarto principio, ora. A volte le risposte stanno giungendo e noi le interpretiamo male. Io chiamo questo principio: «*Pietre o pane*». In Luca, capitolo 11, Gesù sta parlando riguardo alla preghiera e fornisce una bellissima parabola. Comincerò dall'undicesimo capitolo di Luca, versetto cinque. Questo è ciò che dice:

> «*Se uno d'infra voi ha un amico e va da lui a mezzanotte e gli dice: Amico, prestami tre pani, perché m'è giunto di viaggio in casa un amico, e non ho nulla da mettergli dinanzi; e se colui dal di dentro gli risponde: Non mi dar molestia; già è serrata la porta, e i miei fanciulli son meco a letto, io non posso alzarmi per darteli, - io vi dico che quand'anche non s'alzasse a darglieli perché gli è amico, pure, per la importunità sua, si leverà e gliene darà quanti ne ha di bisogno*».
>
> [Luca 11:5-8]

Importunità significa semplicemente che egli continua a bussare. Joseph Smith una volta disse: «Stancate Dio fin quando non vi benedice». Spencer W. Kimball una volta disse: «Ammaccatevi le nocche sulla porta del cielo». Questo è ciò che sta facendo, bussare ancora e ancora. L'altro non gli aprirà perché è suo amico, ma risponderà per liberarsi di lui. Successivamente il Salvatore racconterà un'altra parabola che insegna il medesimo principio. Quindi, ecco che cosa dice:

«Io altresì vi dico: Chiedete, e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate, e vi sarà aperto. Poiché chiunque chiede riceve, chi cerca trova, e sarà aperto a chi picchia. E chi è quel padre tra voi che, se il figliuolo gli chiede un pane, gli dia una pietra?»

[Luca 11:9-11]

Ora, se avete bisogno di pane, una pietra è un qualcosa di inutile. Non è nutriente. Credo che il Salvatore direbbe; «Mio Padre non vi dà di queste cose».

«O se gli chiede un pesce, gli dia invece una serpe? Oppure anche se gli chiede un uovo, gli dia uno scorpione?»

[Luca 11:11-12]

Una serpe o uno scorpione, se ho bisogno di pesce o di un uovo, sono qualcosa di dannoso. Credo che il Salvatore direbbe: «Mio Padre non dà cose dannose. Egli non dà pietre, Egli non dà serpi, Egli non dà scorpioni. Egli dà pane, Egli dà pesce, Egli dà uova».

«Se voi dunque, che siete malvagi [ove malvagi significa 'umani']*, sapete dare buoni doni ai vostri figliuoli, quanto più il vostro Padre celeste donerà lo Spirito Santo a coloro che glielo domandano!»*

[Luca 11:13]

Pertanto, bussate e chiedete ed Egli vi darà pane, pesce, uova. Tuttavia, se non stiamo attenti abbiamo la tendenza, o meglio possiamo averla, a mutare le uova in scorpioni, il pane in pietra, e il pesce in serpi, perché forse le uova non sono cucinate come vorremmo che fossero. Oppure non era il tipo di pesce che ci piaceva, o la qualità pane che ci piaceva.

Vi sono due generi di beni nella nostra mente: il bene desiderato e il bene dato, e noi speriamo sempre che ciò che desideriamo da Dio sarà anche ciò che sarà dato. Dio dice: «Io so di che cosa hai bisogno». Gesù introduce la preghiera del Signore con questa frase: *«Poiché il Padre vostro sa le cose di cui avete bisogno, prima che gliele chiediate» [Matteo 6:8; N.d.T.].*

«Io spero sempre, Signore, spero certamente, che ciò che desidero e ciò di cui ho bisogno siano la medesima cosa». A volte, però, ciò che desidero e ciò di cui ho bisogno non sono la stessa cosa. Essendo Dio sincero con me, Egli dice: «Mike, quando ciò che desideri e ciò di cui hai bisogno sono due cose diverse, vuoi che io ti dia ciò che desideri o ciò di cui hai bisogno?» Sarebbe una domanda difficile a cui rispondere.

Mi auguro di avere la saggezza di dire: «Ecco, vorrei che mi dessi ciò di cui ho bisogno». Se però non ottengo ciò di cui ho bisogno o che mi aspetto di ricevere, potrei mutare il pane in pietra. Potrei non riconoscere le risposte che mi stanno pervenendo, poiché le cose non stanno andando come volevo.

«In missione - in Francia»

Lasciate che vi illustri questo concetto, ancora attraverso una mia esperienza. Mentre crescevo, ho sempre desiderato servire una missione. Andare in missione non è mai stato in dubbio; lo avrei fatto e basta. Non ho mai guardato al di là della mia missione. Mi ricordo, quando sono ritornato a casa, di essermi sentito smarrito. E ora cosa faccio? Mi sposo e metto su famiglia? Sapete, quello era l'atteggiamento. Non so che cosa farò della mia vita ora, poiché tutta la mia vita era stata incentrata sulla missione.

Desideravo andare in Danimarca. Mia madre è danese. Mio nonno, il quale ha avuto un'enorme influenza nella mia vita, è danese, cresciuto a Copenhagen, ed ha servito una missione in Danimarca. I miei zii hanno servito in Danimarca, i miei cugini hanno servito in Danimarca. Era semplice, se facevate parte della mia famiglia, andavate in Danimarca. Amavo tutto ciò che aveva a che fare con la Danimarca. Amavo le a gente danese, avevo iniziato a fare ricerche genealogiche sulla Danimarca, volevo conoscere la lingua; c'erano numerose buone ragioni, e così pregai e dissi: «Padre nei cieli, mandami in Danimarca». Non avevo esitazioni a riguardo.

Avevo un problema, tuttavia. Alle scuole superiori, che frequentai nella California del Sud, non insegnavano danese, insegnavano però francese. E così, avevo studiato francese per quattro anni. Avevo un'insegnante francese, di Parigi, molto orgogliosa della sua lingua (ed in effetti si tratta di una bellissima lingua) la quale, se non pronunciavate correttamente la sua lingua, vi tirava qualcosa dietro. Era in grado di terrorizzare una classe.

Camminava intorno alla classe tirando pezzi di gesso in aria, in questo modo, quindi si voltava verso di voi e vi poneva una domanda a bruciapelo in francese, e anche se conoscevate la risposta, lo sguardo sul suo volto era tale da farla fuggire dalla vostra mente per lo spavento. Provavate allora a dare una risposta e se non riuscivate a pronunciare bene la «r», che è un suono difficile da pronunciare in francese per una persona di lingua inglese, vi tirava dietro del gesso. Io sono stato tempestato di gesso.

Allora pensai, se i francesi sono così, non voglio andare in Francia. Così, alla mia richiesta di andare in Danimarca aggiunsi un post-scriptum. Dissi: «E, Signore, per favore, non mandarmi in Francia. D'accordo, ho studiato per quattro anni francese, ma imparerò un'altra lingua. Non voglio andare in Francia». Mentre si avvicinava sempre più il momento di inviare le carte, mi rendevo conto che probabilmente non era appropriato dire al Signore dove si vuole andare in missione. Così, smisi di ripetere che volevo andare in Danimarca, ma non ritenni che fosse così inappropriato eliminare uno solo di tutti i paesi del mondo ed essere in grado di dire: «Signore, andrò dovunque, ma per favore non mandarmi in Francia. Non voglio andare in Francia». Il giorno in cui arrivò la mia lettera di chiamata in missione, sapevo che era lì dentro, quella frase. Ero al lavoro e sapevo che diceva: 'Francia.'

Ero così deluso che non volevo ritornare a casa da lavoro. Rimasi al lavoro ancora per lungo tempo, fin quando dovetti andarmene. Guidai verso casa, lentamente, cercando di prendere tutti i semafori rossi. Sapete, tutte quelle immagini che abbiamo di giovani uomini emozionati che aprono la posta e si abbracciano . . . No. Non volevo aprire la lettera. Ero così scoraggiato, poiché sapevo già che c'era scritto 'Francia,' che mi fermai a metà percorso, parcheggiai al lato della strada e pregai per un'ultima volta. Magari voi penserete che mi sto inventando tutto, ma vi assicuro che ho fatto davvero così. Erano i giorni della mia immaturità spirituale. Non sono sicuro di essere ancora spiritualmente maturo, comunque.

Pregai e dissi: «Padre celeste, so che la mia chiamata in missione è arrivata a casa e so che dice 'Francia'. Tu sei Onnipotente. Tu puoi fare ogni cosa. Per favore, ti supplico, cambia la scritta dentro la busta». Quindi, con un po' di speranza nel mio cuore, guidai verso casa, aprii la lettera e cosa diceva? '*Francia*'. In effetti, credo che in origine dicesse 'Danimarca' e che il Signore abbia detto: «C'è davvero bisogno di insegnare qualcosa a questo ragazzo. Cambiamo la lettera, e mandiamolo in Francia». Ora, il bene desiderato era la Danimarca, o comunque qualsiasi nazione tranne la Francia, ma il bene dato fu la Francia. Ora, avrei potuto mandare in rovina la mia missione. Avrei potuto rendere la mia esperienza missionaria orrenda. Avrei potuto trascorrere tutto il tempo a pensare nella mia mente a dove avrei dovuto e voluto essere.

Avrei potuto mutare «il pane» francese in pietra, il pesce in serpe o l'uovo in scorpione, concentrandomi su ciò che desideravo e mi aspettavo di ricevere, invece che su ciò che avevo ricevuto.

«Insegnante dei diaconi»

E così, devo credere al Salvatore quando Egli dice a noi: "Mio Padre non dà pietre. Mio Padre non dà serpi. Mio Padre non dà scorpioni. Egli dà soltanto pane, pesce e uova. Pertanto, qualunque cosa venga data è buona." Anche le cose che a noi appaiono essere negative, Egli le renderà buone, per noi. Noi osserviamo questa esperienza nella nostra vita in così tante occasioni, luoghi e modi.

Mi ricordo quando ci trasferimmo nel nostro rione a Salt Lake circa vent'anni fa. Il mio incarico preferito è quello di insegnante di Dottrina Evangelica. Sono consapevole che molti di voi preferirebbero andare in apostasia, piuttosto che essere insegnante di Dottrina Evangelica, è solo che io amo l'insegnamento. Ci trasferimmo ed avevano appena rilasciato l'insegnante di Dottrina Evangelica, e pensai: «Eccomi qui! Sarà meraviglioso, perché mi piace moltissimo farlo!» Così, non fui affatto sorpreso quando, quella domenica, il vescovo mi chiamò nel suo ufficio. «Abbiamo una chiamata per te». «Benissimo!» pensai, «Sarò l'insegnante di Dottrina Evangelica», ma fortunatamente non lo dissi a voce alta! Quindi lo udii dire: «Vorremmo chiamarti come insegnante dei diaconi». Allora udii la mia bocca dire: «Bene, vescovo, sarò lieto di farlo». Mi udii pronunciare quelle parole, ma nella mia mente pensai: «Credevo che in questa Chiesa ci fosse l'ispirazione! Chi ti ha chiamato ad essere vescovo? Dovrei essere l'insegnante di Dottrina Evangelica, io. Io non parlo neppure 'diaconese'. Io insegno ai ragazzi in età da college».

Ora, avrei io potuto mandare in rovina quell'incarico? In che modo avrei potuto farlo? Avevo ricevuto pane di diaconi, non pane di Dottrina Evangelica. Ogni domenica sarei potuto entrare in classe e pensare: «Non dovrei essere qui». Tuttavia, giunsi ad amare quei giovani ragazzi, così come giunsi ad amare i francesi. I francesi sono una gente meravigliosa; è bellissimo insegnare ai diaconi. Ho apprezzato immensamente entrambe queste esperienze. Dio non dà pietre. Egli dà solo pane.

«La parte della vigna e i frutti»

Lasciate che condivida con voi un ulteriore principio. Si trova in Giacobbe, capitolo 5, il quale è una lunga allegoria. Lo leggerò in maniera leggermente diversa, non nel suo significato allegorico, ma applicandolo all'argomento che stiamo trattando. Una volta stavo parlando ad un gruppo di sorelle. C'era un periodo di tempo dedicato al botta e risposta, e Sheri Dew era una delle altre oratrici e stava rispondendo alle domande. Una delle sorelle alzò la mano e pose questa domanda, parafrasando: «Perché la mia vita non è andata come volevo?» Quindi ella passò a spiegare alcune cose, non scendendo nei dettagli, comunque, dicendo: «Tutte le cose per le quali avevo sperato, che avevo sognato e che mi aspettavo nella vita non sono arrivate. Ho avuto delle prove che non mi aspettavo di avere. Fondamentalmente, nella mia vita ho avuto un disastro dopo l'altro». Conoscete persone così?

Io sedevo ascoltando questa donna e vidi numerosi cenni di assenso con la testa da parte del pubblico; la sua domanda aveva trovato riscontro tra un buon numero delle altre sorelle. Pensai: «Accipicchia! La mia vita è andata meglio di come mi aspettavo». Mi sentii un po' in colpa per quello. «Io non avrei mai potuto chiedere a Dio ciò che Egli mi ha dato. Sarebbe stato impertinente da parte mia chiederGli ciò che Egli ha poi fatto per me». Qui c'era una sorella che, invece, la pensava in maniera opposta. In quel momento vi venne un pensiero in mente, tratto da Giacobbe, capitolo 5:

> «*E avvenne che andarono dove il padrone aveva nascosto i rami naturali dell'albero; ed egli disse al servo: Guarda questi; ed egli vide che il primo aveva prodotto molti frutti; e vide pure che era buono. E disse al servo: Prendi dei suoi frutti e mettili da parte per la stagione, perché possa preservarli per me stesso; poiché ecco, disse egli, l'ho nutrito per tutto questo tempo e ha prodotto molti frutti.*
>
> *E avvenne che il servo disse al suo padrone* [una domanda che mi trovo io stesso a porre, così come molte altre persone, al Signore] *Come mai sei venuto qui a piantare quest'albero, ovvero questo ramo dell'albero? Poiché ecco, era la parte più sterile in tutto il terreno della tua vigna».*
>
> [Giacobbe 5:20-21]

Questa era proprio la domanda che stava facendo quella sorella. Fondamentalmente, ella stava dicendo: «Come mai il Signore mi ha piantato in una parte così sterile della vigna? Altri sono stati piantati in parti migliori della vigna». Il Signore fornisce un certo numero di idee in risposta a questa domanda.

> «*E il Signore della vigna gli disse: Non darmi consigli* [numero uno]; *sapevo ch'era un pezzo di terra sterile* [ciò è confortante. Il Signore potrebbe similmente dire, 'So che forse ho posto più onde alte come montagne su di te che su altre persone. So che la situazione non è delle migliori, ne sono consapevole']; *pertanto* [seconda cosa che dice], *ti ho detto, l'ho nutrito per tutto questo tempo* [non è forse confortante questo? 'Conosco la tua situazione e ti ho nutrito'], [terza cosa che dice] *e vedi che ha prodotto molto frutto.»*
>
> [Giacobbe 5:22]

Anche nelle parti sterili della vigna, se reagiamo al nutrimento del Signore, produrremo tutti i frutti di carattere e di miglioramento che Egli desidera che produciamo.

> «*E avvenne che il Signore della vigna disse al suo servo: Guarda qui; ecco, ho piantato pure un altro ramo dell'albero; e tu sai che questo pezzo di terra era più sterile del primo* [questa è la quarta cosa che gli dice: 'Ci sono altri che si trovano in parti ancora più sterili della tua.' Si può quasi cogliere il Suo orgoglio nei confronti dell'albero nelle quattro parole che seguono]. *Ma guarda l'albero:* [la più sterile tra tutte le sterili situazioni] *l'ho nutrito per tutto questo tempo, e mi ha portato molti frutti».*
>
> [Giacobbe 5:23]

Persino nelle parti più sterili in assoluto, se reagiamo al nutrimento del Signore, possiamo produrre tutti i frutti che ci si aspetta crei in noi la vita terrena. Il versetto 25 quindi:

> *"E disse al servo: Guarda qui, ed ecco l'ultimo. Vedi, questo l'ho piantato in un buon pezzo di terra; e l'ho nutrito per tutto questo tempo, e soltanto una parte dell'albero ha prodotto frutti domestici, e l'altra parte dell'albero ha prodotto frutti selvatici; ecco, ho nutrito quest'albero come gli altri."*
>
> [Giacobbe 2:25]

Ecco la quinta cosa che Egli dice al servo: «Il fatto di essere piantato in un buon pezzo di terra non significa necessariamente che tu produca buoni frutti». Non sono le situazioni della nostra vita a fare la differenza. Possiamo essere piantati nelle situazioni e nelle condizioni migliori possibili. Dio può ricoprirci di benedizioni, tutte le nostre preghiere possono essere costantemente esaudite, e tuttavia non produciamo il genere di frutti che Egli desidera che produciamo. Possiamo altresì essere piantati nella parte più sterile possibile della vigna e tutte le nostre preghiere non sembrare mai esaudite, e tuttavia produciamo i buonissimi frutti, l'insegnamento dei quali è lo scopo della vita terrena. Non è il terreno nel quale siamo piantati, ma la maniera nella quale reagiamo al nutrimento proveniente dal Signore che conta.

«Il fuoco del Signore»

Un'ultima, rapida riflessione, ora. Prendiamo in considerazione quando Mosè parlò con il Signore per la prima volta sul Monte Sinai. Esodo, capitolo 3, versetto 2:

> *«E l'angelo dell'Eterno gli apparve in una fiamma di fuoco, di mezzo a un pruno. Mosè guardò, ed ecco il pruno era tutto in fiamme, ma non si consumava. E Mosè disse: Ora voglio andar da quella parte a vedere questa grande visione e come mai il pruno non si consuma!»*
>
> [Esodo 3:2-3]

Mosè sta per comunicare con il Signore 'faccia a faccia'. Questa è un'espressione che significa 'conoscere intimamente qualcuno.' Non significa sempre necessariamente in senso fisico. Tutti noi siamo invitati a comunicare con il Signore come se ci trovassimo 'faccia a faccia,' cioè a parlare intimamente con Lui. Notate una cosa riguardo al pruno. Era in fiamme, c'era del fuoco, tuttavia non si consumava. Dio appare a tutti noi, per così dire, in pruni ardenti. In un certo modo, tutti noi siamo pruni ardenti.

Dobbiamo comprendere qualcosa riguardo al nostro rapporto con il Signore: Egli è un fuoco che santifica; Egli è un fuoco purificatore; Egli illuminerà con il Suo fuoco; Egli darà calore e conforto con il Suo fuoco, ma non ci consumerà, non ci distruggerà.

Possano i nostri rapporti con il Signore tenere sempre presente questa idea nella nostra mente: luce, purificazione, calore e conforto provengono da Lui, ma quando Egli se ne dipartì, il pruno rimase al suo posto, non venne distrutto. Questo è il genere di fuoco che Egli è. Possa il Signore benedirvi, affinché sopravviviate alla quarta vigilia. Egli arriva alla quarta vigilia. Se invece Egli non arriva alla quarta vigilia, cercate di capire che la vostra imbarcazione è stagna come una tazza, che voi siete degni, che Egli ascolta, che Egli ama. Egli vi ha preparato in anticipo.

Forse le risposte non giungono perché non è stato creato un luogo ove riporle nella nostra vita, nel nostro cuore. Tuttavia, la vita e l'esperienza creeranno un tale luogo tanto velocemente quanto Gli sarà possibile farlo. Egli riporrà lì le risposte. Egli non dà mai pietre, non dà mai serpi, non dà mai scorpioni. Egli dà soltanto pane, pesci e uova. Se vi trovate sul terreno più sterile di tutti, se pensate che Egli non stia rispondendo nel modo in cui desiderate, Egli vi nutrirà. Reagite al nutrimento e produrrete tanto buon frutto quanto chiunque altro si trovi sul migliore dei terreni. Egli è un fuoco che illumina, purifica, dà calore, ma non un fuoco che distrugge, non un fuoco che consuma. Vi porto questa testimonianza nel nome di Gesù Cristo, amen.

Ricordati e nutriti mediante la buona parola di Dio

JEFFREY R. HOLLAND

Jeffrey R. Holland era il commissario del Sistema Educativo della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, quando fu tenuto questo devozionale presso la Brigham Young University, il 26 settembre 1976.

Non vorrei scusarmi della mia presenza qui, ma mi scuso in quanto so che siete abituati ad ascoltare un'Autorità generale. Capirete, tuttavia, che siamo nella settimana che precede la conferenza generale e, pertanto, è un periodo di grandi impegni per loro. Così, non avete un'Autorità generale. Con me, non avete neppure una specifica autorità. Con me, non avete proprio nessuna autorità. Pertanto, prego che sarete pazienti e che il Signore possa provvedere. Mi sento un po' come quel politico che, dopo aver presentato il suo intervento pieno di fatti, chiese se vi fossero domande. Ve ne fu soltanto una: «Chi è l'altro candidato?» Questa sera, non c'è nessun altro candidato in corsa, e spero che nessuno di voi corra via.

Sono profondamente grato per la vostra presenza. Mi rendo conto che avete preso parte a riunioni dalle sei di questa mattina. Qualcuno ha detto che la definizione di un Mormone consiste in una persona che sta programmando di andare, sta andando, è presente, sta pensando a o sta ritornando da una riunione. Questa è esattamente l'idea di cui vorrei parlare questa sera, ma non ho illusioni sul motivo per cui vi trovate qui (a parte, forse, i missionari, di cui comunque non tengo conto).

[…]

È una grande cosa far parte di una chiesa che ci unisce insieme. Mi sono preoccupato, ho pregato e ho lottato per preparare il messaggio da portarvi questa sera, e questo è ciò che sento di dovervi dire. Non è il tipo di messaggio che sono solito portare ma, con il favore e grazie alla puntualità del calendario, questo potrebbe essere il genere di messaggio che potrei non riuscire più a portarvi in un momento così appropriato.

Scopo delle riunioni di Chiesa

Voi non avete qui un'Autorità generale a motivo dell'imminente conferenza generale, ed è proprio della conferenza generale che vorrei parlare. Inoltre, vorrei trattare anche altri generi di conferenze, non dissimili da quella a cui state prendendo parte ora. Questo è il motivo per cui sostengo che è una grande cosa far parte di una chiesa che ci unisce insieme. «E di assicurarsi che la chiesa si riunisca spesso», è l'indicazione del Signore al sacerdozio; « È opportuno che la chiesa si riunisca spesso» (DeA 20:55, 75). Lo stesso consiglio fu dato ai Nefiti (vedere Mosia 18:25). Tuttavia, lasciate che vi dia qualche suggerimento specifico sul motivo per cui, a mio parere, il Signore ci chiede di riunirci assieme, in modo particolare in occasione della conferenza generale, che vorrei trattare in modo più ampio, ma anche per caminetti, riunioni sacramentali, serate e preghiere familiari e altri generi di conferenze che teniamo dinanzi al Signore.

La sezione 43 di Dottrina e Alleanze proviene da un periodo estremamente ricco della storia della Chiesa. Fu uno di quei periodi, della durata di quarantacinque o sessanta giorni circa, in cui le benedizioni e le rivelazioni del Signore si stavano riversando. Osservando la sequenza della sezioni, noterete che, all'interno di questo periodo, abbiamo ricevuto la sezione 42 contenente la legge della Chiesa, la sezione 46 che elenca i doni dello Spirito, così come altre rivelazioni. Cito dalla sezione 43:

> *«Ed ora, ecco, io vi do il comandamento che quando sarete riuniti vi istruiate e vi edifichiate gli uni gli altri, per poter sapere come agire e come dirigere la mia chiesa, come agire sui punti della mia legge e dei miei comandamenti, che io ho dato.*
>
> *E così diverrete istruiti nella legge della mia chiesa e sarete santificati da ciò che avete ricevuto, e vi impegnerete ad agire in tutta santità dinanzi a me - ...*
>
> *E dovete essere istruiti dall'alto. Santificatevi e sarete investiti di potere»* [DeA 43:8-9, 16].

Dal punto di vista amministrativo, ecclesiastico, in termini di potere del sacerdozio, questa sembra essere una descrizione meravigliosa di quello che dovrebbe accadere quando ci riuniamo insieme: istruzione, edificazione, alla fine santificazione, affinché possiamo «impegnarci ad agire in tutta santità» dinanzi a Lui.

Ora, suppongo che questo impegnarci possa avere almeno due significati. Di certo, esso significa impegnarci nei Suoi confronti, cioè unirci tramite un'alleanza. Ricordate che è la *Chiesa* ad essere chiamata a riunirsi - coloro che hanno fatto delle promesse al Signore. Tuttavia, sospetto che ciò significhi anche impegnarci l'uno verso l'altro, legarci l'uno all'altro, agire dinanzi a Dio così come dovrebbe agire una Chiesa, amministrare gli affari della Sua legge, assicurarci che la Chiesa sia ciò che la Chiesa dovrebbe essere e, a tutti gli effetti, assicurarci che giunga il regno. Questo, a mio parere, è parte di ciò che facciamo quando ci riuniamo e prendiamo parte a questo genere di impegno, di legame. Lasciate che vi legga un altro versetto, uno degli ultimi che Moroni scrive prima di concludere il suo libro:

> «*E dopo essere stati ammessi al battesimo, ed essere stati trasformati e purificati dal potere dello Spirito Santo, essi erano annoverati fra il popolo della chiesa di Cristo; e i loro nomi erano scritti, affinché potessero essere ricordati e nutriti mediante la buona parola di Dio, per mantenerli sulla retta via, per mantenerli continuamente vigilanti nella preghiera, confidando unicamente nei meriti di Cristo, che era l'autore e il perfezionatore della loro fede.*
>
> *E la chiesa si riuniva spesso per digiunare, e per pregare, e per parlare gli uni con gli altri riguardo il benessere della loro anima.*
>
> *E si radunavano spesso per prendere il pane e il vino, in ricordo del Signore Gesù.*
>
> *Ed erano rigorosi nell'osservare che non vi fosse fra loro nessuna iniquità*» [Moroni 6:4-7].

Suppongo che vi sia un presidente di ramo, o un sommo consigliere, o un presidente del quorum degli anziani, o un'insegnante in visita qui presente che desidera sapere che cosa dobbiamo realizzare, in qualità di membri della Chiesa, quando ci riuniamo insieme, anche se si tratta solamente di un gruppo per la serata familiare o di un'occasione per pregare insieme. Ebbene, questo passo indica che ciò che conta è ricordarci l'uno dell'altro. Tutti siamo importanti, ognuno di noi conta. Abbiamo un nome ed esso è registrato e dobbiamo ricordarlo qui. Nessuno deve andare perduto. «E i loro nomi erano scritti, affinché potessero essere ricordati e nutriti mediante la buona parola di Dio... per mantenerli continuamente vigilanti nella preghiera, confidando unicamente nei meriti di Cristo... per digiunare, e per pregare, e per parlare gli uni con gli altri riguardo il benessere della loro anima... nell'osservare che non vi fosse fra loro nessuna iniquità» - quale grande concetto riguardo alle riunioni e a ciò che dovrebbero realizzare, a ciò che una classe di Scuola Domenicale può essere, a ciò che una conversazione sulle Scritture in un appartamento può essere.

Storia delle conferenze generali

Ebbene, abbiamo tenuto conferenze e riunioni di questo genere per molto, molto tempo. Non so quando si tenne la prima; in senso molto privato, suppongo che si tenne nel Giardino di Eden. A un livello più pubblico, in qualsiasi modo possiamo intendere una conferenza generale, ritengo che la prima sia quella descritta nella sezione 107 di Dottrina e Alleanze. Ricorderete quel passo che descrive il momento in cui Adamo chiamò a sé la propria posterità nella valle di Adam-ondi-Ahman e profetizzò tutto ciò che sarebbe accaduto alla sua posterità fino all'ultima generazione. «E il Signore apparve loro, ed essi si alzarono e benedissero Adamo, e lo chiamarono Michele» (vedere DeA 107:41-57). Questo genere di riunione, in cui si riceve la parola del Signore, è continuato fin da allora.

Il sermone di Re Beniamino, per il quale egli dovette riunire insieme il popolo in una folla tale che non potevano tutti vederlo o udirlo, e per il quale dovette edificare una torre e distribuire un testo litografato del suo discorso, ci offre il primo esempio del *Rapporto sulla conferenza,* credo. Questo è parte del motivo per cui abbiamo la *Liahona.* Ogni maggio e novembre abbiamo un nuovo testo religioso. Come Re Beniamino, il presidente Kimball desidera che il testo venga udito e letto. Se non possiamo tutti riunirci nel Tabernacolo, come non vi riuscì il popolo di Re Beniamino, allora è importante che vediamo, udiamo e leggiamo il più possibile. Il *Rapporto sulla conferenza* diventa scrittura per noi, ai nostri giorni. Cristo, in entrambi i continenti, tenne questo genere di conferenze: sulla cima dei monti, sulla riva, in un'imbarcazione, in una sala al piano superiore.

Egli ne tenne pressoché dovunque, poiché la gente era affamata ed assetata del genere di messaggio che proviene dalla voce del Signore.

Quanto siamo affamati ed assetati noi? Lasciate che vi legga un discorso di una conferenza generale tenuto dal Salvatore, o almeno la sua parte conclusiva:

> *«Mi accorgo che siete deboli e che non potete comprendere tutte le parole che il Padre mi ha comandato di dirvi in questa occasione.*
>
> *Andate dunque alle vostre case, meditate sulle cose che vi ho detto...*
>
> *Ma ora io vado al Padre, e anche a mostrarmi alle tribù perdute d'Israele, poiché esse non sono perdute per il Padre; poiché egli sa dove le ha portate..*
>
> *E avvenne che quando Gesù ebbe così parlato, gettò di nuovo lo sguardo tutt'attorno sulla moltitudine, e vide che essi erano in lacrime e lo guardavano fissamente, come se volessero chiedergli di attardarsi un po' più a lungo con loro»* [3 Nefi 17:2--5].

Quanto sensibili e quanto riconoscenti furono! Apparentemente, nessuno disse nulla. Nessuno disse a voce alta: «Potresti rimanere? Non siamo stanchi. Non ci siamo neppure accorti di non aver mangiato nulla tutto il giorno. Puoi rimanere?» Tuttavia, essi parlarono con i loro occhi e il loro spirito.

> *«Ed egli disse loro: Ecco, le mie viscere sono piene di compassione per voi.*
>
> *Avete dei malati fra voi?...*
>
> *…ed egli li guarì, tutti quelli che furono condotti dinanzi a lui.*
>
> *E tutti, tanto quelli che erano stati guariti quanto quelli che erano sani, si prostrarono ai suoi piedi e lo adorarono; e tutti coloro che poterono farsi avanti fra la moltitudine baciarono i suoi piedi, tanto che bagnarono i suoi piedi con le loro lacrime.*
>
> *E avvenne che egli comandò che gli fossero portati i loro bambini…*
>
> *… egli pianse, … ed egli prese i loro bambini, ad uno ad uno, e li benedisse, e pregò il Padre per loro.*
>
> *E quando ebbe fatto ciò, egli pianse di nuovo.*
>
> *…e disse loro: Ecco i vostri piccoli.*
>
> *E mentre erano attenti a guardare, rivolsero lo sguardo al cielo e videro i cieli aperti, e videro degli angeli scendere dal cielo come se fossero in mezzo al fuoco; ed essi vennero giù e circondarono i piccoli, ed essi furono circondati dal fuoco; e gli angeli li istruirono»* [3 Nefi 17:6-7, 9-11, 21-24].

Se c'è una scena più toccante nelle Scritture, da qualsiasi parte, io non so dove sia. Spero che tutti si siano interessati a prendere parte a quel genere di conferenza. Spero che nessuno rimase a casa, quel giorno. Forse, c'era una partita di pallone, oppure il giardinaggio chiamava, o c'era qualche lavoretto da fare nella taverna. Tuttavia, se mai qualcuno rimase a casa dalla conferenza generale appena conclusa in 3 Nefi 17, posso promettervi che perse quello che, per me, è uno dei momenti più grandi in tutte le Scritture.

Come sarebbe stato udire il Salvatore pregare?

> *«… si inginocchiò anche lui a terra; ed ecco, pregò il Padre, e le cose che disse nella preghiera non possono essere scritte, e la moltitudine, coloro che lo udirono, ne rese testimonianza…*
>
> *… L'occhio non ha mai visto prima, né l'orecchio udito prima, cose così grandi e meravigliose come quelle che noi vedemmo e udimmo Gesù dire al Padre»* [3 Nefi 17:15, 16].

Come «vedete» una preghiera? Cosa videro? Non lo so. Non può essere scritto. Nessuno è mai riuscito a scrivere ciò che questo gruppo sia *vide* che *udì* Gesù dire al Padre. Di certo, nessuna taverna, nessun giardino, nessuna partita valeva la pena di perdersi questo. Non so nulla di più di quanto non sia scritto qui, ma sono certo che fu un avvenimento glorioso per i presenti.

Ovviamente, la Chiesa primitiva continuò le sue conferenze generali. Ricorderete nel primo libro di Atti, quando Pietro convocò la Chiesa in assemblea. I partecipanti erano 120, secondo il testo. Questo è interessante. Mi chiedo se questa cifra indichi una qualche forma di conferenza a invito, oppure l'antagonismo, l'antipatia e l'emozione per ciò che era appena accaduto, sia in termini di persecuzioni romane ed ebraiche, sia per la morte del Salvatore, e che la Chiesa contava soltanto 120 membri. Ricordate i cinquemila riunitisi sulla collina? In un'altra occasione erano quattromila e, probabilmente, assommavano spesso nelle migliaia. Ora ne abbiamo 120. Non so se questa sia tutta la Chiesa oppure no, ma, perlomeno, si tratta di una conferenza generale di qualche tipo (o di una riunione generale del sacerdozio), in cui Pietro, il dirigente presiedente della Chiesa, convoca i fratelli, dice che devono riempire il quorum e procedere con il lavoro del Signore. Ovviamente, lo fanno in modo drammatico e impressionante.

Tutto questo soltanto per suggerire che ci riuniamo ai nostri giorni per l'opera del Signore, per continuare l'opera di Adamo, di Re Beniamino, di Cristo e di Pietro dopo di Lui. Ora ci incontriamo ai piedi del presidente Spencer W. Kimball, del quale porto testimonianza quale profeta con tutto il mio cuore. Qualsiasi altra cosa io scelga di dire in conclusione di questo discorso, voglio che *voi* sappiate che *io* so questo con tutto il mio cuore.

Le conferenze generali all'inizio di questa dispensazione

La pratica di tenere una conferenza della Chiesa nella nostra dispensazione ebbe ufficialmente inizio il 6 aprile 1830, lo stesso giorno in cui la Chiesa fu organizzata. A quel tempo, fu convocata un congregazione molto ridotta per ratificare qualcosa (un breve documento) chiamato *Gli articoli e le alleanze della Chiesa.* Il documento stabiliva:

> «*I vari anziani che compongono questa chiesa di Cristo devono riunirsi in conferenza una volta ogni tre mesi, o di quando in quando, come decideranno o stabiliranno dette conferenze;*
>
> *E in tali conferenze si deve sbrigare qualunque affare della chiesa che sia necessario fare al momento …*
>
> *Sarà dovere delle varie chiese, che compongono la chiesa di Cristo, inviare uno o più dei loro insegnanti a partecipare alle varie conferenze tenute dagli anziani della chiesa*» [DeA 20:61-62, 81].

In accordo con le istruzioni date dal Signore nel giorno in cui la Chiesa fu organizzata, si tenne la prima conferenza, come da indicazioni ricevute, tre mesi dopo, il 9 giugno 1830, nell'abitazione di Peter Whitmer, Sr., a Fayette, Contea di Seneca, Stato di New York. In questa piccola casa, che spero abbiate avuto occasione di visitare, si riunirono circa trenta membri della Chiesa. Secondo le minute tenute da Oliver Cowdery, Joseph Smith, Jr. lesse il quattordicesimo capitolo di Ezechiele e offrì una preghiera. Se dovessi chiedervelo, quanti di voi saprebbero cosa contiene il quattordicesimo capitolo di Ezechiele? È un testo interessante per una prima conferenza della Chiesa. Francamente, non avrei saputo cosa conteneva il quattordicesimo capitolo di Ezechiele, fino a quando non lessi questo episodio e lo andai a riprendere. Vorrei invitarvi a fare lo stesso, poi a confrontarlo con la prima sezione di Dottrina e Alleanze che, come sapete, è chiamata la «prefazione» a questa dispensazione. Potete cercare se c'è qualche tema nel capitolo quattordici di Ezechiele che potreste collegare alla sezione uno di Dottrina e Alleanze, la quale, ovviamente, a quel tempo non era ancora stata rivelata? Vi lascio l'invito a leggere Ezechiele 14 e DeA Sezione 1.

Joseph Smith, nel suo diario, aggiunse qualcosa alle minute di Oliver Cowdery e documentò il fatto che essi cantarono un inno, presero il sacramento e accettarono per voce unanime *Gli articoli e le alleanze della Chiesa.* Oliver Cowdery ordinò anziano Samuel Smith, mentre Joseph Smith, Sr. e Hyrum Smith furono ordinati sacerdoti. A questa conferenza:

> «*Furono date molte esortazioni e istruzioni, e lo Spirito Santo fu riversato su di noi in modo miracoloso… Molti tra noi profetizzarono, mentre altri videro i cieli aperti dinanzi a loro… La bontà e la condiscendenza di un Dio misericordioso verso coloro che obbedivano al Vangelo eterno del nostro Signore Gesù Cristo si unirono per creare dentro di noi una sensazione di immensa gratitudine, ispirandoci con rinnovato zelo ed energia nella causa della verità*» [*Times and Seasons,* 4:23]

Se mai esiste una frase adatta relativa allo scopo di una conferenza generale della Chiesa, o di una conferenza di palo o di una riunione sacramentale, certamente può essere: «[Esse] si unirono per creare dentro di noi una sensazione di immensa gratitudine, ispirandoci con rinnovato zelo ed energia nella causa della verità». Quattordici anni dopo, John Taylor, il quale sarebbe presto divenuto presidente della Chiesa, disse di questa esperienza:

> «*Alcuni uomini riuniti in una casa di tronchi; videro visioni celesti e osservarono il mondo eterno; guardarono attraverso il velo strappato del futuro e contemplarono le glorie dell'eternità; essi stavano ponendo le fondamenta della salvezza di questo mondo*». [*Documentary History of the Church,* 6:295]

Quattordici anni dopo, Sidney Rigdon, che avrebbe avuto problemi personali, disse:

> «*Sapevamo… che la Chiesa sarebbe divenuta grande come oggi. Eravamo tanto grandi allora quanto mai lo saremo. Cominciammo a parlare come uomini di autorità e potere… Se non vedemmo queste esatte persone [che quattordici anni dopo erano dinanzi a loro], vedemmo in visione la Chiesa di Dio, mille volte più grande… sebbene allora non possedessimo nulla… tutti gli Anziani, tutti i membri si riunirono in conferenza in una stanza di sei metri quadrati… Parlammo di persone arrivare come colombe alle finestre, e che tutte le nazioni vi sarebbero accorse… Parlammo di cose tanto grandi che la maggior parte degli uomini non poté sopportarle*». [*Documentary History of the Church,* 6:289. La prima conferenza a cui Sidney Rigdon può aver preso parte fu tenuta nel gennaio 1831. Può essere questa l'occasione a cui egli fa riferimento].

Cogliete l'occasione, se potete, di trovarvi a Salt Lake City durante il prossimo fine settimana. Chiedetevi se le colombe stanno accorrendo alle finestre e se da ogni nazioni non stiano arrivando i rappresentanti della Chiesa e del regno di Dio. Qualsiasi discorso ebbero Oliver, Sidney, il Profeta Joseph e i Whitmer, per quanto grande possa essere sembrato alle venti o trenta persone partecipanti, suppongo che, se avessero potuto vederlo, non avrebbero immaginato quale salvezza degli uomini essi stavano effettivamente cominciando.

Le conferenze generali moderne

Da allora sino ad oggi, le conferenze generali sono state tenute per comandamento di Dio e ci hanno offerto la possibilità di notare la nostra crescita, di rivalutare la nostra fede e i nostri sforzi. L'altra sera, ho notato qualcosa in *Church News* (spero che leggiate *Church News*). Queste sono le prime righe a pagina una. Lo scopo di una conferenza generale, secondo il presidente Spencer W. Kimball, è:

> «*Rinnovare la nostra fede, rafforzare la nostra testimonianza e apprendere le vie del Signore dai Suoi servi debitamente nominati e autorizzati. Con l'apertura della 146° Conferenza Generale Semestrale della Chiesa in ottobre… i membri della Chiesa in molte parti del mondo avranno l'opportunità di essere rinnovati, rafforzati e istruiti. Per me, la conferenza è davvero un momento felice… Mi è sempre piaciuta la conferenza. Vengo sempre via dalla conferenza con una nuova determinazione a fare meglio*». [*Church News,* 25 settembre 1976]

Il presidente Kimball, lasciando la conferenza, si è impegnato a far meglio! Come ci fa sentire questo? Suppongo che voi ed io possiamo trarre beneficio da questo genere di impegno nei confronti di un evento che sta per avvenire. Istituzionalmente, e in modo possente, ci è permesso di osservare quella che è la linfa vitale di questa Chiesa.

Rivelazione

Joseph Smith disse una volta che Il Libro di Mormon è la chiave di volta della nostra religione. Perché Il Libro di Mormon è la chiave di volta della nostra religione? Che cos'è Il Libro di Mormon? Qualsiasi altra cosa sia, è rivelazione.

In effetti, è una rivelazione sulla rivelazione. È il documento base tramite il quale cominciare a testimoniare al mondo, con una copia nelle nostre mani, che i cieli sono aperti e che Dio vive, che Egli parla e che Gesù è il Cristo. Questo è un messaggio fondamentale di salvezza. Il processo tramite cui questo messaggio giunge è la rivelazione. E Joseph Smith insegnò che questa è la caratteristica di questa Chiesa, una caratteristica dalla quale sarà sempre conosciuta e riconosciuta. Questo fine settimana sarà un esempio maestoso di rivelazione. Certamente, in termini di numeri, impatto, portata e concentrazione, di potere e di sacerdozio, impareremo nuovamente, come Chiesa, che Dio vive, che Gesù è il Cristo, che i cieli sono aperti, che vi sono profeti viventi nel Tabernacolo di Salt Lake. Essi saranno in televisione e le persone potranno vederli e udirli, rispondendo positivamente alla loro testimonianza, se lo vorranno.

Non intendo minimizzare le rivelazioni che giungono privatamente. Non minimizzo in alcun modo, come sapete, la rivelazione che giunge a un presidente di palo, a un vescovo, a una presidentessa della Società di Soccorso o a dei genitori. Sto semplicemente dicendo, come dichiarazione al mondo, che i cieli sono aperti in senso più ampio. Cito Joseph Smith: «La salvezza non può giungere senza rivelazione. È vano per chiunque ministrare senza di essa… Il grido di molti, in questo giorno, è che non abbiamo diritto di ricevere rivelazioni; tuttavia, se non otteniamo rivelazioni, allora non abbiamo oracoli di Dio, e se essi non hanno oracoli di Dio, non sono il popolo di Dio» (*Insegnamenti del Profeta Joseph Smith*). Ebbene, noi siamo il popolo di Dio, perché abbiamo oracoli che ricevono rivelazioni. Non possiamo, impunemente, agire come se si trattasse di un fine settimana qualsiasi. Non lo è. Non lo è mai stato. Non lo sarà mai. È il momento più importante in qualsiasi semestre dell'anno, in cui il potere, la capacità e la voce del Signore sono resi manifesti agli abitanti di questa terra, e questo include gli studenti della Brigham Young University.

Ho qui un covone di citazioni che non leggerò tutte, ma vorrei leggervene soltanto due o tre. Una è di John Taylor, riguardo al ruolo di un profeta in questa Chiesa, quell'aspetto dal quale questa Chiesa è conosciuta. John Taylor disse:

> *«Noi richiediamo un albero vivente, una fonte viva, un'intelligenza vivente, che procede dal sacerdozio vivente in cielo tramite il sacerdozio vivente in terra. E dal tempo in cui Adamo ricevette per la prima volta una comunicazione da Dio, fino al tempo in cui Giovanni, sull'Isola di Patmo, ricevette la sua comunicazione, a quando Joseph Smith vide i cieli aperti dinanzi a lui, questo albero ha sempre richiesto nuove rivelazioni, adattate alle particolari circostanze in cui le chiese o i singoli individui si sono trovati. La rivelazione di Adamo non istruì Noè su come costruire la sua arca, né la rivelazione di Noè disse a Lot di abbandonare Sodoma, né alcuna di queste parlò dell'uscita dei figli d'Israele dall'Egitto. Tutti questi casi ebbero rivelazioni per sé, così come Isaia, Geremia, Ezechiele, Gesù, Pietro, Paolo, Giovanni e Joseph. E così dobbiamo avere noi, per non naufragare»* [*Gospel Kingdom,* p. 34]

Ricordo l'ultima conferenza di presidente Harold B. Lee come se fosse ieri. Ricordo come si appoggiò al pulpito, mise da parte il suo testo e guardò le persone del pubblico. Questo è ciò che disse alla sua ultima conferenza:

> *«Ora, voi Santi degli Ultimi Giorni, credo che non abbiate mai preso parte a una conferenza in cui, come in questi tre giorni, avete udito dichiarazioni più ispirate riguardo a pressoché qualsiasi argomento e problema di cui il mondo si preoccupa. Se volete conoscere cosa il Signore desidera che i Santi sappiano e avere la Sua guida e direzione per i prossimi sei mesi, ottenete una copia del rapporto di questa conferenza e avrete l'ultima parola del Signore, per quanto riguarda i Santi. E* [anche] *tutti coloro che non appartengono alla Chiesa, ma credono che ciò che è stato detto sia «la volontà del Signore, sarà la mente del Signore, sarà la parola del Signore, sarà la voce del Signore ed il potere di Dio per la salvezza»* (DeA 68:4) [*Ensign,* gennaio 1974, p. 128]

Tre mesi dopo quella conferenza, il presidente Lee se ne andò, lasciandoci quella possente testimonianza.

La conferenza generale di Elia

La conferenza può far molto per avvertirci, se abbiamo bisogno di avvertimenti. Ricordo una conferenza generale non tanto piacevole quanto quelle sopra descritte. Questo è ciò che il Signore disse di Achab. Non è esattamente ciò che vorrei riportare nel *mio* libro della Verità, ma questo è ciò che disse: «Achab, figliuolo di Omri, fece ciò ch'è male agli occhi dell'Eterno più di tutti quelli che l'aveano preceduto… Achab fece anche l'idolo d'Astarte. Achab fece più, per provocare a sdegno l'Eterno, l'Iddio d'Israele, di quello che non avean fatto tutti i re d'Israele che l'avean preceduto» (1 Re 16:30, 33). Non è una gran bella cosa da sentir dire su di voi, ma suppongo che, se ne aveste bisogno, qualcuno dovrebbe dirla.

Ricorderete la storia di Elia, che arrivò dietro indicazione del Signore e fece scendere una carestia, una siccità, tale che non vi fu pioggia né raccolti dai campi. Dopo tre anni, il Signore chiama Elia da sopra le montagne, dove era stato nutrito dai corvi e aveva bevuto acqua dal torrente Kerith. Egli scende dalla montagna e affronta Achab, che cammina e dice, con allarme o incredulità, o entrambe le cose: «Sei tu colui che mette sottosopra Israele?» (1 Re 18:17). Non sono stati tre anni bellissimi per Elia (non so cosa portino i corvi in questa stagione, ma non certo un menu succulento). Elia confessa che, nel nome del Signore, egli *è* stato la causa del gran dolore d'Israele. Quindi, egli dichiara di voler convocare una conferenza generale:

> «Manda ora a far raunare tutto Israele presso di me sul monte Carmel, insieme ai quattrocentocinquanta profeti di Baal [«Ho un discorso da conferenza generale che vorrei tenere]…

> Ci sian dunque dati due giovenchi; quelli [i sacerdoti di Baal] ne scelgano uno per loro, lo facciano a pezzi e lo mettano sulle legna, senz'appiccarvi il fuoco; io pure preparerò l'altro giovenco, lo metterò sulle legna, e non v'appiccherò il fuoco.
>
> Quindi invocate voi il nome del vostro dio, e io invocherò il nome dell'Eterno; e il dio che risponderà mediante il fuoco, egli sia Dio'. Tutto il popolo rispose e disse: 'Ben detto!'» [1 Re 18:19, 23-24]

Potete udire quel mormorio, la loro risposta, dal tabernacolo, vero?

> «E quelli [i sacerdoti di Baal] presero il giovenco che fu dato loro, e lo prepararono; poi invocarono il nome di Baal dalla mattina fino al mezzodì, dicendo: 'O Baal, rispondici!' Ma non s'udì né voce né risposta; e saltavano intorno all'altare che aveano fatto» [1 Re 18:26]

Arrivati a mezzogiorno, stavano diventando un po' nervosi e stavano saltando qua e là, danneggiando un poco l'altare. Era molto meno formale di quanto non fosse alle otto del mattino. Sentivano la pressione.

A questo punto, Elia si discostò leggermente dal tradizionale ruolo profetico. In genere, i profeti non si fanno beffe dei loro oppositori. Tuttavia, come ho detto, non erano stati tre anni particolarmente piacevoli per Elia. Così, a mezzogiorno, quando tutti si stavano innervosendo, saltando sull'altare mentre cantilenavano, Elia si stava riposando lì vicino su una chaise-longue. Stava soltanto guardando. Non era ancora il suo turno. Il versetto dice: «A mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro» (1 Re 18:27) (ecco perché dico che non è il tradizionale ruolo profetico, bensì l'equivalente del X secolo a.C. di «ah, ah, ah, ah, ah!» Elia si fece beffe di loro e disse qualcosa come: «Gridate più forte. Il problema è ovviamente il volume. Dovete arrivare fin là con questo messaggio. Gridate più forte. Sicuramente è là, non c'è dubbio su questo. Forse è impegnato, sapete, in una lunga conversazione. Sua moglie è preoccupata per le petunie e forse gli sta parlando di questo… Forse è in cantina a fare qualche lavoretto e non ha il telefono laggiù. O forse è in viaggio. O forse sta dormendo e deve essere svegliato. Di sicuro dev'esserci un buon motivo per cui non vi risponde, e credo che il volume sia la soluzione. Gridate più forte». La cosa divertente è che il versetto seguente riporta: «E quelli si misero a gridare a gran voce». A mezzogiorno, accettavano consigli da *qualsiasi* fonte. «E [si fecero] delle incisioni addosso, secondo il loro costume, con delle spade e delle picche, finché grondavan sangue» (1 Re 18:28). È evidente che erano davvero preoccupati. Non stavano saltando soltanto sull'altare, ora. Questo era un affare serio.

«E passato che fu il mezzogiorno, quelli profetarono fino all'ora in cui si offriva l'oblazione» (1 Re 18:29); probabilmente, le sei di sera. Potrebbero essere andati avanti anche dodici ore, ma Elia non aveva ancora avuto il suo turno. I sacerdoti non erano arrivati da nessuna parte. Il sacrificio era là, ma niente fuoco. «[Non s'udì] voce o risposta o ci fosse chi desse loro retta. Allora Elia disse a tutto il popolo: 'Accostatevi a me!'» (1 Re 18:29-30). Il tempo era quasi scaduto. Se doveva esserci un sacrificio, doveva avvenire presto. Elia non avrebbe avuto tempo per le loro cantilene, per marciare attorno all'altare o per tagliarsi.

> *«E tutto il popolo s'accostò a lui; ed Elia restaurò l'altare dell'Eterno ch'era stato demolito.*
>
> *Poi prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù de' figliuoli di Giacobbe, al quale l'Eterno avea detto: 'Il tuo nome sarà Israele'.*
>
> *E con quelle pietre edificò un altare al nome dell'Eterno, e fece intorno all'altare un fosso, della capacità di due misure di grano.*
>
> *Poi vi accomodò le legna, fece a pezzi il giovenco, e lo pose sopra le legna.*
>
> *E disse: 'Empite quattro vasi d'acqua, e versatela sull'olocausto e sulle legna'. Di nuovo disse: 'Fatelo una seconda volta'. E quelli lo fecero una seconda volta. E disse ancora: 'Fatelo per la terza volta'. E quelli lo fecero per la terza volta.*
>
> *L'acqua correva attorno all'altare, ed egli empì d'acqua anche il fosso»* [1 Re 18:30-35].

E ora, con questo sacrificio bagnato, impregnato, annegato, sia il legno che l'animale, sia la pietra che la sabbia: «E sull'ora in cui si offriva l'oblazione, il profeta Elia si avvicinò» (1 Re 18:36). Vi dichiaro che questa frase è usata *intenzionalmente*. Questa folla aveva appena assistito a 450 imitazioni scarse. Aveva udito tutti i generi di preghiera e di strane cantilene e, ora, arriva quest'uomo magro e piccolo che era stato assente per tre anni.

Il racconto lo descrive, nella parola di Dio, come «Elijah *the prophet*» (corsivo dell'autore). Ciò è esattamente chi era. Egli si inginocchiò e disse:

> *«E sull'ora in cui si offriva l'oblazione, il profeta Elia si avvicinò e disse: 'O Eterno, Dio d'Abrahamo, d'Isacco e d'Israele, fa' che oggi si conosca che tu sei Dio in Israele, che io sono tuo servo, e che ho fatte tutte queste cose per ordine tuo.*
>
> *Rispondimi, o Eterno, rispondimi, affinché questo popolo riconosca che tu, o Eterno, sei Dio, e che tu sei quegli che converte il cuor loro!'*
>
> *Allora cadde il fuoco dell'Eterno, e consumò l'olocausto, le legna, le pietre e la polvere, e prosciugò l'acqua ch'era nel fosso.*
>
> *Tutto il popolo, veduto ciò, si gettò con la faccia a terra, e disse: 'L'Eterno è Dio! L'Eterno è Dio!'».* [1 Re 18:36-39].
>
> «*Allora Elia s'accostò a tutto il popolo, e disse: 'Fino a quando zoppicherete voi dai due lati? Se l'Eterno è Dio, seguitelo; se poi lo è Baal, seguite lui'… Allora Elia disse al popolo: 'Son rimasto io solo dei profeti dell'Eterno*» (1 Re 18:21-22).

Credo che ognuno di noi abbia bisogno di un piccolo fuoco del Signore che scenda nella nostra vita. Credo che, in effetti, cadiamo preda dello stesso genere di idolatria descritto da Joseph in Ezechiele 14 e in DeA 1, lo stesso genere di idolatria che ha colpito i sacerdoti di Baal e i loro idoli. Elia chiese: «Quanto continuerà ancora? Andrà avanti per sempre? Israele non cesserà forse mai di seguire quei falsi dèi che hanno attratto e ingannato e offerto le loro seduzioni sin dall'alba dei tempi? Per quanto tempo ancora? O Signore Iddio di Abrahamo, Isacco e Giacobbe, per quanto tempo ancora?»

Benefici delle conferenze generali

Questo fine settimana, il Signore entrerà ancora una volta nei registri con la verità. Vi state chiedendo se dovreste andare in missione oppure no? Scommetto qualsiasi cosa che udrete una risposta questo fine settimana. Pensate di dover ottenere una scorta di un anno o preparare le vostre famiglie? Sono disposto a scommettere che udrete qualcosa al riguardo, questo fine settimana. Siete preoccupati per la preghiera? Siete preoccupati per la carità? Siete incerti riguardo al Libro di Mormon? Scommetto che sentirete parlare di tutte queste cose, questo fine settimana. Da qualche parte, in qualche momento, saranno portate queste testimonianze, perché è sempre stato così e così sarà sempre, perché, come Elia, il presidente Spencer W. Kimball e i suoi colleghi andranno innanzi e dichiareranno di essere invero profeti, veggenti e rivelatori nell'unica Chiesa vera e vivente sulla faccia della terra intera. Questo ci dice qualcosa riguardo al potere di un profeta. Questo è ciò che questi giovani missionari e sorelle missionarie da quel lato della sala diranno al mondo. E se riusciamo a dirlo abbastanza bene, se ci crediamo e lo onoriamo abbastanza, credo che avremo la possibilità di dire al mondo perché sappiamo che Gesù è il Cristo e cosa significa questo ai nostri giorni, in una Chiesa vivente, nel 1976.

Ho suggerito, in precedenza, che vi sono altri tipi di conferenze, oltre a quelle generali. Vorrei avere il tempo di parlarne. Credo con tutto il cuore che la riunione sacramentale sia una conferenza, resa disponibile più spesso che semestralmente. Suggerirei che la serata familiare è una conferenza, sia adesso come studenti che quando avrete le vostre famiglie. Vorrei raccontarvi l'esperienza che io e Pat avemmo mentre studiavamo per la specializzazione, la quale (tranne questi ultimi 130 giorni) fu il periodo più indaffarato della mia vita. Ci facemmo qualche promessa reciproca: in primo luogo, avremmo continuato a «corteggiarci», anche senza denaro o tempo disponibile; secondo, anche con due figli piccoli, piccoli abbastanza da non rendersene eventualmente conto, che non avremmo mai perso una serata familiare. Un giorno, forse, vi dirò cos'hanno significato quelle promesse nella nostra vita.

Vorrei che avessimo il tempo di parlare dei tipi di conferenze che potete avere l'uno con l'altro, faccia a faccia. Mi fu raccontata una storia meravigliosa, commovente, l'altro giorno, su una ragazza che avevo cercato di contattare, senza riuscirci, che la madre aveva cercato di contattare, senza riuscirci, che il vescovo aveva cercato di contattare, senza riuscirci, che il presidente di palo aveva cercato di contattare, senza riuscirci. Nessuno era in grado di contattarla, tranne la sua amica, che la prese per il colletto, la scosse, cominciò a piangere e disse: «Non vedi? Non vedi cosa mi stai facendo? Mi spezzi il cuore!», pianse. Lei veniva soltanto scossa, e scosse la sua amica. Quella ragazza, quando nessuno (apparentemente) sulla faccia della terra era in grado di raggiungerla, è nella Chiesa. Con l'aiuto del suo vescovo, è sulla strada del pentimento in un modo tanto drammatico, meraviglioso e splendente quanto mai ho visto nella mia vita. Non potevo contattarla; sua madre non poteva contattarla; il suo vescovo non poteva contattarla, ma un'amica la raggiunse e, letteralmente, la prese e la scosse, dicendole: «Mi spezzi il cuore!» Quello è un tipo di conferenza che vale la pena tenere. Vi invito a tenerla, magari in modo meno drammatico, ma parlando del «benessere della vostra anima», per «osservare

che non vi sia nessuna iniquità fra voi». Non farebbe male leggere di nuovo Moroni 6, quando vi trovate da soli nel vostro appartamento.

La preghiera è forse la più grande delle conferenze, ma è un argomento che merita un intero discorso a parte.

Recentemente, mi trovavo a Vavau, Tonga. È una piccola isola, a un'ora e mezza di distanza da Nuku'alofa in aereo e a ventiquattro ore in nave. Via mare, è il viaggio peggiore immaginabile (se non ci credete, chiedete all'anziano Gordon B. Hinckley, che si è recato là di recente per organizzare un palo e non ha trovato un aereo disponibile). Quando è stata annunciata la conferenza di Area per Tonga, è stato deciso che sarebbe stata disponibile soltanto una nave per i Santi di Vavau. La nave poteva trasportare 150 persone. Ammassando persone in ogni angolo possibile della nave, potevate avvicinarvi a trecento. *Ottocento tongani si sono ammassati su quella nave* e sono rimasti per ventiquattro ore senza cibo, senza acqua, senza dormire, senza nulla, perché sapevano che un profeta di Dio sarebbe andato sulla loro isola e non se lo sarebbero perso per nulla al mondo.

Volete andare alla conferenza con lo stesso desiderio? Vi interessa che il profeta del Signore stia parlando nelle vicinanze? Vi interessa abbastanza da accendere una TV o una radio, oppure venire in questo edificio per assistere a una sessione del sacerdozio? Ottocento persone sono rimaste in piedi per ventiquattro ore per andare alla conferenza, e non ci hanno pensato un istante. «Il presidente della Chiesa è qui», dissero. «È il nostro profeta, e potremmo non vederlo presto». E così vennero.

L'altra storia che vorrei raccontarvi proviene dall'Utah meridionale. Un uomo rimasto lontano dalla Chiesa per cinquant'anni venne qui nell'Utah, per lavorare come custode di una cappella, promettendo al vescovo che sarebbe venuto in Chiesa e avrebbe smesso di fumare. Non fece nessuna delle due cose. Il vescovo non lo rimproverò, ma continuò a chiedergli: «Ricordi la promessa che hai fatto?»

L'uomo disse: «Sì, la ricordo, vescovo». Il vescovo sorrideva, gli stringeva le mani e se ne andava, ma l'uomo non venne in Chiesa e non smise di fumare. Una sera, dentro la cappella, mentre lavorava a un'ora tarda, fu sopraffatto dalla paura più terrificante e paralizzante mai provata nella sua vita (lo udii affermare questo con le sue proprie labbra, sebbene non conosca il nome di quest'uomo). Egli disse: «Non sono mai stato così spaventato, terrorizzato, pietrificato, nella mia vita. Ho avuto paura. Mi sono trovato in circostanze pericolose e spaventose, ma nulla in questo mondo è paragonabile a questo, né v'è alcun modo in cui io possa descrivere l'esperienza di quella sera. Ogni scricchiolio, ogni angolo buio della cappella mi terrorizzava, e cominciai a correre». Qui è un uomo adulto, un nonno, che parla. «Comincia a scappare dall'edificio, dirigendomi verso casa mia, ma ero tanto terrorizzato in casa mia quanto lo ero in cappella, e non riuscivo a controllare le mie emozioni. Scappai dalla casa e mi recai in un capannone situato dietro di essa. Per la prima volta in cinquant'anni, mi inginocchiai e pregai, dicendo: 'O Signore, salvami da qualunque cosa mi stia terrorizzando così'». Tremante, scosso, madido di sudore, in questo capannone, sulle sue ginocchia dietro casa sua, continuò a pregare. Disse: «Stavo biascicando come un bambino le uniche preghiere che conoscevo, quando, nel mio cuore, vennero le parole di un inno che non avevo udito né cantato in quel mezzo secolo. Non penso di aver mai conosciuto le parole e, di certo, non le sapevo allora. Tuttavia, le udii con un accompagnamento sinfonico e un coro angelico. Le udii, parole e musica, in quel capannone dietro casa mia, nel mezzo della notte».

È un inno che conoscete, miei giovani amici, e la strofa iniziale dice: «Ti siam grati, o Signor, per il profeta». L'uomo disse: «Cessai di tremare e di piangere, e so di aver udito gli angeli cantare. Non ho mai perso una riunione di Chiesa da allora. Non ho mai fumato una sigaretta e ho cercato di fare tutto ciò che avrei dovuto fare in tutti quegli anni. Voglio che sappiate che non conoscevo allora, e probabilmente non conosco ora, le parole di quell'inno cantato quella notte dietro casa mia con una sinfonia celeste e un coro angelico». Fu invero un messaggio rivolto a un mondo spaventato, impaurito e disperatamente nel bisogno.

«Ti siam grati, o Signor, per il profeta» - del quale porto testimonianza, Spencer W. Kimball, e che porterà la sua testimonianza questo fine settimana. Porto testimonianza di questo e di lui, oltre che della Chiesa che egli guida, e del Figlio di Dio che guida lui, io porto testimonianza, nel nome di Gesù Cristo.

GESÙ CRISTO E LUI CROCIFISSO

BRUCE R. MCCONKIE

Bruce R. McConkie era membro del Quorum dei Dodici Apostoli della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, quando fu tenuto questo devozionale presso la Brigham Young University, il 5 settembre 1976.

Ci siamo riuniti qui, stasera, in spirito di adorazione e gratitudine e rendimento di grazie, desiderando, credo, di ricevere come nutrimento il pane della vita, di avere la guida e l'influenza edificante e ispiratrice del Santo Spirito. Abbiamo invero una grande necessità di essere guidati in questo modo. Se posso essere aiutato ad esprimermi ed essere guidato dal potere dello Spirito, ciò che dirò sarà ciò che il Signore desidera che venga detto; esso sarà ciò che Egli direbbe se fosse qui di persona. Esso sarà la mente e la volontà e la voce del Signore, e il potere di Dio per la salvezza. E se ciascuno di voi può avere la compagnia dello stesso Spirito su di sé, allora avrete quella ardente rassicurazione e sentimento nella vostra anima che vi testimonierà che le verità insegnate sono accurate e giuste e che, se viviamo la nostra vita in conformità ad esse, progrediremo lungo il sentiero che conduce alla vita eterna nel regno di nostro Padre.

Ora, ho lasciato libera la mia mente, sperando che potesse essermi data un'appropriata ispirazione, ma ho pensato che se sono guidato adeguatamente, prenderò questa frase scritta da Paolo, e ne farò uso come tema o testo. Egli disse: «Mi proposi di non saper altro fra voi, fuorché Gesù Cristo e lui crocifisso» (1 Corinzi 2:2). Questo, dunque, è il mio argomento: Gesù Cristo, e lui crocifisso.

Per preparare il terreno e porre le fondamenta per ciò che potrebbe essere detto in modo appropriato riguardo a questo argomento, leggerò tre citazioni. Una è di Dottrina e Alleanze; in essa il Signore dice:

> *Impara da me, e ascolta le mie parole; cammina nella mitezza del mio Spirito, e avrai pace in me* [DeA 19:23].

La seconda, con Nefi che scrive, è tratta dal Libro di Mormon:

> *Crede[t]e in Cristo e... riconcilia[tevi] con Dio; poiché sappiamo che è per grazia che siamo salvati, dopo aver fatto tutto ciò che possiamo fare...*
>
> *E noi parliamo di Cristo, gioiamo in Cristo, predichiamo il Cristo, profetizziamo di Cristo e scriviamo secondo le nostre profezie affinché i nostri figlioli possano sapere a quale fonte possono rivolgersi per la remissione dei loro peccati...*
>
> *… crede[t]e in Cristo e non nega[telo]; e Cristo è il Santo d'Israele; pertanto dovete prostrarvi dinanzi a lui, e adorarlo con tutte le vostre facoltà, mente e forza e con tutta la vostra anima; e se lo fate, non sarete in alcun modo scacciati.* [2 Nefi 25:23, 26, 29]

La terza citazione, del Profeta Joseph Smith, ci offre delle informazioni che egli apprese mentre traduceva i papiri, una parte dei quali è pubblicata come il libro di Abrahamo:

> *Un'alleanza eterna fu stipulata tra tre personaggi prima dell'organizzazione di questa terra e si riferisce alla loro dispensazione di cose all'uomo sulla terra; questi personaggi, secondo il resoconto di Abrahamo, sono chiamati: Dio il primo, il Creatore; Dio il secondo, il Redentore, e Dio il terzo, il Testimone o Testatore.* [*Insegnamenti del Profeta Joseph Smith*]

Ora, noi siamo membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Abbiamo preso su di noi il Suo nome nelle acque del battesimo. Rinnoviamo l'alleanza stipulata allora quando prendiamo il sacramento. Se siamo nati di nuovo, siamo divenuti i figli e le figlie del Signore Gesù Cristo.

Siamo membri della Sua famiglia. Siamo obbligati e ci si aspetta che viviamo secondo gli standard della famiglia. Grazie a questa appartenenza familiare, a questa stretta associazione, abbiamo il privilegio di avere un'associazione molto stretta con Lui. Ci è stato dato il dono dello Spirito Santo, il quale è la costante compagnia di quel componente della Divinità, in base alla fedeltà.

Quel Santo Spirito ha, come una delle Sue principali missioni, quella di portare testimonianza del Padre e del Figlio e di rivelare a noi, in un modo che non può essere obiettato o messo in dubbio, la Sua divina condizione di Figlio e le gloriose verità che sono in Lui.

La salvezza è in Cristo. Noi ci siamo messi a parte dalla generalità dell'umanità e siamo divenuti i Suoi testimoni. E così stasera, se siamo appropriatamente guidati e abbiamo tutti i nostri pensieri e attenzioni incentrate su questo argomento, in modo tale da edificarci reciprocamente, porterò l'attenzione su alcune delle grandi, fondamentali realtà nell'eterno schema delle cose. E come vedremo, tutte queste cose, per quanto ci riguarda ora, sono incentrate sul Signore Gesù Cristo.

Verità ed eresia sulla Divinità

Ora, per cominciare, iniziamo con Dio, il nostro Padre celeste, il quale viene qui definito come Dio il primo, il Creatore. Dobbiamo inoltre comprendere che Egli è una Persona santa, perfetta ed esaltata; che Egli è un Essere nella Cui immagine l'uomo è creato; che Egli possiede un corpo di carne ed ossa tanto tangibile quanto quello dell'uomo, e che noi siamo letteralmente i Suoi figli di spirito, essendo il Signore Gesù Cristo il primogenito. Io suggerisco che la più grande verità in tutta l'eternità, nessuna esclusa, è che vi è un Dio nei cieli il Quale è un Essere personale, nella Cui immagine è fatto l'uomo, e che noi siamo i Suoi figli di spirito. Dobbiamo edificare sulla roccia di queste fondamenta, prima che possa iniziare un qualunque progresso in ambito spirituale. Prima di ogni cosa, noi crediamo in Dio, nostro Padre celeste.

Suggerisco inoltre che la più grande eresia mai escogitata da un potere maligno fu l'eresia che definisce la natura e il genere di essere che è Dio come un'essenza spirituale che riempie l'immensità; come un essere senza corpo, parti o passioni; come qualcosa di incomprensibile, increato e inconoscibile. La verità più grande è Dio; la più grande eresia è la dottrina che recita l'opposto della verità, per quanto riguarda la persona di Dio.

Io suggerisco che la seconda più grande verità in tutta l'eternità è che Cristo nostro Signore è il Redentore; che Egli fu preordinato nei concili dell'eternità per scendere qui e compiere l'infinito ed eterno sacrificio espiatorio; che grazie a ciò che Egli fece noi veniamo redenti dagli effetti della morte temporale e spirituale che venne nel mondo a causa della caduta di Adamo. Grazie a ciò che Egli fece, tutti noi otteniamo l'immortalità, vale a dire che risorgeremo nella resurrezione. Inoltre, ciascuno di noi ha la speranza, il potenziale, la possibilità di ottenere la vita eterna in aggiunta all'immortalità, vale a dire che possiamo divenire come Dio nostro Padre celeste. Questa è la seconda più grande verità in tutta l'eternità.

La seconda più grande eresia in tutta l'eternità è la dottrina che nega la Sua condizione di Figlio di Dio, stabilendo un sistema che dice che potete offrire un semplice servizio a parole al nome di Cristo, e che siete salvati soltanto per grazie, senza sforzi e senza impegno da parte vostra.

Ora io suggerisco, in conformità con quello che il Profeta disse in merito a Dio il terzo, il quale è il Testimone o Testatore, che la terza più grande verità in tutta l'eternità è che il Santo Spirito di Dio, un personaggio di spirito, un componente della Divinità, ha il potere di rivelare la verità eterna al cuore, all'anima e alla mente dell'uomo.

E questa rivelazione - conosciuta in primo luogo come testimonianza, quindi conosciuta come ricezione generale della verità in campo spirituale - questa testimonianza è la grande cosa di cui l'uomo ha bisogno per portarlo sul sentiero che lo riconduce al nostro Padre nei cieli.

Poiché questa è la terza più grande verità in tutta l'eternità, ne consegue che la terza più grande e grave eresia in tutta l'eternità è la dottrina che nega il fatto che il Santo Spirito di Dio rivela la verità all'anima umana, e che nega che vi siano doni dello Spirito, che vi siano miracoli e poteri e grazie e buoni doni che il Signore, tramite il Suo Spirito, riversa sugli uomini mortali.

Dovremmo avere nei nostri cuori un sentimento traboccante di gratitudine e rendimento di grazie. Noi lodiamo il Signore nostro Dio, cioè il Padre, poiché ci ha creato. Se Egli non ci avesse creato, noi non esisteremmo, né la terra, o i cieli siderali, o l'universo o qualsiasi altra cosa. Se non vi fosse stato alcun Eterno Iddio e nessuna creazione, non vi sarebbe nulla. E poiché noi esistiamo, nella nostra anima dovremmo possedere un'infinita misura di gratitudine e rendimento di grazie verso Dio, nostro Padre celeste.

Adesso, in secondo luogo, dovremmo avere un infinito grado di gratitudine e rendimento di grazie verso Cristo il Signore, poiché Egli ha compiuto l'infinito ed eterno sacrificio espiatorio e ha messo in opera i termini e le condizioni del piano del Padre. Se non vi fosse stata alcuna espiazione di Cristo, non vi sarebbe alcuna resurrezione. E se non vi fosse stata alcuna espiazione di Cristo, non vi sarebbe vita eterna e, pertanto, i nostri corpi sarebbero rimasti per sempre a giacere nella polvere, e i nostri spiriti sarebbero per sempre stati rigettati dalla presenza di Dio, e saremmo divenuti come il diavolo e i suoi angeli. Quello che sto dicendo è che, tramite il sacrificio espiatorio del Signore Gesù, il piano del Padre divenne operativo. I suoi termini e condizioni entrarono in vigore; furono dati loro efficacia e validità. E così, dovremmo gioire e avere rendimento di grazie e gratitudine nella nostra anima per il Signore Gesù, che ci ha redenti.

Ora, in terzo luogo, in virtù dell'obbedienza alle leggi che sono stabilite e divenendo puliti, senza macchia e puri, poiché lo Spirito non dimorerà in un tabernacolo impuro, ci mettiamo nella posizione di ricevere rivelazioni mediante il potere dello Spirito Santo. Una volta che siamo in sintonia, allora diventiamo parte della famiglia del Signore Gesù. Godiamo dello stesso Spirito che Egli possiede; cominciamo a credere così come Egli credette, ad agire così come Egli agì, a parlare così come Egli parlò. Di conseguenza, siamo nella posizione di ottenere quella gloria e vita eterna che Egli, quale nostro Modello, ha già ottenuto. Pertanto, in terzo luogo, noi gioiamo in ciò che ci è giunto mediante il potere dello Spirito Santo e abbiamo, ancora, una gratitudine infinita per quanto riguarda queste cose.

Il Piano di salvezza

Dio il nostro Padre celeste ha ordinato e istituito il piano di salvezza. Joseph Smith espresse questo concetto in questi termini. Egli disse: «Dio stesso, trovandoSi in mezzo di spiriti e della gloria, poiché era più intelligente, trovò appropriato istituire leggi mediante le quali gli altri potessero avere il privilegio di progredire come Lui stesso» (*Insegnamenti del Profeta Joseph Smith,* p. 354). Dio è esaltato e onnipotente e siede sul Suo trono; Egli possiede ogni potere, ogni potenza e ogni dominio. Egli vive in un'unità familiare, e il nome del genere di vita che Egli conduce è vita eterna. Così, se noi avanziamo e progrediamo e procediamo innanzi fino a quando diveniamo come Lui, allora diventiamo, come Cristo, eredi della vita eterna nel regno di Dio. Questo è il nostro scopo e il nostro obiettivo. Di qui, abbiamo questa cosa che Paolo chiama «il Vangelo di Dio», a indicare che il Padre ha ordinato e istituito il piano di salvezza. Ma Paolo dice, poi: «E che concerne il suo Figliuolo, nato dal seme di Davide secondo la carne» (Romani 1:3), a indicare che Cristo ha accettato il piano del Padre. Egli lo fece diventare il Suo stesso piano. Egli lo abbracciò. Egli divenne l'avvocato della salvezza, il Capo nella causa della salvezza - e questo in quanto Egli fu scelto per nascere nel mondo come il Figlio di Dio.

Tutto questo era conosciuto e veniva insegnato e compreso nelle grandi eternità passate. Tutti noi udimmo predicare il Vangelo. Eravamo a conoscenza dei suoi termini e condizioni. Sapevamo che saremmo stati coinvolti in questa prova terrena. Sapevamo che era necessario venire qui e ottenere un corpo mortale come passo verso l'ottenimento di un corpo immortale, un corpo di carne ed ossa.

Sapevamo che, quando fossimo venuti qui, saremmo stati messi alla prova, esaminati e testati. Saremmo dovuti andare incontro a esperienze di prova, una volta usciti dalla presenza di Dio, camminando per fede invece che per visione, con lo spirito ospitato in un tabernacolo di creta e soggetto alle lussurie, appetiti e passioni della mortalità. Tutti noi sapevamo questo. Quindi, nostro Padre emanò il grande decreto susseguente i concili dell'eternità: «Chi manderò perché sia mio Figlio, per compiere l'infinito ed eterno sacrificio espiatorio, per nascere nella mortalità con il potere dell'immortalità, per ereditare da me il potere di compiere l'infinito ed eterno sacrificio espiatorio?» Si fecero avanti due volontari. Cristo il Signore disse: «Padre, sia fatta la tua volontà» (vedere Mosè 4:1-3). Vale a dire: «Io scenderò e farò ciò che Tu hai ordinato e sacrificherò me stesso. Io sarò l'agnello immolato sin dalla fondazione del mondo». Lucifero desiderava modificare il piano del Padre in modo così radicale che potremmo quasi dire che egli offrì un nuovo sistema di salvezza.

Egli desiderava negare a tutti gli uomini il loro arbitrio, salvare tutti gli uomini e, in cambio, ricevere il potere, la dignità e la gloria del Padre. Egli desiderava prendere il posto del Padre. Fu presa quindi la decisione: «Manderò il primo».

Il piano venne messo in funzione. Parte di essa fu la creazione di questa terra. Venne quindi la sua popolazione. Noi siamo tutti i figli e le figlie di Padre Adamo; tutti noi siamo esseri eterni, progenie della Divinità. I nostri corpi mortali sono stati creati dalla polvere della terra. Siamo qui, con dei corpi mortali, esaminati e messi alla prova e testati per vedere se cammineremo rettamente e osserveremo i comandamenti.

Ora, il nostro primo obbligo è credere in Cristo e accettarLo, letteralmente e completamente e interamente per ciò che Egli è. Noi crediamo in Cristo quando crediamo nella dottrina che Egli insegna, nelle parole che Egli pronuncia, nel messaggio che Egli proclama. Quando Egli venne nella carne come figlio di Maria, il racconto afferma che Egli «andava attorno… predicando l'evangelo del Regno» (Matteo 9:35), vale a dire che il Suo messaggio era una rivelazione al popolo, in quei giorni, del piano di salvezza, delle cose che essi dovevano fare per vincere il mondo, perfezionare la loro vita e qualificarsi per ritornare insieme a Lui alla presenza dell'Eterno Padre.

Così, prima di tutto, noi crediamo in Cristo. E la prova che dimostra se crediamo in Lui risiede nel credere oppure no alle Sue parole e nel credere a coloro che Egli ha mandato - gli apostoli e i profeti di ogni epoca. Quindi, avendo creduto, abbiamo l'obbligo di conformarci alle verità così apprese. Se ci conformiamo, cominciamo a crescere in grazie spirituali. Aggiungiamo alla nostra fede virtù, e alla virtù conoscenza, e alla conoscenza continenza e pazienza e pietà e tutti gli altri attributi e caratteristiche elencate nelle rivelazioni (vedere 2 Pietro 1:57). In questo modo, passo dopo passo e grado dopo grado, cominciamo a diventare come Dio, nostro Padre celeste.

Noi non compiamo la nostra salvezza in un momento; essa non ci giunge in un istante, all'improvviso. Ottenere la salvezza è un processo. Paolo dice: «Compiete la vostra salvezza con timore e tremore» (Filippesi 2:12). Ad alcuni membri della Chiesa che erano stati battezzati e che si trovavano sul sentiero che conduce alla vita eterna, egli disse: «la salvezza ci è ora più vicina di quando credemmo» (Romani 13:11). Vale a dire: «Abbiamo fatto qualche progresso lungo il sentiero stretto e angusto. Stiamo andando avanti e, se continuiamo in questa direzione, la vita eterna sarà la nostra eterna ricompensa».

Noi cominciamo lungo la direzione verso la vita eterna quando ci uniamo alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Facciamo il nostro ingresso presso un cancello, e il nome del cancello è pentimento e battesimo. Grazie a ciò ci mettiamo su di un sentiero e il suo nome è sentiero stretto e angusto.

Quindi, se perseveriamo fino alla fine, cioè se osserviamo i comandamenti di Dio dopo il battesimo, procediamo lungo quel sentiero stretto e angusto e, al termine di esso, si trova una ricompensa chiamata vita eterna. Tutto questo è disponibile grazie al sacrificio espiatorio di Cristo. Se Egli non fosse venuto, non vi sarebbe alcuna speranza, né alcuna possibilità, in nessuna circostanza e per nessuno, di risorgere o di ottenere la vita eterna. La salvezza giunge mediante la misericordia, l'amore e la condiscendenza di Dio.

In altre parole, essa giunge tramite la grazia di Dio, vale a dire che fu il nostro Signore a renderla disponibile. Tuttavia, Egli ha compiuto la Sua opera e ora noi dobbiamo compiere la nostra; abbiamo l'obbligo di perseverare fino alla fine, osservare i comandamenti, compiere la nostra salvezza e questo è ciò che stiamo facendo nella Chiesa e regno di Dio sulla terra.

Il processo che conduce a ottenere la vita eterna

Noi diciamo che un uomo deve nascere di nuovo, cioè che deve morire per quanto riguarda le cose impure del mondo. Paolo disse: «Crocifiggete il vecchio uomo del peccato e venite fuori in novità di vita» (vedere Romani 6:6). Noi nasciamo di nuovo quando moriamo per quanto riguarda l'iniquità e viviamo per quanto riguarda le cose dello Spirito. Questo, tuttavia, non accade in un istante, all'improvviso. Nascere di nuovo è una cosa graduale, tranne in alcuni casi isolati tanto miracolosi da essere inclusi nelle Scritture.

Per quanto riguarda la generalità dei membri della Chiesa, noi nasciamo di nuovo per gradi e nasciamo di nuovo ad una luce aggiunta, ad una conoscenza aggiunta e a un aggiunto desiderio di rettitudine, osservando i comandamenti.

La stessa cosa vale riguardo all'essere santificati. Coloro che raggiungono il regno celeste devono essere santificati, cioè devono divenire puliti e puri e senza macchia. Essi hanno visto bruciare il male, il peccato e l'iniquità dalla loro anima, come dal fuoco e l'espressione figurativa corrispondente è «il battesimo di fuoco». Anche qui si tratta di un *processo.* Nessuno viene santificato in un attimo, improvvisamente. Tuttavia, se osserviamo i comandamenti e ci spingiamo innanzi con costanza in Cristo dopo il battesimo, allora, grado per grado e passo dopo passo, santifichiamo la nostra anima fino a quel glorioso giorno in cui saremo qualificati ad andare là dove sono Dio e gli angeli.

Lo stesso vale per il piano di salvezza. Dobbiamo diventare perfetti per essere salvati nel regno celeste. Tuttavia, nessuno diventa perfetto in questa vita. Soltanto il Signore Gesù raggiunse quella condizione, ed Egli possedeva un vantaggio che nessuno di noi ha.

Egli era il Figlio di Dio e venne in questa vita con una capacità spirituale e un talento ed una eredità che superavano, al di là di ogni comprensione, quelle con cui ognuno di noi è nato. Le nostre rivelazioni affermano che Egli era simile a Dio nella vita preterrena e che Egli, sotto la direzione del Padre, fu il Creatore di mondi innumerevoli. Quell'Essere Santo era il Santo d'Israele nei tempi antichi e Colui che era senza peccato nella mortalità. Egli condusse una vita perfetta e stabilì un esempio ideale. Questo mostra che noi possiamo sforzarci e procedere innanzi verso quell'obiettivo, ma nessun altro mortale - neppure i più grandi profeti né i più possenti apostoli né alcuno dei santi retti di ogni epoca - è mai stato perfetto, ma noi dobbiamo diventare perfetti per ottenere un'eredità celeste. Come per il nascere di nuovo, e come per la santificazione della nostra anima, allo stesso modo divenire perfetti in Cristo è un processo.

Noi cominciamo con l'osservare i comandamenti oggi, e ne osserviamo di più domani e passiamo di grazia in grazia, risalendo i gradini della scala, e in questo modo miglioriamo e perfezioniamo la nostra anima. Possiamo divenire perfetti in alcune cose minori. Possiamo essere perfetti nel pagare la decima. Se versiamo un decimo dei nostri guadagni annualmente nei fondi della decima della Chiesa, se lo facciamo anno dopo anno e desideriamo farlo, senza alcun intento di trattenerci, e se lo facessimo a prescindere da ciò che accade nella nostra vita, allora in quella cosa siamo perfetti. In quella cosa e in quella misura, noi osserviamo la legge tanto bene quanto potrebbero osservarla Moroni o gli angeli del cielo. Così, grado per grado e passo dopo passo, noi ci incamminiamo lungo il sentiero della perfezione, con l'obiettivo di divenire perfetti come Dio nostro Padre celeste è perfetto, nella quale eventualità noi diveniamo eredi della vita eterna nel Suo regno.

Come membri della Chiesa, se stabiliamo un corso che conduce alla vita eterna, se iniziamo i processi della rinascita spirituale e procediamo nella direzione giusta, se stabiliamo un percorso di santificazione della nostra anima e, grado per grado, procediamo in quella direzione, e se stabiliamo un percorso verso il divenire perfetti e, passo dopo passo e fase dopo fase, perfezioniamo la nostra anima vincendo il mondo, allora è assolutamente certo - non vi è dubbio alcuno a riguardo - otterremo la vita eterna. Sebbene abbiamo dinanzi a noi una rinascita spirituale, una perfezione, una piena misura di santificazione, se stabiliamo un percorso e lo seguiamo al meglio delle nostre capacità in questa vita, allora quando usciremo da questa vita continueremo esattamente lungo lo stesso corso. Non saremo più soggetti alle passioni e agli appetiti della carne. Avremo superato con successo i test di questa prova terrena e, a tempo debito, riceveremo la pienezza del regno di nostro Padre - e questo significa vita eterna alla Sua sempiterna presenza.

Il Profeta ci disse che vi sono molte cose che le persone devono fare, anche dopo la tomba, al fine di compiere la loro salvezza. Noi non saremo perfetti nell'istante stesso in cui moriremo. Tuttavia, se abbiamo stabilito un determinato corso, se i nostri desideri sono retti, se i nostri appetiti sono limitati e imbrigliati e se crediamo nel Signore, facendo ciò che dobbiamo al massimo delle nostre capacità, procederemo verso la salvezza eterna, la quale è la pienezza di una ricompensa eterna nel regno di nostro Padre.

Speranza e gioia

Io credo che dovremmo nutrire speranza; Io credo che dovremmo gioire. Possiamo parlare dei principi di salvezza e dire quanti ce ne sono, e quante persone devono osservare questi standard. Potrà quindi sembrare arduo e difficile, oltre la capacità dei comuni mortali, ottenerla. Non dobbiamo però assumere questo atteggiamento. Dovremmo renderci conto che noi possediamo gli stessi appetiti e passioni che avevano tutti i santi e le persone rette nelle precedenti dispensazioni. Essi non erano diversi da noi. Essi vinsero la carne. Essi ottennero la conoscenza di Dio. Essi compresero Cristo e la salvezza. Essi avevano le rivelazioni dello Spirito Santo date alla loro anima, a testimonianza della divina discendenza e del ministero profetico di qualunque profeta ministrasse tra loro. In conseguenza di ciò, essi compirono la loro salvezza.

Occasionalmente, nella prospettiva generale, apparve qualcuno che visse in modo tale da essere traslato, ma questo non riguarda in modo particolare il nostro tempo e la nostra generazione. Quando moriamo, il nostro obbligo è andare nel mondo degli spiriti e continuare a predicare il Vangelo là. Pertanto, per quanto riguarda le persone ora viventi, il nostro obbligo è credere alla verità, vivere la verità e stabilire un percorso verso la vita eterna. Se lo facciamo, avremo pace e gioia e felicità in questa vita e, quando andremo avanti nei reami eterni, là continueremo a adoperarci nella causa della rettitudine. Non falliremo! Procederemo verso una ricompensa eterna.

Il Profeta Joseph Smith disse che nessun uomo può commettere il peccato imperdonabile dopo aver lasciato questa vita. È ovvio che egli non possa farlo; esso fa parte del test di questa prova terrena. Sulla stessa base, chiunque viva rettamente e possieda integrità e devozione, se sta facendo tutto il possibile qui, allora quando lascia questa sfera egli andrà nel paradiso di Dio e avrà riposo e pace - cioè, riposo e pace per quanto riguarda i problemi, i tumulti, le vicissitudini e le ansietà di questa vita. Tuttavia, egli continuerà a lavorare e a adoperarsi nell'servizio del Signore, per risorgere infine nella Resurrezione dei giusti.

Egli otterrà un corpo immortale, vale a dire che il corpo e lo spirito saranno inseparabilmente uniti. Quell'anima non vedrà mai più la corruzione. Non vi sarà mai più morte bensì, fatto egualmente, o forse ancora più glorioso, quell'anima andrà verso la vita eterna nel regno di Dio. La vita eterna significa una continuazione dell'unità familiare.

Vita eterna significa ereditare, ricevere e possedere la pienezza del Padre, il potere e la potenza e la capacità creativa e tutto ciò che Gli ha permesso di creare mondi innumerevoli e di essere il progenitore di un numero infinito di figli di spirito.

Ora, noi non siamo in grado di concepire quanto queste cose siano gloriose e meravigliose. Possiamo avere un qualche barlume di idea; possiamo avere una comprensione ridotta. Noi sappiamo che queste cose sono disponibili poiché Dio il Creatore stabilì il piano di salvezza. Noi sappiamo che esse sono disponibili poiché Dio il Redentore mise in funzione e diede efficacia e validità a tutti i termini e a tutte le condizioni di quel piano eterno. Infine, noi sappiamo che queste cose possono essere rivelate e conosciute poiché Dio il Testimone o Testatore porta testimonianza, assicura, testimonia allo spirito che è dentro di noi, in modo incontrovertibile, che le cose di cui parliamo sono vere.

La crocifissione

Adesso vorrei parlare di Gesù Cristo e di Lui crocifisso, dell'espiazione del Signore. L'Espiazione fu compiuta in un giardino all'esterno delle mura di Gerusalemme, un giardino chiamato Getsemani. Essa fu compiuta in un modo interamente al di là della nostra comprensione. Noi non sappiamo come fu realizzata. Conosciamo alcuni dei motivi. Sappiamo che si verificò. Sappiamo questo, che, in un modo incomprensibile per un intelletto limitato, il Figlio di Dio prese su di sé i peccati di tutti gli uomini a condizione del pentimento. Vale a dire, Egli pagò la penalità. Egli soddisfò le richieste della giustizia. Egli rese la misericordia disponibile per noi. La misericordia è possibile grazie all'Espiazione. La misericordia è per il penitente. Tutti gli altri devono soffrire per i loro propri peccati e pagare interamente le richieste della giustizia. Tuttavia, il nostro eterno Redentore, benedetto sia il Suo nome, ha fatto per noi ciò che nessun altro avrebbe potuto fare, ed Egli lo fece perché era il Figlio di Dio e in quanto Egli possedeva il potere dell'immortalità. Egli ha preso su di sé i nostri peccati a condizione del pentimento. Pentimento significa che abbiamo fede nel Signore Gesù Cristo, che abbandoniamo i nostri peccati, che veniamo alla Chiesa e regno di Dio sulla terra e riceviamo lo Spirito Santo.

Il pentimento è molto più di una riforma. Il pentimento è un dono di Dio e giunge ai membri fedeli della Chiesa. Lo otteniamo mediante il potere dello Spirito Santo.

Il processo di purificazione che si verifica nella nostra vita è possibile in quanto riceviamo il potere purificatore dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è un rivelatore e lo Spirito Santo è un santificatore. Lo Spirito Santo rivela la verità a ogni anima umana che obbedisce alla legge. L'obbedienza ci qualifica a conoscere la verità. Quindi, lo Spirito Santo santifica l'anima umana, cosicché diveniamo puri e senza macchia e, infine, ci qualifichiamo per andare là dove sono Dio e Cristo.

Gratitudine e rendimento di grazie

Ora vorrei dire, mentre volgiamo la nostra attenzione e i nostri pensieri a queste verità infinitamente grandi, meravigliose, gloriose ed eterne, che dovremmo avere nella nostra anima gratitudine, adorazione e riconoscenza, al di là di ogni possibile comprensione, verso Dio nostro Padre, il Quale ci creò, verso Cristo nostro Signore, il Quale ci redense e verso lo Spirito Santo di Dio, mediante il Quale noi giungiamo a conoscere la verità e la veridicità di questi eterni principi sui quali si basa la salvezza.

Ho elencato questi principi, o almeno ne ho parlato. Non ho colto l'occasione di leggere alcuna rivelazione. Avremmo potuto farlo, ma non è sembrato necessario o appropriato date le circostanze. Lasciate che vi dica che la dottrina che ho insegnato e le spiegazioni che ho fornito sono scritturali e sono vere.

Io posso portare testimonianza della loro verità e veridicità poiché io so, mediante il potere dello Spirito Santo che è qui presente. Inoltre, se lo Spirito è stato riversato su di voi, come ritengo sia accaduto per molti, allora voi conoscete, per il potere di quello Spirito, la verità e veridicità delle cose di cui stiamo parlando.

E, dato che le conoscete, allora la luce e la verità e la conoscenza sono giunte nella vostra anima e voi avete l'obbligo non soltanto di credere, ma anche di conformare la vostra vita alle cose che credete e, pertanto, di stabilire il glorioso e meraviglioso corso che conduce alla vita eterna.

Io porto testimonianza che ciò che abbiamo insegnato qui è vero; che abbiamo l'obbligo di portare testimonianza, ogniqualvolta parliamo, per il potere dello Spirito. Io affermo con parole semplici, chiare e senza alcuna ambiguità che il Signore Gesù è il Figlio del Dio vivente, che Egli venne nel mondo per essere innalzato sulla croce e per essere crocifisso per i peccati del mondo; che Egli nacque con il potere dell'immortalità da una parte e il potere della mortalità dall'altra e che, pertanto, Egli diede volontariamente la Sua vita, per poi riprenderla nuovamente e, in un qualche modo (a noi incomprensibile) compì l'infinito ed eterno sacrificio espiatorio. Queste cose sono vere!

Quale cosa meravigliosa è essere membri di una Chiesa e regno istituiti da Dio stesso, laddove queste verità sono conosciute e comprese e insegnate. Io sono venuto qui, stasera, osservando questo meraviglioso corpo studentesco, quasi 24.000 di voi riuniti per questo servizio devozionale e ho pensato dentro di me a ciò che la voce di Dio disse a Mosè dal pruno ardente. Egli disse: «Togliti i calzari dai piedi, perché il luogo sul quale stai, è luogo sacro» (Esodo 3:5).

Il fatto è che siamo membri della vera Chiesa di Dio, e abbiamo apostoli, profeti e oracoli viventi per insegnare e portare testimonianza della verità. Abbiamo inoltre anziani e testimoni quasi innumerevoli per rivelare e spiegare queste cose a noi. Stiamo camminando laddove camminarono i profeti di Dio. Studiamo in un istituto guidato dallo spirito dell'ispirazione e nel quale è coinvolta la mano del Signore. Se potessimo parafrasare ciò che la Sua voce disse a Mosè, potremmo dire a tutti noi, in merito ai nostri sforzi e opere in questa grande istituzione: «Togli[etevi] i calzari dai piedi, perché il luogo sul quale sta[te], è luogo sacro».

La mano del Signore è in quest'opera. Egli desidera la nostra salvezza. Egli ci supplica di osservare i Suoi comandamenti. Ci troviamo in un ambiente, in un'atmosfera e viviamo in circostanze tali da avere ogni opportunità di fare ciò. La cosa più gloriosa e meravigliosa riguardo a questo intero sistema di verità rivelata è che essa è vera. Meditatelo nel vostro cuore. Non vi è nulla che sia legato al nostro intero sistema di religione rivelata che possa essere paragonato al semplice, puro, incontaminato fatto che essa è vera.

E poiché è vera, essa salverà l'anima umana. Poiché è vera, essa prevarrà. A tempo debito, la conoscenza di Dio ricoprirà la terra come le acque ricoprono l'abisso. Possa Dio concederci la capacità di vivere in armonia con la verità. Possa Dio concederci le rivelazioni del Suo Santo Spirito cosicché, con una sola voce, possiamo testimoniare della verità e rinnovare la nostra determinazione a vivere in armonia con essa. Porto testimonianza di questa verità nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Alcuni insegnamenti basilari dalla storia di Joseph Smith

ANZIANO CARLOS H. AMADO

Membro dei Settanta

La storia di Joseph Smith fu scritta per condividere il racconto della restaurazione della Chiesa in questi ultimi giorni. L'essenza della storia è una dimostrazione della verità delle promesse del Signore e una fonte di gioia e di certezza per tutti coloro che credono.

Ho avuto modo di leggerla molte volte e in diverse circostanze. Da bambino rimasi impressionato, da adolescente fu per me una guida e una fonte di forza. L'ho condivisa con coraggio ed entusiasmo come giovane missionario e ancora oggi mi riempie di meraviglia e di un profondo senso di gratitudine. Sin da quando Joseph Smith la documentò, questa è rimasta come una benedizione ed un dono di fede, un retaggio, per i veri credenti; è un invito aperto per coloro che ricercano la verità ed una sfida continua per i non credenti.

A coloro che non sono ancora membri della Chiesa, suggerirei di leggere la testimonianza di Joseph Smith con una mente aperta ed un intento reale. Voi sentirete la sua sincerità e scoprirete l'istituzione della Chiesa, restaurata in un modo miracoloso.

Sebbene ci sia un grande contenuto spirituale in questa affascinante storia, io limiterò le mie osservazioni a cinque principi che, come avvenne per il Profeta, vi aiuteranno a pervenire alla conoscenza di Dio.

PRIMO PRINCIPIO: ABBIATE UN DESIDERIO SINCERO DI CONOSCERE LA VERITÀ.

Joseph Smith aveva un desiderio intenso di conoscere Dio e di fare la Sua volontà. Voi potete sviluppare lo stesso desiderio e Dio stesso può condurvi alla verità. Quando riconoscerete quella verità, fate tutto il possibile per vivere la vostra vita in accordo con essa.

SECONDO PRINCIPIO: IMPARATE L'IMPORTANZA DI LEGGERE LE SCRITTURE.

Joseph Smith conosceva le Scritture perché le studiava. Egli disse: «Stavo un giorno leggendo l'Epistola di Giacomo, primo capitolo, quinto versetto, che dice:*Che se qualcuno di voi manca di sapienza, la chiegga a Dio che dona a tutti liberalmente senza rinfacciare, e gli sarà donata*» (Joseph Smith–Storia 1:11).

Durante il suo breve ministero, Joseph Smith ricevette molte altre importanti rivelazioni che furono il risultato della lettura della Scritture. Avete bisogno di studiarle per arrivare a conoscere Dio, che è la fonte di tutta la verità.

TERZO PRINCIPIO: IMPARATE L'IMPORTANZA DELLA PREGHIERA.

Il giovane Joseph disse:

«Alla fine giunsi alla conclusione che dovevo o rimanere nelle tenebre e nella confusione o altrimenti dovevo fare come indica Giacomo, cioè chiedere a Dio. . .

Era la prima volta in vita mia che facevo un simile tentativo, poiché in mezzo a tutte le mie ansietà, non avevo mai provato fino ad allora a pregare ad alta voce. . .

mi inginocchiai e cominciai ad offrire i desideri del mio cuore a Dio. . .

Avevo appurato che la testimonianza di Giacomo è veritiera, che chi manca di sapienza può chiedere a Dio e ottenerla, e senza essere rimproverato» (Joseph Smith–Storia 1:13–15, 26).

Il nostro Padre celeste, da perfetto padre, conosce tutti i vostri bisogni spirituali e materiali e vuole benedirvi, questo è il motivo per cui vi ha dato il comandamento di ricercarLo e di chiedere a Lui.

Joseph pervenne a questa verità perché pregò. Ai nostri giorni, milioni di membri di questa Chiesa testimoniano della realtà della Restaurazione, perché seguendo quel consiglio, si sono rivolti al Signore con fede. Voi avete lo stesso diritto di ricevere una risposta alle vostre preghiere, perché *una testimonianza è un dono che Dio dà solo a coloro che chiedono con intento reale.* Provate e la promessa sarà adempiuta.

QUARTO PRINCIPIO: SCOPRITE I BENEFICI DELLA MEDITAZIONE.

Joseph Smith meditava spesso. Egli pensava, analizzava, valutava e cercava di trovare una risposta a ciò che leggeva nelle Scritture. Egli disse:

«Durante questo periodo di grande agitazione, la mia mente fu stimolata a serie riflessioni. . .

Io mi dicevo spesso. . . Quale di tutti questi gruppi ha ragione? O hanno tutti torto? E se uno di essi ha ragione, qual è, e come posso saperlo?. . .

Giammai alcun passo delle Scritture venne con più potenza nel cuore di un uomo di quanto questo fece allora nel mio. Sembrava entrare con grande forza in ogni sentimento del mio cuore. Vi riflettevo continuamente» (Joseph Smith–Storia 1:8, 10, 12).

Meditare sulle verità eterne, è pensare e chiedersi continuamente: «Come posso sapere?» «Come gli altri sono venuti a conoscenza?»

Come potete arrivare alla conoscenza di queste cose? Vi prego, meditate seriamente su queste cose.

QUINTO PRINCIPIO: PROVATE LA GIOIA DI FREQUENTARE LA CHIESA

Nel suo desiderio di conoscere la verità, Joseph Smith frequentò varie chiese nella sua comunità. Riguardo la sua esperienza con Dio Padre e Suo Figlio Gesù Cristo, egli descrisse chiaramente le istruzioni ricevute sulle altre chiese:

«Chiesi ai Personaggi che stavano sopra di me nella luce quale di tutte le sette fosse quella giusta (poiché a quel tempo non mi era entrato in cuore che fossero tutte in errore) e a quale dovessi unirmi. . .

non era mio dovere di unirmi ad alcuna di esse, ma continuare com'ero fino a ulteriori indicazioni» (Joseph Smith–Storia 1:18, 26).

Ognuno di noi ha bisogno di pervenire alla conoscenza del regno di Dio sulla terra e ricevere una testimonianza della sua veridicità. Noi andiamo in chiesa per sentire lo Spirito, imparare la Sua dottrina, rinnovare le nostre alleanze e ricevere le ordinanze di salvezza ed esaltazione per ritornare alla presenza di Dio con la nostra famiglia. Siete cordialmente invitati a venire in chiesa e verificare personalmente tutte queste cose.

La conversione è un processo personale e spirituale. Ogni individuo deve esaminare personalmente questi principi. Non è sufficiente fare un timido tentativo, accompagnato da dubbi, paura o mancanza di fiducia. Dio ci promette, grazie alla Sua misericordia, che Egli risponderà alle nostre preghiere secondo la nostra sincerità. Soltanto coloro che cercano con intento reale riceveranno le loro risposte, come un dono di Dio, tramite lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è chiamato anche il Consolatore e il Testimone. A Lui dobbiamo la conoscenza e la testimonianza che Cristo è il Figlio di Dio.

Dopo il battesimo, se rimarrete degni e fedeli alle vostre alleanze, voi avrete la guida costante dello Spirito Santo tramite bisbigli, percezioni, sentimenti, sogni e avvertimenti.

La storia e le Scritture ci parlano di persone che hanno udito o in qualche altro modo hanno ricevuto una prova tangibile dell'esistenza di Dio e del Suo piano di salvezza. Ciononostante, molti di loro non rimasero fermi nelle loro convinzioni.

Da questo apprendiamo che non è quello che impariamo attraverso i nostri sensi fisici, ma quello che giunge sotto l'influenza dello Spirito Santo che ci permette di comprendere i propositi di Dio e di seguirLo.

Quando qualcuno ha appreso questi principi basilari e poi smette di metterli in pratica, perde la luce e la guida che lo aiuta a comprendere Dio e i Suoi profeti. L'aspetto esteriore che noi vediamo è che essi si allontanano, diventando meno attivi o addirittura contendendo contro la Chiesa. L'aspetto interiore consiste nel fatto che essi hanno smesso di mettere in pratica uno o più di questi cinque principi.

1. Non hanno più un sincero desiderio di conoscere tutta la verità.

2. Non leggono più le Scritture.

3. Non pregano più.

4. Non meditano più riguardo le verità eterne.

5. Non vanno più in chiesa.

È meraviglioso che in un periodo di grande confusione religiosa, quando non aveva ancora 15 anni, nel mezzo delle opposizioni e addirittura persecuzioni, Joseph Smith, con pazienza e diligenza, dimostrò obbedienza e ci mostrò il modo semplice ma efficace di avvicinarsi a Dio.

Questo processo richiede che noi impariamo precetto su precetto, qui un poco e là un poco, finché sviluppiamo la fede e una chiara comprensione del nostro potenziale divino (vedere 2 Nefi 28:30).

È nostra responsabilità rafforzare, giorno dopo giorno, le impressioni che percepiamo attraverso lo Spirito, mettendo in pratica questi cinque principi.

Prego che noi riusciamo a fare questo, con costanza. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

La preparazione per la Seconda Venuta

ANZIANO DALLIN H. OAKS

Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Nelle rivelazioni moderne abbiamo la promessa che se siamo preparati non temeremo (vedere DeA 38:30). La prossima estate saranno sessant'anni che mi fu fatto conoscere questo principio, quando divenni un Boy Scout e imparai il relativo motto: «Siate preparati». Oggi, mi sono sentito ispirato a parlarvi dell'importanza della preparazione per un evento futuro di rilevanza suprema per tutti: la seconda venuta del Signore.

Le Scritture sono ricche di riferimenti alla Seconda Venuta, evento atteso con impazienza dai giusti e temuto o negato dai malvagi. I fedeli di tutti i tempi hanno meditato sulla sequenza e il significato di molti avvenimenti profetizzati, che precederanno e seguiranno questo punto cruciale della storia.

Per i Santi degli Ultimi Giorni ci sono quattro fatti innegabili: (1) Il Salvatore ritornerà sulla terra con potere e grande gloria per regnare personalmente durante mille anni di rettitudine e pace. (2) Al momento della Sua venuta, i malvagi saranno distrutti e ci sarà la risurrezione dei giusti. (3) Nessuno conosce il tempo della Sua venuta, ma (4) ai giusti è insegnato di studiarne i segni e di prepararsi per essa. Vorrei parlarvi della quarta di queste grandi realtà: i segni della Seconda Venuta e che cosa dovremmo fare per prepararci.

I.

Il Signore ha dichiarato: «Colui che mi teme attenderà il gran giorno del Signore che deve venire, sì, i segni della venuta del Figlio dell'Uomo», segni che saranno mostrati «in alto nei cieli e in basso sulla terra» (DeA 45:39–40).

Questo è quanto il Salvatore insegnò nella parabola del fico, i cui teneri rami nuovi sono un segno dell'arrivo dell'estate. «Così, allo stesso modo», quando gli eletti vedranno i segni della Sua venuta, «sapranno che egli è vicino, sì, alla porta» (Joseph Smith—Matteo 1:38–39; vedere anche Matteo 24:32–33; DeA 45:37–38).

Le profezie bibliche e moderne riportano molti segni della Seconda Venuta, tra i quali troviamo:

1. La pienezza del vangelo sarà restaurata e predicata in ogni angolo del mondo a testimonianza dinanzi a tutte le nazioni.
2. Falsi cristi e falsi profeti inganneranno molte persone.
3. Guerre e rumori di guerre, con nazione che si leverà contro nazione.
4. Terremoti in vari luoghi.
5. Carestie e pestilenze.
6. Un flagello straripante e un'infermità desolante ricopriranno la terra.
7. L'iniquità abbonderà.
8. La terra intera sarà in tumulto, e
9. il cuore degli uomini verrà loro meno.

(Vedere Matteo 24:5–15; Joseph Smith—Matteo 1:22, 28–32; DeA 45:26–33).

In un'altra rivelazione il Signore dichiara che tra questi segni vi è la Sua voce che chiama il Suo popolo al pentimento:

«Date ascolto, o voi nazioni della terra, e udite le parole di quel Dio che vi ha fatto…

Quante volte vi ho esortato per bocca dei miei servitori, e mediante il ministero degli angeli, e con la mia propria voce, e con la voce dei tuoni, e con la voce dei fulmini, e con la voce delle tempeste, e con la voce dei terremoti e di forti grandinate, e con la voce di carestie e di pestilenze di ogni sorta… e volevo salvarvi con una salvezza eterna, ma voi non avete voluto!» (DeA 43:23, 25).

Questi segni della Seconda Venuta sono tutti attorno a noi e sembrano aumentare in frequenza e intensità. Ad esempio, nel *The World Almanac and Book of Facts* (2004) l'elenco relativo ai maggiori terremoti mostra un numero doppio di cataclismi avvenuti tra il 1980 e il 1999 rispetto ai vent'anni precedenti (pagine 189–190).

Esso evidenzia, inoltre, un netto incremento nei primi anni di questo secolo. L'elenco delle alluvioni e delle onde marine degne di nota, come pure il rapporto sugli uragani, i tifoni e le tormente rilevano negli ultimi anni aumenti simili (pagine 188–189). L'incremento rispetto a cinquant'anni fa può non essere attendibile per via dei criteri di misurazione che sono cambiati, tuttavia negli ultimi decenni la frequenza sempre maggiore delle calamità naturali rimane inquietante.

II.

Un altro segno dei tempi è il raduno dei fedeli (vedere DeA 133:4). Nei primi anni di quest'ultima dispensazione si ebbe un raduno a Sion in diverse località negli Stati Uniti: a Kirtland, nel Missouri, a Nauvoo e sulla vetta dei monti. Questi furono sempre raduni presso templi potenziali. Con la formazione di pali e la costruzione di templi nella maggior parte delle nazioni con una popolazione considerevole di santi, il comandamento attuale non è di radunarsi in un solo luogo ma di radunarsi nella propria terra. Lì i fedeli possono godere la pienezza delle benedizioni dell'eternità in una casa del Signore. Lì, nella propria patria, possono osservare il comandamento del Signore di ampliare i confini del Suo popolo e di rafforzare i pali (vedere DeA 101:21; 133:9, 14). In questo modo i pali di Sion sono «una difesa e un rifugio dalla tempesta, e dall'ira quando sarà riversata senza annacquamenti sulla terra intera» (DeA 115:6).

III.

Benché non possiamo cambiare il fatto che ci sarà la Seconda Venuta, di cui non conosciamo il momento esatto, possiamo accelerare la nostra preparazione e cercare d'influenzare quella di coloro che ci circondano.

Una parabola che contiene un insegnamento importante e interessante in materia è la parabola delle dieci vergini. Di questa parabola il Signore disse: «E in quel giorno, quando verrò nella mia gloria, si adempirà la parabola che dissi riguardo alle dieci vergini» (DeA 45:56).

Riportata nel venticinquesimo capitolo di Matteo, detta parabola mette a confronto le circostanze di cinque vergini stolte rispetto a quelle di cinque avvedute. Tutte e dieci furono invitate a una festa di matrimonio, ma solo la metà di loro era preparata e aveva olio nella lampada quando lo sposo arrivò. Le cinque che erano preparate entrarono nella sala delle nozze e l'uscio fu chiuso. Le cinque che avevano procrastinato la loro preparazione giunsero tardi. La porta era già stata chiusa e il Signore negò loro l'ingresso, dicendo: «Non vi conosco» (versetto 12). Il Signore concluse, dicendo: «Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora» (versetto 13).

I numeri in questa parabola sono agghiaccianti: le dieci vergini rappresentano, ovviamente, i membri della chiesa di Cristo, poiché tutti furono invitati al ricevimento e conoscevano i requisiti per essere ammessi quando lo sposo sarebbe giunto, però, solo la metà erano pronti quando egli giunse.

Le rivelazioni moderne contengono il seguente insegnamento, come dato dal Signore ai primi dirigenti della Chiesa:

«E dopo la vostra testimonianza verranno l'ira e l'indignazione sulle genti.

Poiché, dopo la vostra testimonianza verrà la testimonianza dei terremoti…

e… la testimonianza della voce dei tuoni, e della voce dei fulmini, e della voce delle tempeste, e della voce delle onde del mare che si scagliano al di là dei loro limiti.

E tutte le cose saranno in tumulto; e certamente il cuore degli uomini verrà loro meno, poiché il timore si impadronirà di ogni persona.

E degli angeli voleranno attraverso il cielo, e grideranno ad alta voce, suonando la tromba di Dio, dicendo: Preparatevi, preparatevi, o abitanti della terra, poiché il giudizio del nostro Dio è giunto. Sì, ecco, lo Sposo viene; uscitegli incontro» (DeA 88:88–92).

IV.

Fratelli e sorelle, come insegna il Libro di Mormon: «Questa vita è per gli uomini il tempo in cui prepararsi ad incontrare Dio… il giorno in cui prepararsi a compiere le loro opere» (Alma 34:32). Ci stiamo preparando?

Nella Sua prefazione alla nostra compilazione di rivelazioni moderne, il Signore dichiara: «Preparatevi, preparatevi per ciò che sta per venire, poiché il Signore è vicino» (DeA 1:12).

L'Eterno, inoltre, ci ha ammonito: «Sì, che il grido vada fra tutti i popoli: svegliatevi e alzatevi e uscite per incontrare lo Sposo; sì, ecco, lo Sposo viene; uscite per incontrarlo. Preparatevi per il grande giorno del Signore» (DeA 133:10; vedere anche DeA 34:6).

Siamo sempre messi in guardia sul fatto che non possiamo conoscere né il giorno né l'ora della Sua venuta. Gesù insegnò nel ventiquattresimo capitolo di Matteo:

«Vegliate, dunque, perché non sapete in qual giorno il vostro Signore sia per venire.

Ma sappiate questo, che se il padron di casa sapesse a qual vigilia il ladro deve venire, veglierebbe e non lascerebbe forzar la sua casa» (Matteo 24:42–43). «Ma si sarebbe tenuto pronto» (Joseph Smith—Matteo 1:47).

«Perciò, anche voi siate pronti; perché, nell'ora che non pensate, il Figliuol dell'uomo verrà» (Matteo 24:44; vedere anche DeA 51:20).

Cosa accadrebbe se il giorno della Sua venuta fosse domani? Se sapessimo che domani incontreremo il Signore—per via della nostra morte prematura o della Sua venuta inaspettata—cosa faremmo oggi? Che cosa confesseremmo? Che cosa smetteremmo di fare? Che affari sistemeremmo? Chi perdoneremmo? Che testimonianze porteremmo?

Se faremmo tutte queste cose, perché allora non le facciamo ora? Perché non cerchiamo la pace quando la si può ottenere? Se le nostre lampade della preparazione sono in riserva, iniziamo senza indugio a riempirle.

È necessario prepararci per gli eventi profetizzati alla Seconda Venuta sia da un punto di vista materiale sia spirituale. La preparazione che ha più probabilità di essere trascurata è quella meno visibile e più difficile: quella spirituale. Uno zaino per tre giorni può dimostrarsi utile per le difficoltà materiali mentre, come si resero conto le vergini stolte nel loro dolore, un bagaglio di preparazione spirituale di un giorno ha un valore ancora maggiore e più durevole.

V.

Noi viviamo nel tempo profetizzato «in cui la pace sarà tolta dalla terra» (DeA 1:35), quando «tutte le cose saranno in tumulto» e «il cuore degli uomini verrà loro meno» (DeA 88:91). Ci sono molte cause temporali di tumulto, tra cui guerre e catastrofi naturali ma, attualmente, una cagione ancora più grande di «tumulto» è spirituale.

Osservando l'ambiente circostante attraverso la lente della fede e con una prospettiva eterna, notiamo tutto attorno a noi l'adempimento della profezia che «il diavolo avrà potere sul suo proprio dominio» (DeA 1:35). Il nostro inno descrive che «fra le schiere del nemico / puoi vedere solo il mal» («O speranza d'Israele», *Inni*, 164), e così è.

Il male che soleva essere localizzato e ricoperto come una pustola, ora è legalizzato e messo in bella mostra come una bandiera. Le radici fondamentali e i baluardi della civilizzazione sono messi in dubbio o attaccati; le nazioni rigettano il loro retaggio religioso; il matrimonio e le responsabilità familiari sono messi da parte perché ostacolano la gratificazione personale; i film, le riviste e la televisione che plasmano il nostro atteggiamento sono pieni di storie o immagini che dipingono i figli di Dio quali bestie o, nel migliore dei casi, quali creature insignificanti che fanno ben poco oltre all'indulgere nel piacere personale, il che è accettato da troppi di noi come divertimento.

Gli uomini e le donne che nel passato fecero sacrifici epici per combattere regimi malvagi, erano foggiati secondo valori che ora stanno scomparendo dall'insegnamento pubblico. Il bene, la verità e la bellezza sono rimpiazzati dal male, dall'indifferenza e da roba senza valore presa da capricci personali. Non c'è da sorprendersi che molti dei nostri giovani e adulti siano dediti alla pornografia, all'usanza pagana del piercing, all'appagamento dei piaceri personali, alla disonestà, all'immodestia nel vestire, al linguaggio rozzo e all'indulgenza sessuale degradante.

Un numero sempre crescente di persone di spicco e i loro seguaci rinnegano l'esistenza del Dio di Abrahamo, Isacco e Giacobbe, venerando solo gli dei mondani. Molte persone che occupano importanti posizioni di potere rinnegano il bene e il male come definiti per decreto divino.

Anche tra coloro che professano di credere nel bene e nel male, troviamo «quelli che chiaman bene il male, e male il bene» (Isaia 5:20; 2 Nefi 15:20). Molta gente ripudia anche le responsabilità personali e dipende da altri, cercando, come le vergini stolte, di vivere grazie a denaro e luce presi a prestito.

Tutto ciò è penoso alla vista del nostro Padre celeste, che ama tutti i Suoi figli e proibisce ogni pratica che impedisca a uno qualsiasi di loro di ritornare alla Sua presenza.

A che punto siamo con la preparazione personale per la vita eterna? Il popolo di Dio è sempre stato il popolo dell'alleanza. Quanto ci conformiamo alle alleanze stipulate, tra cui le promesse sacre che abbiamo fatto nelle acque battesimali, nel ricevere il santo sacerdozio e nel tempio di Dio? Siamo persone che promettono e non mantengono, credenti che non fanno?

Stiamo seguendo il comandamento del Signore: «State in luoghi santi e non fatevi rimuovere, finché giunga il giorno del Signore; poiché, ecco, esso viene presto»? (DeA 87:8). Quali sono questi «luoghi santi»? Di certo includono il tempio e le relative alleanze osservate fedelmente; sicuramente comprendono la famiglia in cui i figli sono valorizzati e i genitori rispettati; di sicuro i luoghi santi includono la nostra chiamata fatta tramite l'autorità del sacerdozio, inclusa la missione e gli incarichi adempiuti con diligenza nei rami, rioni e pali.

Come il Salvatore insegnò nella Sua profezia sulla Seconda Venuta, benedetto è il «servitore fedele e prudente», che sarà intento al proprio dovere quando giungerà il Signore (vedere Matteo 24:45–46). Come insegnò il profeta Nefi su quel giorno: «I giusti non debbono temere» (1 Nefi 22:17; vedere anche 1 Nefi 14:14; DeA 133:44). Le rivelazioni moderne promettono che «il Signore avrà potere sui suoi santi» (DeA 1:36).

Siamo circondati su tutti i fronti da difficoltà (vedere 2 Corinzi 4:8–9), ma con fede in Dio, confidiamo nelle benedizioni promesse a coloro che osservano i Suoi comandamenti. Abbiamo fede nel futuro e ci stiamo preparando per i tempi a venire. Prendendo a prestito una metafora dal mondo ben conosciuto dello sport, non sappiamo quando questo incontro finirà, né conosciamo il risultato finale, ma ciò di cui siamo certi è che alla fine la nostra squadra ne uscirà vincitrice. Continueremo a spingerci innanzi, «sino a quando i propositi di Dio saranno realizzati, e il grande Geova dirà che l'opera è compiuta» (*History of the Church*, 4:540).

«Pertanto, siate fedeli e pregate sempre, tenendo la vostra lampada pronta ed accesa, e dell'olio di scorta, per poter essere pronti alla venuta dello Sposo—Poiché ecco, in verità, in verità vi dico ch'io verrò presto», (DeA 33:17–18) ci dice il Salvatore.

Porto testimonianza di Gesù Cristo, attesto che Egli verrà, come ha promesso, e prego affinché saremo preparati a incontrarLo. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Le parole di Cristo: la nostra Liahona spirituale

ANZIANO W. ROLFE KERR

Membro dei Settanta

È un onore e un privilegio potermi unire ai membri della Chiesa in tutto il mondo per sostenere la Prima Presidenza e il Quorum dei Dodici Apostoli come profeti, veggenti e rivelatori. Noi dichiariamo umilmente che essi sono «testimoni speciali del nome di Cristo in tutto il mondo» (DeA 107:23). Testimoniamo che essi «parl[a]no come sono sospinti dallo Spirito Santo. E qualsiasi cosa diranno quando saranno sospinti dallo Spirito Santo sarà Scrittura, sarà la volontà del Signore, sarà la mente del Signore, sarà la parola del Signore, sarà la voce del Signore ed il potere di Dio per la salvezza» (DeA 68:3–4). Il Salvatore disse: «Che sia dalla mia propria voce o dalla voce dei miei servitori, è lo stesso» (DeA 1:38). Noi dichiariamo al mondo che questi servitori del Signore degli ultimi giorni proferiscono le parole di Cristo.

Il Salvatore disse: «Voi investigate le Scritture, perché… esse son quelle che rendon testimonianza di me» (Giovanni 5:39). L'apostolo Paolo scrisse al suo amico fidato Timoteo: «Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile ad insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia» (2 Timoteo 3:16). Noi dichiariamo al mondo che il Libro di Mormon è Scrittura, rivelato mediante ispirazione di Dio. Anch'esso è utile ad insegnare, a riprendere, a correggere e a educare alla giustizia.

Noi dichiariamo con fervore che il Libro di Mormon è la parola di Dio, tradotta da antichi annali per dono e potere di Dio. Gli annali antichi furono scritti e conservati per venire alla luce, in adempimento della profezia, quale Scrittura parallela alla Sacra Bibbia, per essere entrambe usate insieme nelle mani del Signore (vedere Ezechiele 37:16–20). Nel Libro di Mormon veniamo esortati: «Nutritevi abbondantemente delle parole di Cristo; poiché ecco, le parole di Cristo vi diranno ogni cosa, tutte le cose che dovrete fare» (2 Nefi 32:3). Testimoniamo che il Libro di Mormon è un secondo testimone della vita e della missione del Salvatore. È invero «un altro testamento di Gesù Cristo». Dichiariamo che il Libro di Mormon contiene la parola di Cristo.

Seicento anni prima della nascita di Cristo, il Signore istruì l'antico profeta Lehi di lasciare Gerusalemme con la sua famiglia e partire per un viaggio meraviglioso che li avrebbe portati dall'altra parte dell'oceano, in una terra che sarebbe stata per loro la «Terra promessa». Il Libro di Mormon è il resoconto scritturale del soggiorno di questi popoli sull'antico continente americano. Esso contiene gli scritti dei profeti e le rivelazioni date a quei popoli. Comprese tra queste comunicazioni divine troviamo molte profezie riguardanti la nascita del Salvatore, il Suo ministero e il Suo grande sacrificio espiatorio. Esse descrivono la Sua suprema crocifissione e risurrezione e anticipano la Sua venuta tra la civiltà dell'antica America. Nel Libro di Mormon leggiamo che dopo la Sua risurrezione, e poco dopo la Sua ascensione al cielo, Gesù Cristo si manifestò veramente a loro. Ascoltate e immaginate con me la descrizione di questo meraviglioso evento della storia:

«Ed ora avvenne che c'era una grande moltitudine del popolo... riunita...

E conversavano... di questo Gesù Cristo, della cui morte era stato dato un segno.

E... mentre stavano così conversando l'uno con l'altro, udirono una voce come se venisse dal cielo; e... non comprendevano la voce che udivano; e non era una voce dura, né era una voce forte; nondimeno, nonostante fosse una voce lieve, essa trafiggeva fino al centro coloro che la udivano, tanto che non v'era una sola parte del loro essere che essa non facesse tremare; sì, li trafiggeva fino all'anima e faceva ardere i loro cuori.

E... udirono nuovamente la voce, e non la compresero.

E di nuovo, per la terza volta, essi udirono la voce ed aprirono le loro orecchie per ascoltarla; e i loro occhi erano rivolti verso il suono; e guardavano con insistenza verso il cielo, da dove veniva il suono.

Ed ecco, la terza volta essi compresero la voce che udivano; ed essa diceva loro:

Ecco il mio Figlio beneamato, nel quale io mi compiaccio, nel quale ho glorificato il mio nome: ascoltatelo.

E... quando compresero, alzarono di nuovo gli occhi verso il cielo; ed ecco, videro un Uomo che scendeva dal cielo; ed era vestito di una veste bianca; e scese e stette in messo a loro…

E avvenne che egli stese la sua mano e parlò al popolo dicendo:

Ecco, io sono Gesù Cristo, di cui i profeti attestarono che sarebbe venuto nel mondo.

Ed ecco, io sono la luce e la vita del mondo: ed ho bevuto da quella coppa amara che il Padre mi ha dato ed ho glorificato il Padre prendendo su di me i peccati del mondo, e in questo ho accettato la volontà del Padre in tutte le cose, fin dal principio.

E avvenne che quando Gesù ebbe pronunciato queste parole, tutta la moltitudine cadde a terra; poiché si ricordarono che era stato profetizzato fra loro che Cristo si sarebbe manifestato a loro dopo la sua ascensione al cielo» (3 Nefi 11:1–12).

Il Salvatore benedisse il popolo e insegnò loro il Suo glorioso vangelo, proprio come aveva fatto a Gerusalemme. Siamo fortunati ad avere tra le pagine del Libro di Mormon le Sue parole, le parole stesse di Cristo, così come proferite a quella civiltà antica.

Quando fu comandato a Lehi e alla sua famiglia di abbandonare Gerusalemme, fu dato loro uno strumento sacro che funzionava come una bussola per loro, indicando la rotta da seguire. Leggiamo che funzionava soltanto in base alla loro fede in Dio. Alma, un profeta del Libro di Mormon, disse a suo figlio Helaman che la bussola era chiamata «Liahona». Egli disse:

«Ed ora, figlio mio, io vorrei che tu comprendessi che queste cose non sono prive di simbolismo; poiché quando i nostri padri erano indolenti nel prestare attenzione a questa bussola (e queste cose erano materiali), essi non prosperavano; e così è con le cose che sono spirituali.

Poiché ecco, è tanto facile prestare attenzione alla parola di Cristo, che ti indicherà una via diritta verso l'eterna felicità, quanto era facile per i nostri padri prestare attenzione a questa bussola, che avrebbe indicato loro una via diritta verso la terra promessa.

Ed ora io dico, non vi è forse un simbolo in questo? Poiché, proprio come questo indicatore condusse i nostri padri alla terra promessa seguendone il corso, così le parole di Cristo, se seguiamo il loro corso, ci porteranno oltre questa valle di dolore, in una ben migliore terra promessa.

O figlio mio, non siamo indolenti a motivo della facilità del cammino» (Alma 37:43–46).

Così vediamo, fratelli e sorelle, che le parole di Cristo possono essere una Liahona per ognuno di noi e indicarci la via. Non siamo indolenti a motivo della facilità del cammino. Instilliamo con fede le parole di Cristo nella nostra mente e nel nostro cuore così come sono riportate nelle sacre Scritture e come vengono proferite dai profeti, veggenti e rivelatori viventi. Nutriamoci con fede e diligenza delle parole di Cristo, poiché le parole di Cristo saranno la nostra Liahona spirituale e ci diranno tutte le cose che dobbiamo fare. Di questo porto solenne testimonianza. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

La mia anima si diletta nelle Scritture

JULIE B. BECK

Prima consigliera della presidenza generale delle Giovani Donne

Quand'ero una giovane sposa, chiesi a mia suocera, che è una cuoca bravissima, di insegnarmi a preparare il suo pane delizioso. Con un luccichio negli occhi, mi rispose che le ci erano voluti 25 anni per imparare a farlo bene! Poi mi disse: «Sarà meglio che cominci a farlo». Seguii il suo consiglio e da allora in casa nostra abbiamo gustato molto buon pane.

All'incirca in quello stesso periodo, fui invitata a un pranzo organizzato per tutte le sorelle della Società di Soccorso del rione che avevano letto il Libro di Mormon o un breve libro sulla storia della Chiesa. A quel tempo non ero costante nella lettura delle Scritture, quindi per partecipare all'attività lessi un breve libro perché era più semplice e richiedeva meno tempo. Mentre consumavo il pasto, ebbi la forte sensazione che, sebbene il libro di storia fosse valido, avrei dovuto leggere il Libro di Mormon. Lo Spirito Santo mi stava inducendo a cambiare le mie abitudini di lettura delle Scritture. Quel giorno stesso cominciai a leggere il Libro di Mormon e da allora non ho mai smesso. Sebbene non mi consideri un'esperta, amo sinceramente leggere tutte le Scritture e sono grata di aver dato inizio all'abitudine di leggerle per tutta la vita. Sarebbe impossibile imparare tutte le lezioni contenute nelle Scritture leggendole solo una volta o studiandone solo alcuni versetti in classe.

Preparare il pane richiede grande abilità. Quando lo inforno, un dolce aroma si diffonde per la casa. Posso dimostrare il mio amore per i miei familiari offrendo loro qualcosa che ho preparato. Quando leggo le Scritture, lo Spirito del Signore riempie la mia casa. Acquisisco un'importante comprensione che poi offro ai miei familiari e il mio amore per loro cresce. Il Signore ha detto che il nostro tempo dovrebbe essere «dedicato allo studio delle Scritture» (DeA 26:1) e che «il Libro di Mormon e le sacre Scritture [ci] sono date… per [nostra] istruzione» (DeA 33:16). Ogni donna nella sua casa può essere un'insegnante di dottrina evangelica, e ogni sorella nella Chiesa necessita della conoscenza del Vangelo come dirigente e insegnante. Se non avete ancora acquisito l'abitudine di studiare le Scritture ogni giorno, iniziate ora e continuate a studiare per essere preparate per le responsabilità di questa vita e dell'eternità.

I miei primi tentativi nel preparare il pane e leggere le Scritture non hanno avuto molto successo, ma col tempo è stato più facile. In entrambi i casi avevo bisogno di apprendere le tecniche giuste e conoscere la procedura corretta. Il segreto era cominciare e continuare a provarci. Un buon modo per cominciare a studiare le Scritture è di «applicarle» a noi stessi (1 Nefi 19:23). Alcuni cominciano scegliendo nella Guida alle Scritture un argomento che vogliono approfondire. Altri iniziano dal principio di un libro di Scritture e nel corso della lettura cercano determinati insegnamenti.

Per esempio, quando fui chiamata come dirigente delle Giovani Donne comprai un nuovo set di Scritture nel quale sottolineai le cose che mi avrebbero aiutato nella mia chiamata. A volte metto dei segnalibri colorati per individuare in fretta un argomento o tema che sto studiando. Ho messo nelle mie Scritture molti segni per indicare i miei versetti preferiti sul pentimento e l'Espiazione; in questo modo posso trovarli facilmente mentre medito durante il sacramento. Di solito prendo degli appunti su ciò che imparo. A volte li tengo nelle Scritture, altre volte annoto ciò che imparo in un quaderno separato.

Ogni tanto uso una nuova copia del Libro di Mormon. Quando inizio a leggere un nuovo libro, faccio delle note a margine per ricordare ciò che ho imparato nello studio. Inoltre per ricordare quello che imparo, traccio delle righe per collegare le idee. Coloro dei versetti e sottolineo le parole chiave. Quando trovo delle idee che si collegano, faccio una catena delle Scritture per metterle in relazione (vedere «Catena di Scritture», *Insegnare: non c'è chiamata più grande*, [1999], 57).

Mi piace considerare le mie Scritture un libro di esercizi, così a volte scrivo dove mi trovo quando scopro qualcosa o annoto il nome di chi me l'ha insegnata. In questo modo tale esperienza mi torna alla mente ogni volta che rileggo quel passo.

Molte di voi studiano delle lingue straniere. Potete pensare di leggere il Libro di Mormon in un'altra lingua. Quando leggete le Scritture in un'altra lingua, imparate in modo nuovo il significato delle parole. Alcuni iniziano cercando le risposte alle loro domande. Vogliono sapere chi sono e che cosa devono fare della loro vita. Un amico mi ha suggerito di cercare ciò che il Signore *ci* chiede nelle Scritture e di meditarci su (vedere John S. Tanner, «Responding to the Lord's Questions», *Ensign*, aprile 2002, 26).

Da allora ho scoperto molte domande importanti come «Cosa desideri?» (1 Nefi 11:2) e «Che vi par egli del Cristo?» (Matteo 22:42). Tengo un elenco di queste domande in fondo alle mie Scritture. Spesso ne scelgo una su cui meditare nei momenti tranquilli poiché ciò illumina la mia mente in modo tale che posso «intendere le Scritture» (Luca 24:45). Quando non ho a disposizione le Scritture, allora inizio a studiare ripensando agli insegnamenti che ho memorizzato. Recitando a me stessa gli Articoli di fede o altri versetti, sono in grado di mantenerli vivi nella mia memoria.

In qualsiasi modo si cominci a studiare le Scritture, la chiave per ottenere una grande conoscenza è perseverare. Non sono mai stanca di scoprire i ricchi tesori della verità contenuti nelle Scritture poiché esse insegnano con tanta semplicità «quanto può essere la parola» (2 Nefi 32:7). Le Scritture rendono testimonianza di Cristo (vedere Giovanni 5:39). Ci dicono tutte le cose che dobbiamo fare (vedere 2 Nefi 32:3). Possono «render[ci] sav[i] a salute» (2 Timoteo 3:15).

Grazie alla lettura delle Scritture e alle preghiere che accompagnano il mio studio, ho acquisito conoscenza che mi porta pace e mi aiuta a tenere concentrate le mie energie sulle priorità eterne. Poiché ho iniziato a leggere quotidianamente le Scritture, ho imparato a conoscere il mio Padre celeste, Suo Figlio Gesù Cristo e ciò di cui ho bisogno per essere come Loro. Ho imparato a conoscere lo Spirito Santo e come meritarmi la Sua compagnia. Ho scoperto la mia identità di figlia di Dio. Essenzialmente ho appreso chi sono, perché sono qui sulla terra e che cosa devo fare della mia vita.

Quand'era giovane, il profeta Joseph Smith aveva una domanda importante nella mente. Iniziò a leggere le Scritture e trovò una soluzione nella Bibbia (vedere Giacomo 1:5). Egli disse: «Giammai alcun passo delle Scritture venne con più potenza nel cuore di un uomo di quanto questo fece allora nel mio». Egli vi rifletteva «continuamente» (Joseph Smith—Storia 1:12). Grazie al fatto che il profeta agì in base a ciò che lesse nelle Scritture, egli conobbe il Padre celeste, Suo Figlio Gesù Cristo, lo Spirito Santo e la sua identità di figlio di Dio. Joseph Smith venne a sapere chi era, perché era sulla terra e che cosa doveva fare in questa vita.

Le Scritture sono tanto importanti che Nefi rischiò la vita per ottenerne una copia. Egli voleva «vedere, udire e conoscere» (1 Nefi 10:17). Aveva esaminato le Scritture «e trovato che… erano indispensabili, sì, proprio di grandissimo valore» (1 Nefi 5:21). Nelle Scritture egli venne a conoscenza di «quanto fece il Signore in altri paesi, fra i popoli antichi» (1 Nefi 19:22). Iniziò a studiare le Scritture e conobbe il Padre celeste, Suo Figlio Gesù Cristo, lo Spirito Santo e la sua identità di figlio di Dio. Seppe chi era e che cosa doveva fare.

Io ho molta fiducia nelle Giovani Donne della Chiesa. Per mezzo della vostra abitudine a studiarle quotidianamente, sarete condotte «a credere nelle Sacre Scritture, sì, nelle profezie dei santi profeti, che sono scritte» (Helaman 15:7). Sarete le madri e le dirigenti che aiuteranno la prossima generazione a comprendere il Vangelo e averne testimonianza. I vostri figli saranno uomini e donne di fede che continueranno a edificare il regno di Dio sulla terra grazie a ciò che avrete loro insegnato dalle Scritture.

Se ancora non avete l'abitudine di leggere le Scritture, oggi è il gran giorno in cui cominciare. In realtà non mi ci sono voluti 25 anni per imparare a fare del buon pane. Avevo solo bisogno di incoraggiamento per iniziare. Il pane fatto in casa ha portato molta gioia ai miei familiari; ma la gioia più grande è derivata dalla consuetudine a leggere ogni giorno le Scritture, cosa che ebbe inizio molti anni fa. Certi giorni ho avuto molto tempo per contemplare le Scritture; altri giorni ho riflettuto su pochi versetti. Proprio come mangiare e respirare sostengono il mio corpo fisico, le Scritture alimentano e danno vita al mio spirito. Adesso posso fare eco alle parole di Nefi e dire: «Poiché la mia anima si diletta nelle Scritture e il mio cuore le medita... Ecco, la mia anima si diletta nelle cose del Signore; e il mio cuore medita continuamente sulle cose che ho visto e udito» (2 Nefi 4:15–16). Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Insegnate le Scritture

ANZIANO BOYD K. PACKER
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Discorso rivolto agli educatori religiosi del CES • 14 ottobre 1977 • Sala delle Assemblee, Piazza del Tempio

Fratelli e sorelle: Mi sento proprio come a casa mia, questa sera. Parlerò in modo più diretto a voi che fate parte del programma di Seminario e di Istituto, con la speranza che ciò che dirò possa interessare egualmente voi che venite dalla BYU o dal Ricks College e da altre scuole. In una precedente occasione, mi sono rivolto agli insegnanti di religione della Brigham Young University, e ciò che dissi loro allora potrebbe interessare tutti voi che fate parte dei Seminari e degli Istituti di religione.

Vorrei riallacciarmi a un filo che risale agli inizi stessi del programma di Seminario e di Istituto. Ventotto anni fa cominciai ad insegnare il Seminario a Brigham City, essendo uno dei tre insegnanti allora presenti in quel luogo. Il preside era Abel S. Rich; l'altro insegnante era Albert Theodore Tuttle. Avevo frequentato quello stesso Seminario, da studente, ai tempi in cui studiavo alle scuole superiori. Fratello Rich lo aveva inaugurato, il secondo Seminario della Chiesa, un anno dopo che Thomas J. Yates aveva inaugurato il primo, il Seminario di Granite a Salt Lake City, nel 1912.

Fratello Rich aveva vissuto tutta la storia del programma e ne parlava liberamente con noi. Lavorare a stretto contatto con lui durante quegli anni mi offrì una prospettiva molto ravvicinata di questo programma, sin dall'inizio. Grazie a lui conobbi a fondo i vecchi «cavalli di battaglia», come li chiamava lui.

Ero molto simile a uno dei miei figli, il quale si ricordava chiaramente i giorni in cui vivevamo a Brigham City, sebbene fosse nato diversi anni dopo esserci trasferiti. Le nostre conversazioni riguardo a quei tempi erano così reali ed accurate che egli aveva sviluppato quasi dei ricordi di quegli eventi, accaduti molto tempo prima della sua nascita.

Fratello Rich era un saggio osservatore ed un buon insegnante. Egli aveva valutato molto attentamente i venti e le correnti che erano soffiati sul sistema dei Seminari nel corso di quei trentasei anni. Successivamente, quando fui nominato supervisore dei Seminari, sapevo già qualcosa di come tutto era diventato ciò che era.

Pertanto, conoscevo bene non soltanto la storia cronologica dello sviluppo del programma di Seminario e di Istituto, ma anche alcuni degli avvenimenti storici, molto commoventi, accaduti durante lo sviluppo di questo importante 'braccio' della Chiesa. Il presidente Rich morì nel 1952. Stava aiutando suo figlio a posare le tegole di una casa a Ogden e cadde dal tetto, probabilmente a causa di un infarto.

LeGrand Horsely, un altro ex-studente di quel Seminario, fu trasferito da Malad per diventare il nuovo preside. Fratello Horsely ed io stavamo riguardando i rapporti, un giorno, archiviando i vecchi rapporti presenze e gli altri documenti in ordine cronologico, e pensammo di andare a rivedere i nostri voti. Io trovai i miei e lui trovò i suoi. Li leggemmo e poi, con la dovuta cerimonia, ci giurammo reciprocamente che avremmo mantenuto il segreto. Quando vedete un qualche ragazzo sciocchino, irritabile, incapace in classe, state attenti, siate pazienti!

Trovai qualcos'altro in quei documenti. Sul retro del registro presenze c'era un rendiconto delle tasse per il Seminario, che consistevano in $1.25 per tutto l'anno scolastico. La maggior parte delle tasse venivano pagate il primo giorno di scuola, ma alcune, incluse le mie e quelle dei miei fratelli, venivano pagate alla fine dell'anno, dieci centesimi alla volta. Questo mi fece tornare alla mente alcuni ricordi e rinnovò una lezione molto istruttiva del passato.

Imparai molto da Abel S. Rich. In primo luogo, imparai a prendere delle decisioni! Egli era un dirigente prominente e di successo nella comunità e nella Chiesa, e non esitava mai. Mi insegnò a esaminare un problema, a determinare quale principio fosse coinvolto e, quindi, a prendere una decisione. La sua filosofia era semplice: «Fai ciò che ben, quello ch'è giusto produce i suoi frutti».

Durante i primi tempi di questo programma vi erano grandi opportunità spirituali, ma poca sicurezza materiale. Praticamente, non era prevista alcuna pensione. Ad esempio, i salari, in quei primi tempi del programma di Seminario, erano a un livello di mera sussistenza. Durante la Depressione dovettero essere ridotti e, poiché non c'erano altri lavori, gli insegnanti dovettero in qualche modo farcela da soli. Vi erano tempi in cui essi non potevano aspettarsi di ricevere il proprio salario in tempo. I benefici extra erano tutti spirituali. Oltre ai salari ridotti e alla mancanza della pensione, non c'era alcuna assicurazione medica e, praticamente, nessun'altra cosa!

Ricordo un'occasione che spinse Fratello Rich a fare qualcosa a riguardo. Uno dei vecchi «cavalli di battaglia» era andato in pensione diversi anni prima. Fratello Rich scoprì che stava lavorando come portiere in un saloon. Egli lo faceva, come si seppe poi, per soddisfare una fragilità fisica fondamentale: aveva bisogno di consumare tre pasti al giorno! Stava facendo del suo meglio, non avendo praticamente nulla per sopravvivere.

Fratello Rich fece in modo che sua moglie insegnasse alle sue classi, mentre egli si recò a Salt Lake per vedere i Fratelli. A quel tempo, il Commissario per l'educazione era il Dottor Franklin L. West. Per qualche motivo, Fratello Rich pensò che non avrebbe ottenuto molto parlando con il Fratello West, così si recò dall'Anziano Joseph F. Merrill, il quale aveva servito precedentemente quale Commissario per l'educazione della Chiesa. Il Fratello Merrill era allora uno dei membri più anziani del Quorum dei Dodici Apostoli. Il Fratello Rich non aveva bisogno di alcun fondo pensione, poiché aveva trasformato un terreno in una fattoria molto remunerativa. Pertanto, egli era l'unico uomo libero di parlare di una pensione adeguata senza apparire egoisticamente interessato .

L'Anziano Merrill ascoltò attentamente e quindi chiamò il Commissario West. «Il Fratello Rich si trova qui nel mio ufficio», disse. «Glielo mando là per vederLa, e vorrei che lo ascoltasse». Il Dottor West aveva, ovviamente, chiesto: «Quale Fratello Rich?», al che l'Anziano Merrill rispose: «Il fratello Rich vescovo, il fratello Rich sindaco, il fratello Rich presidente di palo, il fratello Rich senatore dello Stato, il fratello Rich presidente di missione, il fratello Rich preside di Seminario. Quale altro fratello Rich c'è?»

L'Anziano Merrill disse quindi al Dottor West di aver parlato di pensione con il fratello Rich, e di avergli chiesto della sua pensione, semplicemente in che cosa consistesse. Il fratello Rich gli aveva risposto che, se avesse potuto riceverla in una somma unica e spenderla tutta in una volta, forse avrebbe potuto comprare una scatola di cioccolatini per Alice. Questo fu sufficiente!

Entro poco tempo fummo autorizzati a iscriverci al sistema pensionistico e le cose cominciarono a migliorare. Il vecchio fondo per i fiori non fu più da solo, dopo. Passo dopo passo, le cose cominciarono a migliorare, fino a raggiungere il programma, molto sostanzioso e adeguato, di oggi. Sarebbe necessaria mezza pagina per elencare tutti i benefici e i programmi professionali a voi disponibili.

A quel tempo, i tipici edifici di Seminario erano molto diversi da quelli di oggi. Il pavimento era in legno di abete, e veniva riverniciato una volta all'anno, c'era una cordicella appesa nel mezzo di ogni stanza, collegata ad una lampadina a incandescenza da 100 Watt, e poco altro. Ricordo che un edificio aveva dei barattoli per le conserve, vuoti, inchiodati alle fessure del legno, per impedire la dispersione del calore proveniente dalla stufa. Se eravate fortunati, avevate delle sedie pesanti, di metallo o, al loro posto, quei banchi vecchio stile, inchiodati al pavimento uno di fianco all'altro, simili ad atleti messi in fila ai blocchi di partenza. Certo, c'era una lavagna, ma non c'era alcuna immagine, nessuna cartina, nessun grafico, né proiettore o registratore; non c'erano biblioteche di Seminario o di Istituto, uffici o toilette. Nel nostro seminario avevamo un registratore simile ad una grande scatola nera, che poteva essere spostato da una classe all'altra con qualche difficoltà, e un corredo di registrazioni «LA pienezza dei tempi», contenenti la drammatizzazione di alcune scritture.

Il testo standard per l'Antico Testamento era *Land and Leaders of Israel ['Terra e dirigenti di Israele'].* Questo testo era stato esaurito per quindici anni. Ogniqualvolta si teneva una riunione di facoltà in uno dei seminari, gli insegnanti dovevano chiudere a chiave i loro testi, per timore che un collega potesse prenderne una o due copie; e lo facevano! Il testo per il secondo corso era *New Testament Speaks ['Il Nuovo Testamento parla'],* mentre per Storia della Chiesa avevamo un testo davvero adeguato: *La Chiesa restaurata,* di William E. Berrett.

La supervisione consisteva, più o meno, nel risolvere i problemi. Nel corso dei sei anni in cui insegnai, credo di aver avuto un supervisore nella mia stanza una volta soltanto. Certo, avevamo un sistema: quando il supervisore faceva la sua comparsa, l'insegnante poneva una domanda alla classe. Gli studenti erano stati istruiti in anticipo, e così tutte le mani si alzavano—la mano destra se conoscevano la risposta, la mano sinistra se non la conoscevano!

A quei tempi, sapevamo sempre chi era il supervisore. Si diceva che quando l'auto del supervisore attraversava il confine settentrionale dell'Arizona, a Fredonia, il telefono squillava automaticamente a Tucson. Per molti anni, l'amministrazione del programma di Seminario consisteva nel commissario, nel suo segretario, in due supervisori solitamente in viaggio, e in un manager dell'ufficio.

Durante l'anno scolastico, da sei a otto insegnanti, provenienti da una zona particolare, si riunivano ogni mese per un qualche genere di addestramento in-servizio e, ogni anno, prima dell'inizio della scuola, ci ritrovavamo tutti a Salt Lake City per un Istituto di un giorno.

Ecco, da questo possiamo fare un paragone e vedere come tutto sia cambiato. Credo che possiamo legittimamente dire che tutto sia migliorato. Lasciate che vi mostri un esempio.

Oggi *[nel 1977; N.d.T.]*, le risorse per un singolo corso, come storia della Chiesa, includono: il testo; un manuale; un corredo di lucidi; un corredo per l'insegnante, contenente le risposte a possibili domande, copioni per rappresentazioni e opuscoli; un corredo multimediale, con audiocassette e quattordici pellicole per attività speciali; una serie di pellicole, con quattordfci filmini rivolti a particolari lezioni, e un corredo per lo studente, contenente alcuni articoli speciali, tranne i volantini dell'insegnante. Questo non è neppure un elenco completo, poiché vi sono numerosi filmini, manuali, libri e risorse aggiuntivi.

I seminari sorsero a partire dalle vecchie classi di religione, e gli istituti sorsero a partire dai seminari, essendo chiamati originariamente Seminari universitari. Nella storia della Chiesa, non vi è migliore esempio della preparazione profetica di questo popolo degli inizi del programma di Seminario e di Istituto. Questi programmi furono avviati quando erano una cosa buona, ma non erano necessari in modo urgente. Fu lasciato loro un tempo per fiorire e per crescere, divenendo un baluardo per la Chiesa. Ora, essi sono divenuti un dono del cielo per la salvezza della moderna Israele, in un momento estremamente difficile. Adesso siamo circondati. I nostri giovani si trovano in una situazione di estremo pericolo. Questi sono gli ultimi giorni, previsti dai profeti nei tempi antichi.

Leggerò una profezia chiara, descrittiva ed accurata, tanto datata da essere antica, eppure tanto attuale che la prova della verità di ogni singola frase può essere osservata nelle notizie di oggi:

> «*Or sappi questo, che negli ultimi giorni verranno dei tempi difficili; perché gli uomini saranno egoisti, amanti del danaro, vanagloriosi, superbi, bestemmiatori, disubbedienti ai genitori [riuscite a immaginare una cosa simile profetizzata?], ingrati, irreligiosi, senz'affezione naturale [osserviamo una marea di perversione sessuale che ci assale, per non dire nulla dell'orrendo spettro degli abusi sui bambini, ora comuni persino tra il nostro popolo], mancatori di fede, calunniatori, intemperanti, spietati, senza amore per il bene, traditori, temerari, gonfi, amanti del piacere anziché di Dio, aventi le forme della pietà, ma avendone rinnegata la potenza. Anche costoro schiva! [Quando pensate a ciò che sta accadendo nella società di oggi, il versetto successivo è molto significativo].*
>
> *Poiché del numero di costoro son quelli che s'insinuano nelle case e cattivano donnicciuole cariche di peccati, agitate da varie cupidigie, che imparan sempre e non possono mai pervenire alla conoscenza della verità*» (2 Timoteo 3:1–7).

Questa descrizione profetica dei nostri giorni è accurata. Le circostanze malvagie ivi descritte circondano *ogni* studente a cui voi insegnate.

Mentre stavo studiando, un giorno, lessi fino a questo punto e sedetti, meditando su tutte le prove a conferma di ogni singolo elemento di questa profezia. L'atmosfera era di profonda oscurità e di sinistri presagi, un sentimento inquietante di frustrazione, quasi di inutilità. Scorsi la pagina e una parola saltò alla mia attenzione, non a caso, secondo me.

La lessi ansiosamente e scoprii poi che l'apostolo, il quale aveva profetizzato tutti questi problemi, aveva incluso, nello stesso discorso, l'antidoto contro tutto questo. Saltando alcuni versetti, continuo a leggere dallo stesso capitolo:

> «*Mentre i malvagi e gli impostori andranno di male in peggio, seducendo ed essendo sedotti.*

> *Ma tu persevera nelle cose che hai imparato e delle quali sei stato accertato, sapendo da chi le hai imparate, e che fin da fanciullo hai avuto conoscenza degli Scritti sacri, i quali possono renderti savio a salute mediante la fede che è in Cristo Gesù.*
>
> *Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile ad insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia compiuto, appieno fornito per ogni opera buona*» (2 Timoteo 3:13–17).

Ed eccolo qui—il vostro mandato, il vostro statuto, il vostro obiettivo nell'istruzione religiosa: dovete insegnare le Scritture. Questa fu la parola che risaltò sulla pagina: *Scritture*. Se i vostri studenti conoscono le rivelazioni, non c'è domanda—personale, sociale, politica o lavorativa—che non avrà risposta. In esse è contenuta la pienezza del Vangelo eterno. In esse troviamo i principi di verità che risolveranno ogni confusione, ogni problema e ogni dilemma che l'umanità o ogni singolo individuo si troveranno mai ad affrontare.

Viviamo in un periodo di grandi avvenimenti relativi alle Scritture. È passato poco tempo da quando due rivelazioni sono state aggiunte alle opere canoniche. Alcuni hanno chiesto: «Perché sono state incluse nella Perla di Gran Prezzo? Perché non in Dottrina e Alleanze?» Avrebbero potuto essere incluse in *entrambi* i volumi, ma sono state incluse nella Perla di Gran Prezzo *[l'Anziano Packer sta parlando nel 1977; nel giugno 1979, la Prima Presidenza annunciò che entrambe le rivelazioni sarebbero invece state incluse in Dottrina e Alleanze, come sezione 137 e sezione 138, dove si trovano tuttora; N.d.T.]*.

La prima rivelazione, data al Profeta Joseph Smith nel tempio di Kirtland, Ohio, il 21 gennaio 1836, è una visione del regno celeste, nella quale viene rivelata la dottrina della salvezza per i defunti. La seconda è una visione data a Joseph F. Smith il 3 ottobre 1918. Egli vide che il Vangelo sarà portato a coloro che sono morti senza averlo ricevuto nella vita terrena. Entrambe le rivelazioni riguardano lo stesso argomento e ciò non è privo di un impatto significativo.

Sono rimasto sorpreso, e credo che tutti i Fratelli siano rimasti sorpresi, da quanto casualmente l'annuncio delle due aggiunte alle opere canoniche sia stato ricevuto dalla Chiesa. Tuttavia, vivremo per comprenderne l'importanza. Diremo ai nostri nipoti e ai nostri pronipoti, e lo scriveremo nei nostri diari, che eravamo presenti sulla terra e che ci ricordiamo quando questo avvenne.

Per quattro anni ci sono stati dei grandi lavori in corso, al fine di individuare dei mezzi tramite i quali le Scritture possano essere studiate in modo più semplice dai membri della Chiesa. La prima parte di questo enorme progetto riguarda la preparazione dei riferimenti incrociati della Versione di Re Giacomo della Bibbia con tutte le opere canoniche. Questo progetto *[portato a termine nel 1979 con la pubblicazione, per la prima volta, della Sacra Bibbia, Versione inglese di Re Giacomo, nell'edizione ufficiale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni; N.d.T.]*, ben avviato, è così monumentale nella sua grandezza che non sarebbe mai stato possibile senza l'aiuto dei computer.

In aggiunta ai riferimenti incrociati, vi saranno materiali utili al fine di chiarire il significato di alcuni termini ebraici e, ove appropriato, dei brani tratti dalla Traduzione di Joseph Smith. Tutti questi materiali saranno posti come note a piè di pagina, facilmente leggibili, in fondo alle pagine della Bibbia.

Uno dei conseguimenti più importanti di questo progetto sarà l'inclusione nella Bibbia di una guida degli argomenti, o Guida alle Scritture *[Topical Guide*]. In molti dei versetti biblici vi sono così tanti riferimenti possibili alle altre opere canoniche, da rendere ingombrante elencarli tutti nelle note a piè di pagina.

Pertanto, è stato deciso di riunire questi riferimenti sotto delle intestazioni principali, elencandoli in ordine alfabetico per argomento, per una semplice consultazione. Ad esempio, sotto la parola *famiglia* nella guida degli argomenti, vi sono otto intestazioni, o categorie, principali: famiglia; famiglia, figli, doveri dei; famiglia, figli, responsabilità verso i; famiglia, eterna; famiglia, serate familiari con la; famiglia, amore all'interno della; famiglia, gestione delle finanze nella; famiglia, patriarcale. In una sola di queste categorie, vi sono oltre ottanta riferimenti, tratti da tutte le opere canoniche. Potete quindi capire per quale motivo non fosse possibile includerli tutti nelle note a piè di pagina.

Alcuni mesi fa, è stato deciso che questa guida degli argomenti sarebbe stata stampata in via preliminare, per essere distribuita in tutta la Chiesa. In alcune delle pagine stampate è stato incluso un appello, rivolto ai lettori, affinché inviino i propri commenti e suggerimenti sull'elenco, cosicché gli argomenti principali che possono essere stati dimenticati, o i versetti che possono essere stati omessi, possano essere considerati per essere inclusi. Questa guida degli argomenti, sotto forma di libro *(A Topical Guide to the Scriptures of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints)*, è uscita dalla tipografia questo mese.

Ora, vorrei lanciare un appello. Sono molto sincero a riguardo, poiché negli ultimi quattro anni ho lavorato insieme a coloro che sono in parte responsabili di questo progetto. Vorrei lanciare un sincero appello a tutti voi, che fate parte dell'istruzione religiosa, a ottenere una copia della *Topical Guide to the Scriptures of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints* e a riguardarla attentamente, inviando quindi i vostri suggerimenti. Diverse centinaia di persone hanno lavorato a questo progetto; alcuni di voi ne hanno fatto parte. Questa versione preliminare permetterà di avere una revisione e un'attenta valutazione da parte, letteralmente, di migliaia di persone, e noi sappiamo che quelli che possono aiutare di più sono coloro che insegnano e utilizzano le Scritture ogni giorno. Questo lavoro di perfezionamento porterà alla Chiesa benefici per generazioni a venire.

Durante la preparazione preliminare di questo indice per argomenti, tre versioni mi sono state consegnate in momenti diversi. Ogni volta ho trovato che alcuni argomenti importanti non erano stati inclusi, mentre altri ancora dovevano essere riorganizzati sotto intestazioni diverse. Nei pochi giorni in cui ho avuto in mio possesso la copia rilegata, ho scoperto che un altro argomento fondamentale era stato, in qualche modo, tralasciato. Ovviamente, non possiamo elencare tutto, ma ma potrebbero esservi alcune cose che dovrebbero essere incluse, al posto di altre attualmente nell'elenco. Pertanto, ripeto, a voi che avete a che fare con le Scritture ogni giorno, aiutateci, per favore!

Nell'edizione della Bibbia attualmente in corso di preparazione sarà incluso, inoltre, un dizionario biblico che rifletterà la teologia dei Santi degli Ultimi Giorni. Molti argomenti inclusi nei dizionari già esistenti potranno ricevere spiegazioni aggiuntive, grazie all'ulteriore luce gettata dalle rivelazioni dei Santi degli Ultimi Giorni. Così, il nostro dizionario biblico è in preparazione, ed è eccellente.

La Bibbia includerà, inoltre, un glossario dei termini utilizzati. Molti termini inglesi utilizzati al tempo in cui i traduttori della Versione di Re Giacomo operarono hanno cambiato significato, e il glossario aiuterà a spiegarne il significato. Infine, vi sarà una concordanza. Ovviamente, voi capite che una vera concordanza è una concordanza completa. Tuttavia, un lavoro tanto lungo sarebbe impossibile da includere in un solo volume della Bibbia. Di conseguenza, una concordanza ridotta, di gran lunga migliore di quella attualmente disponibile, includerà comunque il maggior numero possibile di termini importanti.

Lasciate che chiarisca una cosa: il testo della Bibbia di Re Giacomo non ha subito alcuna modifica. Non abbiamo mai pensato a modificare questa versione della Bibbia. Essenzialmente, ciò che stiamo facendo è creare riferimenti incrociati alle dottrine basilari della Chiesa, in modo tale da avere a portata di mano le rivelazioni dell'Onnipotente.

Il testo attuale della versione di Re Giacomo consta di circa millecinquecento pagine. Aggiungendo tutti i sussidi menzionati finora, la nuova edizione conterrà circa duemila pagine. Potete quindi vedere che vi saranno circa cinquecento pagine di sussidi allo studio. Grazie alla scelta della carta e di tecniche di stampa particolari, ci aspettiamo che la nuova edizione della Bibbia, compresi i sussidi, sia soltanto sei millimetri più spessa della versione precedente. Stiamo facendo tutto il possibile per rendere questa Bibbia disponibile entro l'autunno del 1979, in quanto l'Antico Testamento sarà il corso di studio per quell'anno.

Questi quattro anni di sforzi enormi e monumentali non sono che l'inizio. Un giorno, tutte le opere canoniche saranno organizzate e preparate in modo tale da costituire un'unica, monumentale testimonianza che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, l'Unigenito del Padre. Le dottrine di salvezza devono essere disponibili a tutta l'umanità, non soltanto nelle loro mani, ma nella loro mente e nel loro cuore. Io e voi, tutti noi, dobbiamo far parte di quest'opera. Mai, sin dalla fondazione del mondo, è stata tentata una cosa simile, ma essa è ben avviata, ora.

Dagli umili inizi di quindici anni fa, l'intero insieme dei corsi di studio della Chiesa è stato ricostruito, coordinato e assicurato permanentemente e in sicurezza alle fondamenta delle Scritture.

Le opere canoniche della Chiesa costituiscono il corso di studio per i quorum del Sacerdozio di Melchisedec. Ogni anno viene dedicata particolare attenzione a uno dei libri fondamentali di Scritture. La *Guida allo studio personale del Sacerdozio di Melchisedec* è stata preparata per porre sulle spalle di ogni singolo componente del quorum la responsabilità di studiare le Scritture, di apprendere il Vangelo per proprio conto e di insegnarlo quindi alla sua famiglia. Tutti i detentori del sacerdozio sono incoraggiati a studiare con attenzione e con regolarità a casa e, quindi, di portare con sé le proprie Scritture alle riunioni settimanali.

Le lezioni sulla vita spirituale della Società di Soccorso sono strutturate in modo simile, e seguono da vicino il modello delle classi del sacerdozio.

Anche la serata familiare è strutturata in modo simile. I genitori sono incoraggiati a studiare le Scritture con i propri figli, e le lezioni sono legate alle rivelazioni.

Sia gli uomini che le donne partecipano, insieme, allo studio delle Scritture tenuto durante la Scuola Domenicale, nella classe di Dottrina evangelica. Il testo utilizzato, ancora una volta, sono le opere canoniche. Nelle classi della Scuola Domenicale, le Scritture vengono studiate in ordine cronologico. Nelle classi del sacerdozio e della Società di Soccorso, le stesse Scritture vengono studiate per argomento, fornendo in tal modo un'istruzione completa nelle Scritture.

L'introduzione alle Scritture e l'enfasi posta su di esse sono alla base dei corsi di studio sia dei bambini, sia dei giovani. Il contenuto di tutti i corsi si basa sulle Scritture. Per quanto riguarda i giovani, la responsabilità principale per lo studio delle Scritture è assegnata ai seminari. Dai sussidi e dai materiali che avete tra le mani ora, potete notare quanto siamo determinati a fare in modo che le rivelazioni non arrivino soltanto all'interno delle classi, ma anche dentro i membri della Chiesa.

Ho affermato in precedenza che non vi è alcun serio problema che possiamo trovarci ad affrontare, dal quale non possiamo essere immunizzati conoscendo le rivelazioni. Mi viene in mente un esempio che vorrei condividere.

Durante le elezioni presidenziali di un anno fa, entrambi i candidati principali desideravano essere tanto a favore dell'aborto quanto bastava per ottenere metà dei voti, e tanto contro l'aborto quanto bastava per ottenere l'altra metà. Questo fu allora, ed è oggi, un importante argomento di discussione politica. Qual è la nostra posizione come Chiesa? Come sappiamo che cosa fare? Dove possiamo ottenere le informazioni che ci aiutino a decidere? Se conosciamo le rivelazioni, abbiamo letto questo: «Ama il tuo prossimo come te stesso. Non rubare; non commettere adulterio, non uccidere, *e non fare alcunché di simile*» (DeA 59:6; corsivo aggiunto).

Non uccidere, *«e non fare alcunché di simile»*. Ogni Santo degli Ultimi Giorni che conosce bene le rivelazioni non deve essere sospinto qua e là da ogni argomento di cui si discute nel mondo.

Vedete, fratelli miei, vedete, sorelle mie, l'opera enorme, monumentale che sta procedendo innanzi in questa Chiesa e regno di Dio? Vedete una forza possente di difesa che prepara questo popolo? Vedete la gloria? Voi ed io, ognuno di noi, abbiamo una parte in tutto questo. La vostra opera in questa parte della vigna è coltivare i teneri germogli. Proteggeteli, guidateli per il bene, nutriteli. Scavate attorno a loro e potateli secondo necessità, ed essi non produrranno frutti selavatici.

Se leggete l'allegoria dell'olivo domestico e di quello selvatico nel libro di Giacobbe, e la applicate a ciò che ho detto, potreste capirne alcune parti per la prima volta. Agli inizi di questa dispensazione, il Signore ci ha condotti qui, nella parte più lontana della vigna. Mentre l'albero maturava, dei rami sono stati presi e uniti insieme a formare dei pali, per essere poi fissati nel suolo di ogni nazione in cui i servi del Signore hanno potuto recarsi, fiorendo e portando molto frutto. Riuscite a vederne la visione? Riuscite a vedere la vostra parte in tutto questo? Non provate un sentimento di calore e di gloria, nel sapere che voi fate parte di una cosa simile?

Le seguenti parole sono della Prima Presidenza del 1907: «I nostri non sono motivi egoistici; i nostri scopi non sono limitati e puramente terreni. Noi contempliamo i membri della razza umana—passata, presente e futura—come esseri immortali, per la cui salvezza è nostra missione adoperarci, e a quest'opera, ampia quanto l'eternità e profonda quanto l'amore di Dio, noi dedichiamo noi stessi, ora e per sempre» (Joseph F. Smith, John R. Winder e Anthon H. Lund, «An Address. The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints to the World», *Improvement Era*, May 1907, p. 495.)

Vorrei avere il potere, in qualche modo, di trasmettere parte della visione che, in maniera molto tranquilla, è successo nella Chiesa. Abbiamo notato che è stata posta una grande attenzione alle rivelazioni; sono state realizzate un'importante ristrutturazione e una messa in posa delle fondamenta e dei sostegni, ed ora siamo pronti. Quando vedremo quest'onda tempestosa muoversi verso di noi, potremo dire, come fece il presidente Brigham Young quando fu informato che l'esercito di Johnston si stava avvicinando: «Non chiediamo nessun vantaggio, che vengano pure». In lui vi era una quieta sfida spirituale, poiché sapeva in Chi confidava. Proprio come essi non erano addormentati allora, noi non siamo addormentati adesso.

Credo di non aver mai parlato agli educatori religiosi della Chiesa senza citare alcuni versetti di scrittura, tratti dal documento chiamato *Il corso della Chiesa nell'educazione.* Questo discorso fu tenuto ai dirigenti di Seminario e di Istituto della Chiesa dal presidente J. Reuben Clark, Jr., e fu approvato dalla Prima Presidenza.

> «In tutto questo, per la Chiesa e per ogni suo singolo membro, vi sono due cose di importanza fondamentale che non possono essere trascurate, dimenticate, messe nell'ombra o nascoste:
>
> Primo: che Gesù Cristo è il Figlio di Dio, l'Unigenito del Padre nella carne, il Creatore del mondo, l'Agnello di Dio, il Sacrificio per i peccati del mondo, l'Espiatore della trasgressione di Adamo; che Egli fu crocifisso; che il Suo spirito lasciò il Suo corpo; che Egli morì; che Egli fu deposto nella tomba; che il terzo giorno il Suo spirito fu riunito al Suo corpo diventando nuovamente un essere vivente; che Egli si levò dalla tomba come essere risorto, un Essere perfetto, la Primizia della Resurrezione; che Egli poi ascese al Padre e che, con la Sua morte e grazie alla Sua resurrezione, ogni essere umano nato su questa terra sin dall'inizio, risoergerà nella stessa maniera. Questa dottrina è antica quanto il mondo. Giobbe dichiarò:
>
> «*E quando, dopo la mia pelle, sarà distrutto questo corpo, [con] la mia carne vedrò Iddio. Io lo vedrò a me favorevole; lo contempleranno gli occhi miei, non quelli d'un altro*» (Giobbe 19:26–27).
>
> Il corpo risorto è un corpo di carne, ossa e spirito; con le sue parole Giobbe proclamava una grande verità. Questi fatti di cui siamo certi, e tutti gli altri fatti in essi sottintesi, devono essere tutti creduti con onestà e in fede perfetta da ogni membro della Chiesa.
>
> La seconda di queste due cose nelle quali dobbiamo riporre fede perfetta è che il Padre e il Figlio apparvero effettivamente al profeta Joseph in una visione nel bosco sacro; che altre visioni celesti furono date a Joseph e ad altri; che il Vangelo e il santo sacerdozio dell'Ordine del Figlio di Dio furono effettivamente restaurati sulla terra che li aveva perduti a causa dell'apostasia della Chiesa Primitiva; che il Signore istituì nuovamente la Sua Chiesa per il tramite di Joseph Smith; che Il Libro di Mormon è esattamente ciò che professa di essere; che il Profeta ebbe numerose rivelazioni per la guida, l'edificazione, l'organizzazione e l'incoraggiamento della Chiesa e dei suoi membri; che i successori del Profeta furono similmente chiamati da Dio, hanno ricevuto rivelazioni secondo le necessità della Chiesa e continueranno a riceverle ogni qualvolta la Chiesa ed i suoi membri, che già mettono in pratica le verità che possiedono, avranno necessità di ulteriore illuminazione; che questa è in verità la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni e che i suoi credi fondamentali sono le leggi ed i principi enunciati negli Articoli di Fede. Anche questi fatti, ognuno di essi, insieme a tutte le cose che essi necessariamente sottintendono, devono rimanere fermi ed immutabili, non soggetti ad addolcimenti e scuse; non è possibile soffocarli o sommergerli. Senza questi due grandi principi, la Chiesa cesserebbe di essere la Chiesa» (1994, ediz. riv. [discorso rivolto agli educatori religiosi, 8 agosto 1938], pp. 1–2.)

Ora, miei fratelli e sorelle, ho menzionato le molte cose che sono migliorate nel corso degli anni, dagli inizi in cui ebbi la compagnia del Fratello Rich, a questi giorni recenti in cui godo della compagnia di molti di voi. Vi sono anche alcune cose che non sono cambiate. Abbiamo ancora il giovane e sua moglie che si sforzano di terminare gli studi, per poter poi andare avanti a cercar fortuna. Quest'uomo prende la decisione che sarà un insegnante—un insegnante del Vangelo—e che dedicherà a questo la propria vita. Con questa decisione, ne consegue necessariamente che tutte le altre cose che avrebbe potuto scegliere vengono messe da parte, e la realtà della vita che si è scelto deve essere accettata. Egli vive con un reddito modesto, circa la metà di quello della classe media. Si sforza, ha dei figli, troppi figli, certo, secondo gli standard del mondo. Egli vive nella realtà di un programma diffuso in tutto il mondo, e viene quindi trasferito qui, là e dovunque. Mi ricordo un'occasione, dopo che il presidente Berrett e sua moglie Eleanore si erano appena trasferiti in una casa e si erano sistemati, in cui egli disse, senza lamentarsi, che durante il loro matrimonio quello era stato il quarantunesimo trasloco. Ebbene, a dispetto di tutte queste realtà e di tutte queste sfide, dei bilanci modesti e dei problemi, di tutte le difficoltà, voi siete coinvolti e legati alla cosa più grande di questa terra, la cosa più grande che mai sia stata sulla faccia di questa terra.

Voi godete della piena fiducia dei Fratelli. Ripeto che non vi è prova più grande della preparazione profetica di questo popolo degli inizi di questo programma di istruzione religiosa, poiché quando fu istituito era una cosa buona, ma non strettamente necessaria. Ha avuto il tempo di fiorire ed ora aiuta a proteggere i nostri giovani da tutto ciò che dobbiamo affrontare.

Ogni giovedì ci incontriamo nel tempio. Alle otto del mattino, i membri del Quorum dei Dodici salgono al quarto piano e siedono in semicerchio, rivolti verso il muro occidentale. Là si trovano tre sedie, e sopra ciascuna di esse è appeso un quadro. Sulla sinistra si trova un'immagine della crocifissione; al centro si trova un'immagine del Cristo risorto nel Giardino, e sulla destra si trova un'immagine del Signore che chiama i Dodici. Sul muro orientale di quella stanza si trovano i ritratti dei presidenti della Chiesa, da Brigham Young a Spencer W. Kimball. Il ritratto del Profeta Joseph Smith è sul muro settentrionale. Ci riuniamo in quella stanza e scorriamo la nostra agenda. Alle dieci in punto, la porta sul muro occidentale si apre, e la Prima Presidenza fa il suo ingresso. Ci stringono la mano, quindi ci prepariamo indossando indumenti sacri per unirci in un circolo di preghiera, in cui una persona è nominata a essere la voce all'altare. Qui, la Prima Presidenza e il Quorum dei Dodici entrano nel vero ordine della preghiera. Tutti voi siete presenti, per designazione, ogniqualvolta noi ci inginocchiamo là; ogni volta che ci troviamo in quel circolo, una preghiera per voi ascende al cielo, miei fratelli e sorelle.

Siate pazienti per tutte le cose che affrontate, per tutte le sfide e le difficoltà. Voi, fratelli, siate comprensivi, aiutate le vostre care mogli e compagne, le madri dei vostri figli. Sorelle, siate pazienti con questi fratelli. Hanno scelto la parte migliore. Incoraggiateli e sosteneteli. Essi fanno parte della cosa più grande che avviene su questa terra, in questi giorni.

Concludo con le parole finali del presidente Clark in quella scrittura chiamata *Il corso della Chiesa nell'educazione.* Dico *scrittura* applicando la definizione di scrittura riportata in Dottrina e Alleanze.

> «Possa il Signore benedirvi sempre in tutti i vostri sforzi volti alla rettitudine. Possa Egli ravvivare il vostro intelletto, accrescere la vostra saggezza, illuminarvi mediante l'esperienza, concedervi la pazienza e la carità e darvi, tra i doni più preziosi, il discernimento degli spiriti al fine che possiate conoscere con certezza lo spirito della rettitudine ed il suo opposto quando vi saranno di fronte. Possa Egli concedervi di penetrare nel cuore dei giovani che istruite e rendervi più coscienti che là vi trovate in luoghi santi, i quali non devono essere contaminati od offesi né da dottrine false e corrotte, né da azioni peccaminose. Possa Egli arricchire la vostra conoscenza con la capacità e il potere necessari per insegnare la rettitudine. Possano la vostra fede e la vostra testimonianza crescere continuamente insieme alla vostra capacità di incoraggiarle e favorirle negli altri. Possano esse crescere continuamente, ogni giorno, affinché i giovani di Sion possano essere istruiti, edificati, incoraggiati, rafforzati e affinché essi non si perdano lungo il cammino, ma continuino a progredire verso la vita eterna e che delle benedizioni che si riverseranno su di loro possiate voi stessi essere benedetti. Io prego per tutto questo nel nome di Colui che morì affinché noi potessimo vivere, il Redentore del mondo, Gesù Cristo. Amen» (p. 12.)

A questo, aggiungo la mia testimonianza. Quello che insegniamo nei corsi di istruzione religiosa di questa Chiesa è la verità. Dio vive, Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, l'Unigenito del Padre. Di Lui, io porto testimonianza. Egli possiede un corpo di carne ed ossa tanto tangibile quanto quelli che possediamo noi. Io so che questo è vero.

Invoco su di voi le benedizioni del Signore, come uno di coloro che sono stati chiamati a detenere le chiavi dell'autorità in questa generazione. Giro ora queste chiavi per benedirvi, voi che fate parte di quest'opera monumentale di insegnare il Vangelo di Gesù Cristo. Prego che sarete benedetti nelle vostre case; voi, mogli, mentre vi sforzate con i vostri figli piccoli e il vostro bilancio ridotto, con le vostre difficoltà e i vostri giorni a volte frustranti, solitari e scoraggianti. Prego per voi fratelli che insegnate, di fronte a studenti che spesso non capiscono. Vi benedico in questi momenti di scoraggiamento, quando, a volte, sembra che voi non capiate e quando, dopo tutti i vostri sforzi, uscite chiedendovi se qualcuno abbia ascoltato qualcosa. Possa Dio benedirvi in questo e in tutti gli aspetti della vostra vita.

Io so che Dio vive, e invoco le Sue benedizioni su tutti noi, nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Il Libro di Mormon: un altro testamento di Gesù Cristo: Cose chiare e preziose

PRESIDENTE BOYD K. PACKER

Presidente facente funzione del Quorum dei Dodici Apostoli

Joseph Smith disse: «Ho detto ai fratelli che il Libro di Mormon è il più giusto di tutti i libri sulla terra e la chiave di volta della nostra religione, e che un uomo si avvicina di più a Dio obbedendo ai suoi precetti che a quelli di qualsiasi altro libro» (Introduzione del Libro di Mormon; vedere anche *History of the Church*, 4:461).

La prima edizione de Il Libro di Mormon: un altro testamento di Gesù Cristo, è uscita dalla stampa a Palmyra, nello Stato di New York, nel marzo del 1830. Joseph Smith, un ragazzo di campagna poco istruito, aveva appena compiuto ventiquattro anni. L'anno precedente, egli aveva trascorso un totale di circa 65 giorni a tradurre le tavole. Quasi la metà di questi giorni fu dopo aver ricevuto il sacerdozio. La stampa aveva richiesto sette mesi.

Quando lessi per la prima volta il Libro di Mormon dall'inizio alla fine, notai la promessa che, se avessi «domanda[to] a Dio, Padre Eterno, nel nome di Cristo, se [le cose che avevo letto non erano] vere; e se lo [avessi chiesto] con cuore sincero, con intento reale, avendo fede in Cristo, egli [me] ne [avrebbe manifestato] la verità mediante il potere dello Spirito Santo» (Moroni 10:4). Provai a seguire quelle istruzioni, così come le capivo.

Se mi aspettavo di ricevere di colpo una gloriosa manifestazione come esperienza intensa, questo non accadde. Però provavo dei buoni sentimenti, e cominciavo a credere.

Il versetto seguente contiene una promessa ancora più grande: «Mediante il potere dello Spirito Santo voi potrete conoscere la verità di *ogni* cosa» (Moroni 10:5; corsivo dell'autore). Non sapevo come funzionava lo Spirito Santo, anche se il Libro di Mormon lo spiega innumerevoli volte in vari modi.

Ho studiato e imparato che «gli angeli parlano per il potere dello Spirito Santo; pertanto essi dicono le parole di Cristo». Lessi inoltre: «Nutritevi abbondantemente delle parole di Cristo; [con la promessa che] le parole di Cristo vi diranno ogni cosa, tutte le cose che dovrete fare» (2 Nefi 32:3).

Il passo dice chiaramente che «se non potete comprenderle sarà perché non chiedete, e neppure bussate» (2 Nefi 32:4).

Diceva inoltre: «Se voi entrerete per questa via e riceverete lo Spirito Santo, egli vi mostrerà tutte le cose che dovrete fare» (2 Nefi 32:5). Quello lo avevo già fatto quando ero stato confermato membro della Chiesa mediante «l'imposizione delle mani per il dono dello Spirito Santo» (Articoli di fede 1:4).

Se nell'innocenza della mia fanciullezza m'aspettavo un'esperienza spirituale particolare, questa non avvenne. Con gli anni, ascoltando i sermoni e le lezioni e leggendo il Libro di Mormon, cominciai a capire.

Nefi era stato trattato molto male dai suoi fratelli cui ricordò che un angelo aveva parlato loro: «Ma voi eravate insensibili, cosicché non potevate sentire le sue parole» (1 Nefi 17:45). Quando capii che lo Spirito Santo poteva comunicare attraverso i nostri sentimenti, mi fu chiaro perché le parole di Cristo, sia nel Nuovo Testamento che nel Libro di Mormon, o in altre Scritture, trasmettessero un tale senso di conforto. Col tempo scoprii che le Scritture avevano la risposta alle domande che mi ponevo.

Lessi: «Ora queste sono le parole, e voi potete applicarle a voi stessi e a *tutti* gli uomini» (2 Nefi 11:8; corsivo dell'autore; vedere anche 1 Nefi 19:23–24; 2 Nefi 6:5; 11:2). Capii che significava che le Scritture si applicano a me personalmente, e questo è vero per qualsiasi altra persona.

Quando un versetto che avevo letto diverse volte assumeva un significato personale, pensavo che chiunque lo avesse scritto possedesse una conoscenza matura e profonda della mia vita e dei miei sentimenti.

Ad esempio, lessi che il profeta Lehi mangiò il frutto dell'albero della vita e disse: «Pertanto cominciai a desiderare che anche la mia famiglia ne mangiasse; poiché sapevo che era desiderabile più di ogni altro frutto» (1 Nefi 8:12). Avevo letto quel versetto più di una volta. Non significava molto per me.

Il profeta Nefi disse anche: «Io scrivo le cose della mia anima… per l'istruzione e il profitto dei miei figli» (2 Nefi 4:15). Avevo letto quel versetto prima, e neppure questo aveva molto significato per me. Più tardi, però, quando arrivarono i nostri figli, capii che entrambi, Lehi e Nefi, provavano gli stessi sentimenti profondi che proviamo noi per i nostri figli e nipoti.

Trovai queste Scritture chiare e preziose. Mi chiedevo come il giovane Joseph Smith potesse avere dei pensieri tanto profondi. Il fatto è che non credo che egli avesse questi pensieri tanto profondi. Non era tenuto ad averli. Egli traduceva soltanto quello che era scritto sulle tavole.

Tali pensieri chiari e preziosi sono presenti in tutto il Libro di Mormon. Riflettono una profonda saggezza ed esperienza che non sono certamente caratteristiche di un ventitreenne.

Ho imparato che chiunque, dovunque, potrebbe leggere il Libro di Mormon e riceverne ispirazione.

Alcuni approfondimenti li ho ricevuti dopo aver letto due volte, o persino tre volte, e sembravano applicarsi a quello che stavo affrontando nella vita quotidiana.

Voglio indicare un altro pensiero chiaro e prezioso che non ricevetti durante la prima lettura del Libro di Mormon. Quando compii diciott'anni, fui chiamato sotto le armi. Mentre prima non avevo motivo di pensarvi, in quel momento ero molto preoccupato se fosse giusto per me andare in guerra. Con il tempo, trovai la risposta nel Libro di Mormon.

«I Nefiti… non combattevano per la monarchia o il potere, ma combattevano per le loro case, e le loro libertà, le loro mogli e i loro figli, per tutto quanto possedevano, sì per i loro riti di culto e la loro chiesa.

E facevano ciò che sentivano essere il dovere che avevano verso il loro Dio; poiché il Signore aveva detto loro, ed anche ai loro padri: Inquantoché non sarete colpevoli della prima offesa, né della seconda, non vi lascerete uccidere dalle mani dei vostri nemici.

E ancora, il Signore ha detto: Difenderete le vostre famiglie fino allo spargimento di sangue. Perciò per questo motivo i Nefiti combattevano contro i Lamaniti, per difendere se stessi e le loro famiglie, le loro terre, il loro paese, i loro diritti e la loro religione» (Alma 43:45–47).

Sapendo queste cose, potevo servire con impegno e onore.

Un altro esempio: una volta dovevamo prendere una decisione importante. Quando le nostre preghiere non ci lasciarono il dovuto senso di sicurezza, incontrai l'anziano Harold B. Lee. Egli ci consigliò di procedere. Accorgendosi che ero ancora molto dubbioso, egli disse: «Il suo problema è che vuole vedere la fine delle cose fin dall'inizio». Poi citò questo versetto del Libro di Mormon: «Non di-sputate perché non vedete, poiché non riceverete alcuna testimonianza se non dopo aver dato prova della vostra fede» (Ether 12:6).

Aggiunse: «Deve imparare a fare qualche passo in avanti nel buio, e poi la luce si accenderà e illuminerà la sua strada». Quella fu un'esperienza che ha cambiato la mia vita, grazie a un versetto del Libro di Mormon.

Vi siete mai sentiti come Nefi quando disse: «Ero guidato dallo Spirito, non sapendo in anticipo ciò che avrei fatto»? (1 Nefi 4:6) Vi è capitato di sentirvi molto deboli?

Moroni si sentiva debole e temeva che «i Gentili si [burlassero] delle nostre parole [a causa della nostre debolezze]…

Il Signore [gli] parlò, dicendo: Gli stolti si burlano, ma faranno cordoglio; e la mia grazia è sufficiente per i miti, cosicché non approfitteranno della vostra debolezza;

E se gli uomini vengono a me, mostrerò loro la loro debolezza. Io do agli uomini la debolezza affinché possano essere umili; e la mia grazia basta a *tutti* gli uomini che si umiliano dinanzi a me; poiché, se si umiliano dinanzi a me, ed hanno fede in me, allora farò in modo che le cose deboli divengano forti per loro» (Ether 12:25–27; corsivo dell'autore).

La vita passa troppo in fretta. Quando vi sentite deboli, scoraggiati, depressi o spaventati, aprite il Libro di Mormon e leggete. Non lasciate passare troppo tempo prima di leggere un versetto, un pensiero o un capitolo.

So per esperienza che la testimonianza non scoppia nel cuore all'improvviso, bensì cresce, come disse Alma, da un seme di fede. «Sì, rafforzerà la vostra fede, poiché direte: Io so che questo è un buon seme, poiché ecco, germoglia e comincia a crescere» (Alma 32:30). Se lo nutrite, crescerà; e se lo trascurate e non lo nutrite, avvizzirà (vedere Alma 32:37–41).

Non siate delusi se dopo aver letto e riletto le Scritture non avete ancora ricevuto una possente testimonianza. Forse siete un po' come i discepoli descritti nel Libro di Mormon, i quali erano ripieni del potere di Dio in grande gloria «e non lo seppero» (3 Nefi 9:20).

Fate del vostro meglio. Pensate a questo versetto: «E badate che tutte queste cose siano fatte con saggezza e ordine; poiché non è necessario che uno corra più veloce di quanto ne abbia la forza. E di nuovo, è opportuno che egli sia diligente, affinché possa in tal modo vincere il premio; perciò tutte le cose devono essere fatte con ordine» (Mosia 4:27).

I doni spirituali descritti nel Libro di Mormon sono presenti nella Chiesa oggi: suggerimenti, impressioni, rivelazioni, sogni, visioni, apparizioni, miracoli. Potete essere certi che il Signore può manifestarSi con potere e grande gloria, e a volte lo fa. I miracoli possono accadere.

Mormon disse: «È cessato il tempo dei miracoli?

Hanno cessato gli angeli di apparire ai figlioli degli uomini? Ha ritirato egli da loro il potere dello Spirito Santo? O lo farà fintantoché durerà il tempo, o esisterà la terra o vi sarà un sol uomo sulla sua faccia da essere salvato?

Ecco, io vi rispondo: No. Poiché è per fede che si compiono i miracoli» (Moroni 7:35–37).

Pregate sempre, da soli e con la vostra famiglia. Le risposte giungeranno in molti modi diversi.

Poche parole o un'espressione in un versetto, come «la malvagità non fu mai felicità» (Alma 41:10), vi parleranno della realtà del malvagio e del modo in cui egli agisce.

«Poiché in questa maniera opera il diavolo, poiché egli non persuade nessun uomo a fare il bene, no, nessuno; e neppure i suoi angeli, né coloro che gli si assoggettano» (Moroni 7:17).

Generazioni di profeti hanno insegnato le dottrine dell'evangelo eterno per proteggere «i pacifici seguaci di Cristo» (Moroni 7:3).

Mormon vide i nostri giorni. Egli dette questo ammonimento: «A meno che il Signore non castighi il suo popolo con molte afflizioni, sì, eccetto che lo punisca con la morte, col terrore, con la carestia e con ogni sorta di pestilenze, esso non si ricorderà di lui» (Helaman 12:3).

Quando il Signore si recò tra i Nefiti, essi chiesero in che modo dovessero «chiamare questa chiesa, poiché vi sono delle dispute fra il popolo riguardo a questo argomento…

Il Signore disse loro:… perché il popolo dovrebbe mormorare e disputare a causa di questa cosa?

Non hanno letto le Scritture, che dicono che dovete prendere su di voi il nome di Cristo, che è il mio nome? Poiché con questo nome sarete chiamati all'ultimo giorno» (3 Nefi 27:3–5).

Il grande valore del Libro di Mormon sta nel fatto che è un altro testamento di Gesù Cristo. Degli oltre seimila versetti contenuti nel Libro di Mormon, oltre la metà si riferiscono direttamente a Lui.

Così, «noi parliamo di Cristo, gioiamo in Cristo, predichiamo il Cristo, profetizziamo di Cristo e scriviamo secondo le nostre profezie affinché i nostri figlioli possano sapere a quale fonte possono rivolgersi per la remissione dei loro peccati» (2 Nefi 25:26).

Il Libro di Mormon è un tesoro infinito di saggezza e ispirazione, di consiglio e correzione, adattato «alla capacità dei deboli e dei più deboli [tra noi]» (DeA 89:3). Diventerà subito un arricchimento notevole per i più dotti, se sapranno umiliarsi (vedere 2 Nefi 9:28–29).

Dal Libro di Mormon impariamo i seguenti argomenti:

Il piano di salvezza o «il grande piano di felicità» (Alma 42:8; vedere anche Alma 42:5, 8, 12, 30).

La dottrina di Cristo e l'Espiazione (vedere 2 Nefi 31:2–21; 32:1–6; 3 Nefi 11:31–40; 27:13–21).

Perché la morte è necessaria (vedere 2 Nefi 9:4–6; Mosia 16:8–9; Alma 12:25–27).

La vita dopo la morte nel mondo degli spiriti (vedere Alma 40:11–14).

Le opere del maligno (vedere 2 Nefi 2:27; Alma 28:13; 3 Nefi 2:2).

L'ordine del sacerdozio (vedere Mosia 29:42; Alma 4:20; 5:3, 44; Alma 13:1–10).

Le preghiere sacramentali (vedere Moroni 4:3; 5:2).

Un modo sicuro di giudicare tra il bene e il male (vedere Moroni 7:16).

Come ottenere la remissione dei peccati (vedere Mosia 4:26).

Ammonimenti profetici chiari, e molte altre cose riguardanti la redenzione dell'uomo e la nostra vita. Sono tutte parti della pienezza del Vangelo (vedere DeA 20:9).

Il Libro di Mormon conferma gli insegnamenti contenuti nell'Antico Testamento. È una riconferma degli insegnamenti contenuti nel Nuovo Testamento. Restaura «molte cose chiare e preziose» (1 Nefi 13:28) perdute o sottratte loro (vedere anche 1 Nefi 13:20–42; 14:23). È invero un altro testamento di Gesù Cristo.

Quest'anno celebriamo il 175° anniversario dell'organizzazione della Chiesa e il 200° anniversario della nascita del profeta Joseph Smith. Nella Chiesa saranno scritte e dette molte cose per onorarlo.

Come al solito, verranno scritte e dette molte cose per screditarlo. Ci sono sempre stati, ci sono oggi, e ci saranno sempre quelli che rivangheranno la polvere di duecento anni nella speranza di trovare qualche cosa che Joseph abbia detto o fatto, per poterlo sminuire.

Le rivelazioni ci parlano di «coloro che alzeranno il calcagno contro i miei unti, dice il Signore, e che gridano che hanno peccato, quando non hanno peccato dinanzi a me, dice il Signore, ma hanno fatto ciò che era opportuno ai miei occhi, e che avevo comandato loro» (DeA 121:16). Essi dovranno invero subire grandissime punizioni.

Non abbiamo bisogno di difendere il profeta Joseph Smith. Il Libro di Mormon: un altro testamento di Gesù Cristo lo difenderà per noi. Coloro che rigettano Joseph Smith come profeta e rivelatore dovranno trovare qualche altra spiegazione per il Libro di Mormon.

A difenderlo ci sarà come seconda cosa possente: Dottrina e Alleanze; e come terza cosa: Perla di Gran Prezzo. Pubblicate congiuntamente in un solo volume, queste Scritture formano un incrollabile testamento che afferma che Gesù è il Cristo, e rendono testimonianza che Joseph Smith è un profeta.

Mi unisco ai milioni di persone che hanno tale testimonianza, e lo faccio nel nome di Gesù Cristo. Amen.

La volontà del Padre in tutte le cose

JEFFREY R. HOLLAND

Jeffrey R. Holland era presidente della Brigham Young University, quando fu tenuto questo devozionale il 17 gennaio 1989.

In una università, mi pare appropriato introdurre un messaggio con un brano di grande letteratura - ma io ho deciso di usare questo brano comunque. Rudyard Kipling, struggiti dal dolore.

Se riesci a sorridere quando le cose vanno male
E dire che non importa,
Se riesci a sorridere tra le preoccupazioni e i dolori
E i problemi ti fanno solo ingrassare,
Se riesci a mantenere un volto allegro
Quando tutti attorno a te sono tristi,
Allora fatti vedere la testa, amico,
C'è qualcosa che non va in te.
Poiché una cosa ho capito già:
Non ci sono 'e' né 'ma',
Qualcuno che sorride tutto il tempo
Dev'essere del tutto svitato.

[«Smile, Darn You, Smile»]

Comincio con un poco di umorismo soltanto in quanto l'argomento che desidero discutere con voi questa mattina è piuttosto serio--non è qualcosa di cui sorridere o sostenere che non importa. Questo non è un argomento limitato esclusivamente alle persone altamente istruite, ma potrebbe essere particolarmente significativo per loro. Si tratta di un soggetto centrale alla nostra salvezza e può comportare grande dolore. A meno che non siamo «svitati», probabilmente non sorrideremo per nulla nel parlarne.

«Ho accettato la volontà del Padre»

Lasciate che prepari il palcoscenico. Faccio uso di questa parola con cognizione di causa; desidero infatti implicare l'idea di un teatro divino. Ralph Waldo Emerson scrisse una volta: «Se le stelle dovessero apparire una notte ogni mille anni, quanto crederebbero e adorerebbero gli uomini, e quanto preserverebbero per molte generazioni il ricordo della città di Dio che era stata mostrata [loro]!» (*La natura* [1836], sezione 1).

Nello spirito di questo pensiero altamente stimolante, vi invito a considerare un'altra scena sorprendente - e molto più importante, che dovrebbe suscitare fede e adorazione, una scena che, come le stelle alla sera, abbiamo senza dubbio dato troppo per scontata. Immaginate di trovarvi tra il popolo di Nefi, presso la terra di Abbondanza, all'incirca nell'anno 34 d.C.. Tempeste e terremoti, turbini e bufere, rafforzati e attraversati da tuoni e fulmini, hanno circondato l'intera faccia del paese.

Alcune città - intere città - hanno preso fuoco come se si trattasse di combustione spontanea. Altre sono scomparse nel mare, per non essere mai più viste. Altre ancora sono completamente ricoperte da cumuli di terra, ed alcune sono state trasportate via dal vento.

L'intera faccia del paese è stata modificata, l'intera terra attorno a voi è stata deformata. Quindi, mentre voi e i vostri vicini siete accalcati nei pressi del terreno del tempio (un luogo che, improvvisamente, è sembrato a molti un posto *molto* buono dove andare), udite una voce e vedete un uomo vestito di una veste bianca, che discende giù dal cielo. È una scena abbagliante. Egli sembra emanare l'essenza stessa della luce e della vita - uno splendore in diretto contrasto con i tre giorni di morte e tenebre a cui avete appena assistito.

Egli parla e dice, semplicemente, con una voce che vi penetra fino al midollo delle ossa: «Io sono Gesù Cristo, di cui i profeti attestarono che sarebbe venuto nel mondo» (3 Nefi 11:10).

Ecco qui - o, più correttamente, ecco*Lo*! Egli è il punto focale e la figura principale dietro ogni caminetto, devozionale e serata familiare tenuta da questi Nefiti nei seicento anni precedenti, e dai loro padri Israeliti nei millenni precedenti.

Tutti hanno parlato e cantato e sognato di Lui e pregato - ma Egli è qui davvero, adesso. Questo è il giorno, e questa è la vostra generazione. Che momento! Tuttavia, scoprite di essere meno inclini a controllare la pellicola nella vostra macchina fotografica che a controllare la fede nel vostro cuore.

«Io sono Gesù Cristo, di cui i profeti attestarono che sarebbe venuto nel mondo». Di tutti i messaggi che avrebbero potuto giungere dal rotolo dell'eternità, che cosa ci ha portato Lui? Prendete una matita. Dov'è il mio blocco note? Accendete tutti i registratori della città.

Egli parla:

> *Io sono la luce e la vita del mondo;... ho bevuto da quella coppa amara che il Padre mi ha dato ed ho glorificato il Padre prendendo su di me i peccati del mondo... ho accettato la volontà del Padre in tutte le cose, fin dal principio.*

Ecco qui. Soltanto alcune righe. Soltanto quarantasette parole. «E… quando Gesù ebbe pronunciato queste parole, tutta la moltitudine cadde a terra» (3 Nefi 11:11-12).

Questa dichiarazione introduttiva del risorto Figlio di Dio costituisce il mio unico testo, quest'oggi. Ho pensato spesso a questo momento della storia nefita. Non posso considerare un caso o un semplice capriccio il fatto che il Buon Pastore, nella Sua nuova condizione esaltata, mentre appare a una parte così significativa del Suo gregge, scelga di parlare in primo luogo della Sua obbedienza, della Sua deferenza, della Sua lealtà e della Sua amorevole sottomissione a Suo Padre. In un momento iniziale e profondo di una meraviglia tale da togliere il fiato, quando Egli aveva certamente l'attenzione di ogni uomo, donna e bambino a portata di vista, la Sua sottomissione a Suo Padre è la prima e più importante cosa che Egli desidera farci sapere di Se Stesso.

Francamente, sono un poco tormentato dal pensiero che questa sia la prima e più importante cosa che Egli vorrà sapere di *noi,* quando Lo incontreremo un giorno allo stesso modo. Obbedimmo *noi,* anche se era doloroso? Ci sottomettemmo *noi,* anche se la coppa era invero amara? Accettammo una visione più alta e santa della nostra, anche quando non vedemmo alcuna visione in essa?

Uno per uno, Egli ci invita a sentire le ferite nelle Sue mani e nei Suoi piedi e nel Suo fianco. Mentre passiamo, tocchiamo e ci meravigliamo, forse Egli sussurra: «Se uno vuol venire dietro a me, rinunzi a se stesso e prenda la sua croce e mi segua» (Matteo 16:24).

Se una tale rinunzia, accompagnata dal prendere la propria croce, fosse per definizione la cosa più ardua che Cristo o qualunque altro uomo abbia mai dovuto fare, un atto di sottomissione che, secondo il racconto dello stesso Salvatore, ha fatto sì che «Iddio, il più grande di tutti, tremass[e] per il dolore e sanguinass[e] da ogni poro, e soffriss[e] sia nel corpo che nello spirito» - se sottomettersi e obbedire e piegarsi alla volontà divina offrisse soltanto questo, allora non c'è da sorprendersi che persino l'Unigenito Figliuolo del Dio vero e vivente «desiderass[e] di non bere la coppa amara e [si] ritraess[e]» (DeA 19:18)!

Persino nel ricordarci questo, il più grande di tutti i sacrifici personali, potete stare certi che per alcuni, in questo mondo, non è di moda né piacevole parlare di sottomettersi - a nessuno o a nessuna cosa. Alle soglie del XXI secolo, sembra semplicemente sbagliato parlarne. Sembra una cosa debole e da inetti. Non è proprio da «American way».

Come ha scritto di recente l'Anziano Neal A. Maxwell:

> «*Nella società odierna, alla semplice menzione delle parole* obbedienza *e* sottomissione, *si fa arrabbiare qualcuno e le persone vengono messe in nervosa allerta... Le persone offrono prontamente esempi, tratti dalla storia secolare, al fine di illustrare come l'obbedienza ad un'autorità poco saggia e il servilismo verso dei cattivi dirigenti abbia causato grande miseria e sofferenze all'umanità. È difficile, pertanto, ottenere un'udienza riguardo a ciò che i termini* obbedienza *e* sottomissione *significano realmente--persino quando la frase chiarificatrice, «a Dio», viene aggiunta»* [«*Not My Will, But Thine*» (Salt Lake City: Bookcraft, 1988), p. 1]

Dopotutto, noi veniamo in un'università, almeno in parte, per coltivare l'autosufficienza, per coltivare l'indipendenza, per imparare a pensare e ad agire da noi stessi. Cristo non disse forse: «Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi» (Giovanni 8:32)? Tale libertà e proprio ciò che ricercano le università, questa *in modo particolare*. Noi ci sforziamo duramente, qui, di scuotervi dalla schiavitù dell'ignoranza e dalla cattività delle opinioni errate. Noi desideriamo che siate forti e che possediate l'intelligenza la più illuminata possibile. Noi desideriamo che siate delle persone libere di agire, possenti e di elevati principi.

Così, come facciamo a parlare di tale libertà spirituale e indipendenza intellettuale un momento, per poi un attimo dopo supplicarvi di essere docili e *molto* dipendenti? Noi facciamo questo poiché nessuna quantità di istruzione universitaria, o qualunque altro genere di esperienza desiderabile e civilizzatrice in questo mondo, ci aiuterà nel momento in cui ci confronteremo con Cristo, se non siamo stati in grado - e non siamo in grado in quel momento - di cedere, di donare tutto ciò che siamo, tutto ciò che abbiamo e tutto ciò che speriamo di avere, al Padre e al Figlio.

Il sentiero verso una istruzione Cristiana completa passa attraverso il Giardino di Getsemani, e là apprenderemo, se non lo abbiamo già imparato prima, che nostro Padre non avrà altri dèi all'infuori di Lui - persino (o in modo particolare), se quel dio presunto è il nostro ego. Presumo che tutti voi siate abbastanza avanti nel sentiero della vita da aver già imparato questa disciplina. A ciascuno di noi verrà richiesto di inginocchiarci quando preferiremmo non inginocchiarci, di inchinarci quando preferiremmo non inchinarci, di confessare quando preferiremmo non confessare - forse una confessione sorta dall'esperienza dolorosa che i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri, né le Sue vie sono le nostre vie, dice l'Eterno (vedere Isaia 55:8).

Credo sia questo il motivo per cui Giacobbe afferma che essere dotti - o, supponiamo, essere qualunque altra cosa degna - è bene *se* si dà ascolto ai consigli di Dio. Al contrario, l'istruzione, o il servizio pubblico, o la responsabilità sociale, o i conseguimenti professionali di *qualunque* tipo sono vani, se non siamo in grado, in quei momenti cruciali e centrali di storia personale, sottometterci a Dio, anche quando tutte le nostre speranze e timori possono tentarci a fare altrimenti.

Dobbiamo essere disposti a porre tutto ciò che abbiamo - non soltanto i nostri possedimenti (essi potrebbero essere la cosa più facile a cui rinunciare), ma anche la nostra ambizione, orgoglio e testardaggine e vanità - dobbiamo porre tutto questo sull'altare di Dio, inginocchiarci là con silenziosa umiltà e quindi allontanarci, di nostra spontanea volontà.

Credo che ciò che sto descrivendo qui sia la definizione scritturale di un santo, una persona che «ced[e] ai richiami del Santo Spirito», e «tramite l'espiazione di Cristo… divent[a] come un fanciullo, sottomesso, mite, umile, paziente, pieno d'amore, disposto a sottomettersi a tutte le cose che il Signore ritiene conveniente infliggergli, proprio come un fanciullo si sottomette a suo padre» (Mosia 3:19).

L'obbedienza, la prima legge del cielo

Quale Grande Esempio e Luce del Mattino della nostra vita, non ci sorprende il fatto che Cristo scelga di auto-definirSi, in primo luogo e sopra ogni cosa, in rapporto a Suo Padre - che Egli Lo ha amato e Gli ha obbedito e si è sottomesso a Lui, da Figlio leale qual'era? E ciò che Egli fece come Figlio di Dio, dobbiamo sforzarci duramente di fare anche noi, allo stesso modo.

L'obbedienza *è* la prima legge del cielo, ma nel caso non l'aveste notato, alcuni di questi comandamenti non sono facili, e spesso sembra che ci siamo messi in una situazione molto più ardua di quanto ci aspettassimo. O almeno, se siamo davvero seri nel nostro intento di voler diventare dei santi, credo che scopriremo che le cose stanno invero così.

Lasciate che usi un esempio da quello che viene spesso considerato, dai nemici e anche da alcuni amici, l'episodio più spiacevole di tutto il Libro di Mormon. Lo scelgo proprio in quanto esso contiene molte cose che hanno offeso molti. Si tratta invero di una coppa amara, sotto tutti i punti di vista.

Mi riferisco al comando rivolto a Nefi di uccidere Labano, al fine di preservare le tavole, salvare un popolo e, soprattutto, portare alla restaurazione del Vangelo nella pienezza dei tempi. Quanto vi sia in palio nel momento in cui Nefi si trova dinanzi all'ubriaco e antagonista Labano, non sono in grado di dirlo, ma si tratta di una posta in gioco davvero elevata.

L'unico problema è che *noi* sappiamo questo, ma Nefi non lo sa. Inoltre, a prescindere da quanto vi sia in palio, come può egli fare questa cosa? Egli è una brava persona, forse anche una persona ben istruita. Gli è stato insegnato, dalla cima stessa del Sinai, «Non uccidere», ed egli ha stretto delle alleanze del Vangelo.

«E avvenne che fui spinto dallo Spirito a uccidere Labano; ma… mi ritrassi, e avrei voluto poter evitare di ucciderlo» (1 Nefi 4:10). Una prova amara? Un desiderio di ritrarsi? Vi suona familiare? Non sappiamo per quale motivo queste tavole non si sarebbero potute ottenere in qualche altro modo - forse lasciate per caso ai lucidatori dell'argenteria una sera, oppure cadendo dal retro del carro di Labano una domenica pomeriggio.

A proposito, perché Nefi non ha tralasciato del tutto questa storia dal libro? Perché non ha detto qualcosa come: «E dopo molti sforzi e angoscia di spirito, ottenni infine le tavole di Labano e mi inoltrai nel deserto, verso la tenda di mio padre?» Almeno, avrebbe potuto nascondere il racconto da qualche parte, nei capitoli tratti da Isaia, assicurandosi in tal modo che esso non sarebbe mai stato scoperto fino ad oggi stesso.

E invece eccolo lì, proprio all'inizio del libro - pagina 9 - dove anche il lettore più distratto lo vedrà e *dovrà prenderlo in considerazione*. Non è inteso che né a Nefi *né* a noi sia risparmiata la difficoltà di questo racconto.

Io credo che questa storia sia stata inserita proprio nei versetti iniziali di un libro di 630 pagine e che ci venga descritta in dettagli specifici e dolorosi, al fine di incentrare l'attenzione di ogni lettore di questo racconto sul fondamentale argomento evangelico dell'obbedienza e della sottomissione alla volontà del Signore, così come ci viene comunicata. Se Nefi non è in grado di affrontare questo comandamento terribilmente doloroso, se egli non è in grado di obbedire, allora è del tutto probabile che egli non sarà mai in grado di riuscire *o* di sopravvivere agli incarichi che lo attendono.

«Andrò e farò le cose che il Signore ha comandato» (1 Nefi 3:7). Confesso di trasalire un poco quando sento questa promessa citata in modo così casuale tra noi. Gesù sapeva che cosa avrebbe comportato un impegno simile e anche Nefi lo sa, così come lo sapranno un gran numero di altre persone prima della fine. Quel voto portò Cristo alla croce sul Calvario e rimane al centro di ogni alleanza Cristiana. «Andrò e farò le cose che il Signore ha comandato». Bene, vedremo.

In tutto questo noi stiamo, ovviamente, provando il problema di Lucifero - quello dall'ego infuriato, colui il quale portava sempre troppo oltre il motto di Burger King e che doveva avere *tutto* a modo suo. Satana avrebbe fatto bene ad ascoltare il più saggio dei pastori scozzesi, George MacDonald, che ammonì: «C'è un genere di religione nel quale più devoto è un uomo, meno proseliti egli fa: l'adorazione di se stesso» (C. S. Lewis, ed., *George MacDonald: An Anthology* [New York: Macmillan, 1947], p. 110).

La prestazione di Satana può essere tuttavia istruttiva. Nel momento in cui avete un ego, c'è la tentazione a metterlo davanti, a metterlo al primo posto e al centro delle cose. E più lo facciamo - socialmente, intellettualmente, politicamente o economicamente - maggiore è il rischio di aumentare l'adorazione di sé. Forse, è questo il motivo per cui, quando un neonato fu condotto dinanzi al venerabile Robert E. Lee e i genitori speranzosi chiesero un consiglio da quest'uomo leggendario, dicendogli:

«Che cosa dovremmo insegnare a questo bambino? Come dovrebbe farsi la sua strada nel mondo?» il vecchio e saggio generale disse: «Insegnategli a sacrificarsi. Insegnategli a dire di no».

Spesso, un tale esercizio di sottomissione è tanto solitario quanto straziante. A volte, in questi momenti in cui sembriamo aver più bisogno del Signore, veniamo lasciati *apparentemente* privi di aiuto, ad obbedire. Il salmista grida in favore di tutti noi, quando ci troviamo in momenti simili: «O Eterno, perché te ne stai lontano? Perché ti nascondi in tempi di distretta?» «Perché te ne stai lontano?... Io grido di giorno, e tu non rispondi; di notte ancora, e non ho posa alcuna». «Non mi nascondere il tuo volto;... non mi lasciare, non m'abbandonare, o Dio della mia salvezza!». «Non esser sordo alla mia voce» (Salmi 10:1, 22:1-2, 27:9, 28:1).

La supplica del salmista richiama in maniera estremamente dolorosa quella suprema angoscia sul Calvario, il grido che caratterizzò un atto di suprema sottomissione: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Matteo 27:46 e Salmi 22:1). In un grado minore, udiamo la supplica proveniente dal Carcere di Liberty: «O Dio, dove sei? E dov'è il padiglione che copre il tuo nascondiglio? Per quanto tempo fermerai la tua mano…? Sì, o Signore, per quanto tempo…?» (DeA 121:1-3).

Conosciamo bene gli abusi che Joseph e i suoi compagni soffrirono per meno dei loro carcerieri. Inoltre, conosciamo lo spirito umile di Joseph in quei momenti, scegliendo quello, tra tutti i momenti possibili, per scrivere alcune delle parole più sublimi di tutti i sacri scritti - l'appello a mantenere un'influenza «per persuasione, per longanimità, per gentilezza e mitezza, e con amore sincero» (DeA 121:41). Quale scenario in cui parlare in modo così gentile. Quale contesto brutale nel quale mostrare una tale compassione.

Tuttavia, una parte della storia che *non* ricordiamo è quella relativa al prigioniero Sidney Rigdon. Sidney fu rilasciato dal carcere circa due mesi prima del Profeta Joseph e degli altri, ma Rigdon se ne andò mormorando che «le sofferenze di Gesù Cristo non erano... nulla [rispetto] alle sue» (*HC* 3:264).

Ora, non spetta a noi qui, nella sicurezza dei nostri comodi appartamenti, esprimere giudizi su Fratello Rigdon o su chiunque altro abbia sofferto queste cose indegne in Missouri, ma dire che il sacrificio espiatorio di Cristo, nel quale Egli portò il peso di tutti i peccati di tutta l'umanità da Adamo fino alla fine del mondo, sia stato nulla rispetto alla prigionia di Fratello Rigdon nel Carcere di Liberty, sa di quella arroganza orgogliosa e alla fine fatale che osserviamo così spesso in coloro che finiscono per mettersi in guai spirituali.

Il professor Keith W. Perkins del nostro Dipartimento di Storia della Chiesa ha scritto che quel momento segna il punto di svolta, in negativo, nella vita di Sidney Rigdon (vedere «Trials and Tribulations: The Refiner's Fire» in *The Capstone of Our Religion: Insights into the Doctrine and Covenants*, a cura di Robert L. Millet e Larry E. Dahl [Salt Lake City: Bookcraft, 1989], p. 147). Dopo questa esperienza egli non fu più il distinto dirigente che era stato nei primi anni di questa dispensazione. Ben presto, Joseph Smith non lo ritenne più utile nella Prima Presidenza e, dopo la morte del Profeta, Rigdon complottò contro i Dodici al fine di ottenere un controllo unilaterale sulla Chiesa.

Alla fine, egli morì come un uomo gretto e amareggiato, avendo perso la sua fede, la sua testimonianza, il suo sacerdozio, le sue promesse.

Joseph, d'altro canto, avrebbe sopportato e sarebbe stato esaltato alla fine di tutto. Non c'è da sorprendersi che il Signore gli avesse detto, molto presto: «Sii paziente nelle afflizioni, poiché ne avrai molte; ma sopportale, poiché ecco, io sarò con te, sì, fino alla fine dei tuoi giorni» (DeA 24:8).

«Questi che son vestiti di vesti bianche chi son dessi, e donde son venuti?» viene chiesto a Giovanni il Rivelatore nella sua grande visione. La risposta: «Essi son quelli che vengono dalla gran tribolazione, e hanno lavato le loro vesti, e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello» (Apocalisse 7:13-14).

A volte sembra particolarmente difficile sottomettersi alla «gran tribolazione», quando ci guardiamo intorno e vediamo che gli altri, apparentemente molto meno obbedienti, trionfano mentre noi piangiamo. Tuttavia, il tempo è misurato solo per gli uomini, dice Alma (vedere Alma 40:8)e Dio possiede un'ottima memoria.

«Tu hai ricercato la mia volontà»

L'Anziano Dean L. Larsen scrive di un contadino, che osservava il Giorno del Signore, il quale era turbato e costernato nel vedere il suo vicino, che non osservava il Giorno del Signore, ottenere raccolti molto migliori con una resa molto più elevata e favorevole economicamente. Tuttavia, in questi momenti di apparente ingiustizia, dobbiamo ricordarci che i conti di Dio non sempre vengono chiusi in ottobre (vedere «The Peaceable Things of the Kingdom» in *Hope* [Salt Lake City: Deseret Book, 1988], p. 200).

A volte, inoltre, noi sottovalutiamo la disponibilità del Signore a udire le nostre grida, a confermare i nostri desideri, a dichiarare che la nostra volontà *non* è contraria alla Sua e che il Suo aiuto è disponibile se soltanto lo si chiede.

Notate questo esempio, tratto dalla biografia del presidente Marion G. Romney, scritta dall'Anziano F. Burton Howard. Cito generosamente l'Anziano Howard nel riassumere questa storia.

Nel 1967 Sorella Romney ebbe un grave colpo apoplettico. I dottori dissero all'allora Anziano Romney che i danni causati dall'emorragia erano gravi. Si offrirono di mantenerla in vita artificialmente, ma non consigliavano di farlo.

La famiglia si preparò al peggio. Fratello Romney confidò alle persone a lui più vicine che, nonostante il suo desiderio ardente e angosciato per la guarigione di Ida e per la continuazione della sua compagnia, egli desiderava sopra ogni cosa «che sia fatta la volontà del Signore e di accettare quello che doveva accettare senza lamentarsi».

Con il passare dei giorni, Sorella Romney reagiva sempre meno. Le era stata impartita, ovviamente, una benedizione, ma Anziano Romney era «riluttante a consigliarsi con il Signore a riguardo». A causa della sua precedente esperienza negativa, in cui avevano pregato affinché lui e Ida potessero avere dei figli, egli sapeva di non poter mai chiedere in preghiera qualcosa che non fosse in armonia con la volontà del Signore.

Egli digiunò, per poter sapere in che modo mostrare al Signore che egli aveva fede e che avrebbe accettato la volontà di Dio nella loro vita. Egli desiderava assicurarsi di fare tutto ciò che poteva. Ida continuava a peggiorare.

Una sera in cui egli si sentiva particolarmente giù, con Ida incapace di parlare o di riconoscerlo, Fratello Romney andò a casa e si rivolse alle Scritture, così come aveva sempre fatto, nello sforzo di comunicare con il Signore. Prese il Libro di Mormon e continuò dal punto in cui aveva lasciato la sera prima.

Egli stava leggendo nel libro di Helaman in merito al profeta Nefi, il quale era stato falsamente condannato e ingiustamente accusato di ribellione. In seguito ad una miracolosa liberazione dai suoi accusatori, Nefi ritornò a casa meditando sulle cose che aveva vissuto. Mentre faceva questo, egli udì una voce.

Sebbene Marion Romney avesse letto quella storia molte volte in precedenza, in quel momento, quella sera, essa lo colpiva come una rivelazione personale. Le parole delle Scritture toccarono così profondamente il suo cuore che, per la prima volta dopo settimane, egli sentiva di provare una pace tangibile. Sembrava come se il Signore stesse parlando direttamente a lui. La Scrittura dice:

> *Benedetto sei tu,... per le cose che hai fatto... E… non hai cercato di salvare la tua vita, ma hai cercato di fare la mia volontà e di rispettare i miei comandamenti.*
>
> *Ed ora, poiché hai fatto ciò... io ti benedirò in eterno; e ti renderò potente in parole e in atti, in fede e in opere; sì, al punto che tutte le cose ti saranno fatte secondo la tua parola, poiché non domanderai ciò che è contrario alla mia volontà.* [Helaman 10:45]

Ecco la risposta. Egli aveva cercato di conoscere e di obbedire alla volontà del Signore, e il Signore aveva parlato. Egli cadde in ginocchio e riversò il suo cuore e, mentre concludeva la sua preghiera con la frase, «Sia fatta la Tua volontà», egli sentì dentro di sé, o udì realmente una voce che diceva: «Non è contrario alla mia volontà che Ida guarisca».

Fratello Romney si alzò in piedi. Erano passate le due del mattino, ma egli sapeva che cosa doveva fare. Rapidamente, si mise la cravatta e il cappotto e quindi uscì nella notte per andare a far visita a Ida all'ospedale.

Egli arrivò poco prima delle tre. Le condizioni di sua moglie erano inalterate. Ella non si mosse quando egli pose le sue mani sulla sua fronte pallida. Con una fede costante, egli invocò il potere del sacerdozio in suo favore. Egli pronunciò una semplice benedizione e quindi fece l'incredibile promessa che ella avrebbe recuperato la sua salute e le sue capacità mentali e che avrebbe ancora svolto una grande missione sulla terra.

Sebbene non dubitasse, l'Anziano Romney rimase attonito nel vedere gli occhi di Ida aprirsi dopo aver concluso la preghiera. In qualche modo sbalordito da ciò che era accaduto, egli si sedette sul bordo del letto soltanto per udire la fragile voce di sua moglie per la prima volta dopo mesi. Ella disse: «Per l'amor del cielo, Marion, che cosa ci fai qui?» Egli non sapeva se ridere o piangere. Egli disse: «Ida, come stai?» Con quello sprazzo di umorismo tanto tipico di entrambi, lei replicò: «Rispetto a cosa, Marion? Rispetto a cosa?»

Ida Romney cominciò a guarire in quello stesso momento, lasciò presto il suo letto di ospedale e visse fino a vedere suo marito sostenuto come membro della Prima Presidenza della Chiesa, «una grande missione sulla terra» davvero (F. Burton Howard, *Marion* G. *Romney: His Life and Faith* [Salt Lake City: Bookcraft, 1988], pp. 137-42).

Dobbiamo stare attenti a non mancare la mano del Signore quando ci viene offerta, quando è Suo desiderio assisterci. Mia figlia Mary ha espresso questo stesso concetto durante una recente conversazione, e le ho chiesto il permesso di ripeterlo.

Mary stava parlando dell'ironica tendenza a temere e ad evitare la fonte stessa del nostro aiuto e della nostra liberazione, a ritrarsi, piuttosto che avvicinarsi, dalla nostra sicurezza. Ricordò il racconto del quattordicesimo capitolo di Matteo, quando una tempesta scoppiò sul Mar di Galilea e la barca contenente i discepoli era «sbattuta dalle onde perché il vento era contrario» (Matteo 14:24). Nel mezzo della loro ansia, i discepoli guardarono verso la riva e un essere, un fantasma, un'apparizione, fu vista camminare direttamente nella loro direzione.

Questo contribuì soltanto ad aumentare il loro panico, ed essi cominciarono a gridare per la paura. Era Cristo, tuttavia, che camminava sull'acqua verso di loro. «State di buon animo», li chiamò. «Son io, non temete» (Matteo 14:27). Egli stava giungendo in loro aiuto per aiutarli nel loro momento di necessità ed essi, non capendo, stavano scappando.

«Questo miracolo è ricco di simbolismo e suggestività», scrive l'Anziano James E. Talmage.

> *Per quale legge o principio sia stato vinto l'effetto della gravità, tanto che un corpo umano poté essere sostenuto dalla superficie dell'acqua, l'uomo non è in grado di dire. Il fenomeno è una concreta dimostrazione della grande verità secondo la quale la fede è un principio di potere, per mezzo del quale le forze naturali possono essere condizionate e dominate. Nella vita umana di ogni adulto si vivono esperienze quali quella della lotta dei naviganti sbattuti dalla tempesta contro venti contrari e mari minacciosi; spesse volte la notte di lotta e di pericolo è molto avanzata prima che giungano i soccorsi; e allora, troppo frequentemente, si confonde il soccorso con un terrore più grande. Come a Pietro e ai suoi terrorizzati compagni nel mezzo delle turbolente acque, così a tutti coloro che si muovono faticosamente nella fede giunge la voce del Liberatore: «Son io, non temete»* [*Gesù il Cristo* (Salt Lake City: Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, 1916), p. 252]

Il nostro ruolo in questo spettacolo umano

Con questa immagine di Cristo che ci appare dinanzi in maestà, lasciate che concluda questa rappresentazione scenica là dove ho cominciato. Ci viene insegnato che ciascuno di noi si troverà faccia a faccia con Cristo per essere da Lui giudicato, proprio come il mondo stesso verrà giudicato alla Sua tanto drammatica Seconda Venuta.

Concludo con l'adattamento di un racconto di C. S. Lewis intitolato «The World's Last Night» *['L'ultima notte del mondo; N.d.T.]*, il quale ho requisito e modificato per i nostri scopi, questa mattina. La metafora e gran parte del lessico sono di Lewis, ma l'applicazione è la mia.

In Re Lear (III, vii) c'è un uomo il quale è un personaggio talmente minore che Shakespeare non gli ha nemmeno assegnato un nome; si chiama semplicemente «Primo servitore». Tutti i personaggi attorno a lui - Regan, Cornwall e Edmund - hanno dei bei piano a lungo termine. Essi credono di sapere in che modo andrà a finire la storia, e si sbagliano di molto. Il servitore, tuttavia, non ha di tali illusioni. Egli non ha alcuna idea di come la rappresentazione andrà a finire. Tuttavia, egli capisce la scena presente. Egli assiste al verificarsi di un'abominazione (l'accecamento del vecchio Gloucester). Egli non lo accetta passivamente. In un istante, estrae la sua spada e la punta contro il petto del suo padrone. Quindi, Regan lo trafigge e lo uccide alle spalle.

Questa è tutta la sua parte: otto righe in tutto. Ma, dice Lewis, se questa fosse vita reale e non una rappresentazione teatrale, questa sarebbe la parte migliore in cui aver recitato.

La dottrina della Seconda Venuta ci insegna che non sappiamo, e non possiamo sapere, quando Cristo verrà e lo spettacolo del mondo terminerà. Egli potrebbe apparire e il sipario essere chiuso in qualsiasi momento - tanto per dire, prima di aver terminato il devozionale questa mattina. Questo genere di non conoscenza sembra, ad alcuni, insopportabilmente frustrante. Così tante cose verrebbero interrotte. Forse vi sareste sposati il mese prossimo. Forse vi sareste laureati la prossima primavera. Forse stavate pensando di partire in missione o di pagare la vostra decima o di negarvi qualche indulgenza. Certamente, nessun Dio buono e saggio sarebbe tanto irragionevole da interrompere bruscamente tutto questo. Non *adesso*, di tutti i momenti!

Tuttavia, noi la pensiamo in questo modo perché continuiamo a supporre di conoscere lo spettacolo. In effetti, noi non ne sappiamo molto a riguardo. Noi crediamo di essere nel II atto, ma non sappiamo quasi nulla di come è andato il I atto o di come sarà il III atto. Non siamo nemmeno sicuri di conoscere chi sono i personaggi principali e chi sono quelli minori. L'Autore lo sa.

Il pubblico, nella misura in cui vi è un pubblico di angeli che riempie la platea e le balconate, può averne un'idea ma noi, non vedendo mai lo spettacolo dall'esterno (come ha suggerito adesso Sorella Holland) e incontrando soltanto la minuscola minoranza dei personaggi che sono «in scena» nelle nostre stesse scene, largamente ignoranti del futuro e informati in modo molto imperfetto del passato, non possiamo dire in quale momento Cristo verrà e ci confronterà. Lo incontreremo un giorno, di questo possiamo starne certi; ma sprechiamo il nostro tempo nel cercare di indovinare quando sarà.

Che questo spettacolo umano abbia un significato, possiamo esserne certi, ma non possiamo vederne la maggior parte. Quando sarà terminato, ci verrà detto. Siamo portati ad aspettarci che l'Autore avrà qualcosa da dire ad ognuno di noi, riguardo alla parte che ognuno di noi ha recitato. Recitarla bene, quindi, è ciò che conta di più. Essere in grado di dire, quando cala il sipario «Ho accettato la volontà del Padre in tutte le cose» è l'unica via che abbiamo per ricevere un'ovazione alla fine (vedere «The World's Last Night», in *Fern-Seed and Elephants and Other Essays on Christianity by* C. S. *Lewis*, ed. Walter Hooper [Great Britain: Fontana/Collins, 1975], pp. 76-77).

> *L'opera dei demoni e delle tenebre non è mai tanto sicura di essere sconfitta di quando gli uomini e le donne, non trovandolo facile o piacevole, ma essendo tuttavia determinati a fare la volontà del Padre, osservano la loro vita, dalla quale ogni traccia di Dio sembra essere scomparsa e, chiedendosi per quale motivo siano stati così abbandonati, chinano comunque il loro capo e obbediscono.* [Parafrasi da C. S. Lewis, *The Screwtape Letters* (New York: Macmillan Publishing Co., 1961), p. 39]

Che possa essere così nella vostra ricca e meravigliosa e benedetta giovane vita - fedeli al Padre in tutte le cose e fino alla fine - così prego nel nome di Gesù Cristo. Amen.

INDICE GENERALE

LE GRANDI COSE CHE DIO HA RIVELATO ..... - 1 -

LE SCRITTURE: UN BENE PREZIOSO ..... - 5 -

IL LIBRO DI MORMON È LA PAROLA DI DIO ..... - 9 -

IL MIRACOLO DELLA SACRA BIBBIA ..... - 13 -

INSEGNIAMO AI NOSTRI FIGLI AD AMARE LE SCRITTURE ..... - 16 -

IL PROFETA VIVENTE: LA NOSTRA FONTE DI PURA DOTTRINA ..... - 19 -

INSEGNATE LORO LA PAROLA DI DIO CON TUTTA LA DILIGENZA ..... - 21 -

LEZIONI CHE IMPARIAMO DA LAMAN E LEMUELE ..... - 25 -

UNA TESTIMONIANZA DEL LIBRO DI MORMON ..... - 29 -

GLI AUTORI ..... - 30 -
IL CONTENUTO ..... - 30 -
LA TRADUZIONE ..... - 31 -
TESTIMONIANZA PERSONALE E BENEDIZIONE ..... - 31 -

VIVERE SECONDO LA GUIDA DELLE SCRITTURE ..... - 35 -

PERCHÉ ABBIAMO BISOGNO DI UNA GUIDA ..... - 35 -
DOVE POSSIAMO OTTENERE UNA GUIDA ..... - 35 -
COME POSSIAMO RICEVERE LA GUIDA DELLE SCRITTURE ..... - 36 -

IL LIBRO DI MORMON: UN ALTRO TESTAMENTO DI GESÙ CRISTO ..... - 39 -

LE SACRE SCRITTURE: POTENZA DI DIO PER LA SALVEZZA ..... - 43 -

I BENEFICI CHE SCATURISCONO DALLA LETTURA DEL LIBRO DI MORMON ..... - 47 -

IL LIBRO DI MORMON, LO STRUMENTO PER RIUNIRE LA DISPERSA ISRAELE ..... - 51 -

LA NOSTRA BIBBIA ..... - 53 -

LETTERATURA DEL NUOVO TESTAMENTO ..... - 55 -
ELIMINAZIONE DEL TERMINE «MIRACOLO» ..... - 55 -
LA NASCITA VERGINALE (MATTEO 1:25) ..... - 55 -
MESSAGGIO DELLE SCHIERE CELESTI (LUCA 2:14) ..... - 55 -
IL FIGLIO DI DIO» (MARCO 1:1) ..... - 55 -
CRISTO IL CREATORE (GIOVANNI 1:3-4) ..... - 56 -
IL FIGLIUOL DELL'UOMO CHE È IN CIELO (GIOVANNI 3:13) ..... - 56 -
LA PREGHIERA DEL SIGNORE (MATTEO 6:9-13) ..... - 56 -
L'ISTITUZIONE DEL SACRAMENTO (LUCA 22:19-20) ..... - 57 -
SCACCIARE VIA GLI SPIRITI MALVAGI (MATT. 17:21) ..... - 57 -
IL FIGLIUOL DELL'UOMO È VENUTO PER SALVARE (MATT. 18:11) ..... - 58 -
L'AGONIA NEL GIARDINO E L'ANGELO MINISTRANTE (LUCA 22:43-44) ..... - 58 -
LE PAROLE SULLA CROCE (LUCA 23:34) ..... - 59 -
IL SALUTO DI CRISTO AGLI APOSTOLI NELLA SALA SUPERIORE (LUCA 24:36) ..... - 59 -
CRISTO MOSTRA LE SUE MANI E I SUOI PIEDI (LUCA 24:4) ..... - 59 -
MODIFICHE CONGETTURALI ..... - 60 -
GLI ULTIMI DODICI VERSETTI DI MARCO (MARCO 16:9-20) ..... - 61 -
CONCLUSIONE ..... - 61 -

LE NOSTRA FONDAMENTA SPIRITUALI E TEMPORALI: SCRITTURE E RIVELAZIONE ..... - 64 -

LE SCRITTURE: PIÙ PREZIOSE DELL'ORO E PIÙ DOLCI DEL MIELE ..... - 70 -

La dolcezza delle Scritture ..... - 71 -
Desiderare grandemente le Scritture ..... - 72 -
Imparate ad amare le Scritture in gioventù ..... - 73 -
La dottrina può cambiare la nostra vita ..... - 74 -
Le Scritture ci benedicono col conforto ..... - 75 -
Le Scritture ci benedicono con la rivelazione ..... - 75 -
Le Scritture ci benedicono con la testimonianza ..... - 77 -
La mia testimonianza ..... - 77 -

DOTTRINA E ALLEANZE - UN LIBRO DI SCRITTURE PER TUTTE LE STAGIONI ..... - 79 -

Il nostro Libro dei Comandamenti ..... - 79 -
Rivelazioni per ogni tempo ..... - 80 -
L'importanza di sviluppare la fede ..... - 82 -
Ricevere rivelazioni personali ..... - 83 -
Un invito divino ..... - 85 -

APPLICARE A NOI LE SCRITTURE ..... - 87 -

«E così degenerarono nell'incredulità» ..... - 87 -
Sfide simili ai nostri giorni ..... - 89 -
Mantenere dei centri di forza spirituale ..... - 91 -

GLI INSEGNAMENTI DELLE SCRITTURE SUL CONCETTO DI ALLEANZA ..... - 95 -

Che cos'è un'alleanza? ..... - 96 -
Che cosa significa «stringere un'alleanza«? ..... - 96 -
Quali sono gli elementi fondamentali di un'alleanza? ..... - 97 -
Quali modelli di alleanza abbiamo nella Chiesa? ..... - 98 -
Insegnamenti sul concetto di alleanza nel Nuovo Testamento e in Dottrina e Alleanze ..... - 99 -
Perché abbiamo delle alleanze? ..... - 99 -
Alleanze nel Libro di Mormon ..... - 100 -
I sermoni del Salvatore sulle alleanze in 3 Nefi ..... - 101 -
L'Alleanza di Abrahamo ..... - 101 -
Il discorso del popolo dell'alleanza del Salvatore ..... - 102 -
Il segno promesso dell'adempimento dell'alleanza ..... - 103 -
Conclusione ..... - 104 -

USARE LE SCRITTURE ..... - 105 -

COMPAGNI DALLE SCRITTURE ..... - 115 -

I PROFETI E LE SCRITTURE ..... - 123 -

La parola profetica più ferma ..... - 123 -
Profezie relative alla crescita della Chiesa ..... - 124 -
Le profezie di Isaia ..... - 124 -
Le profezie di Geremia ..... - 127 -

LE SCRITTURE E LA RESTAURAZIONE ..... - 129 -

Le Scritture nelle dispensazioni precedenti ..... - 129 -
La Grande Apostasia ..... - 130 -
La venuta alla luce della Bibbia ..... - 130 -
La Restaurazione ..... - 131 -
La storia di William Pilkington ..... - 132 -

LO STUDIO, LA FEDE E IL LIBRO DI MORMON ..... - 137 -

UTILIZZARE LE SCRITTURE PER RISOLVERE PROBLEMI SERI ..... - 144 -

ABUSI ..... - 145 -
ATTRAZIONE OMOSESSUALE ..... - 146 -
FIGLI CHE SI SVIANO ..... - 147 -
MATRIMONI RIMANI-CON-ME ..... - 148 -

COMPRENDERE L'IMPORTANZA DELLO STUDIO DELLE SCRITTURE ..... - 155 -

IL 'COME' DELLO STUDIO DELLE SCRITTURE ..... - 163 -

1° PRINCIPIO ..... - 163 -
2° PRINCIPIO ..... - 166 -
3° PRINCIPIO ..... - 167 -
4° PRINCIPIO ..... - 167 -
5° PRINCIPIO ..... - 168 -
6° PRINCIPIO ..... - 169 -
7° PRINCIPIO ..... - 171 -

IL POTERE DELLE SCRITTURE NELLA VOSTRA VITA QUOTIDIANA ..... - 173 -

POTERE DELLE SCRITTURE ..... - 174 -

L'UMORISMO NELLA BIBBIA EBRAICA ..... - 175 -

ASTRATTO ..... - 175 -
L'UMORISMO NELLA BIBBIA EBRAICA ..... - 175 -
SARCASMO ..... - 176 -
IRONIA ..... - 177 -
GIOCHI DI PAROLE E DOPPI SENSI ..... - 180 -
GIOCHI SUI NOMI DELLE PERSONE ..... - 183 -
NOMI UMORISTICI ..... - 184 -
IMMAGINARIO ED ESAGERAZIONI UMORISTICHE ..... - 185 -
STORIE E SITUAZIONI UMORISTICHE ..... - 187 -
CONCLUSIONE ..... - 189 -
NOTE ..... - 190 -

L'UMORISMO NELLA BIBBIA ..... - 192 -

IL VANGELO INESAURIBILE ..... - 200 -

DOTTRINA E ALLEANZE—LA PIETRA DI COPERTURA DELLA NOSTRA RELIGIONE ..... - 208 -

IL VALORE DELLE SCRITTURE ..... - 208 -
UN NUOVO TESTIMONE: IL LIBRO DI MORMON ..... - 210 -
LA PIETRA DI COPERTURA: DOTTRINA E ALLEANZE ..... - 211 -

QUANDO SEMBRA CHE LE MIE PREGHIERE NON RICEVANO RISPOSTA ..... - 215 -

«LA QUARTA VIGILIA» ..... - 216 -
«LA PRIMA VIGILIA» ..... - 217 -
«STAGNE COME UNA TAZZA» ..... - 217 -
«IO VI PREPARO» ..... - 218 -
«UN POSTO NEL CUORE» ..... - 219 -
«PADRE E FIGLIO» ..... - 220 -
«AL MOMENTO GIUSTO» ..... - 220 -
«PIETRE O PANE» ..... - 220 -
«IN MISSIONE - IN FRANCIA» ..... - 221 -
«INSEGNANTE DEI DIACONI» ..... - 222 -
«LA PARTE DELLA VIGNA E I FRUTTI» ..... - 223 -
«IL FUOCO DEL SIGNORE» ..... - 224 -

RICORDATI E NUTRITI MEDIANTE LA BUONA PAROLA DI DIO ..... - 225 -

Scopo delle riunioni di Chiesa ..... - 225 -
Storia delle conferenze generali ..... - 226 -
Le conferenze generali all'inizio di questa dispensazione ..... - 228 -
Le conferenze generali moderne ..... - 229 -
Rivelazione ..... - 229 -
La conferenza generale di Elia ..... - 230 -
Benefici delle conferenze generali ..... - 232 -

GESÙ CRISTO E LUI CROCIFISSO ..... - 234 -

Verità ed eresia sulla Divinità ..... - 235 -
Il Piano di salvezza ..... - 236 -
Il processo che conduce a ottenere la vita eterna ..... - 237 -
Speranza e gioia ..... - 238 -
La crocifissione ..... - 239 -
Gratitudine e rendimento di grazie ..... - 239 -

ALCUNI INSEGNAMENTI BASILARI DALLA STORIA DI JOSEPH SMITH ..... - 241 -

PRIMO PRINCIPIO: ABBIATE UN DESIDERIO SINCERO DI CONOSCERE LA VERITÀ. ..... - 241 -
SECONDO PRINCIPIO: IMPARATE L'IMPORTANZA DI LEGGERE LE SCRITTURE. ..... - 241 -
TERZO PRINCIPIO: IMPARATE L'IMPORTANZA DELLA PREGHIERA. ..... - 241 -
QUARTO PRINCIPIO: SCOPRITE I BENEFICI DELLA MEDITAZIONE. ..... - 242 -
QUINTO PRINCIPIO: PROVATE LA GIOIA DI FREQUENTARE LA CHIESA ..... - 242 -

LA PREPARAZIONE PER LA SECONDA VENUTA ..... - 244 -

I. ..... - 244 -
II. ..... - 245 -
III. ..... - 245 -
IV. ..... - 245 -
V. ..... - 246 -

LE PAROLE DI CRISTO: LA NOSTRA LIAHONA SPIRITUALE ..... - 248 -

LA MIA ANIMA SI DILETTA NELLE SCRITTURE ..... - 250 -

INSEGNATE LE SCRITTURE ..... - 252 -

IL LIBRO DI MORMON: UN ALTRO TESTAMENTO DI GESÙ CRISTO: COSE CHIARE E PREZIOSE ..... - 260 -

LA VOLONTÀ DEL PADRE IN TUTTE LE COSE ..... - 264 -

«Ho accettato la volontà del Padre» ..... - 264 -
L'obbedienza, la prima legge del cielo ..... - 266 -
«Tu hai ricercato la mia volontà» ..... - 268 -
Il nostro ruolo in questo spettacolo umano ..... - 270 -

APPENDICE A: CITAZIONI SULLO STUDIO DELLE SCRITTURE ..... - 277 -

APPENDICE B: EDIZIONI DEL LIBRO DI MORMON ..... - 297 -

EDIZIONI DELLA SACRA BIBBIA ..... - 303 -

Traduzioni cattoliche pre-CEI (1471-1971) ..... - 309 -
Traduzioni cristiane non cattoliche ..... - 309 -
Traduzione CEI (1971 e 2008) ..... - 310 -
Traduzioni commerciali contemporanee ..... - 310 -
Traduzioni interlineari ..... - 311 -

APPENDICE C: VOCI TRATTE DALLA 'ENCYCLOPEDIA OF MORMONISM' ..... - 313 -

Appendice A

Citazioni sullo studio delle Scritture

***Nota**: Questa è una selezione infinitesimale di tutte le citazioni e insegnamenti di profeti, apostoli e studiosi, antichi e moderni, relativi all'importanza delle Sacre Scritture, e vuole essere semplicemente di ulteriore istruzione e ispirazione per il nostro studio personale di questi sacri volumi.*

Noi prendiamo tra le nostre mani questi Sacri Scritti, e ammettiamo che essi ci furono dati per rivelazione diretta, per il beneficio dell'uomo. Noi crediamo che Dio abbia accondisceso a parlare dai cieli e a dichiarare la Sua volontà in merito all'umana famiglia, al fine di dare loro leggi giuste e sante, di regolare il loro comportamento e di guidarli lungo un sentiero diritto, affinché al momento opportuno Egli avesse potuto riportarli a Sé e renderli co-eredi insieme a Suo Figlio. Quanto ammettiamo questo, tuttavia, cioè che la volontà diretta del cielo è contenuta nelle Scritture, non abbiamo forse noi l'obbligo, come creature razionali, di vivere in accordo a tutti i loro precetti? Forse che il semplice ammettere che questa è la volontà del cielo ci porterà mai alcun beneficio, se non osserviamo tutti i loro insegnamenti? Non facciamo forse violenza alla Suprema Intelligenza dei cieli, quando ammettiamo la verità dei loro insegnamenti e non vi obbediamo? Non scendiamo noi forse al di sotto della nostra stessa conoscenza e della maggiore saggezza di cui i cieli ci hanno dotato, comportandoci in modo simile? Per questi motivi, se possediamo rivelazioni dirette dal cielo, di certo tali rivelazioni non ci furono mai date affinché le prendessimo alla leggera, senza che colui che le avesse trattate con leggerezza non incorresse nella disapprovazione e nella vendetta sul suo capo, se mai vi è una qualche giustizia nei cieli; e il fatto che tale giustizia ci sia, deve essere ammesso da ogni singola persona che ammette la verità e il potere degli insegnamenti di Dio, le Sue benedizioni e le Sue punizioni, così come sono contenute nei Sacri Scritti (*History of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints*, 7 vol. 2:11).

Ci avete fatto capire che vi sono errori evidenti nelle rivelazioni o, piuttosto, ci avete mostrato quelli più evidenti, i quali non possono essere adatti alla raffinatezza dell'epoca nella quale viviamo, dei grandi uomini ecc.... Vorremmo dire, a nostra scusante, che non abbiamo pensato così tanto all'ortografia, o all'aspetto esteriore, quanto abbiamo pensato all'argomento in questione; poiché la parola di Dio vuol dire ciò che dice, ed è la parola di Dio, tanto quanto Cristo era Dio, sebbene Egli fosse nato in una mangiatoia e fu rigettato a motivo del modo in cui nacque, nonostante fosse Dio. Quale errore! (*The Personal Writings of Joseph Smith*, p. 315; punteggiatura e ortografia standardizzate).

Connesse all'edificazione del Regno sono la stampa e la diffusione del Libro di Mormon, di Dottrina e Alleanze, dell'Innario e della nuova traduzione delle Scritture. Non è necessario dire nulla in merito a queste opere; coloro che le hanno lette, e che si sono dissetati alla fonte di conoscenza che esse offrono, sanno come apprezzarle. Sebbene gli stolti possano deriderle, esse sono tuttavia intese a rendere l'uomo savio a salute, e a spazzare via le ragnatele delle superstizioni vecchie di secoli, gettando una luce sulle opere di Geova già realizzate, e a tracciare il futuro in tutte le sue terribili e gloriose realtà. Coloro che hanno gustato i benefici derivanti da uno studio di queste opere gareggeranno senza dubbio l'uno con l'altro nel loro zelo per diffonderle all'estero, in tutto il mondo, affinché ogni figlio di Adamo possa godere degli stessi privilegi e gioire delle medesime verità (*History of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints*, 7 vol 4:187).

Ho una chiave per comprendere le Scritture. Mi chiedo: qual era la domanda che ha portato alla relativa risposta o cosa indusse Gesù a pronunciare una parabola?... Al fine di accertarci del suo significato, dobbiamo scavare alle radici e verificare che cosa portò Gesù a pronunciare quelle parole (*History of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints*, 7 vol. 5:261).

Nonostante le corruzioni e le abominazioni di questi tempi, e gli spiriti maligni manifestatisi contro di noi a motivo della nostra fede nel Libro di Mormon, in molti luoghi e tra molte persone, il Signore ha tuttavia continuato a vegliare attentamente e amorevolmente su di noi, giorno dopo giorno e noi abbiamo stabilito una regola, che ogniqualvolta vi sia un'opportunità, leggiamo un capitolo della Bibbia e preghiamo; questi momenti di adorazione ci hanno portato grande conforto (*History of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints*, 7 vol. 1:188-89).

Si sono tenute spesso numerose congetture e conversazioni tra i Santi, in merito ai libri menzionati e a cui si fa riferimento in diverse parti dell'Antico e del Nuovo Testamento, che ora non si trovano da nessuna parte. Il commento più frequente è: «Sono libri perduti», ma sembra che la Chiesa Apostolica possedesse alcuni di questi scritti, in quanto Giuda menziona o cita la Profezia di Enoc, il settimo da Adamo. Per la gioia del piccolo gregge il quale, in totale, da Colesville a Canandaigua, New York, assomma a circa settanta membri, il Signore rivelò i seguenti eventi dei tempi antichi, dalla profezia di Enoc: [Mosè 7] (*History of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints*, 7 vol. 1:132-33) (*Encyclopedia of Joseph Smith's Teachings*, a cura di Larry E. Dahl e Donald Q.Cannon).

Colui che può vedere la potenza dell'Onnipotente scolpita nei cieli, può vedere anche la scrittura stessa di Dio nel sacro volume; e colui che la legge più spesso, l'amerà di più, e colui che la conosce bene, la riconoscerà ovunque la veda; e una volta scoperta, essa non soltanto sarà riconosciuta, ma riceverà obbedienza a tutti i suoi precetti celesti. Riflettete per un attimo: Quale avrebbe potuto essere lo scopo del Padre nostro nel darci una legge? Era perché la osservassimo o perché la ignorassimo? (*Insegnamenti del Profeta Joseph Smith*, 41).

Presidente Joseph Smith, Jr.

L'utilizzo delle Scritture - Fratelli e sorelle, leggete le Scritture come se voi le steste scrivendo mille, duemila o cinquemila anni fa? Le leggete come se vi trovaste al posto degli uomini che le hanno scritte? Se non lo fate, è vostro privilegio farlo, affinché possiate conoscere lo spirito e il significato della parola scritta di Dio tanto bene quanto conoscete le vostre abitudini e conversazioni quotidiane, o i vostri colleghi di lavoro o i vostri familiari.

Da ogni parte, le persone chiedono: «Che cosa vuol dire questo passo delle Scritture? In quale modo dobbiamo interpretare questo o quel passo?» Miei fratelli e sorelle, io desidero che si capiscano le cose esattamente come sono, e non come può concepirle la mutevole immaginazione umana.

L'Antico e il Nuovo Testamento, Il Libro di Mormon e il libro di Dottrina e Alleanze sono come un faro nell'oceano, o come un cartello che indica la strada che dobbiamo percorrere. Dove ci conducono? Alla fonte della luce... Questo è il motivo per cui esistono questi libri. Essi sono di Dio, sono preziosi e necessari; per mezzo loro possiamo stabilire la dottrina di Cristo (*Journal of Discourses*, 8:129).

Noi non siamo nella stessa posizione in cui erano le persone alcune migliaia di anni fa. Allora esse, per conoscere la volontà del Signore, prive com'erano della storia dei loro predecessori, dipendevano dal profeta, o profeti, o dalle rivelazioni dirette del Signore; mentre noi oggi abbiamo la storia di coloro che sono vissuti prima di noi ed anche la testimonianza dello Spirito Santo. Inoltre, per la soddisfazione di tutti quelli che desiderano avere una testimonianza, noi possiamo consultare questo libro e leggere quello in cui crediamo, imparare qual è il fine della nostra ricerca, la meta che intendiamo raggiungere, cioè la fine della corsa per quanto concerne questa vita terrena e la pienezza della gloria che è oltre questa valle di lacrime. Di conseguenza siamo più avvantaggiati di coloro che sono vissuti prima di noi (*Discorsi di Brigham Young*, selezionati e preparati da John A. Widtsoe, p.128).

Presidente Brigham Young

CONOSCERE IL FUTURO. Se volete sapere che cosa accadrà, leggete le rivelazioni di Dio contenute nella Bibbia, nel Libro di Mormon e in Dottrina e Alleanze (*The Discourses of Wilford Woodruff*, a cura di G. Homer Durham, p.225).

Presidente Wilford Woodruff

Dovremmo scrutare le rivelazioni con maggiore diligenza. Vi sono principi che sono rivelati per il bene del popolo di Dio e che sono chiaramente manifesti nelle rivelazioni che sono state date. Tuttavia, a causa della nostra mancanza di impegno e di perseveranza, manchiamo di ricevere i vantaggi che esse sono intese a offrirci e pensiamo, forse, che non è necessario sforzarci di scoprire ciò che Dio ci richiede o, in altri termini, di cercare i principi che Dio ha rivelato, in base ai quali possiamo ricevere benedizioni molto importanti (*The Teachings of Lorenzo Snow*, a cura di Clyde J. Williams, p.187).

Presidente Lorenzo Snow

Ciò che caratterizza, sopra ogni altra cosa, l'ispirazione e la divinità delle Scritture, è lo spirito con il quale esse sono scritte, assieme alla ricchezza spirituale che esse trasmettono a coloro che, con devozione e sincerità, le leggono. Il nostro atteggiamento nei confronti delle Scritture, pertanto, dovrebbe essere in armonia con gli scopi per i quali esse furono scritte. Esse sono intese ad ampliare la dotazione spirituale dell'uomo, oltre che a rivelare ed accrescere il legame esistente tra lui e il suo Dio.

La Bibbia, così come tutti gli altri Scritti Sacri, per essere apprezzata deve essere studiata da coloro che possiedono un'inclinazione spirituale e che sono alla ricerca di verità spirituali (*Dottrina Evangelica: Selezione dagli scritti e dai sermoni di Joseph F. Smith*, compilata da John A. Widtsoe, p.45).

Presidente Joseph F. Smith

Le Scritture ci preparano per la gloria celeste. Quanto è importante che studiamo le Scritture, che scrutiamo la parola del Signore. Il Salvatore disse: «Voi investigate le Scritture, perché pensate aver per mezzo d'esse vita eterna, ed esse son quelle che rendon testimonianza di me» (Giovanni 5:39). Con questa comprensione, non siamo lasciati soli come il mondo, ma siamo stati avvertiti dal Salvatore dell'umanità e ci è stato detto esattamente ciò che dobbiamo fare. Dobbiamo avere fede in Dio, dobbiamo pentirci dei nostri peccati, poiché fino a quando ci troviamo in una condizione di peccato, non siamo in alcun modo preparati ad entrare nel regno celeste, e ci viene detto che se non riusciamo ad osservare le legge celeste, non possiamo sopportare una gloria celeste. Il Vangelo è stato restaurato in questi ultimi giorni per preparare gli uomini al regno celeste. Questo Vangelo non è stato dato per qualificare gli uomini per qualsiasi altro regno, bensì per prepararci affinché possiamo dimorare su questa terra, quando sarà stata resa un luogo celeste, quando il nostro Redentore dimorerà qui e sarà il nostro Legislatore e il nostro Re.

Le Scritture sono lettere dal nostro Padre celeste. A volte, penso che non apprezziamo la Sacra Bibbia e ciò che essa contiene, così come le altre Scritture, Il Libro di Mormon, Dottrina e Alleanze e la Perla di Gran Prezzo [...] come lettere dal nostro Padre celeste. Esse possono essere ricevute considerandole tali o, almeno, esse rappresentano i Suoi suggerimenti e i Suoi consigli ai figlioli degli uomini, dati loro affinché sappiano in che modo trarre beneficio dalle loro opportunità, affinché le loro vite non siano vissute in vano (Conference Report, ottobre 1923, p. 70).

Le Scritture sono volte alla salvezza dei figli del Signore. Non mi importa tanto se avete o meno i libri delle grandi biblioteche del mondo nelle vostre case, a patto che possediate questi libri [le Scritture]. Pensate ai milioni di volumi contenuti nella nostra Biblioteca del Congresso a Washington, nella British Library, e nelle biblioteche degli altri paesi, milioni di volumi - eppure tutto ciò che Dio ha rivelato e pubblicato per i figlioli degli uomini, che è necessario a prepararli a ereditare un luogo nel regno celeste, è contenuto in questi sacri libri. Quanti di noi conoscono ciò che essi contengono? Spesso mi reco in case dove vedo tutte le riviste più recenti. Trovo sugli scaffali i libri pubblicizzati come bestseller. Se doveste gettare tutti questi e tenere soltanto queste Sacre Scritture, non perdereste ciò che il Signore ha fatto in modo che fosse scritto e che ha reso disponibile per il nostro beneficio. Pertanto, fratelli e sorelle, tra le nostre altre benedizioni non dimentichiamo il fatto che il Signore ha reso possibile che noi possediamo, comprendiamo e traiamo beneficio dalle Scritture, e che abbiamo la Sua parola così come è stata data nel corso delle epoche per la salvezza dei Suoi figli.

Dovremmo certamente essere grati per le nostre benedizioni. Fratelli e sorelle, tenete questi libri laddove possiate trovarli, e laddove i vostri figli possano trovarli, avendo quindi un interesse sufficiente nella salvezza eterna di questi ragazzi e ragazze da trovare dei modi e dei mezzi, nella vostra famiglia, per interessarli riguardo al contenuto di questi libri, affinché essi possano sapere quanto sono preziosi agli occhi del loro Padre nei cieli (Conference Report, ottobre 1948, pp. 164-65).

Le Scritture costituiscono la parte migliore della letteratura mondiale. La Bibbia, Il Libro di Mormon, Dottrina e Alleanze e la Perla di Gran Prezzo non contengono soltanto la saggezza degli uomini, ma quella di Dio. Sebbene non siano presenti nelle case di molte persone, esse contengono la parola del Signore. Che importa se capiamo Omero e Shakespeare e Milton, e potrei elencare i grandi scrittori del mondo; se non abbiamo letto le Scritture, abbiamo mancato la parte migliore della letteratura mondiale (Conference Report, ottobre 1917, p. 43).

I Santi degli Ultimi Giorni devono comprendere le Scritture. Tengo tra le mie mani un volume di Scritture americane chiamato Il Libro di Mormon, il quale contiene approssimativamente cinquecento pagine tradotte da tavole d'oro. Noi abbiamo tutto ciò che il mondo ha, le Scritture del Vecchio Mondo, ma a ciò aggiungiamo le Scritture del Nuovo Mondo, Il Libro di Mormon; inoltre, tengo tra le mie mani un altro libro di circa trecento pagine, contenente le rivelazioni del nostro Padre celeste date in questi ultimi giorni.

Abbiamo anche la Perla di Gran Prezzo, contenente altre informazioni che il Signore ha rivelato, includendole nel libro di Abrahamo, tradotto da papiri trovati sepolti con delle mummie nelle catacombe d'Egitto, e il libro di Mosè, rivelato al Profeta Joseph Smith mediante il potere di Dio. Anche questi rappresentano una parte delle Scritture che possediamo. Queste ultime Scritture aiutano il lettore a comprendere la Sacra Bibbia. Questa è la biblioteca più importante del mondo. Non vi è nulla di simile. Che cosa contiene? Essa contiene ciò che il vostro Padre, e il mio, ha ritenuto sufficientemente importante da preservare e da dare ai figlioli degli uomini, rendendolo accessibile in molte delle lingue del mondo.

Queste Scritture sono fondamentali e dovrebbero essere comprese dai Santi degli Ultimi Giorni. Non chiederò di alzare la mano per verificare quanti di voi hanno mai letto questi libri, ma desidero attirare la vostra attenzione sul fatto che queste sono verità preziose, che contengono la parola rivelata del Signore, stampata e pubblicata al mondo al fine di preparare i Suoi figli per un luogo nel regno celeste. Questo è il motivo per cui affermo che sono tanto importanti. Altri libri contengono copie, estratti di alcuni di questi libri, ma questi sono gli originali, per quanto riguarda il Signore, ed Egli ce li ha dati. Quanto dovremmo essere grati di vivere in un tempo e in un'epoca in cui possiamo leggere i Suoi consigli e suggerimenti e possiamo ricevere spiegazioni relative a cose che, altrimenti, rimarrebbero oscure e incerte per noi (Conference Report, ottobre 1948, p. 164).

I Santi debbono dipendere maggiormente dalle Scritture. Io temo che, come membri della Chiesa, noi dipendiamo troppo dalle organizzazioni ausiliarie e dai consigli e suggerimenti di coloro che non fanno parte della nostra famiglia. Abbiamo già udito delle molte benedizioni che il Signore ci ha dato nei sacri annali che sono stati preservati fino ai nostri giorni, i quali contengono i suggerimenti e i consigli di un Padre onnisciente. Sembra strano che così tanti fra il nostro popolo, con tutte le opportunità che ci sono offerte, non conoscano bene il contenuto di questi sacri annali.

Al fine di conoscere la verità, dobbiamo scrutare le Scritture. Temo che, a volte, prestiamo poca attenzione alla serietà di questa vita, dandola troppo per scontato fino a quando è troppo tardi.

I Santi devono fare di più che leggere semplicemente le Scritture. Vorrei porre nuovamente enfasi, se ve n'è bisogno, sul suggerimento che è già stato espresso: leggete le Scritture. Questo è il consiglio del Signore. Lo stiamo accettando? Fu il Salvatore che disse: «Voi investigate le Scritture, perché pensate aver per mezzo d'esse vita eterna, ed esse son quelle che rendon testimonianza di me» (Giovanni 5:39). Egli non disse soltanto: «Leggete le Scritture», ma «Investigate le Scritture». Che cosa significa questo per voi? Per me, questo significa investigare devotamente ciò che il Signore ha detto e in questo modo, se siamo umili, avremo diritto alla Sua guida e non saremo sviati.

Leggete le Scritture in famiglia. L'Antico e il Nuovo Testamento contengono gli insegnamenti del nostro Padre celeste. Io ti ammonisco, O Israele: investigate le Scritture; leggetele nelle vostre case; insegnate alle vostre famiglie ciò che il Signore ha detto e trascorrete meno tempo a leggere l'inutile e spesso dannosa letteratura del giorno, recandoci alla fonte della verità e leggendo la parola del Signore (*The Teachings of George Albert Smith*, a cura di Robert McIntosh e Susan McIntosh, p.51-54).

Presidente George Albert Smith

La Bibbia è approvata dalla rivelazione degli ultimi giorni. Le critiche e l'ombra del dubbio che oggi si stendono sulla *Bibbia,* e specialmente sugli scritti di Mosè, sono più intense che nei tempi passati. Le *critiche massime* hanno cercato di distruggere l'autenticità dei cinque libri di Mosè, collocandoli in una data molto posteriore. Questa rivelazione fatta a Joseph Smith stabilisce l'autenticità delle parole di Mosè *[Mosè 1:40-42],* e per ogni vero Santo degli Ultimi Giorni, la questione della validità e della paternità del Libro della Genesi, e di altri libri delle Scritture, è un argomento risolto. Il Signore l'ha risolto per mezzo della rivelazione fatta nella dispensazione della pienezza dei tempi.

I Santi hanno testimoni scritturali antichi e moderni. Durante il secolo scorso ed oltre, c'è stata la tendenza ad analizzare le Scritture. Ma a noi è stato insegnato che esse non possono essere interpretate privatamente, né si possono capire se non per mezzo della luce dello Spirito Santo. Il libro di *Dottrina e Alleanze,* una delle opere più preziose, ci è pervenuto dal Signore. Esso contiene la parola di Dio diretta a noi che viviamo in quest'epoca. Quindi abbiamo tre testimoni.

Gli uomini possono attaccare la *Bibbia,* come in effetti fanno, per cercare di dimostrare che gli scritti attribuiti a differenti uomini non sono invece attribuibili a questi ultimi. Questo noi lo lasciamo a loro. Essi possono fare quello che vogliono della loro erudizione; noi rimaniamo fedeli alla *Bibbia* perché sappiamo che gli errori che essa contiene, quali che siano, sono dovuti ad uomini non ispirati che ne hanno fatto la traduzione. Ma essi non devono e non possono interferire nel campo che è di nostra competenza.

Essi hanno attaccato *Il Libro di Mormon* da un punto di vista esteriore asserendo che è stato tradotto o, come dicono essi, scritto da altri e non da Joseph Smith. Ma noi abbiamo confutato tale affermazione, e *Il Libro di Mormon* giunge a noi puro, essendo stato tradotto per volontà divina. Esso contiene un'*incontrovertibile evidenza interna* per coloro che lo leggono e sanno qualcosa del potere e dello Spirito di Dio; esso giunge loro con la prova interna della sua divinità ed essi *sanno* che tale libro è vero. Quindi noi abbiamo *Il Libro di Mormon,* la *Bibbia,* e *Dottrina e Alleanze, tre testimoni* che consentono alla nostra religione di occupare una posizione diversa da qualsiasi altra religione sulla faccia della terra (*Dottrine di Salvezza,* Vol.III, 157-58).

Insegnamenti allegorici e simbolici della Bibbia. Anche i credenti più devoti e sinceri della *Bibbia* si rendono conto che, come moltissimi altri libri, essa è piena di *metafore, similitudini, allegorie* e *parabole,* che nessuna persona intelligente potrebbe essere costretta ad accettare in senso letterale...

Quando il Signore disse a Noè: «Tutto ciò che si muove ed ha vita vi servirà di cibo; io vi do tutto questo, come l'erba verde», intendeva forse Egli includere l'uso di animali immondi ed ogni erba velenosa che nelle sue foglie o radici contiene il potere di una morte atroce? Non dovremmo avere la libertà di *interpretare* queste parole, così come facciamo con altre cose analoghe di altri scritti, alla luce della saggezza e con un pizzico di logica, guidati da altre cose scritte nella sacra parola, attinenti allo stesso argomento?

Le parole che Giacobbe disse ai suoi figli nell'atto di benedirli: «Giuda è un giovine leone... Issacar è un asino robusto... Giuseppe è un ramo d'albero fruttifero vicino a una sorgente», devono forse indurci a credere che questi figli divennero letteralmente e rispettivamente un giovine leone, un asino robusto fra i tramezzi del chiuso, un serpente, una cerva messa in libertà, e un ramo d'albero vicino a una sorgente, soltanto perché un tribunale, nei famosi processi del Tennessee inerenti all'insegnamento dell'evoluzione, ha stabilito che la *Bibbia* deve essere interpretata alla lettera?

Davide disse: «L'anima mia è in mezzo a leoni; dimoro tra gente che vomita fiamme, in mezzo ad uomini, i cui denti son lance e saette, e la cui lingua è una spada acuta».

Secondo tali parole, i nemici avevano un aspetto davvero strano! L'Ecclesiaste disse: «Il savio ha il cuore alla sua destra, ma lo stolto l'ha alla sua sinistra». Dobbiamo, dunque, prendere queste parole alla lettera?

I simbolismi e le figure retoriche accrescono la bellezza della Bibbia. Se per una dichiarazione costituzionale, o per una sentenza di tribunale, o per qualsiasi altra causa, siamo costretti ad interpretare letteralmente tutto quello che è scritto nella *Bibbia,* allora Gesù è un agnello, i Farisei sono sepolcri imbiancati che divorano le case delle vedove, i Santi sono pecore e agnelli, e nel giorno del giudizio gli empi saranno trasformati in capri, mentre le persone della nostra epoca saranno trasformate in grano e zizzanie.

Il Signore non ha privato della ragione coloro che credono nella Sua parola. Egli vuole che tutti coloro che prendono su di sé il Suo «giogo» abbiano buon senso, sì da accettare ogni figura retorica nella sua giusta collocazione e capire che le Sacre Scritture sono piene di storie allegoriche, di parabole intese a rafforzare la fede e di discorsi artistici. Gran parte della bellezza della *Bibbia,* anche nelle traduzioni che sono giunte fino a noi, si basa sulle meravigliose figure retoriche di questo tipo, che non sono mai state uguagliate. Per esempio, leggete i Salmi 19, 23 e 24; la disperata supplica di Giuda per la liberazione di suo fratello Beniamino, i poetici voli di Isaia, e il Sermone sul Monte. Quale scritto vuole essere preso alla lettera in ogni sua parte? Sarebbe cosa insipida e, pertanto, mancherebbe di ogni attrattiva naturale. [...]

Molte verità bibliche sono andate perdute. In nessuna parte delle Scritture ebraiche, secondo le traduzioni che ci sono pervenute, esiste una chiara definizione di parole come *anima, seconda morte* e *castigo eterno*, parole sulle quali il mondo religioso è in disaccordo per mancanza di comprensione. Perché gli uomini sono privi di questa comprensione? Non è forse perché essi proclamano che i cieli sono chiusi? Che non c'è più rivelazione? Che il canone della Scrittura è completo e che il Signore non ha più dottrina da rivelare attraverso i profeti per la conoscenza e il bene dell'umanità? In verità essi gridano: «Una *Bibbia,* una *Bibbia!* Noi abbiamo una *Bibbia* e non vi possono essere altre *Bibbie*». Essi si sono chiusi i cieli contro se stessi e dicono di essere sulla via stretta ed angusta, mentre brancolano impotenti nel buio.

Senza dubbio queste parole erano capite chiaramente dai profeti e dai santi uomini antichi, i quali scrivevano e parlavano «perché sospinti dallo Spirito Santo». È molto probabile che la corretta interpretazione di queste espressioni, così come venivano usate dagli antichi profeti, sia andata *perduta* nella trascrizione e nella traduzione delle Scritture. Nessuno può negare che i traduttori e gli amanuensi abbiano apportato cambiamenti secondo la loro umana comprensione.

Il Libro di Mormon ci dice che le Scritture ebraiche «vennero dapprima dagli Ebrei ai Gentili in tutta purezza, secondo la verità che è di Dio», e dopo che ebbero lasciato gli Ebrei, subirono molti cambiamenti, e furono tolte «molte parti chiare e preziosissime», come «molte alleanze del Signore» (*Dottrine di Salvezza,* Vol.III, 158-61).

Dottrina e Alleanze è anche per il mondo. Ai giorni nostri il Signore ci ha dato molte rivelazioni. *Dottrina e Alleanze* ne è pieno. Esse tutte riguardano i Santi degli Ultimi Giorni e il mondo. Questo *non è soltanto il nostro libro.*

Esso è il mio libro e il vostro; ma più di questo, esso appartiene a tutto il mondo, ai Cattolici, ai Presbiteriani, ai Metodisti, agli atei, ai miscredenti. È anche il loro libro, se lo accettano e se lo riconoscono.

Il Signore lo ha dato al mondo per la sua salvezza. Se non ci credete, leggete la prima sezione, la prefazione, e scoprirete che il Signore ha mandato questo libro e le cose che esso contiene ai popoli lontani, che sono nelle isole del mare e in terre straniere; e la Sua voce è per tutti i popoli, affinché tutti la possano udire.

E quindi io dico che esso appartiene a tutto il mondo, e non soltanto ai Santi degli Ultimi Giorni; perciò il mondo *sarà giudicato in base ad esso,* e voi sarete giudicati in base ad esso. Noi saremo tutti giudicati in base ad esso, cioè in base alle cose che questo libro contiene, e in base alle cose che gli altri libri contengono, che sono le Sacre Scritture che il Signore ci ha dato [...].

Rivelazioni tenute celate a causa dell'incredulità. Il Signore ci tiene celate moltissime verità che ci avrebbe rivelato con gioia se fossimo stati pronti a riceverle. Sapevate che una parte della storia da cui è stato tratto *Il Libro di Mormon* è sigillata? Al Profeta non fu permesso di infrangere i sigilli, e noi non potremo mai avere la storia sigillata finché non verrà il tempo in cui il popolo dimostrerà con la fede la volontà di accettarla.

Tenete in casa le opere canoniche. Una delle influenze familiari che ci indirizzano verso la fede, la preghiera e la giusta comprensione religiosa è di avere in casa le opere canoniche della Chiesa, non nascoste, ma dove si possono trovare facilmente, su un tavolo o in altro luogo dove si possano vedere.

Le opere canoniche giudicano gli insegnamenti di tutti gli uomini. Quale che sia la cosa scritta, o *quale* che sia la cosa detta, se quello che è stato detto è in *contrasto* con ciò che il Signore ha rivelato, possiamo scartarlo. *Se le mie parole, così come gli insegnamenti di qualsiasi altro membro della Chiesa, a prescindere dalla posizione che occupa, non sono conformi alle rivelazioni, noi non dobbiamo accettarli.* Chiariamo questo punto.

Noi abbiamo accettato le quattro *opere canoniche* come unità di misura, o come bilancia, con cui *misurare la dottrina di ogni uomo.* (*Dottrine di Salvezza,* Vol.III, 168-70).

Le Scritture separate danno impressioni sbagliate. Il versetto 26 della sezione 132 è il passo peggio interpretato di tutte le Scritture. Il Signore non ha mai promesso a nessuna anima che essa può giungere all'esaltazione senza lo spirito del pentimento, il quale malgrado non sia citato in questo passo, tuttavia è, e deve essere, implicito. A me sembra strano che tutti conoscano il versetto 26, mentre sembra che non abbiano mai letto o sentito parlare di Matteo 12:31-32, dove in sostanza il Signore ci dice la stessa cosa che troviamo nel versetto 26 della sezione 132.

È sbagliato prendere un passo delle Scritture e isolarlo da tutti gli altri insegnamenti che trattano dello stesso argomento. Noi dovremmo radunare tutto quello che è stato detto autorevolmente sulla questione. Se dovessimo fare una fotografia sarebbe necessario che tutti i raggi di luce fossero messi a fuoco sul soggetto. Se così non si facesse il risultato sarebbe una fotografia sfocata. Lo stesso vale quando cerchiamo di ottenere un'immagine mentale, allorché abbiamo soltanto una parte dei fatti che riguardano l'argomento che stiamo considerando. Perciò dobbiamo scoprire cos'altro è stato detto intorno alla salvezza (*Dottrine di Salvezza,* Vol.II, 89).

Presidente Joseph Fielding Smith

È importante scrutare personalmente le Scritture. Il Salvatore ci consigliò di «Investiga[r]e le Scritture, perché pensate aver per mezzo d'esse vita eterna, ed esse son quelle che rendon testimonianza di me» (Giovanni 5:39). In esse si troverà una storia del rapporto di Dio con l'umanità in ogni dispensazione, così come le opere e le parole dei profeti e del Salvatore stesso, «ispirate da Dio», come disse l'apostolo Paolo, «e util[i] ad insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia compiuto, appieno fornito per ogni opera buona» (2 Timoteo 3:16-17). I giovani non dovrebbero lasciar trascorrere un giorno senza aver letto questi sacri libri. Non è sufficiente, tuttavia, imparare in merito alla Sua vita e opere tramite lo studio. Fu il Maestro stesso a rispondere alla domanda su come si potesse conoscere Lui e la Sua dottrina: «Se uno vuol fare la volontà di lui, conoscerà» (Giovanni 7:17).

Ritenete voi un'autorità scientifica una persona che non ha mai fatto esperimenti in laboratorio? Prestereste molta attenzione ai commenti di un critico musicale che non sa nulla di musica, o di un critico d'arte che non ha mai dipinto? Allo stesso modo, una persona come voi che vuole «conoscere Dio», deve essere una persona che fa la Sua volontà e osserva i Suoi comandamenti, mettendo in pratica le virtù che Gesù visse.

Mettetevi in sintonia con le Scritture. La testimonianza di ciò che studiate nelle Scritture può essere fatta rivivere per voi, se soltanto vi mettete in sintonia con esse e con lo Spirito che contengono. Studiate quotidianamente le Scritture. Avete un'abitudine di studiare quotidianamente le Scritture? Se non le leggiamo ogni giorni, le nostre testimonianze si assottiglieranno, la nostra spiritualità non sta diventando più profonda.

Noi siamo al servizio del Signore. Abbiamo il diritto di ricevere una guida spirituale, se viviamo in modo degno di riceverla. Possa Dio far sì che viviamo in questo modo e che studiamo le Scritture, e facciamo in modo che questo diventi un'abitudine quotidiana di lettura, affinché non manchiamo ai grandi appuntamenti ai quali siamo stati chiamati nel regno di nostro Padre.

Le Scritture sono dei serbatoi di acque spirituali. Proprio come l'acqua era, ed è tutt'oggi, essenziale alla vita fisica, così il Vangelo di Gesù Cristo è essenziale alla vita spirituale dei figli di Dio.
Grandi serbatoi di acqua spirituale, chiamati Scritture, sono stati preparati in questo giorno e sono stati preservati, affinché tutti possano berne ed essere nutriti spiritualmente, e non avere sete.

Sforzatevi in famiglia, e insegnate agli altri a prendere un po' di tempo, ogni giorno, per meditare con tranquillità. Fate in modo di studiare le Scritture almeno trenta minuti al giorno. La mattina presto, oppure la sera tardi, a seconda dei vostri impegni, fatevi dono di un'ora di meditazione devota, nella quale potete sintonizzarvi con Dio e discutere con Lui di problemi troppo grandi per la comprensione umana, troppo pesanti per la forza umana.

Leggere dalle Scritture stesse è essenziale. Ultimamente, siamo stati inclini a interessarci maggiormente alla lettura di commentari sulle Scritture, ma non vi è nulla di tanto essenziale quanto prendere in mano queste Scritture e leggerle. C'è qualcosa di più elettrico, di più spirituale, qualcosa di più profondo e significativo quando leggiamo le Scritture stesse. Non vi è nulla di tanto vitale, di tanto necessario, oggi, quanto l'inculcare nei vostri figli un amore verso le Scritture stesse.

Possiamo trovare delle risposte nelle Scritture. Io sostengo che dobbiamo insegnare al nostro popolo a trovare le proprie risposte nelle Scritture. Se soltanto ognuno di noi fosse abbastanza saggio da dire che non siamo in grado di rispondere ad alcuna domanda, a meno che non siamo in grado di trovare una risposta dottrinale nelle Scritture! Se udiamo qualcuno insegnare qualcosa di contrario a ciò che contengono le Scritture, ciascuno di noi può sapere se le cose dette sono false - è semplice come bere un bicchier d'acqua. La cosa triste, tuttavia, è che così tanti di noi non stanno leggendo le Scritture. Non ne conosciamo il contenuto, e pertanto speculiamo in merito alle cose che avremmo dovuto trovare nelle Scritture stesse. Io credo che questo sia uno dei pericoli maggiori del giorno d'oggi.

Quando mi incontro con i nostri missionari e loro mi pongono delle domande relative al tempio, io dico loro, mentre pongo fine alla discussione: «Non oso dare risposta a nessuna delle vostre domande, a meno che non sia in grado di trovare una risposta nelle opere canoniche o in dichiarazioni ufficiali dei presidenti della Chiesa».

Il Signore ci ha dato le opere canoniche quali mezzi mediante i quali misurare la verità e la falsità. Possiamo noi tutti prestare attenzione alle Sue parole: «Prendi le cose che hai ricevuto e che ti sono state date nelle mie Scritture come legge, per essere la mia legge per governare la mia chiesa» (DeA 42:59).

Rispondete alle domande sul Vangelo usando le Scritture. Una delle cose che mi preoccupano del nostro popolo, oggi, è dovuta a un'esperienza che ho avuto con ogni singola coppia di missionari. Prima della loro partenza in missione, abbiamo l'incarico di recarci al tempio e, nella stanza superiore, dopo che essi hanno svolto la prima sessione per la loro investitura, essi hanno il permesso, per un'ora circa, di porci delle domande relative alle ordinanze del tempio e ad aspetti che potrebbero non aver compreso. In questo periodo di tempo, invero un'esperienza profonda per l'anima, discutiamo in maniera molto personale in un luogo nel quale possiamo discutere senza tradire la sacralità di quello che ci è stato insegnato quel giorno nel tempio.

Alla fine noi diciamo sempre loro, ripetutamente: «Vorrei che notaste come tutte le risposte che ho fornito sono state tratte dalle Scritture. Non oserei neppure provare a dare una risposta alle vostre domande, se non proviene dalle Scritture o dalle dichiarazioni di un presidente della Chiesa, le quali, quando rese tramite ispirazione, sono Scrittura». Vorrei che voi, che avete a che fare con queste cose molto profonde e significative, teneste presente questo concetto.

C'è sempre la tentazione ad andare al di là di quello che il Signore ha rivelato, cercando di fare uso dell'immaginazione, in alcuni casi, o di speculare in merito a questi insegnamenti. Vorrei che lo ricordaste. Non osate andare al di là di quello che il Signore ha rivelato. Se non lo sapete, dite di non saperlo, ma non dite che non lo sapete, quando dovreste sapere, poiché voi dovreste essere studiosi delle Scritture.

Le domande relative agli insegnamenti del Vangelo di Gesù Cristo dovrebbero ricevere risposta, ogniqualvolta è possibile, dalle Scritture.

Le Scritture sono la voce del Signore. Nella prima parte di questa dispensazione, [il Signore] diede una rivelazione [nella quale] Egli disse: «E io, Gesù Cristo, vostro Signore e vostro Dio, l'ho detto. Queste parole non vengono da uomini né da un uomo, ma da me; pertanto voi attesterete che vengono da me e non da un uomo;

È la mia voce, infatti, che ve le dice; poiché vi sono date dal mio Spirito e mediante il mio potere potete leggerle l'uno all'altro; e se non fosse per il mio potere, non potreste averle. Pertanto, potrete attestare di avere udito la mia voce e di conoscere le mie parole» (DeA 18:33-36).

Ora vorrei chiedervi di riflettere in merito alla portata della rivelazione del Signore. Nelle Scritture sono contenute le Sue parole, e quando una persona avente il potere di insegnarle le dice a voi, è come se fosse per la Sua stessa voce, cosicché coloro che odono possono testimoniare di aver udito la Sua voce e di conoscere le Sue parole.

Vorrei che la nostra fede fosse sufficientemente semplice da poter leggere ciò ch vi ho appena letto, e che ripeterò ora, chiedendovi di rifletterci nuovamente sopra. Le parole contenute in queste Scritture sono le parole del Signore, e quando uno di questi Suoi servi autorizzati le legge a voi per il potere e mediante l'autorità che detiene, e mediante lo Spirito, voi, tutti voi, tutti noi possiamo dire: 'Ora ho udito le Sue parole, ed ho udito la Sua voce. Poiché che sia «dalla [Sua] propria voce o dalla voce dei [Suoi] servitori, è lo stesso» (DeA 1:38).

I giovani dovrebbero avere le proprie Scritture personali. Una delle speranze che nutro è che le quattro opere canoniche siano in possesso di ogni ragazzo e di ogni ragazza e che a Pasqua, in occasione dei compleanni, a Natale o a Capodanno, voi facciate in modo che esse siano parte dei vostri doni ai vostri figli, i quali potranno in tal modo provare la gioia di possedere una copia personale della Bibbia, del Libro di Mormon, di Dottrina e Alleanze e della Perla di Gran Prezzo, e che da queste pagine preziose essi comincino a essere istruiti nelle vie del Signore.

Noi possiamo sapere quando un uomo parla come profeta. Quando, dunque, un uomo parla come un profeta? Vi ricorderete la rivelazione, spesso ripetuta, nella quale il Signore disse: «Ed ecco, questo è un esempio per tutti coloro che sono stati ordinati a questo sacerdozio [sta parlando delle Autorità Generali], ai quali è stata assegnata la missione di andare innanzi -

E questo è un esempio per loro, affinché parlino come sono sospinti dallo Spirito Santo.

E qualsiasi cosa diranno quando saranno sospinti dallo Spirito Santo sarà Scrittura, sarà la volontà del Signore, sarà la mente del Signore, sarà la parola del Signore, sarà la voce del Signore ed il potere di Dio per la salvezza» (DeA 68:2-4). Questo è vero quando un'Autorità Generale sta parlando mediante il potere dello Spirito Santo.

Qualcuno ha affermato, a ragion veduta, che non si deve pensare che ogni parola pronunciata dai nostri dirigenti sia ispirata. Il Profeta Joseph Smith scrisse nel suo diario personale: «Stamattina […] sono andato a trovare un fratello e una sorella del Michigan, i quali mi hanno detto che «un profeta è sempre un profeta». Io ho risposto invece che un profeta è un profeta soltanto se agisce come tale» (*Insegnamenti del Profeta Joseph Smith*, sel. Joseph Fielding Smith, p. 278).

Tutti dovrebbero avere e leggere le Scritture. Dobbiamo assicurarci che, per quanto è in nostro potere, non lasciamo le case del nostro popolo prive delle bellissime copie del Libro di Mormon, della Bibbia, di Dottrina e Alleanze e della Perla di Gran Prezzo. Dobbiamo accertarci che, in qualche modo, essi abbiano queste preziose Scritture, non soltanto dissertazioni sulle Scritture, ma le Scritture stesse, e che leggano ciò che questi preziosi testi contengono (*The Teachings of Harold B. Lee*, a cura di Clyde J. Williams, p.150-151; 540).

Presidente Harold B. Lee

Così, chiedo a tutti di cominciare adesso a studiare sinceramente le Scritture, se non avete già cominciato a farlo. Trascurare le Scritture contribuisce alla perdita di spiritualità. Durante una conferenza in un palo lontano, una domenica, fui avvicinato dopo le riunioni da un giovane il cui volto mi era familiare. Egli si presentò come un missionario ritornato che avevo incontrato sul campo alcuni anni prima. Disse di non aver partecipato alla conferenza, ma di essere venuto alla fine perché desiderava vedermi nuovamente. Il nostro incontro fu piacevole e riportò alla mente alcuni ricordi speciali. Gli chiesi di parlarmi di lui. Era al college, ancora single, e piuttosto depresso. Gli chiesi del suo servizio nella Chiesa e la luce nei suoi occhi si spense, e fece la sua apparizione un volto abbattuto e intristito, con il quale disse: «Non sono molto attivo nella Chiesa, ora.

Non provo le stesse cose che provavo sul campo di missione. Quella che pensavo fosse una testimonianza è diventata una sorta di disillusione. Non sono più sicuro che vi sia un Dio. Devo essermi sbagliato nel mio zelo e nella mia gioia».

Lo squadrai attentamente e gli posi alcune domande.

Le risposte erano quelle che mi aspettavo. Egli aveva lasciato la sua presa sulla verga di ferro. Frequentava spesso dei non credenti. Oltre ai suoi testi universitari, leggeva opere scritte da atei, apostati e critici della Bibbia. Aveva cessato di pregare al suo Padre celeste. I suoi poli di comunicazione erano saltati; le sue linee avevano ceduto.

Gli chiesi: «Quante volte hai letto il Nuovo Testamento da quando sei ritornato dalla missione?»
«Mai», fu la risposta.
«Quante volte hai letto tutto Il Libro di Mormon?»
La risposta: «Nessuna».
«Quanti capitoli delle Scritture hai letto? Quanti versetti?»
Non aveva aperto neppure una volta i Sacri Testi. Aveva letto cose negative, critiche e distruttrici della fede e si chiedeva come mai non riuscisse mai a sorridere. Non aveva più pregato, eppure si domandava per quale motivo si sentisse tanto solo e abbandonato in un mondo difficile. Per lungo tempo non aveva preso il sacramento della Cena del Signore, e si chiedeva perché il suo spirito fosse morto.

Non aveva versato neppure un centesimo di decima, e si chiedeva come mai le cateratte del cielo sembrassero chiuse, serrate e sbarrate.

Lo studio delle Scritture è una responsabilità familiare. Lo studio delle Scritture come singoli individui e come famiglie è essenziale per l'apprendimento del Vangelo. La lettura quotidiana delle Scritture e il discuterle insieme è stato per lungo tempo indicato quale potente mezzo contro l'ignoranza e le tentazioni di Satana. Questa abitudine produrrà una grande felicità e aiuterà i membri della famiglia ad amare il Signore e la Sua bontà. La casa è il luogo in cui si diviene degli esperti e degli studiosi nella rettitudine del Vangelo.

Dovete conoscere le eterne verità che contengono, per il vostro benessere, al fine di insegnare ai vostri figli e tutti coloro che vengono a contatto con voi.

Lo studio delle Scritture accresce la comprensione. Il passare degli anni mi ha insegnato che, se seguiremo questo degno obiettivo personale in maniera determinata e coscienziosa, troveremo realmente risposta ai nostri problemi e pace nei nostri cuori. Sentiremo lo Spirito Santo ampliare la nostra comprensione, avremo nuove intuizioni, saremo testimoni dello svelarsi di uno schema in tutte le Scritture, e le dottrine del Signore giungeranno a rivestire un più grande significato per noi, più di quanto avevamo mai ritenuto possibile.

Di conseguenza, avremo una maggiore saggezza con la quale guidare noi stessi e la nostra famiglia, cosicché potremo fungere da luci e da fonti di forza per i nostri amici che non appartengono alla Chiesa, verso i quali abbiamo l'obbligo di condividere il Vangelo.

Gli scritti dei commentatori non sono dottrina. Ora, sono certo che rimaneste piuttosto sorpresi quando affermai che gli scritti di tutti i bravi membri della Chiesa non erano scrittura e non si doveva necessariamente dipendere da essi e che i loro scritti, dei quali ve ne sono numerosi, rappresentavano i loro concetti personali. Non era mia intenzione sminuire i loro splendidi sforzi poiché, in generale, i commentari scritti da molti sono eccellenti, ma lo studente del Vangelo deve essere in grado di selezionare i materiali e di prendere ciò che si adatta al programma nel suo complesso e nella sua ampiezza, eliminando qualsiasi altra cosa che appaia come una mera speculazione da parte dell'autore del commentario [...].

Tra i libri migliori da leggere vi sono i numerosi commentari dei dirigenti della Chiesa, troppo numerosi per poterli elencare, i quali sono comunque stimolanti e chiarificatori, scritti al fine di fornire una migliore comprensione del piano [...].

Si deve ricordare che tutti i libri pubblicati da autori della Chiesa non sono pubblicazioni ufficiali della Chiesa, e che il lettore deve essere selettivo. In ogni caso, tutti questi numerosi libri hanno grande valore per lo studente capace di effettuare una selezione. Per tutti i commentari, per quando possano essere buoni, si deve ricordare che nessuno di essi prende il posto delle fonti originali.

Le rivelazioni moderne aiutano a comprendere la Bibbia. Sin da quando Lutero si ribellò contro la Chiesa Cattolica e la Bibbia divenne oggetto di lettura delle persone comuni, queste [hanno] cercato sinceramente e ardentemente, nel leggere la Bibbia, di trovare la verità assoluta. È stato impossibile per chiunque [unicamente mediante questi mezzi] trovare la verità completa, e diversi passi nella Bibbia, in modo particolare nel Nuovo Testamento, possiedono un ricco significato dopo aver compreso le rivelazioni dei tempi moderni.

Lo studio delle Scritture accresce l'amore e la testimonianza. Trovo che tutto quello di cui ho bisogno per accrescere il mio amore verso il mio Creatore, il Vangelo, la Chiesa ed i miei fratelli è leggere le Scritture. Ho trascorso molte ore nella lettura delle Scritture negli ultimi giorni. Suggerisco questo metodo a tutti coloro che hanno dei problemi.

Non vedo come sia possibile che una persona legga le Scritture senza sviluppare una testimonianza della loro divinità e della divinità dell'opera del Signore, il quale è Colui che parla nelle Scritture stesse.

Scopro, quando divento negligente nei miei rapporti con la Divinità, quando mi sembra che nessun orecchio divino stia ascoltando e che nessuna voce divina stia parlando, di essere lontano, molto lontano. Se mi immergo nelle Scritture, la distanza diventa minore, la spiritualità ritorna in me. Mi trovo ad amare più intensamente coloro che devo amare con tutto il cuore, mente e facoltà, e amandoli trovo più facile seguire i loro consigli.

Le parole dei profeti moderni meritano di essere studiate. Nessun padre, nessuna madre, nessuna figlia dovrebbe essere impegnato al punto tale da non avere tempo di studiare le Scritture e le parole dei profeti moderni. Nessuno di noi deve essere impegnato al punto tale da eliminare la meditazione e la preghiera.

Leggete le Scritture più dei commentari. Tra le abitudini di lettura degli uomini, dovrebbe esserci un'ampia parte dedicata alle cose spirituali: «insegnate[vi] l'un l'altro le dottrine del regno... e... istruite[vi] più perfettamente nella teoria, nei principi, nella dottrina, nella legge del Vangelo, in tutte le cose che riguardano il regno di Dio che è utile che voi comprendiate» (DeA 88:77-78).

Questo comporta un regolare, sistematico studio delle opere canoniche della Chiesa. In esse troverete del materiale utile per lo studio di tutta una vita...

In esse sono rappresentate persone che vissero e affrontarono tutte le esperienze della vita e che superarono meschinità, gelosie, invidie, odio e che divennero pure di cuore e dalle mani pulite. In esse sono rappresentati i venti della disobbedienza, della ribellione e dell'impurità, insieme alle tempeste che le circondarono. Vi troverete uomini vicini alla perfezione in momenti di prove e difficoltà, come Giobbe, che emersero da esse come esseri superiori. Troverete le biografie dei profeti e dei dirigenti, così come del Signore stesso, i quali offrono un esempio e una guida cosicché gli uomini, seguendo il loro esempio, siano perfezionati, felici, pieni di gioia e con l'eternità quale loro obiettivo e aspettativa (*The Teachings of Spencer W. Kimball*, a cura di Edward L. Kimball, p. 127-36; 384-85).

Presidente Spencer W. Kimball

Più conosciamo le Scritture, più ci avviciniamo alla mente e alla volontà del Signore. Sarà più facile per noi permettere alle verità eterne di rimanere nella nostra mente («Come unto Christ», p. 20).

«Vorrei raccomandarvi», esortò Moroni, «di cercare questo Gesù del quale hanno scritto i profeti e gli apostoli» (Ether 12:41). Dio ci ha fornito i mezzi, cioè le Sacre Scritture e, in modo particolare, Il Libro di Mormon, affinché tutti coloro che cercano possano sapere che Gesù è il Cristo («Joy in Christ», Ensign, marzo 1986, 4-5).

Dovremmo rendere lo studio quotidiano delle Scritture un impegno di tutta una vita (CR ottobre 1986, *Ensign*, novembre 1986, 47).

Più che in qualsiasi altro momento della nostra storia, abbiamo bisogno di una maggiore spiritualità. Il modo in cui sviluppare una maggiore spiritualità è nutrirsi abbondantemente delle parole di Cristo, così come sono rivelate nelle Scritture. [...] Credo di poter affermare, senza esagerare, che mai prima d'ora, in nessuna dispensazione, i Santi sono stati benedetti tanto abbondantemente con le parole del Signore e dei Suoi profeti. La nostra sfida, ora, è fare ciò che il Signore ci ha comandato: «Studia[te] la mia parola che è uscita fra i figlioli degli uomini» (DeA 11:22). (CR aprile 1984, *Ensign,* maggio 1984, 7).

Aggiungo ora la mia voce a quella di questi saggi e ispirati fratelli, e vi dico che una delle cose più importanti che potete fare come dirigenti del sacerdozio è immergervi nelle Scritture. Investigatele diligentemente (vedere DeA 1:37; 3 Nefi 23:1).

Viviamo in un mondo nel quale le filosofie e le pratiche degli uomini ci circondano. L'unico modo in cui possiamo mantenere un punto di vista spirituale è investire il nostro tempo nel determinare quale sia la mente e la volontà del Signore a nostro riguardo. In merito alle Scritture, Gesù Cristo ha detto: «Queste parole non vengono da uomini né da un uomo, ma da me; pertanto voi attesterete che vengono da me e non da un uomo; È la mia voce, infatti, che ve le dice; poiché vi sono date dal mio Spirito e mediante il mio potere potete leggerle l'uno all'altro; e se non fosse per il mio potere, non potreste averle. Pertanto, potrete attestare di avere udito la mia voce e di conoscere le mie parole» (DeA 18:34-36).

Fortunatamente, oggi non siamo lasciati soli nelle tenebre. Abbiamo una guida - non soltanto la Sacra Bibbia, ma ulteriori Scritture moderne. Inoltre, cosa della massima importanza per noi oggi, abbiamo i consigli e la guida di oracoli viventi. Questo consiglio, questa direzione, vale a dire il messaggio della pienezza del Vangelo restaurato, viene portato al mondo dagli ambasciatori del Signore Gesù Cristo (*The Teachings of Ezra Taft Benson*, p.39-40).

Presidente Ezra Taft Benson

Dobbiamo misurare ogni decisione attraverso le Scritture e i profeti. Vi raccomando le rivelazioni di Dio come lo standard in base al quale dobbiamo vivere la nostra vita e tramite il quale dobbiamo misurare ogni decisione e ogni azione. Di conseguenza, quando avete preoccupazioni o difficoltà, affrontatele volgendovi alle Scritture e ai profeti.

Vorrei che i nostri giovani confidassero nelle Scritture e vorrei che interpretaste questa frase in due modi. In primo luogo, desideriamo che i nostri giovani studenti confidino nella forza e nella verità delle Scritture, confidino che il loro Padre celeste sta realmente parlando a loro attraverso le Scritture e confidino nel fatto di poter volgersi alle Scritture e trovare risposte ai loro problemi e alle loro preghiere. Questo è un genere di fiducia che mi auguro darete ai vostri studenti, e potete darla se mostrerete loro ogni giorno, ogni ora, che voi confidate nelle Scritture proprio in questo modo. Mostrate loro che voi stessi confidate nel fatto che le Scritture contengono le risposte a molti – in effetti alla maggior parte – dei problemi della vita. E così, quando insegnate, insegnate dalle Scritture.

Ovviamente un altro significato implicito nella frase «confidare nelle Scritture» è di insegnare agli studenti le opere canoniche in maniera così completa, che essi possano muoversi attraverso di esse con confidenza, apprendendo i passi essenziali, i sermoni e i testi in esse contenuti. Vorremmo che nessuno dei vostri studenti lasciasse la vostra classe timoroso o imbarazzato o vergognandosi di non poter trovare l'aiuto di cui hanno bisogno, poiché non conoscono le Scritture abbastanza bene da localizzare i giusti passi. Date a questi giovani un'esperienza sufficiente nella Bibbia, nel Libro di Mormon, in Dottrina e Alleanze e nella Perla di Gran Prezzo cosicché essi abbiano entrambi i generi di confidenza che ho appena menzionato.

Spesso ho pensato che i nostri giovani nella Chiesa sarebbero praticamente uguali ad altri giovani al di fuori della Chiesa, se essi non sviluppassero una qualche padronanza e conoscenza delle Scritture. Tutti voi ricordate i versi che il Profeta Joseph scrisse dalla sua reclusione nel Carcere di Liberty. Tra le altre cose, egli scrisse: «Poiché ve ne sono ancora molti sulla terra fra tutte le sette, le divisioni e le confessioni, che sono accecati dalle sottili astuzie degli uomini, con le quali stanno in agguato per ingannare, *e che sono tenuti lontano dalla verità soltanto perché non sanno dove trovarla*» (DeA 123:12; corsivo aggiunto) (*The Teachings of Howard W. Hunter,* a cura di Clyde J. Williams, p.50; 186).

Dovremmo avere una Chiesa piena di uomini e donne che conoscono le Scritture in maniera completa, che studiano i riferimenti incrociati e le sottolineano, che sviluppano lezioni e discorsi a partire dalla guida degli argomenti e che possiedono una padronanza delle cartine, del dizionario biblico *[disponibile solamente nella versione ufficiale della Chiesa in lingua inglese della Bibbia di Re Giacomo; N.d.T.]* e degli altri sussidi contenuti in questo meraviglioso corredo di opere canoniche. Ovviamente si trova molto di più di quanto non siamo in grado di padroneggiare.

Certamente, il campo scritturale «è già bianco da mietere» (*Investimenti eterni,* Discorso per gli educatori religiosi, Sala delle Assemblee della Piazza del Tempio, 10 febbraio 1989).

Presidente Howard W. Hunter

Io credo nei sacri scritti del passato. I nostri libri di Scritture, che hanno vissuto nel corso dei secoli, costituiscono la base delle nostre leggi civili, dei nostri rapporti nella società, delle nostre responsabilità familiari e, soprattutto, contengono gli insegnamenti, principi e comandamenti divini mediante i quali stabilire il corso della nostra vita. Esse enunciano l'implacabile legge del raccolto: «Poiché tutto ciò che seminate voi lo raccoglierete» (vedere DeA 6:33). Esse spiegano chiaramente la legge della responsabilità, sotto la quale dovremo un giorno fare un rapporto delle nostre opere, delle nostre attività e delle nostre parole al Dio dei cieli, il Quale ci ha offerto il privilegio della vita con tutte le sue gioie, con tutte le sue opportunità e con tutte le sue sfide («This I Believe», *BYU 1991-92 Devotional and Fireside Speeches*, 1 marzo 1992, p. 82).

In fin dei conti, l'esame della dottrina si trova nelle opere canoniche della Chiesa. Queste sono state accettate in conferenza e raggruppate insieme come nostro standard dottrinale (Riunione di addestramento per Autorità Generali, 1 ottobre 1996; *Teachings of Gordon B. Hinckley*, p.574).

Presidente Gordon B. Hinckley

Le Scritture sono la parola del Vangelo. Esse rappresentano la parola che indica la via verso la pace in questo mondo e la vita eterna nel mondo a venire. Esse sono la parola trascritta che preserva il messaggio, inviato dal cielo, che le persone debbono leggere e a cui debbono prestare ascolto. I ministri del Signore, coloro i quali sono stati da Lui chiamati e che svolgono il proprio dovere, «parl[a]no come sono sospinti dallo Spirito Santo». Le parole non sono le loro, bensì sono quelle del Signore e vengono pronunciate nel Suo nome, vale a dire per Suo conto. «E qualsiasi cosa diranno quando saranno sospinti dallo Spirito Santo sarà Scrittura, sarà la volontà del Signore, sarà la mente del Signore, sarà la parola del Signore, sarà la voce del Signore ed il potere di Dio per la salvezza» (DeA 68:3-4).

Non vi è alcuna salvezza nelle Scritture in quanto tali, da sole; esse sono semplicemente il messaggio che dice a coloro che si trovano nelle tenebre che cosa debbono fare, per camminare nella luce che conduce alla salvezza. I ricercatori della salvezza devono credere al messaggio e conformarsi alla guida ivi contenuta. «Il nostro Evangelo non vi è stato annunziato soltanto con parole», come dicono le Scritture stesse, «ma anche con potenza, con lo Spirito Santo e con gran pienezza di convinzione». (1 Tessalonicesi 1:5). Essere salvati richiede potere, il potere che giunge a coloro che prestano ascolto alla parola divina, a coloro che si conformano alle parole contenute nelle Scritture.

Pertanto, ci viene comandato di «prestare diligente attenzione alle parole di vita eterna» e di «vivere di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (DeA 84:43-44). Gesù disse ai Giudei: «Voi investigate le Scritture», cioè l'Antico Testamento, poiché quegli antichi annali portavano testimonianza di Lui (Giovanni 5:39). Paolo disse a Timoteo: «[Gli] Scritti sacri», cioè quelle che si trovano nell'Antico Testamento «[...] possono renderti savio a salute mediante la fede che è in Cristo Gesù». Non erano le Scritture a portare la salvezza, tuttavia, esse avrebbero preparato la via per quella fede in Cristo senza la quale non vi è, né può esservi, alcuna salvezza. «Ogni Scrittura è ispirata da Dio», continua l'antico apostolo, «e utile ad insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia compiuto, appieno fornito per ogni opera buona» (2 Timoteo 3:15-17).

All'Antico Testamento, del quale Gesù e Paolo parlarono con così grande ammirazione, è stato aggiunto il Nuovo Testamento, ed entrambi costituiscono la Sacra Bibbia. Questo volume di Sacri Scritti è il primo delle opere canoniche della Chiesa; vale a dire, esso è il primo dei volumi di Scritture accettati, approvati e canonizzati che Santi utilizzano come standard in base al quale tutte le dottrine e le procedure vengono giudicate. Le altre opere canoniche sono Il Libro di Mormon, Dottrina e Alleanze e la Perla di Gran Prezzo. Di tutti questi volumi possiamo ben dire, come fece il Salmista riguardo ai Sacri Scritti dei suoi tempi: «La legge dell'Eterno è perfetta, ella ristora l'anima; la testimonianza dell'Eterno è verace, rende savio il semplice. I precetti dell'Eterno son giusti, rallegrano il cuore; il comandamento dell'Eterno è puro, illumina gli occhi. Il timore dell'Eterno è puro, dimora in perpetuo; i giudizi dell'Eterno sono verità, tutti quanti son giusti, son più desiderabili dell'oro, anzi, più di molto oro finissimo, son più dolci del miele, anzi, di quello che stilla dai favi. Anche il tuo servitore è da essi ammaestrato; v'è gran ricompensa ad osservarli» (Salmi 19:7-11).

Come dissero in maniera così appropriata i traduttori della Versione di Re Giacomo della Bibbia, in merito alle Scritture stesse: «Se siamo ignoranti, esse ci istruiranno; se siamo fuori strada, ci riporteranno a casa; se abbiamo sviato, ci raddrizzeranno; se siamo appesantiti, ci conforteranno; se siamo apatici, ci stimoleranno; se siamo freddi, ci infiammeranno... Riconoscendo pertanto le Scritture come tanto piene e perfette, come possiamo scusare noi stessi per la nostra negligenza, se non le studiamo?» (Citato in J. Reuben Clark, Jr., *Why The King James Version*, pp. xxxi, xx) (*A New Witness for the Articles of Faith*, p.389-91).

Anziano Bruce R. McConkie

Le Sacre Scritture rappresentano la memoria spirituale dell'umanità. Quando il legame dell'uomo con le Scritture viene reciso, gli esseri umani vengono tragicamente privati della loro consapevolezza relativa alla storia spirituale. Di conseguenza, con la loro vera identità recisa, gli esseri umani continuano ad avere le gambe sane, ma ognuno cammina per la sua strada (*Ensign*, novembre 1986, p. 52).

Maggiore è la circonferenza della nostra spiritualità collettiva, più ampio sarà il pulpito della memoria dal quale lo Spirito Santo potrà esortarci. Abbiamo molte più possibilità di «uscire vincitori» nel nostro santo presente se conosciamo davvero bene il passato spirituale dell'umanità («Sermons Not Spoken», p. 9).

Il Libro di Mormon giunse come un fulmine teologico sullo scenario della storia - per essere un secondo testimone della divinità di Gesù Cristo «per convincere i Giudei e i Gentili che GESÙ è il CRISTO» (Intestazione, Il Libro di Mormon). Notata il termine 'convincere'.

La Bibbia, spesso, dà inizio e aiuta a sostenere la fede in Gesù, ma è Il Libro di Mormon a convincere e a chiarire. Non è ironico, a questo proposito, il fatto che vi siano alcuni che ancora si domandano se i membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni sono Cristiani? («All Hell Is Moved», p.178).

Il Vangelo sembra cercare di aiutarci a concentrarci su quegli aspetti che rivestono un'importanza suprema, non soltanto per questa vita, ma anche nei mondi a venire. La rilevanza e la coerenza delle Scritture vengono mostrate in molti modi. I nostri predecessori Nefiti avrebbero potuto fornirci la loro significativa formula per fare il cemento ma, piuttosto, essi scelsero di descrivere in modo chiaro la calce del Vangelo, che tiene insieme la nostra vita e che ci fornisce gli ingredienti necessari alla chimica della salvezza («A Time to Choose», pp. 54-55).

Nel vostro studio del Libro di Mormon, scoprirete che le dottrine del Vangelo sono come diamanti dalle numerose sfaccettature. Alcune di esse sono inizialmente nascoste alla nostra vista. Una particolare esperienza può far sì che la lucentezza del Vangelo illumini un aspetto di una dottrina che prima non avevamo colto («That Ye May Believe», p. 50).

Per quale motivo non abbiamo maggiori dettagli relativi al procedimento di traduzione del Libro di Mormon? Forse, il procedimento nella sua pienezza non è stato rivelato in quanto non saremmo pronti a comprenderlo, seppur ci fosse rivelato. Inoltre, forse il Signore desiderava lasciare Il Libro di Mormon nell'ambito della fede, sebbene esso sia intriso di prove intrinseche. Dopo tutto, Cristo istruì Mormon, il quale stava rivedendo gli insegnamenti del Salvatore stesso tra i Nefiti, di non riportarli tutti sulle tavole, poiché «Metterò alla prova la fede del mio popolo» (3 Nefi 26:11). Forse, i dettagli della traduzione sono tenuti nascosti anche perché dobbiamo immergerci nella sostanza del libro, piuttosto che essere indebitamente preoccupati dal procedimento mediante il quale lo abbiamo ricevuto (*Ensign*, gennaio 1997, p. 41).

Il fascino esercitato dall'ambiente nel quale Il Libro di Mormon venne alla luce ha portato alcuni a trascurarne il contenuto. Allo stesso modo, *l'umanità* di coloro che ebbero a che fare con il suo venire alla luce ha portato alcuni a trascurare la *divinità* del suo messaggio («But for a Small Moment», p. 23).

Il Libro di Mormon rimarrà nell'ambito della fede. Esso ha una guardia del corpo, costituita da studiosi, che ora lo circondano e lo proteggono dai fragili attacchi a volte sferratigli contro. Nonostante questo, ciò che conta di più è la testimonianza dello Spirito, insieme alle prove intrinseche che riempiono il libro stesso («Searching for God in America», p. 121).

Alcune… delle cose relative al procedimento di traduzione che conosciamo qualificano ulteriormente Il Libro di Mormon come «un'opera meravigliosa e un prodigio». Una di queste meraviglie è la rapidità stessa con la quale Joseph traduceva - una media di circa otto pagine stampate al giorno!

Il tempo totale impiegato per la traduzione fu di circa 65 giorni lavorativi (vedere «How long did it take Joseph Smith to translate the Book of Mormon?», *Ensign*, gennaio 1988, 47). Volendo fare un paragone, un bravo traduttore SUG in Giappone, circondato da testi di riferimento, dizionari di lingua e colleghi traduttori pronti ad assisterlo secondo necessità, disse di considerare produttivo un risultato di una pagina, completata e attentamente riveduta, al giorno. Ed egli stava soltanto ritraducendo da un giapponese più arcaico in un giapponese più moderno!

Più di cinquanta capaci studiosi inglesi lavorarono per sette anni, al fine di produrre la Versione di Re Giacomo della Bibbia, con una media di una preziosa pagina al giorno. Il Profeta Joseph Smith, a volte, era in grado di produrre dieci pagine al giorno! (*Ensign*, gennaio 1997, p. 39.)

Poiché la stesura del Libro di Mormon, con la sua testimonianza del Vangelo di speranza, ebbe luogo sotto la guida divina, esso possiede un centro essenzialmente spirituale. Eppure, alcuni criticano ancora il libro perché non è quello che mai si intese che fosse, come se si potesse ragionevolmente criticare un elenco telefonico per mancanza di una trama («Not My Will, But Thine», pp. 29-30).

Il Libro di Mormon rimarrà con noi «finché durerà la terra». Ognuno di noi avrà bisogno di tutto questo tempo per esplorarlo, poiché esso è simile a un'ampia dimora con giardini, cortili, torri e spaziosi corridoi. Vi sono stanze nelle quali non siamo ancora entrati, con caldi focolari che aspettano di riscaldarci. Le stanze che abbiamo visitato fino ad ora contengono arredamenti e decorazioni aggiuntive che non abbiamo ancora ammirato, e risulta evidente che alcuni dettagli risalgono all'Eden. Vi sono quadri pieni di panorami incredibili, in particolare quelli relativi alla grande domanda della vita. Eppure noi, come membri della Chiesa, a volte ci comportiamo come turisti frettolosi, che raramente si avventurano al di là del salone d'ingresso («Not My Will, But Thine», p. 33).

Per «l'uomo di Cristo», le parole delle Scritture sono come razzi illuminanti muniti di paracadute sopra le trincee della vita, che illuminano soltanto brevemente il paesaggio, ma abbastanza a lungo da permettergli di vedere chiaramente il nemico e di farsi strada lungo il sentiero giusto, e di aiutare anche gli altri a fare lo stesso («Deposition of a Disciple», p. 95).

Uno dei motivi per cui dobbiamo «scrutare le Scritture» è al fine di scoprire quei prati lussureggianti di significato, questi verdi pascoli che possono nutrirci nei nostri personali momenti di necessità («Not My Will, But Thine», p. 30).

Soltanto scrutando le Scritture, e non utilizzandole solo occasionalmente come fonti per citazioni, possiamo cominciare a comprendere le implicazioni, così come le affermazioni, del Vangelo (*Ensign,* maggio 1986, p. 34).

Un giorno avremo un terzo libro di Scritture, che accompagnerà gli annali dei Giudei, la Bibbia, e gli annali dei Nefiti, Il Libro di Mormon. Tutti e tre saranno dei testamenti di Gesù! Questo terzo libro saranno gli annali delle Tribù Perdute di Israele, anch'esse visitate da Gesù (2 Nefi 29:13). Nel lontano futuro, tre volumi di Scritture, rilegati in bianco, giaceranno sugli altari di centinaia di templi (Discorso tenuto l'8 gennaio 1995).

Nel futuro, vi saranno molte altre Scritture per nutrirci e ispirarci. Tuttavia, dobbiamo prima nutrirci abbondantemente e fedelmente di ciò che abbiamo già! (*Ensign*, novembre 1986, p. 52).

Senza questa preziosa prospettiva spirituale, la famiglia umana è raramente più lontana di una generazione da dubbi profondi e persino dall'incredulità (*Ensign*, novembre 1986, p. 52).

Alcuni cercano di andare avanti conoscendo soltanto i titoli del Vangelo, non parlando tanto di Cristo né gioendo in Cristo, e trattando con leggerezza i Suoi libri di Scritture, che contengono e spiegano le Sue alleanze (vedere 2 Nefi 25:26) (*Ensign*, maggio 1987, p. 70).

Le Scritture non soltanto portano testimonianza della verità riguardo a Cristo e della Sua importanza per l'umanità. Esse sono anche, in un certo senso, come un innario. Vi sono molte melodie che devono essere cantate e udite, e quelle preferite dagli adulti non sono necessariamente le stesse che piacciono o che sono più significative per i giovani. Soltanto tramite un coinvolgimento personale nelle Scritture possiamo trovare gli specifici inni scritturali che vengono incontro alle nostre necessità. Non possiamo dipendere completamente da uno studio di gruppo del Vangelo per soddisfare tutti i nostri requisiti personali. Dobbiamo aprire l'innario per conto nostro e ascoltarne la musica. Qui si trovano le risposte e la musica del Vangelo, come il suo parallelo fisico, risente della presenza di troppi filtri senza alta fedeltà («A Time to Choose», pp. 52-53).

Possiamo noi emulare i sentimenti nei confronti delle Scritture di Tyndale e di Paolo? Tyndale fu incarcerato per aver tradotto le Sacre Scritture, e Paolo subì il martirio per aver scritto e portato testimonianza delle Sacre Scritture. Il parallelo è possente: l'eroico Tyndale, da una fredda e tetra cella sotterranea ove rimase per sedici mesi e dalla quale sarebbe presto uscito per essere impiccato e quindi arso sul rogo, inviò una lettera supplicando per avere «un copricapo più caldo... e un cappotto più caldo... e anche un pezzo di stoffa per coprire i miei gambali... ma soprattutto la mia Bibbia Ebraica». L'eroico Paolo, apostolo a Roma, in attesa di essere condotto dinanzi a Nerone una seconda volta e di subire poi il martirio, abbandonato dagli amici, chiese a Timoteo di portargli il suo «mantello», «i libri» e «specialmente le pergamene» (2 Timoteo 4:13) («Thanksgiving for the Holy Scriptures»).

Le Scritture sono come porte che nascondono immense verità dietro di esse, divine prospettive di proporzioni vastissime; c'è un corso di studi eterno, cose che Dio vorrebbe che tutti gli uomini e le donne sulla faccia della terra imparassero per la loro felicità («A Time to Choose», p. 53).

Dobbiamo scrutare le Scritture regolarmente. Le dottrine non studiate, non applicate, dormienti, sembreranno perdere in importanza e significato, poiché questa è l'atrofia che precede l'indifferenza o l'apostasia («A Time to Choose», p. 66).

È così facile scorrere le pagine piuttosto che scrutare le Sacre Scritture, e sbocconcellarle piuttosto che nutrirsi abbondantemente di esse! («Plain and Precious Things», p. 3).

È mia opinione personale che tutte le Scritture, incluso Il Libro di Mormon, rimarranno nell'ambito della fede. La scienza non sarà in grado di dimostrare la verità, né la falsità, dei sacri scritti. Tuttavia, sorgeranno sufficienti prove plausibili, tali da evitare ai beffeggiatori di avere un'occasione di successo, ma non abbastanza da eliminare il requisito della fede («Plain and Precious Things», p. 4).

Oggi ci portiamo dietro delle comode triplici o quadruple combinazioni delle Scritture, ma un giorno, poiché verranno alla luce ulteriori Scritture, potremmo aver bisogno di trascinare dei piccoli carretti rossi ripieni di libri. Ovviamente, i computer potrebbero sostituire i carretti («A Wonderful Flood of Light», p. 18) .

Per coloro che sono assetati dell'acqua viva, scrutare le Sacre Scritture farà sì che questi libri rilascino i loro nutrienti nettari, i quali ci rinfrancheranno lungo l'arduo sentiero dell'essere discepoli («Men and Women of Christ», p. 7).

Le Scritture possono offrirci la necessaria, caratteristica solidità della roccia, in modo particolare in questo mondo sottosopra degli ultimi giorni, nel quale «la terra intera [è] in tumulto» (DeA 45:26; 88:91) («That Ye May Believe», p. 185).

Considerato il disegno divino degli «altri libri» [Il Libro di Mormon, Dottrina e Alleanze, Perla di Gran Prezzo], coloro che credono in essi e che li studiano non considerano così sorprendente il rapporto di correlazione esistente tra le Scritture antiche e quelle moderne. Esse rappresentano infatti l'attesa struttura a traliccio del Signore, e i multipli intrecci e gli abbondanti sostegni incrociati esistenti tra loro sono parte di uno schema naturale delle Scritture, che dovevano convergere dottrinalmente e crescere «ben collegat[e] insieme» («But for a Small Moment», p. 42).

Poiché le acque di vita eterna provengono tutte dalla stessa divina fonte, non dovrebbe sorprenderci il fatto che appaiano delle somiglianze concettuali nei diversi libri di Scritture, sia ai livelli elevati aventi a che fare con la missione di Cristo, sia ad altri livelli concettuali («For the Power Is in Them…» *Mormon Musings*, p. 42.)

Nessuno mancherebbe di prendere il sacramento perché sta cercando di perdere peso, eppure alcuni trascurano le Scritture perché sono troppo impegnati ad occuparsi delle cure pressanti del mondo («Things As They Really Are», p. 5).

Ovviamente, i profeti e gli apostoli delle diverse dispensazioni hanno scritto o parlato riguardo a queste verità senza consultarsi l'uno con l'altro, al fine di correlare ciò che stavano dicendo. Essi furono correlati da quel correlatore possente e perfetto, lo Spirito Santo («Things As They Really Are», p. 97).

Il discepolo, attraverso le Scritture viventi, ode le melodie di musica immortale eseguite dai profeti, una sinfonia di veggenti («Things As They Really Are», p. 109).

I libri normali, in paragone, contengono soltanto briciole, mentre il pane della vita ci offre un banchetto! («The Children of Christ», p. 83).

Anziano Neal A. Maxwell

All'inizio del XVI secolo, un giovane William Tyndale… studiò le opere dello studioso della Bibbia Erasmo, il quale credeva che le Scritture «sono il cibo dell'anima [dell'uomo]; e… che devono permeare la profondità stessa del [suo] cuore e della [sua] mente» (citato in Benson Bobrick, *Wide as the Waters: The Story of the English Bible and the Revolution It Inspired* [2001], 89). Attraverso i suoi studi, Tyndale sviluppò amore per la parola di Dio e il desiderio che tutti i figli di Dio potessero nutrirsene abbondantemente da se stessi….

Alla fine Tyndale, come altri, fu ucciso per i suoi sforzi… Tuttavia, la fede per la quale egli diede la sua vita non andò perduta. Milioni di persone sono giunte a scoprire ciò che Tyndale insegnò per tutta la vita: «La natura della parola di Dio è tale che chiunque la leggerà… vedrà che essa lo renderà ogni giorno migliore, fino a divenire un uomo perfetto» (citato in Wilcox, «Fire in the Bones», xv).

Anziano Robert D. Hales

Nessuno può sapere troppo sul Libro di Mormon («Introduction to an Unknown Book», CWHN 6:3).

Il Libro di Mormon è resistente. Esso prospera investigandolo. Potete calciarlo qua e là come un pallone, come molti hanno fatto, e vi prometto che vi stancherà molto, molto prima che riusciate ad ammaccarlo («A Twilight World»).

Proprio come il Nuovo Testamento chiarì il messaggio a lungo frainteso dell'Antico Testamento, così Il Libro di Mormon ripete i messaggi di entrambi i Testamenti in un modo tale da restaurare il loro pieno significato («The Mormon View of the Book of Mormon»).

Molto tempo fa, un giovane uomo sostenne di aver trovato un grande diamante nel suo campo, mentre arava. Mise in mostra il diamante per il pubblico, gratuitamente, e ognuno prese posizione in merito al fatto. Un psicologo dimostrò, citando alcuni famosi casi di studio, che il giovane soffriva di un forma molto conosciuta di allucinazione. Uno storico dimostrò che altri avevano sostenuto di aver trovato diamanti nei campi, e si erano ingannati. Un geologo dimostrò che non vi erano diamanti in quella zona, ma soltanto quarzo. Il giovane era stato ingannato da un quarzo. Quando gli fu chiesto di esaminare personalmente la pietra stessa, il geologo si rifiutò con un sorriso tollerante e stanco, e scuotendo gentilmente la testa. Un professore di inglese dimostrò che il giovane, nel descrivere la sua pietra, aveva usato lo stesso linguaggio utilizzato da altri per descrivere diamanti grezzi. Pertanto, egli stava semplicemente parlando la lingua comune del suo tempo. Un sociologo dimostrò che soltanto 3 assistenti fiorai, sui 177 presenti in quattro grandi città, credevano che la pietra fosse vera. Un membro del clero scrisse un libro per dimostrare che non il giovane, bensì qualcun altro aveva trovato la pietra.

Infine, un gioielliere indigente di nome Snite indicò che, poiché la pietra era ancora disponibile per essere esaminata, la risposta alla domanda se essa fosse un diamante oppure no non aveva assolutamente nulla a che vedere con chi l'avesse trovata, o con il fatto che colui che l'aveva trovata fosse onesto o sano di mente, o con chi gli credesse, o se egli sapesse distinguere un diamante da un mattone, o se dei diamanti fossero mai stati rinvenuti nei campi, oppure con il fatto che alcuni fossero stati ingannati da pezzi di quarzo o vetro, ma che doveva essere semplicemente e unicamente risolta sottoponendo la pietra ad alcune tipiche verifiche relative ai diamanti.

Furono chiamati degli esperti di diamanti. Alcuni dichiararono la pietra autentica. Altri ci scherzarono su nervosamente e dichiararono di non poter mettere a rischio la propria reputazione e dignità prendendo la questione troppo sul serio. Al fine di nascondere la cattiva impressione così data, alcuni tirarono fuori la teoria secondo cui la pietra era, in realtà, un diamante sintetico, fatto molto abilmente, ma comunque falso. L'obiezione a questa teoria è che la produzione di un buon diamante sintetico 170 anni fa sarebbe stata un'impresa molto più notevole del trovarne uno autentico («Lehi the Winner»).

Completamente a parte dai contenuti del Libro di Mormon e dalle prove esterne che possono sostenerlo, vi sono alcune circostanze, relative alla sua produzione, che non possono essere spiegate se non in base alle affermazioni fatte da Joseph Smith. Possiamo elencarle brevemente:

1. C'è la testimonianza dei testimoni.
2. La giovane età e l'inesperienza di Joseph Smith nel momento in cui si assunse la piena responsabilità della pubblicazione della bozza del libro, tale che (a) egli non avrebbe potuto produrlo da solo e (b) che egli non stava agendo per conto di qualcun altro, poiché il suo comportamento mostrava, in ogni momento, una forte indipendenza.
3. L'assenza di note a margine e di fonti.
4. Il breve tempo di produzione.

5. Il fatto che fu pubblicata soltanto una versione del libro (con correzioni minori in alcune ristampe successive). Questo fatto è estremamente significativo. Sappiamo ora che il Corano, l'unico libro che sostiene di possedere una quantità eguale di ispirazione divina e di accuratezza, fu redatto e rivisto almeno tre volte durante la vita di Maometto.
6. Questo ci porta alla posizione risoluta e immutata di Joseph Smith in merito alle sue rivelazioni.... Dal giorno in cui Il Libro di Mormon uscì dalla tipografia, Joseph Smith non cessò mai di diffonderlo all'estero e in patria, e non cambiò mai il suo atteggiamento a suo riguardo. Quale scrittore creativo non arrossirebbe per una produzione di tale gioventù e inesperienza, vent'anni dopo? Quale impostore non rimarrebbe alzato la notte, preoccupato per gli errori e i lapsus di un così enorme e pretenzioso prodotto della propria impulsività e furfanteria giovanile?

Eppure, da quando il Profeta cominciò a ricevere rivelazioni e per tutto il tempo a seguire, nulla sarebbe stato più facile, se egli avesse avuto il benché minimo dubbio o timore, che pubblicare una nuova edizione, rivista e migliorata, oppure ritirare direttamente il libro, limitarne la diffusione, affermare che si trattava di misteri che soltanto... gli iniziati potevano comprendere, dire che doveva essere interpretato soltanto in senso «religioso» o rimpiazzarlo con qualcosa di diverso. Comunque, i Santi che credevano al Profeta furono i soli a prendere il libro sul serio.

7. Non c'è mai stata alcuna aura di mistero intorno al Libro di Mormon. Non c'è alcuna segretezza ad esso connessa, al tempo della sua pubblicazione oppure oggi.
8. Infine, sebbene il successo del libro non sia prova della sua divinità, il genere di persone che esso ha attirato - sincere, semplici, franche, non estremiste né inclini al misticismo - rappresentano una prova indiretta della sua onestà. Esso ha dei sostenitori degni di fiducia...

Quando si consideri che ognuno degli aspetti summenzionati rende estremamente arduo definire Il Libro di Mormon come una truffa, ci si chiede se non si possa produrre un elenco corrispondente di argomenti a suo sfavore. Un tale elenco viene atteso con interesse, ma in vano. Attualmente, i maggiori critici rimproverano Il Libro di Mormon perché non si esprime come il rettore di una facoltà di teologia. Potremmo egualmente ammettere che non vi si trovano banalità Vittoriane («New Approaches to Book of Mormon Study»).

La Liahona era (1) un dono di Dio, causando grande sorpresa per il modo in cui fu data. (2) Essa non era un apparecchio meccanico, né funzionava da sola, bensì soltanto mediante il potere di Dio. (3) Funzionava soltanto in risposta alla fede, diligenza e attenzione di coloro che la seguivano. (4) Comunque, vi era qualcosa di comune e di familiare a suo riguardo. L'oggetto stesso rappresentava i «piccoli mezzi» tramite i quali Dio operava; non era un oggetto misterioso o intoccabile, ma semplicemente un «oggetto temporale». Era così normale che la tendenza costante del popolo di Lehi era di darlo per scontato - infatti, essi trascorsero la maggior parte del tempo ignorandolo. Da questo, secondo Alma, il loro inutile vagare nel deserto per anni. (5) Le parti operanti dell'oggetto erano due lancette, o indicatori. (6) Su questi appariva, di tanto in tanto, una scritta particolare, volta a chiarire e ad ampliare il messaggio degli indicatori. (7) Lo scopo specifico degli indicatori era di «indica[re] la direzione verso cui doveva[n]o andare». (8) I due indicatori erano montati all'interno di una sfera di bronzo, la cui accurata fattura suscitava stupore e ammirazione. A volte su questa sfera apparivano delle istruzioni speciali. (9) L'oggetto veniva definito in maniera descrittiva come una sfera, in maniera funzionale come una guida, e in entrambi i sensi come una «bussola», o Liahona. (10) Più volte, essa salvò il popolo di Lehi dalla morte, sia a terra che in mare - «affinché se avessero guardato, potessero vivere» (Alma 37:46). (11) Fu preservata «per un saggio scopo» (Alma 37:2, 14, 18), molto tempo dopo aver cessato di funzionare, essendo stata preparata specificatamente per guidare il popolo di Lehi verso la terra promessa.

Essa era «un simbolo e una prefigurazione» del rapporto dell'uomo con Dio durante il suo soggiorno terreno («Some Fairly Foolproof Tests»).

Primo Nefi non può in alcun modo essere spiegato come una mera coincidenza. Al fine di illustrare questo punto, facciamo in modo che il lettore svolga un piccolo test. Facciamo in modo che egli scriva la storia di una persona, diciamo, nel Tibet della metà dell'XI secolo d.C.. La storia deve essere strutturata unicamente sulla base di ciò che egli conosce, adesso, sul Tibet dell'XI secolo - questo rappresenterà in maniera abbastanza simile ciò che si sapeva dell'antica Arabia nel 1830, cioè, che esisteva un simile luogo e che esso era molto misterioso e romantico.

Nel comporre il vostro racconto Tibetano, godrete di un grande vantaggio: poiché il foglio è completamente bianco, siete liberi di riempirlo con qualunque cosa colpisca la vostra fantasia...

Tuttavia,... dobbiamo insistere affinché voi osserviate un certo numero di fastidiose condizioni.

1. Non dovete mai fare alcuna affermazione assurda, impossibile o contraddittoria.
2. Quando avete finito, non dovete fare nessuna correzione al testo - la prima edizione sarà valida per sempre.
3. Dovete annunciare che la vostra «narrativa» non è un romanzo, ma è una storia vera, anzi storia sacra.
4. Dovete invitare i migliori studiosi di studi orientali a esaminare il testo con cura e sforzarvi diligentemente di fare in modo che il vostro libro finisca nelle mani di tutti coloro che sono più desiderosi e competenti per mostrarne ogni difetto.

L'«autore» del Libro di Mormon osserva in modo estremamente scrupoloso tutte queste incredibili regole («Lehi the Winner»).

C'è soltanto una direzione dalla quale si può affrontare con profitto un qualsiasi scritto antico. Esso deve essere considerato all'interno della sua ambientazione antica originale e in nessun'altro modo. Soltanto così, se si tratta di un'invenzione, saranno rivelate le sue debolezze e soltanto così, se è vero, si potrà confermare ciò che esso sostiene («Introduction to an Unknown Book»).

Io intendo prendere Moroni come mia guida per l'attuale situazione del mondo. Perché proprio lui? Moroni e suo padre sono i curatori finali principali del Libro di Mormon. Essi non solo compilarono e curarono i contenuti, ma revisero e scelsero le cose che sarebbero state importanti per noi; quindi, valutarono tutto questo e lo applicarono a noi, spiegandoci ogni cosa... Sia Moroni che suo padre erano preoccupati dai… problemi suscitati… dalla prosperità e dalla sicurezza - i grandi, inseparabili aspetti della ricchezza e della guerra («Gifts»).

Nella mia giovinezza pensavo che Il Libro di Mormon fosse troppo concentrato su situazioni estreme, situazioni che avevano poco a che fare con il mondo reale di tutti i giorni e con i comuni affari dell'umanità. Che cosa mai poteva aver a che fare lo sterminio totale di intere nazioni con la vita dell'illuminato mondo moderno? Credo che oggi non sia necessario alcun commento. Moroni ce lo dice in modo franco: così era prima, e così sarà di nuovo, se non vi sarà un grande pentimento («Prophetic Book of Mormon»).

Il Libro di Mormon è la storia di un mondo polarizzato, nel quale due ideologie opposte si scontravano. [Esso] si rivolge esplicitamente al nostro tempo, nel quale affrontiamo lo stesso problema e la stessa incombente minaccia di distruzione. Il Libro è una chiamata alla fede e al pentimento, espressa nella lingua della storia e della profezia; soprattutto, esso è una testimonianza dell'interesse di Dio per tutti i Suoi figli e della grande vicinanza di Gesù Cristo a tutti coloro che Lo ricevono («The Mormon View of the Book of Mormon»).

Vi sono quattro enormi segnali di pericolo nel Libro di Mormon, tre dei quali interni, e uno esterno.... La minaccia esterna sono, ovviamente, i Lamaniti. I segnali di pericolo interno sono (1) l'accumulo di ricchezze, (2) l'apparizione sulla scena di uomini ambiziosi e (3) la presenza nella società di «associazioni segrete, per ottenere potere e guadagno» («Good People and Bad People»).

Poiché il primo stadio della malattia dei Nefiti è l'esposizione alla ricchezza, l'unica cura o prevenzione possibile sembrerebbe essere un rigido rifiuto della ricchezza. Si può evitare praticamente qualsiasi malattia smettendo completamente di mangiare, ma deve pur esserci un modo migliore. Uno dei trucchi preferiti di Satana è di indirizzare le anime sofferenti verso le cure sbagliate, conducendole con la sua falsa diagnosi a «cola[r]e il moscerino e inghiotti[r]e il cammello». Nel fare questo, egli è abilmente incoraggiato da quei medici che vorrebbero costringerci a scegliere tra i loro rimedi violenti, estremi e, a volte, fantastici e una morte sicura e dolorosa. O accettate una cura estrema, affermano, oppure vi rassegnate ad una fine terribile e sicura - non c'è altra alternativa. In questo modo, instillando paura con una mano ed offrendo un'unica speranza con l'altra, tali praticanti ottengono un seguito.

Tuttavia, Il Libro di Mormon è contrario ai rimedi violenti. Esso prescrive il più gentile dei trattamenti: la carità, accompagnata da forti e continue dosi di predica del Vangelo. L'analisi finale di Mormon e di Moroni fu che la malattia fatale dei Nefiti fu la mancanza di carità. Ogniqualvolta le peggiori epidemie di malattia Nefita furono poste sotto controllo e persino debellate, fu sempre attraverso una meravigliosa dimostrazione di carità e di pazienza da parte di anime grandi come Alma, Ammon, Moroni, o Nefi, o suo padre Helaman e, in modo specifico, tramite la predica della parola, che Alma sapeva essere più efficace di qualsiasi intervento chirurgico («Prophecy in the Book of Mormon»).

Leggendo Il Libro di Mormon, ho sempre pensato «Guai alla generazione che comprende questo libro!» Per i nostri padri, una volta cessate le grandi persecuzioni, la storia dei Nefiti e dei Lamaniti era qualcosa di strano, irreale e di lontano - fino al punto da apparire romantica. L'ultima generazione non ne ha fatto granché del Libro di Mormon. Ora, tuttavia, ogni anno che passa questa grande e straordinaria storia diventa sempre più familiare e spaventosamente simile alla nostra («The Book of Mormon as a Witness»).

Per quale motivo pensate che Il Libro di Mormon ci fu dato? Gli angeli non vengono per svolgere compiti futili, per consegnare libri da leggere occasionalmente e per rilassarsi, a persone a cui non interessano granché. Gli argomenti del Libro di Mormon furono selezionati, come ci viene spesso ricordato, con cura scrupolosa e avendo in mente un determinato tipo di lettori. Per qualche motivo, è stata scelta da portare alla nostra attenzione una storia di come due civiltà antiche di questo continente furono completamente distrutte.

Se il lettore moderno di questa storia triste, che turba e che viene dalla polvere scegliesse di passare oltre, con noncuranza, questi spaventosi passi che assomigliano troppo ai nostri giorni, il tema principale viene allora ripetuto più e più volte, al punto che praticamente qualsiasi bambino Santo degli Ultimi Giorni potrà dirvi qual è. Il popolo era retto, così Dio lo rese prospero, e quindi divenne malvagio, al punto da essere spazzati via. Quello che pochi sono in grado di dirvi, sono i passaggi che condussero al declino fatale, senza i quali la storia è scialba e naive («Freemen and King-men»).

Il Libro di Mormon, come la Bibbia, è un tutto organico. Noi chiediamo agli esperti di letteratura di produrre anche soltanto un'opera moderna che vi assomigli, in quanto tale. Vi sono, crediamo, numerosi paralleli antichi, ma se Il Libro di Mormon è una truffa, un inganno, una copia, un furto e così via, come le persone hanno detto che è, abbiamo ogni diritto di chiedere un piccolo esempio delle tante e ovvie fonti dalle quali fu tratto. Il libro di Ethan Smith «View of the Hebrews» non assomiglia al Libro di Mormon più di quanto non gli assomigli un elenco telefonico. Tutti i tentativi di trovare opere contemporanee alle quali Il Libro di Mormon assomigli anche lontanamente si sono rivelati dei fallimenti totali. Pertanto, è stato necessario spiegare il libro come un'opera di pura e assoluta fantasia, un romanzo non-religioso, volto a far soldi. Tuttavia, basta leggere una pagina a caso del libro per vedere che si tratta di un libro religioso in tutto e per tutto, e basta leggere l'intestazione della prima edizione per vedere che esso è dato al mondo come Sacra Scrittura, nulla di meno. Qui arriviamo al punto cruciale di tutta la questione.

L'intera forza e significato del Libro di Mormon si basa su un'affermazione: che esso è vero. Esso fu scritto e pubblicato per essere creduto. Le persone che credono nel Libro di Mormon (e chi scrive è uno di essi) ritengono che sia il documento più meraviglioso del mondo. Se non fosse vero, tuttavia, chi scrive non potrebbe immaginare una cosa più triste da contemplare.

Non vi è nulla di paradossale in questo. Come notò Aristotele, migliore è una cosa, peggiore ne è la falsa imitazione. L'imitazione di una filastrocca per bambini potrebbe essere tanto valida quanto l'originale, ma un'equazione matematica falsata di proposito sarebbe l'abominazione della desolazione. Le curve e le equazioni traggono tutto il proprio valore non dal duro lavoro che esse rappresentano, né dall'ordine con il quale sono presentate su carta, bensì da un unico fatto: che esse sono vere e trasmettono una conoscenza valida. Senza questo esse valgono meno di nulla. Per coloro che comprendono e che credono all'equazione di Einstein, $E=mc^2$ [Energia uguale massa per velocità della luce al quadrato], questa affermazione è una rivelazione di potere. Per coloro che non la comprendono o non vi credono (e ve ne sono molti!), essa non è che una frode insolente e blasfema. Lo stesso vale per Il Libro di Mormon, il quale, se vi si crede, rappresenta una rivelazione di potere, o altrimenti è un guazzabuglio senza senso...

Si dirà che questo esempio dimostra unicamente che la grandezza del Libro di Mormon giace interamente nella mente del lettore. No, non così interamente! Vi sono persone che disprezzano Bach e non sopportano Beethoven. Un tempo, tra la gente colta ed istruita era cosa popolare sdegnare Omero e Shakespeare, tanto popolare quanto lo è oggi entusiasmarsi a loro riguardo all'interno dei grandi circoli letterari. Lettori diversi reagiscono diversamente a queste cose - ma devono tuttavia avere qualcosa di valido su cui lavorare.

Qui non stiamo stabilendo regole di gusto o affermando che Il Libro di Mormon è buono perché ad alcuni piace, o cattivo perché ad altri non piace. Quello che stiamo dicendo è che Il Libro di Mormon, a prescindere da ciò che una persona possa pensare di esso, rappresenta una delle grandi realtà del nostro tempo, e ciò che lo rende tale è il fatto che alcune persone vi credono. Le sue qualità artistiche o letterarie non fanno parte della discussione. Esso fu scritto perché vi si credesse. Il suo solo e unico merito è la verità. Senza tale merito, è tutto ciò che i non credenti affermano che sia. Con questo merito, è tutto ciò che i credenti affermano che sia («New Approaches to Book of Mormon Study»).

L'apprendimento è di immenso valore, e uno studio attento del Libro di Mormon è di eterno valore. Invece che sprecare tempo utile a leggere tante sciocchezze, dovremmo studiare le cose dell'eternità («F.A.R.M.S. Letter, 1» - Citazioni tratte da *Of All Things! Classic Quotations from Hugh Nibley*, 2° edizione riveduta ed ampliata, compilata e curata da Gary P. Gillum).

Hugh W. Nibley

Appendice B

Edizioni del Libro di Mormon

TRADOTTE E PUBBLICATE
(Prima edizione in ciascuna lingua)

Lingua	Titolo	Luogo di prima pubblicazione	Anno	Note
Inglese	The Book of Mormon	Palmyra, New York	1830	Capitoli e versetti numerati nel 1879; colonne separate aggiunte nel 1920; nuova guida allo studio aggiunta nel 1981; sottotitolo «Un altro testamento di Gesù Cristo» aggiunto nel 1982.
Danese	Mormons Bog	Copenhagen, Danimarca	1851	Aggiornato 1949, 2006.
Tedesco	Das Buch Mormon	Amburgo, Germania	1852	Aggiornato 1980, 2003.
Francese	Le Livre de Mormon	Parigi, Francia	1852	Aggiornato 1998.
Italiano	*Il Libro di Mormon*	*Londra, Inghilterra*	*1852*	*Aggiornato 1964, 1995, 1999.*
Hawaiiano	Ka Buke a Moramona	San Francisco, California	1855	Ristampato 1992. Prima traduzione in lingua non europea. Tradotto da Jonathan Napela e George Q. Cannon.
Alfabeto Deseret	/	New York, New York	1869	Fuori produzione.
Gallese	Llyfr Mormon	Merthyr Tydfil, Galles	1869	Ristampato 2001.
Spagnolo	El Libro de Mormón	Salt Lake City, Utah	1875	Selezioni; ristampato completo 1886; aggiornato 1927, 1952, 1980, 1992.
Svedese	Mormons Bok	Copenhagen, Danimarca	1878	Ultima versione 2008.
Maori	Ko Te Pukapuka a Moromona	Auckland, Nuova Zelanda	1889	Ristampato 1989.
Olandese	Het Boek van Mormon	Amsterdam, Olanda	1890	Aggiornato 2004.

SAMOANO	O le Tusi a Mamona	Salt Lake City, Utah	1903	
TAHITIANO	Te Buka a Moromona	Salt Lake City, Utah	1904	
TURCO	Mormon Kitabi'ndan Seçmeler	Boston, Massachusetts	1906	Selezioni aggiornate 1983; libro completo in caratteri latini 2001.
GIAPPONESE	モルモン書	Tokyo, Giappone	1909	Aggiornato 1957, 1995.
CECO	Kniha Mormonova	Praga, Cecoslovacchia	1933	Selezioni aggiornate 1980; libro completo ristampato 1986-93; aggiornato 2004.
ARMENO-OCCIDENTALE	/	Los Angeles, California	1937	Libro completo ora fuori produzione; selezioni 1983.
BRAILLE INGLESE	⠠⠍⠕⠗⠍⠕⠝ ⠠⠃⠕⠕⠅	Louisville, Kentucky	1936	Aggiornato 1994.
PORTOGHESE	O Livro de Mormon	San Paolo, Brasile	1939	Aggiornato 1995.
TONGANO	Ko e Tohi a Molomona	Salt Lake City, Utah	1946	Libro completo.
NORVEGESE	Mormons Bok	Oslo, Norvegia	1950	Libro completo; aggiornato 2002.
FINLANDESE	Mormonin Kirja	Helsinki, Finlandia	1954	Aggiornato 2002.
RAROTONGANO	Te Puka a Momoni	Salt Lake City, Utah	1965	Libro completo
CINESE	摩門經 耶穌基督的另一證約書	Hong Kong	1965	Ritradotto nel 1997.
COREANO	몰몬경 예수 그리스도의 또 하나의 성약	Seoul, Corea del Sud	1967	Libro completo; aggiornato 2002
AFRIKAANS	Die Boek van Mormon	Johannesburg, Sud Africa	1972	Libro completo; aggiornato 2003. Prima edizione in una lingua africana.
THAI	พระคัมภีร์ มอรมอน	Bangkok, Thailandia	1976	Nuova traduzione completata, in attesa di pubblicazione.
INDONESIANO	Kitab Mormon	Giakarta, Indonesia	1977	Libro completo
AYMARA	Mormonan Kellkatapa	Salt Lake City, Utah	1977	Selezioni; libro completo 1986
CAKCHIQUEL	Ri Vuj Richin Ri Mormon	Salt Lake City, Utah	1978	Selezioni; su audiocassetta 2000
CROATO	Mormonova Knjiga	Cakovec, Jugoslavia	1979	Libro completo
QUECHUA-PERU	Mormon Q'el Qaqmanta Aqllaska	Salt Lake City, Utah	1979	Selezioni
GRECO	Το Βιβλίο του Μορμον	Salt Lake City, Utah	1979, 1983	Libro completo 1987
UNGHERESE	Mormon Könyve	Salt Lake City, Utah	1979	Selezioni; libro completo 1991
KEKCHI	Lix Hu Laj Mormon	Salt Lake City, Utah	1979	Selezioni; libro completo 1983; su audiocassetta 2000

QUICHÉ	Jutak Cha'om Wlij Re Ri Wuj Re Ri Mormon	Salt Lake City, Utah	1979	Selezioni; su audiocassetta 2000
BULGARO	Книгата на Мормон	Salt Lake City, Utah	1980	Selezioni; libro completo 1999; aggiornato 2004
NAVAJO	Naaltsoos Mormon Wolyéhígíí	Salt Lake City, Utah	1980	Selezioni; aggiornato 1998; su audiocassetta 2000
QUICHUA-ECUADOR	Mormon Killkashkamanta	Salt Lake City, Utah	1980	Selezioni
ARABO	كتاب مورمون	Salt Lake City, Utah	1980	Selezioni; libro completo 1986
VIETNAMITA	Sách Mặc Môn	Salt Lake City, Utah	1980	Selezioni; libro completo 1982; aggiornato 2003
FIGIANO	Ai Vola i Momani	Salt Lake City, Utah	1980	Libro completo
RUSSO	Книга Мормона	Salt Lake City, Utah	1981	Libro completo
CATALANO	El llibre de Mormó	Barcellona, Spagna	1981	Libro completo
ISLANDESE	Mormónsbók	Reykjavik, Islanda	1981	Libro completo; aggiornato 2002
NIUEANO	Tohi a Moromona	Salt Lake City, Utah	1981	Selezioni
QUECHUA-BOLIVIA	Mormompa Libronmanta	Salt Lake City, Utah	1981	Selezioni
KUNA	Mormón Kaiya Purba	Salt Lake City, Utah	1981	Selezioni
RUMENO	Cartea lui Mormon	Salt Lake City, Utah	1981	Selezioni; libro completo 1998; aggiornato 2004
POLACCO	Księga Mormona	Salt Lake City, Utah	1981	Libro completo
HINDI	मॉर्मन धर्मशास्त्र	Hong Kong	1982	Libro completo
TELUGU	/	Salt Lake City, Utah	1982	Selezioni; libro completo 2000
TAMIL	/	Colombo, Sri Lanka	1982	Selezioni; libro completo 2005
CAMBOGIANO	/	Salt Lake City, Utah	1982	Selezioni; libro completo 2001
LAOTIANO	/	Salt Lake City, Utah	1982	Selezioni
SWAHILI	Kitabu cha Mormoni	Salt Lake City, Utah	1982	Selezioni; libro completo 2000
GUARANI	Mormon Kuatiañe' e Pehengue	Salt Lake City, Utah	1982	Libro completo 2009
MAYA	U Libroil Mormon	Salt Lake City, Utah	1983	Selezioni
CINGALESE	/	Colombo, Sri Lanka	1983	Libro completo 2007
MAM	Pix Aj U'j Te Mormon	Salt Lake City, Utah	1983	Selezioni; su audiocassetta 2000
EFIK	/	Salt Lake City, Utah	1983	Selezioni
CINESE (CARATTERI SEMPLIFICATI)	/	Hong Kong	1983	Selezioni; libro completo 2001
KISII	Amang'ana Achorire Korwa Ase Ebuku Ya Mormoni	Salt Lake City, Utah	1983	Selezioni

HMONG	Phau Ntawv Maumoos	Salt Lake City, Utah	1983	Selezioni; libro completo 2000
PERSIANO (FARSI)	کتاب مورمون	Salt Lake City, Utah	1983	Selezioni
HAITIANO	Liv Mòman An	Salt Lake City, Utah	1983	Selezioni; libro completo 1999
MARSHALLESE	Bok in Mormon	Salt Lake City, Utah	1984	Selezioni; libro completo 2003
BENGALI	/	Nuova Delhi, India	1985	Selezioni
BISLAMA	Buk Blong Momon	Salt Lake City, Utah	1985	Selezioni; libro completo 2004
MALGASCIO	Ny Bokin'i Mormona	Salt Lake City, Utah	1986	Selezioni; libro completo 2000
FANTE	Mormon Nwoma No	Salt Lake City, Utah	1987	Selezioni; libro completo 1999; aggiornato 2003
ZULU	Incwadi Kamormoni	Salt Lake City, Utah	1987	Selezioni; libro completo 2003
POHNPEIANO	Pwuken Mormon	Salt Lake City, Utah	1987	Selezioni
PAPJAMENTO	E Buki di Mormon	Salt Lake City, Utah	1987	Selezioni
TRUKESE	Ewe Puken Mormon	Salt Lake City, Utah	1987	Selezioni
TAGALOG	Ang Aklat ni Mormon	Salt Lake City, Utah	1987	Selezioni; libro completo 1998
LINGALA	Buku ya Molomoni	Salt Lake City, Utah	1988	Selezioni; libro completo 2004
SHONA	Bhuku Ramorimoni	Salt Lake City, Utah	1988	Selezioni; libro completo 1999
URDU	/	Salt Lake City, Utah	1988	Libro completo 2007.
PALAUANO	Babier Er a Mormon	Salt Lake City, Utah	1988	Selezioni
KIRIBATI	Ana Boki Moomon	Salt Lake City, Utah	1988	Selezioni; libro completo 2001
CHAMORRO	I Lepblon Mormon	Salt Lake City, Utah	1989	Selezioni
ILOKANO	Ti Libro ni Mormon	Salt Lake City, Utah	1991	Selezioni; libro completo 1995
CEBUANO	Ang Basahon ni Mormon	Salt Lake City, Utah	1992	Selezioni; libro completo 1998
TZOTZIL	Libru Nang Mormon	Salt Lake City, Utah	1994	Selezioni; su audiocassette 2000
HILIGAYNON	Tulun-an ni Mormon	Salt Lake City, Utah	1994	Libro completo 2005.

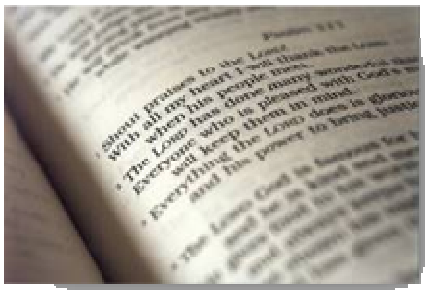
PAMPANGO	Libru Nang Mormon	Salt Lake City, Utah	1994	Selezioni
AMERICAN SIGN LANGUAGE	/	Salt Lake City, Utah	1995-2001	Videocassette, poi DVD
SPAGNOLO-BRAILLE	/	Salt Lake City, Utah	1995	(Senza note a piè di pagina)
WARAY	Libro Ni Mormon	Salt Lake City, Utah	1996	Selezioni
UCRAINO	Книга Мормона	Francoforte, Germania	1997	Libro completo
BIKOLANO	An Libro Ni Mormon	Salt Lake City, Utah	1998	Selezioni
PANGASINANO	Say Libro nen Mormon	Salt Lake City, Utah	1998	Libro completo
ALBANESE	Libri i Mormonit	Francoforte, Germania	1999	Libro completo; aggiornato 2005
ESTONE	Mormoni Raamat	Francoforte, Germania	2000	Libro completo
IGBO	Akwụkwọ nke Mọmọn	Salt Lake City, Utah	2000	Libro completo
LETTONE	Mormona Grāmata	Salt Lake City, Utah	2000	Libro completo
ARMENO-ORIENTALE	/	Salt Lake City, Utah	2000	Libro completo
LITUANO	Mormono Knyga	Salt Lake City, Utah	2000	Libro completo
AMHARICO	Mets'hafe Mormon	Salt Lake City, Utah	2000	Libro completo
XHOSA	Incwadi ka Mormoni	Salt Lake City, Utah	2000	Libro completo
MONGOLO	Мормоны Ном	Salt Lake City, Utah	2001	Libro completo
NEOMELANESIANO	Buk Momon	Salt Lake City, Utah	2002	Libro completo
SLOVENO	Mormonova Knjiga	Francoforte, Germania	2002	Libro completo
TSWANA	Buka ya ga Momone	Salt Lake City, Utah	2003	Libro completo
YAPESE	Fare Babyou ku Mormon	Salt Lake City, Utah	2004	Libro completo
TWI	Mormon Nwoma no	Salt Lake City, Utah	2005	Libro completo
SERBO	Мормонова Књига	Francoforte, Germania	2007	Libro completo
YORUBA	Iwe ti Momoni	Salt Lake City, Utah	2007	Libro completo

Riferimenti a Gesù Cristo nel Libro di Mormon			
Libro	*Riferimenti a nomi e titoli di Gesù Cristo*	*Numero di versetti nel libro*	*Numero di versetti per riferimento*
1 Nefi	474	618	1.303
2 Nefi	592	779	1.315
Giacobbe	156	203	1.301
Enos	22	27	1.227
Giarom	8	15	1.875
Omni	20	30	1.5
Parole di Mormon	15	18	1.2
Mosia	493	785	1.592
Alma	1,013	1,975	1.95
Helaman	225	497	2.209
3 Nefi	293	788	2.689
4 Nefi	42	49	1.167
Mormon	188	227	1.207
Ether	220	433	1.968
Moroni	166	163	0.981
Totale	**3,927**	**6,607**	**1.68**

(Adattato da Susan Easton Black, *Finding Christ through the Book of Mormon)* [1987], 16.)

Edizioni della Sacra Bibbia

(Informazioni tratte da http://biblesociety.org/ & http://www.ubs-translations.org/)



Riassunto statistico delle lingue in cui sono disponibili le Scritture (Bibbia)

Riassunto, per area geografica e tipo di pubblicazione, del numero di diverse lingue e dialetti in cui è registrata la pubblicazione di almeno un libro della Bibbia, al 31 dicembre 2007.

Area	Porzioni	Testamenti	Bibbie	Bibbie+DC*	Totale
Africa	223	326	169	(31)	718
Asia-Pacifico	358	501	177	(38)	1036
Europa-Medio Oriente	110	40	62	(49)	212
Americhe	150	318	42	(10)	510
Altro	2	0	1	(0)	3
Totale	**843**[2]	**1,185**	**451**	**(128)**	**2479**

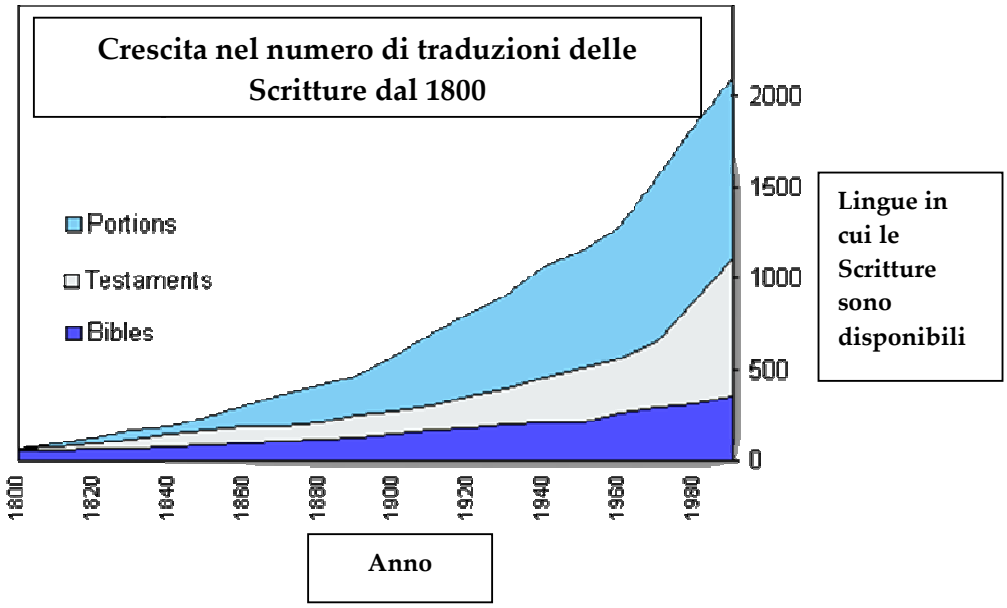
**Questa colonna è una sotto-sezione della colonna 'Bibbie'. Ad esempio, esiste una traduzione del Deuterocanone per 49 delle 62 lingue europee in cui la Bibbia è stata tradotta.*

Alcune delle lingue in cui è stata tradotta la Bibbia (completa o parziale)

Abenaki • Afrikaans • Albanese• Aleutino • Alutiiq • Amharico • Apache • Arabo • Aramaico • Armeno • Arapaho • Azero • Bielorusso • Bulgaro • Burmese • Catalano • Cebuano • Cherokee • Cinese • Cornico • Cree • Croato • Ceco • Dakota • Dogrib • Olandese • Inglese • Esperanto • Finlandese • Francese • Tedesco • Gotico • Greco • Gullah • Gwich'in • Haida • Haitiano • Hawaiiano • Pidgin Hawaiiano • Ebraico • Hopi • Ungherese • Islandese • Ilokano • Inupiaq • Irlandese • Italiano • Giapponese • Jèrriais • Kazako • Konkani • Coreano • Koryak • Koyukon • Latino • Lisu • Lituano • Macedone • Malayalam • Manx • Maori • Micmac • Mohawk • Navajo • Norvegese • O'odham • Ojibwa • Oromo • Pashto • Persiano • Pipil • Polacco • Portoghese • Romani • Rumeno • Russo • Seneca • Serbo • Shawi • Shor • Slavonico • Sloveno • Spagnolo • Swahili • Svedese • Tagalog • Tanana Superiore • Tewa • Thai • Tibetano • Tlingit • Tongano • Tsimshian • Turco • Ucraino • Uiguro • Vietnamita • Wakhi • Gallese • Wampanoag • Yup'ik • Yupik • Zulu • Zuñi

Crescita straordinaria nella traduzione delle Scritture

Più di cinque secoli fa, **Johann Gutenberg** produsse il primo libro stampato con caratteri mobili: una meravigliosa edizione in-folio della Bibbia Latina. Da allora, edizioni complete della Bibbia sono state prodotte da diverse istituzioni, e ora vi sono più di 2400 lingue in cui almeno un libro della Bibbia è stato pubblicato. Sebbene questa cifra rappresenti meno della metà delle lingue e dei dialetti parlati nel mondo, le lingue rappresenta costituiscono comunque il mezzo primario di comunicazione per più del 90% della popolazione mondiale.



In questo grafico, **Testaments** fa riferimento alle lingue in cui è disponibile soltanto uno tra il Nuovo e l'Antico Testamento. **Portions** si riferisce alle lingue in cui è stato pubblicato almeno un libro (ad es.: Vangelo di Giovanni o Isaia) della Bibbia. All'inizio del XIX secolo (*prima della Restaurazione del Vangelo tramite il Profeta Joseph Smith; N.d.T.),* le Scritture erano disponibili soltanto in 68 lingue. Oggi, lo sono in non meno di 2450 lingue: la Bibbia completa è stata tradotta in circa 451 lingue, il Nuovo Testamento in circa 1185, porzioni in altre 843 lingue.

Fatti e statistiche sulla Bibbia (tratti da varie fonti)

La suddivisione in capitoli fu introdotta nel 1238 dal Cardinale Hugo de S. Caro, mentre la notazione in versi fu aggiunta nel 1551 da Robertus Stephanus, dopo l'avvento della stampa.

Una Bibbia conservata presso l'Università di Gottinga, in Germania, è scritta su 2470 foglie di palma.

Secondo le statistiche fornite dalla Wycliffe International, dai Gideons e dalla International Bible Society, il numero di nuove Bibbie vendute, regalate o distribuite negli USA ammonta a circa 168000 al giorno.

Vi sono 8674 diversi termini ebraici nella Bibbia, 5624 diversi termini greci e 12143 diversi termini inglesi, nella Versione di Re Giacomo.

In riferimento alla Bibbia di Re Giacomo in lingua inglese, alcuni versetti contengono tutte le lettere dell'alfabeto, tranne una: Esdra 7:21 contiene tutte le lettere tranne la j; Giosuè 7:24, 1 Re 1:9, 1 Cronache 12:40, 2 Cronache 36:10, Ezechiele 28:13, Daniele 4:37 e Aggeo 1:1 contengono tutte le lettere tranne la q; 2 Re 16:15 e 1 Cronache 4:10 tutte tranne la z e Galati 1:14 tutte tranne la k.

Statistiche sulla Bibbia

(alcune riferite soltanto alla Versione di Re Giacomo in lingua inglese; N.d.T.):

Numero di libri: 66
Capitoli: 1.189 (18/libro, in media)
Versetti: 31.102 (questa cifra e le seguenti possono variare leggermente, a seconda dell'edizione/versione utilizzata)
Parole: 783.137
Lettere: 3.566.480
Nome proprio più lungo: Mahershalalhashbaz (Isaia 8:3)
Versetto più lungo: Esther 8:9 (78 parole)
Versetto più breve: Giovanni 11:35 (2 parole: «Gesù pianse»).
Libri mediani: Michea e Nahum
Versetto mediano: Salmi 118:8 - «*È meglio rifugiarsi nell'Eterno che confidare nell'uomo*» oppure, calcolando un numero totale di versetti alternativo (vedi sopra):
Salmi 103:1-2 - «*Benedici, anima mia, l'Eterno; e tutto quello ch'è in me, benedica il nome suo santo. Benedici, anima mia, l'Eterno, e non dimenticare alcuno de' suoi benefici*».
Capitolo mediano: Salmi 117 - «*Lodate l'Eterno, voi nazioni tutte! Celebratelo, voi tutti i popoli! Poiché la sua benignità verso noi è grande, e la fedeltà dell'Eterno dura in perpetuo. Alleluia*».
Capitolo più breve (per numero di parole): Salmi 117
Libro più lungo: Salmi (150 capitoli)
Libro più breve (per numero di parole): 3 Giovanni
Capitolo più lungo: Salmi 119 (176 versetti)

Statistiche sull'Antico Testamento

Numero di libri: 39
Capitoli: 929
Versetti: 23145
Parole: 602585
Lettere: 2278100
Libro mediano: Proverbi
Capitolo mediano: Giobbe 20
Versetti mediani: 2 Cronache 20:17,18 - «*Questa battaglia non l'avete a combatter voi: presentatevi, tenetevi fermi, e vedrete la liberazione che l'Eterno vi darà. O Giuda, o Gerusalemme, non temete e non vi sgomentate; domani, uscite contro di loro, e l'Eterno sarà con voi'. - Allora Giosafat chinò la faccia a terra, e tutto Giuda e gli abitanti di Gerusalemme si prostrarono dinanzi all'Eterno e l'adorarono*».
Libro più breve: Abdia
Versetto più breve: 1 Cronache 1:26
Versetto più lungo: Esther 8:9
Capitolo più lungo: Salmi 119
Libro più lungo: Salmi

Statistiche sul Nuovo Testamento

Numero di libri: 27
Capitoli: 260
Versetti: 7957
Parole: 180552
Lettere: 838380
Libro mediano: 2 Tessalonicesi
Capitoli mediani: Romani 8, 9
Versetto mediano: Atti 27:17 - «*E quando l'ebbero tirata su, ricorsero a ripari, cingendo la nave di sotto; e temendo di esser gettati sulla Sirti, calarono le vele, ed eran così portati via*».
Libro più breve: 3 Giovanni
Versetto più breve: Giovanni 11:35
Versetto più lungo: Apocalisse 20:4

Capitolo più lungo: Luca 1
Libro più lungo: Luca

- *1 Tessalonicesi 5:16* (παντοτε χαιρετε, «*Siate sempre allegri*») è il versetto più breve nel testo greco originale del Nuovo Testamento.

- *Isaia 10:8 (Dicet enim)* è il versetto più breve nella Vulgata Latina.

- *Giovanni 11:35 (Gesù pianse)* è il versetto più breve nella maggior parte della traduzioni in lingua inglese (e anche in italiano; N.d.T.). Alcune traduzioni, incluse New International Version, New Living Translation, New Life Version, Holman Christian Standard Bible e New International Reader's Version, rendono Giobbe 3:2 come «Egli disse». Tuttavia, si tratta di un'abbreviazione dell'originale ebraico: «E Giobbe rispose e disse».

- Esther 8:9 è il versetto più lungo nel testo Masoretico. La scoperta di diversi manoscritti a Qumran (nei Rotoli del Mar Morto) ha ridato ciò che viene considerato il testo più originale di 1 Samuele 11; se si ritiene che questi manoscritti preservino meglio il testo, allora diversi versetti di 1 Samuele 11 superano Esther 8:9 in lunghezza.

I LIBRI DELLA BIBBIA

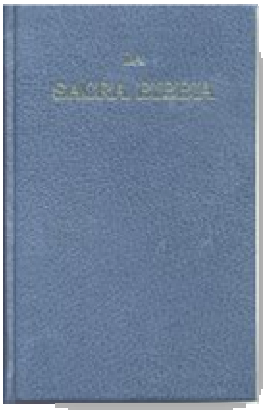
Ordine	*Titolo*	*Capitoli*	*Versetti*
	I. LEGGE		
1.	Genesi	50	1.533
2.	Esodo	40	1.213
3.	Levitico	27	859
4.	Numeri	36	1.288
5.	Deuteronomio	34	959
	II. LIBRI NARRATIVI DELL'ANTICO TESTAMENTO		
6.	Giosuè	24	658
7.	Giudici	21	618
8.	Ruth	4	85
9.	1 Samuele	31	810
10.	2 Samuele	24	695
11.	1 Re	22	816
12.	2 Re	25	719
13.	1 Cronache	29	942
14.	2 Cronache	36	822
15.	Esdra	10	280
16.	Nehemia	13	406
17.	Esther	10	167
	III. LETTERATURA SAPIENZALE		
18.	Giobbe	42	1.070
19.	Salmi	150	2.461
20.	Proverbi	31	915
21.	Ecclesiaste	12	222
22.	*Cantico de' Cantici*	*8*	*117*
	IV. PROFETI MAGGIORI		
23.	Isaia	66	1.292
24.	Geremia	52	1.364
25.	Lamentazioni	5	154
26.	Ezechiele	48	1.273
27.	Daniele	12	357
	V. PROFETI MINORI		
28.	Osea	14	197
29.	Gioele	3	73
30.	Amos	9	146
31.	Abdia	1	21
32.	Giona	4	48
33.	Michea	7	105
34.	Nahum	3	47
35.	Habacuc	3	56
36.	Sofronia	3	53
37.	Aggeo	2	38
38.	Zaccaria	14	211
39.	Malachia	4	55

VI. LIBRI NARRATIVI DEL NUOVO TESTAMENTO			
40.	Matteo	28	1.071
41.	Marco	16	678
42.	Luca	24	1.151
43.	Giovanni	21	879
44.	Atti degli apostoli	28	1.007
VII. EPISTOLE PAOLINE			
45.	Romani	16	433
46.	1 Corinzi	16	437
47.	2 Corinzi	13	257
48.	Galati	6	149
49.	Efesini	6	155
50.	Filippesi	4	104
51.	Colossesi	4	95
52.	1 Tessalonicesi	5	89
53.	2 Tessalonicesi	3	47
54.	1 Timoteo	6	113
55.	2 Timoteo	4	83
56.	Tito	3	46
57.	Filemone	1	25
58.	Ebrei	13	303
VIII. EPISTOLE GENERALI			
59.	Giacomo	5	108
60.	1 Pietro	5	105
61.	2 Pietro	3	61
62.	1 Giovanni	5	105
63.	2 Giovanni	1	13
64.	3 Giovanni	1	14
65.	Giuda	1	25
IX. APOCALISSE			
66.	Apocalisse	22	404
Numero totale di capitoli e versetti		**1189**	**31102**

SCRITTURE SUG	**PAGINE** (EDIZIONE INGLESE)	**CAPITOLI**
Il Libro di Mormon	531	239
Dottrina e Alleanze	291	138
Perla di Gran Prezzo	59	15
Antico Testamento	1184	929
Nuovo Testamento	403	260
OPERE CANONICHE COMPLETE	**2468**	**1581**

TRADUZIONI IN ITALIANO DELLA BIBBIA

(Informazioni tratte da it.wikipedia.org)



Le traduzioni in italiano più antiche, manoscritte e parziali, risalgono al XIII secolo. Di seguito sono riportate solo alcune delle numerosissime edizioni a stampa.

Traduzioni cattoliche pre-CEI (1471-1971)

Caratteristica comune di quasi tutte le versioni cattoliche della Bibbia precedenti il Concilio Vaticano II (1963-1965), italiane come straniere, è quella di basarsi sulla Vulgata in latino piuttosto che sui testi originali ebraico-aramaici e greci.

- Bibbia del Malermi (Venezia 1471), ad opera del monaco camaldolese Nicolò Malermi. Dalla Vulgata. È la prima edizione a stampa in una lingua moderna. Fu più volte ristampata negli anni successivi ed accolta con grande entusiasmo dal mondo cattolico italiano.

- Bibbia di Antonio Martini (1778,1780), dalla Vulgata. È corredata con ricche note teologiche e pastorali, infarcite di citazioni patristiche. È stata la traduzione in italiano più diffusa nella Chiesa cattolica italiana fino al XX secolo.

Papa Pio XII con l'enciclica Divino Afflante Spirito del 1943 caldeggiò la stesura di traduzioni bibliche dai testi originali. L'invito fu accolto da diversi studiosi cattolici italiani e dette il via a numerose traduzioni moderne.

- La Bibbia, di Eusebio Tintori. 1931.
- La Sacra Bibbia, di Giuseppe Ricciotti. 1955.
- La Sacra Bibbia, a cura del Pontificio Istituto Biblico, 9 vv. 1958.
- La Bibbia, Edizione Paoline. 1958 (1968).
- La Bibbia, a cura del gesuita Alberto Vaccari. 1958.
- La Bibbia, a cura di Fulvio Nardoni. 1960
- Collana La Sacra Bibbia, Marietti 1947-1960. Coordinata da Salvatore Garofalo (m. 1999), professore di Sacra Scrittura presso la Pontificia Università Urbaniana. È corredata con amplissime note storico-esegetiche.
- La Bibbia Concordata: 1968 Mondadori, curata da un gruppo di biblisti ebrei, cattolici, ortodossi e protestanti della Società Biblica Italiana diretti da S. Cipriani.
- La Sacra Bibbia. A cura di Enrico Galbiati, Angelo Penna e Piero Rossano. Utet 1963, 1964, 1973.

Traduzioni cristiane non cattoliche

- Bibbia di Antonio Brucioli (1530), dai testi originali. Riveduta da Filippo Rustici (1552).
- 1552, NT del protestante Massimo Teofilo.

- Bibbia di Giovanni Diodati. È la traduzione per eccellenza dei protestanti italiani, edita a Ginevra nel 1607 dal lucchese in esilio Giovanni Diodati (1576-1649). Fu realizzata dai testi orginali (per il NT usò però l'imperfetta versione di Erasmo), con un occhio sui lavori di Teofilo e di Brucioli. Ha subito successive revisioni o versioni nel 1641, 1712, 1744, 1819, 1821. Dal punto di vista stilistico, la sua versione viene ritenuta uno dei capolavori della lingua italiana del '600. L'ultima edizione (che restaura la versione del 1641) è a cura di M. Ranchetti e M. Ventura-Avanzinelli, Mondadori, 1999.

- La Riveduta (titolo completo *La sacra Bibbia, ossia l'Antico e il Nuovo Testamento. Versione riveduta*), del valdese Giovanni Luzzi, 1924. Dai testi originali contenuti nella Wescott-Hort, decisamente più accurata della versione di Erasmo.

- Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture, 1967 (basata principalmente sulla versione inglese), riveduta nel 1987. È la versione ufficiale dei testimoni di Geova.

- La Nuova Diodati, Brindisi 1991. Persegue la maggior fedeltà possibile ai testi orginali (NT ancora di Erasmo), mettendo in corsivo le espressioni, parole, articoli e preposizioni non contenute in essi ma che risultano utili per la comprensione del testo.

- La Nuova Riveduta, 1994, revisione 1997. In continuità con la Riveduta di Luzzi del 1924.

Traduzione CEI (1971 e 2008)

La traduzione ufficiale della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) fu iniziata nel 1965 con lo scopo di fornire una traduzione adatta alla liturgia cattolica italiana, secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II. Data l'urgenza della richiesta non venne eseguita una nuova traduzione dai testi originali, ma fu deciso di operare una revisione della versione UTET, omogenea in quanto opera di tre soli traduttori. La bozza del testo fu visionata da poeti e letterati per migliorarne la leggibilità e la facilità di proclamazione.

Nel 1971 fu pubblicata una prima edizione, detta *editio princeps*, che mise subito in luce alcune sviste e piccoli difetti di stile più che veri e propri errori di traduzione, inevitabili in lavori di tale tipo. L'edizione del 1974 (*editio minor*) supplì a tali sporadiche mancanze e venne adottata nei lezionari e nel breviario della liturgia italiana.

Nel 1997 è stata presentata una revisione del solo Nuovo Testamento che privilegia le lezioni dei testi originali greci, anche sulla base dei vari manoscritti ritrovati, e che ne migliora la coerenza interna, mirando a una maggiore uniformità nella resa dei singoli termini originali: inevitabilmente, soprattutto nei lavori a più mani, si hanno piccole discrepanze nelle traduzioni dei vari termini.

A giugno 2008 è stata messa in commercio l'*editio princeps* dell'intero testo biblico, mentre il 10 ottobre nelle librerie è arrivata l'edizione economica, con brevi note, coeditata da Cei e Uelci.

Traduzioni commerciali contemporanee

Tra le traduzioni recenti, che a differenza di molte delle precedenti sono fatte quasi sempre sui testi originali, segnaliamo:

- La Bibbia. Nuovissima versione dai testi originali, delle Edizioni Paoline. In origine si trattava di 46 singole traduzioni pubblicate tra 1967 e 1980, con ampie e numerose note, a cura di Pasquero Fedele che ha coordinato un gruppo di biblisti, tra cui Carlo Maria Martini, Gianfranco Ravasi, Giuseppe Segalla, Ugo Vanni. Nel 1987 le traduzioni sono state raccolte in un volume unico con note essenziali. Nel 1991 ne è uscita una versione in quattro volumi, con le note integrali. Il testo tendenzialmente ricalca con fedeltà i testi originali, riproponendone espressioni e modi di dire che possono suonare come aspre all'orecchio italiano. La diffusione di tale versione in tutte le numerose pubblicazioni della edizioni paoline può creare qualche perplessità tra il pubblico, specialmente quello giovanile, che si trova davanti un testo validissimo ma diverso da quello canonico della CEI.

- Bibbia TILC (La Parola del Signore. Traduzione interconfessionale in lingua corrente, TILC[1]), 1976 NT, 1985 intera Bibbia, con revisione NT 2001, edita LDC-ABU. È frutto di un lavoro di collaborazione interconfessionale tra cattolici e protestanti. Il linguaggio è caratterizzato, a discapito del testo originario, da immediatezza e facilità di comprensione, utile nella pastorale con bambini e ragazzi.

- La Bibbia di Gerusalemme, EDB 1974, riporta il testo della Bibbia CEI 1971 e note e introduzioni della francese Bible de Jerusalem del 1973. Le note segnalano discrepanze tra la versione CEI e quella francese, perlopiù in concomitanza di lezioni diverse riportate dalle antiche versioni.

- Bibbia TOB, LDC, riporta il testo CEI del 1971 e note dalla francese Traduction Oecuménique de la Bible (1987). Pubblicata originariamente in tre volumi tra 1976-79, in un singolo volume nel 1992. L'ordine dei testi non è quello della Bibbia CEI, che segue quello della Vulgata, ma quello della versione francese, che riprende a sua volta l'ordinazione masoretica con in fondo i libri deuterocanonici. Di Ester viene presentata una doppia traduzione, ebraica e greca.

- La Bibbia Marietti, curata da A. Shökel e L. Pacomio, 3 voll., Genova, Marietti, 1980, con ampie note e introduzioni di biblisti italiani.

- Bibbia Piemme, 1995, con commento sistematico al testo, curata da Luciano Pacomio.

- Bibbia Emmaus, San Paolo 1998. Contiene il testo della Nuovissima versione corredato con introduzioni, note, passi paralleli.

- Bibbia Tabor, San Paolo 1999. Riporta, in un formato ridotto, il testo della Nuovissima versione con le note della Bibbia Emmaus forma essenziale.

- Bibbia Ebron, San Paolo 2000. Contiene il testo della Nuovissima versione corredato con introduzioni, note, passi paralleli.

- *I libri di Dio*, Oscar Mondadori, 2000. Divisa in sei volumi, è caratterizzata dall'assenza di note al testo, alla quale però si contrappone la presenza di ampi apparati introduttivi e brevi introduzioni esplicative ai vari brani. È opera di un gruppo di giovani docenti e ricercatori di varie università pontificie, che ha tradotto in un italiano moderno i testi originali.

Traduzioni interlineari

Le traduzioni interlineari non costituiscono propriamente traduzioni, bensì aiuti alla traduzione. Di quasi nulla utilità per il grande pubblico, sono particolarmente utili in fase di studio delle lingue bibliche e per l'approfondimento o ricerche particolari di coloro che, di tali lingue, non ne hanno una padronanza completa.

- Il gesuita Gaetano Savoca ha curato la traduzione a più mani dei testi dei Salmi (1983) e di Genesi (1995). Il testo è privo di qualunque strumento (passi paralleli, note, varianti dei manoscritti). La traduzione proposta è univoca, non lasciando trasparire eventuali varianti di lettura ammesse dall'ebraico. Entrambi i lavori non hanno una grafica particolarmente accattivante.

- È molto diffusa l'edizione interlineare del NT della San Paolo del 1998. Contiene il testo greco del Greek New Testament del 1993, quello latino della Vulgata Clementina, quello italiano della Nuovissima versione, e una traduzione interlineare del sacerdote modenese Alberto Bigarelli. Il testo tuttavia non è perfettamente a calco, concedendo talvolta troppo alla semantica e alla sintassi italiana, e non rende le varie possibilità che un termine greco può significare (p.es. il gioco di parole implicato nell'*anothen* di Gesù a Nicodemo in Gv 3,3, che può essere reso sia con 'dall'alto' che con 'di nuovo', viene reso unicamente nella prima possibilità, tralasciando la seconda).

- La collana Bibbia Ebraica Interlineare, San Paolo, è edita a partire dal 2001. Finora sono stati pubblicati Esodo, Deuteronomio, Levitico, Numeri, Genesi (in ordine di edizione). A cura di Piergiorgio Beretta, contiene il testo ebraico della Biblia Hebraica Stuttgartensia, con traduzione interlineare di Cristiana Doveri OCD; il Testo greco dei Settanta, ed. Alfred Rahlfs; il testo latino della Vulgata Clementina; il testo italiano della Nuovissima versione. Note e strumenti particolarmente ricchi fanno da cornice a una traduzione interlineare che ha suscitato 'perplessità' in studiosi come mons. Gianfranco Ravasi [2].

- La collana Bibbia TINTI (Traduzione INTerlineare Italiana), EDB, è edita a partire dal 2001. Finora sono stati pubblicati Esodo, Genesi, Salmi con introduzione di mons. Gianfranco Ravasi, Profeti Minori, Isaia, Megillot, Giosuè Giudici, Deuteronomio, Geremia. A cura di Roberto Reggi. Riporta il testo biblico originale (ebraico, aramaico, greco) della Biblia Hebraica Stuttgartensia o della Rahlfs con traduzione interlineare, realizzata sulla base di diversi strumenti e versioni (CEI, Diodati, Garofalo, TOB). È accompagnata dalla versione italiana della Bibbia CEI a piè di pagina, essenziali passi paralleli, varianti di lettura dei manoscritti, varianti delle versioni antiche (Siriaca, Settanta, Vulgata) o suggerite dal testo originale.

Appendice C

Voci tratte dalla 'Encyclopedia of Mormonism'

Scritture perdute

I Santi degli Ultimi Giorni riconoscono che molte antiche Scritture sono andate perdute. Alcuni dei contenuti di questi sacri volumi sono noti, ma molte cose restano oscure. I Santi degli Ultimi Giorni attendono il tempo in cui tutte le cose rivelate da Dio saranno restaurate e rese nuovamente note.

La Bibbia ha un valore inestimabile; nonostante questo, essa porta testimonianza della propria incompletezza. Menziona infatti scritti sacri non più disponibili (Giosuè 10:13; 1 Re 11:41; 1 Cronache 29:29; Efesini 3:3; Colossesi 4:16; Giuda 1:14–15), e fa riferimento a profezie dell'Antico Testamento attualmente mancanti (vedere Matteo 2:23; Giovanni 8:56).

Allo stesso modo, Il Libro di Mormon identifica diversi scritti profetici assenti dalla Bibbia, come le parole di Zenos, Zenoc, Neum, Ezias e di Giuseppe d'Egitto (vedere anche *HC* 2:236), incluse sulle tavole di bronzo. Le loro profezie si riferivano al futuro di Israele e alla venuta di Gesù Cristo. Giacobbe, fratello di Nefi, affermò che tutti i profeti avevano testimoniato di Gesù Cristo (Giacobbe 4:4–6; 7:9–11; cfr. Giovanni 5:39), un fatto non tanto evidente nell'Antico Testamento odierno. Nel 1832, il Profeta Joseph Smith scrisse: «Dalle numerose rivelazioni ricevute, è apparso evidente che molti importanti punti relativi alla salvezza dell'uomo erano stati tolti dalla Bibbia, o erano andati perduti prima che fosse compilata» (*HC* 1:245; cfr. 1 Nefi 13:26–42). Rimediare a questo, in parte, fu uno degli scopi della Traduzione della Bibbia di Joseph Smith (TJS).

Dottrina e Alleanze parla degli scritti perduti di Giovanni (DeA 7:1–8; 93:5–18) e fa riferimento a una legge relativa al come trattare i nemici data da Dio ad Abrahamo, Isacco, Giacobbe e Giuseppe, non presente nella Bibbia (DeA 98:28–37); la Perla di Gran Prezzo restaura una parte degli scritti di Abrahamo, Mosè, Enoc e Adamo, specialmente riguardo alla Creazione e alla storia dei primi rapporti di Dio con l'uomo. Enoc menzionò un antico libro di memorie e una genealogia di Adamo (Mosè 6:5–8, 46), insieme alle benedizioni e alle profezie, ora mancanti, pronunciate da Adamo e dai suoi discendenti nella valle di Adam-ondi-Ahman, prima della morte di Adamo (DeA 107:53–57).

Molti dei materiali di riferimento del Libro di Mormon non sono disponibili, oggi. Le tavole d'oro date a Joseph Smith nel 1827 parlano di un libro di Lehi (1 Nefi 1:16–17) e di altri scritti di Nefi[1] (1 Ne. 9:1–6). Giacobbe, Mormon e Moroni[2] notano di non poter scrivere «la centesima parte» di ciò che avrebbero potuto scrivere (Giacobbe 3:13; 3 Nefi 5:8; Ether 15:33). Spesso, il Signore comandò ai Nefiti che tenevano gli annali di non scrivere o di non far circolare certe cose (vedere 1 Nefi 14:25–28; 3 Nefi 26:11–12), e a Joseph Smith fu similmente comandato dal Signore di non tradurre la parte sigillata delle tavole d'oro (DeA 17:6; vedere anche Ether 4:1–7; 5:1–6).

In un altro senso, più ampio, molte «Scritture» non sono mai state scritte dai mortali. Qualsiasi cosa i servi autorizzati di Dio dicano «quando… sospinti dallo Spirito Santo» è Scrittura (DeA 68:1–6). Se tutte le azioni e le parole del Salvatore fossero state scritte, disse Giovanni: «Il mondo stesso non potrebbe contenere i libri che se ne scriverebbero» (Giovanni 20:30–31; 21:25).

Non in forma scritta, inoltre, sono le miriadi di dichiarazioni ispirate dei profeti e degli apostoli, nonché di altri uomini e donne ripieni dello Spirito Santo. Queste Scritture non sono perdute per Dio. «Ogni cosa è scritta dal Padre», disse Gesù (3 Nefi 27:26), e le testimonianze pronunciate sulla terra sono registrate in cielo, perché gli angeli le osservino (DeA 62:3) e saranno riprese in un giorno futuro.

ROBERT A. CLOWARD

Bibliografia

1. Matthews, Robert J. *A Bible! A Bible!* Salt Lake City, 1990.

2. McConkie, Joseph Fielding. *Prophets and Prophecy,* pp. 141–54. Salt Lake City, 1988.

SCRITTURE

L'origine e la storia dei Santi degli Ultimi Giorni sono strettamente collegate alle Scritture, antiche e moderne. L'articolo 'Scritture' delinea la prospettiva SUG sulle Scritture e le differenze esistenti tra questa e altre tradizioni e concetti scritturali. 'Autorità delle Scritture' tratta il ruolo delle Scritture nella fede e nella pratica dei Santi degli Ultimi Giorni. Il saggio 'Parole dei profeti viventi' si concentra su uno degli aspetti distintivi della fede SUG, cioè la rivelazione divina tramite profeti moderni. L'articolo 'Scritture future' tratta l'aspettativa SUG, radicata principalmente nelle Scritture degli ultimi giorni, riguardo alle altre Scritture che devono ancora essere rivelate da Dio.

Scritture

Sebbene il termine «Scritture» denoti di solito documenti scritti, nella prospettiva SUG esso è anche definito come «qualsiasi cosa [i rappresentanti di Dio] diranno quando saranno sospinti dallo Spirito Santo» (DeA 68:2–4; cfr. 1:38; 2 Pietro 2:21; 2 Timoteo 3:16). Questa più ampia comprensione del termine è, allo stesso tempo, sia un principio comprensivo, sia una definizione funzionale, in quanto prende in considerazione le modalità sia scritte che orali di ispirazione.

Il corpo scritturale SUG è molto più ampio del tradizionale canone Protestante. Esso include la Bibbia, Il Libro di Mormon (531 pagine, edizione inglese del 1981), Dottrina e Alleanze (294 pagine, edizione inglese del 1981) e la Perla di Gran Prezzo (61 pagine, edizione inglese del 1981). Sin dall'inizio, l'impegno dei Santi degli Ultimi Giorni verso la Bibbia e il Libro di Mormon, nonché il loro tentativo immediato di formulare e standardizzare il loro insegnamento nei confronti delle culture circostanti, li ha resi un popolo «dei libri». In contrasto, nell'Ebraismo, nel Cristianesimo e nell'Islam, il processo di compilazione e fissazione dei testi sacri come «canonici» avvenne relativamente più tardi rispetto alle origini e, in ciascun caso, il processo portò a un canone chiuso e definitivo.

La Bibbia è accettata come Parola di Dio dai Santi degli Ultimi Giorni, «per quanto è tradotta correttamente» (AdF 8). Essi riconoscono che, sebbene i messaggi delle Scritture siano divini in origine e forza, le parole che li rivestono sono umane (cfr. Mormon 8:16–17; Ether 12:23–27). L'intestazione del Libro di Mormon afferma: «Se vi sono degli errori, sono gli errori degli uomini». Per alcuni, questa ammissione rafforza, invece che indebolire, il rispetto per la vera rivelazione (Stendahl, p. 100). Questa posizione evita sia la dottrina dell'inerranza verbale, sia la posizione naturalistica secondo cui la Bibbia è un documento del tutto umano, per giunta obsoleto.

Le Scritture SUG sono definite opere canoniche. Il termine «canone» è usato infrequentemente, in parte perché denota finalità, completezza, chiusura. In principio e nei fatti, si effettuano aggiunte, così come occasionali chiarimenti e traduzioni ufficiali, alle opere canoniche, nel duplice processo di presentazione per mezzo di dirigenti viventi e, in accordo con la legge del consenso comune, di accettazione da parte dei membri della Chiesa. In questo modo, i Santi degli Ultimi Giorni vincolano se stessi, per alleanza, a sostenere tali parole come Scritture. L'aggiunta a Dottrina e Alleanze sia di una rivelazione sul regno celeste, ricevuta da Joseph Smith, sia di una visione della redenzione dei morti ricevuta dal presidente Joseph F. Smith, ne sono esempi moderni (DeA 137, 138).

Il carattere perpetuo e senza fine delle Scritture, un corpus sempre in aumento per mezzo di testimoni viventi in un ambiente di profezia e di testimonianza, rappresenta un segno e un simbolo dell'inclusività della fede SUG (Davies, p. 61). Una simile posizione è in contrasto con le prospettive finalistiche e minimaliste («One Canon is enough»). I Samaritani, ad esempio, accordavano status scritturale soltanto al Pentateuco. Per i Santi degli Ultimi Giorni, le Scritture non sono «rivelazioni finali». Non esiste alcun «cerchio di fede» rigido. Nessun testo sacro, a motivo della propria riconosciuta santità, proibisce l'aggiunta di ulteriori testi sacri. Nessun documento o raccolta è «sufficiente da solo» per la redenzione, la salvezza, la completa illuminazione o il perfezionamento dell'anima.

Due principi sono emersi nel definire cosa si debba considerare scrittura. In primo luogo, possiamo sapere se una persona sta parlando con l'autorità dello Spirito Santo soltanto mediante l'influenza dello Spirito Santo. Pertanto, in ultima analisi, il fardello della prova relativo allo status scritturale è posto su chi legge e su chi ascolta (cfr. Brigham Young, *JD* 7:2). I Santi degli Ultimi Giorni insegnano che tutti hanno diritto a questa certezza e a questa testimonianza. In secondo luogo, il presidente della Chiesa e i suoi collaboratori, quali profeti, veggenti e rivelatori, hanno ricevuto una speciale dotazione e giurisdizione spirituale. Soltanto il presidente parla o scrive per la Chiesa e alla Chiesa in generale. Altri possono agire in modo simile, ma soltanto entro i limiti della loro chiamata e del loro ufficio. Inoltre, «un profeta [è] un profeta soltanto quando agisce come tale» (*HC* 5:265; 2:302). Coloro che sono ufficialmente chiamati e ordinati a dirigere sono, nella terminologia SUG, «oracoli viventi» e «dove non ci sono gli oracoli di Dio, non c'è il Regno di Dio» (*WJS*, p. 156). Soltanto il presidente della Chiesa ha la responsabilità e il fardello di esercitare tutte le chiavi connesse alla presentazione e alla dichiarazione di Scritture. Questi principi e queste pratiche sono stabilite per salvaguardare la santità, e vivificare l'applicazione, delle parole ispirate, sia scritte sia orali, sia passate che presenti.

Al di sopra dell'autorità della parola scritta c'è l'autorità del profeta vivente e, ancora oltre, la suprema autorità del Signore stesso. «Potete attaccarvi alla Bibbia», disse Joseph Smith, «ma se, mediante la fede in essa, non ottenete rivelazione per voi stessi, la Bibbia vi sarà di ben poco profitto» (Osborne). Inoltre: «Il modo migliore per ottenere la verità e la saggezza non è di cercarle nei libri, ma di rivolgersi a Dio in preghiera e ottenere l'istruzione divina» (*IPJS*, p. 191). Brigham Young asserì: «Preferirei avere gli oracoli viventi, piuttosto che tutti gli scritti nei libri» (citato in *CR*, ottobre 1897, pp. 22–23). Gli oracoli viventi e le persone comuni responsabili, tuttavia, non sono, né in teoria né secondo la tradizione, del tutto indipendenti dalla parola scritta. B. H. Roberts, uno storico autorevole e Autorità generale, scrisse questo riguardo al corpus scritturale:

«Esso fissa in modo permanente le verità generali che Dio ha rivelato. Preserva, per il tempo e tutte le generazioni, il grande quadro di riferimento del piano di salvezza: il Vangelo. Vi sono alcune verità che non sono influenzate dalle circostanze sempre mutevoli, verità che sono sempre le stesse, a prescindere da quante volte siano rivelate, verità elementari, permanenti, fisse, da cui non deve, e non può esserci alcun allontanamento senza condanna. La parola scritta di Dio preserva il popolo di Dio dalle tradizioni vane e stolte che, scorrendo lungo il fiume del tempo, sono soggette a modifiche tramite distorsioni, aggiunte o sottrazioni, oppure dal gioco della fantasia in menti non affidabili. Essa forma una norma mediante la quale persino gli oracoli viventi di Dio possono istruire se stessi, misurare se stessi e correggere se stessi. Essa pone a portata delle persone il potere di confermare le parole orali, il ministero degli oracoli viventi e, pertanto, di aggiungere fede a fede, e conoscenza a conoscenza» [*IE* 3 (maggio 1900):576–77].

In contrasto, nell'Ebraismo, la sostituzione dei profeti da parte di rabbini o studiosi, come custodi e interpreti delle Scritture, fu portato all'estremo: «Anche se essi [i saggi] vi dicono che la sinistra è destra e la destra è sinistra, prestate ascolto alle loro parole» (*Midrash Siphre on Deut.* 17:10–11; cfr. Jerusalem Talmud, tratto *Horayoth* 1:1, 45d). Una rassicurazione contro l'errore, persino contro l'errore della comunità, era data sulla base del fatto che persino gli errori compiuti nelle decisioni legali sono vincolanti. In un caso drammatico, Rabbi Eliezer sostenne che una voce celeste aveva sanzionato la sua opinione minoritaria. Tuttavia, Rabbi Joshua insistette che la Torah, o il testo scritturale, non si trova in cielo, ma in terra e che l'opinione della maggioranza doveva prevalere (vedere anche *Davies, Paul and Rabbinic Judaism*, 1980, pp. 374, 212n). Nel Cristianesimo tradizionale, a volte, i concili ecclesiastici hanno assunto prerogative simili.

Nella loro dottrina relativa alle Scritture, i Santi degli Ultimi Giorni hanno ridotto queste, e altre, tensioni, come quelle esistenti tra Ebraismo biblico e Talmudico (cioè tra la legge scritta e quella orale), oppure, come nelle tradizioni Cristiane Romana e Orientale, tra il retaggio biblico e le affermazioni della tradizione e dei credi, oppure, come nel Protestantesimo, tra l'intento originale, unito allo spirito della Scrittura, e la validità dell'interpretazione individuale.

L'idea di un canone aperto, storicamente, ha comportato una certa apertura verso altre fonti storiche, apocrife e pseudepigrafe. Le Scritture moderne assicurano ai Santi degli Ultimi Giorni che molti scritti importanti verranno alla luce (cfr. 2 Nefi 29:10–14; AdF 9). Gli Apocrifi dell'Antico Testamento contengono molte cose «che sono vere», ma anche molte manipolazioni (DeA 91); «A coloro che lo desiderano, sarà dato dallo Spirito di riconoscere il vero dal falso» (*HC* 1:363). Per analogia, altri documenti recentemente scoperti (ad esempio: i Rotoli del Mar Morto, Nag Hammadi con relativi iscrizioni e frammenti) sono considerati come utili e istruttivi, sebbene non canonici. In alcuni casi, i loro insegnamenti anticipano e riprendono materiali scritturali autentici.

L'importanza degli approcci linguistici, contestuali, storici e letterari alle Scritture è stata sottolineata nella Chiesa SUG, in diversi modi: all'inizio della storia della Chiesa, fu organizzata una Scuola dei Profeti in cui si studiavano ebraico, greco e tedesco, come aiuto allo studio; furono utilizzate traduzioni alternative della Bibbia, inclusa la revisione della Traduzione di Joseph Smith della Bibbia (TJS); fu data preferenza ufficiale alla Versione di Re Giacomo, sulla base dello stile letterario e della disponibilità ad altri gruppi Cristiani; furono utilizzate varie edizioni di Scritture bibliche e SUG, inclusi testi di critica testuale, dizionari Biblici e una scelta dei contributi crescenti offerti dagli studiosi biblici di tutto il mondo.

Un'intera costellazione di significati accompagna il concetto di parola vivente da una voce profetica vivente. Inoltre, la parola vivente è, in genere, più ricca di quella scritta, la quale è, nella migliore delle ipotesi, una cripto sinossi. Su questa base, Joseph Smith disse, a tutti gli effetti, che non si deve mai affidare alla lettera ciò che si può dire di persona. «Non importa quanto pure possano essere le vostre intenzioni; non importa quanto sia elevata la vostra posizione, non potete toccare il cuore dell'uomo quando siete assenti, allo stesso modo di quando siete presenti» (*Woman´s Exponent* 3 [1 aprile 1875]:162). Lo spettro di fraintendimenti possibili è molto maggiore, quando si possiede soltanto la parola scritta.

Nella storia del canone, diversi periodi hanno visto esegesi, espansione, nonché alterazioni stilistiche e nei commenti anch'esse mutevoli nella sostanza. Si può sostenere che, nel corso dei secoli, questo processo abbia proceduto nella direzione di un miglioramento e di un rafforzamento testuale. Tuttavia, si può altresì sostenere che vi sia stato un allontanamento, una corruzione e un annacquamento testuali. I Santi degli Ultimi Giorni considerano entrambe le cose vere. «Traduttori ignoranti, copisti disattenti o sacerdoti corrotti hanno commesso molti errori» (I*PJS*, p. 327). D'altro canto, la Bibbia e altri testi sono stati preservati in modo straordinario e contengono sufficiente luce per benedire o condannare.

Da parte loro, i Santi degli Ultimi Giorni si affidano, in ultima analisi , all'ispirazione dello Spirito. I Santi degli Ultimi Giorni non sono da soli in questa posizione. Ad esempio, H. J. Schoeps mostra come la critica ebraica, relativa alle idee di tempio e sacrificio, sia stata cambiata quando la Bibbia fu compilata (Davies, p. 61). Nel corso dei secoli, le modifiche hanno spesso allontanato, piuttosto che avvicinato, il raffinamento delle norme e delle pratiche Cristiane originali.

Il potere rivelatorio delle Scritture dipende, in parte, dalla sua qualità di adattamento. Riguardo alle Scritture moderne e, implicitamente, a tutte quelle precedenti, la parola del Signore afferma: «Questi comandamenti vengono da me, e furono dati ai miei servitori nella loro debolezza, secondo il loro linguaggio, affinché arrivino a comprendere» (DeA 1:24).

Un altro principio fondamentale nell'esegesi SUG è stata la chiarezza di significato. «La mia anima si diletta nella semplicità», dichiara il profeta Nefi, nel Libro di Mormon (2 Nefi 31:3). Nulla può prevalere sul significato chiaro e semplice del testo (cfr. Trattato Talmudico *Shabbath* 63a). Questa posizione non è né un rifiuto a vedere significati sottili e con diversi livelli nel testo, né è una posizione teologica a priori che permette eccessi allegorici, come negli insegnamenti di alcuni antichi rabbini e studiosi Cristiani. I significati più profondi non possono essere sovraimposti al testo scritturale, ma si trovano, mediante aiuto divino, nell'intento e nello spirito dell'autore originale (cfr. 2 Pietro 1:20–21). Con tutta la loro complessità e diversità, le Scritture sono scritte in un linguaggio comune; ad esempio, il vocabolario di base del Libro di Mormon contiene meno di 2300 parole fondamentali.

In pratica, i Santi degli Ultimi Giorni considerano alcuni testi con rispetto speciale, sulla base del loro uso, e ciascuno con la propria misura di autorità. Ad esempio, sono specificate preghiere esatte per il battesimo e il sacramento. Altri testi e parole autorevoli, con diversi livelli di autorità, includono i messaggi della Prima Presidenza, le ordinanze e le alleanze del tempio, le benedizioni patriarcali, l'innario, i manuali per il sacerdozio e le organizzazioni ausiliarie e i manuali per l'insegnamento nelle diverse organizzazioni di rione.

L'unità della fede, spesso considerata cosa straordinaria, deriva sia dall'apertura a ulteriori rivelazioni, sia dal sistema di pesi e contrappesi della Chiesa. La partecipazione laica nella Chiesa, che comporta la condivisione delle responsabilità, e la legge del consenso comune, operano insieme nel presentare, confermare e accettare la parola ispirata.

Per i Santi degli Ultimi Giorni, le Scritture non sono riducibili a storia, sociologia o folklore; a un semplice insieme di fondamentali, comandamenti e apparati legali; a piacevoli storie paraboliche; a nomi esoterici e nascosti con collegamenti mistici dotati di vita e potere propri. Le Scritture sono il risultato di un'investitura dall'alto, il cui significato e la cui importanza attuali per una persona richiedono uno studio diligente e l'ispirazione diretta.

Obiettando alle opinioni sulla Torah come mondo chiuso, Martin Buber scrisse: «Per voi, Dio è Chi creò una volta, a mai più; ma, per noi, Dio è Colui che 'rinnova la Sua opera di creazione ogni giorno´. Per voi, Dio è Colui che rivelò Se stesso una volta, e mai più; ma, per noi, Egli parla dal pruno ardente del presente… nelle rivelazioni del nostro cuore interiore, maggiori delle parole» (p. 204). Questa dichiarazione coglie gran parte dello spirito dell'approccio SUG alle Scritture. Il significato e il potere si ergono contro le tradizioni «indurite», favorendo la fiducia nella testimonianza vivente dello Spirito perché illumini, chiarisca e santifichi le Scritture come «verità presente».

W. D. DAVIES
TRUMAN G. MADSEN

Bibliografia

Buber, Martin. *Great Jewish Thinkers of the Twentieth Century*, a cura di S. Noveck. Clinton, Mass., 1963.

Clark, J. Reuben, Jr. «When Are Church Leaders´ Words Entitled to Claim of Scripture?» *Church News*, 31 luglio 1954, pp. 9–11.

Davies, W. D. «Reflections on the Mormon Canon». *Harvard Theological Review* 79 (1986):44–66. Ristampato in *Christians Among Jews and Gentiles*, a cura di G. W. E. Nicklesburg e George W. MacRae, S.V., pp. 44–66. Philadelphia, 1986.

Osborne, D. *Juvenile Instructor* 27 (15 marzo 1892):173.

Stendahl, Krister. «The Sermon on the Mount and Third Nephi in the Book of Mormon». In *Meanings*, p. 100. Philadelphia, 1984.

Welch, John W., e David J. Whittaker. «Mormonism´s Open Canon: Some Historical Perspectives on Its Religious Limits and Potentials». *F.A.R.M.S. Paper*. Provo, Utah, 1986.

Autorità delle Scritture

Per i Santi degli Ultimi Giorni, il concetto di Scrittura comprende due definizioni complementari: una definizione ampia che abbraccia tutte le rivelazioni di Dio come «Scrittura», e una prospettiva più limitata che include soltanto le opere canoniche come «le Scritture». Entrambe le categorie sono autorevoli, poiché entrambe sono considerate provenienti da Dio.

La prima definizione usa «Scrittura» come sinonimo di termini quali «ispirato» o «divinamente rivelato». Riguardo a coloro che sono stati chiamati e ordinati a proclamare la parola di Dio, una rivelazione in Dottrina e Alleanze offre la base da cui partire: «E qualsiasi cosa diranno quando saranno sospinti dallo Spirito Santo sarà Scrittura, sarà la volontà del Signore, sarà la mente del Signore, sarà la parola del Signore, sarà la voce del Signore ed il potere di Dio per la salvezza» (DeA 68:4). Sotto questa luce, i Santi degli Ultimi Giorni tengono in grande stima le parole dei dirigenti della Chiesa, a tutti i livelli. Particolarmente autorevoli sono le dichiarazioni della Prima Presidenza e del Quorum dei Dodici Apostoli, sostenuti dai membri della Chiesa come «profeti, veggenti e rivelatori». I loro scritti e i loro sermoni, specialmente quelli tenuti in occasione delle Conferenze generali, sono spesso citati come guida per la vita e per un'interpretazione autorevole della dottrina. Le dichiarazioni emesse dalla Prima Presidenza rappresentano la posizione e le linee guida ufficiali della Chiesa.

Joseph Smith insegnò che «un profeta [è] un profeta soltanto quando agisce come tale» (*HC* 5:265). Pertanto, le parole dei profeti hanno la forza di Scrittura soltanto quando sono pronunciate sotto l'influenza dello Spirito Santo. I Santi degli Ultimi Giorni riconoscono liberalmente questa influenza divina negli insegnamenti e nei consigli dei dirigenti, e considerano un privilegio essere da loro istruiti. Considerano questi insegnamenti ispirati «Scrittura» nella definizione più ampia del termine, e cercano di armonizzare la propria vita ad essi.

La prospettiva più ristretta di ciò che costituisce Scrittura include soltanto ciò che si definiscono «le Scritture», le quattro opere canoniche: la Bibbia, Il Libro di Mormon, Dottrina e Alleanze e la Perla di Gran Prezzo. Queste costituiscono il corpus canonizzato e autorevole di scritti rivelati in base ai quali si misura tutto il resto. Il presidente Joseph Fielding Smith insegnò:

«Le mie parole, e gli insegnamenti di qualsiasi altro membro della Chiesa, dirigente o meno, se non sono in accordo con le rivelazioni, non dobbiamo accettarle… Abbiamo accettato le quattro opere canoniche come parametri, o bilance, con cui misuriamo la dottrina di chiunque» (*DS* 3:203).

Sebbene la Chiesa consideri le proprie Scritture come un canone in senso letterale, esse non sono considerate chiuse. La dottrina della rivelazione continua è uno dei credi fondamentali della Chiesa. Come espresse Joseph Smith: «Noi crediamo in tutto ciò che Dio ha rivelato, in tutto ciò che rivela ora, e noi crediamo che Egli rivelerà ancora molte cose grandi e importanti relative al Regno di Dio» (AdF 9). Pur accettando «tutto ciò che Dio ha rivelato», canonizzato oppure no nelle Scritture, i Santi degli Ultimi Giorni credono che la rivelazione continui a illuminare i loro dirigenti. Inoltre, si attendono un'ulteriore guida divina, poiché Dio «rivelerà ancora molte cose grandi e importanti». Queste future rivelazioni saranno Scrittura, secondo la definizione più ampia e, probabilmente, alcune di esse saranno aggiunte alle Scritture a tempo debito.

KENT P. JACKSON

Bibliografia

Jackson, Kent P. «Latter-day Saints: A Dynamic Scriptural Process». In *The Holy Book in Comparative Perspective*, a cura di F. Denny e R. Taylor, pp. 63–83. Columbia, S.C., 1985.

Jackson, Kent P. «The Sacred Literature of the Latter-day Saints». In *The Bible and Bibles in America*, a cura di E. Frerichs, pp. 163–91. Atlanta, Ga., 1988.

Talmage, James E. *Articles of Faith*, pp. 236–313.

Parole dei profeti viventi

Qualsiasi messaggio proveniente da Dio all'uomo per il potere dello Spirito Santo è Scrittura per colui che lo riceve, che sia in forma scritta o orale (*MD*, p. 682; cfr. 2 Nefi 32:3). Paolo scrisse a Timoteo: «Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile ad insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia» (2 Timoteo 3:16). Inoltre, ogni persona può ricevere rivelazione personale per il proprio beneficio. Dio, tuttavia, ha sempre designato dei profeti come Suoi portavoce, il che è risultato in sacri scritti, o Scritture. Quando Aaronne fu chiamato come portavoce per Mosè, il Signore disse: «Ed egli parlerà per te al popolo; e così egli ti sarà in luogo di bocca, e tu gli sarai in luogo di Dio» (Esodo 4:15–16; *Diodati*).

I membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni credono nella rivelazione continua, specialmente ai profeti che guidano la Chiesa. Questa dottrina fu annunciata in una rivelazione ricevuta tramite il Profeta Joseph Smith nel novembre 1831: «E qualsiasi cosa [i servi del Signore] diranno quando saranno sospinti dallo Spirito Santo sarà Scrittura, sarà la volontà del Signore, sarà la mente del Signore, sarà la parola del Signore, sarà la voce del Signore ed il potere di Dio per la salvezza» (DeA 68:4). Le dichiarazioni ispirate del Profeta e presidente della Chiesa sono state e, in futuro, potranno essere aggiunte alle opere canoniche mediante consenso comune della Chiesa.

I Santi degli Ultimi Giorni sostengono la Prima Presidenza e il Quorum dei Dodici Apostoli come profeti, veggenti e rivelatori. Poiché il profeta e presidente della Chiesa è sostenuto come *il* profeta, veggente e rivelatore, egli è il portavoce ufficiale che parla per conto del Signore alla Chiesa (DeA 21:4–5; 28:2). Questi altri profeti, veggenti e rivelatori hanno il diritto, il potere e l'autorità di dichiarare la mente e la volontà di Dio al Suo popolo, essendo soggetti all'autorità presiedente e del presidente (DeA 132:7).

Le dichiarazioni ispirate del presidente della Chiesa diventano vincolanti per i membri, che siano accettate formalmente come parte del canone scritto oppure no. Le parole ispirate del profeta vivente superano e divengono più importanti, per i Santi degli Ultimi Giorni, del canone scritto o delle precedenti dichiarazioni profetiche (DeA 5:10). La salvezza e l'esaltazione dei membri della Chiesa dipende dalla loro aderenza a questa ispirazione divina, data tramite il profeta vivente, che giunge come voce di ammonimento al mondo (DeA 1:4–5).

Questa dottrina appare nell'Antico Testamento. Ad esempio, il popolo poteva essere salvato dal diluvio soltanto ascoltando la voce di Dio tramite il Suo profeta Noè. Allo stesso modo, ci si aspettava che gli Israeliti accettassero e obbedissero in modo responsabile alle parole di Mosè, come se il Signore stesso avesse parlato loro (Deuteronomio 18:18–22). Il Signore insegnò anche: «Ascoltate ora le mie parole: Se v'è fra voi alcun profeta, io, il Signore, mi do a conoscere a lui in visione, *o* parlo a lui in sogno» (Numeri 12:6).

L'enfasi posta dai primi Cristiani sulla «voce vivente» si trova negli scritti di Papia (circa 130 d.C.):

«Se fosse venuto qualcuno che fosse stato invero un seguace degli anziani, gli avrei chiesto riguardo ai discorsi degli anziani, ciò che Andrea o Pietro avevano detto, o Filippo, Toma o Giacomo, o Giovanni, o Matteo, o chiunque altro dei discepoli del Signore… Poiché io pensavo che ciò che usciva dai libri non mi portava altrettanto beneficio quanto le parole di una voce vivente e presente» (Eusebio, *Storia ecclesiastica* 3.39.4).

I Santi degli Ultimi Giorni accettano la dottrina secondo cui ciò che Dio dichiara, «che sia dalla [Sua] propria voce o dalla voce dei [Suoi] servitori, è lo stesso» (DeA 1:38). D'altro canto, i profeti hanno diritto ad avere opinioni personali; non ogni parola che pronunciano è dunque considerata una dichiarazione ufficiale o un'interpretazione scritturale. Soltanto quando sono ispirati a parlare alla Chiesa dallo Spirito Santo, essi esprimono Scrittura. Affinché chi ascolta possa sapere se un profeta parla in questa maniera, il potere dello Spirito Santo deve testimoniare al singolo individuo che il messaggio è divinamente ispirato. Lo Spirito Santo è dato a tutti perché possano conoscere la verità di ogni cosa (Moroni 10:5).

A. GARY ANDERSON

Bibliografia

Benson, Ezra Taft. «Fourteen Fundamentals in Following the Prophet». *BYU Speeches of the Year, 1977-80*, pp. 26–30. 26 febbraio 1980.

Sistema Educativo della Chiesa, *Gli insegnamenti dei profeti viventi*, pp. 6–22.

Clark, J. Reuben, Jr. «When Are Church Leaders′ Words Entitled to Claim of Scripture?» *Church News* (31 luglio 1954):9–11.

Horton, George A., Jr. *Keys to Successful Scripture Study*, pp. 2–11. Salt Lake City, 1989.

Scritture future

I Santi degli Ultimi Giorni credono che Dio «rivelerà ancora molte cose grandi e importanti relative al Regno di Dio » (AdF 9), che i cieli non sono chiusi e che Dio continua a «riversare dal cielo la conoscenza sul capo dei Santi degli Ultimi Giorni» (DeA 121:33). Ci si aspetta che le rivelazioni a venire includano sia la restaurazione di antiche verità, sia nuove verità.

Le Scritture profetizzano in modo specifico della restaurazione di molti libri che renderanno note molte cose chiare e preziose tolte dal mondo (1 Nefi 13:39–40). Queste includono il libro di Enoc (DeA 107:57); un resoconto aggiuntivo degli avvenimenti sul Monte della Trasfigurazione (DeA 63:20–21); la pienezza del resoconto di Giovanni e delle visioni relative alla fine del mondo (1 Nefi 14:18–27; Ether 4:16; DeA 93:6, 18); la parte sigillata del Libro di Mormon, che include la visione del Fratello di Giared (2 Nefi 27:7–11; Ether 3:2–27; 4:7); le tavole di bronzo (Alma 37:4–5); un resoconto più completo degli insegnamenti di Gesù Cristo ai Nefiti (3 Nefi 26:6–11) e gli annali delle tribù perdute di Israele (2 Nefi 29:12–13).

Come o quando queste Scritture verranno alla luce è ignoto, al di là della credenza generale che le ulteriori rivelazioni giungeranno al tempo debito del Signore, quando il popolo si pentirà, eserciterà la fede e sarà preparato a riceverle (2 Nefi 28:30; Ether 4:1–12). I Santi degli Ultimi Giorni credono che il mondo abbia veduto soltanto l'inizio della grande restaurazione dottrinale e scritturale, mediante la quale Dio «raccoglier[à] sotto un sol capo, in Cristo, tutte le cose» (Efesini 1:10). Gli annali celesti e terreni di tutte le dispensazioni saranno riuniti assieme (1 Nefi 13:41) e «nulla sarà celato» (DeA 121:28).

ROBERT A. CLOWARD

Bibliografia

Maxwell, Neal A. «God Will Yet Reveal», *Ensign*, novembre 1986, 52–59.

McConkie, Bruce R. «The Doctrinal Restoration». In *The Joseph Smith Translation*, a cura di M. Nyman e R. Millet, pp. 1–22. Provo, Utah, 1985.



